SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME VENTISETTESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(*Legge 23 novembre 1979, n. 597*)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Integrazioni alle audizioni effettuate dalla Commissione

ROMA 1988

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

Per gli atti riservati è stata ottenuta la declassificazione.

INDICE

INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE

Onorevole Giulio Andreotti (audizione effettuata il 23 maggio 1980):

Quesiti posti dalla Commissione con lettera in data 19 giugno 1980 ..... *Pag.* 9

Risposta ai quesiti in data 25 giugno 1980 ..... » 11

Documenti consegnati alla Commissione in sede di audizione:

Lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri, Giulio Andreotti, in data 25 aprile 1978, diretta a Monsignor Agostino Casaroli ..... » 21

Biglietto di Monsignor Agostino Casaroli in data 25 aprile 1978 ..... » 23

Lettera dell'onorevole Aldo Moro a S.S. Paolo VI ..... » 24

Prefetto Giuseppe Parlato (audizione effettuata il 20 giugno 1980):

Quesiti posti dalla Commissione con lettera in data 8 luglio 1980 ..... » 29

Risposta ai questiti, con allegati, in data 16 luglio 1980 ..... » 31

Allegati:

Segnalazione di Luigi Zanda, in data 5 aprile 1978, relativa a Gradoli ..... » 33

Appunto della Questura di Milano in data 6 aprile 1978 ..... » 34

Appunto della Questura di Viterbo in data 6 aprile 1978 ..... » 35

Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (audizione effettuata l'8 luglio 1980):

Quesiti posti dalla Commissione con lettera in data 23 luglio 1980 ..... » 39

Lettera di risposta ai quesiti, con allegati, in data 13 dicembre 1981 ..... » 41

Risposta al quesito n. 1:

Relazione sul ruolo di Autonomia Operaia e suoi rapporti con il partito armato, nonchè su «Rosso» e «Controinformazione» ..... » 47

Risposta al quesito n. 2:

Studio sull'estrazione sociale e sull'origine anagrafica dei terroristi arrestati:

Parte I – Studio sull'estrazione sociale e sull'origine anagrafica di 197 persone inquisite dai reparti speciali per la lotta al terrorismo nei semestri 10 settembre 1978-10 marzo 1979 e 11 marzo 1979-10 settembre 1979 ..... » 67

Parte II – Studio sull'estrazione sociale e sull'origine anagrafica di persone inquisite dai reparti speciali per la lotta al terrorismo dipendenti dalla 1ª Divisione Carabinieri «Pastrengo» e dell'Arma di Bergamo in collaborazione con i citati reparti speciali nel periodo 1° gennaio-30 giugno 1980 ..... » 73

Risposta al quesito n. 3:

Notizie dettagliate sulla proposta di collaborazione con Silvano Girotto rivolta a Carlo Fioroni ..... *Pag.* 81

Copia della lettera in data 15 luglio 1975 inviata da Carlo Fioroni al procuratore di Lugano ..... » 86

Risposta al quesito n. 4:

Ricostruzione cronologica della vicenda Peci (settembre 1979-aprile 1980) .. » 89

Risposta al quesito n. 5:

Notizie sul convegno di «Stella Maris» a Chiavari e sui successivi sviluppi che in Liguria si sono registrati nel fenomeno dell'eversione - Sviluppo del fenomeno eversivo a Genova:

1 - Premessa ..... » 100
2 - La costituzione dei primi gruppi eversivi ..... » 103
3 - L'impegno «sociale» della classe dirigente ..... » 106
4 - Il catto-comunismo e il convegno di Chiavari ..... » 110
5 - I primi gruppi armati ..... » 112
6 - L'eversione nell'ateneo ..... » 117
7 - Le Brigate Rosse ..... » 120
8 - La recrudescenza della lotta armata ..... » 125
9 - L'Autonomia operaia ..... » 131
10 - L'autofinanziamento delle BR - Il sequestro Costa ..... » 138
11 - Gli ultimi tragici avvenimenti ..... » 143
12 - Conclusioni ..... » 149

Allegati:

Note informative su:

1 - Gianfranco Faina ..... » 153
2 - Agostino Marchelli ..... » 156
3 - Enrico Fenzi ..... » 158
4 - Luigi Grasso ..... » 161
5 - Giorgio Moroni ..... » 164
6 - Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento ..... » 168
7 - Convegno di Chiavari ..... » 170
8 - Movimento luddista ..... » 184
9 - Movimento comontista ..... » 187
10 - Relazione di Sergio Buonriposi all'ufficio politico centrale del Partito comunista marxista-leninista ..... » 191
11 - Sergio Adamoli ..... » 197
12 - Francesco Grisolia ..... » 200
13 - Giuseppe Orlando ..... » 203
13-*bis* - Mauro Orlando ..... » 205
14 - Cattolici del dissenso ..... » 207
15 - Don Andrea Gallo ..... » 210
16 - Edoardo Arnaldi ..... » 212

Risposta al quesito n. 6:

Casi in cui la fuga di notizie ha recato particolare pregiudizio alle indagini che si andavano svolgendo (con allegati gli articoli di stampa citati) ..... *Pag.* 215

Risposta al quesito n. 7:

Utilizzazione della notizia giunta a Sicurpena sull'attentato ad una personalità politica a Roma ..... » 239

Risposta al quesito n. 8:

Utilizzazione di due informazioni di fonte confidenziale, basate su dichiarazioni del maresciallo Leonardi, concernenti rispettivamente presunti pedinamenti dell'onorevole Moro e preoccupazioni insorte nell'onorevole Moro dopo l'episodio di via Savoia e la conseguente richiesta, effettuata dal maresciallo Leonardi, di un'altra auto di scorta e di un'auto blindata ..... » 241

Risposta al quesito n. 9:

Ulteriori chiarimenti relativi agli accenni formulati sugli Istituti di Storia della Resistenza ..... » 243

Risposta al quesito n. 10:

Se le indagini relative all'assassinio del giornalista Walter Tobagi abbiano condotto a risultati più precisi in ordine alle affermazioni fatte dal generale Dalla Chiesa nella sua deposizione ..... » 247

Copia del volantino di rivendicazione dell'assassinio di Walter Tobagi ..... » 250

Dottor Emilio Santillo (audizione effettuata il 18 luglio 1980):

Quesiti posti dalla Commissione con lettera in data 31 luglio 1980 ..... » 259

Risposta ai quesiti, con allegati, in data 17 ottobre 1980 ..... » 261

Allegato n. 1 – Copia di uno scritto anonimo rinvenuto nel covo di via Negroli a Milano ..... » 266

Allegato n. 2 – Rapporto giudiziario in data 18 aprile 1979 relativo ad un procedimento penale contro Corrado Alunni ed altri ..... » 273

Allegati nn. 3, 4, 5 e 6 – Relazioni di servizio redatte da funzionari dell'Antiterrorismo in merito a colloqui avuti con Ronald Stark ..... » 290

Allegato n. 7 – Relazione, in data 5 agosto 1976, del dirigente dell'ufficio politico della Questura di Pisa su Ronald Stark ..... » 302

Onorevole Nicola Lettieri (audizione effettuata il 24 settembre 1980):

Documenti consegnati alla Commissione in sede di audizione:

Appunti sulle riunioni del gruppo politico-tecnico-operativo istituito presso il Gabinetto del Ministro dell'Interno (16 marzo-3 aprile 1978) ..... » 307

Rapimento dell'onorevole Moro ed eccidio della scorta - cronologia ..... » 336

Ritaglio stampa da «Il Mattino» del 18 marzo 1978 ..... » 346

Lettera della Commissione in data 16 dicembre 1982 per ulteriori informazioni sulle riunioni del gruppo politico-tecnico-operativo ..... *Pag.* 347

Risposta dell'onorevole Lettieri in data 20 gennaio 1983 ..... » 348

Senatore Claudio Vitalone (audizione effettuata il 25 settembre 1980):

Quesiti posti dalla Commissione con lettera in data 13 ottobre 1980 ..... » 351

Risposta ai quesiti, con allegati, in data 2 ottobre 1980, pervenuta alla Commissione il 17 ottobre 1980 ..... » 352

Allegato n. 1 – Ritagli stampa tratti dal quotidiano «Il Manifesto» e dal settimanale «L'Espresso» ..... » 353

Allegato n. 2 – Bozza del resoconto stenografico della seduta del Senato del 21 gennaio 1980 (intervento del senatore Vitalone) ..... » 357

Documenti consegnati alla Commissione in sede di audizione:

Rapporto al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma in data 7 maggio 1978 ..... » 375

Signora Ileana Lattanzi vedova Leonardi (audizione effettuata il 30 settembre 1980):

Lettera di precisazioni inviata alla Commissione in data 9 ottobre 1980 ..... » 381

Prefetto Orazio Sparano (audizione effettuata il 4 febbraio 1982):

Risposta, con allegati, in data 7 aprile 1982, ad alcuni quesiti formulati in sede di audizione ..... » 385

Allegato n. 1 – Sul rilascio a Franco Piperno del visto di ingresso negli Stati Uniti .. » 386

Allegato n. 2 – Le Brigate Rosse dai contrasti alla scissione (movimentisti e militaristi) - aprile 1982 ..... » 387

Allegato n. 3 – Appunto sulla libreria «Eco» di Zurigo e sull'istituto C.R.I.S.E. di Parigi ..... » 435

Ulteriori quesiti posti dalla Commissione in data 13 luglio 1982 ..... » 437

Risposta in data 18 dicembre 1982 con un appunto sul presunto coinvolgimento nel terrorismo del servizio israeliano ..... » 440

Professor Franco Ferracuti (audizione effettuata il 20 gennaio 1983):

Materiale consegnato alla Commissione in sede di audizione:

Estratto dal volume di Gigi Moncalvo «Silenzio stampa» ..... » 443

Lettera a «Penthouse» a firma dell'onorevole Antonio Cavazzuti ..... » 451

Estratto da «The Practitioner» dal titolo «La vittima del terrorismo» ..... » 453

Promemoria sugli aspetti medico-psicologici ..... » 465

Hostage negotiator's manual ..... » 477

ONOREVOLE GIULIO ANDREOTTI

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

Roma, 19 giugno 1980

Prot. n° 00012/C.M.

Onorevole Presidente,

con riferimento alla Sua partecipazione alla seduta del 23 maggio 1980 Le trasmetto l'elenco dei quesiti sui quali Ella potrà fornire integrazioni per iscritto:

1) - se sia stato previsto - dal Governo precedente a quello del 16 marzo - il caso di rapimento di leaders politici e l'eventuale linea di comportamento;

2) - informazioni più precise sullo stato dei servizi segreti all'epoca;

3) - elenco dei collaboratori dei vari rami dell'Amministrazione pubblica che ebbero responsabilità dirette nelle indagini;

4) - Relazione sulla riunione del CIS del 17 marzo (con particolare riguardo all'opinione del capo del SISMI Grassini su via Fani);

5) - Se vi siano stati contatti con la famiglia Moro tra il 16 marzo e il 5 aprile;

6) - sull'esistenza di canali propri della famiglia Moro (o di altre persone) con i rapitori;

On.le Giulio ANDREOTTI
Presidente della Commissione Affari Esteri
Camera dei Deputati
ROMA

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

7) - se vi sia stato qualcuno a proporre il nome dell'avvocato Guiso come intermediario con i BR e se questi si sia offerto spontaneamente;

8) - se sulla vicenda Viglione vi siano stati incoraggiamenti di esponenti DC a tentare un contatto;

9) - se da parte dell'onorevole Craxi e di altri esponenti del PSI siano stati forniti nomi di possibili intermediari;

10) - se l'onorevole Craxi, nell'indicare l'ipotesi di un provvedimento di clemenza a favore di un brigatista non responsabile di fatti di sangue, abbia fatto riferimento alle motivazioni di tale ipotesi ed ai canali informativi dai quali l'aveva attinta;

11) - Chi ha fatto pressioni per la concessione della libertà provvisoria a Panzieri;

12) - chi fece il nome dell'avvocato Payot e chi fornì informazioni sulla sua attendibilità;

13) - informazioni più dettagliate sulla fase finale e sulla funzione di gruppi di autonomia operaia intervenuti tramite magistrati e probabilmente tramite membri del Governo;

14) - eventuali ulteriori elementi su collegamenti internazionali tra organizzazioni terroristiche.

Ringraziandola della collaborazione Le invio i più cordiali saluti.

(Sen. Dante Schietroma)

f.to Schietroma

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma -2 LUG. 1980
Prot. n. 00034/C.M.

25 giugno '80

Onorevole Presidente,

rispondo ai quesiti contenuti nella Sua del 19 corrente (protocollo 00012/C.M.) premettendo di mantenermi entro i limiti delle mie competenze e conoscenze relative al periodo di permanenza al governo: su alcuni punti, pertanto, dovrò rinviare al soggetto ministeriale direttamente responsabile e informato.

1.-
Se sia stato previsto - dal Governo precedente a quello del 16 marzo - il caso di rapimento di leaders politici e l'eventuale linea di comportamento.

Al mio livello non si era avuto occasione di dibattere specificamente, prima del 16 marzo 1978, l'ipotesi di rapimento di un leader politico e, conseguentemente, di fissare il comportamento da adottarsi. Delle pianificazioni operative per i sequestri di persona e di eventuali sottopianificazioni ad hoc potrà riferire il Ministero dell'Interno.

2.-
Informazioni più precise sullo stato dei servizi segreti dell'epoca.

I "servizi segreti" furono riordinati attraverso un disegno di legge presentato dal governo l'8.11.76 e divenuto legge dello Stato il 24.10.77 n.801. Il Parlamento introdusse fondamentali modifiche, respingendo l'idea governa

---

On.Sen. Dante Schietroma
Presidente Commissione d'Inchiesta
sulla strage di Via Fani

R o m a

CAMERA DEI DEPUTATI

2.-

tiva di un servizio unificato e dando invece vita a due servizi separati, con una coordinazione attuata tramite un comitato di raccordo (SISDE-SISMI e CESIS).
Ferma restando la convinzione che meglio avrebbe giovato una sollecita approvazione secondo lo schema governativo, la mia opinione, peraltro, è che specie per la sostanziale continuità tra l'ex SID e il SISMI, ma anche per l'attività del Ministero dell'Interno e di tutte le Forze dell'Ordine Pubblico (compresa la Guardia di Finanza) le possibilità relative per lo Stato non fossero nel frattempo diminuite.
Mediante il gruppo di lavoro costituito stabilmente presso il Ministero dell'Interno e le riunioni del Comitato Interministeriale per la Sicurezza la spinta al coordinamento durante la crisi Moro si attuò - almeno potenzialmente - nel modo più proficuo che era consentito, cercando di bilanciare le possibili,ma non dimostrate,carenze dovute alla fase di riordino.
Qualche tempo dopo, tra l'agosto e il settembre del 1978, si dimostrò opportuno affidare al generale Della Chiesa, già resosi benemerito per la correzione del grave disordine carcerario, un ufficio per il coordinamento e la cooperazione nella lotta al terrorismo.
Aggiungo che nel periodo cruciale 16marzo-9 maggio 1978 i responsabili dei Servizi informativi dichiararono sempre la massima volontà collaborativa; gli stessi potranno dare ogni dettagliato ragguaglio, compreso qualche rapporto esterno (mi riferisco, ad esempio, all'iniziativa di un vero o sedicente brigatista presso la Banca Popolare di Milano portata a conoscenza del SISDE).

3.-
Elenco dei collaboratori dei vari rami dell'Amministrazione pubblica che ebbero responsabilità dirette nelle indagini.

Come già detto nella esposizione orale, il compito di armonizzare e di seguire ad horas le indagini fu dato, fin dal mattino del 16 marzo, al Ministro del-

CAMERA DEI DEPUTATI

3.-

l'Interno con il quale - per quel che attiene ai ministeri - collaborarono strettamente, spesso anche con più incontri in una stessa giornata, i titolari della Difesa e delle Finanze, in continuo contatto con il Guardasigilli.
L'elenco dei collaboratori dei vari rami dell'Amministrazione Pubblica può essere fornito dal Ministero dell'Interno, perchè a me e al Comitato Interministeriale per la Sicurezza erano i ministri a riferire direttamente, talvolta con la partecipazione soltanto dei massimi responsabili degli organismi preposti all'Ordine Pubblico.

4.-
Relazione sulla riunione del CIS del 17 marzo (con particolare riguardo all'opinione del capo del SISDE Grassini su via Fani).

Non so se sia stato redatto un verbale della seduta di Comitato cui si riferisce il quesito. Ricordo che fu dedicata prevalentemente ad una analisi del drammatico episodio come risultava dalla ricostruzione fattane a caldo dai competenti uffici. Alcuni davano l'interpretazione di un perfezionismo tale da indurre a pensare a presenze straniere, ma altri - il Comandante dell'Arma ad esempio - reputavano esagerata questa enfatizzazione tecnica. Non ricordo se il generale Grassini espose qualche tesi particolare. Forse al Prefetto Pelosi (CESIS) può chiedersi se vi siano appunti presi dal suo predecessore, il defunto Prefetto Napoletano.

5.-
Se vi siano stati contatti con la famiglia Moro tra il 16 marzo e il 5 aprile

A partire dal mattino del 16 marzo 1978 e per tutto il periodo della cattività di Moro parlai più volte al telefono con la moglie, fornendole assicurazioni sul nostro impegno nelle ricerche e ricevendone sollecitazioni a non

CAMERA DEI DEPUTATI

4.-

risparmiare sforzi per trovare strade di soluzione. Non mi recai di persona perchè mi infastidiva la pubblicità fotografico-giornalistica che circondava ogni visita, di cui avrebbe dovuto invece essere rispettato il carattere riservato ed extrapolitico.
Glielo scrissi anche con un biglietto il 31 marzo e mi telefonò apprezzandolo.
Ricevetti inoltre, ogniqualvolta me lo chiese, il dottor Sereno Freato con il quale la stessa signora Moro mi suggerì di tenere i rapporti. Altro elemento di fiducia della famiglia, il dottor Rana, aveva a sua volta contatti con il Sottosegretario alla Presidenza (almeno una volta lo vidi anche io).
Se necessario, posso dare più dettagliati ragguagli, ma credo senza specifiche utilità ai fini dell'inchiesta.

6.-
Sull'esistenza di canali propri della famiglia Moro (o di altre persone) con i rapitori.

Posso dire solo quello che risultò a me personalmente. Rimasi colpito il 17 aprile da una telefonata della signora Moro nella quale si manifestava preoccupazione che qualcosa di tragico potesse accadere in coincidenza con il 18 aprile. Da molti anni, infatti, questa data - relativa al 1948 - passava nella più assoluta disattenzione politica; e quando al mattino seguente venne il comunicato sull'avvenuta esecuzione e sul Lago della Duchessa mi venne alla mente l'ipotesi che "qualcuno" avesse potuto richiamare tale data alla famiglia. La collega Anselmi, recatasi a casa Moro, mi disse che la moglie era ormai convinta che tutto fosse finito.
Da un altro episodio arguii che un contatto c'era, ma non so se fosse effettivo o millantatore. Una sera, a tarda ora, chiese di vedermi il fratello di Noretta Moro, dottor Stefano Chiavarelli, e mi riferì che da una fonte con la quale avevano qualche rapporto erano venuti a conoscenza che all'indomani

CAMERA DEI DEPUTATI 5.-

sarebbe stato compiuto un atto di violenza contro un ex sindaco di Roma. Ne informai subito il Ministro dell'Interno, ma il giorno successivo nulla avvenne di quanto temuto.
Al Sottosegretario Evangelisti il dottor Rana disse che qualche "contatto" esisteva, ma che purtroppo quello che si diceva in giro che la famiglia disponesse di un canale valido con i rapitori non corrispondeva a verità.

7.-
Se vi sia stato qualcuno a proporre il nome dell'avvocato Guiso come intermediario con i BR o se questi si sia offerto spontaneamente.

Il nome dell'avvocato Guiso mi fu fatto una volta dall'onorevole Craxi, come fonte di una valutazione dell'episodio che stavamo vivendo. Ma non vi fu alcun accenno a lui o ad altri come possibili intermediari con i rapitori di Moro.
In una delle riunioni del Comitato Interministeriale l'onorevole Cossiga disse che il Guiso gli aveva fatto sapere dall'on.Craxi di essere disponibile se richiesto, ma specificando - forse per non caricarsi di sospetti - che i suoi rapporti erano con i brigatisti reclusi nelle prigioni e non con altri. Tuttavia sempre nella stessa sede ci si informò che proprio in quei giorni il Guiso aveva in Milano "seminato" astutamente la vigilanza, per potersi incontrare con ignoti soggetti. L'avv. Guiso rilasciò anche in quei giorni (17 aprile) intervista al Corriere della Sera.
Inoltre il 23 aprile l'avv. Guiso avrebbe detto (lo riferì il dott. Rana all'onorevole Evangelisti) che se la DC avesse fatto una dichiarazione "conforme alle richieste dell'onorevole Rosati" Moro sarebbe stato rilasciato senza condizioni. L'On. Rosati aveva chiesto che la DC "dichiarasse esplicitamente di voler assumere l'iniziativa di accertare quali siano le condizioni per il rilascio dell'amico Moro". Il che la DC aveva già fatto e reiterò senza alcun risultato, anche minore di quello preannunciato dal Guiso.

CAMERA DEI DEPUTATI

6.-

8.-
Se nella vicenda Viglione vi siano stati incoraggiamenti di esponenti DC a tentare un contatto.

Dell'episodio Viglione non ebbi allora alcuna notizia. L'ho appreso molto tempo dopo quando ne parlarono i giornali.

9.-
Se da parte dell'onorevole Craxi o di altri esponenti del PSI siano stati forniti nomi di possibili intermediari.

Ho già risposto sotto il n.7 per quel che concerne l'onorevole Craxi. Nessuna notizia di possibili intermediari ebbi da altri esponenti socialisti.

10.-
Se l'onorevole Craxi, nell'indicare l'ipotesi di un provvedimento di clemenza a favore di un brigatista non responsabile di fatti di sangue, abbia fatto riferimento alle motivazioni di tale ipotesi ed ai canali informativi dai quali l'aveva attinta.
L'onorevole Craxi, nelle riunioni collegiali dei segretari dei partiti e nei colloqui personali con me condivise sempre il rifiuto al cosiddetto scambio di prigionieri. Sostenne che dovesse darsi luogo, come atto unilaterale di buona volontà, ad un "gesto" di clemenza verso un soggetto che non fosse responsabile di reati di sangue. Mi accennò all'approfondimento avuto sul tema con l'on.avv. Giuliano Vassalli. A mia richiesta se fosse in grado di dire che l'iniziativa sortisse l'effetto della liberazione di Moro, rispose di no; era tuttavia, a suo giudizio, giusto tentare ogni soluzione possibile e non assumersi la responsabilità del peggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

7.-

11.-
Chi ha fatto pressione per la concessione della libertà provvisoria a Panzieri.

Movimenti organizzati di opinione per ottenere la scarcerazione discrezionale di Fabrizio Panzieri, l'accelerazione del processo e poi per protestare contro la sua condanna in prima istanza furono molteplici ed attivissimi. Si ebbero pure - se non sbaglio nei primi mesi del 1977 - manifestazioni collettive di disordine finalizzato in Roma, con gravi atti di vandalismo. Inoltre in sede parlamentare vi furono reiterate sollecitazioni per la libertà provvisoria legate alla necessità di accertamenti sanitari specialistici e di un intervento chirurgico a seguito di coliche renali e di perdite di sangue. Ricordo in particolare due "interrogazioni": dei deputati Gorla e Balzamo.
Ritengo che una documentazione in proposito debba trovarsi presso il Ministero della Giustizia.

12.-
Chi fece il nome dell'avv. Payot e chi fornì informazioni sulla sua attendibilità.

Il 5 aprile il Sottosegretario all'Interno Lettieri mi disse che il dottor Freato aveva fatto venire a Roma l'avvocato svizzero Payot che si era occupato del noto caso Schleyer. Si chiedeva al Governo di approfondire con le autorità svizzere la attendibilità di eventuali iniziative del professionista sul caso Moro. Nello stesso giorno il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, dottor La Rocca, telefonò al nostro ambasciatore a Berna e poche ore più tardi mi riferì che il Ministro della Giustizia e della polizia cantonale signor Fontanet aveva riservatamente detto che era difficile definire bene il Payot: uomo buono e intelligente,ma anche un po' confusionario, "interessato" e desideroso di mettersi in vista. Nel caso Schleyer il ministro riteneva che avesse avuto contatti tramite Francia, dove ha una casa; e che fosse idoneo ad avere contatti con i rapi

CAMERA DEI DEPUTATI

8.-

tori di Moro. Lo stesso on.Fontanet suggeriva, per più valide informazioni, di contattare il signor Amstein, capo della polizia federale.
Per quest'ultimo scopo pregai il ministro Cossiga di incaricare il nostro Capo della Polizia.
Nel giorno successivo Lettieri mi disse che avrebbe incontrato privatamente l'avvocato Payot.
Il Payot uscì dalla scena dicendo che le autorità svizzere lo avevano ostacolato, ma di questo non avemmo il minimo riscontro obiettivo.
Proprio in quei giorni infatti le stesse autorità svizzere in una riunione quadrangolare tenuta lassù presente Cossiga (Svizzera, Italia, Germania e Austria) confermavano tutta la loro volontà di appoggio alle indagini italiane.

13.-
Informazioni più dettagliate sulla fase finale e sulla funzione di gruppi di autonomia operaia intervenuti tramite magistrati e probabilmente tramite membri del Governo.

Non ebbi notizia di interventi di elementi appartenenti ad "Autonomia" presso membri di governo o presso esponenti di partito.
Dal ministro Bonifacio e direttamente dal giudice Claudio Vitalone seppi di una cauta offerta di collaborazione da parte di un tal Daniele Pifano (raccolta dallo stesso Vitalone e dal Procuratore Generale della Corte d'Appello) ma mi si disse poi che non si era giunti ad alcun risultato.
Ferma restando la insuperabile linea ostile ad ogni scambio di prigionieri fu coltivata negli ultimi giorni - ritengo che autore del suggerimento fosse stato l'avvocato Vassalli - l'ipotesi di mettere in libertà un "detenuto minore" ammalato, appartenente ai brigatisti. Credo che il Ministro Guardasigilli abbia già fornito elementi conoscitivi, che si potrà - ove occorra - integrare.
Per accertare che si trattasse di una richiesta valida si decise di trasferire intan

CAMERA DEI DEPUTATI

9.-

to il soggetto da Trani a Napoli come da sua richiesta, essendovi colà il neurologo di sua fiducia. Era un segnale che se riscontrato poteva dar luogo ad una favorevole decisione. Ma l'assassinio di Aldo sopravvenne proprio dopo questa decisione. Si disse allora - ma non si sa con quale fondatezza - che si fossero scontrate tra i rapitori due tendenze e che avesse prevalso quella assassina. Ma non potrei al riguardo fornire alcun elemento apprezzabile.

14.-
Eventuali ulteriori elementi su collegamenti internazionali tra organizzazioni terroristiche.

L'opinione che i terroristi di tutti i Paesi abbiano collegamenti tra di loro - organici od occasionali - è molto diffusa. Ricordo che in occasione di un clamoroso rapimento in Argentina venne spontanea la consultazione di una centrale di esuli allora a Parigi. Ma non è fuor di luogo notare che dichiarazioni ufficiali e responsabili devono avere un rigore di accertamento e di documentabilità molto più puntuale di quanto possano permettersi - con maggiore o minore opportunità - componimenti giornalistici od anche raccolte di "voci" da servire di base ai dovuti approfondimenti. E questo tanto più quando si tratta di affermazioni che incidono nei rapporti dell'Italia con altri Stati.
Negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra i Servizi informativi parlarono di centri di addestramento alla guerriglia e all'antisabotaggio esistenti in alcuni territori dell'Est per elementi di varie Nazioni, Italia compresa. Una autorevole personalità della stessa area di sinistra confermò il fatto, dando modo al Governo di poterne parlare in Parlamento con l'esplicita aggiunta, peraltro, da me fatta (1972-73), che i mutati rapporti - in senso distensivo - dello Stato italiano con i Paesi denominati socialisti consentivano di dichiarare superato il momento critico cui si è fatto riferimento.
Nella cronistoria dell'epoca emergono certamente i molteplici contatti feltrinelliani, anche in Cecoslovacchia ed in Cuba. Mentre la pregressa permanenza

CAMERA DEI DEPUTATI

10.-

in Cecoslovacchia di soggetti del Gruppo Curcio, non fu peraltro - almeno per quel che fu a me esplicitamente comunicato - suffragata da prove di una loro attività censurabile durante quei soggiorni.
Ricordo che nel riportare "voci" correnti in materia, i Servizi anche poche settimane prima del termine della mia permanenza a Palazzo Chigi tenevano a ribadire reiteratamente che non esistevano prove concrete. Naturalmente vennero invitati ad "approfondire" anche con l'ausilio di altri organi dello Stato.
Si ricordi in proposito la fortissima polemica condotta contro il SIFAR perchè conservava in atti veline anonime o altre fascicolazioni prive di un riscontro obiettivo e senza neppure l'assunzione di paternità dell'informativa. Credo che nessuno possa auspicare il ripristino di ciò che fu talmente deplorato da ordinarne in Parlamento l'incenerimento.
Il Ministro dell'Interno e quello della Difesa potranno riferire circa eventuali espulsioni di diplomatici stranieri - per sospetto spionaggio o per "rappresaglia" della espulsione di italiani - ma dovrei escludere che si sia trattato di episodi frequenti o riguardanti parecchie persone (come si è detto nelle ultime settimane nella stampa) perchè come Presidente del Consiglio me ne avrebbero informato.

°°°

Se su alcuno dei suddetti punti si ritenesse proficuo un ulteriore approfondimento resto ovviamente a completa disposizione della Commissione.

Con l'augurio di un buon lavoro, mi confermo

(Giulio Andreotti)

B 50

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

25 aprile 1978

Eccellenza Reverendissima,

mi riferisco al messaggio rivolto dall'onorevole Aldo Moro a Sua Santità e trasmesso per mezzo della famiglia, del quale Vostra Eccellenza mi ha dato conoscenza venerdì scorso e che ora mi rimette in copia.

Nei Suoi ripetuti interventi ed in modo tutto particolare nella lettera autografa di sabato, il Santo Padre ha fatto per la liberazione di Moro più dell'immaginabile, con una forza ed insieme con una delicatezza che hanno riportato molti di noi agli anni felici dell'Azione cattolica universitaria. Fino a questo momento la durezza di cuore dei destinatari ha resistito anche a questo eccezionale appello, non accettando il rapporto fondato su considerazioni cristiane e umanitarie.

In conformità a quanto lo stesso Moro, nel documento di cui parliamo ed in altri, ha scritto (con quanta libertà intellettuale e morale è agevole comprendere) i rapitori hanno posto il preciso tema del cosiddetto "scambio di prigionieri".

La inaccettabilità di un tale disegno è palese. Innanzi tutto concettualmente, per l'assurda equiparazione di un rapito ad opera di un gruppo criminale con quanti debbono rispondere alla Giustizia italiana - fruendo di tutte le garanzie di legge - di gravissimi delitti.

L'ipotizzare che si sia in guerra è un espediente miserevole per giustificare uccisioni e attentati: come avviene nell'ultimo "comunicato" di questi signori quando il brigadista arrestato per il concorso nell'assassinio dell'agente di custodia Cotugno è definito un "ferito in battaglia".

Ma c'è di più. L'ordinamento giuridico italiano non consente questi proscioglimenti di comodo, tanto è ve-

---

S.E.
Mons. Agostino CASAROLI
CITTA' DEL VATICANO

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

ro che quando fu delineato un atteggiamento del genere nel caso Sossi, le autorità giudiziarie superiori annullarono l'atto di "clemenza per forza maggiore" dichiarandolo giuridicamente inesistente.

Ancora: se gli agenti dell'ordine e ancor più le guardie carcerarie, che quotidianamente soffrono disagi e dileggi e purtroppo in parecchi casi hanno pagato con la vita il difficile servizio di vigilanza e di prevenzione; se questi umili servitori dello Stato vedessero che per liberare un uomo politico si calpestano le leggi e si aprono le prigioni, la reazione sarebbe immediata, con conseguenze gravissime. E che dire delle vedove e degli orfani degli uccisi?

Anche l'unico istituto legittimamente utilizzabile - e cioè la grazia presidenziale per condannati con sentenze passate in giudicato - urterebbe contro questa rivolta morale; e del resto presuppone de facto il perdono degli offesi e dei loro aventi causa. E non a caso si può dire che l'intero Parlamento italiano è su una linea di fermezza, nella coscienza che diversamente si aprirebbero davvero pagine di avventura in una infrenabile spirale di violenza.

Ecco perchè lo scambio di detenuti rappresenta una soluzione non praticabile di questo angoscioso caso umano.

Ho creduto opportuno spiegare in dettaglio l'atteggiamento dello Stato italiano, apprezzando molto quanto Sua Santità ha detto nell'appello di sabato scorso sul dovere di restituire Moro senza condizioni.

La condizione non potrebbe comunque esser mai quella di una lacerazione non rimarginabile dei fondamenti di giustizia su cui si articola la convivenza civile.

Grato se crederà opportuno di mettere il Santo Padre a parte di queste considerazioni, Le invio i sensi della più alta stima

Suo

Giulio Andreotti

Monsignor Agostino Casaroli

Arcivescovo titolare di Cartagine

Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa

Con sincero ossequio, in relazione al colloquio di venerdì 21 aprile ecc.

25. IV. 1978

Città del Vaticano

Alla stampa da parte di Aldo Moro,
con preghiera di cortese urgente trasmissione
all'augusto Destinatario e molte grazie

A S. S. Paolo VI°
Città del Vaticano

In quest'ora tanto difficile mi permetto di rivolgermi con viva rispettosa fiducia a Vostra Santità affinchè con altissima autorità morale e cristiano spirito umanitario Ella voglia intervenire presso le competenti autorità politiche italiane per un'equa soluzione del problema dello scambio dei prigionieri politici e la loro restituzione alla famiglia, per le cui necessità essi sono indispensabili la mia presenza ed assistenza. Solo la Santità Vostra può porre di fronte alle esigenze dello Stato, comprensibili nel loro ordine

le ragioni morali e il diritto alla vita,
con profonda gratitudine, speranza e devoto
ossequio

dev. Vm

Lev. Moro

PREFETTO GIUSEPPE PARLATO

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

Roma, 8 Luglio 1980
Prot. n. 00042 /C 11

Illustre consigliere,

con riferimento alla Sua partecipazione alla seduta del 20 giugno 1980, Le trasmetto elenco dei quesiti sui quali Ella potrà fornire integrazioni per iscritto.

1) - Risultati delle indagini svolte in provincia di Viterbo e in provincia di Milano in seguito alla segnalazione del dottor Zanda relativa a Gradoli.

2) - Esiste un elenco degli appartamenti che furono trovati chiusi?

3) - I militari addetti alla vigilanza dell'on. Moro al rientro dal servizio riferivano sul lavoro svolto e, in caso affermativo, a quale Comando? Gli eventuali rapporti fatti al riguardo sono stati conservati? Durante il percorso, i militari di scorta erano in costante collegamento radiofonico con la centrale operativa?

./..

Dott. Giuseppe PARLATO
Consigliere di Stato
Via Grazioli, 22
ROMA

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

2.

4) - Sono stati fatti accertamenti per verificare in che modo venissero rimesse ai destinatari le lettere dell'on. Moro?

5) - Quale fu il comportamento della guardia di P.S. Giovanni Intrevado, che assistette alla sequenza finale dell'episodio di via Fani? E' vero che l'Intrevado riferì ai suoi superiori di essere stato presente solo il 5 aprile 1978? L'Intrevado è stato messo sotto procedimento disciplinare?
E' vero che la guardia di P.S. Renato Di Selva incrociò in via Stresa l'auto blu dei terroristi in fuga subito dopo lo eccidio di via Fani? E, in caso affermativo, cosa fece?

6) - Da quali fonti sono provenute le varie voci sulle possibili prigioni dell'on. Moro?

La ringrazio moltissimo dell'apprezzata collaborazione che vorrà fornire.

(Sen. Dante Schietroma)

f.to Schietroma

Roma 16 - Luglio 1980

Giuseppe Parlato

Prot. n. 5604

Illustre Presidente,

Con riferimento alla Sua lettera n. 00042/CM in data 8 luglio, mi permetto esporLe quanto segue:

- Non dispongo della documentazione necessaria per poter rispondere esaurientemente e con esattezza ai quesiti che mi sono stati rivolti. Ritengo che una risposta documentata possa essere fornita dalla Direzione Generale della P.S.
- In relazione al punto 1) della Sua richiesta, accludo alla presente la segnalazione in data 5-4-78 del Dottor Luigi Zanda con allegate le relazioni della Questura di Milano e di Viterbo -

Con i sensi della più alta considerazione

Mi creda L. Giuseppe Zamberletti

5/2/78

Caro dottore,
uso le indicazioni di cui si è detto:

- CASA GIOVONI
VIA MONREALE 11, Scala D, int. 1
piano terreno - MILANO - ore 20 - Intervenuto telefonicamente il Questore di Milano -

- lungo la statale 74, nel piccolo tratto in provincia di Viterbo, in località GRADOLI, casa isolata con cantina - ore 10 del 5-4-78 Intervenuto il Questore di Viterbo che alle ore 13 ha comunicato che il sopraluogo ha dato esito negativo -

con molti saluti cordiali

[illegible]

18/4 ore 16,00 [illegible]
inviata copia [illegible]
al [illegible] che ne ha fatto [illegible]

[illegible]

A P P U N T O

Milano, li 6.4.1978

Ieri sera Personale della DIGOS di Milano si è recato presso l'abitazione di GIOVONI Adriano, nato a Milano il 5.3.1931, abitante in questa via Ecreale 11, scala D, interno 1, piano terra, onde effettuare perquisizione domiciliare in relazione al rapimento dell'On/le Moro e dell'assassinio della sua scorta.

Il Giovoni da un paio di giorni ha cambiato dimora, traslocando mobili ed altro ad indirizzo allo stato ignoto.

Si è appreso che i coniugi GIOVONI, senza prole, abitavano al suddetto indirizzo (due locali + servizi) da circa 4 anni.

Durante tale periodo hanno sempre mantenuto un comportamento regolare e riservato, senza allacciare peraltro relazioni di amicizia con gli inquilini dello stabile.

Egli è amministratore unico della Società "Olimpia Tensioattivi", sita al Vicolo Autostrade nr.4 di Cavenago di Brianza, tel. 957184, di cui è titolare la moglie TACCHINI Piera.

Essi sono immuni da precedenti sfavorevoli in questi atti.

AL SIG.QUESTORE

S E D E

^^^^^^^^^^^^

In relazione all'appunto verbalmente comunicatomi e relativo al controllo di non meglio indicata casa isolata con cantina in territorio del comune di Gradoli è stato oggi effettuato dalle ore 11,30 un accurato rastrellamento nella zona indicata ivi ispezionando varie case coloniche in stato di apparente abbandono con le relative dipendenze, nonchè grotte e ripari naturali.-

Non è stato riscontrato alcun elemento sospetto.-

Alla battuta hanno preso parte, agli ordini dello scrivente, personale dell'UIGOS con altro funzionario, il Tenente dei Carabinieri comandante la Tenenza di Tuscania e complessivamente n.22 militari tra Guardie di P.S. e Carabinieri.-

Viterbo, 6 aprile 1978

IL VICE QUESTORE AGG.DI P.S.
(Dr.Fabrizio Arelli)

GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

Roma, 23 luglio 1980
Prot. n. 00049/C.M.

Illustre Generale,

con riferimento alla Sua partecipazione alla seduta dell'8 luglio 1980, Le trasmetto l'elenco dei quesiti sui quali Ella potrà fornire integrazioni per iscritto:

1) - **relazione sul ruolo di Autonomia operaia e sui suoi rapporti con il partito armato, nonchè su "Rosso" e "Controinformazione";**

2) - **studio sull'estrazione sociale e sull'origine anagrafica di 197 terroristi;**

3) - **notizie dettagliate sulla proposta di collaborazione con Girotto rivolta a Fioroni;**

4) - **ricostruzione cronologica della vicenda Peci;**

5) - **notizie sul convegno di "Stella Maris" a Chiavari e sui successivi sviluppi che in Liguria si sono registrati sul fenomeno dell'eversione;**

6) - **vi sono casi in cui la fuga di notizie sulla stampa ha** provocato particolare **pregiudizio alle indagini che si andavano svolgendo?**

****

Generale Carlo Alberto DALLA CHIESA
Comandante della Divisione Pastrengo
MILANO

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

7) - il SISMI afferma che il 6 marzo 1978 giunse a Securpena una notizia concernente una lettera scritta da un ergastolano al direttore delle carceri nella quale si annunciava che vi sarebbe stato un attentato ad una importante personalità politica a Roma. Il detenuto in questione era stato in contatto con i brigatisti Naria, Buonavita, Olivieri, Socci, dai quali aveva appreso ciò che riferiva nella lettera. Come venne utilizzata tale notizia?

8) - notizie sulla utilizzazione di due informazioni, provenienti da fonti confidenziali e basate su dichiarazioni del maresciallo Leonardi, concernenti l'una presunti pedinamenti dell'onorevole Moro e l'altra preoccupazioni insorte nell'onorevole Moro dopo l'episodio dei due motociclisti in via Savoia e la conseguente richiesta, effettuata dal maresciallo Leonardi, di un'altra auto di scorta e di un'auto blindata;

9) - ulteriori chiarimenti relativi agli accenni formulati sugli Istituti di storia della Resistenza;

10) - se le indagini relative all'assassinio del giornalista Tobagi abbiano condotto a risultati più precisi in ordine alle affermazioni fatte nella Sua deposizione.

La ringrazio moltissimo per l'apprezzata collaborazione che vorrà fornire.

(Sen. Dante Schietroma)

f.to Schietroma

RISERVATO

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"

- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

N. 253/2 "R" di prot. Milano, 13 dicembre 1981

Rif.f.n. 00049/C.M. del 23 luglio 1980

23-2-1982
Prot. n. 00705/P.M.

OGGETTO:-Trasmissione di documenti.

AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI, SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO
DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

ROMA

^ ^ ^ ^

1. Trasmetto gli uniti appunti, relativi a :

a. ruolo di Autonomia Operaia e suoi rapporti con il "partito armato", nonchè notizie su "Rosso" e "Controinformazione";

b. studio sull'estrazione sociale e sull'origine anagrafica di 197 terroristi;

c. proposta di collaborazione con GIROTTO Silvano rivolta a FIORONI Carlo;

d. ricostruzione cronologica della vicenda PECI Patrizio;

e. convegno di Chiavari (1 - 4 novembre 1969) e sviluppo del fenomeno eversivo in Genova;

f. casi in cui la fuga di notizie sulla stampa ha recato particolare pregiudizio ad indagini di polizia giudiziaria;

g. affermazioni del SISMI circa notizia pervenuta a SICURPENA da detenuto, relativa ad attentato nei confronti di personalità politica in Roma;

./.

RISERVATO
-2-

h. utilizzazione di informazioni provenienti dal Maresciallo LEONARDI Oreste relative alla sicurezza dell'on. Aldo MORO;

i. accenni sugli Istituti di storia della Resistenza;

l. indagini relative all'assassinio di Walter TOBAGI.

2. Mi riservo di far conoscere eventuali ulteriori notizie in merito.

IL GENERALE DI DIVISIONE COMANDANTE
(Carlo Alberto dalla Chiesa)

RISERVATO

RISPOSTA AL QUESITO N. 1

("RELAZIONE SUL RUOLO DI AUTONOMIA OPERAIA E SUOI RAPPORTI CON IL PARTITO ARMATO, NONCHE' SU ROSSO E CONTROINFORMAZIONE").

1

A P P U N T O a.

1. L'autonomia trovò la sua prima reale e significativa espressione di massa nel 1968 con la contestazione studentesca.

   In quell'anno lo scavalcamento e la scomparsa dei parlamenti universitari, la bancarotta delle rappresentanze, elette e riconosciute, dei gruppi che erano negli atenei la proiezione dei partiti nazionali,posero il "Movimento Studentesco", tramite il regime assembleare, a diretto confronto con le istituzioni, individuate, prima, con l'autorità accademica, poi, nella fase di maggior antagonismo e capacità contrattuale, con lo stesso Stato.

   Contemporaneamente si registrano :

   - manifestazioni di piazza gratuitamente violente e periodiche;
   - attacchi preordinati alle forze dell'ordine in servizio di O.P.;
   - anticipazioni delle "spese proletarie";
   - rifiuto, nella lotta politica, dei tradizionali metodi democratici;
   - pubblica teorizzazione e pratica della violenza quale unico mezzo per "liberarsi" dalla "violenza" delle istituzioni;
   - campagna psicologica facente leva sul timore di un "golpe" di destra.

2. Espressioni di lotte autonome già preesistevano, comunque, nel mondo operaio al "Movimento Studentesco", ma - a parte la loro minore incisività - con carattere epi

./.

sodico, locale e non di massa.
Nella maggior parte erano state spontanee manifestazioni di intolleranza, però significative, sconfessate dai sindacati e dal P.C.I., quali le proteste della BREDA e della MARELLI nel 1959 a Milano, nel 1962 (fatti di Piazza Statuto) e 1964 a Torino, nel 1968 a Portomarghera (VE).

Tali episodi traevano la loro matrice ideologica nello operaismo della dottrina marxista-leninista formato al suo nascere, nel 1960, soprattutto da intellettuali fuoriusciti od espulsi dal P.S.I. e dal P.C.I..

Nel 1968 avveniva, non senza contrasti, una parziale osmosi tra ciò che era rimasto dell'operaismo e le punte più avanzate, disposte alla violenza, della contestazione studentesca. Li accomunava :

- l'autonomia dai partiti e dai sindacati;
- l'uso della massa in forma violenta;
- la contemporanea militanza di alcuni personaggi, a livello direttivo, nei due movimenti;
- il comune terreno di lotta che diventerà, con l'autunno caldo, anche per il "Movimento Studentesco", la fabbrica.

3. Così nel periodo '69 - '70, si incrociano le basi operaiste, del "Movimento Studentesco", di "LOTTA CONTINUA" e di "POTERE OPERAIO" nonchè dei vari movimenti e "partiti" prettamente (m-l); così s'incontrano l'extraparlamentare e l'extrasindacale; la lotta autonoma di massa entra nelle fabbriche, creando serie difficoltà ai sindacati e ne esce immergendosi nel "sociale", sfruttando opportunamente

./.

i bisogni e le istanze immediate del "sottoproletariato" (casa, salario, scuola,....), quartiere per quartiere, costituendo collettivi e comitati di base.

Contemporaneamente vengono creati i "servizi d'ordine", come nel "Movimento Studentesco", anche nell'interno di "POTERE OPERAIO" e "LOTTA CONTINUA".
Queste organizzazioni strutturate in forma paramilitare, ottennero, in pratica, pubblico riconoscimento -venendo giustificate come mezzi di autodifesa dai fascisti e dalla polizia- e diventarono ben presto, con tale incredibile copertura, strumento, spesso palese, di guerriglia urbana e disordini preordinati.

4. Il mito del '68 della "rivoluzione dietro l'angolo", con il rientro nei partiti di ampi settori del "Movimento Studentesco" e nei sindacati di quella base operaia, che li aveva scavalcati, lasciò, per il periodo immediatamente successivo, a larghi settori dell'estrema sinistra, la coscienza :
   - della capacità-necessità di condurre lotte autonome con ampie mobilitazioni di massa;
   - della possibilità di aggregazione in unico movimento di gruppi di diversa matrice;
   - della difficoltà nelle istituzioni di rispondere in modo adeguato, sia giudiziariamente che politicamente, ad un interlocutore che si identifica con la massa, svincolato dalle pastoie della burocrazia politica e capace di tradurre le manifestazioni legali, semilegali e illegali della massa stessa in "contropotere".

E' così che i vecchi gruppi operaisti, marxisti-leninisti, trotzkisti - caratterizzati da accentuato individualismo e latente autonomia, prima di recepire dal '68 la sua funzione eminentemente esemplare - sviluppano concretamente, a partire dalla fine del '69, all'interno delle scuole, delle fabbriche e dei quartieri, una rete di assemblee e comitati autonomi che punterà sempre più - tramite il sabotaggio, l'assenteismo, la violenza e le "punizioni"esemplari - allo scontro diretto con le istituzioni.

5. Il fenomeno assume connotati più precisi nel periodo '72 -'73 - anche sotto l'effetto trainante delle prime espressioni di lotta armata (G.A.P., N.A.P., B.R.) - e, nel '73 - '74, con lo scioglimento dei più oltranzisti gruppi extraparlamentari, si assiste al consolidamento di una miriade di entità più o meno evanescenti, collettivi e comitati autonomi che, nel loro complesso, vennero - solo in termini correnti - raggruppati sotto l'etichetta" di"Area" della Autonomia Operaia.

"Area", che, mentre da più parti veniva affrontata ed analizzata in termini meno concreti fino ad essere impalpabili e penalmente non perseguibili, di fatto rappresentava la realizzazione di un vero e proprio disegno (voluto e sin da allora chiaramente teorizzato, sulla spinta del disciolto "Potere Operaio"), mirante a stemperare ed annullare il concetto ufficiale del"partito" onde dar vita ad una area volutamente "indefinita" e popolata da una molteplicità di circoli, comitati, collettivi, ecc.; tutti legati sì al concetto della massa, ma in posizione tale da garantire gli ideologi, le "meningi", i veri e propri capi ed istigatori,

da una qualsivoglia responsabilità penale e diretta.

Concetto, questo, di base per differenziare -specie sul piano operativo - i "quadri" dell'Autonomia da quelli oltremodo rigidi delle formazioni storiche clandestine (B. R. e NAP); quest'ultime, infatti, vivevano in piena clandestinità sia politica che sociale ed erano inquadrati in schemi di puro verticalismo, mentre gli aderenti alle formazioni autonome si dovevano muovere - quali componenti di "collettivi" - nell'ambito della legalità o della semi-illegalità; mantenendo ufficialmente la loro fisionomia ed identità, ma pronti a tradursi in formazioni armate (operanti da sole o con altre) in luoghi diversi e lontani da quelli ove normalmente erano conosciuti.

Tali modalità erano, peraltro, intese a giustificare una migliore e più capillare aderenza ai bisogni emergenti delle masse, in nome delle quali e secondo le cui istanze "la Autonomia Operaia Organizzata" - per non vestire i panni stretti delle B.R. - intendeva portare avanti il suo programma di lotta rivoluzionaria.

6. In tale azione, i dirigenti del disciolto "Potere Operaio" - cui si deve, come già detto, la realizzazione di questo tipo di impostazione ideologica e tattica di per sè molto sottile e pericolosa - seppero, poi, ben strumentalizzare i problemi comuni alla disoccupazione nascente ed alla crisi energetica; esasperando, da un lato, lo sviluppo della dottrina rivoluzionaria marxista-leninista tra le masse di operai studenti emarginati, cogliendo, da un altro, situazioni di fondo legate a retroterra più fragili e ricet=

tivi, tendendo, comunque e sempre, a sviluppare l'operazione a ridosso di ogni forma di mimetismo e puntando sulla eterogeneità di azioni, non facilmente identificabili o riconducibili ad un unico disegno criminoso.

Tale opera venne materializzandosi con una complessa tecnica di partogenesi ancorata alla realizzazione di cinque cardini, (ubicati in altrattanti grossi centri: Torino, Milano, Napoli, Padova e Roma), attorno ai quali cominciò a ruotare una complessa e delicata struttura di informazione, propaganda e reclutamento apparentemente frazionata e in distinte ed autonome iniziative.

Infatti, mentre nelle città di Torino, Milano e Napoli venivano istituite tre redazioni del periodico "Senza Tregua", nel triangolo Padova, Milano e Bologna veniva ad affermarsi il periodico "Rosso" e, ancora in Roma, il periodico "Linea di Condotta".

Attorno a queste redazioni si svilupparono :

a. TORINO : "Comitati Comunisti per il Potere Operaio",i cui militanti finirono per svolgere attività sovversiva (documentalmente provata) inquadrati in"PRIMA LINEA",che fu la prima espressione dichiarata di banda armata, originata dalla dottrina "autonoma";

b. MILANO : "Comitati Autonomi" - in parallelo con altri movimenti m-l, gestiti da SCALZONE Oreste,che diresse, prima, la redazione milanese di "Senza Tregua", e che, successivamente nella ricerca di una sua migliore collocazione politica, se ne allontanò formando i "Comitati Comunisti Rivoluzionari" (CO.CO.RI.), dotati di uno specifico organo di stampa ("Potere Operaio per il Comunismo" supplemento a "Linea di Condotta""), del quale si parlerà più diffusamente in seguito;

- 7 -

c. NAPOLI: i "Comitati Autonomi per il Comunismo" con proprio organo di stampa "Comunismo".
Attorno a tale redazione venne a concretizzarsi il programma sovversivo posto in essere dalla nota PIRRI ARDIZZONE Maria Fiora, approfittando della sua posizione, oltremodo mimetizzata all'interno della Università di Arcavacata (CS) e delle sue ampie disponibilità economiche, forte di una pluriennale militanza a livello dirigenziale in "Potere Operaio", moglie di Franco PIPERNO, nonchè legata sentimentalmente a LEONI Andrea.

In tale contesto si inserisce il concetto di "POLO DEL SUD", con il quale anche organizzazioni eversive clandestine (come F.C.C. e B.R.) intendevano definire la necessità e possibilità di estendere l'area della contestazione armata nelle regioni meridionali e nelle isole maggiori.

Studi particolareggiati e analisi della distribuzione del proletariato, visto come "humus" sul quale lavorare e trarre forze militanti, sono stati anche acquisiti -con redazione anonima- a Milano/via Maderno (B.R.) ed a seguito delle indagini sulla strage di Patrica (F.C.C.).

Ma già la necessità di un "coordinamento tra le iniziative autonome" anche nel sud era emersa a seguito di una affollata riunione tenuta a Palermo nel gennaio 1978 nella quale furono presentate numerose "bozze di discussione" coagulate in un documento (sequestrato)dal titolo :"Per la ricostruzione dell'iniziativa comunista combattente nel sud. Contro le logore contrapposizioni tra gruppismo e movimentismo - una proposta per la centralizzazione dei militanti comunisti",che concludeva con la decisione di un attacco allo Stato mediante la formazione di nuclei armati territoriali.

In Cosenza, proprio nei locali dell'Università di Arcavacata, nel febbraio del 1978 veniva tenuta una riunione ristretta ai responsabili delle varie componenti autonome del centro-sud ed alla quale risulta abbiano partecipato oltre a docen=

ti, tecnici e studenti locali anche la nota Maria Fiora PIRRI ARDIZZONE, tratta in arresto successivamente nell'ambito dell'inchiesta sul la banda armata "Primi Fuochi di Guerriglia".

Tutto ciò avveniva in antitesi e nell'ambito di un progetto portato avanti dalle Istituzio= ni dello Stato che avevano inteso realizzare con la detta università quanto da tempo era stato auspicato da vecchi interessi socio-cultu rali.

E mentre ancora le strutture non erano ben calci ficate, contemporaneamente il germe dell'eversio ne e della lotta alle Istituzioni veniva a radi= carsi avvalendosi anche di elementi stranieri, portavoci di proprie esperienze politico-rivolu= zionarie, e che, in seguito, avrebbero ottenuto il soggiorno e la nazionalità in maniera non sem pre limpida o priva di artifici.

L'azione continua e penetrante dei docenti aveva cominciato ad ottenere i frutti voluti nei con= fronti degli studenti provenienti da esperienze politico-sociali diverse, ma, comunque, tutte sofferte, al fine di trasformare l'intera strut= tura universitaria in una cassa di risonanza per l'intero meridione.

In tale periodo vennero appunto a manifestarsi - quasi d'improvviso - più episodi criminosi quali espropri ad uffici pubblici ed attentati a sedi di partito e a grossi complessi industriali.

Le inchieste giudiziarie, molte delle quali anco ra in corso, originate da più indagini sia nel nord che specificatamente nella zona calabra, so= no valse ad infrenare la propagazione del fenome no ed a evidenziarne gli aspetti nocivi;

d. PADOVA: "Collettivi Politici Veneti" che, dopo la non sempre felice esperienza operaista nei complessi industriali di Porto Marghera, avevano finito per innestarsi nell'ambiente universitario pado= vano; ambiente caratterizzato dalla presenza di una vasta schiera di docenti ove spiccava il cari sma di Tony NEGRI, fondatore con altri dell'or= mai disciolto "Potere Operaio".

Nel quadro di questa sua attività di proselitismo, il NEGRI, si trovò anche "favorito" con il conferimento di altro incarico universitario presso l'Ateneo della "Cattolica" di Milano.
La frangia rivoluzionaria e clandestina, costituita in banda armata, facente capo al NEGRI, si avvalse, come veicolo di propaganda ed istigazione, del periodico "ROSSO" che, dopo una iniziale diffusione milanese, espanse il suo intervento politico nei "poli" del Veneto, dell'Emilia, ed infine, anche, a Roma dove nel 1977 arrivò a rivendicare, in prima persona, le devastazioni ed i saccheggi;

e. R O M A: "Collettivo di via dei Volsci".

Il particolare contesto economico-sociale della Capitale, caratterizzato da una minore presenza di insediamenti industriali e precipuamente, quindi, da una forte componente studentesca ed un parastato insoddisfatto, aveva favorito lo sviluppo delle tematiche del disciolto "Potere Operaio".
Ciò determinò una notevole accelerazione nella creazione di Comitati e Collettivi Autonomi fino ad ottenere una ramificazione territoriale capillare, anche a livello di "zona", quartiere e via.

Tali entità autonome, pur sviluppando un grande potenziale offensivo, non giunsero mai ad effettivo valore di eversione contro le Istituzioni dello Stato, limitandosi ad attività di "guerriglia" urbana e illegalità di massa (vedasi quelle della primavera del 1977) e trovando un loro punto di riferimento -anche indiretto- nella sede di via Dei Volsci. Ed alla stessa città di Roma, rimase del resto nel tempo -come già brevemente accennato- ancorata l'ultima espressione editoriale di "Potere Operaio", tanto è vero che, nel 1975, i noti LEONI Andrea, PIRRI ARDIZZONE Maria Fiora, PIPERNO Franco, SCALZONE Oreste, DEL GIUDICE Pietro, DALMAVIVA Mario e molti altri dettero vita al già citato periodico -numero unico- "Linea di Condotta"; periodico che, atteso il particolare momento politico ed il clima di conseguente maggior tolleranza (ovvero di minor conoscenza

delle problematica che si andava sviluppando),poté, tra l'altro, contare su generose o superficiali comprensioni.

L'uso di organi di stampa di questo tipo -anche attraverso "rifondazioni", più o meno artificiose ed in sintonia con le denunce della P.G.- era ed è peraltro particolarmente ricorrente nel settore dell'estremismo rivoluzionario; anzi, non casualmente nella Capitale fin dal 1971 sotto l'egida di "Stampa Alternativa" venivano pubblicati e diffusi in Italia, come supplementi (ampiamente tollerati ancorchè costituissero vero e proprio abuso in tema di legge sulla stampa) numerosissimi opuscoli e ciclostilati che, in buona parte inneggiavano a principi e tecniche di lotta armata (fornendo anche dati tecnici per la costruzione di ordigni esplosivi), non senza rivendicare la validità della illegalità e dei crimini commessi da militanti in formazioni costituite in bande armate.

8. Nella realizzazione pratica di un disegno così vasto - indubbiamente a carattere insurrezionale - di informazione, propaganda e reclutamento, ha trovato risoluzione anche il delicato problema della difesa dei militanti e, di riflesso, quello più importante della illegalità di massa.
In tal senso aveva preso via via consistenza ed importanza strategico-politica, la creazione di un organismo a nome "Soccorso Rosso" che era salito alla ribalta già nel '67, sotto l'egida del Collettivo Teatrale "La Comune" diretto dai noti Dario FO e Franca RAME, con l'intento di raccogliere fondi per sostenere i "compagni" detenuti a seguito di lotte "antimperialiste" ed impegnati nelle fabbriche occupate.
Consolidatosi nel periodo del processo "VALPREDA", nell'ottica della "strage di Stato", il Soccorso Rosso si estese in tutti i principali capoluoghi del centro-nord ed avvalendosi, per la par_

te legale, di professionisti di estrazione m-l era passato a difendere, nella quasi totalità, imputati di banda armata nel corso delle varie inchieste giudiziarie su fatti aventi specifico carattere terroristico.
Gli stretti legami fra i difensori e l'organizzazione eversiva alla quale appartenevano gli assistiti trovavano riscontro e prove documentali in occasione di varie operazioni di servizio condotte negli anni '74 e sono state oggetto di più referti all'A.G. da parte del Nucleo Speciale di P.G. istituito a seguito del sequestro del giudice SOSSI, alle dipendenze dirette della I Brigata Carabinieri di Torino.

Nonostante, ai più, riuscisse difficile intendere la esistenza di una tale connessione criminosa, che legava sotto la stessa ideologia assistiti e difensori, anche per la gravità del reato che colpiva soprattutto l'aspetto deontologico della professione, l'attività investigativa aveva posto un freno all'aspetto delittuoso del Soccorso Rosso, tanto da costringere le organizzazioni eversive (numerose e precise sono le prove documentali acquisite, nel corso degli anni, agli atti delle varie istruttorie penali) a pretendere dai legali un impegno totale e militante.

Sorsero così, sempre sotto l'egida dell'assistenza ai detenuti per reati eversivi, i singoli "S.R." ed il più attivo, anche nell'opera di propaganda, si mostrò il Soccorso Rosso Milanese, la cui aperta sfida alle Istituzioni si concluse con un'inchiesta giudiziaria che portò anche all'arresto una prima volta nel '75 per il traffico di esplosivi con la Svizzera, ed una terza nell'ambito dell'inchiesta recente sulle B. R.) in connessione con un più ampio procedimento sull'Autonomia Operaia.

Particolarmente illuminante è in tale contesto un documento stilato nel febbraio '76 ad opera del C.C.(m-l) U.L. (Comitato Comunista marxista-leninista di Unità e di Lotta), frangia efficiente del P.C.M.L. che fa capo ad altro penalista, il fratello del detto SPAZZALI, Giuliano.
Tale documento, rinvenuto per la prima volta nel 1977 a seguito dell'arresto di militanti di "P.L." sorpresi ad esercitarsi illegalmente al tiro con armi da fuoco, porta il titolo "Bilancio dell'esperienza del Soccorso Rosso" e dopo aver scorso l'attività dello stesso nelle sue varie componenti informative, di propaganda, attraverso i vari sistemi di comunicazione,conclude con un categorico imperativo ai legali dicendo esplicitamente che S.R. "...deve sostenere, a livello di massa, tutte le forme organizzative di massa distinte e alternative al sindacato; deve sostenere tutti i comportamenti individuali antisindacali; deve combattere scientificamente contro tutte le linee padronali accolte dal sindacato, dalla lotta all'assenteismo, alla mobilità, alla cassa integrazione.

Il S.R. deve sostenere tutte le forme di lotta semilegali e semiviolente di massa e non si oppone ma difende l'illegalità di avanguardia, nel senso che attacca il comportamento dello Stato e non discute della "legalità", "legittimità" dell'illegalità di avanguardia, mentre difende la "legittimità" delle lotte di massa anche se totalmente o parzialmente "illegali"....".

Basta esaminare i comportamenti dei legali nei vari procedimenti in materia di terrorismo (si veda, ad esempio, la paradossale situazione del rifiuto dei legali di fiducia all'apertura dei dibattimenti per poi rinominarli nella fase successiva),rivedere quanto richiesto agli aderenti delle organizzazioni eversive nel loro carteggio interno, valutarlo alla luce di quanto esposto nel documento stilato dal "C.C.(m-l) U.L.", e non sembra

possano evidenziarsi ragionevoli dubbi sulla partecipazione -sia a livello ideologico che operativo- di determinati legali, ai disegni eversivi delle l.a..

9. Recenti risultanze istruttorie acquisite da più uffici giudiziari, hanno consentito di far luce e meglio inquadrare l'attività illegale,nella "Autonomia Operaia", precedente alla nascita della "Autonomia Operaia Organizzata", di alcuni dei suoi attuali maggiori esponenti.

Un cenno anche a quelle particolari situazioni, espressioni armate delle organizzazioni ed alle quali erano preposti, si rende necessario per la comprensione della genesi dell'Autonomia Operaia Organizzata, non essendo possibile stabilire formalmente il momento preciso della sua nascita, prescindendo dai modelli autonomi con doppia organizzazione, legale ed illegale, che la hanno preceduta; fermo restando comunque che, in linea di massima, si può assumere, come momento della sua costituzione, la messa in opera ('73) del modello strutturale di cui si è trattato.

Nel dopoguerra, in Italia, i primi esempi pertinenti di organizzazioni armate clandestine di estrema sinistra vengono dai "G.A.P.", dalle "B.R.", dalla "XXII ottobre" e dai"N.A.P.".
I "NAP" e la "XXII ottobre" non ebbero però una copertura legale, agirono esclusivamente in clandestinità e si estinsero in poco tempo - confluendo con alcune scelte singole nelle "Brigate Rosse" e nei nascenti gruppi armati "autonomi" -per minor compartimentazione, difetti organizzativi e tattici e soprattutto mancanza di legami con organizzazioni di massa.

I "G.A.P." di FELTRINELLI invece, con maggiore capacità organizzativa e critica, sfruttando il clima creato, all'epoca, dal pericolo di un colpo di stato di destra, usando il carisma e l'apparato editoriale, furono il primo significativo tentativo di organizzazione clandestina armata, risvolto di un certo movimento di opinione protesa ad ottenere il consenso ed il lievitare della massa tramite atti dimostrativi di pretto sapore partigiano.

Ma i G.A.P. non erano l'unica organizzazione, speculare, nella loro clandestinità , ad un preteso movimento autonomo di massa; esisteva, infatti, già dal 1971,altra struttura armata, mai formalmente evidenziatasi, emanazione occulta di "POTERE OPERAIO".

E' infatti apparso più chiaro solo recentemente, sulla base di dati acquisiti nelle indagini relative all'Autonomia Operaia Organizzata, che alcuni dirigenti di "Potere Operaio", alla fine del 1971, avevano deciso, in riunioni ristrette, la costituzione di una struttura occulta, detta "LAVORO ILLEGALE", con responsabili militari e politici centrali (PIPERNO, MORUCCI) e periferici (Roma, Milano, Padova,Bologna).

Tale struttura, distinta dal "servizio d'ordine" ed ignota ai militanti di base, doveva provvedere, nella prospettiva insurrezionale, all'addestramento militare, all'autofinanziamento(rapine, espropri), alla raccolta di armi, ad attentati contro caserme, al sabotaggio, alla "punizione esemplare dei capi".

Tra il 1971 e '72 si verificava una scissione in "Lavoro Il=

legale" con la creazione del "F.A.R.O." (Forze Armate Rivoluzionarie Operaie): "Lavoro Illegale" sarebbe rimasto sotto il controllo di NEGRI, già presente alla sua costituzione, il "F.A.R.O." sotto quello di PIPERNO e MORUCCI; entrambi i gruppi avevano sempre come copertura legale il serbatoio "Potere Operaio".

Probabilmente già prima del convegno di Rosalina (maggio '73), sempre sotto la direzione di NEGRI, "Lavoro Illegale" assumeva la dicitura "CENTRO-NORD".

"CENTRO-NORD" scomparirebbe come sigla, tra la fine del '73 e l'inizio del '74, ma la sua struttura militare occulta, germinata da "Potere Operaio", sopravviverà diventando la base di partenza, quasi scuola quadri, dei Nuclei Armati di "Autonomia Operaia Organizzata.
Questa si impone pubblicamente, a partire dall'anno successivo, dando il via, con pluralità di sigle e dispute ideologiche egemonizzanti -assieme alle "Brigate Rosse"- a quello che oggi può essere definito il cammino verso il cosidetto "Partito Armato".

10. Così, a partire dal 1975, si caratterizzava anche pubblicamente, nel tentativo di stabilire la provenienza e la responsabilità :

- del progressivo lievitare, verso forme sempre più volente, delle manifestazioni di piazza, con lancio di bottiglie incendiarie, "espropri", colpi di arma da fuoco esplosi, con conseguenze anche mortali, contro le forze dell'ordine in O.P.;
- del verificarsi di azioni improvvise, variamente rivendicate, attuate da piccoli gruppi, contro ditte, enti e persone accusate di favorire il "lavoro nero";

- delle rapine in armerie, disarmi di vigili urbani e guardie giurate;
- degli attentati a caserme dell'Arma, della P.S., dei Vigili Urbani, a persone ed obiettivi industriali, commerciali e politici, condotti con modalità esecutive sempre più simili a quelle attuate dai gruppi già allora noti per la radicalizzazione della "lotta armata",

il concetto di "Autonomia Operaia" quale"area" indefinita di movimento di massa distinto ed alternativo al sindacato.

Nel migliore dei casi, nell'ambito di tale tentativo di ricerca, il concetto di "area" indefinita veniva genericamente concretizzato nei vari collettivi e comitati, in quelle entità cioè, che, pur praticando l'"illegalità di massa" con atti qualitativamente minori (autoriduzioni, "punizioni dei capi", ecc.), erano ormai la copertura "legittima" -a livello di base, inconsapevole- delle loro emanazioni clandestine armate, dedite a vera e propria attività terroristica.

Il ruolo sovversivo di tali comitati e collettivi veniva pur "afferrato" teoricamente, ma non accolto, però,in sede giudiziaria e per la difficoltà della materia e per certa convinzione errata - dovuta anche ad elementi probatori piuttosto complessi e mai esaminati in precedenza - che tutto il fenomeno terroristico preoccupante fosse riconducibile alle "BRIGATE ROSSE".

11. Nella stessa "area" della "Autonomia Operaia" deve collocarsi il gruppo di "AZIONE RIVOLUZIONARIA" che, manifestatosi nel '77, subito con attentati di notevole livello, ha avuto come zone di reclutamento ed operative la Toscana, la Liguria, il Piemonte, la Lombardia e come massimo esponente il

noto prof. Gianfranco FAINA, titolare di cattedra presso l'Università di Genova, transitato anche attraverso le esperienze di "Potere Operaio" e delle "B.R.".

Il gruppo ha raccolto nell'ambito dell'"area" elementi di estrazione anarchica, luddisti, comontisti, ex detenuti "comuni" politicizzati, "emarginati" e si è distinto soprattutto per il ferimento del giornalista de "l'Unità" FERRERO, definendo il P.C.I. quale "fonte tra le principali della reazione" e l'azione : realizzazione di "quello che tanti compagni teorizzano" perchè solo "rivoluzionari a parole"

12. Così da "ROSSO", nato inizialmente (nel 1973) come organo di stampa del "gruppo Gramsci" -che confluirà in gran parte nell'Autonomia Operaia Organizzata- si svilupperanno, in successione e parallelamente ai collettivi ed ai comitati, facciata legale dell'organizzazione:

- in Lombardia :
  - . le "BRIGATE COMUNISTE";
  - . le "FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI", che sono la trasformazione delle prime;
  - . i "REPARTI COMUNISTI d'ATTACCO" che deriverebbero da una scissione interna alle "F.C.C.";
  - . e, con altre componenti, i "PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO".

Le "F.C.C." stabilirono anche (nel 1978) una alleanza tattica con "Prima Linea"; alcuni attentati furono infatti rivendicati con firme congiunte, ma, dopo l'arresto di

Corrado ALUNNI, che ne era il capo militare, scompariranno confluendo, in parte, nelle "Brigate Rosse";

- nel Veneto :
  . il "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE";
  . le "RONDE ARMATE PROLETARIE";
  . i "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI";
  . "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO"; gli ultimi tre gruppi complementari al primo;
- in Piemonte :
  . i "NUCLEI COMUNISTI TERRITORIALI";
- in Emilia :
  . le "FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI";
  . i "GATTI SELVAGGI";
  . le "UNITA' TERRITORIALI COMUNISTE";
- nel Lazio e nella Campania, con altre componenti :
  . le "FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI";
  . i "PRIMI FUOCHI DI GUERRIGLIA".

Bisogna comunque tener presente - per giustificare anche le altre numerose sigle che contemporaneamente compaiono con quelle citate, rivendicando attentati soprattutto minori - che l'uso della sigla é piuttosto elastico esistendo per ogni gruppo clandestino, nell'area autonoma, dei sottogruppi concorrenti a formare quello principale, con uno o anche più militanti, più o meno con lo stesso rapporto organico che intercorre tra le ronde, squadre, nuclei e "Prima Linea".

13. Il secondo polo, che si può assumere come punto di riferimento per le formazioni armate dell'"Autonomia", è il

giornale "SENZA TREGUA", nato come supplemento, nel 1975, alla rivista "LINEA DI CONDOTTA" e "portavoce" dei "COMI= TATI COMUNISTI PER IL POTERE OPERAIO".

Il gruppo dirigente di "SENZA TREGUA", svilupperà una struttura militare e clandestina, forse anche attraverso le esperienze delle "UNITA' COMUNISTE COMBATTENTI", denominata "PRIMA LINEA", con zone di intervento in Milano, Torino, Firenze e Napoli.
"Prima Linea" si articolerà, a sua volta in strutture minori, sempre clandestine, che prenderanno il nome, con il variare della zona, di ronde, squadre o nuclei.

L'ideologia trainante si qualificava subito come diversa da quella rigida e verticistica delle "B.R." ed il tipo di azione attuate, con le motivazioni e valutazioni, portavano a vederne le origine e le spinte operative nella dottrina dei massimi esponenti della "Autonomia Operaia Organizzata".

14. Posizione, e quindi considerazione particolare, spettano al periodico "Controinformazione".
Questi, nato ufficialmente nel gennaio del '74 (data di registrazione presso il Tribunale di Milano) si evidenziava subito, tra l'altro, per pretese qualitative d'impaginazione ed editoriali, nonchè per un linguaggio chiaro e scoperto anche se allora del tutto trascurato nella sua potenzialità criminosa ma chiara.

Infatti non potevano lasciare dubbi alcuni titoli e riquadri che già apparivano nel primo numero quali:"l'Autonomia

Operaia ancora poco omogenea nelle sue espressioni organizzate, esprime comunque una conflittualità permanente, una ingovernabilità della fabbrica e una capacità di lotta che non dà tregua ai padroni"; o "Una risposta può venire solo da ipotesi organizzate di contropotere che si manifestano come autonomia dell'organizzazione capitalistica del potere in fabbrica e come alternativa globale di potere".

Tali concetti molto pregnanti di significato, trasudano di ideologia (tramutata in pratica) m-l sviluppata da "Potere Operaio" che si era definito (1971), partito dell'insurrezione per la preparazione politico-militare di avanguardia proletaria.

Potere Operaio che alla fine del '73 ufficialmente si spacca ritenendo, la parte più rappresentativa, utile (e remunerativo) "sciogliersi all'interno di una vasta area di Autonomia".

Direttore responsabile è Emilio VESCE (poi nel '75 diventa vice per scomparire nel '76 dalla redazione ed apparire - sempre come direttore responsabile - di "ROSSO" nel '78 e poi di "Autonomia") elemento di spicco di P.O. fedele alla linea di Tony NEGRI.

Quest'ultimo -anche da risultanze istruttorie- partecipa al primo corpo redazionale di "Controinformazione" per poi uscirne proprio in corrispondenza con l'ascesa e sviluppo di "ROSSO".

Dopo i primi numeri, di marca prettamente "autonoma", il periodico in esame -proprio nel periodo di maggiore progressione dell'attività delle B.R. - centra i suoi editoriali e gli articoli in genere sull'attività della detta banda armata,

riportando dati, notizie e commenti non in chiave di cronaca ma con palesi intenti inneggiativi e divulgativi.
Le indagini di p.g. condotte ed il materiale documentale acquisito anche in basi "B.R." (vedasi Robbiano di Mediglia) porteranno alla conferma dei sospetti di un legame tra la redazione di "Controinformazione" e la direzione strategica delle "B.R.", che andava ben al di là di semplici contatti giornalistici o di documentazione informativa.

Sono stati rinvenuti, altresì, documenti che parlano chiaramente di appoggi economici in cambio di "direzione politica" da parte delle "B.R.".

Il direttore responsabile attuale, e succeduto a VESCE, è ancora latitante ed il periodico, dopo un periodo di stasi e vuoti nella periodicità, ha ripreso le pubblicazioni con editoriali ed articoli che, se pur più attenuati nel "taglio" e nell'impostazione, sono sempre un portavoce, non certo asettico, dei concetti e delle azioni delle bande armate e dei movimenti autonomi operanti sul territorio nazionale ed anche all'estero.

Infatti, in quest'ultimo settore, ha dedicato e dedica particolare attenzione alla Germania Federale (copiosa la documentazione sulla "R.A.F.", favorita, indubbiamente, anche dalla collaborazione della cittadina italiana - a seguito di matrimonio di comodo con il figlio di un noto penalista m-l - MORDHORST Susanne) e dalla vicina Svizzera, nella quale le contestazioni autonome stanno passando da una fase puramente ideologica a quella concreta e significativa delle manifestazioni di massa.

Gen. Carlo A. dalla Chiesa

RISPOSTA AL QUESITO NR. 2

("STUDIO SULL'ESTRAZIONE SOCIALE E SULL'ORIGINE ANAGRAFICA DEI TERRORISTI ARRESTATI").

A P P U N T O b.

PARTE I

STUDIO SULL'ESTRAZIONE SOCIALE E SULL'ORIGINE ANAGRAFICA DI 197 PERSONE INQUISITE DAI REPARTI SPECIALI PER LA LOTTA AL TERRORISMO NEI SEMESTRI 10 SETTEMBRE 1978 - 10 MARZO 1979 E 11 MARZO 1979 - 10 SETTEMBRE 1979.

PARTE II

STUDIO SULL'ESTRAZIONE SOCIALE E SULL'ORIGINE ANAGRAFICA DI PERSONE INQUISITE DAI REPARTI SPECIALI PER LA LOTTA AL TERRORISMO DIPENDENTI DALLA 1^ DIVISIONE CARABINIERI "PASTRENGO" E DALL'ARMA DI BERGAMO IN COLLABORAZIONE CON I CITATI REPARTI SPECIALI NEL PERIODO 1° GENNAIO - 30 GIUGNO 1980.

P A R T E I

SCHEMA 1: riepilogativo delle attività esercitate dalle persone arrestate, nel periodo dall'11.3.1979 al 10.9.1979.

ATTIVITA' O PROFESSIONE ESERCITATA	NUMERO delle persone interessate II SEMESTRE	I SEMESTRE	TOTALE
Studenti Universitari	27	20	47
Operai	23	10	33
Professori e insegnanti	20	4	24
Impiegati	9	10	19
Disoccupati	8	3	11
Commercianti	6	1	7
Camerieri	5	–	5
Casalinghe	5	4	9
Addetti lavori edili	4	–	4
Meccanici	3	–	3
Architetti	2	–	2
Infermieri	2	–	2
Rappresentanti medicin.	2	–	2
Giornalisti	2	–	2
Muratori	–	2	2
Fotografi pubblicisti	2	–	2
Dottori in medicina	1	–	1
Dottori in legge	–	1	1
Tipografi	1	2	3
Carpentieri navali	1	–	1
Istruttori di vela	1	–	1
Periti chimici	1	–	1
Amministratori agricoli	1	–	1
Idraulici	1	–	1
Marittimi	1	–	1
Netturbini	1	1	2
Baby-sitter	1	1	2
Lattai	1	–	1
Fruttivendoli	1	–	1
Titolari polisportive	1	–	1
Rappresentanti commercio	–	1	1
Corniciai	–	1	1
Bidelli	–	1	1
Traduttori	–	1	1
Ingegneri nucleari	–	1	1
	133	64	197

P A R T E I

SCHEMA 2: riepilogativo dei luoghi di nascita delle persone arrestate nel periodo dall'11-3-1979 al 10-9-1979.

LUOGO DI NASCITA		NUMERO delle persone interessate		TOTALE
REGIONE	PROVINCIA	II SEMESTRE	I SEMESTRE	
	Roma	31	2	
Lazio	Frosinone	1		35
	Latina	1		
	Venezia		1	
	Vicenza	12	1	
Veneto	Padova	3		22
	Verona	3	1	
	Rovigo		1	
	Milano	8	3	
	Varese	6	3	
Lombardia	Como	1		23
	Brescia		1	
	Mantova		1	
Marche	Ascoli P.	11		11
	Genova	10		
Liguria	Imperia	1		11
	Livorno	2	1	
	Firenze	2	3	
	Siena	1		13
Toscana	Arezzo	1		
	Pisa	1		
	Lucca		1	
	Massa C.		1	
	Torino	3	3	
Piemonte	Alessand.	2		9
	Cuneo	1		
	Nuoro	3	4	
Sardegna	Sassari	2		9
	Caltaniss.	2	3	
Sicilia	Trapani	1		8
	Enna	1	1	
	Catanzaro	2	1	
Calabria	Reggio C.	2		5
	Perugia	2		
Umbria	Terni	1		3
		117	32	149

segue.....

.....segue SCHEMA 2 PARTE I

27

LUOGO DI NASCITA		NUMERO delle persone interessate		TOTALE
REGIONE	PROVINCIA	II SEMESTRE	I SEMESTRE	
	Bologna		13	
Emilia Rom.	Parma	2		19
	Ferrara	1	1	
	Reggio E.		2	
Basilicata	Matera	1		3
	Potenza	1	1	
Puglie	Bari	2		6
	Brindisi		2	
	Taranto		2	
Abruzzo	Pescara	1		2
	Chieti	1		
Campania	Napoli	2	5	12
	Avellino	1	2	
	Caserta	1		
	Salerno	1		
Molise	Isernia	1		1
Friuli V.G.	Udine		1	1
Costa Rica	S.Vito de Juta	1		1
Jugoslavia	Capodistria		1	1
Germania Occidentale	Francoforte		1	1
Francia	Telence		1	1
TOTALE GENERALE.....		133	64	197

28

P A R T E I

SCHEMA 3: riepilogativo del domicilio o soggiorno delle persone arrestate nel periodo dall'11-3-1979 al 10-9-1979.

DOMICILIO O SOGGIORNO		NUMERO delle persone interessate		TOTALE
Regione	Provincia	II SEMESTRE	I SEMESTRE	
Lazio	Roma	41	4	46
	Latina	1		
Lombardia	Milano	12	6	33
	Varese	10	3	
	Como	1		
	Mantova		1	
Emilia R.	Bologna		16	20
	Parma	2		
	Reggio E.		2	
Liguria	Genova	19		19
Veneto	Vicenza	11	1	18
	Rovigo		2	
	Verona	2	1	
	Padova	1		
Toscana	Firenze	5	3	18
	Pisa	3	3	
	Livorno	1	2	
	Massa Carrara		1	
Piemonte	Torino	6	7	14
	Novara		1	
Campania	Napoli	2	7	12
	Avellino		2	
	Caserta	1		
Marche	Ascoli P.	8		10
	Ancona	2		
Umbria	Perugia	1		1
Abruzzo	Chieti	1		1
Basilicata	Potenza		1	1
Sicilia	Enna		1	1
Calabria	Catanzaro	1		2
	Reggio	1		
Puglia	Brindisi	1		1
TOTALE GENERALE.....		133	64	197

P A R T E I

SCHEMA 4: riepilogativo delle classi di nascita delle persone arrestate nel periodo dall'11-3-1979 al 10-9-1979

CLASSE DI NASCITA	NUMERO delle persone interessate		TOTALE
	II SEMESTRE	I SEMESTRE	
1960		1	1
1961	1		1
1962		1	1
1959	5	2	7
1958	10	3	13
1957	12	1	13
1956	10	6	16
1955	11	8	19
1954	14	5	19
1953	8	5	13
1952	6	5	11
1951	6	2	8
1950	3	5	8
1949	6	3	9
1948	7	1	8
1947	5	4	9
1946	4	3	7
1945	1	1	2
1944	3		3
1943	3	2	5
1942	4		4
1941	1	1	2
1940	2		2
1939	1		1
1937	2		2
1936	1		1
1935	3		3
1932		1	1
1931	1	1	2
1930		1	1
1929		1	1
1925	2	1	3
1922	1		1
	133	64	197

P A R T E I

SCHEMA 5: riepilogativo dell'Organizzazione eversiva di appar= tenenza delle persone arrestate nel periodo dall'11-3-1979 al 10-9-1979.

ORGANIZZAZIONE EVERSIVA DI APPARTENENZA	NUMERO delle persone interessate		TOTALE
	II SEMESTRE	I SEMESTRE	
BRIGATE ROSSE	35	21	56
AUTONOMIA OPERAIA	34	8	42
PRIMA LINEA	21	19	40
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO	12		12
UNITA' COMBATTENTI PER IL COMUNISMO	9		9
AZIONE RIVOLUZIONARIA	5	16	21
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIO= NARI	2		2
FORMAZIONI COMUNISTE COM= BATTENTI	2		2
ESTREMA DESTRA (traffico armi)	13		13
TOTALE GENERALE.....	133	64	197

E II

SCHEMA 1° : riepilogo delle attività esercitate dalle persone arrestate nel semestre 1° gennaio - 30 giugno 1980

ATTIVITA' O PROFESSIONE ESERCITATA	NUMERO PERSONE INTERESSATE
Operai	58
Studenti	38
Professori e insegnanti	18
Impiegati	17
Disoccupati	8
Casalinghe	6
Infermieri	3
Pensionati	3
Commercianti	2
Tipografi	2
Rappresentanti di commercio	2
Ferrovieri	2
Avvocati	2
Erboristi	2
Artigiani	2
Periti chimici	1
Marittimi	1
Meccanici	1
Postini	1
Commercialisti	1
Odontotecnici	1
Librai	1
Geometri	1
Elettricisti	1
Manovali	1
T O T A L E	175

PARTE II

SCHEMA 2 : riepilogo dei luoghi di nascita delle persone arrestate.

LOCALITA' DI NASCITA		NUMERO PERSONE INTERESSATE	TOTALE
REGIONE	PROVINCIA		
PIEMONTE	TORINO	32	54
	VERCELLI	15	
	NOVARA	3	
	ALESSANDRIA	3	
	ASTI	1	
LOMBARDIA	BERGAMO	20	36
	MILANO	11	
	VARESE	2	
	COMO	2	
	BRESCIA	1	
VENETO	PADOVA	12	15
	TREVISO	2	
	VICENZA	1	
PUGLIA	BARI	6	10
	FOGGIA	2	
	LECCE	1	
	TARANTO	1	
CAMPANIA	NAPOLI	4	9
	SALERNO	3	
	CASERTA	2	
CALABRIA	REGGIO CAL.	6	8
	CATANZARO	2	
SICILIA	ENNA	2	7
	PALERMO	2	
	CATANIA	1	
	AGRIGENTO	1	
	MESSINA	1	
SARDEGNA	SASSARI	4	7
	CAGLIARI	3	
LAZIO	ROMA	1	4
	VITERBO	1	
	FROSINONE	1	
	RIETI	1	

segue.....

PARTE II

(continua dalla pagina precedente)

LOCALITA' DI NASCITA		NUMERO PERSONE INTERESSATE	TOTALE
REGIONE	PROVINCIA		
LIGURIA	GENOVA	2	3
	LA SPEZIA	1	
MARCHE	ASCOLI P.	3	3
ABRUZZO	CHIETI	3	3
FRIULI VENEZIA G.	UDINE	2	3
	TRIESTE	1	
TOSCANA	FIRENZE	1	2
	LIVORNO	1	
UMBRIA	PERUGIA	2	2
EMILIA	FERRARA	1	2
	RAVENNA	1	
TRENTINO A. ADIGE	TRENTO	1	2
	BOLZANO	1	
BASILICATA	POTENZA	1	1
MOLISE	CAMPOBASSO	1	1
JUGOSLAVIA	ZARA	1	1
GERMANIA FEDERALE	WIESBADEN	1	1
SPAGNA	LA LINEA	1	1
	T O T A L E	175	175

PARTE II

SCHEMA 3 : riepilogo della residenza, domicilio o dimora delle persone arrestate.-

RESIDENZA - DOMICILIO - DIMORA		NUMERO PERSONE INTERESSATE	TOTALE
REGIONE	PROVINCIA		
PIEMONTE	TORINO	75	98
	VERCELLI	21	
	NOVARA	2	
LOMBARDIA	BERGAMO	24	50
	MILANO	23	
	VARESE	2	
	COMO	1	
VENETO	PADOVA	17	18
	TREVISO	1	
LIGURIA	GENOVA	6	6
EMILIA	RAVENNA	1	1
MARCHE	ASCOLI PICENO	1	1
SPAGNA	BADALONA	1	1
T O T A L E		175	175

PARTE II

SCHEMA 4 : riepilogo delle classi di nascita delle persone arrestate nel periodo 1° gennaio - 30 giugno

1 9 8 0

CLASSE DI NASCITA	NR. PERSONE ARRESTATE
1963	1
1962	1
1961	1
1960	7
1959	13
1958	7
1957	7
1956	9
1955	11
1954	12
1953	9
1952	12
1951	9
1950	16
1949	10
1948	12
1947	8
1946	3
1945	3
1944	2
1943	2
1942	2
1941	1
1940	2
1939	3
1938	2
1937	1
1936	2
1929	1
1927	1
1925	2
1924	1
1915	1
1913	1
T O T A L E	175

PARTE II

SCHEMA 5 : riepilogo dell'organizzazione eversiva di appartenenza delle persone arrestate nel periodo 1° gennaio - 30 giugno

1 9 8 0

ORGANIZZAZIONE EVERSIVA DI APPARTENENZA	NUMERO DELLE PERSONE ARRESTATE
BRIGATE ROSSE	81
PRIMA LINEA	57
AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA	29
AZIONE RIVOLUZIONARIA	6
REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO	2
T O T A L E	175

PARTE II

SCHEMA 6 : riepilogativo delle professioni esercitate dai genitori dei 23 studenti universitari arrestati (in corso e fuori corso).

STUDENTI UNIVERSITARI	PROFESSIONE DEL PADRE											
	INDUSTRIALE	IMPIEGATO	OPERAIO	SARTO	MEDICO	COMMERCIANTE	AUTISTA	RAPPR. COMMER.	INSEGNANTE	GUARDIA GIURATA	COLTIV. DIRETTO	TOTALE
IN CORSO	1	—	2	2	—	—	1	—	—	—	—	6
FUORI CORSO	5	6	—	—	1	1	—	1	1	1	1	17

POSIZIONE RISPETTO AL SERVIZIO MILITARE

1. Delle 197 persone arrestate nel periodo 10 settembre 1978 - 30 dicembre 1979, solamente 63 hanno prestato effettivamente servizio militare.

2. SUDDIVISIONE PER FF.AA.

   Esercito : 59

   Marina : 1

   Aeronautica:3

3. SUDDIVISIONE PER GRADI

   Ufficiali : 1
   Sottufficiali : 2
   Graduati di truppa : 3
   Truppa : 57

4. SUDDIVISIONE PER ARMA, CORPO, SPECIALIZZAZIONE

   Fanteria: 13 (2 centralinisti 1 scritturale);
   Alpini: 7 (1 comandante di plotone, 1 mortaista, 1 mitragliere);
   Artiglieria: 8 (3 specialisti missili, 1 topografo);
   Genio: 5 (1 pilota natanti a motore, 3 pionieri,1 telescriventista);
   Carristi: 1;
   Paracadutisti: 1;
   Lagunari: 1;
   Bersaglieri: 2;
   Sanità: 4 (2 infermieri specializzati, 2 portaferiti);
   Sussistenza: 1;
   Specialisti d'Artiglieria: 1
   Bonificatori NBC: 2
   Autieri: 2
   Marconisti: 4;
   Radiomontatori: 1;
   Radiofonisti: 5;
   Operatori Ponti Radio: 1;
   Furieri (di Marina): 1;
   Avieri specializzati: 3.

RISPOSTA AL QUESITO NR. 3.

("NOTIZIE DETTAGLIATE SULLA PROPO=
STA DI COLLABORAZIONE CON GIROTTO
RIVOLTA A FIORONI").

A P P U N T O c.

1. Nel maggio 1974 presso la I Brigata Carabinieri di Torino (Comandante: Gen.Brig.Carlo Alberto dalla CHIESA),fu istituito un nucleo speciale di polizia giudiziaria -composto da Ufficiali e Sottufficiali dei Carabinieri- con il compito di svolgere indagini su reati comunque collegati al sequestro del sostituto procuratore della repubblica di Genova, dott. Mario SOSSI, perpetrato il 18 aprile 1974,dalle B.R..

   In tale quadro fu ritenuto opportuno prendere contatti - anche se ufficiosi - con le Autorità di Polizia della limitrofa Confederazione Elvetica,nella considerazione che frequentemente terroristi di nazionalità italiana si erano rifugiati in Svizzera (in particolare nel Cantone Ticino, di lingua italiana) sotto falso nome,trovandovi aiuto e assistenza da parte di organizzazioni o persone"collegate".(Si rammenti in proposito, la fuga in territorio elvetico dei componenti il "commando" che assassinò in Argelato (BO) il Brigadiere dei Carabinieri Andrea LOMBARDINI e l'arresto del brigatista Pietro MORLACCHI e della moglie Heide Ruth PEUSCH).

2. La collaborazione era tanto più apprezzata in quanto in quel periodo (1974 - 75) si andavano ripetendo nei depositi di frontiera dell'esercito federale, anche furti di armi, munizioni ed esplosivi, da parte di terroristi italiani(vedasi i casi relativi all'arresto dell'avvocato Sergio SPAZZALI, di Walter ABBONDANZA, Libero MAESANO e Valerio MORUCCI).

./.

L'obiettivo di questa attiva e proficua collaborazione, era quello di meglio precisare questa "geografia" di supporto alle attività terroristiche, per poterne spezzare i canali esistenti.

3. L'arresto in territorio elvetico di Carlo FIORONI, Franco PRAMPOLINI e Maria Cristina CAZZANIGA, avvenuto nel maggio del 1975, oltre a confermare tutte le ipotesi formulate in precedenza, sembrò particolarmente propizio anche alla luce del progetto di cui sopra.

   Il FIORONI era già allora un personaggio notissimo e di lui il Nucleo Speciale di P.G. si era interessato a fondo, sia per l'episodio che lo "legava" alla morte dell'editore Giangiacomo FELTRINELLI (a lui, infatti, era intestato il libretto di circolazione del pulmino"Wolksvagen" abbandonato dall'editore nei pressi del traliccio di Segrate nel marzo del 1972), ma ancor più perchè nei suoi confronti si erano raccolti consistenti elementi indiziari di colpevolezza in ordine al sequestro dell'ingegner Carlo SARONIO.

   La sua cattura in una banca di Lugano, mentre tentava di "riciclare" parte del denaro ottenuto quale riscatto per la liberazione di SARONIO (che invece fu barbaramente assassinato), lo conferma inequivocabilmente.

4. In considerazione che il suo indirizzo e numero di telefono era stato rinvenuto annotato in una agendina appartenente al capo dei "N.A.P." Claudio CARBONE - sequestrata al proprietario nel corso di una perquisizione nella cella in cui il terrorista era ristretto presso la casa circondariale "Le Nuove" di Torino - su suggerimento della stessa competente Autorità

./.

Giudiziaria, si decise di inviare un ufficiale di p.g. in Svizzera per interrogare in merito il FIORONI stesso.

5. Il 14 luglio 1975, pertanto, il Cap. Giampaolo SECHI del predetto nucleo speciale di p.g., si recò presso la Procura Sottocenerina di Lugano, ove ottenne il permesso di conferire con il FIORONI, allora ancora in isolamento nel carcere di quella città. Il colloquio avvenne nel corso della tarda mattinata dello stesso 14 luglio 1975, in un ufficio del carcere alla presenza di un funzionario di quella Procura.

Al FIORONI fu chiesto di spiegare il possesso del suo nominativo e numero telefonico da parte del citato CARBONE Claudio e, tenuto conto della particolare condizione psicologica in cui si trovava in quel momento -il prevenuto, infatti, era profondamente turbato dal fatto di essere stato arrestato per un reato così abietto (com'è noto il SARONIO e il FIORONI erano legati da "saldi" vincoli di amicizia)- l'ufficiale gli chiese anche di collaborare con la giustizia, per almeno attenuare la sua gravissima posizione giuridica, per il tramite di Silvano GIROTTO, che se necessario sarebbe stato invitato a stabilire un contatto con il FIORONI medesimo.

Si ritenne, infatti, che il GIROTTO, meglio di chiunque altro, avrebbe potuto svolgere attività di raccolta e di verifica delle notizie -eventualmente fornite- alla luce della sua vasta esperienza di fatti e personaggi, e, soprattutto, accorgersi tempestivamente se il FIORONI forniva sincera collaborazione o effettuasse piuttosto un pericoloso doppio gioco.

6. Il FIORONI non seppe spiegare il possesso, da parte del CARBONE, del suo recapito telefonico, soggiungendo soltanto di non averlo mai conosciuto.
Per ciò che riguarda il secondo punto, invece, oppose un netto rifiuto.

Non si poteva, d'altra parte, sperare di più da un primo breve colloquio. E' parere, comunque, dell'Ufficiale di p. g. interlocutore, che il FIORONI rimanesse profondamente turbato dal colloquio stesso.

Tutto ciò è dimostrato dal contenuto della lettera, da lui inviata il giorno successivo (15 luglio 1975) al Procuratore Sottocenerino di Lugano che si allega in fotocopia.

Ten. Carlo A. dalla Chiesa

15 luglio

Egregio Signor Giudice,

in merito alla visita del cap. Secl. (o Secl.), del nucleo antiterrorismo facente capo al gen. Della Chiesa, venuto a trovarmi in carcere ieri verso mezzogiorno, vorrei sapere se Lei era effettivamente al corrente delle ragioni che l'hanno portato qui. Penso di no, perché ritengo che Lei non si sarebbe prestato all'ignobile manovra tentata dal suddetto cap. nei miei confronti e, mio tramite, nel caso fossi stato al gioco, nei confronti di tutta la sinistra italiana. Sappia dunque, il Suo Segretario potrà confermarglielo, che il cap. (a cui certamente avrei potuto negare udienza ma a cui ho scelto di accordarla in quanto preciso dovere di un militante comunista cercare di capire i movimenti del nemico) mi ha detto di essere venuto per un paio di ragioni:

A) perché a Torino, durante una perquisizione in cella, sarebbe stato trovato il mio nome e cognome e agenda appartenente a Claudio Carbone, coinvolto in una vicenda dei NAP (non so quale); sta di fatto che io Carbone non lo conosco e appena mi ricordo il suo nome perché uscito a suo tempo sui giornali collegato appunto ai NAP. Trovo dunque strana la cosa, punto e basta.

B) (la vera ragione, ho motivo di ritenere, per cui il cap. in questione è venuto da me perché avrebbe ricevuto una telefonata dalla Svizzera (Lugano se ricordo bene; ma non ne sono sicuro) da Silvano Girotto(*) che, a suo dire, gli avrebbe chiesto se poteva mettermi in contatto con me. Il cap. ha proseguito dicendo che il fatto che io e il Girotto ci troveremmo, a suo dire, in una situazione molto simile in rapporto ai compagni, giustificava questa richiesta - offerta del "frate-spia" (come è stato definito in Italia dalla sinistra, in quanto ex frate oltre che ex altre cose) insomma una specie di "mano tesa" (e richiesta di collaborazione). Ho detto chiaramente di non capire tutto questo discorso, non essendoci tra me e il mal noto Girotto nessun tipo di denominatore comune. Certamente il cap. non ha insistito, visto che non ne valeva la pena.

Questi, in sintesi, i fatti. Penso che Lei ne comprenda la gravità. Si è permesso a un poliziotto di un paese straniero di venire a cercare di far opera di provocazione qui, nei confronti di un militante di sinistra. L'insistenza su questo non è dovuta al ...

della ripe[illegible] da parte mia. È recentissima, della scorsa settimana, la denuncia apparsa su un settimanale italiano, «Panorama», dell'uso di due pesi e due misure da parte delle autorità elvetiche nei confronti dei fascisti e dei militanti della sinistra rivoluzionaria italiana. Quanto è ieri accaduto si inserisce, di fatto, all'interno di questa logica, e in modo molto grave. Non voglio, ripeto, mettere in dubbio la Sua buona fede, dicendo questo, ma solo informarla perché prenda atto di quanto ciò che è successo.

Con rispetto La saluto:

Ca. C. Fiorani

(*) Noto [illegible] infiltratosi lo scorso anno, dopo essersi accordato con un cap. nucleo au[illegible]rorismo di Della Chiesa, nell'organizzazione rivoluzionaria «Brigate Rosse». La sua at[illegible]tà ha portato all'arresto dei compagni Renato Curcio e Alberto Franceschini, per ricordare il dato più clamoroso. Ci sono in proposito precise dichiarazioni rilasciate, post factum, [illegible] stampa dallo stesso Girotto.

P.S. Colgo l'occasione per informarla di una piccola cosa e tuttavia seccante. Per misteriose ragioni il mio orologio e due paia di occhiali scuri sono stati prelevati dalla polizia dal deposito-oggetti del Penitenziario. Gradirei avere chiarimenti e, se possibile, riavere l'orologio e gli [illegible]. Ancora Le ricordo la pesante situazione in cui mi trovo in qualità di «disoccupato» e «isolato» al tempo stesso. Le due ore anziché una di passeggio quotidiano mi sono certo di sollievo, ma minimo, in questa assenza di contatti umani che davvero dura ormai da troppo tempo, senza essere peraltro minimamente giustificata dalla condotta che ho sempre tenuto q[illegible]. La mia capacità di studio e la mia salute cominciano a risentirne.

Rispettosamente

Carlo Fiorani

[illegible]

RISPOSTA AL QUESITO NR. 4

(RICOSTRUZIONE CRONOLOGICA
DELLA VICENDA PECI)

SETTEMBRE 1979

I Carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo di Torino (la cui organizzazione era stata costituita il 10 settembre 1979), dopo aver tratto in arresto a Nichelino (Torino) INNOCENZI Silvana, brigatista da tempo in clandestinità (11.9.1979), irrompono in un appartamento utilizzato dalle Brigate Rosse quale base operativa e logistica, sequestrandovi ingente quantità di armi, munizioni, esplosivi e documentazione varia relativa all'attività della "colonna" torinese, di notevole importanza.

Durante il successivo servizio di appiattamento viene arrestato l'"irregolare", titolare dell'appartamento, BATTAGIN Giorgio (13.9.1979).

OTTOBRE 1979

Nel corso delle indagini conseguenti anche alla scoperta del covo di Nichelino, vengono individuate e sottoposte a servizi di osservazione alcune persone fortemente indiziate di appartenere all'organizzazione eversiva, fra le quali i fratelli gemelli DI CECCO Giuseppe e Maria Carmela.

NOVEMBRE 1979

Nel gruppo delle persone sottoposte ad osservavazione compaiono più individui, tra cui una donna che sembra essere più di una semplice militante,nonchè due uomini le cui caratteristiche fisico-somatiche appaiono molto vicine a quelle dei noti latitanti B.R. PECI Patrizio e MICALETTO Rocco. Ma, mentre per il primo il mar

./.

gine di incertezza (anche e sopratutto attraverso riscontri compiuti sui luoghi di origine) è ridotto ai minimi termini, per il secondo persistono molte perplessità.

La sera del giorno 15, intanto, un automezzo blindato dei Carabinieri, in servizio lungo il perimetro esterno della ex caserma Lamarmora, dove è in corso il processo d'appello contro il nucleo "storico" delle B.R., viene fatto segno al lancio di una bomba controcarro del tipo "energa"; fortunatamente il bersaglio è mancato.

Nove giorni dopo, il 24 novembre, l'attentato viene ripetuto con lo stesso fortunato risultato.

Entrambi gli attentati vengono rivendicati dalle B.R. con un unico comunicato il giorno 28 novembre 1979.

Fonte confidenziale fa intanto risalire gli attentati all'ambiente dei fratelli DI CECCO.

Del gruppo sono già noti MASSA Maria Giovanna, identificata attraverso i pedinamenti, infermiera alla clinica Pinna Pintor di Torino e convivente in un alloggio di corso Lecce 25 con uno dei due individui di cui si è detto (quello molto somigliante al latitante PECI).

Quest'ultimo, nel corso dei detti servizi di osservazione, era già stato visto incontrarsi in piazza Santa Rita di Torino, il giorno 20 novembre 1979, con il soggetto somigliante al latitante MICALETTO Rocco e con quella donna che si era imposta agli inquirenti per il suo volitivo modo d'essere e che poi venne identificata in VAI Angela; questa, a lungo pedinata, risultò convivere con l'operaio della FIAT di Rivalta VOLGARINO Mario, in corso Peschiera 171.

./.

Durante uno di detti servizi di pedinamento, ed esattamente in data 23 novembre, era stata vista la detta VAI osservare con insistenza la targa di copertura della automobile Renault 5 (TO N 97563), usata nella circostanza dai Carabinieri della Sezione Speciale.

Da quel momento la macchina non venne più usata per servizi analoghi. (Dopo l'arresto di altro brigatista della stessa colonna, avvenuto il 28.3.1980, IOVINE Domenico, risultò che proprio il giorno 24 novembre egli aveva rilevato al PRA l'appartenenza della vettura ai Carabinieri; si rinvenne, cioè, nel corso della relativa perquisizione, la corrispondente quietanza di lire 550).

L'interesse del Reparto agli elementi del gruppo diviene quindi più assiduo anche perchè appare che il loro atteggiamento è sempre circospetto ed eccessivamente guardingo prima, durante e dopo i loro incontri.

L'infermiera MASSA Maria Giovanna ed il suo convivente somigliante al PECI sono pedinati il giorno 26 novembre quando dal caseggiato di corso Lecce 25 vanno alla cartoleria PAITA di via Garibaldi angolo piazza Statuto, dove acquistano sette risme di carta ed inchiostro per duplicatore.

Fu da allora che, avendo rilevato il giungere dei due con detto materiale al seguito in corso Lecce n. 25, venne attivata una osservazione per quanto possibile diretta, pur se molto condizionata dai luoghi.

DICEMBRE 1979

Mentre la citata osservazione diretta su corso Lecce non consente di rilevare oltre l'uscita o l'entrata nè

della MASSA nè del personaggio sòmigliante al PECI, si avverte altresì attraverso la molteplicità degli altri servizi che nessuno dei personaggi fino allora seguiti dà più luogo ad incontri nè in pubblici locali nè sulla strada, quasi cioè fosse sopravvenuto un ordine di "congelare" la situazione. Tra l'altro neppure la persona in qualche modo somigliante al MICALETTO è più vista in alcun luogo e, dopo qualche giorno, cauti sondaggi conducono gli inquirenti ad apprendere che la MASSA non è presente sul luogo di lavoro.

Anche la VAI non è più vista entrare nel portone contrassegnato dal n. 171 in corso Peschiera.

Dopo dieci giorni di vane ricerche dei soggetti, la notte sul 14 dicembre, anche nel timore che gravi azioni delittuose potessero essere portate a compimento, viene ordinato di irrompere nell'appartamento di corso Lecce, superando con opportuni accorgimenti sia la necessità di non far conoscere ai vicini l'intervento dell'Arma, sia il rischio effettivamente calcolato che con la luce accesa si fosse anche posto in essere qualche congegno esplosivo.

Nell'abitazione si rinvengono e si sequestrano documenti e materiali di eccezionale interesse, tra cui due contenitori di bombe "energa" (usate nei precedenti e citati attentati) e gli originali del relativo volantino di rivendicazione alla colonna torinese delle B.R.

Malgrado potesse essere considerato soddisfacente l'esito dell'intervento, nella previsione che qualcuno dei brigatisti potesse comunque far capo al detto appartamento, l'osservazione predisposta fu lasciata in luogo e fu così

che alle ore 1500 di quello stesso giorno 14 dicembre si notò transitare per corso Lecce, mentre osservava l'appartamento, il DI CECCO Giuseppe; subito arrestato, l'operazione proseguì giungendo, nel corso della notte successiva, anche all'abitazione della sorella DI CECCO Maria Carmela, in via Rossini 35 di Nichelino; ed ivi, fatta improvvisa irruzione, vengono catturati con la DI CECCO anche la VAI Angela (così in tale circostanza finalmente identificata) e MATTIOLI Giuseppe, pericoloso brigatista, catturando fin dal 30.1.1979, a seguito di altra analoga operazione compiuta dall'Arma.

Anche qui materiale di eccezionale interesse, armi e munizioni.

E'nella circostanza che nella tasca esterna della gonna della VAI viene rinvenuto un rapporto autografo contenente il risultato delle sue osservazioni e dell'attività di contropedinamento svolta nei confronti dei Carabinieri (quasi si trattasse di documento giustificativo per la organizzazione).

La DI CECCO ha anche le chiavi dell'appartamento di corso Peschiera 171, occupato dalla VAI e dall"irregolare" VOLGARINO Mario.

MATTIOLI è armato e tenta la fuga con una borsa contenente altre armi tra cui un m.a.b.,che la successiva testimonianza del PECI indicherà poi come l'arma usata dal noto brigatista MORETTI in occasione della strage di via Fani.

Nelle ore immediatamente successive del giorno 15 vengono catturati anche VOLGARINO Mario e DELFINO Antonio,

./.

elemento del gruppo già visto con gli altri, pericoloso plu ripregiudicato.

Sarà poi DELFINO Antonio a confermare che colui che l'Arma ritiene di avere identificato in PECI Patrizio è pro prio il brigatista ricercato, riconoscendolo in una fotogra fia distribuita dall'Arma per le sue ricerche ed attribuendogli il "nome di battaglia" di Mauro, col quale era conosciuto nell'organizzazione eversiva. Del sospetto MICALETTO, non ha saputo o voluto fornire notizie.

Alla cattura sfuggono così il sospetto MICALETTO, il PECI e la sua convivente (non rintracciati nei covi e nelle basi ove via via si è fatta irruzione), per cui l'attività successiva del Reparto verrà sopratutto finalizzata alle loro ricerche, dei quali tutti si dispone ormai anche di fotografie riprese nel corso dei servizi.

FEBBRAIO 1980

Il giorno 19, finalmente, PECI e MICALETTO sono arrestati in piazza Vittorio Veneto di Torino, mentre della MASSA non si rinviene ovunque traccia, forse perchè riparata altrove.

MARZO 1980

Il giorno 6 PECI Patrizio, ristretto nel carcere di Cuneo, fa sapere di voler incontrare il Generale dalla CHIESA.

L'Autorità Giudiziaria torinese, tempestivamente informata, rilascia formale autorizzazione all'incontro con la presenza di Ufficiale di P.G. del Reparto Speciale.

./.

L'incontro avviene nello stesso carcere di Cuneo il giorno 9 successivo.

Il Generale dalla CHIESA il giorno 11 si reca a Roma per informarne le SS.AA.

Il 13 marzo, sempre nel carcere di Cuneo, il Generale dalla CHIESA ha un secondo colloquio col PECI, che poi affida all'Ufficiale di P.G. che lo aveva assistito fin dal primo incontro, per gli ulteriori necessari contatti.

Il 16 marzo, intanto, si avverte la sensazione che si tenda ad estraniare l'Arma dall"affare PECI", tant'è che l'Ufficiale Generale è costretto ad intervenire per affermare l'esclusiva competenza dei Reparti Speciali Anticrimine dei Carabinieri, in funzione della precedente complessa operazione.

Ciò nonostante, il 19 marzo il Direttore del carcere di Cuneo rifiuta la possibilità dell'incontro dello Ufficiale di P.G. col PECI (a ciò espressamente autorizzato dal Procuratore della Repubblica e dal Consigliere Istruttore di Torino fin dal 6 marzo), motivandola con la mancanza delle autorizzazioni delle altre Magistrature interessate alle passate attività del detenuto (Ancona e Roma).

Alle ore 2320 dello stesso giorno l'A.G. di Ancona, informata, fa pervenire la sua autorizzazione con messaggio ed il giorno successivo il Procuratore della Repubblica ed il Consigliere Istruttore di Torino estendono la loro autorizzazione anche per la Magistratura romana che, informata, li aveva delegati.

Avendo avuto la sensazione di manovre diversive di

./.

origine non potuta precisare, la Magistratura torinese nella nottata sul 21 marzo dispone il trasferimento del PECI da Cuneo a Torino per lo stesso giorno 21.

La traduzione doveva aver luogo nelle prime ore della mattinata ma è ritardata per le pressanti richieste di differimento avanzate ai Giudici di Torino e per la concomitante presenza del Sottosegretario alla Giustizia al carcere di Cuneo.

Per motivi di sicurezza, resi quanto meno opportuni per l'alea che si era andata creando, la traduzione è affidata alla responsabilità del Capitano Comandante della Compagnia Carabinieri di Cuneo.

Durante la traduzione, il 21.3.1980, il Generale dalla CHIESA incontra per la terza volta il PECI nella stazione Carabinieri di Grugliasco.

APRILE 1980

Il giorno 1 alla stazione Carabinieri di Cambiano, dove la traduzione da Torino a Fossombrone è sospesa a richiesta del PECI, che chiede di incontrarsi immediatamente col Magistrato per deporre, il Generale dalla CHIESA incontra - per pochi minuti - il PECI per la quarta ed ultima volta, ma non colloquia col detenuto, essendo imminente la verbalizzazione da parte dei Magistrati.

RISPOSTA AL QUESITO NR. 5

(NOTIZIE SUL CONVEGNO DI STELLA MARIS A CHIAVARI E SUOI SUCCESSIVI SVILUPPI CHE IN LIGURIA SI SONO REGISTRATI SUL FENOMENO DELL'EVERSIONE).

A P P U N T O e.

SVILUPPO DEL FENOMENO EVERSIVO IN GENOVA
(Con particolare riferimento al convegno di Chiavari)

1. P R E M E S S A

Il fenomeno eversivo ha sempre trovato in Genova un "humus" particolarmente fertile: non è necessario, infatti, risalire al periodo risorgimentale (quando le maggiori città italiane insorgevano ripetutamente contro l'aggressione delle milizie straniere che appoggiavano i dispotici governi locali, abbracciando senza riserve la politica unitaria dell'unico Stato veramente italiano e cioè il Regno di Sardegna; e Genova, invece, insorgeva contro quest'ultimo costringendolo ad una dura repressione) per trovare esempi di cruente sommosse contro i pubblici poteri attraverso episodi di guerriglia urbana organizzata.

E' sicuramente il caso di quanto successe il 14 luglio 1948, quando alla notizia dell'attentato al segretario del partito comunista, on. Palmiro TOGLIATTI, contrariamente a quanto si andava verificando in altre città - ove i pur comprensibili fenomeni di violenta protesta non assumevano forme particolarmente gravi o comunque tali da compromettere seriamente la tutela dell'ordine pubblico - a Genova scoppiò una vera e propria insurrezione generale contro i poteri locali dello Stato e contro una formula di Governo che solo pochi mesi prima, al termine delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, aveva ricevu-

to i suffragi della stragrande maggioranza degli elettori.

Nella circostanza si misero particolarmente in luce, per la loro attività, alcuni ex capi di formazioni partigiane, delusi della mancata presa del potere dopo la Liberazione, da parte delle forze politiche progressiste.

Analoga situazione si andò profilando alla fine del giugno 1960, quando una protesta anche legittima contro l'autorizzazione a celebrare in Genova - Medaglia d'Oro della Resistenza - il congresso del M.S.I., si trasformò ben presto in un tentativo di insurrezione contro l'autorità del governo.

I fatti del 1960, comunque, non devono essere interpretati in chiave di mera contestazione, anche se violenta, contro il congresso del M.S.I., ma - probabilmente - quale primo sintomo di quel malessere che avrebbe qualche anno dopo travagliato tutta la sinistra rivoluzionaria, delusa della nuova impostazione ideologica dei partiti di quella storica, ormai attratti dalla politica delle "convergenze parallele" che sarebbe poi sfociata nel "centro sinistra" e, più tardi ancora, nel "compromesso storico" con l'ingresso del P.C.I. nella maggioranza di governo.

Resta il fatto, comunque, che episodi del genere

ebbero come diretta conseguenza :

- l'assuefazione a considerare l'autorità legittima e democratica dello Stato, perdente in partenza;
- il grave rischio di una latente potenzialità criminosa;
- la possibilità di strumentalizzazione per fini eversivi di una piazza che è facile ad esserlo.

La peculiarità della situazione genovese è quasi sicuramente da ricercarsi nella particolare :

- indole degli abitanti del capoluogo ligure, istintivamente libertaria e diffidente per quanto sappia di "forestiero" e di "oltre-appennino";
- geografia della regione, stretta fra una ripida catena di montagne ed un mare ormai avaro, ove si è costretti a ricercare nelle anguste valli e nell'altezza il minimo vitale di spazio abitabile con tutte le sue alienanti conseguenze;
- struttura economica limitata alle attività commerciali connesse con un porto una volta primo nel Mediterraneo ed ora in progressiva, inarrestabile decadenza, ed alcune industrie un tempo fiorenti (non bisogna dimenticare che proprio sulle rive del Polcevera è nata la moderna industria italiana) ed ora costrette a mendicare sussidi dallo Stato per almeno contenere un deficit sempre più pesante;

- vita culturale particolarmente intensa e legata a radicate tradizioni progressiste, per una città che non vuole rassegnarsi a diventare sede di pensionati di Stato.

2. LA COSTITUZIONE DEI PRIMI GRUPPI EVERSIVI

Non deve meravigliare, quindi, se in un simile quadro socio-politico ed economico sorsero spontanei, agli inizi degli anni '60 e prima che in qualsiasi altra località, alcuni movimenti il cui fine era, ed è, quello di ribaltare utopisticamente la situazione non più attraverso radicali e democratiche riforme ma ricorrendo allo strumento dell'eversione.

Fra questi assunse - ad esempio - particolare importanza quello di ispirazione marxista-leninista denominato "Gruppo amici della Cina Popolare" costituito da PUCCI Fernando, già membro del Comitato federale e consigliere nazionale dell'ANPI, con segretario il professor BIANCHINI Sergio, e sede in via Saluzzo n. 17. Lo stesso gruppo si componeva di tre correnti e precisamente :

- gruppo "Quaderni Rossi", responsabile: il professor FAINA Gianfranco (vedasi allegato 1);
- gruppo "Nuova Unità", responsabile: PUCCI Fernando;
- gruppo "Azione Comunista", responsabile : BIANCHINI Sergio.

- 5 -

Alla fine del 1964, in piazza dell'Agnello n. 2 si costituiva il "Gruppo Marxisti-Leninisti Liguri"sotto la responsabilità di FENOGLIO Erminio, in cui confluirono gli associati al "Circolo Culturale Amici della Cina" di GUERRIERI Francesco, a sua volta collegati con il "gruppo Lenin" che operava in Milano ed al quale si ispiravano.

L'ideologia di base era costituita dalla necessità della rivoluzione del proletariato contro lo Stato borghese, e la diffusione nella classe operaia dell'esperienza teorica e pratica delle rivoluzioni bolscevica e cinese al fine di portarla ad una ipotetica conquista del potere.

Alla vigilia del congresso nazionale di Roma dell'ottobre 1966, il movimento marxista-leninista genovese,che contava su una trentina di aderenti e disponeva di una sede in via Madre di Dio n.141, eleggeva quali propri rappresentanti congressuali MARCHELLI Agostino (vedasi allegato 2) e MANCINI Giorgio.

Il MARCHELLI - vecchio capo partigiano mai arresosi alla volontà di conquistare il potere con la lotta armata - era il responsabile della sede di via Carloforte n.18 a Pegli, di cui facevano parte, fra gli altri: VIEL Augusto, FIORANI Rinaldo, NARIA Giuliano, RINALDI Renato, nomi che in seguito diverranno tutti di primo piano nell'eversione contro lo Stato, e REGIS Giuseppe

che faceva parte del corpo redazionale dei periodici "Nuova Unità", "Il Comunista", "Gioventù Rivoluzionaria", tutti organi di stampa del movimento marxista-leninista italiano.

Il REGIS era coniugato con tale ARENA Maria, già titolare - a sua volta - della casa editrice "Edizioni Oriente", che svolgeva attività editoriale e di traduzione di opere letterarie e culturali cinesi di ispirazione marxista-leninista. (Alcuni anni dopo e cioè nel 1970, il circolo marxista-leninista di via Carloforte a Pegli, si trasformerà in sezione "Leningrado", del partito rivoluzionario marxista-leninista d'Italia, sotto la responsabilità dello stesso MARCHELLI).

Si giungeva così al 1967, anno in cui iniziava la cosiddetta contestazione studentesca, che coinvolgeva in una serie di episodi, anche cruenti, le più importanti sedi universitarie, fra le quali, ovviamente, Genova; contestazione che, contrariamente a quanto verificatosi in altre sedi, a Genova si protrasse sino a tutto il 1973 e che vide, quali protagonisti, docenti e studenti provenienti da movimenti o gruppuscoli di ispirazione marxista-leninista, come FAINA Gianfranco, FENZI Enrico (vedasi allegato 3), GRASSO Luigi (allegato 4), DEGL'INNOCENTI Riccardo, MORONI Giorgio (allegato 5), CALAMARI Giovanni, CHIOSSONE Anton Maria, la cui attività violenta e fondamen-

talmente eversiva fu allora riguardata con qualche miopia politica oltrechè con estrema tolleranza.

(E' da tener presente che proprio nel periodo 1969-1973, anche nello stesso alveo della contestazione studentesca, si costituiscono in Genova le prime formazioni armate di ispirazione marxista-leninista, quali "XXII Ottobre", "GAP" e "B.R.").

3. L'IMPEGNO "SOCIALE" DELLA CLASSE DIRIGENTE

Pressochè contemporaneamente al sorgere dei primi gruppuscoli marxisti-leninisti, la classe dirigente pubblica e privata genovese (in quel periodo Comune e Provincia erano retti da maggioranze di centro e la confindustria a Genova, aveva in Angelo COSTA il suo maggiore esponente), stimolate nel senso anche dalla stessa autorità ecclesiastica, avvertirono la necessità di un maggiore "impegno sociale" per non restare estranei alla intensa attività in favore del progresso delle masse operaie, svolta dai partiti della sinistra storica e dalle organizzazioni sindacali.

I profitti realizzati nel corso del cosiddetto miracolo economico, che seppur in misura limitata, aveva interessato anche il vertice meridionale del triangolo industriale, potevano essere destinati oltre che agli investimenti produttivi almeno al sostegno di iniziative socio-culturali.

- 8 -

Nel febbraio 1960, in Genova, per iniziativa della locale Curia Arcivescovile e dell'IRI, sorse così "L'ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI" con sede in via XXV Aprile n. 11.

L'Istituto nasceva praticamente dalle ceneri del disciolto "Centro di Studi Sociali di Alassio",detto anche "Movimento di Alassio", sorto agli inizi degli anni '50 ad opera della locale Associazione Industriali e dello stesso Arcivescovado genovese.

Il fine perseguito dal "Movimento" era essenzialmente quello di preparare delle persone di chiara matrice cattolica da inserire - con un'impostazione più realistica ed avanzata - nel mondo operaio e più in particolare in quello sindacale, per controbilanciare - così come in altre zone d'Italia - la crescente influenza delle sinistre negli ambienti del lavoro e nell'ambito delle organizzazioni di categoria, nonchè divulgare ed affermare i concetti di economia e produzione secondo i canoni della dottrina liberal-occidentale.

Il "Movimento", diretto dal professor Federico PAPAROZZI di San Savino - assistente di politica economica all'università di Ginevra- nonostante avesse assolto pienamente i propri compiti, si sciolse, sul finire degli anni '50, essenzialmente a causa dei "contrasti" esistenti tra l'autorità ecclesiastica cittadina e quella centrale, la quale ne determinò la fine,minandone lo staff dirigenziale con l'allontanamento di al=

cuni personaggi chiave, che vennero attratti verso altri enti ed incarichi.

L'eredità ideologica e culturale del "Movimento di Alassio" venne raccolta dal costituendo "Centro Studi del Lavoro" - nato sempre nell'ambito ecclesiastico - che a sua volta nel 1960 venne assorbito dal nuovo"Istituto di Scienze Sociali", divenendone un settore specializzato con finalità culturali e tecniche.

Scopo dell'Istituto era quello di promuovere lo sviluppo delle Scienze Sociali in Italia, mediante studi e ricerche coordinate di natura sociologica, economica e giuridica, e di organizzare corsi di preparazione, aggiornamento e perfezionamento a livello universitario.

Il piano degli studi era suddiviso in tre corsi annuali, al termine dei quali veniva rilasciato"il diploma di specializzazione in scienze sociali".

L'elemento di continuità fra il "Movimento di Alassio" e l'Istituto era rappresentato da Monsignor Aurelio TORRAZZA (ora defunto) che era l'uomo di fiducia della Curia ed il principale ricercatore dei finanziamenti per la vita dell'Istituto (anche se non riscuoteva la stima incondizionata dei collaboratori laici).

Sebbene collegato all'O.N.A.R.M.O. (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai) - cioè ai "cappellani del lavoro" - l'Istituto veniva, infatti, finanziato solo in misura minima dalla stessa fondazione cattolica A.R.M.O. e dalle quote di iscrizione degli studenti.

Primo direttore fu il professore Luciano CAVALLI - sociologo - cui, intorno al 1964, succedeva il professor PESCHIERA Filippo, che peraltro era stato uno dei fondatori dell'Istituto.

Negli anni che seguirono, la nascente contestazione studentesca, e la crescente politicizzazione della scuola ebbero riflessi anche nell'ambito dell'Istituto: giovani di diverse tendenze politiche, chiesero di essere ammessi ai corsi, ed il professor PESCHIERA, consapevole di quello che poteva apparire un inevitabile spostamento dell'asse politico nazionale, premette verso la Direzione per una maggiore laicizzazione dei programmi e delle strutture dell'Istituto.

A tale riguardo, nel corso del 1967, venne inviata anche una commissione di studio presso l'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE SOCIALI DI TRENTO (allegato 6), per esaminare la possibilità di una futura fusione tra le due scuole.

La commissione, composta principalmente da ecclesiastici, riportò però una impressione assolutamente negativa, anche riguardo ai metodi di insegnamento e di esame (di gruppo) adottati presso quell'ateneo e l'idea non ebbe seguito.

Frattanto lo "scontro" fra monsignor TORRAZZA (linea confessionale) ed il professor PESCHIERA (linea Laica) si accentuava al punto che quest'ultimo nel mag

gio 1968, lasciava l'Istituto ed andava immediatamente a costituire la "Scuola di Formazione Superiore", la cui istituzione aveva evidentemente già concordato con i vari Enti locali patrocinanti. Al PESCHIERA, nell'Istituto di Scienze Sociali, subentrò il professor Giorgio CECCARELLI - psicologo - e subito dopo il professor Michele SCHIAVONE, sotto la cui direzione l'Ente sopravviverà ancora per poco.

La defezione dei vari membri del comitato direttivo e del corpo docente, ma soprattutto la carenza di fondi determinatasi a seguito del "dirottamento" di alcuni finanziamenti verso la nuova scuola, provocarono, nel 1971, la fine dell'Istituto di Scienze Sociali.

4. IL CATTO-COMUNISMO E IL CONVEGNO DI CHIAVARI

Per meglio rimarcare la convergenza, anche se in apparenza non voluta, di :

- marxisti-leninisti, delusi dalla svolta moderata dei partiti della sinistra storica;
- cattolici progressisti (o "del dissenso"),convinti della necessità di un maggiore impegno sociale;

nel cui alveo - anche secondo numerosi studiosi del fenomeno - devono ricercarsi le origini dell'eversione nel nostro Paese (che il giornalista Giorgio BOC

CA, con formula appropriata ha di recente sottolinea to ripetendo il neologismo "catto-comunismo") ci si può richiamare al famoso "Convegno di Chiavari" del 1969 (allegato 7).

Dal 1° al 4 novembre di quell'anno, infatti,nell'al= bergo "Stella del Mare" di Chiavari, gestito da quel la Curia Arcivescovile, presero alloggio e tennero un "collettivo politico" una settantina di giovani, di ambo i sessi, capeggiati da TROIANO Franco,facen= ti capo a movimenti della sinistra extraparlamentare e particolarmente al "Movimento Studentesco" ed a "Potere Operaio".

Gli stessi che si erano presentati all'albergo alla spicciolata, qualificandosi "Cattolici del dissenso", si costituirono in gruppi di studio di circa 10 per sone ciascuno che, in sale private dello stesso al= bergo, discussero i loro problemi d'intervento e di inserimento operativo nella lotta politica, economi= ca e sindacale del tempo.

In particolare furono discussi i seguenti problemi :

- situazione in alcuni fra i più grandi complessi in dustriali (Pirelli, Carlo Erba, IBM, SIT-Siemens, Fiat, Italsider, Ansaldo, ecc.);
- forme di intervento da attuare, tendenti ad annul= lare l'azione dei sindacati e delle commissioni in terne;
- rapporti fra "Potere Operaio" e "Movimento Studen= tesco" (nel senso di reciprocità di interventi e di mutuo scambio nelle agitazioni violente riguar=

danti i rispettivi problemi);

- illegalità come sistema di lotta ("Avendo il partito comunista rivelato una staticità, affinchè le masse possano conquistare il potere, devono usare sistemi più dinamici al fine di scuotere l'intera organizzazione statale con metodi rivoluzionari fondati sulla illegalità").

Oltre al TROIANO presenziarono ai lavori del "convegno": CAGOL Margherita, SAUGO Italo, CURCIO Renato, CASTELLANI Enrico, LINTRAMI Arialdo, MORETTI Mario, TUNESI Orietta, MULINARIS Giovanni, SIMEONI Corrado, TORRESINI Daniela e SEMERIA Giorgio; quel primo"gruppo storico" cioè, che successivamente unitosi a quello emiliano di FRANCESCHINI Alberto, FERRARI Paolo Maurizio e OGNIBENE Roberto ed a quello della bassa lodigiana di CARNELUTTI Adriano, BERTOLAZZI Pietro e CATTANEO Francesco, andrà a costituire a Milano nella tarda estate del 1970 le "BRIGATE ROSSE".

Non furono, purtroppo, rilevati i nominativi dei "convegnisti" liguri, che probabilmente alla sera rientravano alle proprie vicine residenze, e in ciò deve forse ricercarsi uno dei motivi della relativa "impermeabilità" della colonna B.R. genovese.

5. I PRIMI GRUPPI ARMATI

Nell'autunno 1969, in coincidenza con le dure lotte

intraprese dai dipendenti delle maggiori imprese metalmeccaniche per i rinnovi contrattuali, avvenne in Genova il primo e vero salto di qualità del fenomeno eversivo a livello nazionale: la trasformazione in "banda armata" di un gruppo estremista di matrice marxista-leninista denominato "XXII Ottobre".

Questo gruppo, costituitosi appunto il 22 ottobre 1969, aveva finalità asseritamente socio-politiche; in realtà le loro azioni furono successivamente "rubricate" in sequestri di persona (Sergio GADOLLA), rapine, omicidi ed attentati dinamitardi.

Erano - e sono tuttora anche se in carcere - elementi fanatici, pericolosi e sprezzanti del pericolo, molti dei quali certamente sensibili al carisma ed alla direzione del vecchio MARCHELLI in Pegli! Fra essi ROSSI Mario, marxista-leninista convinto, ora brigatista rosso, assassino del fattorino dell'IACP FLORIS Alessandro; RINALDI Renato, rapinatore e grassatore di professione, già membro della sezione "Leningrado" di Pegli, del partito rivoluzionario (m-l); FIORANI Rinaldo, l'ideologo del gruppo, anche lui membro del partito rivoluzionario (sezione di Pegli), già incriminato per blocco stradale, radunata sediziosa e detenzione di armi; VIEL Augusto, altro ideologo del gruppo, pure membro della "Leningrado", arrestato nel "covo" delle B.R. di via Delfico a Milano, locato dall'editore Giangiacomo FELTRINELLI; VANDELLI Diego, già candidato nelle liste dell'M.S.I. alle elezioni

amministrative di Savona nel 1970, pluripregiudicato per reati comuni, fascista convinto, assoldato per le sue indiscusse capacità di capo militare e ritenuto l'ideatore del sequestro GADOLLA, con lo pseudonimo di "Lo svizzero"; PORCU Giuseppe, già delegato al primo convegno nazionale del Movimento marxista-leninista svoltosi a Livorno nell'ottobre 1966 e condannato il 17 marzo 1969 a otto mesi di reclusione dalla Corte d'Appello di Genova ai sensi degli artt.337 e 339 C.P.; MAINO Cesare, pluripregiudicato per furto, lesioni e detenzione di armi; GIBELLI Giovanni Battista, del partito comunista d'Italia -(m-l)-, convinto assertore della violenza come metodo di lotta per l'affermazione del marxismo-leninismo; BATTAGLIA Giuseppe, basista della sanguinosa rapina all'I.A.C.P..

La "XXII Ottobre" costituisce anche il primo esempio di "banda armata" in cui convivono fianco a fianco elementi provenienti da movimenti politici eversivi, anche di segno opposto, e criminali comuni, all'ombra della quale è la figura del detto MARCHELLI.

Sulla scia della "XXII Ottobre" e con questa in stretto collegamento - come meglio si vedrà in seguito - si costituiranno nella primavera del 1970, in Genova, Milano, Torino e Trento, la cosiddette "BRIGATE GAP" (Gruppi d'azione partigiana) alle quali diede - com'è noto - il contributo più com=

plesso l'editore miliardario Giangiacomo FELTRINELLI ("Osvaldo") deceduto mentre tentava di minare un traliccio dell'alta tensione nei pressi di Segrate (MI) nel marzo del 1972. "La continuità con la Resistenza -affermava allora l'editore- va vista nella continuità che lega tutte le lotte del proletariato nel lungo processo storico della sua liberazione, non invece come riproposizione di tematiche proprie di una lotta storicamente terminata".

Respinto da Cino MOSCATELLI, comandante partigiano della Valsesia, parzialmente "ascoltato" da Francesco MORANINO ("Gemisto") altro comandante partigiano e capo storico della Resistenza piemontese,ecco l'instancabile FELTRINELLI approdare all'avvocato genovese Gianbattista LAZAGNA ("Carlo"),intimo del MARCHELLI, protagonista di rilievo di tutte le principali manifestazioni eversive degli ultimi dieci anni,dalla XXII Ottobre (fu la moglie dell'"Ottobrista" BATTAGLIA Giuseppe ad affermare in aula, nel corso del processo, che LAZAGNA apparteneva ai GAP - XXII Ottobre) alle Brigate Rosse, ed ottenerne la piena adesione all'attuazione di un'organizzazione eversiva clandestina (i "GAP" appunto), rivolta dichiaratamente a sovvertire violentemente l'ordinamento democratico dello Stato per imporre con la forza,NON del consenso popolare MA delle armi, la cosidetta "dittatura del proletariato".

Famose nella storia dell'eversione le interferenze nei canali televisivi in Genova della "Radio GAP",con

la messa in onda di brevi quanto di incisive trasmissioni incitanti apertamente alla ribellione contro gli organi dello Stato.

La tragica fine di "Osvaldo" coincise con la scomparsa dalla scena politica dei GAP, i cui superstiti confluirono nelle file delle neo-costituite B.R..

In proposito si rammenta ancora che, a seguito del ritrovamento del cadavere dell'editore, le indagini immediatamente esperite consentirono la localizzazione in Milano di alcuni "covi" delle B.R., in uno dei quali fu arrestato il VIEL Augusto dei "GAP-XXII Ottobre".

Nell'estate di quello stesso anno, a conclusione di quello che può essere definito il primo "Tomo" della storia dell'eversione genovese, furono arrestati lo architetto CIRUZZI Aristo, il professore TOGLIATTI Vittorio, e CALIMODIO Marisa (già moglie del TOGLIATTI ed oggi convivente del CIRUZZI), mentre analoghi ordini di cattura furono notificati in carcere al dottor PERISSINOTTI Emilio e al LAZAGNA (già arrestati il primo per appartenenza alla XXII Ottobre e il secondo alle B.R.).
Tutti e cinque erano imputati per associazione per delinquere, furto pluriaggravato, detenzione e porto abusivo di armi e materie esplodenti. Il CIRUZZI e la CALIMODIO erano inoltre anche imputati di favoreggiamento personale, e il solo CIRUZZI di usurpazione di titolo e falsa attestazione sulla propria identità personale.

6. L'EVERSIONE NELL'ATENEO

La cattura pressochè totale della banda "XXII Ottobre", e degli elementi più rappresentativi del GAP genovese (anche se in seguito alcuni ne vennero scagionati), ebbe come tangibile conseguenza una vistosa tregua sul fronte del terrorismo che si protrasse sino alla primavera del 1974.

Continuava invece la contestazione - anche attraverso forme di violenza - nell'università, contestazione che ebbe i suoi poli nella Casa dello Studente di Corso Gastaldi e nella sede della facoltà umanistiche di via Balbi.

Protagonisti di rilievo degli incidenti(puntualmente denunciati ma il relativo procedimento si è risolto dopo 5 - 6 anni, ancora una volta con la "piena" assoluzione) ed in particolare di quelli verificatisi nel gennaio e nel novembre 1973 (danni per milioni di lire, furti ed incendi con responsabilità obiettive accertate) sono i professori FAINA Gianfranco, FENZI Enrico e GRASSO Luigi.

Il FAINA, professore di storia moderna presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Genova, politicamente nato, come abbiamo visto, marxista-leninista-maoista, divenne successivamente il più autorevole esponente di un gruppuscolo anarcoide denominato dei "Luddisti" (allegato 8) dal nome

dell'operaio inglese che, in piena rivoluzione industriale, insorse per primo "contro la macchina disumanizzante", frantumando il seppur rudimentale telaio a cui era addetto.

Dal connubio fra "luddisti" genovesi e "comontisti" altro gruppo anarcoide ma torinese (allegato 9) nascerà nel 1976 - 1977 "Azione Rivoluzionaria" protagonista in Torino, Milano, Versilia e Livorno (ma stranamente non a Genova che pure le aveva dato il capo "carismatico" e cioè il FAINA) di efferati episodi di criminalità politica.

Per dare un'idea delle capacità del FAINA, quale indottrinatore di rilievo, della sua impudenza e della colpevole inerzia di chi avrebbe avuto il dovere e l'obbligo di controllarne l'operato, e non solo quale docente universitario, si può citare una sua dispensa universitaria dal titolo:"Un raggio di luce nel regno delle tenebre - la guerriglia urbana nella Germania Federale". Lo studio, svolto in chiave marxista, costituisce un'analisi della società capitalista tedesca che, tramite i suoi governanti, tende a contrapporre alla comunità collettivistica quella integrata, che vivendo nell'illusione di un fittizio benessere, annulla ogni forma di sollecitazione verso un migliore progresso. L'autore spiega così, giustifica e alimenta il sorgere della guerriglia come momento di ribellione alla sopraffazione ed all'ingiustizia.Non

perde, inoltre, occasione di evidenziare l'opera di repressione posta in essere dal potere che superando i dettami costituzionali, fa ricorso a leggi speciali definite fasciste. In tale prospettiva le azioni guerrigliere della "Baader-Mainhof", rasentando la forma apologetica, vengono esaltate come veri e propri atti di eroismo.

In tale contesto, il FAINA organizzava pure - in data 20 febbraio 1974 nel teatro della gioventù di via Cesarea - un pubblico dibattito sul processo alla banda "XXII Ottobre".

Il FENZI, amico e "collaboratore ideologico" del FAINA, svolgeva un'intensa attività politico-operativa per la sinistra rivoluzionaria, che si manifestava attraverso la collaborazione con la stampa extraparlamentare e frequenti riunioni con presunti esponenti di organizzazioni eversive. Nell'ambito universitario non perdeva occasione, sia nei contatti con gli studenti che durante le lezioni, di svolgere la sua attività ideologica manifestamente ispirata a concetti eversivi al punto di essere considerato nello stesso ambiente un vero e proprio indottrinatore.

Altro amico del FAINA (forse più del FENZI) era ed è il GRASSO, pregiudicato per interruzione di pubblico servizio, danneggiamento, invasione di edifici e minacce a pubblico ufficiale, nonchè imputato

in ben altri sei procedimenti penali della stessa indole. Aveva allora stretto rapporti ideologici con RAVAZZI Isabella (anche questo, personaggio di rilievo delle presenti note) impegnata allora nel fronte delle femministe.

7. LE BRIGATE ROSSE

Nel frattempo andavano sempre più prepotentemente affermandosi, sulla ribalta del terrorismo, lungo l'asse Torino - Milano quelle brigate rosse che, dopo aver raccolto i resti dei GAP, avevano rivendicato i sequestri del dirigente della SIT-SIEMENS, Idalgo MACCHIARINI, del sindacalista della CISNAL, Antonio LABATE, e del capo personale della Fiat Enrico AMERIO.

Il 18 aprile 1974, infatti, avvenne proprio in Genova il salto di qualità, il primo episodio di "attacco al cuore dello Stato": il sequestro del sostituto procuratore della repubblica Mario SOSSI. L'efferato episodio era stato preceduto da una scandalosa ed ancora una volta impunita campagna di stampa nei confronti del magistrato, sottoposto ad un vero e proprio linciaggio morale (sicura premessa nella realizzazione di un obiettivo per azioni di terrorismo politico) reo solamente di aver fatto il proprio dovere di Pubblico Ministero.

Non è senza significato il fatto che le B.R. chie=

sero in cambio del rilascio del dottor SOSSI, la liberazione dei più feroci banditi della XXII Ottobre, quasi a voler indiscutibilmente significare la continuità ideologica del gruppo genovese con la propria filiazione.

La fermezza ed il coraggio -che pagherà con la vita- del procuratore generale di Genova, Francesco COCO, consentirono che il rilascio del dottor SOSSI non fosse la diretta conseguenza della vergognosa liberazione di assassini e rapinatori.

Nella circostanza la procura della repubblica, retta dal dottor Lucio GRISOLIA, sostenne una linea di condotta più "morbida".

La reazione delle forze di polizia, anche se per ovvi motivi, inizialmente intempestiva, conseguì in seguito un clamoroso successo, quando nei mesi successivi i carabinieri del Nucleo Speciale di polizia giudiziaria della I^ Brigata di Torino, arrestarono, fra gli altri, - e con il CURCIO Renato - FRANCESCHINI Alberto (nei pressi di Pinerolo) e BERTOLAZZI Pietro (nel covo di Robbiano di Mediglia) riconosciuti senza ombra di dubbio dal dott. SOSSI nei due brigatisti che "gestirono" il suo sequestro, e cioè il primo nel "laureato" e il secondo nell'indottrinato "gregario". Inoltre fu anche possibile localizzare, nel comune di Sarezzano (AL), la cosiddetta "prigione del popolo".

Al successo conseguito dalle forze dell'ordine - che pagarono un loro tributo di sangue con la morte del Maresciallo dell'Arma Felice MARITANO nel conflitto di Robbiano di Mediglia - mediante le operazioni del 1974, effettuate però in Piemonte, Emilia e Lombardia, seguì in Genova la ormai "consueta" tregua, protrattasi sino al mese di ottobre '75 quando le "B.R." misero a segno due "colpi" clamorosi.

L'8 ottobre 1975, infatti, un "commando B.R."perpetrava una rapina agli sportelli della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia all'interno dell'ospedale civile di S.Martino, che fruttò all'organizzazione oltre centodiciotto milioni di lire.In quella circostanza, per le particolari modalità dell'evento criminoso (vi fu anche un conflitto a fuoco con militari dell'Arma), si ipotizzò che il fatto fosse stato "favorito" da uno o più "basisti" operanti all'interno del nosocomio.Si venne così a conoscere per la prima volta che, allo interno, operava un collettivo politico di medici, denominato "Medicina Democratica" noto per il suo estremismo.

Fra essi era indicativa la presenza del dottor PERISSINOTTI, che era stato imputato nel processo alla banda "XXII Ottobre" (condannato in primo grado ed assolto in appello) e del precitato dottor

ADAMOLI, chirurgo presso il nosocomio, sospettato di avervi fatto eseguire una radiografia ad ignoto brigatista, la cui lastra venne rinvenuta nel covo "B.R." di via Castelgomberto a Torino. "Medicina Democratica" svolge intensa attività politica con argomentazioni medico-sociali, avvalendosi di trasmissioni radiofoniche e televisive locali, nonchè attraverso i periodici "INVECE" e "GLI ALTRI". Inoltre anche se ufficialmente trattava il tema sociale di una migliore assistenza sanitaria, in effetti aveva la veste e lo scopo di un "Soccorso Rosso Medico" locale, destinato a cure mediche per gli eversivi che vivono in clandestinità o che non possono ricorrere per ovvi motivi agli ospedali o "pronti-soccorso" per non esporsi al controllo delle Forze di Polizia.

Il 22 ottobre 1975 un altro "commando B.R."sequestrava in Arenzano, alla periferia occidentale di Genova, il capo del personale dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, Vincenzo CASABONA, che veniva rilasciato a breve distanza di tempo dopo un "sommario processo popolare". Di questo episodio veniva gravemente indiziato NARIA Giuliano, brigatista clandestino, già membro della sezione marxista-leninista di Pegli, e già operaio presso l'Ansaldo, di cui ebbe ad occuparsi per motivi interni di lavoro proprio il dottor CASABONA.

(Si rammenta,in merito, che il NARIA era fidanzato con SIMONE Rosalia la quale nel 1974 aveva lavorato all'interno dello stabilimento Italsider di Taranto per conto di un'agenzia specializzata in raccolta di "dati statistici").

A questo punto è necessario mettere in evidenza la originaria provenienza da gruppuscoli marxisti-leninisti della maggior parte dei protagonisti dell'eversione genovese in particolare di FAINA, MARCHELLI, VIEL, FENZI,GRASSO,DEGL'INNOCENTI, MORONI, ADAMOLI, FIORANI,RINALDI, NARIA e GIBELLI.

Alcuni di loro, come detto, facevano parte della famosa cellula m-l di Pegli, alla quale era pure stato associato il citato REGIS Giuseppe fondatore nel 1969, del partito comunista(m-l) italiano.

In riferimento all'attività svolta da questo partito è opportuno -in particolare- sottolineare :

- nel 1974 alcuni esponenti del p.c.(m-l) italiano, discussero sulla necessità di creare organizzazioni clandestine che dovevano costituire il braccio armato del partito pur restandone all'esterno;
- nella primavera del 1975, gli elementi più rappresentativi dei m-l sanzionarono la creazione del proprio "esercito di partito" raggruppando le cellule esistenti in tutto il territorio na

zionale; l'organizzazione clandestina del partito doveva essere creata in modo tale da sfuggire al "controllo politico e militare dello Stato";

- nel giugno 1975, infatti, la direzione nazionale del partito esaminò e discusse un importantissimo documento presentato da BUONRIPOSI Sergio (allegato 10), dell'ufficio politico centrale, contenente chiari riferimenti alla necessità della lotta armata; il documento in questione -allegato in copia- rappresenta una delle matrici più importanti per la creazione di un "esercito" da contrapporre a quello dello Stato;

- il 1° marzo 1976, numerose caserme dei carabinieri e della P.S., furono contemporaneamente oggetto di attentati dinamitardi, rivendicati congiuntamente dalle B.R. e dai N.A.P. (Nuclei Armati Proletari); in particolare l'attentato alla caserma CC.di Pisa fu, invece, rivendicato dalla "Brigata d'Assalto Dante di Nanni" considerata la prima espressione di "braccio armato" marxista-leninista.

8. LA RECRUDESCENZA DELLA LOTTA ARMATA

Il 1976 registrò in Genova un ulteriore salto di qualità nel panorama eversivo: il bersaglio preferito sono ora le forze dell'ordine e la magistratura. Nei primi mesi, infatti, vengono colpite dalle B.R., mediante attentati dinamitardi ed incendiari, la caser

ma della stazione carabinieri di Molassana (GE) e un automezzo della stazione CC. di S.Teodoro(GE) (-24 gennaio-); il 1° marzo ben otto caserme contemporaneamente, sono oggetto di attentati in tutto il territorio nazionale e fra queste quella della Compagnia Carabinieri di Sampierdarena.

Tutte queste azioni sono puntualmente rivendicate congiuntamente dalle "B.R." e dai "N.A.P.", che nel rendere pubblica l'avvenuta unificazione fra le due organizzazioni, indicano nell'Arma dei Carabinieri la punta di lancia della "controrivoluzione" da colpire inesorabilmente.

Parallelamente si sviluppa un'azione gravemente intimidatoria nei confronti di dirigenti e funzionari delle maggiori aziende locali ("Italsider", "Ansaldo" e "Italcantieri") mediante incendi di autovetture ed irruzioni, con una tempestività e scelta di persone tali da far fondatamente presumere l'esistenza all'interno delle menzionate aziende di sicuri e precisi informatori anche fra i quadri dirigenziali.

Ma l'episodio più cruento del 1976, anche a livello nazionale, in cui maggiormente si evidenzia da un lato la lunga, insistente, accanita preparazione psicologica (fino ad indicare pubblicamente l'obiettivo da colpire a morte) e, dall'altro, l'ormai raggiunto alto livello di efficienza mili

tare da parte delle B.R. - prossimo per "qualità tecnica" allo stesso sequestro dell'on. Aldo MO= RO - è l'attentato al procuratore generale di Genova, Francesco COCO, assassinato, unitamente alla sua scorta - il Vicebrigadiere di P.S.Giovanni SAPONARA e l'Appuntato dei Carabinieri Antioco DEJANA - l'8 giugno 1976, in Salita S.Brigida - via Balbi. Un simile episodio, che precede di ben due anni quello altrettanto tristemente noto, di via Fani a Roma, è la più macroscopica testimo= nianza che le Brigate Rosse disponevano nel capo= luogo ligure di strutture tali da concepire,orga= nizzare ed eseguire efferate azioni di una simile portata.

E' ulteriormente da sottolineare -come già accen= nato- che il feroce assassinio fu preceduto da una pesante campagna di accuse lanciata da una ben definita area, non solo politica, contro l'alto magistrato, "colpevole" di aver doverosamente applicato la vigente legge penale e di essersi eretto, pressochè solo, a baluardo dello Stato,ormai in ginocchio con la deliberata concessione della libertà a degli ergastolani.

Nell'azione di vero e proprio linciaggio morale si distinsero in particolare i periodici "INVECE" e "GLI ALTRI".
Direttore responsabile di "INVECE" - rivista che come "GLI ALTRI" ospitava frequentemente articoli

di medici appartenenti a "Medicina Democratica" - era CARLINI Franco Agostino, laureato in fisica, occupato presso il laboratorio di cibernetica e biofisica del Consiglio Nazionale delle Ricerche in Camogli, dove aveva svolto attività anche il cittadino argentino ITZCOVICH Oscar, citato nel noto memoriale del brigatista PISETTA Marco, quale amico del già nominato CIRUZZI Aristo, ed ideatore di un congegno esplosivo con comando a distanza.

Il CARLINI manteneva stretti rapporti di ordine ideologico con i vari gruppi e gruppuscoli rivoluzionari di matrice marxista-leninista (il suo indirizzo è stato rilevato su un'agenda sequestrata dai Carabinieri di Milano a MARFORI Daniele, inquisito per concorso in costituzione di banda armata, di cui vennero rinvenuti scritti ed appunti di carattere informativo nel covo delle B.R. di Robbiano di Mediglia).

Collaboratori di "INVECE" erano :

- PIVETTA Francesco, coinvolto più volte nelle vicende giudiziarie relative agli incidenti verificatisi nell'università di Genova nel 1973, con il FAINA, FENZI, e il GRASSO;
- GATTI Carlo, già integrato nel gruppo CIRUZZI, LAZAGNA, CALIMODIO, TOGLIATTI e coniugato con NEONATO Silvia, femminista; quest'ultima in re=

lazione con l'architetto COMEZZI QUEIROLO Alfredo, collaboratore della nota rivista "ROSSO", che abita in un appartamento, locatogli dal già pluricitato dottor ADAMOLI Sergio (allegato 11);

- CIRUZZI Aristo (pure lui abbondantemente citato) che figurava anche tra i collaboratori della rivista "GLI ALTRI".

Altro collaboratore della rivista "GLI ALTRI" - di cui direttore responsabile era BENZI Rosanna - era, oltre al CIRUZZI, anche il dottor HENRIQUEZ Franco, medico presso l'ospedale di S. Martino, attestato sulle stesse pericolose posizioni del PERISSINOTTI ed esponente di "Medicina Democratica".

(Si precisa che di "Medicina Democratica" faceva parte anche il dottor RAITERI Giorgio, medico chirurgo presso l'ospedale di Sestri Ponente, indicato dal già nominato MARFORI Daniele, quale capo di un gruppo di studenti, che aveva in programma alcuni attentati a caserme dei carabinieri, fra i quali TASSI Andrea, titolare della omonima libreria sita in via Luccoli n.14, meta di estremisti, che il 22 aprile 1971 inscenò una manifestazione di protesta per l'arresto di GRASSO Luigi, unitamente al FAINA ed al FENZI. Il RAITERI, è stato di recente arrestato nel quadro dell'inchiesta giudiziaria relativa alle confessioni del noto FIORONI Carlo).

Le conseguenti indagini esperite dalle forze di po=

lizia, per pervenire alla identificazione degli autori del triplice assassinio, condussero ad un primo importante risultato: l'arresto del latitante "B.R." NARIA Giuliano e della convivente SIMONE Rosalia ("Rossella"), e di ORLANDO Roberto, - (quest'ultimo in Milano) - effettuato da Carabinieri e P.S. il 27 luglio 1976 in una località montana della Valle d'Aosta.

Il NARIA era già stato riconosciuto - nel corso di ricognizioni fotografiche - quale membro del "commando" che aveva operato l'8 giugno, da testimoni oculari del fatto, oltre che del sequestro del dirigente dell'Ansaldo Vincenzo CASABONA. La sua responsabilità, infine, è stata anche testimoniata dal brigatista "pentito" PECI Patrizio.

La SIMONE, ora moglie del NARIA, laureata in economia e commercio presso l'università di Genova, domiciliò, fra l'altro, per un lungo periodo a Taranto (1974) ove per conto dell'ASI (Associazione Sviluppo Industriale), frequentò il 4° centro siderurgico Italsider di quella città per la "raccolta di dati statistici". Durante la sua permanenza nella città ionica ebbe anche frequenti contatti con organizzazioni marxiste-leniniste locali, ponendo spesso a loro disposizione il proprio domicilio e la propria auto.

Attualmente la SIMONE è attivamente impegnata nelle organizzazioni dei familiari dei cosiddetti "detenuti politici" ed è in assiduo contatto con SIC=

CARDI Vincenza, di cui si dira in seguito; con la nota Severina BERSELLI (inquisita dall'A.G. di Roma e Bologna), ecc..

9. L'AUTONOMIA OPERAIA

Nello stesso anno 1976, prendeva consistenza anche in Genova l'area politica eversiva, denominata "Autonomia Operaia".

Secondo il professor Antonio NEGRI per "Autonomia Operaia Organizzata" deve intendersi l'insieme delle forze operaie e proletarie che, organizzandosi sul terreno della produzione e della società, gestiscono con la forza e la violenza i propri interessi economici e politici, negando i sindacati come strumento adeguato a rappresentare i relativi interessi.

Per la magistratura che in Milano e Padova si è trovata ad inquisire il fenomeno, l'Autonomia Operaia è rispettivamente considerata una "associazione sovversiva" ed una vera e propria "banda armata".

In proposito è necessario precisare che in Genova non hanno mai avuto eccessivo sviluppo quei gruppi, come ad esempio il Movimento Studentesco, Potere Operaio, Partito Comunista (m-l) Italiano, ecc., che, invece, hanno dominato la scena eversiva di altre città.

Se si eccettua "Lotta Comunista" (il FENZI, fra l'altro, è stato anche il responsabile di un circolo operaio di questa organizzazione) che in Liguria ha riscontrato e riscontra il maggior numero di aderenti (quasi che dalle prime organizzazioni avesse assunto la rappresentanza ed il potenziale della criminalità politica più accesa); tutte le altre organizzazioni extraparlamentari (eversive e non) non hanno mai raggiunto - di per se sole - una consistenza apprezzabile, pur se localmente :

- dal P.C. (m-l) Italiano, provengono NARIA Giuliano e MIAGOSTOVICH Giovanni Battista (altro noto brigatista rosso);
- dalla "IV Internazionale", provengono QUADRELLI Emilio (di cui - con altri - si parlerà più specificatamente in seguito) e GRISOLIA Francesco (allegato 12);
- dai "Gruppi Armati Radicali per il Comunismo" (attentati contro la Società Costruttrice Immobiliare e gli uffici genovesi del Centro Ligure di Affari), proviene MORONI Giorgio;
- da altri gruppuscoli eversivi vengono GAGGERO Bruno (responsabile del noto periodico "Nulla da Perdere") e BOLDRIN Mario, già condannato per reati di natura eversiva e l'attentatrice dinamitarda SICCARDI Vincenza.

In Genova, come del resto in altre località, la "Autonomia Operaia" si presenta sotto forma di "Comitati Autonomi Operai" e "Collettivi Autonomi" fino a dare la sensazione che tale suddivisione iniziale deve tendere a difendere eventuali responsabilità penali, frantumando la "sostanza" a livello periferico o di singoli Comitati o Collettivi (ma mai come "Autonomia Operaia organizzata e centralizzata").

Si proclama, comunque, l'unica forza sicuramente rivoluzionaria, proponendosi, quale fine "sociale", il sovvertimento dello Stato borghese e la disgregazione delle istituzioni. Significativo, a questo riguardo, appare il fatto che di "A.O." fanno parte elementi già distintisi nel disciolto "Potere Operaio" e in particolare BOLDRIN Mario e CARBONE Armando.

Sui fini marcatamente sovversivi del "movimento" è altrettanto importante richiamare l'atteggiamento unanime di dura critica tenuto dai partiti democratici e dagli organi di stampa circa il contenuto del periodico "Nulla da perdere", portavoce dell'Autonomia genovese, sicuro continuatore della tradizione di "Controinformazione", "Rosso", "Senza Tregua", "Invece" e "Gli Altri", i cui articoli evidenziano inequivocabilmente gli estremi di apologia di reato e di difesa, approvazione ed istigazione per il terrorismo.

(Il periodico è già stato segnalato alla procura della repubblica di Genova, in quanto ha pubblicato anche comunicati diffusi da "Lotta Armata per il Comunismo" e dai "Gruppi Armati Radicali per il Comunismo" per rivendicare attentati effettivamente perpetrati in Genova).

Man mano che "A.O." è giunta ad estendere la sua influenza - che non supererà comunque mai le 2-300 unità specie fra i laureati e studenti-operai delusi dalla linea moderata del P.C.I. e dei sindacati, e studenti prevalentemente appartenenti a famiglie della media borghesia - si intensificano le azioni di terrorismo nei confronti di dirigenti delle solite maggiori industrie cittadine, nello stesso tempo che prolifera la diffusione di opuscoli e volantini delle "B.R.", che rivendicano tali attentati.

Tutto ciò potrebbe avvalorare il sospetto che l'efficiente rete di informatori e di fiancheggiatori - di cui le B.R. si sono avvalse e si avvalgono - debba essere ricercata nella cosiddetta area dell'autonomia, che, appunto perchè non in grado di strumentalizzare o di calamitare masse considerevoli (come ad esempio a Roma, Milano, Padova, Torino e Bologna), può essere - in loco- facilmente egemonizzata dalla più potente e "prestigiosa" organizzazione eversiva sempre sottrattasi ad interventi giudiziari.

"Autop" - che incita apertamente alla lotta violenta, al blocco delle strade e delle ferrovie, all'insubordinazione sul lavoro e contro le varie articolazioni del "comando capitalista" - definisce la fabbricazione ed il porto di ordigni incendiari come "azioni e forme di lotta che il movimento proletario ha fatto sue e ripetuto centinaia di volte".

L'istigazione all'insubordinazione sul lavoro, propagandata, fra l'altro, in un volantino diffuso in data 23 novembre 1977, costituirà parte sostanziale di quello con il quale le "B.R." rivendicheranno l'attentato al dottor Alfredo LAMBERTI, dirigente dell'Italsider, perpetrato il 4 maggio 1978.

In un precedente volantino di "A.O." datato 18 maggio 1977 si può leggere: "....noi siamo i compagni dell'autonomia operaia. Crediamo e pratichiamo un programma di organizzazione e di armamento del proletariato"; mentre in un altro successivo, sempre diffuso a Genova, è scritto:"....lo stato sociale di diritto ha gettato la sua ultima grottesca maschera...", espressione riportata, anche se genericamente modificata,nel comunicato n.9 diffuso dalle "B.R." sul rapimento dell'on. MORO:"...lo stato delle multinazionali ha rivelato il suo vero volto senza la maschera grottesca della democrazia formale".

- 37 -

In Genova, "A.O.", oltre ai vari comitati e collettivi, insediati presso l'università degli studi e presso alcune scuole medie superiori, ha le sottonotate sedi "ufficiali" :

- salita Carbonara n.19 rosso, locata da MORONI Giorgio(ove la sera del 24 gennaio 1978 vennero rinvenuti alcuni volantini rivendicanti l'attentato al professor Filippo PESCHIERA; in conseguenza a ciò furono arrestati tredici autonomi, successivamente scarcerati);
- piazza Settembrini n. 26 r.(Sampierdarena);
- via Beata Chiara n. 26 r. (già sede di Potere Operaio di Pontedecimo);
- via Opisso n.178 (Pegli), ove ha sede il Circolo di Controcultura.

Gli episodi di terrorismo perpetrati e rivendicati in Genova da gruppi clandestini eversivi considerati quali vere e proprie "braccia armate" di "A.O." sono i seguenti :

- arresto di SICCARDI Vincenza e QUADRELLI Emilio il 21 gennaio 1976 in Genova, perchè trovati in possesso di un potente ordigno esplosivo, predisposto a tempo, che erano in procinto di collocare nei pressi dell'arcivescovado; la SICCARDI era in contatto con un gruppo di femministe di "A.O." fra cui l'attivista RAVAZZI Isabella, che dichiarandosi o, meglio, fingendosi "accompagnatrice" della

anziana madre della SICCARDI, riusciva ad ottenere con la stessa frequenti ed assidui colloqui nell'ambito del carcere.
Il QUADRELLI, già condannato per l'episodio in questione, veniva arrestato - dopo avere ottenuto la libertà provvisoria - una seconda volta (in poco più di due anni) dai carabinieri di Vicenza, perchè trovato in possesso di armi da guerra, relative munizioni e di un giubbetto antiproiettile;

- attentato dinamitardo alla caserma della stazione CC. Porto e Scali di Genova (28 aprile 1977) rivendicato dai "Nuclei Comunisti Combattenti";

- attentato dinamitardo agli uffici genovesi della "Lufthansa" di via Vernazza n.21 (4 giugno 1977), rivendicato dai "Nuclei Comunisti Combattenti". Per questo episodio fu arrestato, processato e condannato a due anni di reclusione lo studente universitario GARIGLIANO Roberto, appartenente, appunto, ad "Autonomia Operaia";

- attentato all'autovettura del costruttore edile PIANO Ermanno (16 giugno 1977), rivendicato da "Nucleo Armato Fronte del Porto";

- attentato dinamitardo contro la Società Costruttrice Immobiliare (11 luglio 1977), rivendicato da "Gruppi Armati Radicali per il Comunismo"; (l'originale del volantino con cui i "Gruppi Armati Radicali per il Comunismo" rivendicavano l'attentato fu rinvenuto e sequestrato nell'abitazione di MORONI Giorgio).

10. L'AUTOFINANZIAMENTO DELLE "B.R." - IL SEQUESTRO COSTA

L'episodio più clamoroso di terrorismo del 1977 rimane, comunque, il sequestro dell'ingegnere Pietro (Piero) COSTA, di un ramo cadetto della nota famiglia di armatori ed industriali liguri, sequestro perpetrato a scopo di autofinanziamento dalle "B.R." in Genova, la sera del 12 gennaio 1977. La sua liberazione, dietro riscatto, fruttò all'organizzazione l'enorme somma di oltre un miliardo e mezzo (il bilancio genovese delle "B.R."segnò , quindi, in poco più di un anno,un "attivo" di quasi due miliardi!); somma che servì certamente, poi, a finanziare tutte le successive attività dell'organizzazione eversiva, sequestro e assassinio dell'on. MORO e della sua scorta, compresi.

Vale la pena di ricordare che mentre banconote per un milione e duecentomila lire furono trovate in possesso degli autori del sequestro di Mauro DE MARTINO, ben 39 milioni circa furono rinvenuti dai carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo il 1° ottobre 1978 nel covo di via Montenevoso a Milano, nel corso di un'operazione che

portò oltre all'arresto di noti brigatisti (quali Nadia MANTOVANI, Lauro AZZOLINI, Franco BONI SOLI, Antonio SAVINO, ecc.) anche al sequestro di tutto il carteggio relativo all'interrogatorio dell'on. MORO.

La scelta di un rappresentante della famiglia COSTA ed in particolare di Pietro COSTA potrebbe - peraltro - non essere priva di un preciso significato. Infatti :

- Pietro COSTA, nell'azienda familiare non occupava un posto di rilievo, tanto che veniva considerato come un qualsiasi funzionario direttivo e quindi obiettivo da non essere oggetto di particolari misure di sicurezza(particolare questo che poteva essere noto solo a chi conosceva molto a fondo il "gruppo" COSTA);
- il primo contatto telefonico delle "B.R." avvenne in Milano con un cognato del sequestrato e cioè con il marito della sorella della moglie, il dottor Giuseppe VIGORELLI, che è anche direttore generale della Banca Industria e Commercio con sede in Milano (già interessato a risolvere il caso di altro precedente sequestro); particolare che, solo chi era molto addentro al vero labirinto familiare dei COSTA, poteva conoscere;
- la Banca Industria e Commercio non era compre=

sa fra quelle colpite da provvedimenti restrittivi del credito (per il riscatto) dalla magistratura;

- la moglie del sequestrato,CASNEDI Giuliana,era legata da vincoli di amicizia con CARRARA de SAMBUY Andrè funzionario della ditta "SAIWA", presso cui era occupato - quale consulente legale - anche l'avvocato RAVAZZI Giuseppe,padre della RAVAZZI Isabella (il CARARRA ed il RAVAZZI, erano oltre che colleghi legati da vincoli di amicizia), particolarmente legato alla figlia, alla cui ideologia politica è sempre apparso molto vicino.

Marito di COSTA Nicolina, cugina del sequestrato e figlia del defunto presidente della Confindustria, Angelo COSTA, è ORLANDO Giuseppe (Peppino). Laureato in legge, fu uno dei primi cosiddetti "cattolici del dissenso" (allegato 13), assumendo spesso posizioni di rottura con le direttive della curia genovese.
Fondatore e animatore di vari circoli culturali cattolici in Genova fra i quali la "Comunità di Oregina", "Movimento di S.Camillo", "7 Novembre", "Cristiani per il Socialismo" - che si ripromettevano riflessione e "avvicinamento" verso l'ideologia socialista - è pure autore di alcuni "saggi" sulla presunta attualità e positività di certe teorie marxiste applicabili anche alla dottrina cattolica.

- 42 -

Nelle elezioni politiche del 1972 si presentò candidato alla camera dei deputati nelle liste del "Movimento politico dei lavoratori",non venendo eletto.

Durante il convegno nazionale del movimento "Cristiani per il socialismo", svoltosi in Bologna nel settembre 1973, l'ORLANDO intervenne sul tema:"La maturazione di classe dei cristiani tra lotte ecclesiastiche e lotte sociali e politiche". Inoltre in altre varie pubbliche manifestazioni e raduni di appartenenti a movimenti cattolici del dissenso (allegato 14), si è espresso contro l'interclassismo protettore del capitalismo e in favore delle teorie marxiste sulla lotta di classe.
Ha espresso anche simpatie per quei movimenti che politicamente mettono in atto quanto da lui sostenuto contro l'interclassismo, auspicando una linea d'azione del movimento operaio, che scopra coloro che, all'interno delle industrie ed in collegamento con gli imprenditori,sabotano gli scioperi, indicano le persone da licenziare e rafforzano l'azione repressiva della forza pubblica.

Già redattore della rivista cattolica "Testimonianze" dopo un lungo travaglio social-religioso transitò nelle file del P.C.I. risultando

poi eletto consigliere provinciale (1975) e membro del comitato federale provinciale dello stesso partito. Attualmente è insegnante di "Storia della politica e dei partiti" presso l'Istituto di Scienze Sociali. La stessa moglie, Nicolina COSTA, laureata in scienze politiche, svolge attività di insegnante presso la Scuola di Servizi Sociali di via Serra. In passato ebbe accesi contrasti ideologici con il già citato monsignor TORRAZZA.

Il fratello di Giuseppe ORLANDO, Mauro, ha studiato e si è laureato in lettere e filosofia nel '72 a Padova -quale allievo, si afferma, dello stesso professor NEGRI- ove in precedenza è stato corredattore della rivista "Sinistra Rivoluzionaria", nonchè frontalmente impegnato in diverse iniziative di gruppi studenteschi della sinistra extraparlamentare (in particolare era in stretti rapporti ideologici con BETTIN Leonello e PETTENELLO Roberto, collaboratori del professor Antonio NEGRI in "Potere Operaio"). Attualmente insegna presso l'Istituto professionale di Vobarno (BS) e convive, in Desenzano (BS), con CANALI Edda il cui fratello Leonardo aderisce a movimento dell'estrema sinistra eversiva.

Il CANALI Leonardo convive con la moglie BRIGHENTI Lucia - laureata in sociologia presso l'università di Trento - in un'abitazione isolata di Polpenazze (BS).

Intorno ai predetti, gravitano certamente i fratelli BANDERA Orio e Carmela. Quest'ultima è coniugata con il noto brigatista LINTRAMI Arialdo e particolarmente "vicina" ad altri noti "personaggi" quali BATTAGLIA, BERSELLI, ecc..

11. GLI ULTIMI TRAGICI AVVENIMENTI

Dopo il rilascio di COSTA, avvenuto il 3 aprile 1977, nei pressi di Rivarolo (GE), le "B.R." iniziarono in Genova una nuova attività terroristica già sperimentata in altre città e cioè la cosiddetta "gambizzazione" (attentato alla persona con esplosione di colpi di pistola "invalidanti" alle gambe). Vengono così sistematicamente colpiti alcuni obiettivi umani, scelti con molta cura e che confermano, se ancora ve ne fosse bisogno, l'esistenza di una rete di informatori molto efficienti, in determinati settori della vita politica, sociale ed economica cittadina.

E' il caso di Vittorio BRUNO, vice direttore del Secolo XIX, (colpito il 1° giugno 1977); PRANDI Sergio, dirigente dell'Ansaldo Meccanico Nucleare (colpito il 28 giugno successivo); SIBILLA Angelo, segretario Regionale della Democrazia Cristiana (colpito l'11 luglio 1977); CASTELLANO Carlo, dirigente ASGEN (colpito il 17 novembre 1977, mentre era reduce da un colloquio avuto con il

presidente dell'Italsider, Ambrogio PURI e noto solo a pochissime persone); PESCHIERA Filippo (colpito il 18 gennaio 1978), esponente della D. C. e, come già detto, direttore della Scuola di Formazione Superiore, nei cui locali fu "gambizzato". A proposito dell'attentato al professor PESCHIERA si precisa che parte dei documenti a lui sottratti furono ritrovati dai carabinieri dei detti Reparti Speciali per la lotta contro il Terrorismo nei covi "B.R." di via Montenevoso e via Pallanza a Milano il 1° ottobre 1978; (presso la Scuola di Formazione Superiore esercita le funzioni di consulente finanziario il dottor RAGAZZONI Alessandro, dirigente dell'Italsider - molto vicino al Direttore Generale, dr. FANTOLI Alessandro - la cui moglie PASTORINO Silvana è segretaria dello stesso professor PESCHIERA); SCHIAVETTI Felice, presidente dell'Associazione degli Industriali genovesi (colpito il 7 aprile 1978); LAMBERTI Alfredo, dirigente dell'ufficio sindacale dell'Italsider (colpito il 4 maggio 1978); GASPARINO Fausto, vicedirettore dell'Intersind (colpito il 7 luglio 1978).

E' da sottolineare che SCHIAVETTI e LAMBERTI vengono colpiti quando ancora l'on. MORO è nelle mani dell'organizzazione eversiva.

Ma indubbiamente l'episodio più grave del '78, sul fronte dell'eversione genovese, è l'attentato

al dr. Antonio ESPOSITO, commissario capo di P.S., assassinato su di un autobus pubblico il 22 giugno 1978, mentre si recava in servizio presso il Commissariato di P.S. di Nervi che allora dirigeva. Il dr. ESPOSITO in passato era stato attivamente impegnato nella lotta contro il terrorismo a Torino ed in Genova stessa.

I primi mesi dello scorso anno 1979 registrarono un'ulteriore serie di sanguinosi episodi, tutti rivendicati dalle "Brigate Rosse", quali l'assassinio dell'operaio "Italsider", Guido ROSSA (24 gennaio); le "gambizzazioni" di Giancarlo DAGNINO, segretario amministrativo provinciale della D.C. (24 aprile); dell'ingegner Giuseppe BONZANI, direttore dello stabilimento "Ansaldo Elettromeccanico" di Sampierdarena (30 aprile); del consigliere regionale D.C., Enrico GHIO (29 maggio); del professore universitario e capo gruppo D.C. al consiglio regionale, Fausto CUOCOLO (31 maggio); oltre alla irruzione nello studio dell'on. (D.C.) Ines BOFFARDI - allora Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - (13 aprile); e negli uffici della "Finanziaria Ligure" (14 giugno); all'aggressione al consigliere comunale D.C., Rossella SBROGI (23 maggio); e all'incendio di numerose autovetture di dipendenti e sindacalisti delle maggiori industrie cittadine, del consigliere comunale D.C., Maria Pia BOZZO e - molto significativo quest'ultimo - del

giornalista locale della RAI-TV, Giorgio BUBBA.

Come si può facilmente osservare, gli obiettivi rimangono sostanzialmente gli stessi: esponenti della D.C., dipendenti di grandi complessi industriali cittadini e appartenenti alle forze di polizia.

L'unico caso anomalo - oltre a quello delle minacce e dell'attentato al giornalista BUBBA - è rappresentato dall'assassinio dell'operaio - sindacalista - "Italsider" Guido ROSSA, reo solamente di aver fatto il proprio dovere di cittadino, ed esempio che la stessa opinione pubblica va imponendosi contro il terrorismo omicida.

ROSSA, alla fine di ottobre 1978, si era coraggiosamente presentato in tribunale per testimoniare contro il "postino delle B.R.", Francesco BERARDI, sorpreso all'interno del grande opificio genovese mentre depositava volantini dell'organizzazione eversiva.

La lunga parentesi estiva, venne interrotta dal fortuito episodio di Corso Dogali(15 luglio), quando una pattuglia radiomobile dei carabinieri fermò per un normale controllo due giovani a bordo di un motociclo: erano Luca NICOLOTTI, uno dei più spietati "killer" brigatista della colonna genovese, e Giuliano MARZOCCHI "irregolare" di lusso. Mentre il MARZOCCHI venne arrestato, il NICOLOTTI riuscì a sfuggire alla cattura dopo aver proditoriamente

esploso alcuni colpi di pistola - andati fortunatamente a vuoto - contro i due militari. Verrà catturato circa un anno dopo a Napoli nella drammatica circostanza del mortale agguato al consigliere D.C., Francesco AMATO.

Il 24 ottobre nel carcere di Cuneo, si impicca Francesco BERARDI, il "postino" dell'Italsider : da quel giorno la colonna "B.R." genovese ne assumerà il nome e, poche settimane dopo, perpetrerà il più efferato delitto dell'anno: l'assassinio del maresciallo Vittorio BATTAGLIN e del carabiniere Mario TOSA, in un bar di Sampierdarena, il 21 novembre. I due militari appartenevano al Nucleo Radiomobile della Compagnia di Sampierdarena, il reparto che proprio un anno prima aveva arrestato il BERARDI.

Il 1979 si è così chiuso in Genova con un tragico bilancio: tre morti, quattro "gambizzati" e altri numerosi episodi di violenza, tutti puntualmente rivendicati dalle "B.R.".

I primi mesi dell'anno in corso non sono stati - purtroppo - da meno: il 25 gennaio in via Riboli, nel signorile quartiere di Albaro, un "commando" brigatista fulmina il Ten.Col. Emanuele TUTTOBENE e l'App. dei Carabinieri Antonino CASU; nel tragico attentato viene pure gravemente ferito il Ten. Col. del servizio amministrativo dell'Esercito, Luigi RAMUNDO. La famigerata colonna "BERARDI"com

pie i suoi due ultimi delitti il 29 febbraio e il 24 marzo quando "gambizza" rispettivamente lo ingegner Roberto DELLA ROCCA, capo del personale dei Cantieri Navali Riuniti, e il professore universitario Giancarlo MORETTI, consigliere comunale D.C..

Ma ormai siamo alla vigilia della notte del 28 marzo quando un nucleo di carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo, a seguito di prolungate indagini, individua il principale "covo" delle B.R. genovesi, in un appartamento di via Fracchia, nel popolare quartiere Oregina, vi irrompe e dopo essere stato fatto proditoriamente segno a colpi d'arma da fuoco (un sottufficiale gravemente ferito al capo) vi abbatte Riccardo DURA, capo della colonna genovese e membro della "Direzione Strategica"; Lorenzo BETASSA,"killer" spietato, e pure membro della"D. S."; Pietro PANCIARELLI, e l'insospettabile Anna Maria LUDMANN.

All'interno del covo le prove materiali di tutta l'attività criminale svolta dalle "B.R." sin dai primi giorni della loro comparsa nel capoluogo ligure.

Dopo via Fracchia, a Genova non si sono più registrati attentati a persone anche se l'attività

dell'organizzazione eversiva si è ancora manifestata mediante qualche incendio di autovettura, volantinaggi e apposizione di striscioni propagandistici.

12. CONCLUSIONI

Il bilancio di sei anni di attività terroristica svolta dalle "Brigate Rosse" - che come abbiamo visto è pressochè l'unica organizzazione eversiva operante nel capoluogo ligure - è da ritenersi di estrema gravità tenuto conto che :

- fra le città interessate al fenomeno criminoso, Genova è quella di gran lunga con il minor numero di abitanti;
- tutti gli episodi di terrorismo citati si sono verificati entro i confini amministrativi del comune di Genova.

Tale bilancio registra :

- 10 persone assassinate (delle quali cinque appartenenti all'Arma dei Carabinieri; due alla Polizia; un magistrato; un operaio-sindacalista dell'Italsider e un commesso dell'IACP);
- 14 persone "gambizzate" (sei alti esponenti della Democrazia Cristiana; tre dirigenti della

"Ansaldo"; due industriali; un giornalista; un dirigente dell'OARN e un impiegato-sindacalista dell'Italsider);

- 2 militari gravemente feriti a seguito di attentati (un ufficiale dell'Esercito e un sottufficiale dei Carabinieri);
- 4 persone sequestrate per fini politici o di finanziamento (un magistrato; un dirigente dell'"Ansaldo"; un membro della famiglia COSTA e il figlio di altra facoltosa famiglia);
- 56 autovetture incendiate a scopo intimidatorio(di cui nove in dotazione all'Arma dei Carabinieri; undici di dipendenti "Ansaldo"; sei di dipendenti "Italsider"; sei di tesserati della Democrazia Cristiana; cinque di dipendenti del porto; tre di dipendenti di ospedali cittadini; una di giornalista - Giorgio BUBBA - ecc.);
- altri 6 gravi episodi di terrorismo politico quali irruzioni, violenze fisiche a persone, ecc..

Non bisogna, infine, omettere, per completezza di trattazione, le perdite subite dall'"altra parte": 4 brigatisti caduti in via Fracchia; e i suicidi di BERARDI Francesco, postino "B.R." dell'Italsider e dell'avvocato ARNALDI Edoardo (vedasi allegato 16) difensore volontario di tutti coloro che a Genova (e

anche altrove) venivano incriminati per reati eversivi, suicidatosi il 19 aprile del corrente anno dopo essere stato indicato da Patrizio PE= CI, quale "trait-d'union" fra i britatisti in= carcerati e quelli in clandestinità.

Una così impressionante serie di efferati delit ti - rimasta per troppo tempo impunita - non po teva essere perpetrata che da un'organizzazione eversiva la quale oltre a disporre di un effi= ciente nucleo di "killers" spietati, poteva e può disporre di"fiancheggiatori" (e "talpe")be= ne inseriti nei gangli vitali della società ge= novese, quali i grandi complessi industriali : porto; "Ansaldo"; "Italcantieri"; "Italsider"(*); gli ospedali, l'università, e molto probabil= mente lo stesso Palazzo di Giustizia.

Dall'Arma dei Carabinieri, quindi, che proprio a Genova ha sopportato il maggior tributo di san gue nella lotta al terrorismo, non poteva che ve nire la risposta più efficace che, quanto meno, è servita a spezzare una ormai troppo lunga se= rie di feroci esecuzioni.

(*) A proposito dello stabilimento "Italsider" si sottolinea il fatto che -a detta dei suoi mag giori dirigenti- nel periodo compreso fra il 17 maggio 1979,giorno in cui furono arrestate 18 persone ritenute appartenenti all'area dei "fiancheggiatori",e il 3 giugno 1980,giorno in cui le stesse persone furono assolte dalla locale Corte d'Assise e scarcerate,non si è registrato,all'interno dello stabilimento,al= cun episodio eversivo.

- 53 -

ELENCO ALLEGATI

Note_informative_su :

- FAINA Gianfranco.....all. 1
- MARCHELLI Agostino.....all. 2
- F E N Z I Enrico .....all. 3
- GRASSO Luigi.....all. 4
- MORONI Giorgio.....all. 5
- Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento.....all. 6
- Convegno di Chiavari.....all. 7
- Movimento "Luddista".....all. 8
- Movimento "Comontista".....all. 9
- Relazione di BUONRIPOSI Sergio allo Ufficio Politico Centrale del P.C. (m-l) I.....all. 10
- ADAMOLI Sergio.....all. 11
- GRISOLIA Francesco.....all. 12
- ORLANDO Giuseppe e Mauro.....all. 13
- I "Cattolici del Dissenso".....all. 14
- G A L L O Andrea.....all. 15
- ARNALDI Edoardo.....all. 16.

1

Allegato 1

- 54 -

FAINA Gianfranco

1. Nato a Genova il 6-8-1935, ivi residente, Sali= ta alla Spianata di Castelletto n. 9, domicilia to in Salita Inferiore S. Anna n.9, docente uni versitario, deceduto l'11 febbraio 1981.

2. Era coniugato con CATASTI Maria, nata a Genova il 5-10-1936, ivi residente, dalla quale ha avuto un figlio, Luca, classe 1963.

3. Il 21-11-1959 ha conseguito presso l'università di Genova, la laurea in "filosofia".

   Era insegnante presso l'università di Genova - Assistente ordinario di Storia delle Dottrine Politiche ed Assistente incaricato di Storia dei Partiti Politici.

4. Entrato nel P.C.I. nel 1950, divenne ben presto il segretario della F.G.C.I. genovese. Nel '61 venne espulso dallo stesso partito perchè aveva assunto una posizione di critica nei confronti della linea della direzione.

   Contribuì alla nascita di "Quaderni Rossi",e ade rì per un certo tempo al"Circolo Gobetti" che raccoglieva intellettuali di varie tendenze, dai liberali ai marxisti. Nel 1965 fondò il circolo

"Rosa LUXEMBURG" e nel 1967 la "Lega Studenti-Operai" che ebbe vita sino al 1968. Successivamente il suo gruppo, nell'ambito dell'università di via Balbi, prese il nome di "Luddisti" che si sciolse nel 1970.

Nel 1974 costituì il "Comitato per la difesa della banda XXII Ottobre" divenendone una dei maggiori esponenti genovesi.

Entrò, infine, a far parte di "Azione Rivoluzionaria", noto movimento eversivo che ha commesso e rivendicato numerosi attentati terroristici.

5. E' in contatto con i maggiori esponenti dei movimenti extraparlamentari ed eversivi, tra cui FENZI Enrico, GRASSO Luigi, SICCARDI Vincenza, con la quale ha avuto anche una relazione sentimentale. Il padre del figlio che quest'ultima ha avuto mentre era ristretta presso la Casa Circondariale di Genova-Marassi a seguito del fallito attentato alla Curia Vescovile di Genova, si dice sia il FAINA stesso.

6. A suo carico figuravano i seguenti pregiudizi penali :

   - imputato artt. 110-81-340 e 635 C.P. - Rapporto Questura Genova dell'11 gennaio 1973. Pendente presso il G.I. di Genova per l'istruzione formale;

- imputato artt. 110-112 C.P. n. 1 e artt.633-81-635-81-110-112-339-610 C.P.; artt.81-110-112-624 e 625 C.P. nn.2-5 e 7. Rapporto Giudiziario Nucleo P.G. CC. Genova dell'8-11-1973 e R.G.Questura di Genova. Procedimento pendente presso G.I. Tribunale di Genova per l'istruzione formale;

- ordine di cattura emesso l'8-11-1977 della Procura della Repubblica di Milano perché imputato dei reati di cui agli artt.110-306 e 270 C.P.;

- ordine di cattura n.6019/77 R.G., emesso l'8 novembre 1977 dalla Procura della Repubblica di Livorno perché imputato dei reati di cui agli artt. a) 56-112 e 630 C.P.; b) 81-56-112-575 e 576 C.P.; c) 10 legge 14-10-1974 n.497; d) 23 legge 18 aprile 1975 n.110 e art. 112 C.P.; e) 3 legge 18 aprile 1975 n.110 e art. 112 C.P.;

- mandato di cattura n.108/77 A, emesso il 21 dicembre 1977 perché imputato dei reati di cui agli artt.624 - 625 n.2 e 7, 61 n.2 C.P.; 640 C.P.; 10 legge 14 ottobre 1974,n.497 e 648 C.P.;

- mandato di cattura n.151/78, emesso il 4-4-1978 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Torino perché imputato dei reati di cui agli artt.110-112 n.1 C.P., 81 cpv. - 13 legge 14-10-1974 numero 497, 483 e 434 C.P..

Allegato 2

2

- 57 -

MARCHELLI Agostino

1. Nato a Genova l'8-2-1908, ivi residente in Genova-Pegli, via C. Vianson n.2/4, coniugato, pensionato.

2. Già responsabile della sezione "Leningrado" dei gruppi "Marxisti-Leninisti d'Italia" sita in GE-Pegli via Carloforte n. 18, a cui aderiva anche il noto VIEL Augusto e FIORANI Rinaldo, entrambi della banda "XXII Ottobre" nonchè il noto NARIA Giuliano, elemento di spicco della colonna genovese delle B.R.; attualmente è uno dei responsabili del movimento extraparlamentare di sinistra "La resistenza Continua" .
   Ha sempre svolto particolare attività in seno alla sinistra extraparlamentare.
   Dal 1966 al 1972 diresse il disciolto gruppo marxista-leninista "Leningrado".
   Il 5-10-1966 partecipò in Genova ad una manifestazione di protesta indetta dagli extraparlamentari di sinistra, nel corso della quale furono messi in atto blocchi stradali e violenze varie.
   Nei giorni 4 - 5 agosto 1968 partecipò al congresso nazionale marxista-leninista svoltosi a Milano.

Il 10-7-1973 venne interrogato nell'ufficio del Giudice Istruttore di Milano, dr. Ciro DE VINCENZO, unitamente ai noti Vittorio TOGLIATTI, Aristo CIRUZZI e la sua convivente Marisa CALIMODIO sui fatti connessi al caso "Feltrinelli" e all'attività delle brigate rosse.

3. Ha partecipato alla guerra partigiana conseguendo il grado di "comandante".

4. A suo carico figura il seguente pregiudizio penale: 9-4-1969 - Sentenza Istruttoria Pretore Genova - N.D.P. per amnistia da art. 650 C.P..

Allegato 3

- 59 -

3

FENZI Enrico

1. Nato a Bardolino (VR) il 19-2-1939, residente a Genova dal 20-4-1964, anagraficamente in salita S.Nicolò n.1/12-A,di fatto domiciliato in vico S.Fede n.8/5-A con la convivente RAVAZZI Isabella.

2. E' coniugato ma separato da CHELLI Maria Grazia, nata a La Spezia il 7-4-1939, residente a Genova dal 15-9-1966, Salita Fossato S.Nicolò n.1/12 sc.A, laureata in lettere, insegnante, dalla quale ha avuto tre figli: Lorenza classe 1966;Claudio cl. 1968 e Lisa cl. 1971.

3. Si è laureato in lettere e filosofia presso l'università di Genova e dall'anno accademico '73-'74 è assistente stabilizzato di lingua e letteratura italiana - corso di filosofia - presso il suddetto ateneo.

4. Era responsabile del "Circolo Operaio" di "Lotta Comunista", sito in via Casaccia n. 57/R ed era in stretti rapporti di amicizia ed ideologici con il noto FAINA Gianfranco.
   Nel 1973, assieme al citato FAINA, GRASSO Luigi ed altri, ha partecipato all'occupazione ed incendio dell'università di Genova.

Il suo nominativo è stato rinvenuto nell'agenda dell'avvocato SPAZZALI Sergio, noto esponente di "Soccorso Rosso" milanese e recentemente arrestato per partecipazione a banda armata ("Brigate Rosse").

5. E' ritenuto uno dei capi della colonna delle B. R. genovesi : infatti il BERARDI Francesco ha indicato nel FENZI Enrico il brigatista che lo aveva contattato e gli aveva fornito i volantini da collocare all'interno dell'Italsider.

6. A suo carico figura il seguente pregiudizio penale: 11-11-1973 denunciato dalla locale Questura perchè responsabile di interruzione di un ufficio o servizio pubblico e per invasione di edifici pubblici (artt.110-81-340 e 635 C. P.).
   Il relativo procedimento penale era pendente presso l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Genova per l'istruttoria formale dal 7-3-1973 n.924/73.

7. Mantiene contatti con i più noti estremisti ed eversivi genovesi, tra cui GRASSO Luigi, ARNALDI Edgardo, SICCARDI Vincenza, ADAMOLI Sergio ed altri.

8. Detenuto dal 17 maggio 1979, è stato scarcerato in data 3 giugno 1980 e arrestato nuovamente il 4 aprile 1981 a Milano, unitamente a MORETTI Mario.

Allegato 4

- 62 -

4

GRASSO Luigi

1. Nato a Genova l'11-5-1947, ivi residente,via P.Salvago n.1/1, celibe, laureato in lettere, insegnante.

   Convive con i sottoelencati congiunti :

   - padre: GRASSO Ettore, nato a Genova il 2-8-1924, impiegato;
   - madre: BOTTINO Benedetta, nata a Genova l'1 febbraio 1916, casalinga.

2. Già esponente del "Partito Comunista d'Italia (m-l)" ed aderente al "Gruppo Anarchico Consiliare", che faceva capo al noto FAINA Gianfranco, ufficialmente è uno dei principali esponenti di "Autonomia Operaia", di fatto viene però indicato quale appartenente alla colonna genovese delle B.R..

3. Era in contatto con i più noti estremisti ed eversivi genovesi fra cui il citato FAINA Gianfranco, FENZI Enrico, ARNALDI Edoardo ed Edgardo, SICCARDI Vincenza ed altri.

4. Ha partecipato attivamente a varie manifestazioni di piazza, distinguendosi particolarmente in quella relativa all'occupazione ed incendio dell'università di lettere e filosofia di Genova (1973) alla quale, parte di rilievo,eb=

bero pure i citati FAINA Gianfranco e FENZI Enrico.

5. A suo carico figurano i seguenti pregiudizi penali :

- 15-5-1972: Sentenza Corte Appello Genova - condannato alla pena di mesi 4 di reclusione per minaccia a pubblico ufficiale(condizionale e non menzione);
- 26-6-1972: Sentenza Corte Appello Genova - condannato alla pena di mesi 9 di reclusione e £.30.000 di multa per invasione di uffici,danneggiamento ed interruzione di servizio pubblico (condizionale);
- Imputato : artt.423-624-625 C.P.. Pendente presso G.I. di Genova per l'istruzione formale dal 3-7-1974;
- Imputato : artt.110-81-340-635 C.P..Pendente presso G.I. Tribunale di Genova per l'istruzione formale dal 7 marzo 1973;
- Imputato : artt. 110-112-633-610 e 339 C.P..Pendente presso G.I. Tribunale Genova per l'istruzione formale dal 26-12-1973;
- Imputato : artt.633-110-112-635 C.P..Pendente presso G.I.Tribunale di Genova per l'istruzione formale dal 18-3-1975;
- Imputato : artt.110-112-340-336 C.P..Pendente presso G.I. Tribunale di Genova per l'istruzione formale dall'11-12-1973;
- Imputato : artt.479-315-476 C.P..Pendente presso P.M.dott.Mario SOSSI.

6. Detenuto dal 17 maggio 1979, è stato scarcerato in data 3 giugno 1980.

Allegato 5

- 65 -

MORONI Giorgio **5**

1. Nato a Genova il 15-11-1951, ivi residente, via M.Buonarroti n.21/9, celibe, impiegato.
   Convive con i sottoelencati congiunti :
   - padre: MORONI Luigi, nato a Castiglione del Lago il 19-5-1921, operaio gruista;
   - madre: GATTO Rita, nata a Castiglione del Lago il 12-5-1931, casalinga.

2. E' laureato in "lettere e filosofia" ed è iscritto all'università di Genova,facoltà di "Giurisprudenza".

3. Già attivista di "Potere Operaio", attualmente è l'elemento di maggior spicco del "Collettivo Politico Autonomo" e di "Autonomia Operaia", con sede in Salita Carbonara n.19/R ove, come è noto, il 24-1-1978, furono rinvenuti volantini delle B.R. rivendicanti l'attentato al professor Filippo PESCHIERA.
   E' l'affittuario dei locali della suddetta sede.

4. Il 20-1-1976, a seguito di perquisizione domiciliare nell'alloggio del MORONI, operata dalla Compagnia CC. di GE-Sampierdarena, venne rinvenuto materiale dattiloscritto e manoscritti relativi a studi ideologici riguardan=

ti "Autonomia Operaia" e sulle modalità operative e propagandistiche delle B.R..

5. Nel dicembre 1977, unitamente ad altri compagni, dava vita ad un giornale intitolato"Nulla da perdere" che nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto avere carattere di periodicità mensile (era considerato il portavoce dell'Autonomia Operaia genovese).

6. Nell'aprile 1978, a seguito di perquisizione domiciliare effettuata nella sua abitazione dal locale Reparto Operativo, veniva rinvenuto materiale propagandistico vario, tra cui l'originale di un volantino, rivendicante l'attentato terroristico compiuto in Genova, nella notte tra il 2 - 3 dicembre 1977, ai danni degli uffici genovesi del Centro Ligure d'Affari a Francoforte, a firma dei "G.A.R. - Gruppi Armati Radicali per il Comunismo", nonchè un documento ciclostilato, dal titolo "BOZZA DI DISCUSSIONE SU ORGANIZZAZIONE" contenente dettagliate indicazioni su strutture, compiti e modalità di azione del "Partito Combattente" e delle Brigate Rosse.

Quest'ultimo documento è identico alle uniche nove copie rinvenute nel covo di via Maderno a Milano, in occasione dell'arresto di Renato CURCIO.

Nella sua abitazione era presente, nella circostanza, anche VIDALE Stefania, nata a Bassano del Grappa l'1-6-1952, ivi residente, via Tabacco n.58, studentessa fuori corso di filosofia di questa città ed impiegata presso la libreria di Porta Soprana n.45 R., che funge da centro di documentazione a carattere politico.

7. Il giorno del suo arresto, si presentò presso la Casa Circondariale di GE-Marassi, a chiedere sue notizie, LUPIS Caterina, nota esponente di "Autonomia Operaia", il cui numero telefonico venne rinvenuto nell'agendina del latitante FAINA Gianfranco.

8. A suo carico figurano i seguenti pregiudizi penali:
   - il 28-1-1973 partecipò all'assemblea svoltasi presso la locale facoltà di Filosofia ove la stessa mattinata si verificò l'incendio all'Istituto di Storia dell'Arte;
   - il 10-1-1974 denunciato per vilipendio alle Forze Armate;
   - rapporto giudiziario del Reparto Operativo CC. di Genova del 5-4-1978. Imputato art.29 legge 18-4-1975 n.110, art.12 legge 14-10-1974 n.422, arrestato il 7-4-1978. Scarcerato il 13 maggio 1978 con provvedimento del procuratore capo della repubblica di Genova, dr.

GRISOLIA, con la seguente motivazione:"Decorrenza dei termini previsti per l'istruzione sommaria". Tale motivazione è stata successivamente mutata in"concessione della libertà provvisoria";

- rapporto DIGOS Questura Genova del 9-5-1978 - imputato di partecipazione ad associazione sovversiva. Pendente presso G.I. di Genova per la istruzione formale dal 22-11-1978;
- imputato artt. 56 - 575 C.P. - artt. 10 - 12 Legge 27-10-1974 n.477 (partecipazione a banda armata).
  Pendente presso G.I. di Genova dal 26-1-1979(denuncia Questura di Genova quale indiziato del l'attentato al Distretto di Polizia di S.Frutuoso, avvenuto nel dicembre 1978).

9. All'atto del suo nuovo arresto, il 17 maggio 1979, nella sua abitazione fu rinvenuto materiale comprovante anche la sua diretta partecipazione a "Potere Operaio" a fianco del noto prof. Antonio NEGRI. E' stato scarcerato in data 3 giugno 1980.

Allegato 6

- 69 -

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE SOCIALI DI TRENTO.

6

1. Fondato a Trento nel 1962 per volontà dell'on. (DC) Bruno KESSLER, all'epoca presidente del l'Istituto Trentino di Cultura.

2. Nel 1967, inizia da parte degli studenti una violenta contestazione rivolta non solo ad ot tenere l'equiparazione del diploma al titolo di laurea in scienze politiche ed economiche, ma anche ad orientare l'interpretazione delle scienze sociali in chiave marxista-leninista.

3. Protagonisti della contestazione furono gli studenti Margherita CAGOL, Giovanni MULINARIS (nato a Udine il 14 luglio 1946, attualmente con BERIO Duccio e SIMEONI Corrado insegnante presso l'Istituto Superiore Linguistico di Pa rigi "HYPERION", ove era solito tenere confe renze il prof. Antonio NEGRI), REPETTO Paolo (nato a Voltaggio l'8-10-1948 e residente a Genova, via Cancellieri n.49/20) e CURCIO Re= nato, che si era trasferito in Trento prove= niente da Albenga ove agli inizi degli anni '50, era stato costituito il Centro di Studi Sociali di Alassio (località a 5 km.da Albem= ga).

Il MULINARIS (che con il SIMEONI, CURCIO e la CAGOL fu fra i protagonisti del "Convegno di Chiavari") e il REPETTO furono anche denunciati dalla Questura di Trento ai sensi degli articoli 340 e 633 C.P., in data 19 marzo 1970.

4. La crisi strutturale ed ideologica dell'Istituto oltre che economica in quanto l'Istituto Trentino di Cultura che lo finanziava, aveva "ridimensionato" le assegnazioni, preoccupato per la svolta politica - (si ripeteva, in sostanza, la stessa crisi dell'analogo Istituto di Genova) - ebbe come conseguenza le dimissioni nel febbraio 1970 del suo direttore, il sociologo Prof. Francesco ALBERONI che non si era dimostrato insensibile alle istanze degli studenti più "progressisti" che proprio in quel periodo avevano trasformato l'Istituto in "Università Negativa". Le dimissioni di ALBERONI furono accolte, e per l'esercizio delle sue funzioni fu nominato un "comitato coordinatore" di cui facevano parte i professori Norberto BOBBIO e Giampiero BOZZOLATO che successivamente si trasferì a Padova, divenendo uno dei più stretti collaboratori del più noto Antonio NEGRI.

Allegato 7

- 71 -

IL CONVEGNO DI CHIAVARI

1. Dal 1° al 4 novembre 1969, in Chiavari, nell'albergo "Stella del Mare", gestito dalla Curia Vescovile di quella città, presero alloggio e tennero un "collettivo politico" una settantina di giovani di ambo i sessi, capeggiati da certo TROIANO Franco, nato a Lanciano (Chieti) il 17-5-1944 e residente a Milano, via Esculapio n.3, facenti capo a movimenti di estrema sinistra e particolarmente al "Movimento Studentesco" ed a "Potere Operaio" (vedasi allegato elenco nominativo). 7

   Gli stessi, che si erano presentati all'albergo a piccoli gruppi qualificandosi "cattolici del dissenso" costituirono successivamente gruppi di studio di circa dieci persone che in sale private dello stesso albergo discussero i loro problemi di intervento e di inserimento nell'allora lotta politica, economica e sindacale.

2. I giovani, nella quasi totalità provenienti dal Nord Italia, particolarmente da Milano, nel corso delle riunioni esaminarono e discussero i seguenti problemi :

   a. situazione di alcuni tra i più grandi complessi industriali del Nord (Pirelli - Car=

lo Erba - I.B.M. - SIEMENS) analizzando le condizioni politiche, economiche e sindacali, nonchè la possibilità di ulteriori e più efficaci interventi del movimento nell'ambito delle imprese stesse;

b. forme di intervento da attuare escludendo la settorialità di azione fino allora usata ed orientandosi su interventi collettivi di massa tendenti ad eliminare l'azione dei sindacati e delle commissioni interne;

c. rapporti tra "Potere Operaio" e "Movimento Studentesco" nel senso di reciprocità di interventi e mutuo scambio nelle agitazioni riguardanti i rispettivi problemi;

d. illegalità come sistema di lotta.("Avendo il partito comunista rivelato una staticità,affinchè le masse possano conquistare il potere, devono usare sistemi più"dinamici" al fine di scuotere l'intera organizzazione statuale con metodi rivoluzionari fondati sulla illegalità").

3. In un primo momento il vero motivo del convegno non fu accertato anche perchè i partecipanti avevano messo in atto un drastico ermetismo tale da non fare trapelare alcuna notizia: le riunioni avvenivano in sale private dell'albergo, a piccoli gruppi, senza che fosse tollerata la presenza di estranei.

La sera del 3 novembre, con il rinvenimento di un volantino ciclostilato smarrito nel bar dell'albergo da un giovane, si venne a conoscenza che il gruppo di giovani era costituito da elementi aderenti a movimenti dell'ultra sinistra.

Va anche detto che l'albergo "Stella del Mare", era gestito direttamente dalla Curia Vescovile, e spesse volte meta di comitive turistiche per cui il gruppo dei giovani congressisti potè facilmente mascherare per due giorni, sotto la parvenza turistica, il vero scopo del convegno.

Lo stesso Vescovo di Chiavari, infine, sino alla sera del giorno 3 novembre ignorò la vera "etichetta" dei congressisti e grande fu la sua meraviglia per l'errore fatto dalla direzione, nel concedere i locali ad elementi tanto in antitesi con la fede religiosa.

- 74 -

ELENCO dei partecipanti al convegno tenutosi a Chiavari(GE) dall'1 al 4 novembre 1969.

1. AGULAR Claudio, nato a Milano il 2-8-1949,ivi residente via Don Minzoni, 45.
(Ha partecipato anche al convegno di "Sinistra Proletaria" svoltosi dal 19 al 26 agosto 1970 in località Paullo del Comune di Casina (RE) con GALLINARI Prospero, FRANCESCHINI Alberto, LINTRAMI Arialdo, SIMIONI Corrado e MORLACCHI Pietro).

2. ALBERTARIO Carolina, nata a Milano il 26-6-1911, ivi residente, via Rembrandt n.45.

3. BACCEI Elio, nato a Milano il 20-11-1939,ivi residente in via Maspero n.51.

4. BALESTRI Luca, nato a Vèrnio (FI) il 28-2-'49, residente a Milano, viale Monza n.174.

(Indiziato -nel 1972- quale autore del sequestro -da parte delle B.R.- del Dirigente SIT -SIEMENS, Idalgo MACCHIARINI, poi prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove;ora simpatizzante delle "Formazioni Comuniste Combattenti").

5. BAZZANI Marco, nato a Milano il 15-12-1946, ivi residente in via Cassiodoro n.20.

(Ha partecipato al convegno di Paullo; collaboratore politico del periodico "Sinistra Proletaria").

6. BELLINZONI Gabriella, nata a Milano il 18-8-1946, ivi residente in via S.Ampellio n.4.

7. CAGOL Margherita, nata a Trento l'8-4-1945, ivi residente.

   (Moglie di Renato CURCIO, una delle fondatrici delle "B.R."; capo della "colonna" torinese; componente del "commando" che nel maggio 1975 fece irruzione nel carcere di Casale Monferrato per liberarvi CURCIO; uccisa dai Carabinieri nel conflitto a fuoco presso la cascina "Spiotta", di Arzello di Melazzo(AL) il 5 giugno 1975, nel corso dell'operazione che condusse alla liberazione dell'industriale Vittorio VALLARINO GANCIA, sequestrato dalle "B.R." a scopo di autofinanziamento).

8. CASADORO Mirko, nato a Venezia l'11-2-1942,residente a Milano in via Monreale n.21.

9. CASARI Mario, nato a Milano il 24-5-1940,residente ad Abano Terme, Piazzale Monteori.

10. CASTELLANI Enrico, nato a Castelmassa il 4-8-1930, residente a Milano, via S.Marco, 46.

    (Già colpito da ordine di cattura per costituzione di banda armata, denominata "B.R." ed altri reati eversivi; avrebbe partecipato ai primi attentati compiuti dalle B.R. (nel 1971); ha ospitato nella sua abitazione CURCIO, FRANCESCHINI, la CAGOL, PISETTA Marco e FERRARI Paolo Maurizio).

11. COCCHETTI Amelia, nata a Milano il 21-4-1946, ivi residente in via Petitti n.11.

    (Moglie di Mario MORETTI, di cui condivide la ideologia; prosciolta in istruttoria nel corso del primo processo alle B.R.).

12. CONTI Luigi, nato a Milano il 21-5-1951, ivi residente in via Pontaccio n. 7.

13. CURCIO Renato, nato a Monterotondo il 23-9-1941, residente a Trento.

(Capo storico e fondatore delle "B.R."; catturato l'8 settembre 1974; evaso dal carcere di Casale Monferrato nel maggio 1975; ricatturato ancora dai Carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo, il 18-1-1976 nel covo di via Maderno n. 10 a Milano, unitamente a Nadia MANTOVANI).

14. D'ALESSANDRO Sandro, nato a Milano il 16-8-1950, ivi residente in via Soresina G. B. n. 4.

(Brigatista sospettato di aver partecipato ad una rapina in danno di Istituto Assicurativo a scopo di autofinanziamento; redattore politico del periodico "Sinistra Proletaria" con CURCIO, MOLINARIS, SIMIONI, FRANCESCHINI e TROIANO; collaboratore del periodico eversivo "Controinformazione").

15. D'AMICO Rinaldo, nato a Milano il 26-6-1942, ivi residente Corso di Porta Romana n. 131.

16. DE MORI Raffaello, nato a Isola Rizza (VR) il 14-8-1937, residente a Bresso (MI) via A. Strada n. 34.

(Indicato quale uno dei fondatori delle "B.R." con CURCIO, la CAGOL, MORETTI, FRANCESCHINI, FERRARI Paolo Maurizio, BIANCHI Anna Maria e SEMERIA Giorgio; imputato nel primo processo alle "B.R." ma prosciolto in istruttoria).

17. DONATO Rosaria, nata a Lodi il 4-3-1947, residente a Milano in via Ornato n. 46.

- 77-

18. DI SILVESTRO Gaio, nato a Milano l'11-8-1939, ivi residente in via Bordone Paris n.2.

    (Redattore politico di "Sinistra Proletaria" e del "Centro Comunista di ricerche sull'autonomia proletaria"; imputato a p. l. nel processo BR-FELTRINELLI).

19. FERRARI Giuseppe, nato a Milano il 10-3-1940, residente a Sesto S.Giovanni in via Cantone n.26.

20. FERRO Renato, nato ad Olgiate Comasco il 13-5-1949, residente a Milano in via Abetone n.6.

    (Sospettato di appartenere a "Prima Linea").

21. FORLANI Eleonora, nata a Montecolombo (FO) il 2-12-1932, ivi residente,via Taverna n. 79.

    (Già attivista di "Potere Operaio").

22. FRANCIOLLI Luigi, nato a Melegnano (MI) l'11-2-1946, ivi residente in via Veneto n.8.

23. FRANZA Marco, nato a Silandro (BZ) il 10-4-1942, residente a Merano (BZ) in via Mainardo n.102.

24. GAVAZZI Elena, nata a Milano il 17-10-1946, residente a Valmadrera in via Manzoni n. 4.

    (Già attivista di "Potere Operaio").

25. GIULIANI Gabriella, nata a Gorizia il 13-3-1943, residente a Milano in via Tito Livio n.24.

    (E' la moglie di Corrado SIMIONI; attivista del "Soccorso Rosso Milanese" con l'Avvocato Sergio SPAZZALI).

- 78 -

26. INFELISE Rosa, nata a Catanzaro il 27-2-1942, ivi residente in via Ferruggini n. 12.

(E' la moglie di FRANZA Marco).

27. JUSSI Roberto, nato a Milano l'8-9-1946, ivi residente, piazza G.A. Bazzi n.4.

28. LANZONI Maria, nata a Levanto (SP) il 4-10-1948, residente a Milano in via Ludovico il Moro n.3.

(E' la moglie di SAPORITI Antonio).

29. LINTRAMI Arialdo, nato a Milano il 12-11-1947, ivi residente in via Inganni n.3.

(E' uno degli esponenti"storici" delle"B. R."; catturato a Torino nel maggio 1975;è già stato condannato a lunga pena detentiva. La moglie, BANDERA Carmela, sospettata di connivenza con l'organizzazione eversiva, è una delle principali esponenti dell'AFDECO, l'associazione che riunisce i familiari dei detenuti cosiddetti "politici").

30. MAGNI Orlando, nato a Milano il 16-6-1948, ivi residente in Piazzale Cuoco,7.

31. MARTINI Lucia, nata a Chiusi della Verna (AR) il 12-4-1946, ivi residente, Frazione Dama n.12, ma domiciliata a Milano in via Bordone Paris, 2.

(Moglie di ZORZOLI Pietro, è segnalata quale "fiancheggiatrice" B.R. nello stabilimento milanese della SIT-SIEMENS).

32. MATTIOLI Francesco, nato a Scandiano (RE) il 25-1-1930, ivi residente, via Magoti, 37.

33. MELANDRI Maddalena, nata a Fusignano (RA) il 4-3-1941, residente a Milano, via Eustachi, 35.

(Già aderente a "Sinistra Proletaria", attualmente è in "contatto" con DEL GIUDICE Pietro, capo politico milanese di "Prima Linea").

34. MINELLA Angela, nata a Cressa (NO) il 6-5-1945, ivi residente in via Botta n. 32.

(Già attivista di "Potere Operaio").

35. MONTICELLI Emilio, nato a Uboldo (VA) il 19-7-1950, residente a Milano, via Pagano n. 17.

36. MORETTI Mario, nato a Porto S. Giorgio (AP) il 16-1-1946, ivi residente, contrada Pessi.

(E' uno dei fondatori delle "BR"; pluripregiudicato per reati di natura eversiva e comuni; membro della "Direzione Strategica" e del "Comitato Esecutivo" dell'organizzazione; capo della "colonna milanese" delle B.R., ha partecipato - e diretto - all'agguato di via Fani; ha interrogato personalmente l'on. Aldo MORO durante il suo sequestro; colpito da numerosi ordini e mandati di cattura, è stato arrestato a Milano il 4 aprile 1981).

37. MOTTIRONI Antonio, nato a Milano il 12-7-'40, ivi residente in via Cadorna n. 43.

(Era ritenuto membro della "brigata" B.R.dello stabilimento milanese della Pirelli).

38. MOTTA Alberta, nata a Milano il 26-11-1950, residente a Bologna, via Mazzini n. 15/2.

39. MULINARIS Giovanni, nato ad Udine il 14-7-1946, ivi residente, via Duca d'Aosta, 4.

(Redattore politico di "Sinistra Proletaria"; assolto per insufficienza di prove dal reato di costituzione e partecipazione a banda armata; componente con TROIANO, SIMIONI e BERIO Duccio, della "corrente" moderata delle B.R. - in contrasto con il CURCIO - denominata "Superclan"; attualmente insegna presso la scuola "Hyperion" di Parigi).

40. NASON Alberto, nato a Milano il 26-11-1950, ivi residente, via Masotto, 30.

(Era sospettato di far parte delle "B.R.").

41. NEGRO Luciana, nata a Roma il 6-4-1938, residente a Milano, via Guerrini n. 7.

(Ha aderito ad "Autonomia Operaia Organizzata" ed è in contatto con elementi della R.A.F.).

42. RASTRELLI Adriana, nata a Milano il 13-11-1949, ivi residente in Piazza A. Fusina n.1.

43. REDAELLI Adriana, nata a Milano il 5-3-'39, residente a Lecco, via D'Annunzio, 25.

(E' la moglie di STRAMBIO DE CASTILLIA Paolo).

44. RIZZI Carlo, nato a Monfalcone (GO) il 29-5-1939, residente a Milano, via Cavezzali, 5/A.

(Era collaboratore politico di "Sinistra Proletaria").

45. RIZZI Maria, nata a Seregno (MI) il 30-4-1907, residente ad Asti, via Conte Verde,18.

46. ROTTINO Antonino, nato a Patti (ME) il 6-7-1946, residente a Montagna Reale (ME),via V.Emanuele n.5.

(Aderiva ad organizzazione eversiva marxista-leninista).

47. SACCHI Arnolfo, nato a Milano il 12-11-1941, ivi residente, via Pagano n.39.

48. SACCHI Pietro, nato ad Erba (CO) il 25-12-1943, ivi residente, via Pier Capponi, 3.

49. SALVONI Innocente, nato a Milano il 13-2-'50, residente a Parigi (F).

(Era gravemente indiziato di appartenere alle "B.R."; attualmente insegna alla nota scuola "Hyperion" di Parigi).

50. SAPORITI Antonio, nato a Levanto (SP) il 10-1-1945, residente a Milano, via Ludovico il Moro n.3.

51. SAROCCO Maria Teresa, nata a Binasco (MI) il 24-8-1943, ivi residente, via Cadorna n.43.

52. SARTORI Dora, nata a Strembo (TN) il 5-1-1946, residente a Milano, via Barolini n.3.

- 82 -

53. SAUGO Italo, nato a Thiene (VI) il 22-6-'40, ivi residente, via Zanella n.13.

(Già iscritto al M.S.I., aderì successivamente a Lotta Continua e poi alle "B.R."; membro della "colonna" torinese, colpito da ordine di cattura, arrestato e poi scarcerato per decorrenza termini e amnistiato).

54. SEMERIA Giorgio, nato a Milano il 3-11-1950, ivi residente, via Veniero n.14.

(E' uno dei capi storici e fondatori delle "B.R."; già capo della "colonna" veneta;catturato dai Carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo, il 22-3-1976 nella stazione centrale di Milano, dopo conflitto a fuoco; sta scontando una lunga pena detentiva per reati eversivi e comuni).

55. SIMIONI Corrado, nato a Dalò (SO) il 10-12-1934, residente a Parigi (F).

(Era indicato quale uno dei primi membri delle "B.R.", dalle quali si staccò per divergenze dalla "linea" CURCIO, per confluire in "Superclan". Assolto in istruttoria per insufficienza di prove, nel primo processo all'organizzazione, si è trasferito a Parigi ove insegna alla nota scuola "Hyperion").

56. SPINAZZE' Furio, nato a Milano il 20-2-'36, ivi residente, via Capuana n.3.

57. STRAMBIO DE CASTILLIA Paolo, nato a Milano l'1-10-1941, ivi residente.

58. TAVOLIERI Domenico, nato a Cerignola (FG) il 19-10-1948,residente a Milano,via Capinera, 5.

- 83 -

59. TORRESINI Daniela, nata a Padova il 22-8-1946, ivi residente,via Azzoni n.8.

(Denunciata per detenzione di armi ed associazione sovversiva in quanto aderente alle "B.R.", fu assolta in istruttoria per insufficienza di prove; era la"fidanzata" di SAUGO Italo).

60. TROIANO Franco, nato a Lanciano (CH) il 17-5-1944, residente a Milano, via Santuario del Sacro Cuore n.3.

(Membro del "Collettivo Politico Metropolitano" di Milano e di "Sinistra Proletaria"; è uno dei fondatori di "Superclan"; è stato processato per costituzione di banda armata e assolto per insufficienza di prove;è emigrato per Tolone (F) il 16-3-1977, ove ha fatto perdere le sue tracce).

61. TUNESI Orietta, nata a Milano il 28-10-1944, residente a Sesto S.Giovanni,via Volontari del Sangue n.171/A.

(E' la moglie di TROIANO Franco).

62. TUSCHER Francoise Marie, nata a Montreux Planches (CH) il 28-1-1950, residente a Milano, via Marco d'Agrate n.17.

(Era membro del "Collettivo Politico Metropolitano" e di "Sinistra Proletaria"; indiziata di appartenere alle "B.R.", è moglie di SALVONI Innocente ed attualmente trovasi con il marito a Parigi presso la già citata scuola "Hyperion").

63. VALOTA Giorgio, nato a Bucarest il 22-2-'41, residente a Milano, via Copernico n.37.

64. VISONI Piero, nato a Milano il 12-3-1947, ivi residente, corso Buenos Ayres n.18.

65. VOLTOLINI Antonio, nato a Milano il 16-12-1940, ivi residente, via Saldini n.40.

66. ZAMMATIE Vito, nato a Milano il 23-12-'36, ivi residente, via Tulipani n.9.

(Era sospettato di appartenere alle "B.R.").

67. ZANTONELLO Maria, nata a Castagnaro (VR) il 18-9-1938, residente a Milano, via Paris Bordone, 2.

(Indiziata di far parte della "brigata" B.R. della SIT-SIEMENS; sospettata di aver dato alloggio a Corrado ALUNNI; è moglie di DI SILVESTRO Gaio).

68. ZORZOLI Pietro, nato a Sondalo il 9-11-'43, ivi residente.

Allegato 8

- 85 -

LUDDISMO

1. Gruppo estremista anarcoide che si è costitui to nel 1969. Si richiamava a John LUDD, un operaio inglese, che alla fine del 1700, promosse la lotta per la distruzione dei telai tessili, affermando che le macchine industriali avrebbero provocato la disoc= cupazione.

8

2. Nel 1969 alcuni giovani docenti, studenti e operai usciti dalle esperienze della contestazione studentesca, costituirono un gruppo "Ludd", organizzato a livello na zionale (Milano, Torino, Genova e Roma), che aveva il proprio centro organizzativo a Genova; di esso faceva parte quello che sarà il futuro nucleo "consiliare", il nu= cleo comontista. I membri del gruppo geno= se si ritroveranno invece impegnati negli anni successivi in una serie di attività teoriche e pratiche, come l'appoggio poli= tico al gruppo "XXII Ottobre" e le "lotte" nell'università di via Balbi, che hanno contribuito a determinare nel quadro della più generale crisi dei raggruppamenti ex= traparlamentari e della loro logica "poli= tica" e moderata, la nascita dell'area di confluenza teorica ed organizzativa della

Autonomia Operaia.

3. Principali esponenti del "luddismo" genovese erano: FAINA Gianfranco, GRASSO Luigi, FENZI Enrico, DEGL'INNOCENTI Riccardo(anche l'impiegato dell'Italsider BERARDI Francesco era indicato quale "luddista").

4. Il "luddismo", come già detto, nasceva dalla svolta del '68, ponendosi "il problema di una lotta rivoluzionaria necessariamente totale in quanto totale si mostrava sempre più la dominazione del capitale, sia sul piano geografico e politico, sia in quanto vera e propria colonizzazione della vita psichica e fisica degli uomini e distruzione dell'habitat naturale dell'uomo: da qui le nuove esigenze non più solo economiche, ma esistenziali e biologiche della rivoluzione".

5. Nell'estate del 1970 il gruppo LUDD, si sciolse per una serie di divergenze teoriche e di valutazione sulla situazione nazionale e internazionale e sui modi più adeguati per farvi fronte.

   Successivamente il FAINA andrà a costituire con alcuni transfughi comontisti "Azione

Rivoluzionaria"; FENZI, GRASSO, DEGL'INNO= CENTI e BERARDI, confluiranno in altre or= ganizzazioni eversive.

Allegato 9

- 88 -

COMONTISMO

1. Il gruppo eversivo denominato "COMONTISMO" (o "I Comontisti") si è costituito in Torino nella primavera del 1971, per opera di un gruppo di anarchici estremisti, con la denominazione di "Organizzazione Consiliare".

9

2. L'"Organizzazione Consiliare" mediava il il proprio nome dalla concezione situazionista dei consigli operai, da intendersi non quali organi di autogestione di fabbrica, limite storico dei vecchi "soviet", ma organi di trasformazione e regolazione permanente in senso comunista della società liberata e insieme "mezzi anche militari per compiere senza ripercorrere le strade della separazione gerarchica questa liberazione".
I precedenti storici a cui i "consiliari" di Torino si richiamavano erano comunque comuni all'area "ultra radicale" ed in misura crescente anche a quella della sinistra, che cominciava a ripudiare le proprie origini leniniste.

3. Il programma ricalcava quello dei "LUDDISTI"

di Gianfranco FAINA e di Luigi GRASSO, costituitisi in organizzazione a Genova nel 1969. In particolare:

- distruzione dell'attuale società borghese;
- negazione dei principi sui quali si fonda la famiglia;
- abolizione del lavoro salariato perchè sinonimo di schiavitù;
- sabotaggio cosciente ed assenteismo organizzato contro i cicli produttivi;
- danneggiamento del sistema distributivo delle merci;
- accaparramento dell'organizzazione sociale, dei mezzi e degli edifici pubblici.

4. Nel 1971 viene fondata, anche sulla base dei tentativi comunitaristici compiuti in una cascina toscana, la rivista "Comontismo-per l'ultima internazionale". Il primo numero della rivista, l'unico uscito, pubblicò un'ampia autocritica dei precedenti tentativi teorici organizzativi: "luddismo" e organizzazioni comuniste varie, rifiutando sempre più la prospettiva consiliare ed il progetto della "teppistizzazione".

5. Nel 1972, i "Consiliari" si trasformarono

in "comontisti - situazionisti". Slogan: "Contro il capitale lotta criminale". Ri= fiutano la matrice ideologica leninista e si dicono disposti alla lotta armata se condo il concetto "Prendiamo ciò che ci serve, distruggiamo ciò che non è nostro, teppistizziamoci".

Il "Comontismo non è altro che l'elevazio= ne del concetto di comunismo portato dal livello della lotta proletaria operaia a quello della lotta sottoproletaria antile= gale". Normale quindi il ricorso a forme criminali di lotta per rimuovere le asse= rite ingiustizie insite nell'attuale si= stema politico.

6. Leader: D'ESTE Riccardo; principali espo= nenti: BIANCO Enrico, MAROCCO Antonio, BET TINI Luciano, PIANTAMORE Giorgio e DORIGO Luciano, tutti provenienti dall'estremismo eversivo torinese.

7. Successivamente il gruppo si frantumò e i suoi principali esponenti confluirono: BIAN CO Enrico (detenuto) in "Azione Rivolu= zionaria" e poi "Brigate Rosse"; MAROCCO Antonio (detenuto) in "Prima Linea" e poi

nelle "Formazioni Comuniste Combattenti"; DORIGO Luciano e PIANTAMORE Giorgio (entrambi detenuti perchè responsabili del sequestro di GARELLO Antonio nel 1972)nelle B.R..

Allegato 10

- 92 -

Relazione del compagno Sergio BUONRIPCSI alla 3^ sessione del C.C..

Compagni ed amici del C.C.,

dopo questi giorni di intenso dibattito svoltosi intorno alla relazione del compagno Segretario Nazionale Aldo Brandirali, la D. N. del Partito mi ha incaricato di concludere i lavori di questa 3^ sessione richiamando la attenzione dei compagni su alcuni temi molto importanti e possiamo anche dire su una bozza di risoluzione finale di questi lavori.
Nei prossimi giorni la D.N. del partito svilupperà in modo omogeneo e particolareggiato tali temi che sottoporrà in agosto alla 4^ sessione del C.C..

10

Questa bozza è la coagulazione di questi concetti che, ridotti ad una logica più minuta hanno visto una larga unità di tutto il C.C. sulla importantissima questione dell'organizzazione in seno al partito.
Come responsabile dell'organizzazione in seno alla D.N. ringrazio tutti i compagni che con entusiasmo e spirito di sacrificio hanno contribuito a delineare un nuovo filone politico, un filone "storico" all'interno del partito.

La classe operaia grazie a questo lavoro marce=

rà ancor più spedita verso il socialismo.
Essa ha ora nelle sue mani e nelle mani del suo partito una nuova e potente arma; la concezione che in questa fase storica l'Organizzazione va messa al primo posto!!!!

Durante gli anni passati molto abbiamo seminato: abbiamo lottato contro tutti i maledetti governi democristiani, abbiamo indetto settimane di agitazione, scioperi politici, abbiamo insomma incalzato sul terreno politico la borghesia da ogni parte, mentre, all'interno del partito, crescevano l'unità e il livello ideologico-politico.
Tutto quanto non è bastato però per vincere la guerra contro la borghesia.

Abbiamo compiuto grandi tappe ma pur sempre delle tappe e non ancora tutto il cammino.
Ebbene compagni, l'ultima tappa prima della conquista del potere politico da parte della classe operaia, è proprio quella di mettere l'organizzazione al primo posto nella lotta politica. Cosa significa mettere l'organizzazione al primo posto?
E' capire che la lotta politica ha come suo momento di sintesi l'organizzazione.

E' inutile fare agitazione politica, proclamare scioperi, isolare il revisionismo se poi questa lotta non si concretizza in campo organizzativo, pratico-creativo. Per concretizzar

si ed arrivare ad uno sbocco finale positivo (lo insegna il marxismo-leninismo) tale lotta deve essere condotta nel massimo delle condizioni favorevoli.
In questi anni passati tutto il lavoro del Partito è stato concentrato su questo punto specifico: creare le condizioni più favorevoli possibili per intraprendere la lotta.
Con grande soddisfazione oggi possiamo affermare di aver costruito queste premesse, queste condizioni favorevoli.

Abbiamo infatti isolato come primo momento il revisionismo, fondazione di un autentico P.C. (m-l) I., abbiamo raccolto attorno a noi(F.A.R.P.) tutti gli strati del popolo italiano sotto la direzione della classe operaia.
In questi tre momenti poi abbiamo creato le premesse per poter sviluppare la nostra azione futura, la nostra organizzazione politica.

Molti compagni hanno lavorato con ardore e sacrificio ed il loro lavoro "maoista" ha dati i frutti tanto attesi. Ha messo in condizione il Partito e quindi la classe operaia di potersi ora scegliere la sua organizzazione in contrapposizione a quella della borghesia e a quella dei traditori revisionisti.

Con il nostro lavoro abbiamo creato "basi rosse" ovunque: nelle fabbriche,nelle campagne, nelle scuole, nei quartieri.

Cellule si sono sviluppate ovunque con il loro lavoro metodico, serio, generoso,hanno costruito mattone per mattone una potente barriera contro la borghesia ed i suoi lacchè. Dopo che questa barriera è stata eretta sul piano ideologico e su quello politico è necessario erigerla anche su quello politico-organizzativo.
E' necessario sviluppare l'organizzazione per essere un passo avanti la reazione!!!!
Se siamo convinti delle analisi e del lavoro che abbiamo sin qui svolto, se siamo convinti che la borghesia con alla testa l'imperialismo americano sta preparando il suo ultimo poderoso ma disperato attacco contro le masse, allora dobbiamo sapere che questo attacco sarà brutale, violento, militare.

Il nostro lavoro consisterà proprio nell'impedire che ciò avvenga.
Dobbiamo scegliere i modi ed i tempi,cogliere la borghesia nei suoi momenti di crisi sferrare quindi il nostro attacco anticipando il suo.

Noi sappiamo che la lotta di classe non è un pranzo di gala e sappiamo che la borghesia non porterà alla classe operaia il proprio potere su un vassoio d'argento ma sappiamo invece che la borghesia quando sta per morire porta su un piatto di latta la fame, la miseria ma soprattutto il fascismo.
Perciò compagni, la lotta ideologico-politica si deve concretizzare nell'organizzazione della Rivoluzione Armata!!

Questo è il nostro compito in questa fase storica!!!!

Detto questo abbiamo tracciato solo un filone per il nostro lavoro nel prossimo futuro! Abbiamo creato le premesse indispensabili per capire con chiarezza ciò che ci attende nei prossimi mesi.
Molto è già stato costruito in tal senso e molto costruiremo assieme ad altri gruppi della S.R. cercando di egemonizzarli su questo filone storico; egemonia che si deve sviluppare soprattutto nel campo organizzativo: nella lotta armata rivoluzionaria.
La differenza fra noi ed i gruppi sta nel fatto che per noi l'organizzazione è un metodo, per loro un fine.
Noi, come detto prima, abbiamo cellule dovunque, che sfuggono al controllo politico della

borghesia; in questa fase storica le dobbiamo mettere in condizione di sfuggire anche al controllo organizzativo.
Sappiamo che l'organizzazione massima dello Stato borghese è il suo esercito; dobbiamo perciò formarne uno nostro con i nostri reparti, con le nostre cellule.

Ogni cellula dovrà diventare parte dell'esercito e nello stesso tempo essere autosufficiente: essere l'esercito.

Indipendenza significa molte cose! Giusta direzione politica, autofinanziamento, capacità di reclutamento, ecc.ecc..

Nei prossimi mesi approfondiremo meglio tutto ciò, per intanto, iniziamo a muoverci in questa direzione.
Abituiamo i compagni a ragionare in questa ottica:
senza organizzazione niente rivoluzione.

15.22 giugno 1975

Allegato 11

- 98 -

ADAMOLI Sergio

1. Nato a Teramo il 10-9-1934, residente a Genova, Vico Indoratori n.2/7-C, medico chirurgo presso l'Ospedale Civile di GE-S.Martino, reparto "Tisiologia".

2. E' coniugato ma separato da FERRERI Maddalena, nata a Genova il 1°-3-1939, ivi residente, via Durazzo n.3/11, dalla quale ha avuto due figli: Gelasio Battista cl. 1957 e Enrica cl. 1966, conviventi con la madre.

11

3. Fa parte del gruppo "Medicina Democratica" che opera nell'ambito dell'ospedale di Genova S.Martino, al quale aderisce anche il noto dott. PERISSINOTTI Emilio, inquisito perchè appartenente alla banda "XXII Ottobre".
E' in contatto con elementi della redazione del periodico "INVECE" e con noti estremisti ed eversivi tra cui FENZI Enrico, GRASSO Luigi, SICCARDI Vincenza, RAVAZZI Isabella, ARNALDI Edoardo, BERTULAZZI Leonardo, SIMONE Rossella, moglie del brigatista rosso NARIA Giuliano, con i genitori di SEMERIA Giorgio e PIANCONE Aldo.

4. Si adopera spesso a favore di "compagni" abbi

sognevoli di accertamenti medici: nel 1976 si interessò per due esami radiologici e per la pratica di riconoscimento di malattia professionale (silicosi) avanzata dal noto MARCHELLI Agostino.

Il 10-2-1978 si è recato presso la Casa Circondariale di Nuoro con BERSELLI Severina, per una visita medica al noto detenuto Sante NOTARNICOLA, marito della predetta. Successivamente alla strage di via Fani il nominativo del NOTARNICOLA venne inaspettatamente incluso nell'elenco dei detenuti da liberare in cambio di Aldo MORO, compilato dalle Brigate Rosse.

5. E' sospettato di avere eseguito presso lo ospedale di GE-S.Martino la lastra radiografica (torace) rinvenuta in una busta(stampata in una tipografia di Genova) presso il "covo" di via Castelgomberto n.32 Torino, scoperto il 2-9-1975 da militari dell'Arma di quella città, e riguardante sicuramente un brigatista rimasto sconosciuto.

6. Da un esame comparativo è emerso che la grafia con cui sono stati scritti gli appunti di natura eversiva (B.R.) rinvenuti nella nota borsa dimenticata in Genova il 24-9-1978, sull'autobus n. 12, sarebbe quella del

Prof. ADAMOLI Sergio.

7. In data 20-3-1978, unitamente a numerosi esponenti della sinistra extraparlamentare, presenziò alla presentazione del libro:"Processo a Giuliano NARIA - Il caso COCO".

8. Il 5-1-1979, la locale Questura identificava ed arrestava MORDHORST Susanne,nata ad Amburgo l'11-2-1948, residente a Milano, via Sciesa n.15, in quanto colpita da mandato di cattura per associazione a delinquere e sequestro di persona, emesso dall'autorità giudiziaria tedesca.
All'atto del fermo, la predetta era in compagnia di ADAMOLI Sergio e della sua convivente BERTONI Anna, nata a La Spezia il 12-5-1956, presso i quali avevan inoltre, trascorso la notte.

9. A suo carico figura il seguente pregiudizio penale: rapporto giudiziario DIGOS Questura di Genova del 30-1-1979,denunciato a piede libero per partecipazione a banda armata.

10. Attualmente è in stato di latitanza perchè colpito da ordine di cattura spiccato dal G.I. di Genova.

Allegato 12

- 101 -

GRISOLIA Francesco

1. Nato a Genova il 6-2-1952, anagraficamente residente a Torino, via A. Canova n.47; di fatto è domiciliato a Milano, studente universitario.

2. E' coniugato con MARZOLLA Susanna, nata a Venezia l'8-1-1953, domiciliata a Milano, che esplica attività di giornalista presso quella redazione del quotidiano torinese "La Stampa". E' figlio del magistrato Lucio GRISOLIA già procuratore della repubblica e procuratore generale di Genova.

12

3. Già militante nella federazione giovanile socialista della quale era membro del comitato esecutivo, successivamente è transitato nel PSIUP; attualmente milita nei gruppi comunisti rivoluzionari (sezione italiana della IV^ internazionale).

4. Nella mattinata del 9 aprile 1977 alcune redazioni di giornali di Genova, tra cui anche la RAI-TV, ricevevano una telefonata anonima da parte delle B.R. che le informava della esistenza nella cabina telefonica presso la sede INAM di Corso Gastaldi di un

volantino con il quale la citata organizzazione eversiva precisava di non avere nulla a che fare col sequestro del figlio dell'on. DE MARTINO.

Il giornalista Giorgio BUBBA della RAI-TV, trovandosi già intento ad uscire dalla sede di Corso Europa con il proprio motociclo, si portava immediatamente presso la vicina cabina telefonica indicata e, poichè vi giungeva solo dopo alcuni minuti dalla telefonata anonima, riusciva a vedere allontanarsi di corsa da essa un giovane.

Il medesimo informava di tale fatto la locale Questura e dall'esame degli album fotografici dei sospettati di appartenere ad organizzazioni eversive datigli in visione, giungeva all'identificazione, senza esitazione, del giovane visto, nella persona del GRISOLIA Francesco.

La Questura di Genova provvedeva subito ad inviare in proposito un rapporto alla Procura della Repubblica del luogo che, nella serata dello stesso giorno, sottoponeva il GRISOLIA a ricognizione personale da parte del giornalista precitato.

La ricognizione dava esito negativo.

I giornali del giorno 10 successivo, si pronunciarono negativamente circa il comportamento tenuto dal BUBBA nella circostanza,il quale inviava al riguardo una lettera aperta al Procuratore Generale,al Procuratore Capo, al Questore di Genova, a tre sostituti procuratori della Repubblica, al Comando del Nucleo P.G. dei Carabinieri, a due avvocati, ad un giornalista (suocero del GRISOLIA) e, infine, al consigliere istruttore.

5. Nelle pagine 80 e 81 del fascicolo "Terrorismo e nuovo estremismo - 1969 - 1978 natura, radici culturali, obiettivi dell'eversione in Liguria" - pubblicato quale ricerca della Sezione Problemi dello Stato del Comitato regionale ligure del P.C.I. - si legge: "Noi non sappiamo quale fondamento abbiano le voci a suo tempo circolate relative alla avvenuta identificazione di un altro postino delle B.R. da parte di un giornalista, identificazione che sarebbe stata successivamente ritrattata per le minacce ricevute. .....".
L'episodio ha riferimento con quanto riportato nel paragrafo precedente.

Allegato 13

- 104 -

ORLANDO Giuseppe (detto "Peppino")

1. Nato a Grottaminarda (AV) il 2 agosto 1937, si è laureato in legge presso l'università di Napoli e compiuto studi teologici presso la "Cittadella Cristiana" di Assisi(Perugia).

2. E' coniugato con COSTA Nicolina, figlia del defunto presidente della Confindustria Angelo e cugina di Pietro COSTA sequestrato dalle "Brigate Rosse".

3. Fra il 1961 e il 1963, quale seguace del filosofo cattolico MARITAIN, ha soggiornato a Saint Remy par Montbard (Digione - Francia) presso i "Piccoli Fratelli di Padre de FOUCALD", per "vivere povero fra i poveri nella semplicità del Vangelo". Durante questo periodo ha manifestato "uno spirito decisamente laico". 13

   Rientrato in Italia collabora (1965) con la cattedra di "Storia della filosofia" della università di Genova.

4. Fu uno dei primi animatori del cosiddetto "dissenso cattolico", fondatore ed animatore di vari circoli e movimenti culturali

cattolici fra i quali : il "Movimento di S.Camillo"; "7 Novembre"; "Comunità di Oregina"; "Cristiani per il socialismo", che assunsero spesso posizioni di rottura con la Curia Genovese.

5. Già redattore della rivista "Testimonianze" di Firenze, dopo un lungo travaglio spirituale è transitato nelle file del P.C.I., risultando poi eletto consigliere provinciale (1975) e membro del comitato federale provinciale dello stesso partito. Attualmente insegna "storia della politica e dei partiti" presso l'Istituto di Scienze Sociali di Genova.

Allegato 13/bis

- 106 -

ORLANDO Mauro

1. Nato a Grottaminarda (AV) il 19-1-1945, residente a Desenzano del Garda (BS), via Monte Modrignolo n.2.

2. E' celibe ma convive con CANALI Edda, nata a Brescia il 2-3-1938, coniugata e separata.

3. Il 12-7-1973 ha conseguito la laurea in Lettere e Filosofia presso l'università di Padova.

4. E' fratello di ORLANDO Giuseppe (detto Peppino), noto esponente del P.C.I. genovese, il quale è coniugato con COSTA Nicolina, entrambi insegnanti presso l'Istituto di Scienze Sociali.

5. Già aderente a "Lotta Continua", nel 1970-71, in Padova, è stato conredattore della rivista "Sinistra Universitaria".
Ha inoltre partecipato, a diversi comitati, costituiti da organizzazioni extraparlamentari di estrema sinistra. E' stato promotore dell'unificazione della "Sinistra Uni

versitaria", "Voce Studentesca" e "Sinistra Studentesca" in un nuovo movimento denominato "Nuova Democrazia". E' tuttora assertore delle ideologie dell'estrema sinistra extraparlamentare.

Allegato 14

- 108 -

CATTOLICI DEL DISSENSO

1. La prima manifestazione di "dissenso" cattolico in Genova si verifica il 3 gennaio 1969, quando un centinaio di persone, in maggioranza giovani, capeggiati dai sacerdoti ZERBINATI Agostino e GALLO Andrea si riuniscono nella chiesa di S.Camillo per discutere in particolare il rifiuto dei dirigenti e della gerarchia ecclesiastica (unico organismo valido: l'assemblea dei fedeli). Partecipano alle prime riunioni fra altri: MARCHESE Angelo, insegnante; CIFATTE Franco, studente; GUELFI Gianpaolo, neurologo; GHIRARDELLI Giuseppe, analista; ORLANDO Giuseppe (detto Peppino), insegnante; SCARSI Maria Teresa, insegnante; PIANA Giacomino, sacerdote, assistente della F.U.C.I..

14

2. Nel gruppo "S.Camillo" si introducono successivamente anche le seguenti persone, che in seguito si dimostreranno molto attive nel perseguire l'obiettivo della disobbedienza alla gerarchia ecclesiastica:
   - MAZZARELLO Dante, assistente presso la facoltà di matematica dell'università di Genova, allora attivista del PSIUP;

- MURA Emilio, studente in medicina, attivista del Partito Comunista Rivoluzionario Trotzkista;
- SCINTU Gianfranco, del Partito Comunista d'Italia (m-l);
- FIGARI Giuseppe, del movimento studentesco.

3. Nel marzo del 1970, per divergenze interne, si scioglie il"Movimento di S.Camillo" e si costituisce per opera di Don Andrea GALLO (vedasi allegato 15) il cosiddetto"gruppo del Carmine" con più o meno analoghe finalità.

4. Il 3 luglio 1970, circa 400 persone,fra le quali un folto gruppo di marxisti-leninisti accolgono con vivo entusiasmo la visita di commiato di Don GALLO alla parrocchia del Carmine dopo il suo trasferimento all'incarico di assistente diocesano dei volontari della sofferenza.

5. Dopo il trasferimento di Don GALLO dalla parrocchia del Carmine di cui faceva parte il gruppo omonimo costituito dopo lo scioglimento del "Movimento di S. Camillo",il

gruppo dei cosiddetti "Cattolici del dis= senso" si ricostituiva ad opera di padre Agostino ZERBINATI presso la parrocchia di Nostra Signora di Loreto, sita in Sali ta Oregina, assumendo la denominazione di "COMUNITA' DI OREGINA", che continuava so stanzialmente l'attività dei precedenti gruppi dai quali ha avuto origine.

Presso la comunità di Oregina hanno avuto luogo diversi incontri con i cattolici dell'isolotto di Firenze, guidati da Don Enzo MAZZI, nel corso dei quali sono sta= te dibattute le reciproche esperienze re= ligiose.

Il 27 giugno 1971 padre Agostino ZERBINA= TI veniva trasferito al convento di Diano Castello (IM) in seguito a ripetuti rifiu ti di obbedienza alle disposizioni della Diocesi genovese.

Successivamente con provvedimento della Cu ria, lo stesso sacerdote veniva ridotto al lo stato laicale; provvedimento che aveva come immediate conseguenze la cessazione di ogni attività di rilievo da parte del= la comunità.

Allegato 15

- 111 -

Don GALLO Andrea

1. Nato a Genova il 18 luglio 1928, ivi residente, via Mansueto n. 60/12.

2. Il 3 gennaio 1969, unitamente a Don ZERBINATI Agostino e con la partecipazione di circa 200 giovani, costituiva in Genova il "Movimento di San Camillo", così definito dal nome della Chiesa ove ebbero a riunirsi per la prima volta (detti anche "Cattolici del dissenso") avente lo scopo di costituire assemblee di preghiera e di discussione, non risparmiando critiche alla gerarchia ecclesiastica.

3. Il 13 dicembre 1970, nel corso di un'assemblea svoltasi nei locali della Camera del Lavoro di GE-Sampierdarena, il "Movimento San Camillo" si sciolse e, dopo qualche tempo, questa volta per iniziativa esclusiva di Don GALLO -vice parroco della Chiesa del Carmine di Genova- si ricostituiva in"Gruppo del Carmine" che riprendeva l'opera del disciolto "Movimento di San Camillo". **15**

4. Nel luglio 1970, per porre termine alla lunga polemica tra la Curia e Don GALLO, che aveva avuto anche vasta risonanza sulla stampa locale, il sacerdote veniva trasferito dalla Chiesa del Carmine e destinato, quale assistente diocesano, presso i "volontari della sofferenza".

5. Da circa 4 anni ricopre l'incarico di direttore della "Comunità di San Benedetto al Mare", sita nei locali adiacenti alla Chiesa di San Benedetto dell'omonima via, che ha lo scopo di aiutare i giovani disadattati, dediti all'uso di sostanze stupefacenti o mentalmente instabili, cercando di reinserirli nella società.

6. Amico di Peppino ORLANDO, ha recentemente partecipato ad una conferenza tenuta dall'avvocato ARNALDI Edoardo allo scopo di costituire il comitato di difesa contro le accuse rivolte ad ADAMOLI Sergio.

Allegato 16

- 113 -

ARNALDI Edoardo

1. Nato a Genova il 27-11-1925, ivi residente, in Piazza S.Sabina n.2/A, coniugato, avvocato penalista.
   E' separato formalmente, ma non di fatto, dalla moglie, SIMONETTI Ernesta, nata a Genova il 18-2-1927, ivi residente in via Palestro n.16/4, la quale lavora come segretaria nel suo stesso studio legale.

2. Aderisce a "Soccorso Rosso" e difende quasi tutti gli extraparlamentari di sinistra e appartenenti a gruppi eversivi (per ultimo BERARDI Francesco).

   Alle elezioni per il Consiglio Comunale di Genova del 20-6-1976, si è presentato candidato nella lista di "Democrazia Proletaria", senza essere però eletto.
   Partecipa attivamente a tutte le riunioni indette dai movimenti della sinistra extraparlamentare e mantiene stretti rapporti di amicizia con i maggiori esponenti di tali movimenti.
   Il suo nome è stato rinvenuto annotato su di una agendina dell'avvocato SPAZZALI Sergio, inquisito in seguito alle indagini sul "Soccorso Rosso" milanese.
   Il suo nome è stato inoltre rinvenuto in

16

possesso di altri numerosi estremisti ed eversivi, tra cui il noto MASINI Vincenzo; lo stesso BERARDI Francesco aveva annotato il suo nome con il diminutivo di "EDY".

Nell'agosto del 1978 ha visitato i brigatisti ristretti presso le Carceri dell'Asinara, tra cui Renato CURCIO, senza essere stato nominato difensore d'ufficio o di fiducia.

A nome della moglie SIMONETTI Anna, ha fatto pervenire un telegramma al Tribunale di Mantova di rinvio della udienza, ove il 26-7-1978 veniva discussa la proposta di sottoposizione al soggiorno obbligato a carico della nota Nadia MANTOVANI, la quale, peraltro, si era allontanata il 24 precedente dalla propria abitazione di Sustinente (MN).

3. Il 19 aprile 1980, durante perquisizione domiciliare effettuata a seguito della notifica nei suoi confronti di un mandato di cattura per partecipazione a banda armata, si suicidava.

RISPOSTA AL QUESITO NR. 6

("CASI IN CUI LA FUGA DI NOTIZIE SULLA STAMPA HA RECATO PARTICOLARE PREGIU= DIZIO ALLE INDAGINI CHE SI ANDAVANO SVOLGENDO.")

A P P U N T O f.

Le ripetute ed intempestive pubblicazioni sulla stampa quotidiana di notizie (se non addirittura di processi verbali di interrogatorio di testi) relative ad alcune fra le più importanti operazioni di polizia giudiziaria nei confronti di appartenenti ad organizzazioni eversive clandestine, ne hanno, negli ultimi tempi, seriamente compromesso la positiva conclusione.

In particolare :

a. Veneto marzo 1979 : a conclusione di prolungate e complesse indagini, iniziate ai primi di gennaio, previ contatti ufficiosi con determinati Magistrati -rivolte ad individuare ed annientare la struttura militare dell'Autonomia Operaia Organizzata (e i suoi fiancheggiatori) protagonista da più anni di ogni genere di efferata violenza eversiva in tutta la Regione- i Carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo presentarono :

(1) l'11 marzo alla Procura della Repubblica di Trento, a seguito di precedenti referti, un rapporto giudiziario, ritenendola competente a conoscere e a decidere in ordine alle strutture eversive esistenti in provincia di Verona, nonchè a gravi reati che, commessi anche in Trento, a quelle strutture si potevano ricondurre, con la richiesta di n. 42 perquisizioni;

(2) il 20 marzo alla Procura della Repubblica di Padova altro rapporto giudiziario, contenente la richiesta di autorizzazione ad effettuare un'analoga serie di perquisizioni nei confronti di persone gravemente indiziate di costituire i quadri dell'organizzazione criminale, nell'ambito delle province di Padova, Rovigo, Vicenza e Venezia.

Mentre la Procura della Repubblica di Padova (Sostituto Procuratore dottor Pietro CALOGERO), dopo aver stralciato alcuni nominativi, che saranno poi inseriti in una successiva operazione di polizia giudiziaria meglio conosciuta come "7 aprile", emette in data 23 marzo i conseguenti ordini in numero di 44 (per non nuocere, come si dirà in seguito, ad altra operazione in corso da parte della stessa Procura) quella di Trento non ritenendosi competente, interessa in data 17 marzo l'analogo Ufficio giudiziario di Verona che, soltanto il giorno 30, autorizzò tutte le perquisizioni richieste.

E' solo da precisare che sotto un certo profilo la decisione di rivolgersi alla Procura di Trento era stata determinata non esclusivamente da qualche notizia già apparsa su organi di informazione per ciò che riguardava la regione veneta, ma anche perchè sia ai Carabinieri che alla Polizia operanti, fu riferito che in seno agli Uffici della Procura di Verona esisteva una "trimestrale" molto vicina agli ambienti inquisiti.

Purtroppo la permanenza di così delicati e riservati documenti negli Uffici giudiziari di Padova, Trento e Verona "non passò inosservata", talchè se è vero che anche il periodico dell'Autonomia Operaia padovana :"Autonomia"(direttore responsabile Emilio VESCE; comitato di redazione: Piero DESPALI, Luciano FERRARI BRAVO, Ivo GALIMBERTI, Gianni RIZZATI e Mario STURARO, persone tutte inquisite anche nella nota inchiesta condotta dal dottor CALOGERO)fino dal 6 febbraio 1979, in prima pagina, aveva pubblicato un'articolo dal titolo molto significativo:"Generale, l'attendiamo!" (vedasi allegato 1), la notizia di un"possibile blitz di dalla CHIESA" venne riportata da "Il Corriere della Sera", del 26 marzo 1979 (vedasi allegato 2).

I risultati delle perquisizioni effettuate nelle notti fra il 27 e il 28 marzo 1979 in Padova e fra il 31 marzo ed il 1° aprile 1979 in Verona, saranno, di conseguenza, del tutto negativi e i militari operanti riporteranno l'unanime impressione che le persone inquisite non fossero affatto sorprese dal provvedimento giudiziario.

b. Genova, fine aprile 1979: i Carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo, a conclusione di otto mesi di difficili indagini -nel corso delle quali sono state effettuate numerose intercettazioni telefoniche, pedinamenti, controlli vari, ecc., nonchè raccolte ben tre inequivocabili deposizioni testimoniali, successivamente confermate davanti al giudice istruttore- stanno redigendo un rapporto giudiziario con il quale intendono chiedere alla competente A.G., l'emissione di numerosi mandati di cattura, nei confronti di persone gravemente indiziate del reato di partecipazione a banda armata ed altro.

Il 1° maggio 1979,il quotidiano locale "Il Lavoro" pubblica un articolo dal titolo:"I mandati di cattura sono già pronti - cinque genovesi accusati di attività terroristica".
Nel testo si legge (vedasi allegato 3):"Un docente universitario, un professore di liceo, un professionista, uno studente universitario, un dipendente di grande azienda del ponente cittadino. Contro cinque persone, tutte genovesi, verranno spiccati altrettanti mandati di cattura. .....".

./.

Le cinque persone indicate significativamente con la sola professione, corrispondevano effettivamente al professore dell'università di Genova, Enrico FENZI; al professore di scuola media superiore, Luigi GRASSO; al medico Sergio ADAMOLI; alla studentessa universitaria, Isabella RAVAZZI; ed all'operaio dello stabilimento "Italsider" (lo stesso in cui lavorava Guido ROSSA assassinato dalle B.R.)Angelo RIVANERA, i cui telefoni erano tutti sotto intercettazione, autorizzata -ma con formula "preventiva" e cioè da non potersi utilizzare quale eventuale elemento di prova processuale- dal Procuratore Capo della Repubblica di Genova del tempo, dr. Lucio GRISOLIA.

La stessa notizia viene diffusa anche dall'altro quotidiano genovese "Il Secolo XIX" con un articolo pubblicato sull'edizione del 3 maggio (vedasi allegato 4).

Il rapporto giudiziario fu consegnato all'A.G. il giorno 9 maggio 1979 ed il giorno 15 successivo furono spiccati 15 mandati di cattura ed alcune decine di mandati di perquisizione.
L'operazione scattò due giorni dopo e cioè il 17 maggio, ma i risultati delle perquisizioni furono purtroppo alquanto deludenti.

Dal contenuto delle intercettazioni telefoniche, effettuate nei confronti di tutte le persone inquisite, emerge che le stesse, nel periodo successivo alla pubblicazione degli articoli, manifestano chiaramente vivo allarme.

./.

c. Padova, marzo 1980: ancora i Carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo, dopo aver faticosamente riannodato i fili di una vasta e complessa indagine -già parzialmente fallita, come abbiamo visto, esattamente un anno prima per i noti motivi- stanno per raccogliere i frutti di un lungo e duro lavoro, svolto anche con il placet della locale Procura della Repubblica (rapporto giudiziario consegnato al Sostituto dr. CALOGERO in data 1° marzo).

E' ormai questione di ore, dalla firma di ben 28 ordini di cattura nei confronti di esponenti "militari" delle formazioni armate di A.O. e cioè:"Fronte Comunista Combattente", "Organizzazione Operaia per il Comunismo" e "Proletari Comunisti Organizzati"; tutte protagoniste di sanguinosi attentati, violenze nell'università di Padova e -soprattutto- delle famigerate "notti di fuoco venete".

Il 9 marzo però -e cioè due giorni prima dell'operazione- "Il Mattino di Padova", pubblica un articolo dal titolo: "Arresti in vista? - Molti "si dice" annunciano il terzo blitz" (vedasi allegato 5).

Conseguenze: dei ventotto ordini di cattura spiccati nella notte fra il 10 e l'11 marzo 1980 (mentre altri furono affidati per l'esecuzione anche alla DIGOS di Padova)soltanto 18 vengono eseguiti; e ciò nonostante il largo impiego di uomini e mezzi.

d. Torino, 15 - 16 aprile 1980: mentre è ancora in pieno svolgimento, in Piemonte, Liguria e Lombardia l'intenso ciclo

operativo, iniziato il 28 marzo 1980 dai Carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo, dipendenti dalla 1^ Divisione "Pastrengo", a seguito di indagini di p.g., conseguenti la cattura dei due capi brigatisti, PECI Patrizio e MICALETTO Rocco (Torino 19 febbraio 1980), alcuni quotidiani nazionali quali: "Il Corriere della Sera", "La Repubblica", "Il Tempo" e "Il Giorno", pubblicano un articolo (vedasi allegato 6) in cui vengono praticamente riassunte tutte le confessioni rese dal PECI ai predetti Carabinieri dei Reparti Speciali e all'A.G..

Mentre tutte le operazioni condotte a termine nel periodo 28 marzo - 15 aprile 1980 hanno avuto risultati anche clamorosi, senza alcuna propalazione o indiscrezione da parte della stampa, le successive, condotte non solo nei confronti delle B.R. ma proseguite anche contro "P. L." (PECI infatti fece,come è noto,il nome di SANDALO Roberto e DONAT CATTIN Marco quali capi di P.L.) faranno registrare un sensibile aumento del numero dei latitanti, tra cui personaggi ancor oggi di primo piano nel panorama eversivo quali: MORETTI Mario, BALZARANI Barbara, DONAT CATTIN Marco, VISCARDI Michele, BIGNAMI Maurizio, etc.etc.

Se è vero che il verbale dell'1 - 2 aprile del brigatista PECI era stato affidato per concorrere alle indagini anche alla DIGOS di Torino, è anche vero che una precisa fuga di notizie si era verificata il 14 aprile 1980 al Palazzo di Giustizia di Torino, ad opera di un magistrato attualmente sotto inchiesta disciplinare da parte del Consiglio Superiore della Magistratura.

e. Genova, 7 maggio 1980 : ancora "Il Lavoro" con un articolo di prima pagina (vedasi allegato 7) dal titolo:"Un inserto speciale di 8 pagine con sconcertanti rivelazioni :"Vi consegno le B.R.". I brigatisti latitanti a Genova, i colpevoli degli attentati, la vera storia del sequestro MORO, nella confessione dell'ex capo colonna torinese.Pubblichiamo i verbali di PECI" a firma del cronista giudiziario Gad LERNER, non nuovo a simili "scoop" giornalistici, pubblica i verbali dell'interrogatorio del detto PECI, redatti dai magistrati romani, il 18 aprile 1980, nel carcere di Pescara.

Tale gravissima fuga di notizie, renderà vane le indagini che il Reparto Speciale dei Carabinieri di Genova, stava svolgendo in Recco (GE) alla ricerca dell'appartamento in cui era solito riunirsi il cosiddetto "Fronte Logistico"delle B.R.; e la conseguente latitanza del titolare dello stesso.

La magistratura genovese ha proceduto giudiziarmente nei confronti del quotidiano, ma contrariamente a quanto si è verificato a Roma per il caso ISMAN - RUSSOMANNO, il giornalista Gad LERNER è stato assolto, mentre il solo direttore responsabile de "Il Lavoro", Giuliano ZINCONE, è stato condannato a 200.000 lire di ammenda (sentenza 10 giugno 1980 della terza sezione del Tribunale di Genova, presidente: Alberto SPANO').

ALLEGATO 1

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"
- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale AUTONOMIA

N. del 6 febbraio 1979 pagina

AUTONOMIA

settimanale politico comunista

...erale ...TTENDIAMO!

[illegible]

lotte operaie in europa

[illegible]

UNA NOVITA'

[illegible]

ASSEMBLEA — CONVEGNO —

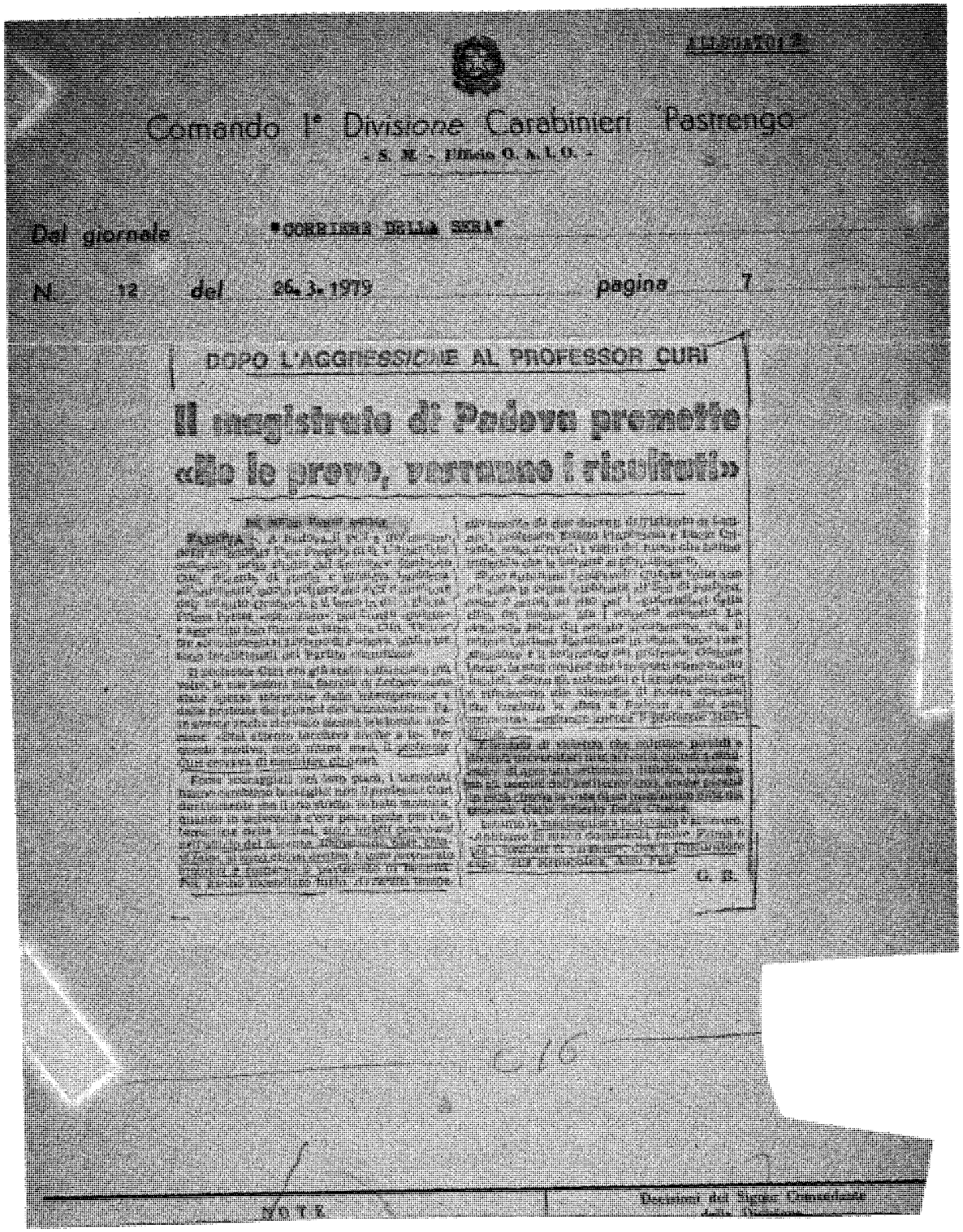
LI ganismi operai & proletari territoriali

— VENETO/LOMBARDIA —

BATO ORE 14 DOMENICA ORE 9,30 10/11 MARZ

...DITORIO DEL CENTRO PUECHER MILANO via ULISSE DINI

C/O P.LE ABBIATEGRASSO



ALLEGATO 2

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"

- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale "CORRIERE DELLA SERA"

N. 12 del 26-3-1979 pagina 7

DOPO L'AGGRESSIONE AL PROFESSOR CURI

Il magistrato di Padova promette «Ne le prove, verranno i risultati»

[illegible]

G. B.

NOTE

Decisioni del Signor Comandante della Divisione

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"

- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale .....

N. ..... *del* ..... *pagina* .....

erale, l'attendiamo!

di un collegamento tra mala- e processi d'organizzazione staria, tesi tanto cara ai ri isti, e b) dei rapporti "comp " tra detenuti comunisti e mo nti del soccorso militante-, distruzione fisica, infine, compagni caduti e, con la ma- lazione dei mezzi d'informazi sulla "riscoperta (!) della ura negli uffici e nelle cel- elle questure e delle carceri, n uso del terrore psicologico esterno, per la dissuasione cratica nei confronti dei com i e, in particolare modo, del uove potenzialità proletarie rompono con l'opportunismo e linee difensive e compromesse. lo che si vuole dire, in sost , è che questi signori non no improvvisando e che una li di tale portata non "nasce" olpo e con l'esplosione degli nti bestiali di individui in dediti ad eseguire ed attua- rdini a cui nessun uomo o don i parte proletaria mai sotto- ebbe.

caso di Roma emerge la spudo- za, l'arroganza protetta e tificata dei centri di regi- litari e la loro enorme posi- lità "giuridica e politica" - arba agli ultimi scolari del- tato di diritto - di costrui- ontature e inchieste coinvol- o e sbattendo in galera deci- i compagni; per poi rilasciar n silenzio, ad uno ad uno, se che la stampa e gli altri sti della persuasione e della ricazione di notizie si soffer sufficentemente, se non di gita e sulle veline questuri-

caso di Milano invece emerge emento tortura, accompagnato amente dall'ennesima montatu ontraddetta da alibi veri (che anche questi non servano .

una volta caduto nelle loro la tua persona non passa pia lmente, soprattutto le prime nate di sequestro, è una co- ota tra i compagni.

lo che è meno chiaro, innanzi to a partire dal dibattito e a maturità interni al movimen è la realtà possibile di meto ilitari, di inchiesta e di pia cazione anticomunista e anti- etaria, sorretti anche da pra- e di tortura + vecchia tradi- e in un paese cattolico come ostro ".

tendiamoci.

desso se ne parla, se anche a stampa liberalgarantista informa", è perché l'eccesso ortura, il massacro del fisi ei compagni milanesi è sta- a manifestazione più vistosa amorosa di questa tendenza in .

n avvocati di fiducia presen- in da subito, con l'intimida- e le "velate minacce" verso nque voglia metterci naso, le e militari controrivoluziona- hanno buon gioco.

rendono e sei in loro balia.

uestione, compagni, non è sem e di facile risoluzione.

infatti, un aspetto revisio- s, democratico-compromesso, problema.

n aumento dei casi di violenza ompagni sequestrati e portati covi dell'antiterrorismo corr ondere sempre più una campagna ideologica a livello di massa ten dente a riaffermare una vecchia canzone: l'impossibilità, accompa gnata da un'incredulità convinta e "certa", di un possibile salto alla tedesca in un paese che é sorto - tanto, ma tanto tempo fa, compagni - dalle ceneri di una Re sistenza tradita.

I Leo Valiani e i Trombadori, per intenderci.

Un rifiuto psicologico di massa, quindi, "di pensare" ad un'eventu alità del genere e in particolare ad una sua realizzazione attuale.

Eppur é vero, eppure si tortura.

Altra questione é quella che noi chiamiamo dei due pesi e delle due misure.

Cioè di una linea marciante su due binari tendente ad approfondire il solco tra chi sta dentro e chi sta fuori.

Prendiamo, ad es., il medico "in porsche" assassinato da un C.C a un posto di blocco.

E' indubbio che la stampa ha reagito in modo diverso rispetto a Milano.

Per il medico una "giusta e misura ta tiratina d'orecchi "alle forze dell'antiguerriglia da parte di personalità del cielo della politica è stata per loro utile é opportuna.

Non così quando si tratta di rivo- (dalla 1ª pag.)

luzionari, degli "autonomi", dei comunisti organizzati.

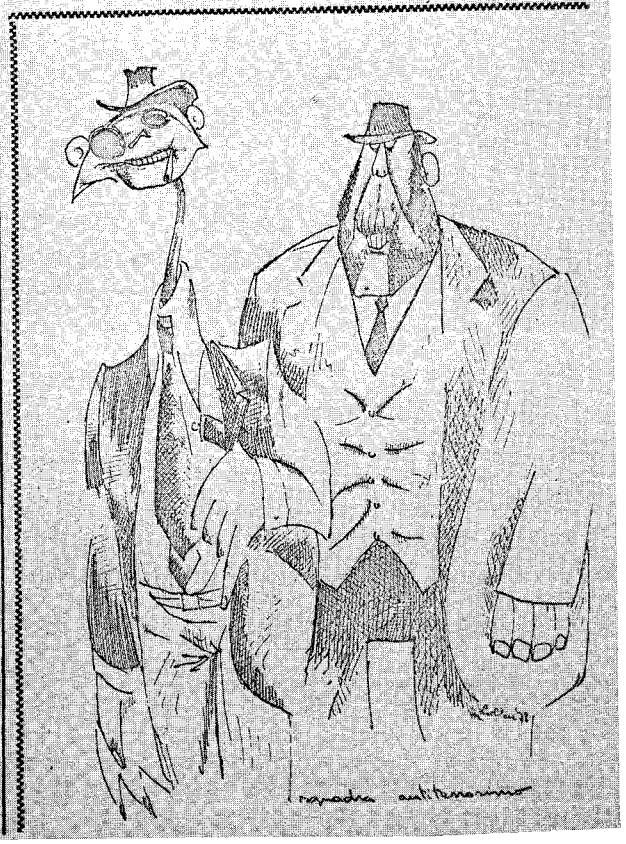
Compagni, la questione della r asione non può essere affront dal movimento comunista organ to che con l'approfondimento tematiche proletarie, con l'es one della pratica illegale di sa a livello territoriale, con rafforzamento dell'organizzaz comunista in tutte le sue art lazioni.

La risposta organizzata, pazi e ragionata al nemico di clas ai suoi strumenti di comando tare e di controllo sociale a proletario deve essere il ris to della qualità, dell'intelli za collettiva, dell'informazi accumulata dalle avanguardie letarie e dalla soglia reale ganizzazione conquistata dal getto collettivo comunista nel suo insieme.

Di fronte al concretizzarsi de progetto comunista anche lo s cio e le imprese del nostro s generale e delle sue teste di io vengono ridimensionate e s fitte.

E da questa consapevolezza c attendiamo probabili scorreri i territori del Veneto delle uadre armate anticomuniste co loro responsabile in testa.

Generale, l'attendiamo!



ALLEGATO 3

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"

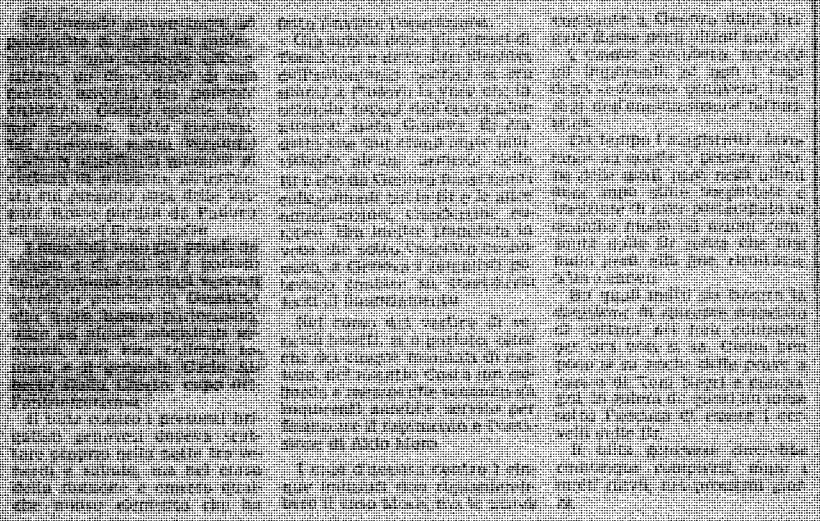
- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale "IL LAVORO"

N. del 1° MAGGIO 1979 pagina

I MANDATI DI CATTURA SONO GIA' PRONTI

Cinque genovesi accusati di attività terroristica



ALLEGATO: 4

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"

- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale Il Secolo XIX

N. 97 del 3-5-1979 pagina

Operazione segreta dei carabinieri e della Digos

Bloccato a Genova un «corriere» con armi e bombe per i terroristi

L'uomo, sorpreso alla stazione Brignole, avrebbe dovuto incontrare elementi di gruppi eversivi che operano a Milano e a Torino. Dieci denunce contro presunti fiancheggiatori genovesi

Un corriere di armi è stato arrestato dai carabinieri nella stazione ferroviaria di Brignole a Genova. Nella sua valigia sono state trovate e sequestrate cinque pistole, due fucili, uno a canne mozze, e otto bombe a mano. Sull'arresto e sulle indagini, che vedono impegnati anche i carabinieri dell'antiterrorismo, viene mantenuto il più stretto riserbo. Si ignora l'identità del misterioso personaggio, rinchiuso nelle carceri di Marassi venerdì pomeriggio, e indicato come un uomo di media età, corporatura robusta che, al momento del fermo, indossava un completo grigio. Da indiscrezioni trapelate si è appreso che il corriere avrebbe dovuto incontrare alcune persone, probabilmente terroristi di Milano e di Torino. Sempre stando ai «si dice» (manca anche su questo, purtroppo, la benché minima conferma, pur ufficiosa), l'uomo arrestato avrebbe dovuto mostrare le armi, alcune delle quali di nuovissima fabbricazione, che sarebbero servite per le prossime azioni.

Tra le armi trovate nella valigia del corriere, ci sono anche le bombe a mano, ed è questo particolare che preoccupa maggiormente gli investigatori in quanto senza specifici precedenti. Le indagini, che mirano all'individuazione dei terroristi dell'area milanese e torinese, sono condotte dai carabinieri di Genova, in collaborazione con i loro colleghi dell'antiterrorismo.

Contro un giudice

Silenzio assoluto sull'operazione anche al Palazzo di giustizia, dove regna invece preoccupazione tra alcuni magistrati in seguito alla notizia, diramata la settimana scorsa ai carabinieri e alla polizia, che annunciava un attentato contro un giudice genovese. Probabilmente la solita segnalazione, frutto della fantasia di qualche mitomane, che ha alimentato lo stato di tensione dei primi momenti. La maggior parte dei magistrati ha perfino rifiutato la scorta predisposta dalle forze dell'ordine.

Il risultato di una nuova operazione sul terrorismo genovese è sui tavoli dei magistrati inquirenti. Anche in questo caso, ufficialmente, non si sa nulla. I sostituti procuratori e i giudici istruttori, impegnati a svolgere indagini sulle Brigate rosse e sull'Autonomia, smentiscono qualsiasi notizia diffusa sull'emissione di eventuali provvedimenti restrittivi e affermano che in questo campo è tutto tranquillo. I carabinieri del generale Dalla Chiesa hanno consegnato indagini (parallelamente ad altri accertamenti svolti dalla Digos) che si sono protratte a lungo con la collaborazione di militari genovesi, arrivando ad un rapporto contenente la denuncia di una decina di persone, alcune delle quali verrebbero indicate come presunti brigatisti e altri come autonomi legati a gruppi eversivi dell'ultrasinistra.

Anche un medico

Tra le persone denunciate dai carabinieri ci sarebbero un docente universitario, un medico dipendente di un ospedale cittadino, un funzionario a livello dirigenziale di una grossa azienda a partecipazione statale e una ... sulla cui attività non sono trapelate notizie. Secondo alcune indiscrezioni, è prevista l'arrivo a Genova, probabilmente a fine settimana o all'inizio della prossima, dei magistrati che indagano a Padova. I loro colleghi genovesi sembra abbiano già preparato e catalogato tutti i rapporti che hanno consegnato in questi ultimi anni in procura i carabinieri e la polizia al termine delle indagini sull'Autonomia locale.

ALLEGATO: 5

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"

- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Del giornale "IL MATTINO" DI PADOVA"

N. del 9 MARZO 1980 pagina

Arresti in vista?

Molti «si dice» annunciano il terzo blitz

[illegible] Già la strana atmosfera di sabato mattina in Tribunale, col capo della Digos Cipolla, a rincorrere di ... la segreteria di Calogero sperando di evitare i cronisti, aveva destato i primi sospetti. Lo stesso numero delle perquisizioni domiciliari effettuate negli scorsi giorni sembra avvalorare la tesi di un prossimo blitz di Vile... [illegible] col passar del tempo più minuziosi di un rapporto politico.

Su quali elementi si baseranno gli eventuali ordini di cattura? Ed ancora: saranno limitati al solo Veneto o riguarderanno invece un più ampio contesto? Ferma restando l'imprevedibilità di Calogero, abbiamo ... da ... strada ... agli altri colleghi che come lui indagano sul terrorismo, [illegible] anche altre regioni: Toscana, Lombardia, Piemonte e Liguria in particolare.

Difficile invece risalire alle nuove basi d'accusa. Ancora Fioroni sulla breccia? Per il duplice omicidio di via Zabarella sarebbero intervenuti ordini di cattura. [illegible] Su questa operazione viene mantenuto il massimo riserbo. [illegible] Non va dimenticato, come, dal '74 in poi, il «professorino» sia stato tagliato fuori dal giro. Di qui l'ipotesi che i magistrati abbiano avuto la soffiata da qualche personaggio legato ad un terrorismo ancora d'attualità.

Restano infine da chiarire alcuni strani fatti avvenuti negli ultimi tempi nelle abitazioni di giovani legati all'ultrasinistra. Sembra che i «siglati» ... [illegible] ... Furti politici? In questa città dai cento volti tutto è possibile.

E.B.

ALLEGATO 7

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"
- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Del giornale "CORRIERE DELLA SERA"

N. 87 del 16 APRILE 1980 pagina 1 - 2

LA STORIA DEL «PARTITO ARMATO» NELLE CLAMOROSE CONFESSIONI

DI PATRIZIO PECI AI CARABINIERI DEL GENERALE DALLA CHIESA

"Tutte le armi delle Brigate Rosse vengono dai palestinesi, e ora vi dico chi ha ammazzato Coco e Casalegno"

Il terrorista avrebbe anche parlato di un viaggio fatto via mare in Medio Oriente dall'attuale numero uno dell'organizzazione, Mario Moretti, un anno prima della strage di via Fani - Da lì sarebbe arrivata anche la famosa Skorpion - Una prima parziale verità sul sequestro Moro: il brigatista avrebbe ammesso di aver partecipato all'azione del 16 marzo 1978 ma di non aver sparato - Del commando che uccise il procuratore della Repubblica di Genova Coco e la sua scorta avrebbero fatto parte Moretti, Ilaria e Micaletto - La decisione di assassinare il vicedirettore de «La Stampa», Carlo Casalegno, sarebbe maturata dopo una serie di articoli sul terrorismo scritti dal giornalista

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORINO — Patrizio Peci ha proprio raccontato tutto. Nella sua «confessione» parla dell'organizzazione del sequestro Moro, dice che le armi sono arrivate dai palestinesi, indica i capi e i dirigenti del partito armato, consegna i nomi dei protagonisti di altri crimini. Da Coco a Casalegno, fino alla verità, una mezza verità, sulla strage di via Fani, riassume la storia delle Brigate rosse in Italia. Il terrorista di 27 anni, arrestato il 19 febbraio scorso a Torino assieme a Rocco Micaletto, ha spiegato anche il funzionamento della direzione strategica nazionale e delle diverse colonne, ha illustrato gli appoggi internazionali e ha detto chi è il capo del partito armato: Mario Moretti. Nel suo memoriale c'è la risposta a interrogativi che rimbalzano da anni, c'è la chiave d'interpretazione della nostra tragedia nazionale.

Le notizie circolate a Torino negli ambienti giudiziari non sono confermate ufficialmente, e il «no comment» riguarda in particolare il sequestro Moro, capitolo al quale la confessione di Peci — una settantina di cartelle dattiloscritte — dedicherebbe poche righe.

Sono comunque di una eccezionale gravità e stupiscono, poiché finora Patrizio Peci era indicato «soltanto» come il capo della «colonna» torinese delle Brigate Rosse. Ora invece si sa che faceva parte della direzione strategica e che è stato protagonista delle più tragiche «azioni militari».

Avrebbe ammesso (ma su questa indiscrezione pesano anche smentite, sempre ufficiose, provenienti da Roma) di aver partecipato anche alla strage di via Fani. Una partecipazione organizzativa: «Io non ho sparato», avrebbe detto ai giudici.

SEQUESTRO MORO — Patrizio Peci, se le indiscrezioni saranno confermate, potrebbe essere l'uomo che il giorno della strage entrò in un bar della vicina piazza Igea ordinando, con voce tremante, un cognac. E' noto però che attorno a questo personaggio sono raccolati altri nomi di brigatisti. Patrizio Peci avrebbe detto che con lui in via Fani c'era Mario Moretti, l'inafferrabile Mario Moretti, il quale dirigeva personalmente le diverse fasi del sequestro. Anche Moretti non sparava, avrebbe raccontato Peci; i killer erano altri. Poi molti nomi dei partecipanti all'attentato. Fra questi due donne: Barbara Balzarani, l'amica di Mario Moretti, attitturaria del covo di via Gradoli e una certa Nadia. E-schiusi che si tratti della Mantovani, la figlia di [illegible] via Fani, insieme un personaggio misterioso.

Patrizio Peci non vuole o non sa ricostruire il piano per il sequestro Moro, anche se può la partecipazione di [illegible] stranieri e accentrerebbe tra l'altro la presenza a Roma di Corrado Alunni.

Chi erano gli altri membri del commando? Sono domande per il momento senza risposta anche se, come già in altre occasioni, circola il nome di Valerio Morucci. Chi ha letto i giornali sostiene che Peci conosca molto della prigionia e sulle decisioni di uccidere lo statista democristiano.

LA DIREZIONE STRATEGICA — Quale verità avrebbe rivelato l'organigramma delle Brigate Rosse in Italia. Sia tracce [illegible] e «verticale». Facevano parte della direzione strategica non più di cinque o sei persone: Riccardo Dura e Lorenzo Betassa, i due brigatisti uccisi nel conflitto a fuoco con i carabinieri nel covo di via Fracchia a Genova, lo stesso Peci, Barbara Balzarani e Mario Moretti, indicato come il capo assoluto, l'uomo certamente a conoscenza di altri segreti dell'organizzazione.

Anche per la direzione strategica, il terrorista pentito decide la [illegible] di stornieri: il cancro del terrorismo insomma, stando alle indiscrezioni, è un dato tutto italiano.

Riccardo Dura sarebbe indicato inoltre come il capo della colonna genovese sua [illegible] era Rocco Micaletto. Ha detto che la «compartimentazione» organizzativa delle Brigate Rosse ha probabilmente impedito a Peci di raccontare altri particolari sull'organizzazione. Sarebbe ad esempio incerto [illegible] a [illegible] la situazione milanese.

Il terrorista avrebbe anche aggiunto che ogni colonna prendeva decisioni autonome ed elaborava propri documenti e volantini. Soltanto in casi gravi la «setta di morte» si consultava con i capi supremi e nemmeno con tutti. Se Peci era, per ipotesi il numero «tre», poteva parlare con il numero «quattro», ma non con il numero «due». Ecco spiegate quindi anche le enormi difficoltà incontrate dagli inquirenti nel disarticolare l'organizzazione.

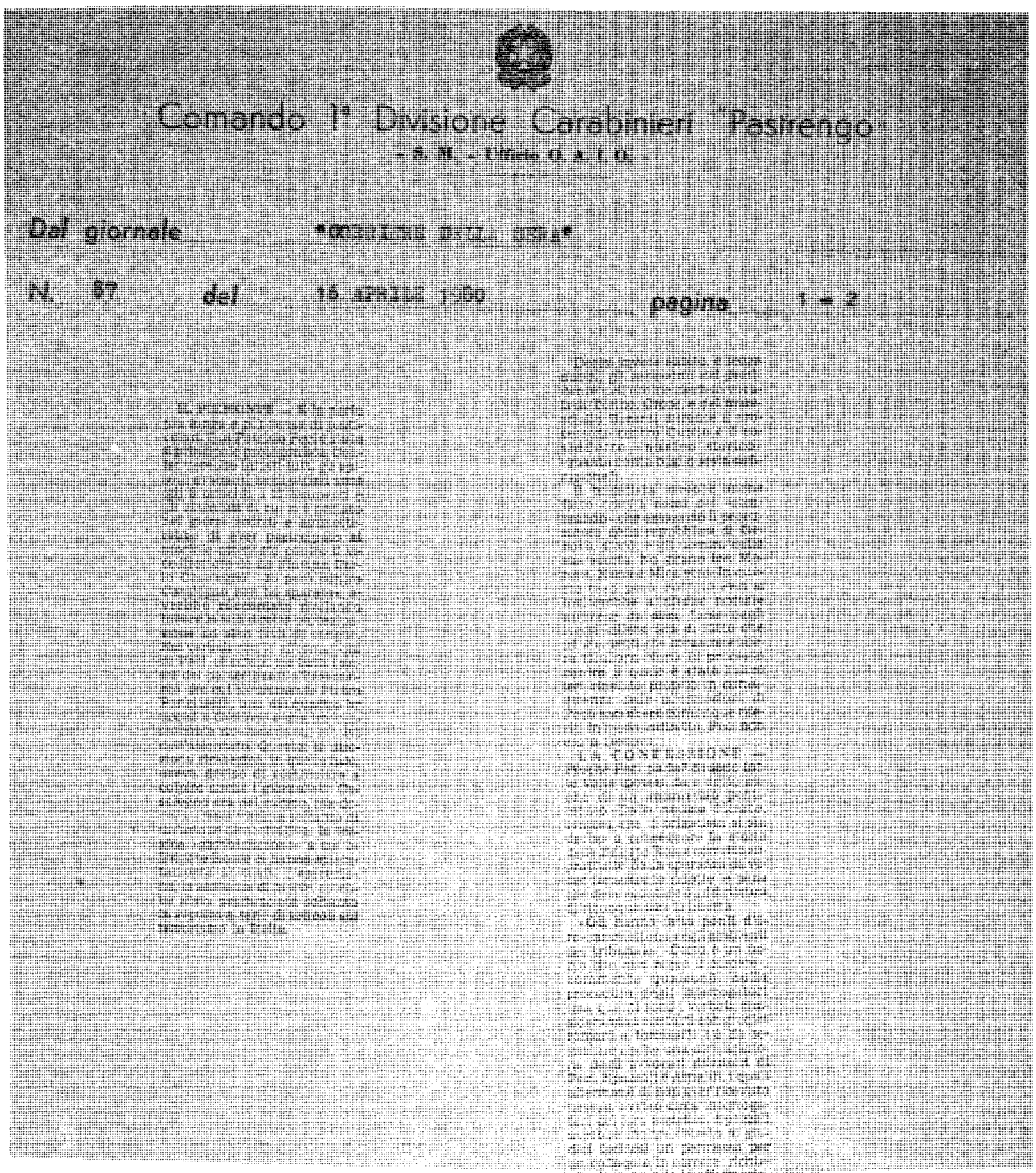
Stando alla «confessione», i grossi calibri erano in libertà sarebbero dunque la Balzarani e Mario Moretti, l'uomo che tra l'altro aveva introdotto proprio Peci nelle Brigate Rosse a partire dal '77. Moretti, 43 anni, marchigiano come Peci, ha [illegible] l'audace di organizzare la colonna marchigiana e successivamente gli affidò il Piemonte.

LE ARMI — E un capitolo scottante della «confessione». Il terrorista avrebbe detto che gli arsenali delle Brigate Rosse, di qualsiasi fabbricazione, vengono dai palestinesi. Non avrebbe precisato quale organizzazione appoggiava i crimini che hanno insanguinato l'Italia. Si parla anche di un viaggio in Medio Oriente compiuto dallo stesso Moretti un anno prima della strage di via Fani. Da lì sarebbe arrivata anche la famosa Skorpion. Il capo delle Brigate Rosse sarebbe espatriato con documenti falsi e sarebbe ritornato con le armi per l'operazione. Il viaggio, compiuto via mare, forse su una piccola imbarcazione, sarebbe durato un mese.

Peci parlerebbe in particolare anche della «Nagani», trovata a Biella su sua indicazione, e servita probabilmente per gli omicidi di Casalegno, dell'avvocato Croce e del maresciallo Rosario Berardi.

Il capitolo delle armi sarebbe uno dei pochi riferimenti a contatti consistenti con organizzazioni terroristiche straniere. Peci accennerebbe soltanto a scambi d'informazione e appoggi logistici all'estero, in particolare in Francia e in Germania. RAF e «Azione diretta» avrebbero avuto un ruolo di «soccorso». In proposito Peci che avrebbe detto di non essere mai stato all'estero, confermerebbe che Mario Moretti si trova attualmente oltre confine. Si dice nel nord della Francia. Forse, proprio per consentirgli di riorganizzare le fila, gli uomini delle Brigate Rosse ancora in circolazione hanno di proposito ammesso che, con l'irruzione di via Fracchia a Genova, la direzione strategica era stata colpita. Sarebbe stato sempre Peci a dare utili indicazioni per la cattura, a Torino, di Franco Pinna, Enrico Bianco e Oriana Marchiono, tutti ricercati anche per l'affare Moro.

15



Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"

- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale "CORRIERE DELLA SERA"

N. 87 del 15 APRILE 1980 pagina 1 - 2

ALLEGATO

Comando 1° Divisione Carabinieri "Pastrengo"

- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale "IL TEMPO"

N. 102 del 16 APRILE pagina 1 - 14

SECONDO LE CLAMOROSE RIVELAZIONI DEL BRIGATISTA PECI

Moretti acquistò dalla Palestina le armi per la strage di via Fani

Il capo della colonna romana, organizzatore del rapimento Moro, guidò di persona l'azione del 16 marzo - Fra i killers della scorta un nome nuovo: Nadia Ponti - Svelati i nomi dei terroristi autori dei delitti di Genova e Torino - Ha riferito particolari anche sull'uccisione di Coco

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Torino, 15 aprile

Ho letto la deposizione di Patrizio Peci. Settanta pagine, quelle scritte per ora a Torino. Il tono è discorsivo, disteso, di chi ha avuto il tempo di preparare una confessione dettagliata. Ha cominciato a raccontare tutto quello che sa dopo un mese di carcere, ha tracciato chiara la storia dell'ala militare, del braccio operativo delle BR. C'è anche il rapimento Moro, poche righe dedicate a via Fani, ma molto di più per l'organizzazione del sequestro. Ci sono i nomi di quelli che hanno sparato, che avevano l'ordine di uccidere i cinque uomini della scorta. Chi era, a Palazzo di Giustizia, riassume quelle settanta pagine non vuol vedere il suo nome sul giornale.

A coordinare l'operazione, a dirigere l'azione c'era, in via Fani, Mario Moretti, che in quella occasione non sparò un solo colpo. Forse con lui, verso le 9, Patrizio Peci entrò nel bar dove fu poi riconosciuto per quella sua [illegible] per quei brandy che mandò giù tutto d'un fiato. L'uomo che era accanto a lui era invece calmissimo, freddo: sapeva il fatto suo, avere in mano il presidente della Democrazia cristiana era per lui la più sicura delle garanzie. Quel colpo era stato preparato dal '77. La colonna romana l'ex funzionario della Sit-Siemens l'aveva costituita soprattutto per questo. L'addestramento militare degli uomini scelti, e fra questi molti capi colonna, durava da un anno.

UN VIAGGIO IN PALESTINA — Lo stesso Mario Moretti aveva procurato le armi servendosi direttamente dei canali internazionali attivati da sempre, dei quali solo lui aveva le chiavi. «*Le armi buone (i fucili d'assalto sovietici Kalashnikov, la Skorpion le pistole e il resto) era andato a prenderle personalmente in Palestina, sempre un anno prima. Non aveva avuto bisogno di passaporti. Si era infatti servito di una imbarcazione, di uno yacht, sul quale nessuno certo poteva chiedergli i documenti. Il viaggio nel Mediterraneo durò un mese e pochi giorni. Le armi non furono certo acquistate sul mercato libero e forse non furono neanche pagate. Dalle marche, dai modelli, dai paesi di fabbricazione non si può desumere [illegible] visto che fanno parte* (come i missili di Pifano? - n.d.r.) *dell'arsenale delle formazioni palestinesi*».

La indicazione perentoria, che porta ancora una volta, attraverso le armi, in Medio Oriente, già fatta durante i giorni del sequestro, appare particolarmente inquietante. Consente di riprendere tutte le illazioni, tutte le voci sui «santuari» del terrorismo che esistono al di fuori del nostro Paese.

IL COMMANDO DELLA STRAGE — Alla strage programmata dei cinque agenti di scorta, al rapimento e «*a tutta l'azione non partecipò alcun elemento straniero. La illazione giornalistica fu accolta con sarcasmo e irritazione dagli autori del colpo. Una supposizione, una considerazione dello stesso stampo su tutta l'organizzazione era già costata la vita ad una delle più illustri vittime delle BR*».

Sulle fasi concrete della operazione di via Fani non ha scritto una riga nella testimonianza raccolta a Torino. Può darsi che questa parte della deposizione sia stata completata con i giudici [illegible] e Gallucci, che sono venuti immediatamente a sentirlo a Torino e che stanno continuando ora gli interrogatori nel carcere di Pescara. Ma [illegible] data l'evidente importanza della posta, non fanno uscire una sola parola su tutta la vicenda. [illegible] che Peci abbia potuto dire qualcosa sul caso Moro o che quel 16 marzo del '78 fosse presente a Roma. [illegible] di questo intreccio [illegible] scritti a Torino. Neanche sui cinquantacinque giorni di sequestro Peci ha detto nella prima deposizione [illegible] Moro [illegible] mai sulla decisione finale, quella di assassinare il presidente della DC. Ma è assai [illegible] che sulla [illegible] Peci o altri [illegible] tutto. L'ultimo capitolo di questo giallo non è stato ancora scritto e se mai [illegible] davvero [illegible] tutti nella [illegible].

Per via Fani, Peci comunque ha fatto i nomi di tutti coloro che parteciparono all'azione. Più di una le donne presenti. La prima è una certa Nadia Ponti, un nome fin qui mai rivelato da alcuno. Un altro è quello di Barbara Balzarani. La donna, che aveva affittato il covo di via Gradoli, a Roma, era fino a quel momento una insospettabile. Lavorava in Comune con la qualifica di operatrice socio-pedagogica. Si occupava di handicappati. Ma quando è passata alle armi, c'è entrata dentro con [illegible]. Ora con Mario Moretti, la Balzarani, che a Roma divenne la sua donna, è l'unica esponente della direzione strategica che sia riuscita a sfuggire alla cattura.

DIREZIONE STRATEGICA — Il vertice dell'organizzazione terroristica non era formato da più di cinque persone. Si tratterebbe appunto di Mario Moretti, Barbara Balzarani, Patrizio Peci, Riccardo Dura e Lorenzo Betassa. Questi ultimi due sono stati uccisi nel covo di via Fracchia. A mandare i militi a Genova fu proprio Patrizio Peci cui i carabinieri, constatata la disponibilità a parlare, avevano chiesto un riscontro concreto, una prova sicura di credibilità. Ma la distruzione di questa struttura non dice affatto che la «storia delle BR sia finita nel nostro paese. Quei quattro giovani, che un «vecchio» come Moretti (43 anni) guidava, dirigeva orientava, potrebbe essere soltanto una struttura militare, non la testa politica dell'organizzazione. Lo stesso comunicato BR che dopo Genova annunciava la morte di due esponenti della direzione strategica potrebbe essere un espediente per far credere la partita ormai chiusa e per dare respiro a Mario Moretti.

IL PERSONAGGIO PIU' INQUIETANTE — La deposizione di Peci ha confermato ancora che proprio Mario Moretti è il personaggio più importante, il più deciso ma anche quello più difficilmente inquadrabile, «*un uomo capace di*

17

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"
- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Giornale "IL TEMPO"

del 16 APRILE pagina 1 - 14

ALTRI PARTICOLARI SULLA CLAMOROSA RIVELAZIONE

DEL BRIGATISTA ARRESTATO A TORINO

Come fu attuata la strage di via Fani

(Continuaz. dalla 1. pagina)

rimettere in piedi una organizzazione, anche per i contatti di cui dispone in Italia e fuori, di cui è l'unico depositario».

Peci, che pure fu «assunto» da Moretti, marchigiano come lui, e portato ai vertici dell'organizzazione, non ha mai viaggiato, come molti altri, all'estero. Sapeva però dei contatti tenuti sempre dal suo capo con la RAF (*Rotee Armee Fraction*, l'organizzazione terroristica tedesca), i palestinesi ancora e quelli di *Action Directe* in Francia.

I carabinieri sono convinti che Moretti si trovava insieme a Pinna, Bianchi e la Marchionni a Tolone, dove tra l'altro era stato acquistato un nuovo yacht. Ma la sua cattura, come era avvenuto una volta in casa sua a Milano, la seconda in via [illegible] a Pavia, la terza, ancora a Milano, alla stazione centrale (quando fu [redacted] sidio iniziale con Curcio verteva proprio su questa materia. Moretti giudicava, errata infatti la decisione di passare in clandestinità senza una adeguata preparazione.

L'ORGANIZZAZIONE — Nonostante questo colpo, la struttura brigatista può essere in qualche modo ancora ricomposta. Peci infatti, capo della torinese, conosceva i capi delle altre colonne e tutti i suoi uomini del Piemonte, ma non ha i nomi delle organizzazioni in altre città. Le Brigate Rosse operano, Peci lo ha confermato, a compartimenti stagni. Anche quando c'era da fare un volantino, si riunivano in pochi e poi uno soltanto, quello autorizzato ai contatti, lo portava al suo compagno, all'unico che conoscesse a livello superiore.

LA COLONNA TORINESE — L'unica organizzazione terrorista che al momento appare totalmente disarticolata è quella torinese. Su questo argomento Peci ha detto ogni cosa, ha fatto i nomi dei armaioli e dei fiancheggiatori. Ha indicato dove si trovassero gli archivi e le armi, ha detto degli esplosivi e delle armi di Biella (un'arma, questa, con la quale a Torino sono stati uccisi Croce, Casalegno e Berardi e ferite altre sei persone). Azione per azione, con la precisione che poteva avere solo il capo, ha fatto il nome dei partecipanti ad ogni operazione, consentendo l'emissione di trentadue dettagliate comunicazioni giudiziarie. Ha parlato dei quindici ferimenti e degli otto assassinii.

Per Fulvio Croce (28 aprile 1977), il presidente degli avvocati, la prima vittima BR a Torino, non ci furono dubbi. L'esordio di Peci nell'assassinio, da poco messo a capo della colonna, doveva essere un segnale, un avvertimento per tutti. Carlo Casalegno, il vicedirettore de *La Stampa* (16 novembre 1977) doveva essere gambizzato, solo all'ultimo, per un commento, per un articolo pubblicato dal giornale, i brigatisti decisero di ucciderlo. «*In quella sparatoria* — ha detto Peci, che pure ammette di aver partecipato direttamente ad altre — *io non intervenni in prima persona*».

LA STRAGE DI GENOVA — Dell'assassinio a Genova di Francesco Coco e degli uomini della scorta, Giovanni Saponara e Artiaco Deiana (8 giugno 1976), Peci non ha dato una testimonianza diretta, non poteva: non era infatti ancora entrato tra i regolari delle BR. Ha raccontato però confidenze precise, forse quella di Rocco Micaletto, arrestato con lui, che non era, ha precisato, il capo della colonna, ma il luogotenente di Riccardo Dura. Tra coloro che hanno sparato, Peci avrebbe fatto appunto il nome di Micaletto, poi quelli di Pietro Panciarelli (un altro dei morti del covo di via Fracchia, uno dei più pericolosi giovani di mano), di Mario Moretti e di Giuliano Naria, il cui processo proprio ieri è stato rinviato qui a Torino per «i nuovi elementi di prova» che devono essere presentati nell'udienza del 29 aprile.

LA CONFESSIONE — «*Perché ha parlato può essere facile da spiegare. E' uno che non regge il carcere. Sin dal primo momento poi gli sono state fatte arrivare certe voci, certe promesse. Gli sono state prospettate due possibilità: il carcere a vita o addirittura l'amnistia. Gli sono stati promessi ponti d'oro. Gli è stata persino fatta balenare la possibilità di una legge speciale per chi, come lui, è in grado di dare un contributo determinante alla disarticolazione della struttura terroristica: un passo deciso in avanti rispetto alla legge Fioroni*».

Niente crisi di coscienza, niente colloquio con la madre, niente pentimento? Ma che pentimento, non diciamo balle. Quello è solo uno che si è fatto bene, come tanti altri, i suoi conti. E ora, anche altri, con la speranza degli «sconti» che la quotidiana legge consente, stanno, sia pure in maniera necessariamente più limitata dato il loro ruolo, vuotando il sacco. Così vengono fuori altri particolare, si accumulano altre prove, si collezionano altri «reperti» che consentono di completare il quadro. Per questo, oggi, in una cantina di Grazzano Badoglio di proprietà di Pierluigi Bolognini — ex funzionario della «Michelin» e poi della Regione — sono stati trovati sepolti, ma ben protetti in sacchi di plastica sette giubetti antiproiettili: sette, quanti ne servono in media per una colonna di fuoco.

Su questa situazione ha del polemico la dichiarazione rilasciata a Milano da Sergio Spazzali e Edoardo Arnaldi, che oggi si sono riscoperti difensori di un Peci che, quando si è trattato di parlare, non li ha certo consultati: «*Siamo i suoi legali* — hanno scritto a quattro mani — *e non ci risulta che sia stato interrogato. Noi non abbiamo ricevuto alcun avviso*». Spazzali poi sostiene di aver chiesto un colloquio in carcere che gli è stato rifiutato dai giudici. Non è grave, spiegano alcuni giudici torinesi. La nuova procedura consente interrogatori liberi e Peci ne ha semplicemente approfittato.

LUIGI GAMBACORTA

I brigatisti Peci e Micaletto in una foto scattata di nascosto da agenti che ne seguivano le mosse

ALLEGATO 6

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"
- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale "REPUBBLICA"

N. 88 del 16 APRILE 1980 pagina 1- 3

La drammatica confessione del brigatista pentito

Peci ha vuotato il sacco

I palestinesi fornirono a Moretti le armi per la strage di via Fani

Rivelati nomi, fatti, collegamenti dell'organizzazione terroristica. Chi guida militarmente le Brigate rosse, chi tiene i collegamenti con i vertici politici. Il racconto del viaggio in Medio Oriente. I retroscena dei più agghiaccianti delitti. Come si giunse al covo di via Fracchia

di GUIDO PASSALACQUA

TORINO, 15 — Le «confessioni» di Patrizio Peci sono raccolte in 70 pagine di verbale, le più importanti tra le tante raccolte nella lotta al terrorismo. Poche righe sarebbero dedicate al sequestro Moro, per dire che lui, Peci, c'era e c'erano anche l'inafferrabile Mario Moretti con la fedelissima Barbara Balzerani. Poi, altri nomi dei componenti il «commando». Un anno prima dell'agguato in via Fani, Moretti sarebbe andato in Palestina ad acquistare armi. Da Moro alla direzione strategica: a farne parte sarebbero stati in cinque: lui, Moretti, la Balzerani e i due morti di Genova, Lorenzo Betassa e Roberto Dura.

Poi, altri particolari: sull'omicidio Casalegno (doveva essere solo azzoppato, ma scrisse qualcosa che urtò la suscettibilità della colonna torinese firmando la propria condanna a morte), su quello dell'avvocato Croce (la vittima designata per inaugurare la tattica del processo di guerriglia), su quello del giudice Coco.

Infine, Peci ha parlato dei collegamenti internazionali, dei legami delle Brigate rosse con i gruppi palestinesi e con quelli, in via di formazione, francesi. Peci, si dice, avrebbe parlato perché gli sarebbe stato promesso qualcosa di più di una riduzione di pena. «Gli sarebbero stati fatti ponti d'oro», ha detto qualcuno.

A PAGINA 3

Divisione Carabinieri "Pastrengo"
- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Giornale "REPUBBLICA"

N. del 16 APRILE 1980 pagine 1- 3

Dalla strage di via Fani all'omicidio Casalegno
Nel drammatico racconto del terrorista pentito
svelati i segreti dell'organizzazione

"Ed ora vi dico tutto sulle armi, i delitti e i complici delle Br"

Patrizio Peci

dal nostro inviato GUIDO PASSALACQUA

TORINO, 15 — Settanta pagine dettate con calma, come per levarsi un peso [illegible] da tempo covata e mai espressa. Settanta pagine trascritte con il solito stile [illegible] del palazzo di giustizia, in uno stile che [illegible] a smorzare anche i fatti più violenti. Ma queste settanta pagine [illegible] smorzate, soffocate. Sono [illegible] clamoroso [illegible] nella lotta contro il terrorismo. Le ha dettate un mese fa [illegible] una caserma dei carabinieri [illegible] di Torino un militante [illegible]

[illegible]

(o carcerato?) anni, un viaggio che un anno prima avrebbe preparato il sequestro Moro. In questa occasione, a stare alle indiscrezioni, sarebbero stati consegnati alle Organizzazioni Combattenti Comuniste italiane, tramite Moretti, anche i fucili d'assalto sovietici Kalashnikov [illegible] in molte occasioni. E infine c'è la descrizione precisa, puntuale di tutto ciò che è avvenuto a Torino negli ultimi anni, i nomi degli sparatori, degli autisti, dei fiancheggiatori. Vediamo punto per punto i fatti più [illegible] che Patrizio Peci ha raccontato.

Via Fani. Qualcuno ha letto le settanta pagine [illegible] «Peci dice: "io c'ero, c'era anche Moretti che dirigeva le operazioni sul campo. Mario non ha sparato un colpo. C'era anche Barbara Balzerani e una certa Nadia. [illegible] [illegible]

[illegible]

Il viaggio in Palestina. [illegible] Moretti [illegible] in Palestina [illegible] Trenta giorni tra andata, ritorno e permanenza in Palestina è durato il viaggio. In Medio Oriente Moretti ha preso contatto con una organizzazione, non ancora specificata, della guerriglia palestinese. Questa parentesi mediorientale ha una importanza enorme. Per la prima volta una voce dell'interno br conferma ipotesi e supposizioni. La fornitura delle armi un anno prima di Moro fa inoltre supporre che qualcuno in Medio Oriente sapesse dei progetti delle Br. A questo punto molte illazioni sono possibili riguardo ai vari «santuari» internazionali del terrorismo. Anche il fatto che tutta l'operazione sia stato [illegible]

[illegible]

[illegible] sarebbe scampato per un soffio [illegible] la quinta volta [illegible] agli agenti.

La Nagant trovata a Biella. E' stato Peci a indicare dove cercarla. Bisognerà attendere però le perizie balistiche per sapere se è quella che ha sparato a Casalegno, [illegible] e Berardi.

Le armi. Peci avrebbe spiegato che tutte le armi, di qualsiasi marca e provenienza [illegible] quelle sottratte a [illegible] carabinieri) proverrebbero da un unico centro [illegible] e qui compare [illegible] la Palestina.

Come funziona una colonna. [illegible] politica, [illegible] molto importante [illegible]

[illegible]

Perché lo ha fatto, il [illegible] [illegible] un pezza d'appoggio [illegible] stati fatti ponti [illegible] Insomma un passo in più rispetto alla legge Fioroni. Vedremo se l'indiscrezione sarà verificata. Si parla anche di un'abile opera psicologica, ma escludendo minacce, torture, dirette o indirette. Insomma qualcuno avrebbe saputo prendere per il suo verso questo ventisettenne ragazzo marchigiano...

Cosa dicono i difensori. Fino a oggi i difensori di fiducia di Peci sono Sergio Spazzali e Edoardo Arnaldi. Spazzali a nome di tutti e due ha detto: «Non ci risulta che Peci sia mai stato interrogato, noi che lo difendiamo avremmo dovuto ricevere l'avviso e questo non è avvenuto». Spazzali ha anche annunciato di aver richiesto un colloquio con il brigatista, ma a stare alle sue parole, gli sarebbe stato negato adducendo pretesti vari. C'è anche l'ipotesi che Peci sia stato sentito senza difensori durante un interrogatorio libero, una forma prevista dalle nuove norme.

20

ALLEGATO 6

Comando 1° Divisione Carabinieri "Pastrengo"
- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

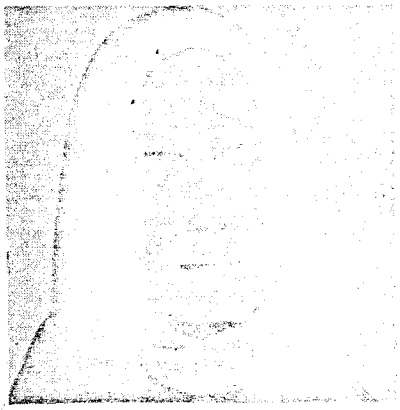
Dal giornale "IL GIORNO"

N. 87 del 16 APRILE 1980 pagina 1 - 2

finalmente la verità su via Fani

Il brigatista Peci racconta: c'era Moretti e c'erano 2 donne

Una era Barbara Balzarani e l'altra «Nadia» - Non svelati i nomi di chi ha sparato - Il commando era tutto italiano, mentre le armi venivano dai palestinesi



Barbara Balzarani, la compagna di Moretti, che, secondo Peci, ha preso parte alla strage di via Fani.

Casalegno: prima pensavano di ferirlo per un suo articolo invece l'uccisero

dal nostro inviato FILIPPO ABBIATI

TORINO, 16 aprile

Patrizio Peci, il brigatista che parla, è stato trasferito dal supercarcere di Fossombrone al carcere di Pescara. Il trasferimento, giunto improvviso e inaspettato, l'altro giorno, pare sia stato motivato da una precisa richiesta del brigatista marchigiano che a Fossombrone «non si sentiva più al sicuro». A Torino, dopo le prime pesanti indiscrezioni sulle rivelazioni fatte da Peci all'Ufficio Istruzione dove si lavora attorno all'inchiesta sulle BR, nessuno parla. Ma le notizie accomunano a filtrare: la linea dura dell'informazione verso le 60 pagine del verbale che raccoglie la «confessione» di Peci è iniziata. (Pare che tutto il verbale abbia avuto nel giudice Caselli il suo principale «curatore»).

Peci ha ammesso di essere stato in via Fani durante il rapimento Moro? Sì, lo ha confessato subito anche più di lì.

Nella sua lunga «confessione» ai giudici — e questi «particolari» li aveva già riferiti durante gli interrogatori romani, appositamente «convocati» — che lo hanno interrogato dopo l'arresto, avvenuto a Torino il 20 febbraio scorso, il capocolonna delle BR torinesi non si è limitato a dire di essere lui il giovanotto, chiaramente teso, che entrò in azione in via Fani. Avrebbe ammesso di avere «preso parte» alla strage di via Fani e ricordi di avere partecipato al rapimento dell'allora presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro.

Il suo «racconto» non si ferma qui

Ma Patrizio Peci definisce tutto «blocco e preciso» nel definire l'azione del commando terrorista come guidata «dall'inizio alla fine» da Mario Moretti. Costui, preso dalla pianificazione e dalla guida dell'operazione, non avrebbe sparato nessuno dei colpi. Non è ancora in particolari, ma pare sia stato tassativo nell'indicare una composizione «tutta italiana» del commando che ha compiuto la strage. Tra i membri del più grande commando terroristico mono inoltre dato atti nella loro annosa storia Patrizio Peci ha nominato anche due donne. Di una — Barbara Balzarani, fidanzata (o filosofia, moglie separata del br Antonio Marini, ex impiegata in una scuola serale comunale, attivista in campagna di Moretti, frequentatrice di via Gradoli, accusata di omicidio plurimo — avevamo data la notizia ieri.

Dell'altra Patrizio Peci non ha saputo dire altro che il nome di battaglia: «Nadia». Nadia [illegible] Fani era [illegible] che parla non è invece entrato in dettagli per quanto riguarda la [illegible] sparato e non ha saputo rivelare i nomi di chi, in quell'occasione, ha premuto il grilletto contro la scorta di Aldo Moro.

E cosa avrebbe detto il brigatista riguardo Giangiacomo Feltrinelli? Peci avrebbe confermato la versione ufficiale della morte dell'editore, avvenuta mentre stava compiendo un attentato a un traliccio dell'alta tensione a Segrate. Feltrinelli sarebbe morto per l'esplosione anticipata di una bomba che stava piazzando.

Patrizio Peci poi nella sua «confessione fiume» avrebbe infine ammesso di avere partecipato di persona a numerosi attentati, compreso quello contro il giornalista Carlo Casalegno contro il quale non avrebbe sparato. Peci ha precisato che inizialmente si voleva «colpire il settore giornalistico». Casalegno avrebbe dovuto essere inizialmente ferito solo alle gambe. Poi, letto un suo commento contenente anche apprezzamenti sulle strutture organizzative delle BR, la colonna torinese decise di ucciderlo per «dare una lezione» sull'efficienza del gruppo terroristico. Peci comunque avrebbe fatto il nome di chi materialmente sparò a Casalegno.

E' certo che sulla linea di indizi che Patrizio Peci ha offerto agli inquirenti le indagini si stanno muovendo in diverse direzioni e con notevoli successi operativi.

Ieri le indagini si sono spostate da Torino e Biella all'Astigiano. Sette giubbetti antiproiettile sono stati infatti trovati interrati nella cantina dell'ingegner Pierluigi Bolognini, ex funzionario della Michelin e della Regione Piemonte, arrestato il 19 aprile

CONTINUA IN 2ª PAGINA

21

AL. 6
IL GIORNO

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"

- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale .....

N. ..... **del** ..... **pagina** .....

Il brigatista Peci

DALLA PRIMA PAGINA

scorse a Torino con i 31 presunti terroristi e fiancheggiatori delle BR accusati di associazione sovversiva e di partecipazione a banda armata.

La cantina di Bolognini si trova a Grazzano Badoglio, in provincia di Asti, ai confini tra Astigiano e Alessandrino. Anche una vicina officina, di proprietà di un parente del Bolognini, sarebbe stata perquisita dai carabinieri dell'Antiterrorismo che vi avrebbero sequestrato materiale che forse sarebbe stato utilizzato dalle BR. L'ingegnere Bolognini, sposato e padre di due bambini, è uno degli «insospettabili» arrestati il 13 aprile. Pare che la sua casa nell'Astigiano fungesse da «locanda» per terroristi reduci da azioni criminose nelle grandi città operative. Uno dei sette giubbetti antiproiettile trovati «interrati» era stato usato. E' infatti apparso sforacchiato. Si attendono ora esami di laboratorio su quest'ultimo «reperto».

Lo stesso Peci, ad esempio, avrebbe raccontato ai giudici che tutte le armi usate dalle BR arrivavano direttamente dai palestinesi. E proprio in Medio Oriente, con lo scopo preciso di procurarsi armi, si sarebbe recato — dice sempre Peci — Mario Moretti un anno prima di via Fani.

Tornando a Torino e al lavoro dei sei giudici dell'Ufficio Istruzione sembra che Patrizio Peci sia stato fondamentale per la identificazione e il recupero a Biella della famigerata Nagant calibro 1,32 di fabbricazione cecoslovacca, adoperata per compiere a Torino diversi omicidi tra cui quello di Fulvio Croce, presidente dell'ordine degli avvocati, e del maresciallo Rosario Berardi; entrambi uccisi — il primo il 28 aprile '77, il secondo il 19 marzo '78 — in occasione dei processi ai «capi storici» delle BR.

Peci davanti ai magistrati torinesi non avrebbe in compenso accennato al «covo» romano di via Gradoli. A convincere il brigatista a parlare sarebbe stata la possibilità di ottenere una riduzione della pena ma, specialmente, l'ipotesi che venga presto emanata una nuova legge che garantisca l'immunità per coloro che, con le loro informazioni, consentono alla giustizia di disarticolare l'organizzazione terroristica delle Brigate rosse.

Ma sul «come» e sul «perché» Patrizio Peci, a tre mesi dall'arresto, vuole il segno, la verità appare nessuna analisi. Patrizio Peci nella storia del terrorismo italiano compare in occasione della scoperta del covo torinese di via Lecce. Vi compare come uno dei brigatisti che è «riuscito a sfuggire alla cattura». Sono i carabinieri a dare alla stampa notizie biografiche del «fantasma» che se n'è andato da una finestra di un «covo» che la DIGOS voleva «ripulire». Il venerdì ma che da Roma venne ordinato venisse «lasciato stare». Il giorno dopo in via Lecce fecero irruzione gli uomini del generale Dalla Chiesa e l'opinione pubblica seppe — per la prima volta in modo concreto — che tra i brigatisti c'era un certo, pericoloso Patrizio Peci, già noto per precedenti marchigiani ma da quel giorno «tutto piemontese»...

Filippo Abbiati

ALLEGATO: 6

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"

- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale "IL TEMPO"

N. 102 **del** 16 APRILE **pagina** 14

QUANDO SI INDAGAVA SULLA «COLONNA MARCHIGIANA»

Presero le mosse da Rieti le prime indagini su Peci

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

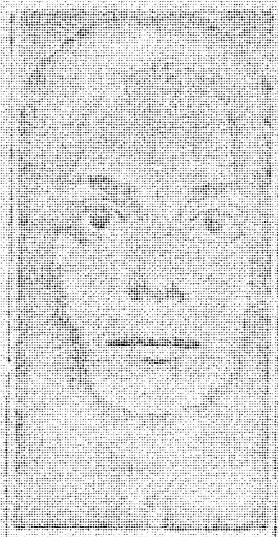
Rieti, 15 aprile

Il nome di Patrizio Peci, che in questi giorni ha permesso, con le sue rivelazioni sulle Brigate rosse, a venire fuori per la prima volta nel corso di un'indagine istruttoria condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Rieti dott. Giovanni Cudillo e dal giudice istruttore dott. Enrico Pastina dopo l'arresto di alcuni presunti appartenenti alla colonna marchigiana delle Br, arrestati nella zona sabina.

Nel corso dell'indagine, iniziata a seguito dell'arresto di Carlo Guaranroni per detenzione di alcuni proiettili esplosivi e bossoli dell'arma sulla quale viaggiava, era stato scoperto che Patrizio Peci avrebbe studiato nei capi della colonna marchigiana, di cui il Guarandoni sarebbe stato soltanto una pedina.

La Corte di Cassazione aveva deciso di affidare la competenza di istruire il processo ai magistrati di Rieti anche per l'assalto alla CONFAPI di Ancona e per perfezionamento a banda armata di quanto l'ufficio istruttorio di quella città era in procinto di fare con la definizione dei processi.

I periodici spostamenti di Guarandoni e altri membri della colonna marchigiana — la presenza dei quali è stata segnalata nella zona sabina nei mesi di via Caetani ed identificata a seguito del riconoscimento della fotografia di un paio di essi — avevano fatto ritenere che [illegible] con i



Barbara Balzerani, l'amante di Mario Moretti

membri della Unità combattente «Walter Alasia», arma, munizioni e numerose carte di identità in bianco che, insieme a un quintale di varia natura, [illegible] durante [illegible] Corso Buenos Aires di Milano.

E proprio in questa sede operativa del Comando della Colonna veniva catturata la Balzerani, la sera della [illegible] con un documento, [illegible] Angela Speranza, intestato a una delle [illegible] operazioni milanesi.

Intanto proprio in questi giorni il giudice Cudillo [illegible] per interrogare [illegible] Dalla Chiesa per [illegible] su il PCI Domenico Sica gli atti del procedimento contro i vertici della Unità combattente comunista del nuovo di Vescovio.

L'istruttoria si avviava conclusa con l'emanazione di ben 68 capi di accusa — che vanno dall'associazione sovversiva alla costituzione di banda armata, alla rapina di Nocera al Club Mediterraneo a tentativi di sequestro e di omicidi come quello contro il funzionario del Poligrafico dello Stato Vittorio Bachelet — firmati tra i quali figurano i capi Pietro e Giampietro Bonisoli, Ina Maria Pecchia, Maria Flora Pieri Ardizzone, Fabrizio Pezzani, e sei [illegible] Rita e Anna Chiara D'Angelo, Paolo Leppoli, Guglielmo Guglielmi, il medico noto come Comandante, e Antonio Carretta.

I periodici [illegible] di questi ultimi — gli avvocati Dario Del Rosso e Luigi Bevacqua — hanno proposto [illegible] Cassazione contro il mandato di cattura che — convalidato — avrebbe dato [illegible] ai Carabinieri [illegible] dopo la [illegible] valendo in [illegible] i dubbi della difesa.

Intanto si allargano i collegamenti con altri gruppi. Il giudice istruttore dott. Pastina avrebbe [illegible] collegamenti tra Via Fani, ed il covo [illegible] scoperto nei pressi di Morlupo a pochi chilometri da Capena. A questo riguardo è giunta [illegible] da Roma [illegible] una perizia sulle armi [illegible] usate nell'agguato [illegible] dell'onorevole Moro.

ALBERTO CARNEVALI

ALLEGATO 7

Comando 1ª Divisione Carabinieri "Pastrengo"

- S. M. - Ufficio O. A. I. O. -

Dal giornale "IL LAVORO"

N. 105 del 7 MAGGIO 1980 pagina 1

UN DISCUSSO SPECIALE DI OTTO PAGINE CON SCONCERTANTI RIVELAZIONI

RISPOSTA AL QUESITO NR. 7

("NOTIZIA GIUNTA SICURPENA CONCERNENTE UNA LETTERA SCRITTA DA UN ERGASTOLANO AL DIRETTORE DELLE CARCERI NELLA QUALE SI ANNUNCIAVA CHE VI SAREBBE STATO UN ATTENTATO AD UN IMPORTANTE PERSONALITA' POLITICA A ROMA").

A P P U N T O g.

Da un esame dei precedenti agli atti dell'Ufficio Operazioni non risulta che, dagli appunti inviati dal Comando Generale alle Autorità Centrali - SISMI compreso - durante il mese di marzo 1978, ne esista uno riguardante la notizia di un probabile attentato a Roma ad importante personalità politica.

Il sottostante appunto è presumibilmente da riferirsi al contenuto di una lettera inviata al Direttore della Casa Circondariale di Campobasso il 6 febbraio 1978 nella quale l'ergastolano ANSIDERI Cesare riferiva tra l'altro che:

- nel carcere di Portoazzurro aveva conosciuto i brigatisti CURCIO, NARIA e BONAVITA;
- aveva appreso che nel quartiere S.Basilio di Roma esisteva un covo delle B.R.;
- un agente di custodia in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia forniva notizie riservate ai brigatisti;
- tale PALAZZOLO Rosario sarebbe stato l'autore dell'omicidio del giudice PALMA;
- i brigatisti erano soliti rifugiarsi nelle isole della Toscana;
- un detenuto, tale FRINGUILLI Enrico di Pescara, era in possesso di una piantina del carcere di Portoazzurro.

L'iniziativa dell'ANSIDERI fu portata a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria che, sulla base dei precedenti dell'ANSIDERI - risultato essere un grafomane - non ritenne attendibili le sue dichiarazioni.

Nella lettera del detenuto non si annunciava comunque che vi sarebbe stato un attentato ad una importante personalità politica a Roma.

RISPOSTA AL QUESITO NR.8

(NOTIZIE SULLA UTILIZZAZIONE DI DUE INFOR= MAZIONI, PROVENIENTI DA FONTI CONFIDENZIA= LI E BASATE SU DICHIARAZIONI DEL MARESCIAL LO LEONARDI, CONCERNENTI L'UNA PRESUNTI PE DINAMENTI DELL'ONOREVOLE MORO E L'ALTRA PREOCCUPAZIONI INSORTE NELL'ONOREVOLE MORO DOPO L'EPISODIO DEI DUE MOTOCICLISTI IN VIA SAVOIA E LA CONSEGUENTE RICHIESTA, EF= FETTUATA DAL MARESCIALLO LEONARDI, DI UNA ALTRA AUTO DI SCORTA E DI UN'AUTO BLINDA= TA).

A P P U N T O h.

1. Nessuna notizia relativa ad informazioni fornite dal defunto maresciallo LEONARDI concernenti presunti pedinamenti dell'on. MORO e l'episodio dei due motociclisti di via Savoia (e la conseguente richiesta effettuata dal sottufficiale di altra auto di scorta e di una "blindata") è mai pervenuta all'epoca al Generale dalla CHIESA o a SICURPENA.

2. Il Generale dalla CHIESA era invece a conoscenza che il maresciallo LEONARDI lamentava spesso la pericolosa "disinvoltura" con cui si muoveva l'on. MORO durante le sue vacanze in Predazzo (TN) ove era solito incontrarsi anche con giovani alcuni dei quali legati a movimenti extraparlamentari di estrema sinistra.

RISPOSTA AL QUESITO NR.9

("ULTERIORI CHIARIMENTI RELATIVI AGLI ACCENNI FORMULATI SUGLI ISTITUTI DI STORIA DELLA RESISTENZA").

A P P U N T O

1. Le indagini relative alle notizie confidenziali secondo le quali l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione - giuridicamente riconosciuto con la legge 16.1.1967, n. 3 - nella sua articolazione poteva, sia pure all'insaputa dei loro massimi dirigenti, costituire "copertura" a presunte attività eversive, non hanno consentito l'acquisizione di alcuna prova concreta in ordine ad attività eversive.

2. Le notizie relative all'Istituto in argomento - così come a suo tempo formulate in via confidenziale - e pur prive di successivi riscontri da cui potersi desumere - come sopra detto - "coperture" di attività eversive, debbono aver tratto la loro origine da allarmate valutazioni da parte di persona estremamente attenta a qualsivoglia fiancheggiamento terroristico.
   Tra l'altro, l'iniziativa:
   a. costa allo Stato - esclusi gli stipendi ai professori comandanti dal Ministero della Pubblica Istruzione per soli contributi, ben mezzo miliardo l'anno;
   b. tale onere, in relazione alla produzione delle pubblicazioni curate dall'Istituto stesso, che vengono definite da molti prive di particolare valore storico-scientifico è apparso assolutamente ingiustificato;
   c. la prospettiva storica in cui gli operatori si muovono e presentano le pubblicazioni stesse sarebbero

falsate in quanto mirerebbero a dimostrare che:

. la "resistenza" in realtà non vi è stata;

. la stessa sarebbe priva di qualsiasi valore storico-politico perchè non è riuscita ad interrompere la continuità dello Stato liberale e non ha spezzato nemmeno il capitalismo ed il sistema conservatore di destra;

. quanto meno detti testi implicitamente stimolerebbero alla "rivoluzione";

d. ha fatto sì che molti docenti venissero cooptati e nominativamente richiesti dai singoli Direttori d'Istituto e che taluni di essi, indicati come molto vicini ad ambienti extraparlamentari, potessero averne usato per mimetizzarsi in attività lecita.

RISPOSTA AL QUESITO NR. 10

("SE LE INDAGINI RELATIVE ALL'ASSASSINIO DEL GIORNALISTA TOBAGI ABBIANO CONDOTTO A RISULTATI PIU' PRECISI IN ORDINE ALLE AFFERMAZIONI DA ELLA FATTE NELLA SUA DEPOSIZIONE").

A P P U N T O 1.

1. Il problema dovrebbe considerarsi superato dalla conclu= sione delle investigazioni.

   Queste ultime hanno, infatti, condotto, com'é noto, al= l'arresto, da parte dell'Arma di Milano -nel settembre - ottobre 1980- di tutti i componenti della sedicente "bri gata XXVIII marzo", capeggiata dal BARBONE Marco, che lo aveva rivendicato.

2. Pur non essendo emerso che il delitto sia stato "ispira= to" da un "mandante" penalmente perseguibile o da indivi duarsi in persona comunque legata al mondo della stampa, certo è che i contrasti insorti in seno alla Associazio= ne Lombarda dei Giornalisti -di cui TOBAGI era divenuto presidente- possono aver "calamitato" l'attenzione dei terroristi della XXVIII marzo.

3. Determinante deve, comunque, essere considerata, come già riferito, la sua più recente attività di giornalista, che aveva assunto una posizione ben precisa contro il terrori smo; ciò specie se si considera che :

   - egli, onde essere meglio informato di un settore non certo molto permeabile, aveva ritenuto di dover frequen tare ambienti e persone che, prossimi all'eversione, po tevano apparirgli fonti attendibili;
   - negli ultimi tempi, e prima della sua uccisione, in con comitanza con un diverso andamento delle operazioni di P.G. contro il terrorismo e di un orientamento via via acquisito dagli organi di informazione contro lo stesso fenomeno, aveva finito per rappresentare un maggior pe=

so specifico non solo per il quotidiano e per l'ambiente per il quale scriveva, ma anche per la stessa eversione, da lui finanche irrisa, che ne faceva un obiettivo altamente remunerativo.
A titolo di semplice corredo degli atti si allega copia del volantino.

L' operaio dovrebbe sempre sapere che il giornale borghese (qualunque sia la tinta), è uno strumento di lotta mosso da idee e da interessi che sono in contrasto con i suoi. Tutto ciò che stampa è costantemente influenzato da una idea: servire la classe dominante, che si traduce in un fatto combattere la classe lavoratrice. A. Gramsci.

Il processo di ristrurrurazione in atto nel settore della informazione, passa con l' introduzione delle nuove tecnologie di stesura e stampa dei maggiori mezzi di comunicazione .
La parola d' ordine del capitale è: computerizzazione.
L' introduzione delle tecniche e degli strumenti dell' informatica in questo settore, non è una scelta modernista o di progresso, bensì risponde allè secolari esigenze del capitale: PROFITTO e CONTROLLO.
Con la fotocomposizione entrambi questi risultati sono raggiungibili; innanzitutto viene spazzata via un' intera categoria di classe, gli addetti alla stampa. Linotipisti e tipografi in genere, si vedono completamente spiazzati e vengono sostituiti da altre categorie di classe, i tecnici dell' informatica, di certo politicamente più consone al capitale e ai suoi interessi. All' interno delle redazioni aumenta l' uso dellenotizie di agenzia e diminuisce il numero effettivo dei redattori, via via sostituiti da una nuova figura, l' estensore: esso ,più che altro è ,un personaggio in grado di far funzionare le nuove macchine; si diversifica così dalla tradizionale figura del giornalista e diviene un interprete tra l' agenzia di stampa e la tecnologia.
Il risultato più evidente è l' abbattimento dei costi di produzione ed il maggior controllo sociale sui mezzi.
D' altro canto il controllo è determinato fin dall' origine con il controllo totale delle fonti stesse: le grandi agenzie di stampa internazionali sono saldamente in mano alle multinazionali (ad es. la UPI è controllata dalla CHICAGO e dalla TEXAS). Un discorso specifico, per la sua potenza politica ed economica, merita la pubblicità, che possiamo definire prodotto ed essenza stessa del capitale. La vita ed il linguaggio stesso dei mezzi di comunicazione sono determinati dalle tecniche di marketing e quindi dalla loro specificità di veicoli pubblicitari. Per capire questa affermazione basta rifarsi alla storia recentissima della nascita dell' Occhio, ultimo nato in casa Rizzoli. La necessità di un quotidiano "popolare" in Italia è determinata dall' esigenza di coprire canali pubblicitari finora rimasti scoperti; sono i canali di chi non legge i grandi giornali e di chi ha necessità pubblicitarie localmente circoscritte. Si tratta di trasferire sulla carta stampata il pubblico delle TV locali. Gli specialisti della Rizzoli varano così una rete di edizioni locali, stampate localmente. Sinteticamente non è nato un quotidiano "popolare",ma si è risposto ad una esigenza della pubblicità. Così come l' Occhio tutti igiornali vivono e muoiono sulla loro capacità di essere adeguati veicoli pubblicitari.
Per quanto riguarda il controllo delle agenzie di pubblicità, basta ricordare che, ad es., la Mc Cann Erickson, in Italia controllata dall' IRI, è di proprietà di Rockfeller.
Schematicamente, con quanto sopradetto, il capitale multinazionale tenta di ristabilire il profitto nel settore dell' infor-

zazione. Abbiamo anche visto la diretta connessione fra controllo delle fonti, pubblicità, controllo dei mezzi da parte dei gruppi multinazionali; questo ci dà gli strumenti per valutare quali interessi possano difendere i mezzi di comunicazione e che cosa significhi libertà di stampa, oggi.
La libertà di stampa, storicamente, è stata contemporaneamente base di partenza e mezzo di controllo di quella rivoluzione informativa che la borghesia ha scatenato fin dal '500, abbinando il torchio di Gutenberg alla Bibbia di Lutero e Calvino.
La libertà di stampa è diventata allo stesso tempo un obiettivo e lo strumento principale della lotta ideologica contro il dominio dell' aristocrazia e della Chiesa; allora come oggi la libertà di stampa e di informazione è strettamente collegata alla struttura fondamentale della società capitalistica, il mercato. Il suo contenuto è esso stesso definito economicamente: è libertà di produrre e commerciare informazione alla stregua di qualsiasi altra merce. La libera circolazione delle informazioni e delle idee non è che un aspetto della libera circolazione delle merci in generale. Per questo la libertà borghese di informazione trionfa solo quando trionfa la libertà di mercato e l' informazione stessa è ridotta a merce. Solo in casi particolari la borghesia ha dovuto ricorrere alla censura diretta; in generale la mano invisibile dell' economia fa meglio il lavoro di un esercito di sbirri e censori.
Anche gli avversari della società borghese possono godere della libertà di stampa; ma questo accesso se vuole diventare permanente e non sporadico richiede il possesso di capitali: Chiunque, in definitiva, può accedere alla libertà della borghesia a patto che divenga in qualche misura borghese egli stesso.
Oggi come sempre il capitale sfrutta questo potere sui mezzi di informazione. Con l' incalzare dell' offensiva rivoluzionaria questi rapporti di compravendita si appiattiscono e si definiscono chiaramente. La necessità capitalistica di contare su apparati di diffusione decisamente schierati in funzione controrivoluzionaria è alla base dell' evoluzione politica dei rapporti fra stampa ed apparati dello Stato. Valga per tutti l' emendamento "Rizzoli" alla legge di riforma dell' informazione, grazie al quale i giornali diventeranno una volta per tutte corpi separati dello Stato e da esso pagati. D' altro canto i nostri giornalisti non si vergognano certo di questo scoperto prostituirsi: fin dalla conclusione della "campagna di primavera" nel loro famoso congresso pescarese hanno esplicitamente definito il ruolo loro e della stampa in generale: creare consenso intorno alle iniziative dello Stato e delle corporazioni che lo sostengono. Ogni giorno che passa questa funzione politica si fa più evidente e si concentra sulle lotte più avanzate della classe e del proletariato metropolitano. La tendenza principale è la normalizzazione dell' antagonismo di classe e l' annientamento delle avanguardie combattenti. Lo verifichiamo con la scomparsa totale della voce proletaria dai mezzi di comunicazione, sostituita da quella dei bonzi sindacali e "pompieri" vari; con la criminalizzazione di qualunque iniziativa esca dai putridi schemi della legalità borghese, raggiungendo il suo punto più basso e schifoso con il plauso generalizzato alla fucilazione dei comunisti combattenti. Spesso le condanne a morte vengono decise nelle redazioni dei giornali, laddove si fabbrica il mostro, il mito del male assoluto, incarnato dalle avanguardie di classe, allo scopo di preparare il terreno agli efferati omicidi delle bande armate di Dalla Chiesa.
I proletari non stanno certo a guardare e sanno mettere queste sporche figure di fronte alle responsabilità che si sono coscientemente assunte in questa congiuntura della guerra di

classe, schierandosi col capitale.
La ristrutturazione del settore informazione che, pur schematicamente, abbiamo definito nei suoi aspetti economici e politici, si sviluppa grazie all' operato di ben precise categorie di personale economico e politico. La metodologia comunista c'impone di ben individuare le funzioni e l' importanza strategica di questi figuri, così da indirizzare correttamente l' attacco e disarticolare l' apparato nemico. Il vero potere nel settore lo detengono coloro che sono preposti alle decisioni strategiche; in sostanza chi effettivamente determina il flusso del capitale: editori e banchieri e chi siede effettivamente nei posti di comando e nei consigli di amministrazione. Spesso i padroni dei giornali e dei mezzi di comunicazione in generale non sono editori veri e propri, ma gruppi industriali multinazionali. Questo perchè è una necessità di questi gruppi offrire una propria immagine pubblica e creare consenso alle proprie piratesche iniziative antiproletarie: valgano per tutti gli esempi della Montedison, dei vari petrolieri e dei giornali che essi controllano. Nella struttura di questi gruppi vengono quindi costituiti degli appositi uffici preposti al controllo ed alla conduzione delle testate possedute e più in generale ai rapporti con la stampa. Sono gli uffici stampa e pubbliche relazioni, che non vanno sottovalutati a livello di meri portavoce, bensì hanno una grande importanza; all' interno di questi uffici siedono figure di alto livello nella gerarchia del capitale. Recentemente si è formata una schiera di personaggi a cavallo tra i livelli delle decisioni strategiche e gli addetti alla conduzione quotidiana; questa fascia intermedia è formata dai manager dell' informazione: sono individui spesso slegati da una funzione precisa, che vengono utilizzati laddove se ne presenti la necessità, in qualità di esperti della ristrutturazione. Valgano per es. le storie professionali di Sechi ed Ottone. Costoro dopo aver fedelmente servito i loro padroni per anni nei giornali che dirigevano, sono stati dapprima messi in cariche che altro non erano che aree di parcheggio, dopodichè sono stati utlizzati con funzioni dirigenziali in alcuni specifici episodi di ristrutturazione (Europeo e Rete TV locali). Sono quindi figure politiche di rilievo nell' intricata geografia degli apparati di fiancheggiamento dello Stato.
Ma chi fa effettivamente funzionare, quotidianamente, la macchina dell' informazione è la corporazione dei giornalisti.
Essa stessa estremamente stratificata secondo gerarchie di affidabilità stabilite dal padrone, nel suo complesso si configura come vero eproprio corpo sociale, retroterra delle truppe scelte sopradescritte. All' interno della corporazione vige la legge della giungla: per far carriera i nostri baldi pennivendoli devono dimostrare fedeltà al direttore della testata e alla proprietà. Questo meccanismo, meglio conosciuto col termine di "leccare il culo al padrone" , è favorito e riprodotto dagli stessi meccanismi sindacali e di rappresentanza (contratto individuale ecc.).
La corporazione può essere raffigurata come una piramide.
Al vertice stanno i direttori di testata e le "grandi firme": costoro sono le cinghie di trasmissione tra volontà generale del capitale e conduzione delle battaglie politico-militari dalle pagine stesse dei giornali. Sono i garanti della linea politica del giornale e soprattutto i controllori della stessa. In ultima analisi sono loro i veri responsabili di tutto ciò che viene scritto sui giornali della borghesia... ma non i soli: nelle redazioni si annidano i veri vermi striscianti, gli spregevoli fiancheggiatori dello Stato: i cronisti. Queste figure si riparano all' ombra dei colleghi più famosi di cui pensano di non condividere le responsabilità Politico-Militari.
Responsabilità oggettive e soggettive che si assumono nel momento

in cui decidono di far carriera sulla pelle dei proletari e delle loro avanguardie armate. Essi dai sottoscala in cui sono annidati praticano la vivisezione dei comunisti, appoggiando le campagne di annientamento, contribuendo a creare il mostro a tutti i costi e così via. A questi sporchi figuri raccomandiamo una sola cosa: non schieratevi nella guerra di classe contro il proletariato e le sue avanguardie; altrimenti ve ne assumete in pieno il carico politico e.... militare.
Ci sono poi le categorie dei giornalisti specializzati in determinati settori: da quelli della moda e dello sport, per arrivare a categorie ben più pregnanti dal punto di vista politico: giornalisti giudiziari e specialisti della controguerriglia psicologica. Entrambe queste categorie sono perfettamente schierate sulle posizioni delle bande di annientamento di Dalla Chiesa, e sono il tramite vero e proprio tra le strutture di coercizione armata dello Stato, magistratura compresa, e l' opinione pubblica. La più recente dimostrazione di questo perverso coito tra sbirri e pennivendoli ci è stato offerto dal caso Isman; costui sta passando da martire della democrazia e della libertà di stampa, quando in realtà non è altro che uno dei componenti (e ce ne sono parecchi come lui) l'. ufficio stampa del ministero della guerra di classe, che non ha rispettato in pieno le regole. Tra questi personaggi c'è anche chi non si accontenta di far da passacarte e mette a disposizione della controguerriglia le proprie capacità di analisi, allo scopo di individuare e tentare di normalizzare i settori di classe antagonisti allo Stato. Per tutti questi c'è un solo modo di sfuggire alla giustizia proletaria: cambiare mestiere al più presto.
La delega data ai militari di governare le città dove la classe operaia è più forte e in grado di inceppare i meccanismi di ristrutturazione, ha trovato papida esecuzione con il tentativo di legittimare la pena di morte per i comunisti. Se i militari eseguono le sentenze di morte, l' informazione ed i giornalisti fanno di tutto per gestire questo passaggiodella guerra ordinato dall' esecutivo. E' in corso una vera e propria guerra psicologica martellante laddove le indecisioni e le contraddizioni politiche lasciano il passo ad un preciso allineamento alla politica di guerra dello Stato.
L' ingiuria, la diffamazione dei comunisti, la negazione dell' identità politica dei combattenti, sono aspetti di questa guerra. Tutto questo fa parte delle responsabilità che la corporazione si sta assumendo coscientemente. Le sue rappresentanze sindacali altro non sono che gestori dei rapporti interni alla borghesia e biechi commercianti della merce informazione. I suoi responsabili sono agenti della controguerriglia e come tali vanno considerati.

WALTER TOBAGI, Presidente dell' associazione giornalisti della lombardia, riassumeva in sè le figure sopradescritte.
Venuto alla ribalta con la formazione del CdR CORSERA ai tempi della nomina di Ottone;,ha sviluppato la sua carriera secondo due direttrici. Nel giornale si è caratterizzato come "efficiente" persecutore della classe operaia. Le sue conoscenze, le sue indagini, erano sempre svolte allo scopo di fornire utili strumenti di controllo preventivo e repressivo sulle insorgenze di classe. Alle rozzezze dei suoi colleghi ha contrapposto un' analisi di classe puntuale laddove i carabinieri operavano. Due esempi: le analisi della composizione della classe operaia FIAT, prima e dopo i licenziamenti, e durante l' attacco dei CC alla colonna Mara Cagol; la vivisezione dei quartieri proletari di MIlano con l'indicazione agli

sgherri dello Stato dei migliori punti d'attacco all'antagonismo di classe. Recentemente era passato a rinsaldare le fila del settore editoriale del Corriere, ma non per questo aveva abbandonato il suo campo d'azione rivolgendo costantemente la sua attenzione alla classe, nel continuo attentare alle forme di potere che essa si dà . Nel Corriere, entratoci come uomo di Craxi, si è subito posto come caposcuola di questa tendenza " intelligente" degli apparati della controguerriglia psico - logica, e su queste capacità ha costruito la sua carriera.
Va il ruolo senza dubbio più rilevante lo giocava all'interno del sindacato della corporazione : preso il volo dal Comitato di redazione CORSERA dal'74, si è subito posto come dirigente capace di ricomporre le grosse contraddizioni politiche esistenti fra le varie correnti. Questa capacità gli ha consentito di giungere al posto di comando del sindacato in uno dei poli più pregnanti dal punto di vista politico. In qualità di rappresentante dei giornalisti egli gestiva rapporti con l'intero ceto politico, facendosi anche carico di promuovere i passi necessari all'attuazione di un rapporto organico tra i giornali e i corpi antiguerriglia (magistratura in testa).
In questa chiave va letto l'episodio della incriminazione a seguito della pubblicazione dei verbali Fioroni . In cambio dello scoop giornalistico lo Stato lo ha sottoposto ad un " finto " procedimento, che mirava a ristabilire forme di sorveglianza e di censura preventiva, di cui fanno e faranno sempre le spese i giornalisti che si prestano, più o meno coscientemente, alle manovre che sempre stanno dietro a certe " rivelazioni" . Illuminante in questo senso la risposta politica (sintetizzata dallo stesso Tobagi) che la corporazione ha saputo produrre: - negateci l'informazione all'origine, la nostra professionalità sarà salva e con essa la libertà di stampa - ipocrisia che si va affermando come linea maggioritaria anche a seguito del caso Isman .
Nell'attuale congiuntura della guerra di classe, denominata fase di transizione (dalla propaganda armata alla guerra civile dispiegata), i comunisti devono muoversi con grande cautela ; badare agli effetti di propaganda e agli effetti di reale disarticolazione delle campagne di combattimento . Per questo bisogna scegliere gli obbiettivi più adeguati,ma anche le forme di lotta più opportune .
Questo significa che, per quanto se ne dica sui giornali dei padroni,i comunisti non sparano nel mucchio.
Se, da un lato, gli strumenti dell'analisi marxista ci hanno consentito oggi di individuare ed annientare un personaggio quale Walter Tobagi, che rivestiva un ruolo dirigente nel processo politico di ristrutturazione, che ha come fine l'asservimento totale della stampa alle direttive dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM), dall'altro ci é altrettanto chiaro che questo processo non é lineare né privo di contraddizioni, né tantomeno concluso. Siamo altresì convinti che esistano- per quanto strano in una corporazione che si é venduta ad esempio anche in tema di rivendicazioni contrattuali-mobilità ecc., su cui la classe operaia é invece attestata da anni -intellettuali non disposti a "farsi Stato" secondo le indicazioni del compromesso storico. Ricordiamo loro che esistono modi di informare non necessariamente forcaioli e assassini.
Se tentennamenti nell'assunzione di responsabilità da parte di costoro sono comprensibili, dati gli strumenti che- anche nel settore il padronato si dà, non possiamo far altro che additare loro l'esempio delle centinaia di lavoratori, operai, che ogni

giorno rischiano, con la lotta, il posto di lavoro o la galera. Per contro coloro che intendessero perseverare sulla strada delle menzogne, dell'ingiuria, del livore antiproletario, non tarderanno, e già cominciano,ad essere posti di fronte alle loro responsabilità. Stiano certi che d'ora innanzi il movimento proletario si occuperà di loro, come di certo avverrà per chi si permette di liquidare, definendolo "interrogatori energici", le torture inflitte ai comunisti. Ricordiamo che ogni giorno il proletariato s'interroga sul perché la verità di tanti professionisti "alla ricerca della verità" finisca sempre per essere stranamente uguale alla verità del Ministero dell'Interno; di come fiumi di parole scorrano per ogni morte di un servo del sistema, ma nulla si sappia ancora dell'esecuzione di quattro comunisti. Suggeriamo di battere la strada di questi quesiti a coloro che non intendono usare la parola "democrazia" semplicemente come un paravento. Anche su questo infatti la classe operaia e il proletariato sanno distinguere; si sa che l'odio anticomunista, pur comune a tanti pennivendoli, non sempre si esprime coi toni dell'invettiva alla Leo Valiani, anzi, spesso, si nasconde dietro le etichette di "democratico" e "di sinistra" usandole per creare confusione nelle masse, per infiltrarsi dentro di esse. Comunque sapremo stanarlo, giacché ognuno di noi sa distinguere fra la "democrazia" che i padroni vogliono difendere e la giustizia di chi lotta per il Comunismo. I comunisti giudicano in base a fatti concreti e sanno fare le dovute mediazioni. E' per questo, ad esempio, che Guido Passalacqua ha avuto, non una "vaccinazione" (non si illuda affatto), ma un avviso: chi copia pedissequamente le veline dei CC, chi sostiene senza dubbi di sorta l'annientamento dei comunisti combattenti, indipendentemente dalla propria storia politica, dalla presunta vicinanza alle organizzazioni della classe operaia, si schiera con lo Stato,contro la classe, contro di noi.

Oggi,mercoledì 28 maggio, un nucleo armato della Brigata 28 marzo ha eliminato il terrorista di Stato Walter Tobagi, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti.

ONORE AI COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO

INDIVIDUARE E COLPIRE I TECNICI DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA

NIENTE RESTERA' IMPUNITO

UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE

Per il Comunismo

B R I G A T A XXVIII M A R Z O

28/5/1980

DOTTOR EMILIO SANTILLO

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

Roma, 31 luglio 1980
Prot. n. 00046/C.M.

Illustre Dottore,

con riferimento alla Sua partecipazione alla seduta del 18 luglio 1980, Le trasmetto l'elenco dei quesiti sui quali Ella potrà fornire integrazioni per iscritto.

1) - Risulta che tra il 1971 e il 1973 esistessero rapporti di amicizia e collaborazione tra Antonio Bellavita, Antonio Bonomi e Gianfranco Bertoli? Risulta che un certo dottor Bevilacqua, esperto in armi ed esplosivi, fosse legato, oltre che al Bertoli, anche al Bonomi e al Bellavita? Risulta che il dottor Bevilacqua abbia soggiornato in Israele insieme con il Bertoli?

2) - Sono stati approfonditi i collegamenti tra la tentata rapina allo zuccherificio di Argelato e la rapina ad un portavalori di una cooperativa di cui parla Fioroni, attribuendola come la altra alla organizzazione di Antonio Negri, presente personalmente alla riunione in cui vennero progettati entrambi i fatti criminosi?
Tali fatti, insieme con altri successivi, sono stati presi in considerazione al fine di individuare i legami tra l'organizzazione di Autonomia e quella delle BR?

./..

****

Dott. Emilio SANTILLO
Vice Capo della Polizia
Palazzo del Viminale

R O M A

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

2.

3) - Il funzionario dell'Antiterrorismo che si recò a parlare con lo Stark detenuto, in seguito alla richiesta di questi di essere ascoltato, ha lasciato traccia di tale colloquio in qualche verbale, rapporto, relazione o altro documento ufficiale?

4) - Notizie in ordine al passaporto di cui era in possesso lo Stark.

5) - Indagini svolte dal servizio sull'omicidio di Alceste Campanile: in particolare, si vuol sapere come fu verificata l'ipotesi - formulata in una segnalazione ricevuta già nel luglio del 1975 - secondo cui la matrice del delitto doveva ricercarsi all'interno stesso dell'organizzazione e la causale doveva individuarsi nel fatto che il Campanile era venuto a conoscenza di cose importanti che si temeva potesse rivelare.

RingraziandoLa per la gentile collaborazione, Le invio i più cordiali saluti.

(Sen. Dante Schietroma)

f.to Schietroma

MODULARIO INTERNO 1352

Roma 20 · X · 1980
Prot. n 00172/C.M.

MOD. 4 P.S.C. ex Mod. 896

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sulla strage di Via Fani, sul seque=
stro e l'assassinio di Aldo MORO e sul
terrorismo in Italia.

On.le Presidente

In merito ai quesiti postimi con lettera del 31 Luglio c.a. ritengo doveroso precisare che alcuni di essi si riferiscono a fatti accaduti o ad indagini sviluppatesi in periodi in cui non ricoprivo più la carica di Direttore dell'"Ispettorato Ge= nerale per l'Azione contro il Terrorismo" o di Direttore del "Servizio di Sicurezza". Pertanto gli elementi di risposta che fornirò, non sono frutto di conoscenze acquisite in via diret= ta, bensì scaturiscono dalla consultazione di atti sia dello U.C.I.G.O.S. sia delle Questure interessate. Intendo inoltre sottolineare che fra le varie funzioni attualmente svolte dal= lo scrivente, in qualità di Vice Capo Vicario della Polizia, non rientrano quelle di coordinamento dell'attività antiterro= ristica.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - S.

MODULARIO INTERNO 1352

MOD. 4 P.S.C. ex Mod. 896

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 2 -

N.1

Si fa presente che, verosimilmente, i quesiti traggono origine da uno scritto anonimo, rinvenuto nel covo di Via Negroli, ove venne tratto in arresto il noto terrorista ALUNNI Corrado. Si allega copia di detto documento (All.1) nonchè del rapporto giudiziario relativo agli accertamenti esperiti in merito. (All.2 - da pag.3 a pag.9).

N.2

Sia i collegamenti fra le citate rapine, sia i legami fra "Autonomia Operaia" e "Brigate Rosse", sono stati oggetto di approfondite indagini svolte direttamente dall'A.G..

N.3

Si allegano copie delle relazioni di servizio redatte da funzionari dell'Antiterrorismo in merito a colloqui avuti con Stark Ronald. (All.3 - 4 - 5 - 6). Si unisce altresì copia della relazione redatta in data 5 Agosto 1976 dal Dirigente l'Ufficio Politico della Questura di Pisa. (All.7).

MODULARIO INTERNO 1352

MOD. 4 P.S.C. ex Mod. 898

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 3 -

N.4

Stark Ronald, all'atto dell'arresto, era in possesso dei sot= toelencati documenti:

- passaporto NR.762882 rilasciato il 20.12.1967 dall'Ambascia= ta Americana a Londra;
- passaporto NR.348489 rilasciato il 13.4.1973 da passaport office London intestato a Abbat Terence William alias Stark Ronald;
- passaporto americano NR. C.1040772 intestato a Jonn Claren geillon, nato in California il 16.4.1939;
- passaporto NR.5809712/P rilasciato a Pistoia ed intestato a BORGHETTI Maurizio;
- carta d'identità NR.17223561 rilasciata a Milano ed intesta= ta a BORGHETTI Maurizio;
- patente di guida NR.2041835 rilasciata dalla Prefettura di Milano l'11.4.1979, intestata a BORGHETTI Maurizio.

Su tutti i documenti elencati era apposta la foto dello Stark.

MODULARIO INTERNO 1352

MOD. 4 P.S.C. ex Mod. 896

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 4 -

N.5

Le indagini relative all'omicidio di Alceste Campanile furono coordinate e dirette dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia fin dai primi atti di Polizia Giudiziaria e la documentazione assunta sia dalla P.S. che dai C.C. è conservata nel fascicolo processuale, attualmente in fase istruttoria, presso il Tribunale di Ancona.

Non risultano pervenute, nel Luglio 1975, segnalazioni secondo le quali la matrice dell'omicidio dovrebbe ricercarsi all'interno dell'organizzazione di cui faceva parte il Campanile e che il movente fosse da ricercarsi nel fatto che la vittima fosse venuto a conoscenza di cose importanti che si temeva potesse rivelare.

Le indagini furono indirizzate nella cerchia delle amicizie del Campanile poichè il cadavere non presentava segni di costrizione, nè di lotta, perchè il medesimo aveva militato attivamente in "Lotta Continua" ed, infine, perchè non emerse=

MODULARIO INTERNO 1352

MOD. 4 P.S.C. ex Mod. 896

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- 5 -

ro altri elementi che indirizzassero gli inquirenti in altro senso.

Roma, 17 Ottobre 1980

Allegato n.1

.B.

Originario di Tresivio(SO), figlio del sindaco D.C. dello stesso paese Studi: ragioneria o geometra. Racconta di un'adolescenza travagliata, passata in un riformatorio ma non é vero: probabilmente é stato molto negli ospedali poiché ha sofferto di tubercolosi ed é nefritico cronico, infatti é imbottito di cortisonici.

Nel '69 bazzica con una certa frequenza gruppetti "anarchici" che raccolgono gente di tutti i tipi: sballatelli, fascisti usciti (si fa per dire) dalla "Giovane Italia"(fortissima in tutta la valle,ma in particolar modo a Sondrio). Frequenta regolarmente(sempre in Sondrio) un bar di fasci il "BUBU", posto nel quale non un compagno fiesco ad entrare senza essere insultato e pestato;qui di sicuro nel'70,'71,spaccia fumo ed altro, ricavandoci parecchia grana che usa per vestirsi elegantemente e per mantenersi senza lavoro(inoltre i suoi familiari godono di un notevole benessere).

Tiene rapporti anche con cattolici dissidenti, ex G.S.,preti(don Abramo Levi di Sondrio), frati(padre Camillo deiPias,che fa laspola fra Tirano, dove abita,e Milano dove frequenta la Corsia dei Servi); non partecipa, nell'ambito valtellinese, a nessun tipo di lavoro politico anche se,alla fine del'69, parecc hi compagni cerchino dà organizzare ,malgrado enormi difficoltà, un minimo di lavoro di analisi della situazione locale unito ad un intenso sviluppo della controinformazione.

Non partecipa alle manifestazioni, compare a qualche riunione che si svolge al Circolo Rosselli di Sondrio, centro di raccolta di parecchi compagni, guarda attentamente chi c'é ma non c'é ma non fa mai un intervento; dice di essere iscritto a sociologia a Trento o dal 70 fa la spola tra Sondrio e Trento: qui frequenta la casa di alcune femministe la cui leader é una tale SILVIA Motta, ex G;S;,nello sporco salotto(nel senso di immondizia) delle suddette raccoglie informazioni su tutto l'ambiente extraparlamentare trentino in quanto il limite fra pettegolezzo e delazione dalle ragazzotte non é conosciuto.

Più avanti nel tempo si vanterà di aver conosciuto gente che farà parte delleB.R. ed anche Feltrinelli.

Nel 70, sempre a Sondrio, é in ottimi rapporti con Aldo Parolo, uscito dalla F.G.C.I, ora cane sciolto, ed un certo dottor Bevilacqua sedicente anarchico individualista; quest'ultimo é il medico condotto di Tre-

informazioni, [illegible]

ivio,ha la casa piena di armi, fa esperimenti nel giardino della sua
litazionevcon gli esplosivi;l'incredibile é che il tizio continua in-
disturbato a fare il medico condotto del paese e il medico provinciale
del preventorio antitubercolare di Sondrio (per altro sciocchezzuole
vari compagni sono finiti dentro, cosa che al Bevilacqua non succede mai
anche se é conosciuto come un dinamitardo).
isale a questo periodo la conoscenza del B. con il Bertoli;già da temp
l B. sosteneva di avere rapporti con anarchici del Pente della Ghisolfa
come il suo amico Bevilacqua; sono gli attuali rapporti milanesi del B.
Fra le persone del giro degli anarchici c'é proprio il Bertoli,amico
pure del Bevilacqua poiché pare si siano conosciuti in Israele in un
ibbutz, dove il medico si é recato più di una volta a fare degli ad-
destramenti.
Quando il Bertoli compare in Valtellina é perché ha un ordine di cattu-
ra(non ne so il motivo) ed ha la necessità di rendersi latitante,pas-
ndo in Svizzera; il B. se lo porta a Sondrio e cerca gente che lo aiu-
i a portarlo fuori, gente che abbia una certa esperienza della monta-
na e dei vari passaggi che ci sono per la Svizzera.
Chi é una guida alpina? Il Parolo; oltre a lui viene interpellato per
la cosa un altro compagno che non fa capo a nessun gruppo, conosciuto
da noi tutti per la sua serietà e buona fede, architetto, impegnatis-
simo in una raccolta molto fitta di informazioni su tutta una serie
di traffici valtellinesi che vanno dal contrabbando di armi tenuto dai
fasci a tutto un movimento di preparazione di squadre fasciste legate
al MAR e a gente di Borghese. Il compagno si chiama Elia Viganò e pare
he la proposta gli venga fatta appositamente per sondare il terreno de
le sue informazioni; infatti visto da chi gli viene fatta la proposta
il B.) e chiesta l'identità della persona che c'é da portar via, si r
iuta. Al tutto ci penserà il Parolo con il B. attraverso unavalle che
dà sulla Svizzera.
opo il fatto il Parolo ostenterà una rottura con il B.,sostenendo la
igliaccheria dimostrata nel corso del viaggio dal B.; la cosa strana
he i suoi rapporti con il Bevilacqua continuano ed inoltre si mette a
far la corte al Viganò, sputtanando il B. e facendogli conoscere il B
vilacqua come compagno di sicura fede rivoluzionaria. Probabilmente i
. ci sta al poco perché ha aiutato che dalla cosa nasceranno fiumi d
iform fondi; La de[illegible]ione [illegible]a terà parecchio.

Infatti il B. ha rapporti costanti con il Bevilacqua il
giostra il Viganò(o almeno gli pare); intanto Elia scri
appunti, nell'estate del 7I ha 3 quaderni pieni zeppi di
danno fastidio a parecchia gente; ha deciso allora di pa
rie di informazioni a gente di L.C. che in quel periodo
della situazione valtellinese.
Il Parolo viene a saperlo, avvisa il Bonomi.
bito, a Milano attraverso garanzie che non sono mai ri
scere , il B. si offre come collaboratore per la contro
di L.C.; può nontrollare quindi parte delle notizie che
All'inizio dell'estate del 7I, evidentemente quanto ha pa
ha troppo peso, il suo; impegno rappresenta un pericolo p
turo per la combriccola di anarchici e inoltre intorno a
no raccogliendo una serie di compagni interessati allo s
Il V. evidentemente fiuta la cosa, sente che il gioco si
porco e tenta una rottura con il Parolo e il Bevilacqua.
cosa riuniuone in casa del medico a Tresivio, il V. scer
sua automobile verso Sondrio si trova di fronte una moto
lindrata alla fine di un rettilineo velocissimo e prima d
per evitare lo scontro esce di strada e si spezza la col
Da un ragazzo che abita lì vicino sapremo che la moto cor
la del Parolo(infatti dopo l'incidente la sua scompare)
monianze risulta che il P. é il primo a soccorrere il V.
di morfina(Studia medicina a Pavia) che aiutanb il V. a
del tutto memoria dell'incidente.
Il V. viene ricoverato all'ospedale di Sondrio dove cerc
odi di farlo fuori: uno dei consiglieri dell'ospedale é
arini, uomo del MAR, padre della donna del Parolo; su di
a molte cose e le ha pure scritte. Tutte le notizie dell
ono raccolte su tre quaderni; Elia se li é fatti portare
al fratello e della cosa(cioé dove li tiene) ne é al co
agazza: un giorno , mentre il V. dorme imbottito da quan
i tranquillanti, arriva il Bonomi in ospedale stanto fa
on la ragazza che la convince a consegnargli i quaderni
he li richiede a nome degli anarchici del Ponte della Ghi
i al sicuro. Da allora dei quaderni si perdono le trac

non arriveranno mai e tantomeno agli anarchici milanesi.
Dopo il fatto , il Viganò si chiuderà in un ostinato silenzio anche con noi compagni e mostrerà di avere paura di tutta la gente che viene a trovarlo, per non parlare dei medici e degli infermieri.
Noi compagni cerchiamo di effettuare un assiduo controllo su tutti i visitatori, cerchiamo di assistere ai suoi pasti e alle visite che gli fanno; gli somministrano medicine sbagliate, lo riducono alla fame perché paralizzato com'é, sempre disteso e il più delle volte a pancia in giù, vogliono fargli mangiare pastasciutta e tutta roba solida(inoltre ha l'intestino paralizzato e questa"dieta"lo porta più volte vicino al collasso).
In ospedale arrivano al punto di non permettere a molti di noi di entrare anche se il V. é in camera privata, questo attraverso varie scuse; dopo circa 20 giorni di degenza durante i quali le sue condizioni non accennano a migliorare anzi sono peggiorate, noi compagni cerchiamo di ottenere il trasferimento del malato a Milano al S.Carlo dove alcuni di noi conoscono dei medici e dove pensiamo possa sfuggire alle "cure" dei medici sondrieni; alla cosa si interpone la Carini, i carolà la spalleggia e attraverso suo padre il V. verrà trasportato al Niguarda dove durerà una settimana; infatti noi compagni non possi quasi più vederlo e lì lo curano ancora peggio che a Sondrio. Morirà per un'embolia polmonare dopo una puntura fattagli da un medico, dopo settimana che accusava dolori atroci per una pleurite che nessuno si curava di curargli.
Il nostro gruppo fatto da studenti e operai non lascia cadere la cosa io sono in contatto con gente di L.C. e passo la brutta faccenda in ti i suoi dettagli a responsabili milanesi che tenevano i contatti c il V.; otteniamo l'autopsia che conferma la forte fibra del compagno morto e la sua eliminazione fisica attraverso cure pazzesche relativ al suo stato di paralisi e trova procurata l'embolia polmonare.
L'avvocato di parte nostra é Piscopo e il medico é Ritucci.
L'accaduto,cioé l'autopsia, fa rispuntare dal buco il Bonomi che me sotto costante controllo i miei movimenti e la mia casa; quando esc lo ritrovo sempre davanti e sotto la mia abitazione in un bar freq tó da contrabbandieri che formano la manovalanza del MAR(anche lì indisturbato me al BUBU.)
In agosto,in me seduto tavolo con un giornale dav

/ con aria sfottente e sicura:mi dice che é interessatissimo al tipo di lavoro che conduciamo noi(quello de controinformazione in special modo) e che quindi penserebbe di poter collaborare visto che al momento sé trova sciolto da qualsiasi impegno politico.

Io gli faccio notare che fra i compagni che ci sono in sede abbiamo due prestanti manovali che si allenano volentieri a cazzotti e lo invito ad approfittare dell'occasione oppure se vuole venire a Trento come da un responsabile di L.C.(uno che é informato dell'affare Viganò) Perde subito l'aria da superuomo e sbiancando lascia scornato il nostro cantinone.

Da allora non lo trovo più sotto casa.

i fa vedere al posto ... invece il Parolo che incontra mia sorella nei pres- i dell'ospedale con lui c'é la Carini. Senza mezzi termini avvisano lei e i lavora con lei(io e altri compagni) di non ficcare più il naso nella toria del V. altrimenti va a finire male per parecchia gente.

oche sere dopo, mentre siamo a cinema io,mia sorella e un'altra compagna, i troviamo alle spalle mezza fila di fasci contrabbandieri di Tresivio che cendo pesantissime allusioni all'incidente del V.,preannunciano per i prossi curiosi mitragliate.

tanto intorno ad alcuni compagni del nostro gruppo gravita un altro tizio co del;Bonomi, spione della polizia, un certo Balena(Luigi Bordoni) che da piegato dell'Ente provinciale del Turismo é passato al ruolo di mezzo bar- one e contrabbandiere con dichiarata fede comunista.

erca di sapere cosa facciamo e regolarmente tiene incontri con il B. che ve- e in un bar vicino alla nostra sede.

tanto mia sorella ed io lavoriamo con L.C. e con noi una certa Bruna Pedraz li studentessa di sociologia a Trento; ci dobbiamo trasferire a Milano per- é a Sondrio non troviamo lavoro. Quando arrivo a Milano ed entro organica- nte nella controinformazione vengo a sapere da un responsabile milanese e il B. cerca ancora di collaborare: io passo tutto quello che so su di lui dico chiaramente che dove ci lavora una spia del genere non ci tengo rima- re. Allora il compagno si dà da fare per allontanarlo e mi dice di esserci uscito. Tuttavia nell'ambiente extraparlamentare il B. si é creato una

assurda credibilità: ha contatti con gli avvocati dello studio Spazzali e Piscopo, vede giornalisti democratici come il Fini e adesso fa il collaboratore con tutta questa gente; risale a questo periodo la conoscenza con Antonio Bellavita che ha rapporti con la controinformazione di L.C.

Vende articoli ad APC sul MAR e passa un sacco di balle ai giornalisti facendosi pagare; questo lo so di sicuro perché Fini ed altri fanno controllare a me le notizie che passa lui. Sostanzialmente vende fumo ai compagni e ad altra gente.

Bazzica alle riunioni dell'assemblea autonoma dell'Alfa ed ora non si dichiara più anarchico. Abita a Milano nei pressi di Loreto ed ha una casa che é un puttanaio tanta é la gente che la frequenta.

A Trento ci va ancora e qui conosce la Pedrazzoli, la fessacchiotta che finora ha lavorato con noi; tuttavia la sua posizione é in crisi perché fa una cazzata dietro l'altra e parla troppo. Il B. la fiuta volpone com'é e se la lavora ben bene; la convince a passargli del materiale che ha raccolto anche con noi, e , un giorno, mentre la Pedrazzoli é a casa nostra per chiarire la sua posizione rispetto a L.C., il B. arriva. Io sono fuori e quando rientro li trovo intenti a sfogliare quaderni di appunti che tenevo in un armadio. La mia casa però è piena d'altra roba come foto, scheda ed altro e deve restare pulita. Serve anche per qualche compagno latitante o in vista di qualche perquisizione.

Urlando, riesco a sbatterli fuori, dopo mi accorgo però che parecchia roba è sparita sul lavoro valtellinese; quella che rimane, il giorno dopo la devo buttare in un tollo di vernice perché ho i carabinieri sotto casa tutta la giornata. Controllano chi viene [illegible] —

[illegible] tempo dopo [illegible] quello [illegible] Bellavita
[illegible] minaccia [illegible] di brutti tiri e continuo a
[illegible] informazioni sulle questioni [illegible] e
soprattutto sulle faccende di Bonomi visto che ormai
lavorano insieme. Sbatto fuori anche lui e conti-
nuo ad informare L.C. delle varie minacce.
[illegible] cosa evidentemente non viene presa molto sul
serio...
[illegible] Bellavita so che i rapporti con Bonomi esistono
[illegible], indirettamente, ma esistono ancora anche con
[illegible] C.
[illegible] un casino bestiale sulla questione e cerco
[illegible] farla diventare una questione di fondo per ra-
zioni di correttezza e di vigilanza; inoltre L.C.
[illegible] tutte le informazioni sul Vigano non se ne
[illegible] niente e non ha nessuna intenzione di fare il
processo, non ha nessuna voglia di mandare
a monte tutti i rapporti sporchi che tiene per
[illegible] una notiziola in più, non si premura di
[illegible] il culo a compagni che rischiano come
il mio caso. Quindi io decido di mandare
[illegible] diavolo L.C. e compagnia. Esco da tutto
in maniera abbastanza burrascosa.
[illegible] dopo tengo a sapere che il Bonomi ha sposato
[illegible] Pedrazzoli [illegible] abita a Milano [illegible] P.zza Tricolore
[illegible]

I

QUESTURA di MILANO

Allegato n.2

Cat.A4/1979/DIGOS/Sez.2° Milano, 18 aprile 1979

OGGETTO: Procedimento penale contro ALUNNI Corrado ed altri.

SE-DIGOS 21 APR. 1979

All'Ufficio Istruzione del Tribunale di MILANO (G.I. dr. Guido Galli)

e, per conoscenza;

Alle Questure di ROMA - GENOVA - TORINO - PISA MASSA CARRARA - NAPOLI - NOVARA BOLOGNA - TRAPANI -

Al Reparto Operativo dei Carabinieri di MILANO

Alla Compagnia Carabinieri di RHO

^^^^^^^

Il presente rapporto fa seguito a quello p.n. ed oggetto del 24.1.u.s., di cui è a completamento.

III° f. 19 - Foglietto sul quale sono riportati gli estremi della patente di guida di BIANCHI Francesco.

La polizia elvetica ha riferito che Bianchi Francesco si identifica come nato il 2.11.1951 a Mandrino, domiciliato a Chiasso, via R.Simen n.6, celibe, docente in lettere presso il ginnasio di Morbio Inferiore, immune da precedenti.

Non risulta in contatto con elementi estremisti.

Il numero 11552 corrisponde a quello della sua patente di guida; la data 23.2.1970 M M corrisponde a quella del rilascio con la sigla del funzionario, mentre la data del 18.2.1970 corrisponde a quella dell'esame di guida.

Detta patente non risulta denunciata per furto o smarrimento.

23 Foglietto con l'indirizzo ed i connotati di SOLANI Alessandro Paolo, nato il 16.7.1957 a Curio Ticino (Svizzera), domiciliato a Lugano.

Si identifica come nato il 16.7.1957 a Firenze, domiciliato a Lugano in via Marconi n.1, celibe, studente di ingegneria a Firenze, dove risiede il padre, dovorziato dalla moglie che abita a Lugano.

- 2° foglio -

E' immune da precedenti.

Ha ottenuto la cittadinanza svizzera il 3.3.1975.

Non risulta in contatto con elementi estremisti.

La data 5.7.1976 corrisponde a quella di rilascio della carta d'identità, documento che non risulta denunciato per furto o smarrimento.

Z) Indirizzi di ditte del "Centro" e delle zone "Magenta - Ticinese - Vittoria".

Si unisce in merito il rapporto di servizio di Ufficiale di P.G., con l'esito degli accertamenti svolti.

V° Moduli per patente in bianco

- A9367088;
- A9367090;
- A9367100;
- A9367256;
- A9367257.

Risultano asportati al Comune di San Giorgio a Cremano.

In merito la Questura di Napoli è pregata di fare il seguito di competenza, trasmettendo direttamente all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano una copia del relativo rapporto giudiziario ed indicando gli estremi del fascicolo processuale.

VII° Documenti sequestrati ad ALUNNI Corrado.

a) Il modello della patente di guida falsamente intestata a SEVERINI Lorenzo, recante il numero M 0061789 tipo MC 701, come ha riferito la Questura di Roma, non è stato ancora stampato dal Poligrafico dello Stato.

Con detto modello sono state infatti stampate solo le serie inizianti con la lettera A e B, che, abbinate al numero succitato sono state a suo tempo assegnate rispettivamente in data 17.11.1959 a Bologna ed in data 23.6.1976 a Catanzaro.

Gli accertamenti svolti in merito dallle Questure di dette città hanno dato esito infruttuoso.

VII° b)- Agenda sequestrata sulla persona di ALUNNI Corrado.

Il Ministero dell'Interno, con nota 224/1039/3 del 25 gennaio u.s., ha fatto conoscere quanto segue:

1)- Dall'esame dell'agendina non sono emersi elementi tali da far ipotizzare frasi cifrate;

- 3° foglio -

2)- I numeri e le sigle che vi appaiono si riferiscono probabilmente a numeri telefonici, orari di appuntamento e/o ferroviari, iniziali di nomi e sigle di città;

3)- Il contenuto dell'agendina sarà, dal Ministero stesso, tenuto allo studio e qualora risultassero elementi attendibili, anche attraverso l'esame comparativo di successivi documenti, ne sarà data tempestiva comunicazione.

b- Opuscoletti dattiloscritto iniziante con le parole "A.B. Originario di Trevisio (SO)".

L'esito delle indagini si riassume nei seguenti punti:

1)- "A.B. Originario di Trevisio (SO), figlio del sindaco D. C.".
Si identifica per: BONOMI Aldo di Emilio, nato a Crosio (SO) il 12.11.1950, residente a Trevisio (SO) in via Milano n.16, e domiciliato a Milano in via San Gregorio n.27, coniugato con Pedrazzoli Bruna.
Attualmente Bonomi Aldo è presidente del "Collettivo Editoriale Libri Rossi".
Dagli atti di quest'Ufficio il Bonomi risulta denunziato nel 1970 dalla Questura di Trento a quella A.G. per sequestro di persona in concorso con altri, violenza aggravata e diffamazione aggravata per i noti fatti avvenuti in Spini di Gardolo (TN) davanti allo stabilimento IGNIS nel mese di luglio dell'anno suddetto. Nel 1974 ha formato oggetto di indagini pel sequestro del Magistrato genovese Mario Sossi.
Infatti nello stesso anno il G.I. di Torino dr. Caselli emise mandato di cattura, in esecuzione del quale fu tratto in arresto ed associato alle carceri di Torino. Il 9.8.1975 giusta ordinanza n.594/74 R.G.I. emessa dal Tribunale di Torino venne posto in libertà provvisoria con lo obbligo di presentarsi una volta la settimana presso l'Autorità di P.S. competente.

1)- "Bar BUBU" - Tale esercizio si trova in Sondrio, via Trieste n.17; ne è titolare VEDOVATI Giuliano, nato a Chiesa Valmalenco l'1.2.1944, residente a Sondrio in via Nazario Sauro n.52. Immune da precedenti penali.
Il Vedovati nel 1970 è stato candidato nelle liste del P.S.I. per le elezioni Comunali, senza essere eletto.
L'esercizio è tuttora un ritrovo per elementi simpatizzanti di destra.

3)- "Don Abramo Lovi di Sondrio" - Si identifica per: LEVI Abramo nato a Campodalcino (SO) il 29.11.1920, sacerdote, era pensionato in una casa di riposo di Sondrio.

- 4° foglio -

Nel 1970 era cappellano della "Casa Conforto Pio Figlie Sacra Famiglia" sita in Sondrio in via Lavazzari n.19 ove abitava. Dal 1968 al 1970 il Lovi si mise in evidenza partecipando ed organizzando riunioni dei "Cattolici del dissenso". Nel 1970 dopo la nomina ad Arciprete di Sondrio del fratello LEVI Tommaso, la sua attività divenne sempre meno appariscente, fino ad esaurirsi. Il Levi Abramo è immune da pendenze penali.

4)- "Padre Camillo dei Piaz" - Si identifica per: DE PIAZ Camillo, nato a Tirano il 24.2.1918, ivi abitante in piazza Pasilica, religioso, presso il Convento dei Servi di Maria, sito in Madonna di Tirano (SO). Attualmente è anche presidente del "CIEMEN" - Centro Internazionale Escarrè sulle Minoranze Etniche e Nazionali - con sede in questa via De Amicis n.17. E' immune da precedenti penali.

5)- "Circolo Rosselli di Sondrio" - In Sondrio via Mazzini n. 9 è sito il "Centro di ricerca e dibattiti culturali NELLO e CARLO ROSSELLI. Detto Centro fu costituito nel febbraio 1963 allo scopo di dar vita in quella Provincia ad un luogo di ritrovo di tutta la cittadinanza non compromessa con il passato regime fascista. Promotori del Centro furono il Cav. Angelo Ponti Presidente provinciale dell'ANPI, dall'Ing. Federico GIORDANO, di Milano, noto in quella provincia quale comandante partigiano durante l'occupazione nazi-fascista, col soprannome di "Colonnello Jack", attualmente dirigente della società Piemontese esercizio Metano "SPEM" in Torino; l'Avv. GOLA Terenzio, già esponente del CNL; il Prof. Giulio SPINI ecc.. Il Centro fu inaugurato il 5 marzo 1963 con l'intervento dello allora onorevole Lelio BASSO del P.S.I. che tenne la prima di un ciclo di conferenze sui valori della Resistenza. In seguito l'influenza dei movimenti di sinistra divenne nell'organizzazione gradatamente sempre più determinante nei dibattiti culturali che di organizzazione. Dal 1969 al 1973 di tale stato di cose hanno approfittato i movimenti extraparlamentari di sinistra, per tenervi assemblee e riunioni.
Attualmente il Centro è tornato al suo scopo originario.

6)- "Silvia Motta" - Si identifica per: MOTTA Silvia di Luigi, nata a Civo (SO) l'1.6.1947, residente a Milano in via Giovanni Rasori n.9, nubile, insegnante.
La predetta dall'anno 1966 al 1971 era studentessa universitaria presso la facoltà di sociologia di Trento, ove si è laureata.
Risulta denunziata in data 1968 dalla Questura di Trento a quella A.G. per occupazione della facoltà di Sociologia;

- 5°)foglio -

per tale denunzia in data 6.3.1969 ha beneficiato della amnistia.
Si trasferì a Milano nel 1972 in via Montello n.14; ivi fu eseguita una perquisizione domiciliare, giusta autorizzazione emessa dalla locale A.G. in seguito ai fatti accaduti l'11.3.1972 fra estremisti di sinistra e Forze dell'Ordine.
Nell'anno 1973 la Motta fu promotrice di un comizio tenutosi in questo Largo Cairoli il 15.6.1973 alle ore 18 per conto del Movimento Femminista.

7)- "Feltrinelli" - Si identifica per Giangiacomo Feltrinelli nato a Milano il 29.6.1926, già residente in questa via Andegari n.4, coniugato con MELEGA Sibilla Doris, editore, deceduto nel 1972 sotto il traliccio di Segrate.

8)- "Aldo Parolo" - Si identifica per: PAROLO Aldo Paolo, nato a Sondrio il 30.6.1946, ivi residente in via Zara n. 15. Attualmente è occupato in qualità di medico presso l'Ospedale Civile di Tirano al Reparto Chirurgia. In passato è stato studente in medicina presso l'Università di Pavia. Nel 1969 era aderente al P.C.(m.l.)I.; successivamente passò a Lotta Continua.
E' immune da pregiudizi penali.

9)- "Dottor Bevilacqua" - Si identifica per: BEVILACQUA Rolando fu Giuseppe, nato a Pavullo nel Frignans il 15.1.1926, attualmente residente a Sovico (MI) in via Lambro n.26, medico, coniugato e separato; al suddetto indirizzo vive more-uxorio con tale CATTOI Luigina.
E' stato medico condotto di Trevisio; nel 1971 esercitò la sua attività in Carate Brianza, successivamente dal 1972 al 1974 ad Albiate Brianza ed infine a Sovico.
Il 14.5.1964 venne condannato dalla Corte d'Appello di Venezia alla pena di mesi sette di reclusione e lire 15.000 di multa per truffa; nella stessa occasione venne dichiarato nei suoi confronti N.D.P. per amnistia dal reato di falso in certificato amministrativo.
In data 5.7.1971 fu tratto in arresto dai CC. di Chiesa Valmalenco (SO) per porto abusivo di pistola a tamburo cal.6 matr.2040, per detenzione e porto di bomba a mano marca "seta", porto e detenzione di 27 cartucce cal.6, nonchè per minaccia con arma nei confronti di avventori di un pubblico esercizio.
Nel passato politicamente era attestato su posizioni anarchici. Attualmente non consta che svolga alcuna attività politica.

10)- "Bertoli" - Si identifica per: BERTOLI Gianfranco, nato

a Venezia il 30.4.1933, residente a Mestre, attualmente detenuto in quanto condannato all'ergastolo per la strage consumata il 17.5.1973 davanti alla Questura di Milano

11)- "Elia Viganò" - Si identifica per VIGANO' Elia, nato a Sondrio il 27.1.1943, ivi residente in via Lec.Gambaro n.11, deceduto il 15.7.1971 a Milano presso l'Ospedale di Niguarda a seguito di incidente stradale.
Era laureato in architettura e svolgeva qualche supplenza nelle scuole medie di Sondrio e provincia.
Politicamente aderiva a "Lotta Continua".

12)- "Carini donna del Parolo" - Si identifica per: CARINI Elisabetta, nata a Sondrio il 14.5.1947, ivi residente in via Piazzi n.40. Nel periodo in questione era amica del PAROLO ed effettivamente figlia di un noto industriale deceduto nel 1978. La predetta è immune da precedenti e non risulta si sia mai interessata di politica.

13)- "Bordoni Luigi detto "Balena" " - Si identifica per: BORDONI Luigi, nato a Sondrio il 26.1.1944, ivi residente in via Valeriana n.46, celibe, ragioniere. Attualmente è Vice Presidente del "Collettivo editoriale Libri Rossi" di cui è presidente il BONOMI Aldo. Nel 1971 in Sondrio il BORDONI si proclamava responsabile del "Movimento Politico Lotta Proletaria". Detto movimento era sprovvisto di sede.
In data 22.4.1969 fu denunziato dalla Questura di Sondrio a quella A.G. per manifestazione e grida sediziose, avvenute in quella piazza Garibaldi, corso Italia e piazza Campello in occasione della proiezione del film "Berretti Verdi".

14)- "Anarchici del Ponte della Ghisolfa" - In Milano esiste un Circolo Anarchico denominato "Ponte della Ghisolfa" ubicato in questa via Lugano n.31. Detto circolo dispone di un solo locale, sito nel seminterrato dello stabile ed ha un'area complessiva di mq.40. Il contratto di locazione di tale Circolo decorre dal 29.7.1967 ed è intestato a certo VURCHIO Cesare Cosimo Damiano, nato a Canosa di Puglia il 26.10.1931, residente a Milano in via Bagarotti n.44.
Il circolo è punto di ritrovo di elementi anarchici; due e tre volte la settimana vi si svolgono dibattiti, assemblee e lavori di gruppo.

15)- "Avvocato Piscopo" - Si identifica per il noto avvocato PISCOPO Francesco di Filippo, nato ad Enna il 2.4.1937,

anagraficamente residente a Milano in via Negroli n.23, coniugato con CONTRI Giulia, nata ad Ivrea il 6.10.1938, con altro recapito in via Marcona n.56 e studio legale in viale Regina Margherita n.26.
Il predetto risulta iscritto all'albo degli avvocati del foro di Milano dal 18.4.1968.

16)- "Ritucci medico" - Si identifica per: RITUCCI Antonio, nato a Troia il 19.12.1926, residente a Milano in via Marcona n.40, coniugato con SALAMBRA Anna, nata a Troia il 14.11.1929, con prole, medico chirurgo.
E' iscritto all'Ordine dei Medici di Milano e Provincia al n.8594, e libero docente il Medicina legale con D.M. del 7.8.1962.
E' immune da precedenti penali agli atti di quest'Ufficio.

17)- "Pedrazzoli" - Si identifica per: PEDRAZZOLI Bruna di Gervasio, nata a Sondrio il 6.4.1948, residente a Trevisio (SO) in via Milano n.16, domiciliata a Milano in via San Gregorio n.27, coniugata con BONOMI Aldo, sociologa.
Nel periodo 1970 - 1971 era studentessa in scienze sociali presso l'Università di Trento ed abitava in quella città in via Vittorio Veneto n.67. Il 20.6.1973 si è laureata con 108/110. Il 7.7.1973 ha contratto matrimonio con il BONOMI.
La predetta è stata oggetto di indagini relative alle B.R. in occasione del sequestro del Giudice Mario SOSSI.
In data 6.4.1978 è stata oggetto di perquisizione domiciliare in questa via San Gregorio n.27, giusta autorizzazione emessa dalla locale Procura della Repubblica, al fine di reperire prove circa la sua partecipazione a Banda Armata "Brigate Rosse".
Attualmente la PEDRAZZOLI Bruna risulta consigliere del "Collettivo Editoriale Libri Rossi".

18)- "Spazzali avvocato" - Si identifica per: SPAZZALI Sergio fu Remo, nato a Trieste il 16.8.1936, residente a Milano in via F.Filzi n.45, avvocato.
Dagli atti di quest'Ufficio a carico dello Spazzali Sergio si rilevano i sottoelencati precedenti:
- 21.11.1975 - tratto in arresto in esecuzione di Ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Varese, perchè imputato di aver introdotto dalla Svizzera n.40 mine antiuomo, n.2 mine anticarro, n.2 mine a dispersione con relativi innesch.
- 12.5.1977 - tratto in arresto in esecuzione ad ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica perchè imputato di associazione sovversiva ed altro.
Lo Spazzali venne posto in libertà provvisoria il 30.8.1977.

- 8° foglio -

In Milano esercita la professione di avvocato SPAZZALI Giuliano (fratello del Sergio) nato a Trieste l'1.1.1939, abitante a Milano in via Washington n.88, coniugato con prole. Iscritto all'albo degli avvocati del Foro di Milano dal 24.2.1972, con studio legale in viale Regina Margherita n.26 unitamente al fratello Sergio.

19)- "Giornalista democratico come il Fini" - Si identifica per: FINI Marco Licurgo Arturo, nato a Firenze il 31.7.1934, residente a Milano in via A.Lincoln n.42, coniugato, giornalista, autore frà l'altro del volume "Le bombe a Milano". Agli atti di questo Ufficio risulta immune da precedenti penali.

20)- "Antonio Bellavita" - Si identifica per: BELLAVITA Antonio nato a Milano il 22.3.1938, qui residente in via Ravizza n.12, coniugato, CATTURANDO, giornalista.
Nel 1973 era proprietario e direttore di "Contro Informazione".
Dagli atti di questo Ufficio a carico del predetto si rilevano i seguenti precedenti:
- 13.8.1974 - Denunciato da questo Ufficio alla locale A.G. ai sensi degli artt. 57 - 290 - 414 C.P.. Detto procedimento in data 30.9.1974 è stato trasmesso al P.M. di Monza per competenza.
- 29.10.1974 - Il G.I. del Tribunale di Torino ha emesso mandato di cattura n.376/74, perchè imputato dei reati di cui agli artt. 270 - 306 del C.P..
- 28.4.1976 - Colpito da nuovo mandato di cattura n.176/76 emesso dal G.I. di Torino per i reati di cui al precedente mandato.
- 22.11.1976 - Nuovo mandato di cattura emesso dal G.I. di Torino n.402/76 perchè imputato del reato di cui all'art.303 del C.P..

21)- "Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo" - L'attività di tale assemblea ha avuto inizio nel 1970 ad opera di alcuni operai dello stabilimento di Arese, con una manifestazione all'interno dello stabilimento. Da allora fino al 1974 l'attività si limita alla delimitazione di una figura politica - sindacale all'interno e all'esterno dello stabilimento. Per poi assumere una veste di una delle frange di "AUTONOMIA OPERAIA". I promotori di tale Assemblea, potrebbero essere i noti:
a)- BRATOMI Giovanni, nato a Caseria il 24.5.1941, residente a Milano in via Mercato n.26 e domiciliato in questa via Santa Maria Fulcorina n.13, operaio presso l'Alfa Romeo, già sospettato di appartenere alle B.R.,
b)- DELPERO Guido, nato a Menerbie il 31.1.1941, residente a Milano in via Lopez n.7, operaio presso l'Alfa

- 9° foglio -

Romeo, più volte denunciato per violenza privata, lesioni aggravate ecc.. E' stato più volte perquisito perchè sospettato di fare parte di organizzazioni eversive.

c)- RUSSO Settimio, nato a Motta d'Alferme (ME) il 27.10. 1946, abitante a Milano in via Cagnola n.6, operaio dell'Alfa Romeo. Nel 1972 fu identificato nel corso di una perquisizione domiciliare, nell'abitazione di MOSCA Mario, ove vennero rinvenuti e sequestrati volantini delle B.R..

XI [redacted]; c; d, i, l -

In merito il Reparto Operativo dei CC. di Milano, a suo tempo incaricato di svolgere le relative indagini, è pregato di riferire direttamente all'A.G. in indirizzo qui notiziando.

m)- Blocchetto di appunti, presumibilmente in codice. Il Ministero dell'Interno con nota 224/1039 del 25 febbraio u.s. ha fatto conoscere quanto segue:

1)- Nel bloc notes non emergono parti in cifra, ma esclusivamente delle tasselline numerico-letterali che fanno presumere trattarsi di studi per sistemi di cifratura, peraltro incompleti.

n)- Si uniscono le 18 fotografie sviluppate dal negativo sequestrato;

XI° - Si uniscono i verbali delle dichiarazioni rese dal Pettini e dal posteggiatore MALERBA Arturo.

XIII° - b)- accertamenti presso il Centro Medico AIED Marina ZONI ha pagato la tessera di iscrizione il 19.5. 1978; il 25 maggio alle ore 16 ha fatto la prima visita col dott. Rosario CARCIONE; il 13 luglio alle ore 15, sempre con il dott. Carcione ha fatto il controllo. Da allora la paziente non si è più presentata al Centro.

XIV° - a)- l'ingranditore Astron, munito di obiettivo n.71224, e importato in Italia dalla ditta "Tr.ES.DR.", con sede in Genova, via S.Pio X n.48 - 62R. Tel.010/303761. Non è possibile risalire all'acquirente poichè dalla fabbrica costruttrice giapponese transuison tru company 4 - 5 Ichone Komakata Taito gli obiettivi vengono inviati alle varie ditte all'ingrosso a quantitativo, non tenendo alcun conto del numero di matricola.

XV° c)- In merito il locale Reparto Operativo dei CC. è pregato di fare il seguito di competenza.

XXIV° - Documenti di carattere ideologico - Volantini.

a)- Volantini in sequestro.

- 10° foglio -

1)- Volantini a firma "per il comunismo B.R." del 3.2. 1977, rivendicanti l'attentato a Valerio TRAVERSI - ispettore centrale del Ministero di Grazia e Giustizia - (n.5 più uno allegato al dossier);
Non risulta che volantini analoghi siano stati qui rinvenuti in altre circostanze.
In merito la Questura di Roma, per la quale si richiama la nota p.n. del 2.11.1978 è pregata di fare il seguito di competenza, trasmettendo direttamente al G.I. del Tribunale di Milano, una copia dei relativi rapporti giudiziari, qui notiziando.

2)- Volantini a firma "per il comunismo B.R. - Colonna W.Alasia Luca" dell'8.11.1977, rivendicante l'attentato a Grassini Aldo - direttore dell'Alfa Romeo di Arese - (n.1 più uno allegato al dossier);
In merito al fatto delittuoso ed al volantino è stato riferito da quest'Ufficio con precedenti rapporti diretti alla locale Procura della Repubblica. Il procedimento reca il n.121991/77 B.

3)- Volantini a firma "per il comunismo B.R." del 17. 11.1977, rivendicanti l'attentato a Castellano Carlo - Ispettore centrale dell'Ufficio studi dell'Ansaldo - (n.5 più uno allegato al dossier);
In merito la Questura di Genova, per la quale si richiama la nota p.n. del 2.11.1978, è pregata di trasmettere direttamente all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano una copia dei relativi rapporti giudiziari, qui notiziando.

4)- Volantini a firma "per il comunismo B.R." del 14.2. 1978, rivendicanti l'attentato a Riccardo Palma - Consigliere di Cassazione (n.5 più uno allegato al dossier);
Volantini analoghi sono stati rinvenuti in Milano, in più occasioni; in merito è stato riferito alla locale Procura della Repubblica con rapporto del 3, 10 e 14 marzo 1978 e del 26 giugno successivo, che si uniscono in fotocopia.
Il procedimento penale reca il n.1322/78C.
Al riguardo la Questura di Roma è pregata di fare il seguito di competenza, come per il numero 1.
La Questura di Torino ha comunicato che venne rinvenuto abbandonato sul marciapiede antistante l'Istituto Tecnico Statale Guarella ubicato in quella via Figlie dei Militari n.27 un grosso pacco contenente numerosi esemplari. Un esemplare fu trovato anche nei gabinetti dello stabilimento Olivetti di Scarmagno.

- 11 foglio -

5)- Volantino a firma "per il comunismo B.R." del 24.1.1978, rivendicante l'attentato a Toma Nicola - dirigente della Sit Siemens (n.1 allegato al sossier);
In ordine all'episodio ed al volantino è stato riferito alla Procura della Repubblica di Milano con rapporti del 1° e 9 febbraio 1978, che si trasmettono in fotocopia.
Il procedimento reca il numero 2625/78 B.

6)- Volantino a firma "B.R." del 25.10.1977, rivendicante l'attentato a Cocozzello Antonio - segretario della D.C. di Torino (n.1 allegato al dossier);
In merito la Questura di Torino, con nota 06357/DIGOS del 3 febbraio u.s., ha comunicato che numerosi volantini di tale tipo furono rinvenuti abbandonati il giorno successivo nell'interno della stazione filotranviaria dell'A.T.M. di quella via Firchetto.
La Questura di Torino è pregata di inviare direttamente al G.I. dr. Galli del Tribunale di Milano una copia del relativo rapporto giudiziario.

7)- Volantino a firma "B.R." del 15.7.1977, rivendicante l'attentato a Farina Giovanni - dipendente della Fiat - (n.1 allegato dossier);
Del volantino in Torino ne sono stati ritrovati due esemplari il 16 giugno 1977 e precisamente in corso Valdocco sul marciapiede e in una cabina telefonica in via Genova angolo con via Richelmy.
In merito la Questura di Torino è pregata di fare il seguito di competenza, come al numero 6.

8)- Volantino a firma "B.R." del 15.6.1977, rivendicante gli attentati alle autovetture di Tamai Gino e Della Bona Romano - dipendenti della Sit Siemens (n.1 allegato al dossier);
Al riguardo quest'Ufficio ha riferito alla locale Procura con rapporto del 23.6.1977; il procedimento reca il n.74144/77 B.

9)- Volantino a firma "B.R." del 7.4.1978, rivendicante l'attentato a Felice Schiavetti - presidente Ass. Industriali di Genova.
Nello stesso volantino sono stati rivendicati gli attentati a Sibilla e Gambarini - (n.1 allegato al dossier);
In merito la Questura di Genova è pregata di fare il seguito di competenza, come richiesto al punto (3).

10)- Volantino a firma "B.R. colonna W.Alasia", del 20. 4.1978, rivendicante l'attentato al M.llo degli Agenti di Custodia Di Cataldo Francesco - (n.1 allegato al dossier);
Circa l'episodio e circa il volantino il Reparto Operativo dei CC. di Milano e quest'Ufficio ha riferito con rapporti del 24 aprile 1978 e del 19 giugno successivo, che si uniscono in fotocopia.
Il procedimento reca il n.40028/78 B.

11)- Volantino a firma "B.R." del 4.5.1978, rivendicante l'attentato a Lamberti Alfredo - funzionario dell'Ital Sider di Genova (n.1 allegato al dossier);
La Questura di Genova è pregata di fare il seguito di competenza, come richiesto per i precedenti numeri 3 e 9.

12)- Volantino a firma "B.R. per il comunismo colonna W.Alasia Luca" dell'8.5.1978 - rivendicante l'attentato a Umberto Degli Innocenti - vice direttore della Sit Siemens (n.11 più uno allegato al dossier);
Al riguardo è stato riferito alla locale Procura con rapporti del 5 e 15 maggio 1978 e 24 luglio successivo, che si unisce in fotocopia.
Il P.M. reca il numero 54657/78 B.

13)- Volantini a firma "B.R. colonna W.Alasia" del 12.5. 1978, rivendicante l'attentato a Berardini Tito - segretario della Sez. D.C. (n.10 più uno allegato al dossier);
L'incarto processuale reca il n.54889/78 B.
Si uniscono in fotocopia il rapporto del 15 maggio 1978, 19 giugno e 28 luglio successivo.

14)- Volantino a firma "B.R. comitato rivoluzionario toscano" - rivendicante gli attentati alle autovetture di Valentini Giuseppe, Commissario di P.S. della DIGOS di Pisa, Mallardo Franco - V.Questore di P.S. in servizio a Pisa e, D'Alessandro Carlo - Commissario di P.S. della DIGOS di Carrara (n.1 allegato al dossier);
La Questura di Pisa e Massa Carrara, per le quali si richiama la nota p.n. del 2.11.1978 sono pregate di trasmettere una copia dei relativi rapporti giudiziari direttamente al G.I. in indirizzo, qui notiziando.

15)- Volantini a firma "per il comunismo B.R. colonna W. Alasia Luca" del 5.7.1978, rivendicante l'attentato a Gavino Manca - direttore dell'Assolombarda - (n.9

- 13 foglio -

più uno allegato al dossier);
In merito è stato riferito alla locale Procura della Repubblica con rapporto del 5 e 27 luglio 1978, che si unisce in fotocopia.
Il procedimento penale porta il numero 78739/78 B.

16)- Volantini a firma "per il comunismo B.R. colonna romana" del 26.6.1978, rivendicante l'attentato alla sede del Reparto dei Carabinieri di via Gallonio in Roma (n.2 più uno allegato dossier);
La Questura di Roma è pregata di fare il seguito di competenza, come per i numeri 1 e 14.

17)- Volantino a firma "squadre armate operaie" - rivendicante gli attentati a Salvatore Napoli - vice capo officina dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco e ai tralicci della rete elettrica dello stabilimento Fiat di Cassino (n.1);
Si allega una fotocopia dell'informativa E2/1979 del 16.2.u.s. della Questura di Napoli, che è pregata di trasmettere una copia dei rapporti giudiziari all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano.

18)- Volantino a firma "squadre combattenti comuniste", rivendicante l'attentato all'autovettura di Pattarini Giovanni - dirigente dello stabilimento Breda di Saronno (n.1 allegato al dossier);
In merito il Commissariato di P.S. di Legnano ha riferito a quella Pretura con rapporto del 29.6.1978, che si unisce in fotocopia.

19)- Volantini a firma "per il comunismo B.R. brigata Alfa Romeo" del 6.5.1978, rivendicante l'attentato all'autovettura dell'Ing. Bucciarelli - dipendente dell'Alfa Romeo (n.5 più uno allegato al dossier);
La Compagnia CC. di Rho è pregata di trasmettere una copia del relativo rapporto giudiziario direttamente all'Ufficio Istruzione del locale Tribunale, qui notiziando.

20)- Volantino relativo all'omicidio del M.llo di P.S. Berardi Rosario, a sigla Brigate Rosse.
In merito è stato riferito con rapporti del 7.4.1978 e del 18.7.1978. Il numero di P.M. è 1598/78 C.

21)- Volantino Brigate Rosse relativo all'attentato compiuto il 20.6.1978 contro l'Autocentro della P.S. sito in questa via A.Regolo (30 volantini).
E' stato riferito al riguardo con rapporto del 30.6. e del 3.8.1978, che si uniscono in fotocopia.

- 14 foglio -

- Il fascicolo processuale reca il numero 78625/78 B.

22)- Volantino a sigla Organizzazione Comunista Combattente Prima Linea e Formazioni Comuniste Combattenti relativo all'attentato contro Giacomazzi Francesco, dirigente della S.p.A. Montedison consumato il 10 maggio 1978.
In merito è stato riferito alla locale Procura della Repubblica con rapporto del 13.5.1978; il procedimento penale reca il numero 54861/78 B.

23)- Una fotocopia del volantino a sigla Formazioni Combattenti Comuniste rivendicante l'attentato compiuto il 18.1.1978, con esplosione di colpi di arma da fuoco contro una camionetta dei Carabinieri in servizio di vigilanza presso le Carceri di Novara.
In merito al rinvenimento del volantino è stato riferito con rapporto 0537 del 26.1.1978, che si unisce in fotocpia.
La Questura di Novara è pregata di comunicare direttamente all'A.G. in indirizzo gli estremi del fascicolo processuale, inviando una copia del rapporto giudiziario.
Il documento risulta diffuso anche a Torino.

24)- Tre fotocopie del volantino rivendicante l'attentato compiuto il 12.3.1978 in Venegono Inferiore (VA) in danno dei magazzini della S.p.A. Bassani Ticino.
In merito al rinvenimento del volantino è stato riferito alla locale Procura della Repubblica con rapporto del 24 marzo 1978; il procedimento penale reca il numero 1682/78 C.
La Questura di Varese è pregata di fare il seguito di competenza, comunicando gli estremi del fascicolo processuale presso quella Procura della Repubblica inviando una copia del rapporto giudiziario.

b)- Comunicati emessi dagli imputati nel noto processo delle Brigate Rosse celebrato a Torino, recanti i numeri 1, 2, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19. (Quattro copie dal n.8 al n.16; tre copie per il 19).
La Questura di Torino è pregata di comunicare direttamente all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano in merito alla diffusione di tali comunicati.

c)- Opuscoli delle Brigate Rosse.
N°1, 3, 4 e risoluzione della direzione strategica Febbraio 1978.

In merito quest'Ufficio ha riferito alla locale Procura della Repubblica con rapporti del 24 maggio, 17 giugno e 13 novembre 1978 (P.M. 117536/78 B).

d)- Giunta esecutiva Assolombarda
L'elenco è stato distribuito ad ogni nominativo che vi figura in occasione delle nuove nomine degli organi direttivi dell'anno 1975.
Le variazioni che figurano manoscritte nell'elenco in sequestro sono state apportate su comunicazione interna dell'Associazione Industriale Lombarda del 16.10.1975.

e)- Documento dattiloscritto composto da 12 fogli a quadretti legati con scritte iniziante con la frase "Questo Documento".
Esistono in seguito tre fotocopie di tale opuscolo.
Sulla prima pagina è tracciato in rosso il numero 08/06317; ogni indagine in merito ha avuto esito negativo.
L'opuscolo non risulta qui diffuso; non è stato possibile risalirne alla provenienza.

f)- Opuscolo dattiloscritto intestato "Organizzazione Comunista Combattente "Prima Linea" ", composto di 13 fogli.
Non risulta qui diffuso.

g)- Opuscolo di 11 pagine in fotocopia dattiloscritto intestato "Ai Compagni dell'organizzazione" a firma "Alcuni Compagni", riflettente un'analisi critica per le deficienze riscontrate nelle strutture dell'organizzazione e nella strategia dei gruppi combattenti.
Viene auspicata una più efficace direzione dal punto di vista politico poichè è la "politica che deve dirigere il fucile".
Non è stato identificato l'estensore del documento.

h)- Opuscolo dattiloscritto di 23 pagine iniziante con la frase "Italia anello debole dell'imperialismo emogeo".
Rivela analogie con l'analogo capitoletto (pag.58) della Risoluzione della direzione strategica del Febbraio 1978.

i)- Foglio a stampa intestato "No, compagni, il potere non è impazzito" a sigla Comitato per la liberazione dei comunisti, stampato in proprio il 19.9.1977 in via San Carlo 25/E Bologna.
Si trasmette una fotocopia alla Questura di Bologna per gli accertamenti di competenza, il cui esito va riferito direttamente all'A.G. in indirizzo.

l)- 15 sunti composti di 5 pagine, concernenti la fabbricazione e composizione della "Molotov".
Si tratta di documento destinato alla divulgazione; è stato stilato sicuramente da persona che conosce bene Milano (in prima pagina, alla voce Radisol, si informa che può essere acquistato nei Consorzi Agrari, come quello sito in questa piazza Fontana; inoltre alla voce acido solforico, si parla di negozi specializzati, come quello ubicato in questa via Lanzone).
Non è stato possibile conoscerne la provenienza.

m)- Quattro copie di un documento dattiloscritto intestato "Carcere della Favignana: Relazione sul fallito tentativo di evasione del 3 novembre", a firma di Sante Notarnicola, Horst Fantazzini, Carmelo Terranuova, Roberto Ognibene.
Si trasmette copia del documento alla Questura di Trapani, con preghiera di svolgere gli accertamenti di competenza, riferendone l'esito direttamente al G.I. del locale Tribunale dr. Guido Galli.

n)- Bozza di 18 pagine intestata "Lo Stato imperialista delle multinazionali".
In contenuto è stato riportato, quasi integralmente sull'opuscolo "Risoluzione della direzione strategica", a cominciare dalla pagina quattro.

o)- Documento manoscritto su sette fogli a quadretti, relativo alle carceri.
Non è stato possibile risalire all'autore.

p)- Documento manoscritto su sei pagine, in rosso, riferentesi alla "logistica" dell'Organizzazione.
Se ne sconosce l'autore.

q)- In merito alla richiesta di indagini p.n. diretta alle Questure della Repubblica, menzionata nel rapporto p.n. del 24 gennaio u.s., soltanto le Questure di Sassari, Napoli, Macerata, Novara, Siena e Torino hanno risposto positivamente.
Si trasmette una fotocopia delle missive.

Si comunica altresì l'esito degl accertamenti svolti in ordine a:

- base di via Negroli 30/A.

a)- Registro con copert. a color rosso, recante nomi ed indi

- 17 foglio -

rizzi.
Non è stato possibile stabilirne la provenienza.

b)- Foglietto relativo alla "Data Management" viale Eginardo n.29.
Non è stato possibile stabilire chi ha vergato l'appunto.
Giova tener conto che il 4.5.1978 un commando di "Prima Linea" ha assaltato la filiale della Data Management di Firenze, sita in quella via L. da Vinci n.3, recando danni per circa 300 mila lire.

c)- Manette marca Stern.
Si tratta di prodotto spagnolo, privo di estremi atti a stabilirne la provenienza.

d)- Lucchetti marca "Aniki".
Si tratta di prodotto commercialmente "scadente" di origine giapponese, in vendita nei negozi di ferramenta ed ai grandi magazzini.
Non è possibile risalire agli acquirenti.

e)- Chiavetta con la scritta "Legrand".
E' di provenienza straniera.

f)- Certificato di idoneità per condurre automezzi militari, senza fotografia, rilasciato a Parigi il 3.3.1969 a LERWIS Robert nato l'8.1.1953 a Parigi n.2222/03 verbale 1326-R54 a firma Ten.Col.Alberto Boriero- capo ufficio Materiale.
L'Ufficio Interpol ha riferito che la Polizia francese, all'uopo interessata, ha fatto conoscere che le indagini svolte presso gli Uffici dello Stato Civile non hanno permesso di stabilire l'esistenza del Lerwis Robert.
E' da ritenere che quanto è stata rilasciata la patente di guida militare, il presunto titolare aveva solo 16 anni.
Presso la Direzione Centrale dell'Esercito non esiste nessun ufficiale a nome Boriero Alberto.
Il documento in sequestro è pertanto da ritenere falso.

Si trasmettono gli atti assunti per ogni effetto di legge.

IL QUESTORE
(Sciarraffia)

Relazione.

Allegato n.3

AL SIGNOR DIRETTORE
L'ISPETTORATO GENERALE
PER L'AZIONE CONTRO IL TERRORISMO

- R O M A -

^^^^^

Come da disposizioni ricevute dalla S.V.Ill.ma, nella giornata di ieri 30 luglio, i sottoscritti Dr.Nicola CIOCIA e Dr.Francesco BERARDINO si sono recati in Matera al fine di avere il colloquio con il detenuto Roland STARK, come dallo stesso richiesto.

Lo STARK deve rispondere di fabbricazione, detenzione e contrabbando di stupefacenti, reati per cui é stato recentemente condannato ad anni 14 di reclusione, in 1° grado dal Tribunale di Bologna e trovasi ristretto nelle carceri di Matera dal 6.4.1976, proveniente da quello di Pisa.

Lo STARK nel corso dell'istruttoria a suo carico venne sospettato di aver collegamenti con i gruppi rivoluzionari palestinesi facenti capo al noto George HABBASH.

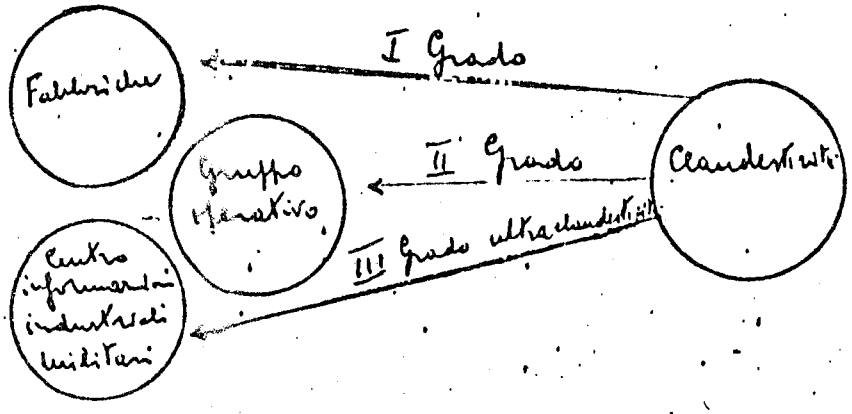
Per tale motivo durante la sua detenzione nelle carceri di Pisa ha avuto modo di essere avvicinato una prima volta dal brigatista BERTOLAZZI e successivamente dal CURCIO.

Lo STARK si meravigliò dell'interessamento dei due brigatisti nei suoi confronti e soprattutto del fatto che gli stessi fossero venuti a conoscenza della sua ipotetica possibilità di avere contatti con l'HABBASH.

Lo STARK alla presenza degli scriventi ha profferito la seguente frase: "Rimane per me ancora oscuro per quali canali i "due" fossero venuti a conoscenza della mia conoscenza superficiale dell'HABBASH".

In merito a quanto sopra lo STARK ha tenuto a precisare che il suo rapporto con lo HABBASH era solo di vicinato, per avere egli abitato nello stesso rione.

Nel corso dei colloqui avuti con i due brigatisti, lo STARK ha avuto modo di apprendere la tematica politica delle Brigate Rosse, già tutta nota. In particolare ha avuto modo di conoscere alcune articolazioni della suddetta organizzazione sovversiva, specie per quanto concerne le varie filiazioni della "clandestinità".



Il suddetto schema é stato ricostruito dagli scriventi sulla base di quanto riferito dallo STARK, il quale ha peraltro aggiunto che il collegamento per gli appartenenti alle tre parti della clandestinità viene mantenuto da 8 responsabili, che si servono della collaborazione di 2' elementi per ciascuno del tutto insospettabili.

Nell'ambito delle fabbriche l'organizzazione si avvale di circa 1.000 tra fiancheggiatori e simpatizzanti, mentre il gruppo operativo non supera le 300 unità.

Gli appartenenti al grado dell'ultraclandestinità, di cui si sconosce ogni dato, lo STARK ha riferito che operano principalmente in Roma.

Lo STARK ha altresì riferito che l'organizzazione delle Brigate Rosse gestisce un bilancio annuo di £.3 miliardi, considerando come spese pro capite, per un clandestino, la somma di 15 milioni di lire.

Fonte di finanziamento sono il provento di rapine, sequestri (espropriazioni), nonché aiuti provenienti dalla Libia e altro paese dell'Oriente, forse Vietnam o Cina.

La maggior fonte di reclutamento di nuove leve é rappresentata dal movimento della sinistra extraparlamentare "POTERE OPERAIO".

In campo internazionale le Brigate Rosse hanno collegamenti con la Banda BAADER MEINOHF e con il gruppo IRA della Spagna.

Le Brigate Rosse non sono altro che una propaggine delle vecchie formazioni partigiane, che agivano, come é noto, in Italia nel periodo dell'ultima parte del conflitto mondiale per il rovesciamento del Partito Fascista.

Lo STARK sostiene che molti di quei partigiani fanno parte del gruppo dipendente dall'attuale organizzazione delle Brigate Rosse, precisando che il CURCIO é si un elemento ad un certo livello, ma viene volutamente fatto apparire come il "capo" al fine di contenere ed intralciare cosi le indagini di Polizia.

Lo STARK, ha altresi riferito di essere stato contattato dal CURCIO e BERTOLAZZI e per la sua presunta amicizia con l'HABBASH e per la sua alta qualificazione tecnica di chimico, perché era riuscito a produrre droga in laboratorio, ricevendo proposte dagli stessi per una collaborazione che si doveva concretare, in caso di non condanna, nei seguenti punti:

1°)- Fungere da elemento di collegamento tra le Brigate Rosse ed il movimento di George HABBASH;

2°)- Collaborazione nella produzione di un ingente quantitativo di moneta falsa da immettere sul mercato italiano per favorire la disgregazione economica del paese.

3°)- Ricerca in Libano di una località da destinare a campo para-militare per l'addestramento dei nuovi aderenti alle B.R.-

Si ritiene doveroso segnalare a questo punto che nel corso del colloquio avuto con lo STARK, questi, piu volte sollecitato a riferire solo la verità, ha ripetutamente ribadito che durante la sua permanenza nella casa Circondariale di Pisa aveva appreso dal BERTOLAZZI che era in animo dell'organizzazione delle Brigate Rosse di rapire il ministro

- 4 -

ANDREOTTI e dal CURCIO che era già stata presa la decisione di giustiziare il Procuratore Generale COCO.

Lo STARK affermava di aver richiesto un colloquio con il Gen. DELLA CHIESA tramite i competenti uffici carcerari. Invece, ricevette per due volte la visita del Procuratore della Repubblica di Pisa, al quale riferì integralmente quanto innanzi detto.

Avendo gli scriventi avuta l'impressione che trattasi di elemento utile per una eventuale collaborazione specie nelle indagini relative alle Brigate Rosse, non solo perché lo STARK é apparso capace, ma anche perché esiste sicuramente tra il detenuto e i due brigadisti CURCIO e BERTOLAZZI un reciproco rapporto di fiducia, é stato proposto allo stesso di riavvicinare i due brigadisti tramite il nostro interessamento per il suo trasferimento nelle carceri interessate.

Lo STARK si é riservato ogni decisione, aggiungendo che nell'affermativa avrebbe ricontattato gli scriventi.

francesco Bernardino V.Q.A. Cicero Nicola V. Questore

Allegato n.4

Napoli, li 29 gennaio 1977

Al Signor Direttore del
SERVIZIO DI SICUREZZA
- s e d e -

Gli scriventi, come da disposizioni ricevute dalla S.V., nella giornata di ieri si sono recati a Matera al fine di avere un colloquio con Roland STARK, detenuto in quella Casa Circondariale, come dallo stesso richiesto.

Si premette che lo STARK attualmente è detenuto perchè condannato in I^ istanza dal Tribunale di Bologna a 14 anni di reclusione per traffico internazionale di stupefacenti, uso di documenti falsi ed altro.

Conosce sette lingue, è laureato in chimica, e a suo dire nel passato è stato alle dipendenze del Dipartimento della Difesa degli USA.

Già nel mese di luglio lo STARK chiese ed ottenne di conferire con gli scriventi ed in proposito si richiama la relazione datata 31 luglio 1976.

Quanto sarà qui di seguito riferito è frutto di colloqui che lo STARK ha avuto in questi ultimi mesi con il noto DE ROSA Fabrizio di Salvatore, nato ad Arienzo S.Felice (CE) il 12.2.1933, detenuto per tentato omicidio, aderente ai Nuclei Armati Proletari, presso cui lo STARK è riuscito ad acquistare credibilità non celando la sua passata amicizia con Renato CURCIO, conosciuto durante la sua detenzione a Pisa.

Movimenti extraparlamentari di sinistra:

I movimenti extraparlamentari di sinistra, attualmente esistenti in Italia, trovano collegamento in un Comitato Centrale la cui sede dovrebbe trovarsi nel Veneto o a Torino.

Del Comitato Centrale fanno parte non più di dieci persone che rappresentano i vari movimenti, ognuno con incarichi e responsabilità diverse.

Mentre molto fragili sono i collegamenti con LOTTA CONTINUA, in questi ultimi tempi accrescono di attendibilità in seno al Comitato Centrale i rappresentanti di AUTONOMIA OPERAIA e Partito Comunista (M.L.)Italiano e AVANGUARDIA OPERAIA, che sono

anche i sostenitori di una linea dura, consistente nel portare l'attacco "al cuore dello Stato" con ogni mezzo sino allo "scontro armato".

Emanazione con compiti di supervisore delCC è un "ufficio archivio riservato", con sede in Roma, che ha il compito di raccogliere tutte le notizie e le finformazioni di carattere politico, industriale e militare di ogni mòvimento fa pervenire al CC.

L'ufficio romano si serve di esperti in ogni campo (finanziario, militare, economico), che vagliano e catalogano tutte le informazioni e a mezzo di un cittadino italiano, di cui si conosce soltanto il cognome, "CINI" o "CINO", passano a nazioni straniere, ed in modo particolare alla Cina.

A detta nazione, infatti, nel passato, sono stete fornite informazioni sui calcolatori elettronici dell'IBM che ha permesso di farle raggiungere un alto livello di sviluppo nel campo dell'elettronica.

L'ufficio riservato del CC dispone di notevoli mezzi finanziari, che gli pervengono anche dalla Cina, a mezzo di un "fiduciario" residente nel Cantone tedesco della Svizzera.

-Brigate Rosse e NAP

Diversa è la posizione delle "B.R." e dei NAP in seno al CC della sinistra rivoluzionaria, e per la loro struttura di organizzazione chiusa e dimassa a grandi basi popolari, che pur condividendone in linea generale l'obiettivo finale, comune a tutti i movimenti, cioè del "colpo di Stato", se ne differenziano per il metodo di lotta.

Programma futuro della BR è il rapimento di un alto prelato o di un esponente di primo piano dell'industria, o un uomo politico di Genova, Torino o Milano.

Il rapito sarà portato all'estero per poi costringere il Governo Italiano a proporre uno scambio con detenuti politici.

Il piano dovrebbe essere attuato prima della riapertura del processo alle BR, ed ha come scopo un nuovo rinvio della celebrazione del procedimento, in modo tale di fare scattare i termini della carcerazione preventiva degli imputati.

Sul tempo dell'attuazione si sono create in seno al CC due correnti: una linea dura che sostiene l'immediata esecuzione del piano, mettendo in bilancio anche l'eventuale soppressione degli ostaggi, ed una linea morbida, che convinta che il Gover-

no Italiano non cederà al ricatto(vedasi caso Sossi) è contraria a porre in essere i progettati rapimenti.

E' allo studio da parte delle BR la costituzione di una "zecca clandestina", allo scopo di fabbricare e mettere in circolazione una notevole quantità di monete false, in modo da accelerare il fenomeno dell'inflazione dell'economia italiana.

I NAP, invece, starebbero organizzando piani tendenti a fare evadere dalle Carceri italiane non solo detenuti notoriamente facenti parte della organizzazione, ma anche pregiudicati comuni"politicizzati"in carcere.

Il numero delle evasioni sarebbe 283.

I NAP, inoltre, avrebbero in mente di provocare uno stato di intossicazione generale negli uffici centrali del Servizio di Sicurezza, con l'immissione nelle caldaie delle centrali termiche di detti uffici di sostanze chimiche.

Le BR hanno collegamenti internazionali con la RAF tedesca, l'IRA d'Irlanda ed i movimenti rivoluzionari dell'America del Sud. Dispongono di una centrale all'estero, capace di dare ospitalità, sicura assistenza e mezzi necessari.

Omicidio COCO

E' certa la presenza di elementi stranieri nel "commandos" che attentò al Procurato Generale della Repubblica di Genova, molto probabilmente tedeschi, ed uno a nome SALU, o SABU (Saba?), che sono ripartiti da Genova alcuni giorni dopo il delitto con una barca diretti a S.Jean Cap.Ferrat.

Giuliano NARIA non sarebbe il diretto responsabile dell'uccisione di COCO.

Altr e notizie

L'evasione di Sante NOTARNICOLA ed altri dal Carcere di Favignana, fu evitata perchè fu portata a conoscenza della Direzione del Carcere da un certo "SCRIVA".

Omicidio PERLAINO

Mentre quasi certamente opera di mafiosi, risulta oscuro il fatto che le notizie sugli spostamenti e abitudini dell'avv. Perlaino, furono forniti al presunto autore Gerace Carmine,nato a R.Calabria il 22.3.1950, da elementi della sinistra extraparlamentare.

- L'avv.BACCIOLI, da Grosseto, avrebbe ricevuto incarico dal CURCIO di assumere la difesa dello STARK.

- DE ROSA Fabrizio, prima dell'arresto, sarebbe stato all'estero per compiere attentati.

- In Albania, sarebbe già disponibile, o in corso di allestimento, un campo di addestramento paramilitare per gli appartenenti alle Brigate Rosse.

****

Allegato n.5

P R O M E M O R I A

Nel pomeriggio di ieri e nella mattinata odierna, ho avuto due incontri con il detenuto Roland STARK, dal quale si è appreso quanto segue:

Innanzitutto si rende necessario precisare che lo Stark fa parte del "collettivo politico" del Carcere di Matera, di cui l'esponente di maggior spicco è Fabrizio DE ROSA, il quale secondo quanto riferito dallo Stark, è l'elemento che ha più credito e seguito nell'organizzazione eversiva dei NAP. Sostenitore di una linea dura ha criticato e critica l'operato dei nappisti, da lui giudicato estremamente inadeguato perchè frutto di scarsa preparazione ed organizzazione. Il DE ROSA sarebbe in possesso di una ricetrasmittente e per comunicare all'esterno si servirebbe, attraverso lo STARK, dell'opera di una Guardia carceraria calabrese, certo "Ciccio", e di un detenuto comune della Casa penale di Matera non identificato.

Venendo, poi, a parlare delle due organizzazioni rivoluzionarie NAP e BR, lo STARK ha fatto presente che esse fanno capo ad un Comitato Centrale composto da 7-IO elementi, ognuno dei quali si servirebbe di due collaboratori. E' certo che un terzo dei componenti di tale Comitato Centrale è da ricercare tra i "vecchi partigiani" che durante il IV Congresso del P.C.I., pur rimanendo allineati con il Partito, formarono il Movimento "LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO", e fra alcuni socialisti.

I componenti il Comitato Centrale, non vivono nella clandestinità e svolgono attività regolari, fanno attività di raccolta di notizie e disporrebbero di archivi anche all'estero e,precisamente, in una località di confine tra Svizzera ed Austria. Svolgerebbero, servendosi del "fronte fabbrica" anche attività di spionaggio industriale in favore della Cina, ove si appoggerebbe a certo CINI, cittadino italiano, residente a Pechino da oltre 20 anni.

Brigate Rosse e Nuclei Armati Proletari, oltre alle varie forme di autofinanziamento, riceverebbero aiuti finanziari attraverso l'Albania, ove esisterebbe un campo paramilitare che verrebbe raggiunto dai frequentatori, via Londra, fruendo di visto d'ingresso, fornito loro direttamente dalla Cina.

In seno al Comitato Centrale esiste un "sottocomitato" che si occupa del reclutamento fra le Guardie carcerarie, le forze di Polizia e i militari. Sarebbero già in azione, presso le varie Case Circondariali, circa 20 elementi dell'Organizzazione, uno dei quali si trova sicuramente nella Casa penale di Trani.

Esisterebbe nel Principato di Monaco un commerciante internazionale di armi, che per simpatia verso i movimenti eversivi di sinistra, fornirebbe le armi ad un prezzo assai vantaggioso. Altre verrebbero loro fornite dalla Cecoslovacchia.

- 2° -

Per quanto attiene ai mezzi di comunicazione, oltre ai canali già descritti, esisterebbe un cifrario tra "mittente" e "destinatario", assai difficile da poter decrittare.

Scelto un numero da cui si parte, per esempio 40=A, si avrà, quindi, successivamente, l'intero alfabeto. Per confondere maggiormente le idee i numeri o alcuni di essi corrispondenti alle varie lettere dell'alfabeto, vengono elevate al quadrato. Chi riceve il messaggio deve prima riportare i numeri a quelli base e poi metterli in chiaro.

Le BR quando devono mettersi in contatto con affiliati ristretti nelle varie Carceri, falsificherebbero opportunamente i documenti dei congiunti che richiedono il permesso di colloquio e, quindi, lo utilizzerebbero, servendosi dei documenti così falsificati.

I "collettivi politici autonomi" svolgerebbero un lavoro importante ai fini del reclutamento nelle BR e nei NAP, in quanto la milizia nell'Autonomia verrebbeconsiderata come apprendistato. Non viene escluso la partecipazione di brigatisti e nappisti nella manifestazioni di piazza allo scopo di creare incidenti con le Forze di Polizia, come è avvenuto a Roma, Bologna, Milano, etc.

Nei piani di dette Organizzazioni sarebbero previsti da parte delle BR e dei NAP attentati contro l'On.LAMA, l'On. SPERANZA, nonchè contro il Maresciallo dei CC, AZZORI di Milano ed il Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, Dr.VIOLA, qualora questi dovesse proscioglierlo da ogni accusa per la cattura del SPERIA. Infatti, da ora in poi, non solo l'Agente o il Carabiniere che ha ferito o ucciso un militante delle due Organizzazioni sarà oggetto di rappresaglia, ma anche il Magistrato che dovesse proscioglierlo.

Sarebbe anche in preparazione la fuga del pregiudicato Angelo CALESSI, di 27 anni, implicato nel rapimento dell'Ing.Giovanni BREGA. (in proposito si allega copia di un giornale).

Il trasferimento dei principali esponenti delle organizzazioni eversive nel Carcere dell'Asinara avrebbe messo in seria difficoltà gli aderenti alle organizzazioni stesse. Infatti, a dire del DE ROSA, si sarebbe discusso in seno al Comitato Centrale l'opportunità di organizzare un vero e proprio attacco militare alle Carceri dell'Asinara, ma la cosa sarebbe stata fatta cadere, sia perchè occorrerebbero armi e mezzi pesanti, si cui sono al momento sprovvisti, e sia perchè per poter organizzare una spedizione del genere occorrerebbero diversi miliardi.

Notizie varie:

- ALUNNI Corrado è considerato il capo del Movimento "Prima Linea", ed è il fautore della "linea dura";
- SAUGO e TAIS sarebbero altri elementi di spicco delle Brigate Rosse, anche se operano nell'ombra;

- 3° -

La dott.ssa MANERA, arrestata a Torino, sarebbe personaggio di primo piano nelle organizzazioni eversiva cui appartiene;

Oreste STRANO, recentemente arrestato dai CC, sarebbe implicato nell'omicidio COCO;

A Firenze, in via Gibellini, esistere-bbe il Collettivo "George Jakson", centro di reclutamento dei NAP, ed un esponente del citato Collettivo è in contatto con CUCULO, attualmente detenuto a Materà ove si trova ristretto anche UNRARO Luigi, anch'esso facente parte del Collettivo Politico. A proposito di quest'ultimo che lo STARK definisce un vero pazzo criminale, si fa presente che è in possesso di una agendina in cui ci sarebbero annotati diversi nomi nativi e indirizzi che potrebbero risultare interessanti;

- Rosanna TIDEI sarebbe elemento di primo piano dell'Organizzazione dei NAP, appoggiata in ciò dall'avv.Rocco VENTRE.

****

Roma, 12 luglio 1977

Allegato n.6

APPUNTO per il Dr. CARLUCCI

Come da disposizioni impartite dalla S.V., questo pomeriggio ho avuto un primo colloquio con il noto Rolando STARK.

Innanzi tutto bisogna precisare che nella mattinata odierna si è celebrato il processo d'appello a suo carico ove la pena di 14 anni inflittagli in prima istanza gli è stata ridotta ad anni 5 e mesi 6 complessivi di cui 2 anni e 6 mesi già scontati.

Il colloquio è stato necessariamente interrotto per l'arrivo del suo avvocato di fiducia per cui si è convenuto di incontrarci nuovamente fra qualche giorno, anche per dar modo allo Stark di riordinare le idee, dal momento che si è dichiarato disposto alla massima collaborazione.

Si precisa che l'avvocato di fiducia è il noto legale Attilio BACIOCCHI di Grosseto; aderente al Partito Comunista (m.l.) Italiano, avvocato che è stato suggerito allo Stark dal noto DE ROSA Fabrizio.

In proposito il detenuto ha riferito che in seno al P.C.(m.l.)I. è in atto un'intensa attività politico-organizzativa, che dovrebbe portare, in caso di ingresso nell'area governativa del P.C.I., ad essere l'unica organizzazione a porsi nella vera ideologia della sinistra e costituire un partito comunista combattente.

Ha confermato, che nelle carceri di Matera si è costituito un collettivo politico formato da DE ROSA Fabrizio, Mimmo CICCARELLI, URRARO Luigi, STARK Rolando e [illegible] LO Guido. Capo riconosciuto è il DE ROSA che viene definito dallo Stark elemento fanatico, stalinista, sostenitore di una linea dura.

Per quanto attiene la posizione dello Stark, questi si è dichiarato disponibile a qualsiasi collaborazione, che potrebbe diventare più fattiva in caso di facilitazione di una libertà provvisoria, anche in relazione al fatto che, in caso di ottenuta libertà in sede di processo di appello, lo stesso Stark sarebbe stato avvicinato da "amici" del De Rosa, di Genova o di Torino, che lo avrebbero inserito nell'organizzazione clandestina.

Si ritiene opportuno, anche al fine di una migliore valutazione, che al secondo colloquio fosse presente anche la S.V.-

Bologna 6/2/77

Sulino

Allegato n.7 f.1 Pisa, 5 agosto 1976 All-7

RISERVATA Originale 2 43/68

AL SIGNOR QUESTORE S E D E

In relazione alle notizie fornite dallo straniero STARK Roland (alias ABBOTT Terence William), attualmente detenuto presso le Carceri Giudiziarie di Matera, concernenti attentati da porsi in essere nei confronti dell'On/le Giulio Andreotti e del Procuratore Generale della Repubblica di Genova Dr. Coco, alle ore 12 odierne ho avuto un colloquio con il Dr. Iosto Ladu, Procuratore della Repubblica di Pisa, il quale mi ha riferito quanto appresso.-

Durante la detenzione dello Stark presso le locali Carceri "Don Bosco il Dr. Ladu ha avuto due incontri con il citato straniero, il quale avrebbe fornito notizie circa legami o tentativi di aggancio delle Brigate Rosse con guerriglieri palestinesi e avrebbe preannunciato un attentato contro un personaggio politico romano (il Dr. Ladu ha chiarito che nelle circostanze di cui sopra non venne fatto il nome dell'On/le Andreotti, mentre ha omesso qualsiasi precisazione concernente l'attentato al Dr. Coco).-

In entrambi i colloqui ha assistito il Procuratore della Repubblica in funzioni di segretario, il M/llo CC, Comandante la Squadra di P.G. presso la locale Procura.

Il Dr. Ladu ha ritenuto che le dichiarazioni dello Stark fossero "fanfaronate" anche perchè costui, richiesto se intendesse rendere le stesse dichiarazioni a verbale, si sarebbe rifiutato, comprovandone con tale rifiuto - a parere del Magistrato - la inattendibilità.=

Nel contesto del colloquio, che successivamente ha riguardato altri argomenti, mi è sembrato che a nessuna verifica delle confidenze dell Stark si era proceduto. Solo al termine della conversazione, il Magistrato, tornando sulla questione principale, ha asserito che non ci si può lasciar calunniare da elementi psichicamente abnormi, tanto più che si erano controllate (ignoro con quale tramite) le dichiarazioni dello straniero.=

IL [illegible] DI P.S.

224/10082
25-5-79

Ministero dell'Interno

GABINETTO DEL MINISTRO
-Centro Trasmissioni-

MODULO PER MESSAGGIO

555/219/79/R
24-5-79

DIFFERITO	241300/A/MAG79	DECIFRATO 2004	

DA: QUESTURA BOLOGNA

A: MININTERNO SIC. 224 ROMA

CLASSIFICA DI SEGRETO: RISERVATO

PERCO INFO: RIS. CAT.A9/DIGOS. VOCE ROLAND STAK ALT
FONTE CONFIDENZIALE DEGNA CREDITO HABET RIFERITO CHE NOTO ROLAND STARK SECONDO SUE STESSE DICHIARAZIONI RISALENTI PRIMI GIORNI CORRENTE MESE AVREBBE AVUTO POSSIBILITA ESPRATRIO CLANDESTINO FAVORITO DA ELEMENTI STATUNITENSI ALT LOCALITA INDICATE PER PROBABILE ESPATRIO SONO PISA AUT VICENZA ALT

Esiste
STARK

QUESTORE FERRANTE

25884 26

Al Luogos
per la trattazione con le prescritte cautele, trattandosi di documento classificato
RISERVATO
Data 24-5-79
d'ordine
Il Capo della Segreteria di Sicurezza

ONOREVOLE NICOLA LETTIERI

Roma 24-9-1980
Prot. n. 00126/C.M.

APPUNTI SULLE RIUNIONI DEL GRUPPO POLITICO-TECNICO-OPERATIVO ISTITUITO PRESSO IL GABINETTO DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

16 MARZO - 3 APRILE 1978

PRESENTI

Ministro Cossiga
" Ruffini
" Bonifacio
" Malfatti
Sottosegr. Lettieri
On.le Galloni
Cons. Squillante
Capo Polizia
Com.Gen.Arma CC.
" " G. di F.
Capo Stato Magg.Eserc.
Direttore SISMI
" SISDE
Questore Roma
Direttore DIGOS
Capo St.M.Arma CC.
" " " G. di F.
C.F. Toschi SMM

RIUNIONE DEL 16 MARZO 1978, ORE 11,15

Ministro Cossiga

Ritiene che si debba chiudere Roma, controllare i mezzi di trasporti per effettuare una ricerca sistematica.
Chiede se è utile setacciare Roma.
Bisogna controllare le informazioni per evitare che vengano diffuse notizie che in un modo o nell'altro possano allarmare l'opinione pubblica.
Occorre anche vigilare le coste e i posti di frontiera.

Ministro Ruffini

Suggerisce di convocare i responsabili delle radio private per invitarli a non diffondere notizie che possano allarmare la popolazione o sviare le indagini.
Propone di arrestare le persone che si ritiene siano in contatto con le Brigate Rosse.

Dott. Fariello

Propone di effettuare un più rigoroso controllo sui terroristi arrestati per evitare abbiano contatti con l'esterno.
Chiede se sia utile pubblicare le foto dei terroristi noti e ricercati.

Capo Polizia

Ritiene non sia il caso di procedere all'arresto delle persone che si pensa siano in contatto con terroristi. Reputa più opportuno tenere sotto controllo le persone ritenute favoreggiatori perchè possano indicare piste buone.

Questore di Roma

Informa che è stata ritrovata una delle macchine usate dai brigatisti in Via Licinio Calvo.

Ministro Cossiga

Ritiene sia necessario procedere ad un completo coordinamento delle Forze operanti sia ai fini di un'azione più incisiva sia ai fini di evitare dispersione di forze.

Comandante Gen. Guardia F.

Ritiene sia necessario attivare al massimo le informazioni.

Ministro Cossiga

Richiama l'attenzione sulla opportunità del coordinamento informativo, tenendo presente che il Governo deve essere informato con notizie certe.
Ovviamente il coordinamento deve essere fatto anche a livello operativo.
Invita il Capo della Polizia, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, il Comandante Generale della Guardia di Finanza, i Direttori dei Servizi di informazione, il Direttore del UCIGOS e il Questore di Roma a riunirsi per concordare un piano operativo.
Invita tutti i presenti alla successiva riunione che viene fissata alle ore 19,30 dello stesso giorno per fare il punto della situazione.
Tale riunione sarà tenuta ogni giorno sempre alle ore 19,30 per lo stesso scopo.

PRESENTI

Ministro Cossiga
" Ruffini
" Malfatti
Sottosegr. Lettieri
On.le Galloni
Cons. Squillante
Capo Polizia
Com.Gen.Arma CC.
" " G. di F.
Questore Roma
Direttore SISDE
" SISMI
Amm. Celis
Direttore DIGOS
Capo St.M.Arma CC.
" " G. di F.
Dott. Rapisarda
Dott. Noce
C.te Bercini
C.F. Toschi
Magg.CC.Martorelli
Cap.CC. Martino
Magg.P.C. Recchioni

RIUNIONE DEL 16 MARZO 1978, ORE 19,30

Ministro Cossiga

Apre la riunione invitando i vertici dell'ordine pubblico a riferire sulle novità della giornata.

Capo della Polizia

Riferisce:

- sul furgone del fioraio che è stato trovato con tutte e quattro le ruote tagliate;
- su due stranieri (una polacca e un venezuelano) che abitano in un appartamento vicino al luogo in cui è stato rapito l'On.le MORO e che sarebbero scomparsi 1 ora prima del fatto con una valigia;
- che sono state inviate le foto dei brigatisti al TG e all'ANSA per i giornali;
- che è contrario alla divulgazione di eventuali prodotti medicinali occorrenti all'On.le MORO.

Comandante Generale Arma CC.

Propone che i posti di blocco vengano intensificati.
Riferisce di aver consigliato le famiglie dei caduti a non rilasciare interviste.

Capo della Polizia

Informa che una donna ha riferito di aver sentito alle 8,15 da una radio, evidentemente libera, che sarebbe stato rapito l'On.le MORO.
Riferisce anche che a Siena un cieco avrebbe ascoltato, passando vicino ad una macchina, una conversazione nella quale si parlava di far fuori una scorta.

Comandante Generale G. di F.

Propone di attuare un potenziamento via mare da Livorno a Salerno.
Informa che sono stati disposti contatti fra le varie legioni e questure per istituire posti di blocco regionali.

Direttore SISMI

Informa che sono stati stabiliti contatti con i servizi stranieri e che sono stati attivati i SIOS.

Sono state disposte intercettazioni di Radio Rosa Giovanna di Rimini che trasmette comunicati contro l'On.le MORO.
Pare che alle 9,20 una radio non identificata abbia detto che essendo stato rapito MORO tutti i loro programmi erano rinviati ad altro momento.

Ministro Cossiga

Fa presente la necessità di avere il consenso e la fiducia dell'opinione pubblica mediante l'affermazione della presenza dello Stato.
Bisogna esercitare un'azione decisa nei confronti delle persone sospette e sospettabili.
Poche perquisizioni a blocchi.
Bisogna programmare un piano di perquisizioni saltuarie ma continue.
In caso di individuazione della località chiudere la zona e decidere sul da fare e cioè se trattare o intervenire. In tal caso verrà deciso a chi affidare il compito e con quali mezzi.
Nelle altre città operazioni selettive.
E' stato rivolto un appello ai Ministri dei Paesi alleati per collaborare sulla base delle loro precedenti esperienze.
E' opportuno mettere una taglia? Sarebbe più efficace prometterla a singoli informatori.
Essendo prevedibile il verificarsi di altre azioni terroristiche da parte delle B.R. è necessario rinforzare la vigilanza negli aeroporti e sugli aerei.

On.le Galloni

Sconsiglia politicamente la taglia pubblica.

Comandante Gen. Guardia Finanza

Suggerisce di vigilare gli Aero Club che hanno piste proprie o lontane da quelle degli aeroporti. Inoltre, in essi, l'atterraggio e il decollo di aerei è meno controllato.

PRESENTI

Ministro Cossiga
" Ruffini
" Malfatti
" Bonifacio
On.le Galloni
On.le Darida
On.le Lettieri
Cons. Squillante
Capo Polizia
Com.Gen. Arma CC.
" " G. di F.
Dott. Rapisarda
Gen. De Sena
Gen. Santovito
Gen. Lo Prete
Gen. Grassini
Amm. Celis
Amm. Martini
Questore Roma
Dott. Fariello
C.te Bercini
" Toschi
" Bertocchi
Amm. De Boccard

RIUNIONE 17 MARZO 1978, ORE 19,30

Ministro Cossiga

Nella riunione CESIS si è convenuto con l'inea Cossiga già esposta ieri sera. Si è stabilito dando mandato al Com.Gen.Arma CC. d'intesa con altre autorità militari, rastrellamenti zone periferiche, richiedendo, se necessario, aiuto forze armate essendo operazioni non effettuabili con forze ordinarie. E' stata esclusa dichiarazione pericolo pubblico, potendo i prefetti richiedere aiuti alle FF.AA..
Compiere ogni operazione tenendo presente che bisogna salvaguardare vita ostaggio.
I tedeschi e gli inglesi hanno confermato loro appoggio Pres. Cons. vuole creare Centro Valutazione Globale.

Comandante Generale Arma CC.

Allargamento zona operativa con controllo città. Si avvarrà ausilio Esercito. Capo Stato Maggiore Esercito ha aderito. Occorre stabilire posti di blocco in n. di 22. Posti di blocco integrati da pattugliamenti col concorso Guardia Finanza.

Ministro Cossiga

Dare notizia concorso Esercito.

Questore Roma

Pattugliamento e ricognizione con concorso elicotteri per individuazione case isolate.
Identificata la donna che ha comprato i berretti dell'Alitalia.
Le macchine (2) rintracciate sono state rubate in zona Prati il 23/2 . Le macchine trovate erano munite di sirena.
Ieri un sottufficiale della Forestale ha visto alle 9,30 3 individui che cambiavano abito sulla Aurelia.

Gen. Santovito.

Nel gruppo che ha operato a Roma ci sarebbero 2 giapponesi e 1 tedesco occidentale.
Richiama l'attenzione su Marina di Grosseto dove è entrata stasera in porto una nave di cui si era persa traccia a Cipro.

PRESENTI

RIUNIONE DEL 18.3.1978, ORE 19,30

Ministro Cossiga
" Ruffini
" Malfatti
On.le Galloni
On.le Lettieri
On.le Darida
Cons. Squillante
Gen. Rambaldi
Capo Polizia
Gen. Corsini
Gen. Giudice
Gen. Santovito
Gen. Grassini
Amm. Celis
Gen. De Sena
Gen. Lo Prete
Questore Roma
Gen. Siracusano
Dott. Fariello
Com.Legione Roma
Col. Coppola

Ministro Cossiga

Informa ritrovamento 8 messaggi autentici.
Ritiene debbano essere mantenute misure adottate nella cintura interna e nella fascia esterna.
Ritiene debba intensificarsi rete informativa.
Ritornando al messaggio ritiene che il suo contenuto miri a instaurare un processo parallelo a quello di Torino.
Ritiene che il concorso delle FF.AA. sia di grande utilità.
Informa che stanno per essere messe a punto alcune norme particolari da approvare con d.l. riguardanti: intercettazioni, interrogatori e fermo polizia.
Informa gli organi operativi che è stato realizzato un collegamento con l'Ufficio investigativo criminale tedesco di Wiesbaden.

Capo della Polizia

Non vi sono notizie di rilievo.
Lamenta diffusione notizie RAI-TV che segnalano episodi particolari - con grande frequenza - che fuorviano l'informazione o allarmano l'opinione pubblica.
Le guardie forestali chiedono di essere impiegate.

Comandante Generale Arma CC.

E' favorevole all'impiego delle Guardie Forestali.

Comandante Generale Guardia di Finanza

Segnala che non potrà impiegare le FF.AA. perché queste non possono essere poste alle dipendenze della G.di F. non essendo gli appartenenti al Corpo della G.di F. ufficiali di P.S..

Capo Stato Maggiore Esercito

Propone, in tale situazione, di restringere l'area di attività della G. di F. e ampliare quella Arma alla quale possono essere assegnati altri reparti delle FF.AA.

Comandante Generale Arma CC.

La notizia dell'impiego dell'esercito è stata data dall'agenzia Italia alle 14,30.

Gen. Siracusano

Assicura attuazione disposizioni ricevute per posti blocco e pattugliamento.

Ministro Cossiga

Chiarisce che la diffusione inesatta è dovuta al fatto che la stampa non riesce ad attingere informazioni dagli organi ufficiali e quindi si sbizzarrisce su fatti di cui vengono a conoscenza.

Gen. Santovito

Telefonata varie.
Al fronte jugoslavo (Trieste e Gorizia) c'è intensa attività di pattuglie.

Comandante Genenerale Guardia Finanza

Chiede che alcune informazioni vengano passate alla Guardia di Finanza.

Capo Stato Maggiore Esercito

Chiede se nella riunione del 21 si parlerà di anticipare alcuni provvedimenti sul coordinamento.

PRESENTI

On.le Lettieri
Cons. Squillante
Gen. Rambaldi
Gen. Corsini
Gen. Santovito
Gen. Grassini
Gen. De Sena
Col. Coppola
C.F. Biraghi
Magg. Martorelli
Magg. Recchioni
Capo Polizia
Questore Roma
Dott. Fariello
Gen. Giudice
Gen. Lo Prete
On.le Darida

RIUNIONE DEL 21.3.1978, ORE 17,30

Col. Coppola

Riferisce che alle 9 è cominciata l'operazione di rastrellamento nella zona attorno al km. 47 dell'Aurelia.
Sono stati ispezionati tutti i locali della Zoo Roma.
Poi il rastrellamento si è spostato in altra zona adiacente al km. 47 dell'Aurelia.
Tutti i rastrellamenti hanno avuto esito negativo.

On.le Lettieri

Chiede al Gen. Santovito notizie sull'attendibilità dell'informazione.

Gen. Santovito

Riferisce che la fonte, per essere stata sperimentata in altre occasioni, è da ritenere attendibile.
Saranno presi nuovi contatti con la fonte per avere maggiori chiarimenti sopratutto sulla zona.

Capo della Polizia

Riferisce che non ci sono novità.
Ha tenuto una riunione dei questori del Lazio perchè non è da escludere che anche altre zone, oltre a quella segnalata, siano interessate.
Riferisce di una segnalazione su una casa a nord di Roma

Gen. Corsini

Sono stati ottenuti elicotteri dall'Esercito.
Riferisce che all'operazione di stamane ha partecipato anche il battaglione paracadutisti che si addestra per servizi speciali.

Gen. Giudice

Riferisce che fonti riservate hanno confermato la presenza dell'On.MORO in Roma nella zona Trionfale, Balduina, ecc..Nei pressimi giorni verrebbe trasferito in altra località per essere processato dal tribunale del popolo.

Riferisce che da domani il sostituto Infelisi riunirà i capi dei nuclei investigativi.

Gen. Lo Prete

Riferisce che nel corso di indagini antidroga militari della G.di F. avrebbero pedinato un trentino che sarebbe stato riconosciuto per una di quelle persone raffigurate nell'identekit.

Questore Roma

Informa che proseguono le indagini nella zona del rapimento.

PRESENTI

On.le Lettieri
Gen. Corsini
Gen. Santovito
Gen. De Sena
Gen. Dalla Chiesa
Col. Cappuzza
Gen. Raccaldi
Gen. Giudice
Gen. Lo Prete
Gen. Grassini
Cons. Squillante
Capo Polizia
Questore Roma
Dott. Zarda
Dott. Palmeri
T.v. Castaldo

RIUNIONE DEL 22.3.1978, ORE 19,30

Capo Polizia

In relazione alla notizia che il Corriere della Sera sarebbe in possesso di una bobina sul rapimento, riferisce di aver contattato il direttore del giornale il quale gli ha assicurato che non appena avrà notizie al riguardo riferirà immediatamente.
Riferisce anche dell'arresto della Brumilde Pertramer a Novara a seguito di mandato di cattura per l'assassinio a Torino del maresciallo di P.S..
Si esaminerà anche la sua posizione in relazione al rapimento MORO.
Dichiara falsa la notizia ASCA di un decesso dell'On.le MORO a seguito di collasso.

Gen. Corsini

Non ci sono novità a parte il fermo di una cittadina danese che ha ricevuto un pacco con documenti che potrebbero contenere un messaggio in codice.

Gen. Santovito

A seguito di contatto con ambasciata italiana ad Ankara, smentisce i rapporti tra una organizzazione estremista turca e B.R..
Solleva la questione della stampa.

Gen. Grassini

Si riallaccia alla stessa questione, riferendo che i giornali hanno riportato nome e cognome della donna che ha tentato di fotografare i rapitori.
Pare che la donna abbia già ricevuto minacce.

Questore Roma

Riferisce sulle varie battute realizzate nella giornata odierna. Anche domani sono previste altre battute che interesseranno anche la zona sud.
Sono pervenute segnalazioni in numero inferiore a quelle degli altri giorni. Rimane il problema della stampa. C'è stata una protesta firmata da una quarantina di giornalisti per il silenzio sul corso delle indagini.

Onda rossa ha annunziato che verranno inviati i verbali del processo ed ha rivendicato il diritto di tale divulgazione. Al 7° giorno dal sequestro si chiede se è il caso di continuare a fare i servizi di blocco interno alla città. Prospetta l'opportunità di passare ad un servizio di "caccia" alle macchine sospette.

Gen. Giudice

Una fonte sosterrebbe che il rapito si trova nella zona di Monte Mario e che finora non è stato trovato in quanto le perquisizioni non sono state fatte a tappeto.
Riferisce anche di una operazione della Questura su segnalazione della finanza. A casa di un sospettato è stata trovata la figlia di un senatore comunista con una pistola. E' stata denunciata a piede libero. C'è stato l'intervento del Senatore Terracini.

Dott. Fariello

A proposito delle 20 foto di presunti brigatisti rossi è inesatto che sia stata pubblicata 2 volte la stessa foto.

On.le Lettieri

Sottolineato che l'unica notizia di rilievo della sera è quella della bobina del Corriere della Sera, rileva come ancora una volta la gestione del sequestro avviene da parte di enti estranei all'Amministrazione. Il bilancio è negativo.
Prospetta 2 punti importanti:
1) atteggiamento deciso da assumere nei confronti di ONDA ROSSA;
2) sull'eliminazione dei posti di blocco ritiene che possa essere considerata dall'opinione pubblica come un atteggiamento di assuefazione.

Tocca poi 3 argomenti:
1) TAGLIA: non si ritiene applicabile
2) Università: il Ministro della Pubblica Istruzione è stato invitato ad addivenire ad una rapida normalizzazione.
3) Brigatisti: sarà necessario procedere a cambiamenti di rotta a brevissimo termine sulla base delle indicazioni emerse nel corso di queste riunioni.

Rimane il problema della Stampa che si sta esaminando.

Capo della Polizia

Ritiene che possano coesistere i 2 sistemi (blocchi e caccia).

Gen. Corsini

D'accordo con la proposta del questore.

Gen. Rambaldi

D'accordo con il questore. La vera questione rimane quella della Stampa. Ritiene che la pubblicazione da parte di Paese Sera del fotokit di un presunto brigatista sia assolutamente inammissibile.

Gen. Corsini

Chiede che si faccia un'indagine.

Gen. Lo Prete

Deve essere informata l'Autorità Giudiziaria.

Cons. Squillante

Se c'è stata pubblicazione di un documento segreto la denuncia all'Autorità Giudiziaria sembra inevitabile.

On.le Lettieri

Domani si concorderà una linea di azione al riguardo. Chiude la seduta.

PRESENTI

On.le Lettieri
On.le Mazzola
Cons. Squillante
Capo Polizia
Com.Gen.Arma CC.
Com.Gen. G.di F.
Questore di Roma
Dott. Fariello
Gen. De Sena
Gen. Lo Prete
Col. Coppola
C.f. Bertocchi
Magg. Martorelli

RIUNIONE DEL 23.3.1978, ORE 19,30

Capo della Polizia

Non vi sono novità di rilievo. Sono stati eseguiti controlli su segnalazioni pervenute.
Lamenta la scarsa obiettività della stampa che in assenza di notizie si sbizzarrisce a dare notizie fantasiose quale quella delle armi della scorta che sarebbero state conservate nel portabagagli o quella del furgone della P.S. rubato.

Comandante Generale Arma CC.

Concorda col Capo della Polizia sul problema della stampa.
L'attività dell'Arma è proseguita regolarmente nella giornata.

Comandante Generale G. di F.

Fa presente che fonti confidenziali insistono sulla necessità di controllare gli autobus turistici in uscita da Roma.
Suggerisce l'opportunità che le perquisizioni domiciliari vengano fatte con attenzione e non venga tralasciato alcun locale e specialmente i negozi.
Fa presente la difficoltà di effettuare i controlli sui contratti per la mole degli stessi.

Capo della Polizia

Fa presente che il controllo non porterebbe a nessun risultato perchè i terroristi non acquistano né affittano a nome loro ma esibiscono documenti falsi.

Cons. Squillante

Al riguardo invita il Capo della Polizia e il Comandante Gen. Arma CC. a far tenere un appunto per la modifica della nuova legge.

Col. Coppola

Riferisce che sono stati attuati i servizi predisposti.

Dott. Fariello

Il DIGOS ricerca attivamente i brigatisti.

Questore di Roma

Riferisce sull'attività di oggi. Sono stati setacciati alcuni quartieri. Domani si setacceranno altri quartieri.
Riferisce sulle uniformi rintracciate che appartengono a un ex capo scalo della BEA.
E' seguita l'attività di Radio Onda Rossa.
Di essa è stato riferito alla magistratura.

PRESENTI

On.le Lettieri
On.le Mazzola
Cons. Squillante
Capo St.Magg.Esercito
Capo Polizia
Com.Gen. Arma CC.
Com.Gen. G.di F.
Questore di Roma
Capo St.Magg. CC.
Capo St.Magg.G.di F.
Dott. Fariello
Col. Coppola
Dott. Gelati
C.F. Bisagni
Magg. Martorelli

RIUNIONE DEL 24 MARZO 1978, ORE 19,30

On.le Lettieri

Informa di una riunione tenuta nella mattinata e invita l'On.Mazzola a illustrare quanto è stato detto nella riunione.

On.le Mazzola

La riunione si è sviluppata in due direzioni. Una informativa nella quale il Gen. Dalla Chiesa ha riferito sull'attività passata delle B.R..
Sono state riferite informazioni su segnalazioni ricevute. Sono state date notizie sulla costituzione di un nuovo Stato Maggiore delle B.R. denominato MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO PROLETARIO OPERATIVO.

On.le Lettieri

Ringrazia l'On.le Mazzola e ritiene che gli argomenti trattati nella riunione della mattina debbano essere collegati a quelli da trattare nella riunione in atto.
Informa che nella riunione della mattina è stato stabilito che SISMI e SISDE unifichino i loro sforzi, nella circostanza, per il conseguimento delle finalità volute.

Capo della Polizia

Ritiene che sia utile che i due gruppi, informativo e operativo, si incontrino per uno scambio di idee.
Chiede, pertanto, se lo scambio di idee debba avvenire direttamente con incontri oppure tramite i Sottosegretari o tramite il dr. Fariello che partecipa anche alla riunione del gruppo informativo.
Fa presente l'opportunità di mettere sotto controllo i telefoni di alcuni giornali o agenzie stampa e vigilare le cabine pubbliche.
Per gli studenti stranieri fa presente che il problema non è nuovo e che in precedenza è stato affrontato senza risultato.

Comandante Generale Arma CC.

Concorda con il Capo della Polizia sulla artificiosità della suddivisione tra gruppo informativo e operativo; circa la metodologia e la strategia delle Brigate Rosse, ritiene che sia necessario studiare il problema e all'uopo suggerisce di costituire un gruppo di lavoro per mettere insieme il materiale esistente e studiarlo.

Comandante Generale G. di F.

Ritiene che un giusto metodo debba suggerire la necessità di un lavoro comune tra informazioni e operazioni. Quindi occorre coordinare l'attività informativa e quella operativa.

Questore Roma

Prospetta la necessità che i rapporti giudiziari vengano firmati da tutte le forze di polizia.

PRESENTI

On.le Lettieri
Cons. Squillante
Capo della Polizia
Com.Gen. Arma CC.
Com.Gen. G. di F.
Gen. Chiari
Questore di Roma
Dott. Fariello
Col. Coppola
Gen. De Sena
Gen. Lo Prete
Gen. Chiari
Dott. Belati
Pres. De Matteo

RIUNIONE DEL 25 MARZO 1978, ORE 19,30

On.le Lettieri

Apre la discussione informando che non ha potuto riferire al Ministro la richiesta di fare riunioni congiunte fra gruppo informativo e gruppo operativo, quindi invita a dare inizio al resoconto della giornata.

Capo della Polizia

Riferisce sul volantino ricevuto nel pomeriggio da parte delle Brigate Rosse.

Comandante Generale Arma CC.

Commenta il volantino delle Brigate Rosse.

Comandante Generale G. di F.

Commenta il messaggio delle B.R. sotto il profilo del collegamento con gruppi rivoluzionari stranieri.

Questore di Roma

Informa sulle modalità di consegna del messaggio delle B.R. al Messaggero rilevando la pericolosità delle B.R. che dispongono di numerosi elementi che si muovono esclusivamente fra Roma e Torino, città supervigilate.
Riferisce sulle macchine utilizzate per il seque - stro.

Col. Coppola

Riferisce sulle operazioni della giornata.

On.le Lettieri

Riepiloga la discussione e commenta il contenuto del messaggio delle B.R..

PRESENTI

On. Lettieri
Cons. Squillante
Capo della Polizia
Com.Gen. Arma CC.
Com.Gen. G.di F.
Gen. De Sena
Gen. Lo Prete
Questore di Roma
Col. Coppola
Col. Di Martino

RIUNIONE DEL 27 MARZO 1978, ORE 19,30

On.le Lettieri

Chiede di conoscere, a nome del Ministro, se è stata rilevata stanchezza fra gli uomini che operano. Invita quindi i presenti a riferire.

Capo della Polizia

Non vi sono novità. Le operazioni di controllo continuano regolarmente nonostante le giornate festive. Nessuna segnalazione viene trascurata.

Comandante Generale Arma CC.

Comincia che è stato arrestata una persona implicata nel sequestro Zambelletti.
Circa la stanchezza riferisce che il personale che opera ha ancora il morale alto e che giudica utile l'operazione che fra l'altro è vista bene dall'opinione pubblica.
Ai fini di un maggiore impiego dell'esercito, la cosa è possibile in base ad una pianificazione locale (Comiliter - Prefettura) che è ancora valida anche se ha bisogno di essere aggiornata numericamente.

Comandante Generale G. di F.

Riferisce che gli uomini non sono stanchi ma a lungo andare bisognerà riesaminare la cosa.
Ieri sono stati visti a Focene degli spalatori che sotterravano opuscoli delle B.R.. Avvistati da un elicottero sono fuggiti verso Fregene. Una pattuglia è intervenuta ed ha trovato gli opuscoli.
Riferisce su altre segnalazioni e operazioni.

Questore di Roma

Riferisce sull'episodio di Focene.
Nella giornata è stata fatta un'ampia ricognizione nella zona di S. Croce in Gerusalemme.
Nel corso delle indagini sono stati interrogati il fioraio e il giornalaio di Via Mario Fani.
Al fine di programmare l'azione della polizia occorre chiedersi quale sarà la prossima mossa delle B.R..

Col. Coppola

Oltre quello detto dal Questore ha poco da aggiungere. Comunica che domani vi saranno altre operazioni.

Comandante Generale Arma CC.

Propone l'istituzione di un posto di osservazione fisso nella zona di Via Fani.

On.le Lettieri

Chiede quali forze sono impegnate e disponibili a Roma e in altre importanti città. Questo al fine di prevenire quello che potrebbe succedere "dopo" ad opera delle B.R..

PRESENTI

On.le Bettiéri
On.le Mazzola
Cons. Squillante
Capo della Polizia
Gen. Corsini
Gen. Giudice
Questore di Roma
Dott. Fariello
Gen. De Sena
Gen. Lo Prete
Col. Di Martino
Col. Coppola

RIUNIONE DEL 28 MARZO 1978, ORE 19,30

On.le Mazzola

Riferisce sulle conclusioni della riunione dal Ministro, dei servizi informativi. Suggerisce l'opportunità di un'operazione nei confronti dei brigatisti nelle città più calde.

Capo della Polizia

Riferisce che sono stati intensificati i controlli ferroviari.
E' in corso una perizia giudiziaria sulla foto dell'On.le MORO.
Su quanto suggerito dall'On.le Mazzola propone una riunione con questori e comandanti di Gruppo.

Comandante Generale Arma CC.

Concorda con la proposta del Capo della Polizia per la riunione dei questori e dei comandanti di Gruppo.

Questore di Roma

Riferisce sull'Università e su Onda Rossa.

Comandante Generale G.di F.

Riferisce che continueranno i pattugliamenti nella zona di Monte Mario.
Proseguono gli accertamenti nella zona di Fregene.

Col. Coppola

Riferisce su Onda Rossa.

PRESENTI

On.le Lettieri
On.le Mazzola
Cons. Squillante
Capo della Polizia
Gen. Corsini
Gen. Giudice
Questore di Roma
Gen. De Sena
Gen. Lo Prete
Gen. Di martino
Col. Coppola
Dott. Fariello

SEDUTA DEL 29 MARZO 1978, ORE 19,30

Capo della Polizia

Informa che a Genova è stato trovato un nuovo messaggio delle B.R. che preannuncia l'invio di una lettera dell'On.le MORO al Ministro Cossiga.
Riferisce che il Sost.proc. Infelisi domani vorrebbe fare un sopralluogo nella zona del rapimento.
Dà lettura del comunicato n. 12 dei brigatisti al processo di Torino.

Comandante Generale Arma CC.

Non ha novità di rilievo.

Comandante Generale G. di F.

Riferisce di una segnalazione che avrebbe individuato la presenza dell'On.le MORO in una villetta vicino Viterbo.

Questore di Roma

Riferisce che è stata consegnata al perito la foto dell'On.le MORO.
Comunica i dati dell'impiego degli uomini e delle operazioni effettuate dal 16 al 28 marzo.
Domani sarà fatta una vasta battuta nella zona di Campo di Mare.

Col. Coppola

Oggi è stata fatta una attenta battuta nella zona della Tomba di Nerone.

PRESENTI

On.le Lettieri
On.le Mazzola
Cons. Squillante
Capo della Polizia
Com.Gen. Arma CC.
Com.Gen. G. di F.
Questore di Roma
Dott. Fariello
Gen. Di Martino
Ger. De Sena
Gen. Lo Prete
Col. Coppola

RIUNIONE DEL 30 MARZO 1978, ORE 19,50

Sottosegretario Lettieri

Fa alcune considerazioni personali su quanto l'opinione pubblica dice in ordine all'efficienza dello Stato. Prendendo lo spunto da questo perchè,in effetti, fino ad oggi non si hanno idee chiare sul rapimento dell'On;le MORO, chiede quale è il significato di queste riunioni serali.
Richiama l'attenzione dei presenti sulla necessità di dare attuazione alle decisioni adottate e cita la decisione di mettere sotto controllo la sede del "Messaggero". Chiede pertanto ai presenti di fare in modo che l'opinione pubblica non pensi che lo Stato sia nelle mani dei brigatisti.

Capo della Polizia

Dissente dalle considerazioni suddette perchè la pubblica sicurezza come tutte le altre forze di polizia hanno messo e mettono tutto il loro impegno in questa attività.
La causa di quanto lamentato è da ricercare nella legislazione che sembra essere dalla parte della delinquenza politica e comune. Ci sono poi i servizi di sicurezza che da oltre un anno non funzionano.
In presenza delle limitazioni legislative, del mancato funzionamento dei servizi di sicurezza le forze di polizia operano dando il massimo del loro rendimento e della loro efficienza.
Riferisce, inoltre, sull'arresto in Francia di una persona sicuramente in collegamento con le B.R..
Di altre novità di rilievo non ve ne sono.

Comandante Generale Arma CC.

Si dichiara d'accordo col Capo della Polizia su quanto detto circa l'efficienza delle forze di polizia.
L'Arma dei Carabinieri è un braccio operativo e i risultati sono rilevabili dall'esito delle varie operazioni condotte contro la malavita comune.
Diverso è il problema della delinquenza politica. In tale campo gli operativi non hanno alcuna possibilità di azione perchè mancano i servizi di informazione.

Riferisce l'esito della indagine sugli obiettivi sensibili. Per vigilare gli obiettivi individuati occorrerebbero circa 15.000 uomini. A parte la considerazione che gli uomini non li può fornire nemmeno l'esercito, chiede che cosa dirà l'opinione pubblica davanti ad uno spettacolo di stato di guerra. C'è poi il problema di quando sarà possibile ritirare i servizi, visto che lo stato di allarme continuerà anche dopo la liberazione dell'On.le MORO, perchè le B.R. continueranno ad esistere.
Si esprime, pertanto, nettamente contrario alla vigilanza degli obiettivi.
Propone, invece, di chiedere ancora la collaborazione dell'esercito per eliminare alcuni servizi straordinari affidati alle forze di polizia, le quali potrebbero essere impiegate nei compiti istituzionali.
Insiste sulla necessità che gli operativi lavorino gomito a gomito con gli informativi. Propone, pertanto, di fare un paio di riunioni settimanali.

Comandante Generale G. di F.

Concorda anch'egli con quando detto dal Capo della Polizia e del Comandante Generale dell'Arma dei CC. e fa presente che questo stato di cose è il punto di una certa politica di disarmo delle forze di polizia.
La guardia di finanza è efficiente e deve questa efficienza al pieno funzionamento dei servizi informativi. Naturalmente nel proprio campo istituzionale di attività.
La Guardia di Finanza, che ha dovuto fare una penetrazione in un campo a lei nuovo, collabora in queste operazioni con grande lealtà.
Bisogna, però, che anche gli organi politici collaborino specialmente contattando la magistratura, soprattutto per le operazioni B.R. e per l'università.
Riferisce, infine, su un'operazione effettuata a Pomezia dove a casa di una persona, un tedesco, sono stati trovati documenti riguardanti le B.R..
Propone di mettere la taglia - qualcuno parlerà.

Questore di Roma

Riferisce su un'operazione fatta a Campo di Mare con esito negativo.
Anche nella zona di Ladispoli è stata effettuata un'operazione con esito negativo.

Col. Coppola

Non ha novità.

On.le Mazzola

E' d'accordo per riunire il gruppo operativo e quello informativo. Così facendo le riunioni si possono diradare e particolarmente farne due alla settimana. Ferma restando la necessità di convocazione urgente.

On.le Lettieri

Precisa che quando ha fatto all'inizio, le sue osservazioni non ha inteso fare il processo a nessuno.
Ha voluto, invece, precisare che di fronte all'opinione pubblica, tutti, politici e esecutivi, non hanno dato alcuna dimostrazione di operare attivamente.
Concorda con la proposta del Gen. Corsini di riunire i due Gruppi e di ridurre le riunioni a 2 la settimana.
Per quanto riguarda gli obiettivi da vigilare ritiene che l'indagine sia estremamente valida e che possa accogliersi la proposta di utilizzare l'esercito per alcuni servizi ora svolti dalle forze di Polizia.
Su queste cose riferirà al Ministro.
Ribadisce l'impossibilità politica della taglia.

PRESENTI

On.le Lettieri
Cons. Squillante
Capo della Polizia
Com.Gen.Arma CC.
Com.Gen.G. di F.
Dott. Fariello
Questore di Roma
Col. Coppola
Gen. Di Martino
Gen. De Sena
Gen. Lo Prete
Dott. Santillo

RIUNIONE DEL 31 MARZO 1978, ORE 19,45

On.le Lettieri

Chiarisce il contenuto della sua introduzione, precisando che il succo del discorso non era assolutamente di richiamo e quanto meno di critica all'operato delle Forze dell'Ordine. Se qualcuno può avere avuto tale sensazione si scusa.

Capo della Polizia

Fa presente che il Dr. Santillo ha coordinato alcune operazioni sulle quali riferirà.
Segnala un comunicato di "onda rossa" sul sequestro MORO nel quale si parla di possibilità di scambio anche di prigionieri di altre nazioni.
Riferisce che a Genova è stato riconosciuto il postino delle B.R. ed è stato fermato ed a seguito di un confronto all'americana il magistrato lo ha scarcerato.
Il Capo della Polizia riferisce anche sui volantini rintracciati a Roma nei depositi SIP.

Dott. Fariello

Riferisce sull'operazione di Fregene relativa al sotterramento di opuscoli delle B.R. da parte di due uomini e due donne, una delle quali tedesca. E' stata identificata, sono state assunte informazioni e domani si presenterà in Questura per un controllo del passaporto e del permesso di soggiorno. In quella occasione sarà fatto un riconoscimento da parte delle persone che l'hanno vista.

On.le Lettieri

Risponde ai quesiti posti dal Comandante Generale dell'Arma dei CC.

Riunione ogni sera: 3 giorni alla settimana
Unificazione dei Gruppi: va bene
Recupero uomini dei CC. e della P.S. e sostituzione con elementi dell'Esercito: va bene.

Comandante Generale Arma CC.

Riferisce su un messaggio per l'attuazione dei piani provinciali O.P.. Decisione che non è stata adottata.

Capo della Polizia

Chiarisce il motivo del disguido, se disguido c'è stato.

Comandante Generale Arma CC.

Propone di rivedere i piani provinciali di O.P. ormai risalenti a 15 e più anni addietro. I piani dovrebbero essere fatti con criteri moderni, tenendo conto degli obiettivi primari.
Riferisce su un'operazione effettuata a Padova nell'ambiente studentesco.

Comandante Generale G. di F.

E' stata completata la ricognizione attorno a Viterbo, ma senza esito.

Questore di Roma

Riferisce che è stato stamane consegnato al Procuratore Capo della Repubblica un rapporto dettagliato sull'episodio del 16.3.1978.
Sono stati messi sotto controllo 3 telefoni del Messaggero.
Per Onda Rossa domani sarà consegnato un rapporto.
Stamattina è stata fatta un'operazione nella zona di Torpignattara. Sono state arrestate due persone.

Col. Coppola

Informa che sono sulle tracce di una donna che potrebbe essere una postina delle B.R.

Calendario
Lunedì
Mercoledì
Venerdì

PRESENTI

On.le Lettieri
On.le Mazzola
Cons. Squillante
Capo della Polizia
Com.Gen. Arma CC.
Com. Gen. G.di F.
Gen. Santovito
Gen. Grassini
Gen. Di Martino
Dott. Fariello
Gen. De Sena
Questore di Roma
Gen. Lo Prete
Col. Coppola

RIUNIONE DEL 3 APRILE 1978, ORE 19,30

Capo della Polizia

E' iniziata l'operazione nei confronti dei fiancheggiatori delle B.R. a Roma. Sono state effettuate perquisizioni, arresti, identificazioni.
Segnala la concessione della libertà provvisoria a BIFO.

Comandante Generale Arma CC.

Segnala anch'egli il caso BIFO e quello di altra persona messa in libertà a Massa.
Riferisce una segnalazione di una evasione in massa dal carcere di Marassi.
Riferisce una segnalazione pervenuta da Padova circa un furgone di colore verde sbiadito targato CFS (Corpo Forestale dello Stato) che sarebbe stato notato il 16 marzo verso le ore 9,30 sul raccordo anulare in direzione dell'autostrada per Firenze. Il furgone sarebbe stato rubato alla forestale nel 1975. Alla guida c'erano due persone senza giacca, senza cravatta e senza berretto.
Analoga notizia è stata data dall'ANSA.

Comandante Generale Guardia di Finanza.

Riferisce sull'operazione di Focene riguardante gli opuscoli sotterrati. Fa presente che il riconoscimento della donna che doveva essere fatto oggi non è avvenuto perchè la donna è ripartita per la Germania.
Riferisce due episodi che potrebbero avere riferimento con il rapimento dell'On. MORO.

Questore di Roma.

Stamane è stata iniziata l'operazione nei confronti dei fiancheggiatori delle B.R..
Perquisizioni 239, arresti 12, altri arresti 29.
L'operazione, concordata con il procuratore capo, continuerà nei prossimi giorni anche per quanto riguarda l'attività di 2 radio libere e l'università.
Al riguardo riferisce un colloquio col Rettore in relazione ad una riunione che si sarebbe tenuta stasera a Giurisprudenza. Il Rettore ha detto che non può intervenire perchè il Senato accademico ha concesso la facoltà di tenere riunioni.

Col. Coppola

Riferisce sull'operazione insieme alla Questura.
Perquisizioni 91, arresti 5, fermi 2.
Riferisce di accordi con la Finanza per una operazione nella zona di Coccia di Morto per il controllo di un certo numero di Ville.

Gen. Santovito

Continua la raccolta di notizie.
Riferisce che sono stati ripresi i contatti con una fonte informativa che ha dato le notizie in base alla quale è stata fatta l'operazione al km. 47.

Gen. Grassini

Riferisce che da una segnalazione viene suggerito di controllare la zona di Fiumicino.
Stessa fonte ha fatto presente che il rilascio avverrebbe in un convento nella zona delle Frattocchie.

On.le Lettieri

Conclude, al solito, la riunione riepilogando gli argomenti trattati.

Roma 24-9-1980
Prot. n. 00126/C.M.

(3)

RAPIMENTO DELL'ON.MORO ED ECCIDIO DELLA SCORTA

C R O N O L O G I A

1. 16 marzo - Roma - ore 9 circa -
Via Fani, angolo Via Stresa: rapimento dell'On.Moro e uccisione degli uomini di scorta.
Un "black out" telefonico isola la zona.
L'auto Fiat 128 targata CD 19707, usata dai rapitori, resta sul posto.
Poco dopo una telefonata anonima all'agenzia ANSA rivendica il fatto alle Brigate Rosse.

Roma - ore 9,40 - Via Licinio Calvo: rinvenimento della 2^auto dei brigatisti (Fiat 132 bleu targata Roma P 79560).

2. 17 marzo - Roma - ore 4,15 circa - Via Licinio Calvo, rinvenimento della 3^auto dei terroristi (Fiat 128 bianca targata Roma M 53955).
Roma -
Viene arrestato il bancario Gianfranco Moreno sospettato di essere implicato nel rapimento.

3. Roma - 18 marzo - ore 12 circa -
telefonata anonima a "Il Messaggero" e rinvenimento del comunicato numero 1 delle B.R. con fotografia polaroid del rapito.
Analoghe telefonate a "Radio Onda Rossa","T.G.1", "Vita", "ADN-Kronos"" ed altri ritrovamenti dello stesso comunicato.
Roma -
Su disposizione della Procura della Repubblica, reparti dell'Esercito vengono chiamati a coadiuvare le forze di polizia nelle ricerche del rapito.

4. Roma - 19 marzo - Via Licinio Calvo - rinvenimento della 4^auto usata dai rapitori (Fiat 128 bleu targata Roma L 55850 - la targa risulta rubata nel '67).

5. 20 marzo - Torino -
al Processo contro il nucleo storico delle B.R., gli imputati divulgano un comunicato (nr.11) riguardante il rapimento dell'On.Moro.
Roma -
Viene messo in libertà e scagionato il Moreno.

6. 21.3 - Roma -
Il Consiglio dei Ministri vara il decreto-legge " Antiterrorismo" che prevede aggravamenti di pena per i sequestri di persona, nuove forme di prevenzione e il ritocco della normativa sui poteri della polizia giudiziaria.

7. 22.3 - Novara -
Viene arrestata Brunilde Pertramer, presunta brigatista e moglie del noto Oreste Strano.

2°SETTIMANA

8.

9. 24.3 - Torino -
Le B.R. attentano all'ex sindaco democristiano Giovanni Picco.

10. 25.3 - Roma Milano Torino Genova -
telefonata anonima a vari quitidiani e rinvenimento del comunicato nr.2.

11. 26.3 - Torino -
Viene rinvenuto il volantino BR che rivendica l'attentato all'arch. Picco (datato 24 marzo). Esso contiene accenni al rapimento dell'On.Moro.

12.

13.

14. 29.3 - Roma - ore 20,45 -
telefonata anonima a "Il Messaggero" e rinvenimento del comunicato nr.3 con lettera del rapito all'On.Cos-

siga - Ministro dell'Interno -
Idem a Milano e Genova.

Torino -
Si apre il 41' Congresso del P.S.I. - l'On.Craxi - segretario del partito - nella relazione di apertura accenna al problema di una ricerca della trattativa con i rapitori.

3^SETTIMANA

15. Roma - 30.3 -
La stessa Democrazia Cristiana ed il Governo (appoggiato da tutte le forze politiche) si dichiarano nettamente contrari a trattare con le B.R. l'eventuale "scambio" di prigionieri.

16.

17.

18. Roma - 3.4 -
Proteste vivacissime del P.C.I. all'operazione di polizia della notte precedente (perquisizioni e alcuni arresti nell'ambito degli estremisti di sinistra).

19. Milano - 4.4 - ore 17,30 circa -
Telefonata anonima a "La Repubblica" e rinvenimento del comunicato n.4 con lettera dell'On.Moro all'On.Zaccagnini, segretario politico della Democrazia Cristiana; assieme il Bollettino "Risoluzione strategica del febbraio 1978".
Idem a Torino per"ANSA", "La Stampa", "La Gazzetta del Popolo".
Idem a Genova per il "Secolo XIX" e il "Lavoro".
Idem a Roma per il "Messaggero".

20.

21. Milano - 6.4 -
Il quotidiano"Il Giorno" pubblica una lettera della famiglia per l'On.Moro.

Licola (NA) - Viene scoperto un "covo" di Prima Linea; fra gli arrestati Maria Fiore Pirri Ardizzone, moglie di Franco Piperno (Potere Operaio - Roma).

4^SETTIMANA

22. Genova - 7.4 -
Attentato delle B.R. all'Ing.Felice Schiavetti, dirigente della locale Associazione Industriali.
Cuneo - Massimo Maraschi, brigatista implicato nel sequestro Gancia, detenuto a Cuneo, si dissocia dalle B.R.

23.

24. Berna - 9.4 -
Il Ministro degli Interni On.Cossiga ha un incontro con il Ministro degli INterni svizzero, con quello tedesco occidentale, con quello austriaco.

25. Roma - 10.4 - ore 17,20 -
Telefonata anonima al "Messaggero" e rinvenimento del comunicato numero 5 delle B.R. con lettera (o appunto dell'On.Moro) polemica nei confronti del Sen.Taviani.

26. Torino - 11.4 - ore 7,30 -
Le B.R. uccidono la guardia carceraria Lorenzo Cotugno. Il brigatista Cristoforo Piancone che fa parte del"Commando" resta gravemente ferito.

27.

28. Sanfili (Cosenza) - 13.4 -
Scoperta di un "covo" collegato con quello di Licola.

5^SETTIMANA

29.

30. Torino - 15.4
Viene diffuso il volantino che rivendica l'attentato alla guardia carceraria Cotugno.

Roma - ore 20 circa -
Solita telefonata anonima al "Messaggero" e rinvenimento del comunicato n.6 delle B.R. con la condanna a morte dell'On.Moro.

31. Roma - 16.4 -
La D.C. si appella alle forze politiche per un "passo" umanitario che salvi la vita di Moro. L'On.Craxi: "Appoggio ad ogni iniziativa ai fini della liberazione".

32. Torino - 17.4 -
L'Avv.Guiso (difensore dei brigatisti più noti) afferma che l'On.Moro è vivo e che le B.R. cercano il "riconoscimento di uno stato politico".
L'Avv.Spazzali lancia l'idea di un miglioramento del regime carcerario e di una modifica della legge Reale che possa consentire la concessione della libertà provvisoria alla maggior parte dei brigatisti detenuti.

33. Roma - 18.4 - ore 9,30 -
Telefonata anonima al "Messaggero" e ritrovamento (ore 10 circa) del "comunicato n.7), con l'indicazione del luogo dove cercare l'On.Moro.
Roma - ore 10 circa - in Via Gradoli -
Ritrovamento casuale del "covo" in cui presumibilmente era rifugiata la centrale operativa delle B.R.
Cartore (RI) - Lago Duchessa -
Le ricerche della salma dell'On.Moro danno esito negativo per la lastra di ghiaccio che copre il laghetto, esse continuano.

34. 19.4.
Il quotidiano "Lotta Continua" pubblica un appello per l'adozione dei passi necessari alla liberazione dell'ostaggio, firmato da esponenti della cultura e del mondo cattolico.

35. Milano - 20.4 - ore 7,10 -
Attentato mortale delle B.R. alla guardia carceraria De Cataldo Francesco.
Roma -(e altre città) - ore 11 circa -
Telefonata anonima al "Messaggero" e altri quotidiani e

ritrovamento di nuovo"comunicato n.7" con smentita del precedente, prova di permanenza in vita dello On.Moro, e "ultimatum" consistente nella liberazione di "prigionieri politici" (generica nel numero e nella identità), con scadenza alle ore 15 del 22 successivo (48 ore).
La prova di permanenza in vita dell'ostaggio è costituita da una foto dell'On.Moro con una copia di giornale del giorno precedente.
Torino -
L'Avv.Guiso assicura che l'ultimatum può essere elastico purchè sia presa una qualche iniziativa "aperturista, affermando poi che "il naturale intermediario é Moro".

6^SETTIMANA

Roma - 21.4 -
La Direzione del P.S.I. approva un documento in cui si delinea la linea "aperturista" per la trattativa, salvo il rifiuto dello "scambio" di prigionieri.
Torino -
L'Avv.Guiso afferma che occorre trattare anche se il prezzo è alto: "Il caso Moro non chiude il fenomeno del terrorismo. Ma una trattativa potrebbe forse segnare una svolta positiva".
I giornali del mattino pubblicano la notizia di una seconda lettera dell'On.Moro all'On.Zaccagnini.
Genova - ore 14,15 -
In un sottopassaggio ferroviario di Sampierdarena, è stata rinvenuta una musicassetta con altoparlante incorporato, contenente il messaggio parlato del comunicato n.7 delle B.R., già noto. Al termine, vi è aggiunta una breve ma incisiva critica al P.C.I."alleatosi" con i democristiani.
22,30 - 24 - Frisburgo -
Telefonate anonime (in tedesco con forte accento italiano) in casa del dr.Huessler (presidente della Charitas in Germania occ.). Huessler è assente.

37. Roma - 22.4 - ore 10,30 -
La radio Vaticana diffonde un comunicato autografo del Papa per la liberazione senza condizioni dell'ostaggio.

Ore 15 scade l'ultimatum.
New York - pomeriggio - (success.alla scadenza).
Diffusione dell'appello alle B.R. del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim.

38. Roma - 23.4 -
L'On.Craxi (segretario del P.S.I.) rilascia una dichiarazione con "l'imperativo: salvare la vita di A.Moro".

39. Roma - 24.4 - ore 12 circa -
Ritrovamento del "comunicato n.8 "con la richiesta esplicita di liberazione di tredici "detenuti" (B.R.,NAP, XXII Ottobre + Sante NOTARNICOLA).
Perviene al giornale "Vita" una ulteriore lettera dello On.Moro all'On.Zaccagnini.
Serata -
La D.C. diffonde un comunicato negativo sulle richieste delle B.R.

40. New York - 25.4 -
Il Segretario Generale dell'O.N.U., Kurt Waldheim, diffonde un secondo appello alle B.R., in italiano.
Roma -
La famiglia Moro invia un secondo messaggio per il rapito alla redazione de "Il Giorno".
Torino -
L'Avv.Spazzali riconosce il successo internazionale ottenuto dalle B.R. ma conferma la necessità dello "scambio" perché... "non possono perdere la faccia". La iniziativa del P.S.I. viene dichiarata del tutto insufficiente.

41. Roma - 26.4 -
Attentato delle B.R. al D.C. Girolamo Mechelli, ex Presidente della Regione Lazio.
Roma -
Incontro fra gli Onn. Zaccagnini e Craxi.

42. Torino - 27.4 -
Attentato B.R. al funzionario della Fiat Sergio Palmieri.
Roma -
Viene pubblicato (La Repubblica un intervento dell'On. Signorile (direzione P.S.I.) che sembra rendere ancora

più flessibile la linea "aperturista" del partito.

7^SETTIMANA

43. Roma - 28.4 -
Preceduto dalle solite telefonate anonime di indicazione, rinvenimento di un volantino B.R. rivendicante un incendio di auto del 7 aprile, diretto contro l'agente di P.S. Tinu del Commissariato di Monte Mario, l'attentato dinamitardo del 19 aprile contro la caserma CC"Talamo Manfredi", l'attentato del 26 aprile contro l'ex Presidente della Regione Lazio Mechelli.
Roma -
Viene pubblicata ("La Repubblica") un'intervista dello On.Craxi sull'iniziativa socialista che propone una "iniziativa autonoma" del Governo atta a spuntare le armi del ricatto brigatista.
Altri quotidiani registrano l'opposizione dell'On.Manca.
Roma -
Divulgazione alla stampa della lettera dell'On.Moro, indirizzata al partito.

44.

45. Roma - 30.4 -
Vengono clandestinamente recapitati messaggi dell'On.Moro indirizzati a:
- Presidente della Repubblica;
- Presidente del Consiglio dei Ministri;
- Presidente del Senato;
- Presidente della Camera;
- Onn. Piccoli, Craxi, Misasi.

46.

47. Roma 2.5 -
L'istruttoria sul rapimento viene avocata dal Procuratore Capo e trasmessa al Procuratore Generale.

48. Torino 3.5 -
I brigatisti implicati nel noto processo divulgano un comunicato con cui affermano direttamente l'iniziativa del

la lotta per la cosidetta "umanizzazione" nelle carceri.

49. Milano - 4.5 -
Attentato all'Ing. Degli Innocenti della SIT-SIEMENS.
Genova -
Attentato al Dr.Lamberti della Italsider.
Entrambi rivendicati dalle B.R.

8^SETTIMANA

50. 5.5. - Roma - Torino - Milano - Ore 15,30 - 16.
Viene fatto rinvenire il comunicato n.9 delle B.R.
Beirut -
Yasser Arafat - Capo dell'OLP - lancia un appello alle B.R. per la liberazione dell'ostaggio.
Napoli -
I detenuti del carcere di Poggioreale sottoscrivono analogo appello.

51. Novara - 6.5 - ore 12 circa -
Attentato delle B.R. al Dr.Rossanigo, medico della locale Casa Penale.
Roma -
Assemblea alla Casa dello Studente: l'"Autonomia" romana afferma che l'assassinio di Moro "sarebbe un grave errore politico".
Genova -
La polizia scopre armi e documenti rubati in un "piede-terre".

52. Roma - 7.5
Ultima lettera dell'ostaggio alla moglie con la precisa sensazione che la "condanna" sarà eseguita.
Per alcuni, la lettera sarebbe stata scritta qualche giorno prima.

53.

54. Roma - 9.5 - Via Caetani - ore 13,40 circa -

- 10 -

Preceduto da una telefonata anonima in Questura, con l'indicazione di "un'auto minata in Via Caetani", il ritrovamento del cadavere dell'On.Moro nel bagagliaio di una "Renault 4" rossa.

Roma - 10.5 -
L'On.Cossiga, MInistro dell'INterno, rassegna le dimissioni.

da "IL MATTINO„ del 18 MAR. 1978

Moro aveva rifiutato l'automobile blindata

L'on. Moro con l'on. Mastella, in occasione della visita a Benevento

ROMA, 17 marzo

Perché Moro non disponeva di un'auto blindata? E' una domanda alla quale lo stesso Moro ha dato una risposta parlando con il giovane deputato della Dc Clemente Mastella durante un viaggio in macchina — nel mese di novembre — da Caserta a Benevento. In quest'ultima città Moro tenne un importante discorso politico (presente, tra gli altri, il ministro De Mita) che è servito, si può dire, da punto di riferimento per le recenti trattative tra i partiti.

Su quel viaggio ecco una testimonianza dell'on. Mastella: «Eravamo in macchina, proprio in quella 130 bleu che è stata crivellata dai colpi di arma da fuoco. Ero salito con lui a Caserta, un po' emozionato, in verità, per essere accanto a questo eccezionale talento politico. Aveva voluto lui che gli fossi vicino e ne avevo approfittato per chiedergli tante cose: desideravo in cuor mio che il percorso fino a Benevento durasse il più possibile. Sul sedile anteriore il sottosegretario Lettieri che si "infilava" nelle pause del discorso interrompendo il tête à tête fra un giovane cui le sollecitazioni dell'età portavano a far domande le più strane in attesa di risposte sempre fertili ed illuminanti. Stavo per prendere fiato quando Lettieri chiese a Moro come mai non avesse la macchina blindata, tanto più che da qualche tempo una casa automobilistica italiana iniziava a sfornarne diversi esemplari. Moro, con il consueto garbo, gli disse: "Cosa vuoi non sono una figura istituzionale dello Stato, sono solo il presidente di un partito". Mi stupì la serenità della risposta. Nessuna pretesa da parte sua, l'accettazione, invece, di ciò che gli veniva dato, senza per questo rammaricarsi o lasciarsi andare a recriminazioni. Eppure il tema del terrorismo e della violenza non lo considerava né episodico né di poco conto. Tanto è che mi invitò ad esser prudente e a non lasciare, cosa che abitualmente faccio, la macchina incustodita davanti casa. "Meglio stare attenti". Fu il paterno rimprovero. Poi mi chiese dei bambini... Intanto, ed era giusto, si concedeva alla folla della mia città dove senza rendermene conto eravamo, ahimè, giunti, prima del previsto grazie all'abilità del suo autista silenzioso che ora posso solo ricordare con commozione».

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

Roma, 16 dicembre 1982
Prot. n. 00987 / e.17.

Illustre onorevole,

la Commissione, che ho l'onore di presiedere, ha interesse a sapere, per una più esatta ricostruzione dei tragici giorni del sequestro dell'onorevole Moro, se il Comitato politico-tecnico-operativo da Lei presieduto continuò a riunirsi anche dopo il 3 aprile 1978 e, in caso positivo, se esiste qualche verbale delle sedute stesse.

Poichè si è parlato della partecipazione di un consulente straniero alle riunioni del Comitato, desidereremmo conoscere il nome e il contributo effettivo da lui apportato ai lavori.

Grato per le cortesi informazioni che vorrà darci, La saluto con viva cordialità.

M. Valiante

Sen. Mario Valiante

Egregio Onorevole
Dott. Nicola LETTIERI
CAMERA DEI DEPUTATI

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 20 gennaio 1983

Egregio Presidente,

mi riferisco alla Sua comunicazione del 16 dicembre s.a. per precisarLe:

a) sulle riunioni del Comitato da me presieduto - nel corso della tragica vicenda dell'on.le Moro - ho già riferito nel corso della deposizione da me resa alla Commissione parlamentare di inchiesta il 24 settembre 1980. In quella circostanza consegnai la documentazione in mio possesso. Non ho, perciò, nulla da aggiungere.

b) Alle riunioni del Comitato,da me presiedute, non ha mai partecipato alcun consulente straniero.

Con molta cordialità.

(On. Nicola Lettieri)

Senatore Mario Valiante
Presidente della Commissione
di inchiesta sulla strage di via Fani,
sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro
e sul terrorismo in Italia
Senato della Repubblica

Roma 25-1-1983
Prot. n. 01025/C.M.

SENATORE CLAUDIO VITALONE

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

Roma, 13.x.1980
Prot. n. 00160/C.M.

Onorevole Senatore,

con riferimento alla Sua partecipazione alla seduta del 25 settembre 1980, La prego di voler cortesemente comunicare alla Commissione notizie dettagliate, al di là di quelle che già si conoscono attraverso l'interpellanza ed il relativo dibattito parlamentare sull'argomento, sulla partecipazione di magistrati a riunioni ed attività dell'organizzazione Potere operaio e del c.d. collettivo di via dei Volsci.

Ringraziandola della collaborazione, Le invio i miei migliori saluti.

p. Schietroma
(Sen. Dante Schietroma)

Onorevole Senatore
Claudio VITALONE
C.so Vittorio Emanuele II, 154
ROMA

Roma 17.X.1980
Prot. n. 00166/C.M

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 2.10.1980

Claudio Vitalone

Mi riferisco all'invito rivoltomi da Codesta On.le Commissione di precisare con quali Magistrati romani il noto Daniele Pifano aveva rapporti.

Invio due ritagli stampa dai quali si deriva:

1) che il Pifano sarebbe stato imputato di usurpazione di pubbliche funzioni ed altro insieme al Pretore Filippo Paone;

2) che nella medesima inchiesta giudiziaria sarebbe stato "coinvolto" anche il Giudice Francesco Misiani;

3) che la sezione romana di Magistratura Democratica si è tempestivamente data carico di sollecitare con pubblici comunicati la liberazione del Pifano.

Mi pregio altresì inviare il resoconto stenografico dell'intervento da me svolto davanti al Senato della Repubblica nella seduta del 21 gennaio 1980.

A pag. 18 di tale resoconto, in particolare si fa riferimento a fatti che attengono al tema dell'indagine.

Distinti saluti

On.le Comm. Parlamentare d'inchiesta
sulla strage di via Fani, sul sequestro
e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

(21
/ manifesto

Quando vedi un Pifano, arrestalo

La polizia irrompe in una assemblea, ferma Pinto, il pretore Paone e arresta Pifano. Il magistrato non convalida l'arresto

ROMA. *(s. bo.)* Daniele Pifano è stato interrogato ieri in carcere dal sostituto procuratore Sciascia. Nel rapporto della Digos che motiva il suo arresto lo si accusa di tre reati: occupazione di pubblico edificio, resistenza alla forza pubblica e istigazione a delinquere. Pifano ha respinto tutte le accuse e ha spiegato come durante l'assemblea lui e gli altri partecipanti non avevano commesso alcun reato. Il difensore ha chiesto al magistrato di non confermare l'arresto e il sostituto Sciascia ha accettato la richiesta della difesa prorogando il fermo di Pifano di altre 24 ore. Anche Pinto e il pretore Paone sono stati denunciati dalla Digos per occupazione di edificio pubblico e resistenza alla forza pubblica. I fatti si erano svolti così.

La polizia ha fatto irruzione nell'aula di economia e commercio dell'università di Roma, la sera di mercoledì, mentre era in corso un'assemblea indetta dal comitato per la scarcerazione di Negri e degli altri esponenti dell'Autonomia. Al tavolo della presidenza c'erano Mimmo Pinto, l'avvocato Spazzali, il magistrato Paone, Pifano ed altri. L'aula era piena, stava parlando Spazzali, che è il difensore di Negri, quando in cima all'emiciclo è comparso il capo della Digos Spinella, armato e seguito da decine di agenti in divisa e borghese. Tutta la facoltà era circondata da centinaia di uomini e decine di blindati.

E' stato dato l'ordine di sgombrare immediatamente. In un clima tesissimo è iniziata una trattativa tra Spazzali, Pinto e gli altri che stavano alla presidenza e chiedevano a Spinella di giustificare un intervento così grave, e il poliziotto che non sentiva ragioni. Dopo molti minuti la polizia ha cominciato a spintonare fuori dall'aula i presenti. Poi alcuni agenti hanno sparato dei candelotti e l'aula è diventata irrespirabile. E' stato preso Daniele Pifano, Pinto, Paone e Spazzali hanno preteso di salire sul cellulare con lui. La polizia ha portato in questura i primi tre lasciando a terra Spazzali.

Intanto nelle vie attorno alla facoltà la polizia armata di mitra disperdeva qualunque assembramento. In via Tiburtina antica, davanti alla scuola Borsi, alcuni poliziotti hanno sparato raffiche di mitra e poi sono penetrati nell'edificio, dove erano in svolgimento i corsi delle 150 ore, e, ad armi spianate hanno perquisito tutte le aule alla ricerca di gente armata. In questura il fermo di Pifano è stato tramutato in arresto. E' venuto il capo della procura in persona, il dottor De Matteo, e il magistrato Paone e Pinto sono stati rilasciati. Pinto si è rifiutato di lasciare i locali della Digos ed è stato portato fuori a braccia.

Il gravissimo intervento della polizia non ha giustificazione. L'assemblea era una delle tante che si tengono nei locali dell'università e non vale il pretesto addotto dai funzionari della Digos che mancava l'autorizzazione. Anche la manifestazione del 12 è stata vietata e il comportamento della polizia è ormai esclusivamente volto alla ricerca di un qualsiasi pretesto per intervenire provocatoriamente. Un comunicato della sezione universitaria del Pdup parla di tentativo di limitare le libertà dei cittadini. Anche il vice sindaco di Roma Benzoni parla di via italiana alla repressione.

22

PIFANO. Un comunicato di Magistratura democratica

ROMA. La segreteria della Sezione romana di Magistratura democratica, in relazione all'irruzione della P.S. nell'aula di economia e commercio, ove era in corso un'assemblea - dibattito del movimento, con la partecipazione di esponenti, di forze politiche e sociali diverse; allo sgombero della sala armi in pugno, senza che alcun incidente lo avesse legittimato; al fermo di Mimmo Pinto e Filippo Paone e all'arresto di Daniele Pifano, per motivi tuttora non spiegati,

Rileva la gravità della decisione del questore di Roma, non giustificata da alcun motivo di ordine pubblico, e il pericolo che tali comportamenti, in piena campagna elettorale e in una situazione di estrema tensione, rafforzino la «devastazione della legalità» e la spinta alla clandestinità in settori del movimento particolarmente fragili;

esprime la propria protesta per l'accaduto e per il divieto della manifestazione del 12 maggio dettato dalla stessa logica, e ribadisce il carattere inalienabile delle libertà politiche e la necessità della discussione e del confronto nella lotta contro il terrorismo;

invita tutti i democratici ad intervenire presso il questore di Roma, rendendosi garanti del pacifico svolgimento della manifestazione di sabato 12, per ottenere la revoca del divieto;

Chiede la scarcerazione dell'arrestato, la cui posizione è identica a quella di tutti i partecipanti all'assemblea.

Per l'assemblea del 9 maggio

Daniele Pifano in libertà Sotto accusa i 2 magistrati

ROMA — Daniele Pifano sarà scarcerato domani: il procuratore capo Giovanni De Matteo ha preso ieri la decisione di concedere al leader romano di autonomia la libertà provvisoria, convalidando comunque l'arresto effettuato dalle forze dell'ordine durante l'assemblea alla facoltà di economia e commercio.

Pifano era stato accusato di resistenza a pubblico ufficiale, di istigazione a delinquere e di occupazione di edificio pubblico. Mentre le prime due imputazioni sono state ritenute non esistenti da parte del procuratore capo, Pifano dovrà rispondere soltanto di occupazione di edificio pubblico.

La stessa imputazione, con quella di usurpazione di pubbliche funzioni, è stata attribuita al pretore Filippo Paone che partecipò all'assemblea. Comunque, gli atti riguardanti il magistrato saranno inviati alla Corte di Cassazione in base alle disposizioni dell'art. 60 del codice di procedura penale. Nell'inchiesta sono stati coinvolti anche l'avv. Giuliano Spazzali, uno dei difensori del prof. Toni Negri, e il giudice istruttore Francesco Misiani. Anche gli atti riguardanti Misiani saranno inviati in Cassazione.

Il dott. De Matteo ha annunciato che chiederà alla Camera l'autorizzazione a procedere contro l'on. Mimmo Pinto, anche egli accusato di occupazione abusiva di edificio pubblico. L'assemblea del 9 maggio scorso era stata convocata nell'aula della facoltà di economia e commercio per commemorare l'uccisione di Giorgiana Masi, la ragazza uccisa a Ponte Garibaldi durante una manifestazione del partito radicale.

E UN GIORNO VITALONE MI FECE UNA PROPOSTA

colloquio con DANIELE PIFANO

Roma. Dal carcere ha già chiesto di parlare con la commissione Moro. E' Daniele Pifano, leader del collettivo romano di via dei Volsci, condannato per aver portato in giro due lanciamissili sovietici. Alla commissione parlamentare vuol raccontare la storia dei suoi incontri e dei suoi colloqui, durante il sequestro di Aldo Moro, con Claudio Vitalone, allora sostituto procuratore della Repubblica, ora senatore democristiano.

DOMANDA. Allora Pifano, come e quando ha conosciuto Claudio Vitalone?

RISPOSTA. Ho saputo che esisteva un giudice di nome Vitalone solo agli inizi del '70 leggendo su alcuni giornali episodi scandalosi o mondani che lo riguardavano. Personalmente ho avuto a che fare con lui per la prima volta nel giugno del '73. In quel periodo la Procura decise di affidare anche a Vitalone, come pubblico ministero, l'inchiesta che ci riguardava sull'occupazione dell'asilo nido al Policlinico; un'inchiesta per la quale il giudice istruttore Buogo mi teneva in carcere già da otto mesi e mezzo. Poi fino al caso Moro non ebbi più a che fare con Vitalone.

D. Durante il caso Moro, invece, il contatto come avvenne?

R. All'inizio del '78 io e i compagni del Policlinico ci trovavamo spessissimo a piazzale Clodio. Era il tempo in cui venivamo sottoposti a processi come quello per il ripristino del confino politico richiesto dal pubblico ministero Dell'Orco, lo stesso che sostenne la pubblica accusa nel "processone" contro i 65 lavoratori del Policlinico. Fu proprio durante uno di quei giorni, l'ultimo sabato di aprile del '78, che uno dei miei legali mi informò che il dottor Vitalone l'aveva pregato di riferirmi che aveva necessità impellente di parlarmi. Davanti al suo ufficio, al terzo piano del tribunale, trovai i due soliti angeli custodi di scorta che mi fecero passare immediatamente. Uscì anche il segretario e rimanemmo soli. Durante il colloquio fecero capolino alcuni giornalisti (Franco Scottoni ed altri) e una volta si affacciò il giudice Alessandro Alibrandi, un personaggio che, come costatai nei successivi incontri, era in ottimi rapporti con Vitalone. Così iniziarono i nostri incontri.

D. Quali furono gli argomenti che affrontaste in quel colloquio?

R. Quel sabato nel suo ufficio mi fece più o meno questo discorso: « Caro Pifano, voi dite di essere sempre contro il terrorismo, di portare avanti le lotte di massa, ma qui è arrivato il momento di mostrare concretamente e non solo a parole di essere contro il terrorismo ».

D. E lei...

R. Io, fin dalle prime battute mi resi conto che quel « concretamente » detto da un ex commissario di Ps suonava in pratica come un invito a collaborare. Gli dissi che una tale manovra, oltre ad essere squallida e degna della sua razza, acquistava un nonsoché di offensivo nei miei riguardi.

D. E lui...

R. Lui, allora, cambiò tono e andò al dunque, spiegando la ragione per cui mi aveva cercato. Mi disse che era stato incaricato di fare da portavoce ad una proposta autonoma degli alti gradi della magistratura. Più precisamente: una proposta del procuratore generale Pietro Pascalino, d'accordo con Giulio Andreotti, che però non doveva comparire in prima persona, per vedere di salvare la vita a Moro. Un estremo tentativo visto che la vicenda era giunta ad un punto decisivo e finale.

D. Qual era la proposta di Vitalone?

R. Gli alti gradi della magistratura proponevano di scambiare Moro alla pari con un detenuto politico scelto da loro stessi. Per parte nostra avremmo dovuto lanciare questa proposta e suscitare eventuali risposte.

D. A questo punto, lei, Pifano, che atteggiamento assunse?

R. Voglio fare una premessa. Fin dal rapimento di Moro e dall'uccisione della sua scorta, noi di via dei Volsci e il Movimento romano prendemmo pubblicamente una netta posizione di condanna delle Brigate rosse. Ma il Movimento fece anche di più, non riconoscendo ad alcun "tribunale del popolo" il diritto di mandare a morte alcuno. Tutti nel Movimento capivano che i partiti, soprattutto la Dc e il Pci, per le loro ragioni elettorali, avrebbero lasciato Moro al suo destino, condannandolo così, indirettamente, a morte. Inoltre si vedevano facilmente quali altri effetti negativi sarebbero sopravvenuti per la lotta di classe con un Moro martire dc. Il Movimento romano si batté dunque fin dall'inizio per la linea umanitaria. Certo, la diffidenza verso un personaggio come Vitalone era enorme. Comunque l'iniziativa da lui propostami si inseriva sicuramente nella linea già decisa dal Movimento, e così decisi di farmi coinvolgere per la salvezza della vita di Moro.

D. Come si sviluppò questa iniziativa?

R. Gli sviluppi successivi furono sorprendenti. Espressi a Vitalone la mia valutazione politica: le Br avrebbero accettato la proposta della magistratura.

D. E Vitalone?

R. Lui, dopo essere andato a consultarsi con qualche altro pezzo grosso del tribunale mi disse che doveva muoversi febbrilmente per ottenere altri assensi. Quello di Bonifacio, ministro di Grazia e Giustizia, e quello di Andreotti, presidente del Consiglio, per far scarcerare un detenuto politico, la cui situazione processuale fosse unicamente nelle mani di qualche magistrato.

D. Le cose procedevano, dunque. Cosa successe poi?

R. In un successivo incontro, avvenuto il giorno dopo, mi resi conto che il suo atteggiamento era profondamente mutato. Mi riferì, infatti, che la proposta della magistratura, di cui era solo un portavoce, non aveva assolutamente trovato disponibili gli uomini politici con cui si era incontrato. Aggiunse poi che costoro avevano comunque già in piedi un altro canale diretto, attraverso il quale avevano già fatto sapere alle Br che non erano d'accordo sulla proposta di scambio. Vitalo-

L'ESPRESSO

30 MAR. 1980

ne mi disse che le Br erano invece d'accordo anche per lo scambio uno ad uno. La conferma definitiva che c'era già stata una decisione totalmente negativa dei politici, la ebbi quando mi informò che non potevano essere oggetto di scambio neanche l'abolizione dei vetri e dei citofoni per i colloqui nelle carceri speciali.

D. Quale fu la sua reazione?

R. A questo punto gli dissi che, al di là della volontà omicida delle Br, chi voleva il cadavere di Moro erano proprio quegli "alti personaggi" con cui si era man mano andato incontrando...

D. E Vitalone?

R. Egli non poté fare a meno di assentire, dicendo, però, che la sua coscienza e quella del suo "mandante" erano a posto.

D. Vitalone le disse mai di aver fatto una relazione scritta sui vostri incontri?

R. Mi disse che dei nostri colloqui aveva fatto un rapporto scritto al procuratore Pascalino. Non mi spiegò quindi la comunicazione giudiziaria in relazione al sequestro Moro, fattami pervenire durante il processo di Chieti, se non come avvertimento e insieme un lavarsi le mani, dopo che se le erano sporcate con "l'autonomo". Una cosa, però, ancora non mi è chiara: se il rapporto di quegli incontri era presso Pascalino fin da quell'epoca, perché il giudice istruttore Gallucci ha aspettato 2 anni per inviarmi la comunicazione giudiziaria?

D. Complessivamente quante volte s'incontrò con Vitalone durante il sequestro Moro, cioè fra il 16 marzo e il 9 maggio '78?

R. Quattro o cinque volte, ma ci furono anche contatti telefonici. Egli, infatti, mi diede i numeri diretti dell'ufficio e quello privato di casa. Di regola ci incontravamo nel suo ufficio, al tribunale di Roma, nelle ore serali. Ma una mattina, era un giorno di festa, ci vedemmo anche all'hotel Hilton.

D. E dopo la morte di Moro lo ha più incontrato?

R. Sì, in parecchi casi, anche in presenza di altri magistrati. Ho avuto modo di parlare con lui, di quei drammatici giorni, e di rinfacciare ai suoi "protettori" la responsabilità oggettiva di quella tragica conclusione. Ricordo che una mattina, prima dell'estate '78, parlai con lui, in un'aula deserta del tribunale. C'era anche il dottor Domenico Sica, il quale mi ascoltò attentamente mentre facevo la ricostruzione particolareggiata di quegli incontri. Il giudice Sica disse solo poche battute, mentre io sostenevo con Vitalone che Moro era stato sacrificato in nome della precaria stabilità del governo di unità nazionale.

D. Si è mai chiesto, in seguito, come mai si fosse creato quel contatto fra lei e Vitalone?

R. Il motivo per cui Pascalino decise di prendere quell'iniziativa erano gli stretti rapporti del procuratore generale con gli ambienti democristiani vicini alla famiglia Moro. Vitalone, invece, agì unicamente per il prestigio personale, anche se penso che all'inizio egli credesse veramente nella possibilità di salvare Moro.

D. In quei drammatici giorni del sequestro Moro, s'incontrò con altri magistrati o uomini politici?

R. No, assolutamente.

D. Ma, ad esempio, nel suo taccuino era appuntato il numero di telefono di Giacomo Mancini. L'ha mai chiamato durante il sequestro Moro?

R. Nel mio taccuino non c'era solamente il numero di Mancini, ma anche quelli di altre persone come, ad esempio, Vitalone. Comunque la famiglia di Giacomo Mancini conosce i miei genitori fin da quando abitavamo in Calabria, ed io l'ho conosciuto di recente, in occasione delle sue coraggiose prese di posizione contro la legge Reale, le leggi speciali, l'arroganza dc.

a cura di PIETRO CALDERONI
e PIERLUIGI FICONERI

...ulo - Servizio Resoconti Parlamentari

VITALONE | 3/3 CAMM. | 76

VITALONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molte volte in quest'Aula abbiamo riaffermato l'inderogabile esigenza di combattere il terrorismo con tutti gli strumenti consentiti dall'ordinamento democratico. Più volte abbiamo solennemente ribadito la volontà di precettare tutte le nostre migliori energie per stroncare alle radici questo sciagurato fenomeno stanando le connivenze e le complici tolleranze che ne hanno consentito la crescita e persino l'intrusione in delicati meccanismi istituzionali. Tutti siamo perfettamente consapevoli che in questa lotta un ruolo di primaria e decisiva importanza spetta alla Magistratura, ma proprio per l'essenzialità di questo ruolo, per l'estrema delicatezza delle funzioni che la Magistratura è chiamata costituzionalmente a svolgere, anche nella direzione e nel coordinamento di altri organi dello Stato, io credo che alla sua azione debbano essere garantite cristallina trasparenza, perfetta imparzialità, grande prestigio, grande credibilità.

Nella pacata ed obiettiva considerazione di questa circostanza si colloca la nostra interpellanza che è espressione di quel potere di controllo che il Parlamento può e deve svolgere per verificare il corretto funzionamento di tutti gli organi dello Stato, nessuno escluso; potere di controllo da esercitarsi specie nelle situazioni difficili, quando cioè sia insidiata o anche soltanto appannata la chiarezza dell'azione dei pubblici poteri. Al cospetto di avvenimenti obiettivamente inquietanti, abbiamo avvertito

Servizio Resoconti Parlamentari
ALONE | 4/I BRUC | 2 [illegible] 1980 | 8

~~dei pubblici poteri. Al cospetto di avvenimenti obiettivamente inquietanti, abbiamo avvertito~~ il dovere, fuori da ogni [illegible] polemica, di sollecitare da lei, signor Ministro, una risposta rassicurante ovvero l'impegno di precise iniziative per evitare che obliqui od illeciti comportamenti di singoli magistrati fossero tratti ad indebite generalizzazioni o a motivo di indiscriminato quanto infondato sospetto nei confronti dell'intero ordine giudiziario, al quale intendiamo qui riaffermare il più ampio ed incondizionato riconoscimento per l'abnegazione con la quale assolve i propri difficili doveri anche nelle presenti rischiosissime condizioni.

Dunque fortemente stupisce l'avventata reazione di chi ha colto in questa iniziativa oscuri intenti repressivi o il progetto di avviare una sorta di pubblico processo nei confronti di un intero settore della magistratura per censurarne politicamente i metodi e le opinioni. ~~Questo~~ Il problema ~~non~~ forse esiste, ~~ma~~ ma altra è la sede per contestare, in civile confronto di idee, ~~[illegible]~~ l'astiosa ricorrente polemica di una modestissima minoranza di giudici che si riconoscono nella corrente di "Magistratura democratica" contro altri giudici impegnati in indagini che sono indiscutibilmente di grande rilievo per la difesa dell'ordine e della legalità.

Non è contro la filosofia della giuttizia cui si ispira questa componente della magistratura che si rivolge la nostra interpellanza e neppure contro i disagi che le continue interferenze di alcuni giudici provocano obiettivamente all'ordinato svolgersi dei processi. Fuori da questa Aula rimangono anche le polemiche giornalistiche, alle quali purtuttavia non è obiettivamente facile sottrarsi quando si deve corrispondere all'obbligo di ristabilire ~~[illegible]~~ torturate verità per un minimo di corretta informazione verso la pubblica opinione.

...ervizio Resoconti Parlamentari
...ITALONE | 4/2 BRUE | 21 ... 76 | 9

L'abito degli accertamenti che noi richiediamo è rigorosamente circoscritto e delimitato: si tratta di verificare, partendo da precise documentazioni, da specifici fatti, fuori da ogni e qualunque suggestione, fuori da ogni e qualunque idea di criminalizzare le idee, se sei persone che indossano la toga di magistrato siano o no complici degli eversori. Si tratta di considerare la compatibilità di taluni comportamenti con il rispetto della legge penale e dei minimi etici della disciplina dell'ordine giudiziario.

Il resto, le strumentalizzazioni del potere di inchiesta parlamentare, le personali querelles, le brutali repressioni del dissenso democratico, appartengono alle convulsioni suppositive di chi ritiene ancora possibile eludere precise ed esaurienti risposte su delicati temi del dibattito politico innescando rumorose e distoglienti provocazioni.

Il documento cui ci siamo riferiti - e lei, onorevole Ministro, vorrà cortesemente controllare quanto sarà detto - originariamente acquisito al procedimento relativo ad indagini su conto di Negri Antonio, Scalzone Oreste e Piperno Franco (n. 3919/73 dell'Ufficio istruzione di Roma) è stato, il 12 dicembre del 1979, acquisito ad altro procedimento depositato e reso pubblico. Ecco l'attualità, la tempestività della nostra iniziativa.

Che cosa è scritto in questo documento? Tra alcune frasi di ambiguo significato è detto testualmente: processi penali, da studiarseli; magistati: Marcone Franco, amico di Stefania Rossini, 726339; Ciccio Misiani, 8923392, o.k.; Cerminara Gabriele, 6371976, o.k.; Ernesto Rossi, 3274450, o.k.; Saraceni, 4246956; Vittozzi Aldo; Riunione con i magistrati per impostare politicamente i processi sui fascisti, lunedì 25 - martedì 26 marzo; ordine del giorno: Misiani e Rossi; denuncia. Soldi per soccorso rosso.

D. - Servizio Resoconti Parlamentari

VITALONE | 4/3 BRUC | 21 GEN. 1980 78 | 10

Processi , perizie in tribunale ; Balestrini, Terni; Arrestati tre compagni

~~Questo documento, onorevoli senatori è stato ritenuto~~

Servizio Resoconti Parlamentari
ITALONE | SUV 5/1 | 21 SEN. 1980 FANFANI 76 | 11

~~Balestrini, Torni, X arrestati tra compagni~~

Questo documento , onorevoli senatori, è stato rinvenuto il 16 marzo 1972 nel corso di una perquisizione disposta dall'Autorità Giudiziaria ed eseguita in via dell'Umiltà 84, sede romana del Movimento "Potere operaio".

Cos'era allora "Potere operaio"? Al marzo 1972, data del sequestro di questo documento, "Potere operaio" aveva già fatto precise, inequivoche scelte. Cito da documenti che i sei magistrati non potevano ignorare perchè interni alla stessa organizzazione cui erano collegati: "Insurrezione come chiave di volta per aprire il processo rivoluzionario; insurrezione come passaggio necessario alla riqualificazione delle forze del Movimento... Qui non si tratta più di parlare di nuovi livelli di lotta in politica, si tratta di togliere organizzazione e violenza antistituzionale. Il terreno sul quale è necessario sviluppare il massimo dell'impegno, è quello dello scontro diretto con lo Stato". E ancora : "L'unica proposta credibile di Partito è quella del Partito armato. Questo è il punto centrale:" - si prosegue in questi documenti - " la necessità che il Partito nasca armato. Il Partito dell'insurrezione o la sconfitta generale del Movimento. La guerriglia di fabbrica è troppo e troppo poco. Apriamo una discussione sul problema dell'organizzazione della violenza". E si prosegue: "Le brigate rosse. Che cosa sono le brigate rosse? Sono gruppi di lavoratori che hanno capito che i padroni sono armati di polizia, di giudici e fascisti. Hanno capito che non serve minacciare a parole, ma hanno anche capito che i padroni sono vulnerabili nelle persone. Proletari, bisogna ribellarsi, bisogna organizzarsi, bisogna armarsi".

- Servizio Resoconti Parlamentari | 21 GEN. 1980 76 | 12
ITALONE | SUV 5/2

E' questo, signor Ministro, il progetto politico al quale sei magistrati, che hanno prestato giuramento di fedeltà alla Costituzione, sembrano aver dato la loro adesione: insurrezione armata, violenza anti-istituzionale, partito armato. Lei sa, onorevole Ministro, chi erano, già al marzo del 1972, indiscussi, riconosciuti capi storici di potere operaio, quelli, per intenderci, con i quali i sei magistrati avrebbero dovuto preventivamente concertare l'impostazione politica dei processi? Signor Ministro, erano Toni Negri, Franco Piperno, Oreste Scalzone, Lanfranco Pace, marito di quella Stefania Rossini che il documento sequestrato indica come amica di Franco Marrone, e poi ancora Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due personaggi che sono stati arrestati in possesso dello Skorpion con il quale è stato ucciso Aldo Moro, Nanni Balestrini, anch'esso citato nel documento, Novak Jaroslav, Luigi Rosati, Lucio Castellano, pure lui citato nel documento, Fiora Pirri Ardizzone, Libero Maesano. Siamo, onorevole Ministro, nel pieno Gotha del terrorismo.

Alla terza conferenza nazionale di organizzazione di "potere operaio", svoltasi a Roma, all'Eur, dal 24 al 26 settembre 1971, Lanfranco Pace afferma: "diciamo sì alla clandestività, sì alla violenza, sì alla militarizzazione". E Negri: "questa è la forza rivoluzionaria formidabile, il partito della rivoluzione".

In questo inequivoco contesto si colloca il documento sequestrato. All'indomani della interpellanza i sei magistrati chiamati in causa hanno rilasciato agli organi di stampa una imbarazzata dichiarazione. Cito testualmente da "L'Avanti" del 13 gennaio ultimo scorso: "Un vecchio appunto che la Procura della Repubblica di Roma non ha ovviamente preso in consi-

- Servizio Resoconti Parlamentari
VITALONE | SUV 5/3 | 21 GEN. 1980 76 | A3

derazione per scoprire ciò che è stato sempre noto: "la nostra militanza di sinistra svolta sempre alla luce del sole anche contro il terrorismo".

Mi duole, ma queste affermazioni contengono una duplice falsità. La Procura di Roma non ha mai preso in considerazione quel documento, ~~e se lo avesse fatto~~

- Servizio Resoconti Parlamentari

21 GEN 1980 76

ALONI | GIØN/6/1 | PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BONFANI | 14

~~non ha mai preso in considerazione [illegible] documento~~ Se lo avesse fatto, avrebbe dovuto immediatamente investire, a termini di legge (articolo 60 del codice di procedura penale), la Corte di cassazione per la rimessione ad altro distretto. Se lo avesse fatto, troveremmo traccia di quella delibazione in un qualunque provvedimento giudiziario. Se lo avesse fatto, avrebbe dovuto almeno esaminare quei sei magistrati per capire il significato della loro partecipazione all'associazione eversiva. Se lo avesse fatto, avrebbe dovuto almeno informare gli organi titolari dell'iniziativa disciplinare, per quanto di loro competenza.

Acquisiamo, signor Ministro, la sentenza, l'ordinanza o il decreto con il quale è stata definita quella istruttoria e vediamo se vi è veramente un rigo, un solo riferimento, un sol cenno valutativo di quel documento che purtroppo è interamente sfuggito all'attenzione dei magistrati istruttori. E l'immaginata decisione liberatoria dunque non esiste. La contraria affermazione è niente più che una scoperta bugia, azzardata per screditare la consistenza, la serietà, la decisività della risultanza accusatoria.

Che significato ha l'altra spiegazione, l'altra ~~giustx~~ giustificazione? Si tratta di un vecchio appunto; ciò, semmai, aggiunge inquietudine ad inquietudine. Ma la falsità più grave, onorevole Ministro, è decisamente la seconda. Quel documento rinvenuto nel covo eversivo dimostra ben altro che una militanza a sinistra; esso è la prova di un chiaro progetto delittuoso per piegare l'esercizio della funzione giudiziaria agli obiettivi dell'organizzazione terroristica: impostare politicamente i processi sui fascisti. Siamo al marzo del 1972. Nell'obiettivo del partito armato per ora ci sono soltanto i fascisti; non ci sono ancora, ma verranno dopo, i berlingueriani, come spregiativamente la letteratura brigatista definisce gli appartenenti al Par-

- Servizio Resoconti Parlamentari | 21 DIC. 1980 76 | 15
ITALONE | SION/6/2 | FANFANI

tito comunista, non ci sono ancora gli uomini della Democrazia cristiana e non ci sono ancora i tutori dell'ordine. Lo rivela un volantino che è stato sequestrato lo stesso 16 marzo in quel medesimo contesto a Libero Maesano, esponente di "Potere operaio". Il volantino è firmato "brigate rosse" e dice: "Fuori i fascisti dai quartieri proletari. Dobbiamo distruggere le loro sedi. Dobbiamo intimorirli". Singolare sintonia, onorevoli colleghi. Anche i sei giudici vengono chiamati da "Potere operaio" a mobilitarsi contro i fascisti attraverso la gestione politica dei processi.

Il fatto è grave, signor Ministro. I processi si impostano correttamente, non si impostano politicamente; i processi si impostano con la propria coscienza e con il rigoroso debito di osservanza verso la legge, non si impostano con Franco Piperno, con Valerio Morucci o con altri strateghi del partito armato. Che vuol dire, nell'ottica rivoluzionaria, impostare politicamente il processo? Vuol dire forse condannare come fascisti anche i non fascisti? Vuol dire condannarli a pene più gravi di quelle comminate dalla sanzione penale? Vuol dire servirsi del processo come strumento per operazioni extragiudiziarie? Sono interrogativi, onorevole Ministro, ai quali credo si debba dare una compiuta risposta per verificare in che misura quel progetto perverso ha avuto realizzazione. Ed è compito al quale in parte già attendono i magistrati di Terni e di Orvieto, investiti di diverse denunce penali contro il magistrato Marrone per asserita strumentalizzazione del potere giudiziario.

Ma la militanza di quei giudici non a sinistra, come essi vorrebbero far surrettiziamente intendere, bensì in "Potere operaio", quando questa organizzazione aveva già rivelato il suo vero volto di congrega criminale tesa a sovvertire con la violenza le libere istituzioni democratiche, onorevole colle

... - Servizio Resoconti Parlamentari
ITALONE | GION/6/3 | 21 GEN 1980 76 | 16

è purtroppo conclamata non solo da quel documento, non solo dallo loro imbarazzate dichiarazioni, ma dall'imponente corteo probatorio. C'è soltanto lo imbarazzo della scelta. Cosa ricordare? Torre Maura: 3 novembre 1970, comizio di "Potere operaio"; sul podio, assieme a Luigi Rosati, membro del direttivo romano del movimento, recentemente condannato a quattro anni di reclusione per associazione sovversiva e marito di quella Adriana Faranda di cui abbiamo detto, c'è il magistrato Marrone, il quale, nella foga di insultare i suoi colleghi della quarta sezione del tribunale di Roma che hanno condannato Francesco Tolin, direttore di "Potere operaio", si buscherà da parte del sostituto procuratore generale della Cassazione, Costantino La Piccirella, una incolpazione disciplinare "per aver mancato ai propri doveri e tenuto una condotta compromettente per il prestigio dell'ordine giudiziario".

AIO - Servizio Resoconti Parlamentari | 21 OTT. 1980 76 | 17
VITALONE | 7/1 CASS. | PANPANI

~~tenuta una condotta compromettente per il prestigio dell'ordine giudizia-~~ presentazione del libro edito da Savelli, "Prima valle, incendio a porte chiuse", insieme con Foreste Scalzone, ~~xxxxxx~~ leader nazionale ~~del~~ Potere operaio, per difendere i tre giovani appartenenti allo stesso movimento (Lodlo, Clavo e Grillo), imputati latitanti della barbara uccisione dei fratelli Mattei, E' sempre il magistrato Marrone, che ritiene dovereso nella sua perorazione, accusare il giudice istruttore Amato di avere clamorosamente falsificato le prove.

Ma forse, onorevoli colleghi, è meglio ricordare quella luminosa testimonianza di impegno nella lotta al terrorismo che Marrone ha lasciato firmando l'introduzione al "Manuale di autodifesa legale del militante". Sono pagine estremamente istruttive ed anche questo episodio è zoggetto di addebito disciplinare ad iniziativa del sostituto procuratore generale Massimo Severino ed è oggetto di denuncia penale sporta da altro magistrato contro Marrone. Qui mi limiterò a ricordare che i consigli di Marrone ai latitanti riguardano il modo di difendersi dagli avversari che nella specie sono gli stessi giudici a fianco dei quali Marrone esercita ancora le funzioni giudiziarie. Mi limiterò a ricordare che il libricino, trattandosi di autodifesa legale, contiene una accurata descrizione della disciplina delle armi con espresso richiamo alle bombe, alle mazze ferrate, alle nocchiliere, alle armi da guerra, ovvero ad oggetti, onorevoli senatori, che, come è noto, ogni onesto cittadino ha quale abituale corredo della sua autodifesa. Senza dimenticare che il manuale suggerisce ai compagni di prendere diligente nota di nome e cognome di ogni poliziotto nei confronti del quale sorgesse contestazione.

Servizio Resoconti Parlamentari 21 GEN. 1980 70 18

VIRALONE 7/2 CASS.

Oggi finalmente si comincia a comprendere - soggiungerò - cosa sia stato in rapporto al partito armato e il "soccorso rosso" che ha curato con Marrone la pubblicazione del libro: un organismo i cui più qualificati rappresentanti come l'avvocato Sergio Spazzali, sono stati condannati - si noti bene - a 7 anni di reclusione per introduzione clandestina di esplosivi nel territorio dello Stato.

Ed ancora Barletta: 26 maggio 1979, riunione per la liberazione di Tonò Negri e delle altre persone detenute perchè partecipi delle "Brigate Rosse". Sono presenti i magistrati Marrone e Saraceni. Ma la militanza in "Potere operaio" non riguarda ovviamente soltanto questi due.

Sede di "Potere operaio". Un anno prima della spoperia del documento. Conferenza stampa dei magistrati Misiani ed Ernesto Rossi, i quali si scagliano contro i giudici che processano Jaroslav Novak e Lucio Castellano, esponenti allora di "Potere operaio", oggi detenuti nelle galere/per banda armata quali appartenenti alle "brigate rosse", suscitando grande rippovazione/ all'interno dell'interno ordine giudiziario.

26 gennaio 1976. Aula "A" della pretura di Roma abusivamente occupata. Manifestazione contro il Consiglio superiore della magistratura per solidarietà con Marrone. Sono presenti: Cerminara, Saraceni, Misiani e Daniele Pifano nella circostanza in libertà provvisoria, proprio lui, l'ormai celebre leader del collettivo di via dei Volsci, sorpreso recentemente dai carabinieri di Chieti in possesso di un missile terra-aria.

8 novembre 1979: convegno sulla repressione a difesa di Negri e compagni. Sono presenti Cerminara e Misiani.

Luglio 1977: Misiani e Saraceni accusano il giudice istruttore D'Angelo che replica con un esposto al consiglio superiore della Magistratura, di

SATO - Servizio Resoconti Parlamentari
21 GEN. 1980 76 19
VITALONE 7/3 CASS.

perseguitare l'avvocato Senese, imputato del processo contro i nuclei armati proletari per le sue ideologie. Senese viene puntualmente condannato dalla Corte di Assise.

27 novembre 1979: il magistrato Saraceni tiene una conferenza presso l'associazione culturale "Monteverde" sollecitando la liberazione del terrorista Buonocontro.

5 dicembre 1979: il dottor Saraceni ordina la restituzione immediata di stampa clandestina diffusa per sollecitare la liberazione dei imputati detenuti quali appartenenti alle "brigate rosse".

Procedimento penale - scadiamo nella nota umoristica, onorevoli senatori - a carico di Rita De Petris ed altri, arrestati tutti per banda armata. Davanti al pubblico ministero, dottor Sica, che procede all'interrogatorio, la De Petris nomina como suo difensore niente di meno che il pretore Cerminara!

Quali sono le ragioni dell'incredibile errore? Abbiamo o non abbiamo, onorevole Ministro il diritto di domandarci inquieti quali sono i rapporti tra un pretore ed una arrestata per partecipazione a banda armata?

Ho letto ed ascoltato numerose espressioni di vibrata e sincera condanna contro il terrorismo. Abbiamo mille volte letto ed ascoltato parole

10 - Servizio Resoconti Parlamentari | 21 GEN 1980 76 | 20

ITALONE | PAL 8/1 | FANFANI

~~abbiamo mille volte letto e ascoltato~~ parole di compassata partecipazione per le vittime di questa sanguinaria, folle e spietata strategia criminale. Ma non ho mai letto il nome di questi sei giudici tra quanti hanno avvertito il dovere civile di manifestare pubblicamente il proprio sdegno per le barbare uccisioni di magistrati, di tutori dell'ordine, di innocenti cittadini.

I nomi di questi giudici, invece, onorevoli senatori, sono stati assai spesso in calce ai bellicosi proclami con i quali si intimava ad altri giudici la liberazione di Daniele Pifano, degli arrestati del 7 aprile (Toni Negri e compagni), del potoppistaxxx Maesano e di tanti altri individui, accusati dei più gravi delitti contro la personalità interna ed internazionale dello Stato.

Abbiamo ascoltato le loro voci (e mi avvio rapidamente a conclusione, signor Presidente), dalle emittenti dell'ultrasinistra, denigrare l'opera dei giudici impegnati nelle inchieste sul terrorismo, inveire contro la repressione e la germanizzazione dello Stato, solidarizzare con gli incolpati di nefande imprese bellicose.

Li abbiamo visti persino nelle aule di giustizia fare provocatorie comunelle con gli imputati di gravi reati contro l'ordine pubblico, sì da suscitare, ad esempio, l'indignata reazione del pubblico ministero Dell'Anno, che inoltrò a carico di due di loro, Marrone e Misiani, rapporto al Procuratore della Repubblica.

Abbiamo visto Marrone acclamare in un pubblico comizio: "Liberiamo i compagni di lotta" (e mostra il manifesto con questa scritta). Chi sono questi compagni di lotta? Non sono forse ancora i militanti di Potere Operaio?

SENATO - Servizio Resoconti Parlamentari | 21 GEN. 1980 76 | 21

VITALONE | PAL 8/2

Vorrei domandare non a lei, onorevole Ministro, ma a quanti hanno avuto l'impudenza di affermare che la nostra iniziativa avrebbe potuto scalfire in qualche misura il prestigio dell'Ordine giudiziario, se hanno mai saputo nulla della "cursus honorum" di questi giudici, se hanno mai avuto cura di leggere ciò che Carrone ha detto della Magistratura, dei suoi colleghi, delle leggi dello Stato democratico; ciò che Saraceni ha ignobilmente detto del Magistrato Cesare Terranova e di tutta la sinistra parlamentare italiana. E' a vostra disposizione anche questo documento, onorevoli colleghi. Si tratta di atti che il suo ufficio certamente possiede, signor Ministro, di documenti contenuti in procedimenti penali, amministrativi e disciplinari, che anche l'organo di autogoverno, il Consiglio superiore della Magistratura, necessariamente conosce.

Nei confronti di questi magistrati noi non solleviamo solo una pur grave e indifferibile questione deontologica. Noi non avanziamo soltanto fondate riserve e perplessità sul dovere dello Stato di mantenere a carico dei suoi bilanci coloro che ne propugnano la distruzione con metodi sideralmente lontani da quelli accettabili in una qualunque società democratica.

Noi non chiediamo soltanto di sapere se questi sei magistrati appartengono alla pattuglia degli sconsiderati nei confronti dei quali il Governo della Repubblica (iniziativa del tutto inedita) avviò - all'indomani del Congresso di Rimini, cioè nell'ormai lontano 1977 - un'inchiesta (della quale attendiamo ancora di conoscere l'esito) perchè le loro dichiarazioni contro l'ordine democratico "avevano turbato la pubblica opinione". Noi non chiediamo soltanto di conoscere se siano anche loro fra quelli che i più autorevoli esponenti della stessa magistratura democratica hanno definito" disperati",

...0 - Servizio Resoconti Parlamentari

...STALONE | PAL 8/3 | 21 GEN. 1980 76 | 22

"pazzi" che vanno controllati da vicino". Noi solleviamo nei confronti di questi magistrati un problema che è squisitamente politico e che attiene all'esigenza di garantire, fuori dalle loro inquinanti presenze, l'assoluta efficienza e dignità degli Uffici giudiziari, oggi maggiormente impegnati ed esposti nella lotta al terrorismo.

Duole affermarlo, onorevoli colleghi, ma l'inesorabile logica dei fatti legittima la convinzione che questi magistrati hanno colluso col partito armato.

Ci sfiora l'atroce sospetto, (onorevole Presidente non abuserò oltre della sua cortesia) che se quel lontano 16 marzo 1978 qualcuno avesse guardato meno distrattamente i documenti della sede di Via dell'Umiltà i tragitti del terrorismo in Italia sarebbero stati assai più brevi e meno sanguinosi.

Tra i manifesti affissi quel giorno per i militanti, c'è addirittura un volantino delle Brigate Rosse: è quello che rivendica il sequestro di Idalgo Macchiarini, avvenuto 13 giorni prima. "Soccorso Rosso", l'organizzazione che ha pubblicato il "Manuale del militante" con la prefazione di Franco Marrone, riferirà su quel brutale delitto il pensiero di Potere Operaio scrivendo: "un commando operaio è passato per la prima volta nella storia della classe operaia italiana, ad un sequestro. Sono nuove forme di lotta operaia che si stanno facendo strada: questa pratica della violenza organizzata da parte proletaria è resa obbligatoria dalla crescita dello scontro di classe e dalle sue caratteristiche di violenza" (cito da Feltrinelli - "Brigate rosse", 1976, pag. 113).

~~In questa oscena spiegazione~~

ATO - Servizio Resoconti Parlamentari | 21 DIC. 1979 76 - II | 23

VITALONE | 11/1 D.S. | PANPANI

~~Cito da Poltrinelli - Brigate rosse~~ ~~76 pag. 143~~

In questa oscena spiegazione non c'è niente di nuovo; sono le stesse forme di lotta che il potere operaio ha ampiamente teorizzato già nel 1971 raccogliendo l'adesione di Franco Marrone e degli altri cinque magistrati. Ecco il senso di qualla contiguità con il terrorismo di cui ha parlato Saraceni nella sua intervista all'Europeo. Ecco perchè, onorevoli senatori, mentre Francesco Coco , Riccardo Palma, Girolamo Tartaglione , Fedele Calvosa, Emilio Alessandrini e tanti altri cadevano sotto il piombo brigatista, costoro non avevano lacrime per quelle toghe , ma soltanto espressioni di solidarietà per le vittime della presunta repressione giudiziaria.

Questi i fatti, signor Ministro, che noi rassegniamo alla sua responsabile attenzione affinché sia salvaguardato con le più efficaci iniziative, il prestigio della Magistratura tutta ; affinchè sia ristorato nei cittadini il sentimento di fiducia sulla schietta, sincera imparzialità di tutti i giudici , affinché sia chiaro a tutti che la difesa dello Stato democratico contro il terrorismo non tollera, a nessun livello, ambiguità, compromessi o cedimenti. Grazie. (Applausi dal centro).

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Roma 25-9-1980
Prot. n. 00128/c.d.

N. ..... di Prot.

Roma, li 9 maggio 1978 ..... 197....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO : .....

.....

RISERVATA

A S.E. il Procuratore Generale
presso la Corte d'Appello
S E D E

Eccellenza,

faccio riferimento alle nostre conversazioni personali e telefoniche. Ripeto per iscritto quanto ho già avuto occasione di dirle verbalmente, [illegible]

- La mattina di venerdì 5 u.s., intorno a mezzogiorno, davanti al mio ufficio ho notato la presenza del noto Daniele PIFANO, il quale, mentre io mi accingevo ad uscire dalla stanza, si è avvicinato per salutarmi o, comunque, per rivolgermi la parola. Dietro al PIFANO sono sopraggiunte altre persone che si trovavano con lui: l'avv. Maria Causarano, l'avv. Lombardi (non ne conosco il nome, ma è una collega di studio dell'Avv. De Giovanni) e un altro professionista visto varie volte al Palazzo di Giustizia. Ho avuto la sensazione che il PIFANO volesse parlarmi, ma ne fosse interdetto dalla presenza degli altri. Poi mi ha chiesto se avevo letto il giornale pubblicato da "loro". Penso si riferisse al "Collettivo di via dei Volsci". Gli ho risposto negativamente e gli ho detto che se ne avesse portato una copia, l'avrei a letta volentieri. Ho salutato il PIFANO e le persone predette e mi sono allontanato.

- Il giorno successivo (sabato 6) il PIFANO, verso le 10,30 si è presentato nella mia stanza, portandomi una copia di un periodico dal titolo "I Volsci" ed ha richiamato la mia attenzione sugli articoli di prima pagina, commentando la linea politica del "movimento" che, a suo dire, sarebbe stato oggetto d'ingiusti provvedimenti giudiziari, come era stato dimostrato anche dalla recente sentenza emessa dal Tribunale di Roma. Si rife

rive, chiaramente, alla decisione resa nella scorsa settimana dalla II^ sezione penale (Pres. Sorichilli, P.M. Dell'Orco). Nel contesto il PIFANO ha lamentato il protrarsi della chiusura della sede di via dei Volsci, sottolineando come i giovani di "autonomia" fossero costretti a continuare la loro attività politica "stando in mezzo a una strada". Ho chiesto al PIFANO quale fosse l'atteggiamento del suo gruppo rispetto alla tragica vicenda di via Fani. Egli mi ha risposto che avevano severamente stigmatizzato il fatto anche con o.d.g. approvati in assemblea e con vari documenti politici. Indi ha precisato che non condivideva la linea "rigida" adottata dal Governo, mentre pensava che una maggiore flessibilità (quale ad esempio la liberazione di almeno uno dei 13 detenuti indicati nei comunicati delle B.R.) avrebbe potuto consentire la "migliore soluzione" del "caso Moro". A mia domanda, il PIFANO mi ha precisato che trattavasi di una sua personale intuizione e che non sapeva nulla delle reali intenzioni dei "brigatisti" con i quali non aveva alcun contatto. Ho osservato che la sua ipotesi avrebbe potuto essere riferita ai competenti livelli di decisione purchè avesse avuto un minimo di fondamento e di riscontro.

Per migliore [illegible] dei motivi del colloquio in questione, ricordo che lo stesso è avvenuto poco dopo la divulgazione del c.d. "comunicato n°9" nel quale tra l'altro si dice "...concludiamo la battaglia eseguendo la sentenza".

Alla mia osservazione il PIFANO ha risposto che se io ero in grado di perorare la tesi dello scambio "Moro contro uno", avrebbe cercato di verificarne l'accettabilità da parte dei "brigatisti", discutendo la questione con i suoi "compagni". Gli ho domandato se pensava di poter stabilire un "contatto" ed egli si è congedato dicendo che non c'era molto tempo da perdere e che mi avrebbe fatto sapere al più presto qualcosa. Gli ho dato il numero telefonico della mia abitazione, raccomandandogli di fare quanto era nelle sue possibilità per la salvezza e la liberazione dell'Ostaggio.

- Verso le ore 14,30 il PIFANO mi ha telefonato, dicendomi che non aveva ancora notizie precise e che, comunque, mi avrebbe richiamato.

- Alle 16 ho ricevuto una seconda telefonata, nella quale il PIFANO mi suggeriva l'opportunità d'incontrarci. L'ho invitato per le 18 presso il mio Ufficio.

A tale ora il PIFANO è venuto e mi ha riferito che attraverso "un sistema complicato" (ovvero l'interposizione di varie persone) era riuscito a sapg

re che la soluzione da lui immaginata era stata ritenuta praticabile. Doveva avere ulteriori conferme, ma intanto era opportuno che "Noi" (la Magistratura, il Governo, il potere politico etc.) ci adoperassimo per rendere attuabile l'ipotizzato "scambio".

- Sono venuto nell'Ufficio dell'E.V. ed insieme abbiamo effettuato una serie di telefonate ai Colleghi di Torino per conoscere quale fosse la posizione giuridica delle persone lì detenute. Purtroppo, per l'assenza dei Magistrati direttamente interessati, non è stato possibile acquisire alcuna utile informazione.

- Dopo l'incontro con l'E.V. sono tornato nel mio Ufficio ed al PIFANO, che era rimasto in attesa, ho precisato che non ero ancora in grado di fornirgli alcuna utile risposta. L'ho invitato comunque a telefonarmi a casa dopo le 22.

- Intorno alle 20,30 ho telefonato al Ministro Bonifacio per informarlo di quanto precede. A richiesta del Ministro, l'ho raggiunto presso la sua abitazione e gli ho riferito nel dettaglio quanto avevo fatto ed appreso sino a quel momento. L'On. Bonifacio, nel parteciparmi la sua personale amarezza per la tragica vicenda, mi ha rappresentato l'impraticabilità (già definita a vari livelli politici) di qualunque decisione che suonasse cedimento o accettazione davanti ad un criminale ricatto.

- Alle 22,30 circa, presso la mia abitazione, ho ricevuto una telefonata da parte del PIFANO. Gli ho rappresentato l'oggettiva impossibilità di seguire la via da lui indicata, e pregandolo di fare ancora quanto era in suo potere per salvare la vita dell'On. Moro. Nella circostanza - così come del resto avevo fatto sin dal primo colloquio- ho chiesto al PIFANO se era in grado di collaborare con la Giustizia per l'identificazione dei brigatisti e la liberazione dell'Uomo politico. Il PIFANO mi ha ribadito che egli non aveva alcun contatto diretto e che l'impegno suo e dei suoi "compagni" era soltanto in funzione della salvaguardia della vita umana e per evitare "un gravissimo errore politico", quale l'uccisione dell'On. Moro.

- Stamattina, alle 9,30 circa, il PIFANO mi ha telefonato chiedendomi ancora d'incontrarlo, possibilmente "non in Ufficio", perchè aveva qualcosa da dirmi. Gli ho dato appuntamento, e quindi l'ho visto, alle 12,45 davanti all'Hotel Hilton in via Cadlolo. Il PIFANO, dopo un'ampia esposizione dell'atteggiamento politico del suo gruppo rispetto al "fenomeno B.R." (atteggiamento di netto dissenso) ha manifestato il "convincimento" che

vi sia, fra i sequestratori, una fascia minoritaria che dissenta dall'uccisione dell'Ostaggio. Un qualunque gesto politico, che significasse (o fosse interpretabile) come "volontà di accedere alla trattativa" potrebbe far prevalere la tesi della fascia predetta. Secondo lui potrebbe essere significativa, a [redacted], la soppressione delle disposizioni che disciplinano, negli stabilimenti penitenziari ad alta vigilanza, i colloqui tra detenuti e familiari (vetri divisori etc.).

Gli ho risposto che avrei riferito del suo suggerimento all'E.V., quale massimo rappresentante dell'Ufficio del P.M. nel Distretto e [redacted] gli ho espresso l'opinione che un' eventuale lettera dell'On. Moro a V.E. avrebbe potuto costituire riprova della "disponibilità" dei brigatisti a trattative diverse da quelle declinate nei loro comunicati.

Il PIFANO mi ha detto che si sarebbe adoperato in tale direzione ed ha soggiunto che, secondo quanto aveva avuto modo di apprendere, ogni decisione sulla sorte dell'Ostaggio era stata rimandata a mercoledì prossimo. Alla mia rinnovata richiesta di collaborare con l'A.G. nell'alveo rituale delle indagini, ha opposto che non era in grado "di fare assolutamente nulla" e che qualunque "azione di polizia" avrebbe provocato soltanto la morte dell'On. Moro e non l'arresto dei brigatisti.

A tal punto osservo: può darsi che il PIFANO non abbia alcun contatto con i sequestratori e la sua "mediazione" non ha alcun serio fondamento. Può darsi, invece, che egli sia effettivamente in grado di "comunicare" e ciò indurrebbe una serie di logiche deduzioni che devono essere esaminate attentamente.

Potrei, onde risolvere il dubbio, invitarlo a deporre davanti all'E.V., ma la soluzione, che implicherebbe una violazione del "rapporto fiduciario" di fatto instauratosi, potrebbe indurre negative conseguenze sulla sorte dell'Ostaggio.

Tanto, in coscienza, ho ritenuto di documentare con il presente atto anche per gli imprevedibili sviluppi della vicenda.

Con ossequio.

SIGNORA ILEANA LATTANZI VEDOVA LEONARDI

Roma, 9 ottobre 1980

Raccomandata

Pervenuta 17.X.1980
Prot. n. 00165/C.M.

Al Signor Presidente della
Commissione Parlamentare d'inchiesta
sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro
e sul terrorismo in Italia.
Via del Seminario n. 76
ROMA

La sottoscritta Ileana Lattanzi ved. Leonardi residente in Roma, via Mario Musco n. 35 precisa di essere stata sentita come teste da Codesta Commissione il giorno 30 settembre 1980.

Nel corso della deposizione ha dimenticato di precisare due circostanze che potrebbero risultare utili all'indagine :

a) l'On.le Aldo Moro ebbe a richiedere - si ignora a quale autorità - una macchina blindata. Venne offerta un'auto del Presidente del Consiglio dell'epoca, auto che l'On. Moro rifiutò in quanto non destinata alla sua persona.

Tale circostanza le venne riferita dal proprio marito due - tre mesi prima dell'eccidio;

b) martedì 14 marzo 1978 l'On. Moro all'Università di Roma - ultimata la lezione presso la facoltà di scienze politiche - come era solito, si trattenne con gli studenti nel cortile dell'Università.

Il marito Oreste, quello stesso giorno, a pranzo, ebbe a censurare il comportamento dell'On. Moro e riferì alla sottoscritta - alquanto irato - che era stato costretto a trascinare il Presidente Moro nella propria autovettura in quanto "quelli non erano giorni e momenti da esporsi in pubblico senza cautela".

Si ossequia

Ileana Lattanzi ved. Leonardi

Ileana Lattanzi ved. Leonardi

PREFETTO ORAZIO SPARANO

CONTROLLATO DA: [illegible]

MODULARIO P.C.M. 365

RISERVATISSIMO Copia n. 1 di 2 copie MOD. 480

Roma, 7 APR. 1982 19

CESIS 176/82

Presidenza del Consiglio dei Ministri

COMITATO ESECUTIVO PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E DI SICUREZZA (CESIS)

N.° 2113.1.3/109/RR

Risposta al Foglio del

N.°

On.le Sen.
Dott. Mario Valiante
Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di Via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

ROMA

OGGETTO

Roma 7.4.82
Prot. n. 00756/C M

Nella seduta del 4 febbraio mi erano state rivolte alcune domande in ordine ai sottoelencati argomenti, sui quali mi ero riservato di fornire precisazioni:

1) concessione del visto d'ingresso in USA a Franco PIPERNO;
2) valutazioni sulle componenti movimentiste e militariste delle Brigate Rosse;
3) notizie sulla libreria "Eco" di Zurigo e sull'Istituto "Crise" di Parigi;
4) notizie circa quanto riferito nell'articolo dell'"Europeo" n.3 del 18.1.1982 dal titolo "Per la CIA e per Gheddafi".

Al riguardo unisco, per ciascun argomento, apposito appunto, ad eccezione di quello di cui al n.4, per il quale l'Ufficio non dispone finora dei necessari elementi.

Il ritardo nella trasmissione degli appunti in questione è dovuto al fatto di aver potuto disporre solamente il 3 marzo u.s. del resoconto stenografico della seduta, che con l'occasione si restituisce.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Orazio Sparano)

Il presente documento consta di n. 1 pagine e di n. 4 ALLEGATI

RISERVATISSIMO

RISERVATISSIMO

A P P U N T O

Il 13 gennaio 1978 fu rilasciato a Franco Piperno un visto d'ingresso temporaneo negli Stati Uniti, per affari.

Il 14 febbraio successivo l'interessato entrò negli USA.

In occasione del primo arresto in Canadà, l'Ambasciata statunitense a Roma comunicò che al momento della richiesta il Piperno non era noto ai propri organi consolari.

All'epoca del fatto, il sequestro MORO non era ancora avvenuto.

Roma, 5 aprile 1982

Il presente allegato è composto di n. 1 pagina con retro in bianco

RISERVATISSIMO

RISERVATISSIMO

Le Brigate Rosse:
dai contrasti alla scissione
(movimentisti e militaristi)

- Aprile 1982 -

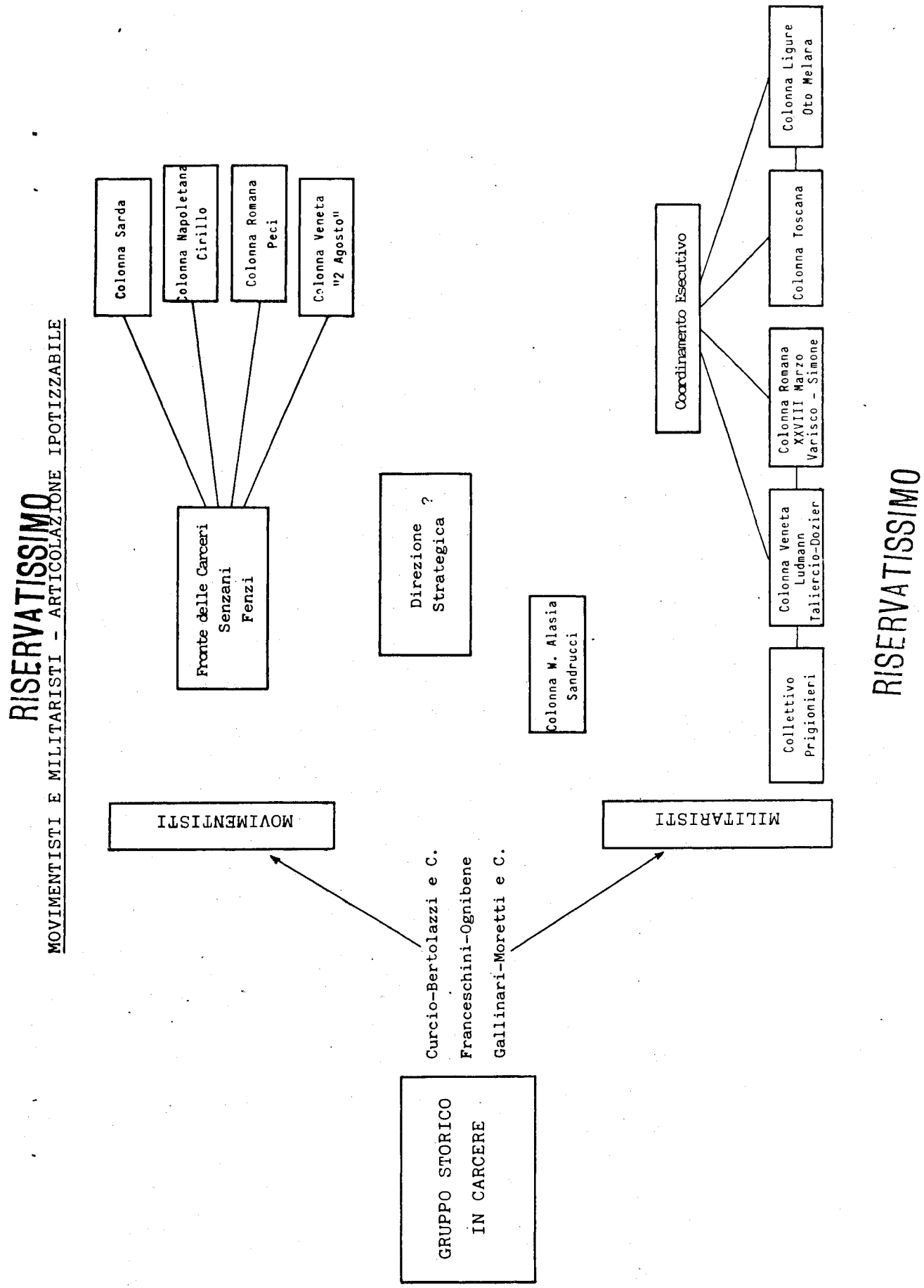
RISERVATISSIMO

RISERVATISSIMO

I N D I C E

- Movimentisti e militaristi - Articolazione ipotizzabile pag. I
- Prospetto delle divergenze pag. II
- L'effetto Dozier pag. 1
- La dialettica interna pag. 4
- Le due "risoluzioni strategiche" pag. 12
- Le B.R. oggi; e domani? pag. 24

Allegato: Selezione di stralci di articoli di stampa sull'argomento.


RISERVATISSIMO
MOVIMENTISTI E MILITARISTI - ARTICOLAZIONE IPOTIZZABILE
GRUPPO STORICO IN CARCERE
Curcio-Bertolazzi e C.
Franceschini-Ognibene
Gallinari-Moretti e C.
MOVIMENTISTI
MILITARISTI
Fronte delle Carceri
Senzani
Fenzi
Colonna Sarda
Colonna Napoletana
Cirillo
Colonna Romana
Peci
Colonna Veneta
"2 Agosto"
Direzione Strategica ?
Colonna M. Alasia
Sandrucci
Coordinamento Esecutivo
Colonna Ligure
Oto Melara
Colonna Toscana
Colonna Romana
XXVIII Marzo
Varisco - Simone
Colonna Veneta
Ludmann
Taliercio-Dozier
Collettivo
Prigionieri
RISERVATISSIMO

RISERVATISSIMO

LE B.R. VOGLIONO PORSI COME
SOGGETTO POLITICO-MILITARE

DIFFERENZE TRA

ORTODOSSI O MILITARISTI (Per il Comunismo Brigate Rosse per la costruzione del Partito) Comunista Combattente	MOVIMENTISTI O SPONTANEISTI (Brigate Rosse - Lotta Armata per il Comunismo)
I D E O L O G I A	
. In linea con la "praxis" marxista-leninista	. La dottrina marxista è attuata per "linea dialettica".
. Una minoranza rivoluzionaria che si fa "massa" attraverso il lavoro politico e le azioni armate.	. "Strutture federative" delle colonne.
. Il "Partito" alla direzione di tutta l'organizzazione sia come autorità politica che come guida militare.	. Non c'è distinzione tra "partito" e "massa" perchè la "massa" è partito.
S T R A T E G I A	
. Programma generale di congiuntura per la ricomposizione tra classe operaia e altri strati di classe.	. Porre in termini ravvicinati scadenze politico-strategiche risolutive.
. Sganciarsi dalle influenze e dal dominio di uno dei due imperialismi in lotta contro l'altro.	. Costruire "ora e qui" il "partito guerriglia del proletariato metropolitano".
. Trasformare la guerra imperialista in guerra di classe.	. Porsi come punto di riferimento all'area di emarginazione e contestazione al "Sistema".
T A T T I C A	
. Azioni terroristiche in rapporto allo spostamento di massa verso la lotta armata determinato dall'aggravarsi della crisi.	. Programmi concretamente riferiti ai bisogni immediati del proletariato metropolitano.
. Attacchi militari alle strutture che rappresentano il dominio della borghesia imperialista, per spostare i rapporti di forza fra le classi nel percorso verso la guerra civile.	. Disarticolare il partito-regime (DC) ed il PCI "cane da guardia del proletariato.

RISERVATISSIMO

RISERVATISSIMO

L'effetto Dozier

Questo primo scorcio del 1982 è caratterizzato dall'offensiva statale contro il terrorismo delle Brigate Rosse che registra una serie di rovesci eccezionali dopo un decennio di crescita del mito.

Il successo dell'effetto Dozier sembra innanzitutto da ascrivere alle divisioni politiche interne al "partito armato", originate da una esasperata dialettica ideologica giunta ad un punto di acutezza irreversibile.

Il terrorismo delle B.r. non è stato più in grado di gestire iniziative di rilievo nazionale e tanto meno di carattere internazionale, come poteva risultare potenzialmente la "campagna Dozier".

Progettato "militarmente", realizzato "militarmente" il sequestro del generale americano è stato concluso "militarmente" con l'irruzione di un reparto di polizia e la resa incondizionata del nucleo brigatista, senza parlare poi del deciso sfruttamento del successo iniziale ottenuto nei confronti della colonna veneta Ludmann per sviluppare una offensiva generale contro tutti i gruppi brigatisti, contro i fiancheggiatori e simpatizzanti, molti folgorati da un interessato "loquace pentimento".

RISERVATISSIMO

In Italia la rivolta armata, da 12 anni a questa parte, è stata sempre suddivisa, grosso modo, in due tronconi: quello più organizzato e quello "spontaneistico".

Da un lato vi erano i professionisti, i puri, i rivoluzionari delle B.r. dall'altra una nebulosa di velleità e di spontaneità riconducibile ai gruppuscoli della rivolta armata.

Una indubbia professionalità, di cui pur bisogna dar credito alle B.r. aveva facilitato un'attrazione di gruppi minori condannati per difetti di struttura e di serio supporto ideologico ad una effimera vita. Ma una prassi di reclutamento sull'onda di un successo di adesioni ha penalizzato i criteri di rigida selettività che costituiscono requisito indispensabile per una vera impermeabilizzazione del nucleo terrorista.

Con la crescita organizzativa si è sviluppato anche il fenomeno della "personalizzazione":

RISERVATISSIMO

ognuno, reale o supposta che fosse la considerazione di di se stesso, ha voluto essere determinante negli indirizzi degli altri, tanto che ad una analisi non solamente ideologica, le famose divergenze tra le colonne sembrano soprattutto consistere nella conquista di supremazia e di direzione all'interno del partito armato.

Questi elementi di debolezza hanno determinato odî intestini, facilitando sospetti e frustrazioni individuali cui fanno da contraltare meccanismi di difesa rappresentati da documentazioni compromissorie (del tipo del videotape dell'omicidio Peci) per assicurare la fedeltà degli adepti.

Contemporaneamente si rafforzava l'azione delle forze di polizia che, dopo un lungo momento di rassegnata aspettativa, sono passate ad una più decisa fase di contrasto con la volontà di perseguire lo sfruttamento di ogni pur minima favorevole occasione offerta o dalla circo-

RISERVATISSIMO

stanza fortunata o dalla indagine investigativa.

Negli ultimi tempi le B.r. sono diventate, a loro modo, un partito, discutono, si scindono, decidono e sulla base di tutto scelgono i loro obiettivi e sono o meno in grado di raggiungerli, perchè spesso come i partiti e le organizzazioni tradizionali, sono investite da malattia da egemonia o da ambizione che possono alla fine causare gravi fallimenti.

La dialettica interna

I contrasti nel mondo brigatista, non essenzialmente di natura strategica, non costituiscono elemento di novità.

Nel comunicato n.2 sul sequestro Dozier, infatti, le stesse B.r. dicono: "In questi ultimi due anni si è sviluppata un'intensa battaglia politica nella nostra organizzazione. Le contraddizioni sorte non hanno trovato soluzio

RISERVATISSIMO

ne all'interno della stessa struttura organizzativa e dello stesso impianto strategico..... Le B.r., per fare il massimo della chiarezza nel movimento rivoluzionario, forniranno un bilancio di questi due anni di battaglia politica".

La "battaglia", in verità era cominciata assai prima.

Sin dall'epoca del rapimento del Giudice genovese Sossi le cosiddette "due anime" delle B.r. avevano avuto modo di manifestarsi: chi voleva la soppressione del magistrato chi invece (come Curcio) sosteneva la tesi del rilascio.

Altri contrasti, se rivendicarlo o meno, vi furono dopo l'omicidio di due persone nella sede del M.S.I. di Padova.

Infine, le divergenze più accese sorsero dopo il rapimento e l'assassinio dell'On. Moro.

RISERVATISSIMO

Fu allora che taluni militanti che poi faranno parte dell'ala movimentista delle Br, si distaccano dall'organizzazione censurandone aspramente la strategia specie in relazione alla conduzione del sequestro Moro.

Si legge infatti in proposito su "Controinformazione": "Per le Brigate rosse, il criterio della prassi sociale' sembra essere il criterio della propria prassi e marginalmente, degli altri gruppi armati. La congiuntura politica diventa il rapporto fra la propria organizzazione e l'apparato statale-istituzionale in un'ottica militaristica per la quale si stravolgono antichi assiomi della teoria rivoluzionaria marxista ("incidere militarmente per poter incidere politicamente") o si getta a mare la elementare funzione dialettica fra azione militare e lavoro politico, volume di fuoco e livello di coscienza e di preparazione delle classi subalterne".

"Prima con Sossi, poi con Moro, le richieste, seppure necessarie e irrinunciabili, si

RISERVATISSIMO

sono limitate ad uno scambio di prigionieri politici con l'effetto di restringere ad un angusto limite classicamente militare (o militare-politico) il respiro di una azione che avrebbe potuto, in tutto o in parte, avere effetti o puntare a sbocchi politici, sociali, "sindacali" e militari".

"Non vi è stato alcun tentativo di rapportarsi ai grandi temi delle rivendicazioni della classe in questa fase...." "..... Il movimento di classe, più che altro, è stato a guardare, ed ora sopporta le conseguenze repressive. Ma questo è solo uno dei problemi".

"Al fondo ce ne sta un altro ben più importante ed è il problema della dialettica fra i rivoluzionari ..... del processo rivoluzionario, dell'analisi di classe, della strategia, della tattica, il problema stesso di concezioni radicalmente diverse del comunismo".

"E' ora di aprire su questo un dibattito ....." (Controinformazione n.11-12 luglio 1978).

RISERVATISSIMO

- 8 -

Sostanziali dissidi si potevano cogliere già nel documento n.13 dell'aprile 1981, stilato e diffuso dalla direzione strategica.

In tutto 76 cartelle che servivano a preparare "la campagna estiva" che condusse ai quattro sequestri in simultanea dell'assessore campano Cirillo, di Roberto Peci, del dirigente dell'Alfa Romeo di Arese, Sandrucci, e dell'ing. Taliercio.

Intanto, la sua composizione era frutto di diverse mediazioni, quindi un documento steso a più mani dalle diverse colonne brigatiste, ognuno delle quali poneva, nella stesura, le proprie priorità "politiche".

In esso era possibile cogliere alcuni punti essenziali: un'analisi generale sul lavoro e sui rapporti di produzione "capitale-lavoro"; un'analisi delle carceri; crisi, industria bellica, guerra imperialistica; ristrutturazione industriale, mercato del lavoro e lotta di classe a Napoli; una analisi sullo stato del movimento rivoluzionario, dalla cui "maturità" dovrebbe scaturire il "potere proletario armato".

RISERVATISSIMO

- 9 -

Queste enunciazioni di "programma", al momento della spaccatura, dopo l'estate 1981, diventano ciascuna patrimonio delle diverse colonne.

Nel maggio 1981, con un volantino di quattro pagine, poi sequestrato nel carcere di Palmi, l'"esecutivo" (il vertice Br. secondo le dichiarazioni di Peci) accusò la colonna napoletana di "condurre in modo discutibile l'azione Cirillo".

"Avete ridotto una enorme possibilità trattando una sequela di obiettivi con il potere".

"Per mettere a tacere tutti fate le battaglie politiche a suon di azioni" (alcuni ferimenti a Napoli). "Abbiamo convocato la direzione strategica per discuterne e non vi siete neanche presentati".

Motivo di questa aspra polemica fu che il rilascio dell'assessore campano venne barattato con denaro. Per questo, Senzani e il "fronte delle carceri" sono stati messi sotto accusa dai "militaristi".

RISERVATISSIMO

- 10 -

Con un documento del 9 luglio 1981 la "colonna napoletana" e il "fronte delle carceri" replicano accusando "l'esecutivo" di aver svuotato la direzione strategica del ruolo di "luogo per la discussione politica delle divergenze".

"Non siamo venuti alla riunione perchè volevate fare solo un processo disciplinare".

Nel testo gli estensori rilevano che in "questa delicata fase" è necessario "far chiarezza sulla tattica, sulla strategia e sulla sostanza dell'agire da partito..... affinchè la lotta delle Avanguardie rivoluzionarie non venga vanificata dallo stolto avventurismo, dal soggettivismo e dall'organizzativismo".

Ricordano che tale "linea politico-militare va adeguata ai bisogni delle masse senza mai perdere di vista l'obiettivo della costituzione del Partito Comunista Combattente".

Contrappongono le "Campagne Cirillo e Sandrucci" all'"azione Taliercio", che potrebbe

RISERVATISSIMO

condurre ad un "arretramento" delle posizioni del "Partito Armato" nel mondo del lavoro.

Concludono affermando che il soggettivismo ed il militarismo..... rischiano di vanificare le lotte dell'intero"Movimento rivoluzionario".

Sotto il profilo concettuale e politico il dato emergente è costituito dalla dura condanna dell'operato della colonna "Anna Maria Ludmann-Cecilia", responsabile dell'omicidio dell'ing.Taliercio.

Tale dato viene sottolineato con il paragone tra l'"azione Taliercio" e la campagna "Cirillo e Sandrucci", condotte secondo gli schemi brigatisti, su linee più "politiche".

Sembra,in sostanza che il vertice delle B.r., percepita la sensazione di rifiuto della prassi brigatista di vari settori dell'uditorio, (il mondo del lavoro), e temendo una totale crisi di disattenzione, da parte degli stra

RISERVATISSIMO

RISERVATISSIMO

ti più oltranzisti del referente di classe, non abbia esitato a rendere pubblica la portata di un dissenso interno, relativamente sconosciuto alla pubblica opinione, nell'estremo tentativo di riguadagnare spazio politico nel contesto del settore industriale.

I documenti di base sulla scissione

Nel dicembre 1981 vengono diffuse due risoluzioni strategiche:

- "Giornale delle B.R. n.4. "Lotta Armata per il Comunismo"(ala movimentista).
- "Per il Comunismo Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combattente (ala militarista).

I due gruppi sembrano reincarnare l'antica distinzione fra movimenti spontaneisti da un lato e coloro che puntavano su una organizzazione militare e politica più strutturata.

RISERVATISSIMO

- 13 -

La differenza ha anche sul piano teorico una sua storia: nel 1977 vi furono polemiche fra chi voleva un partito che dirigesse la lotta armata e chi auspicava una guerriglia condotta da nuclei fortemente radicati nel sociale, quasi spontanei, spesso semiclandestini.

Tuttavia adesso il discorso è molto diverso nella sostanza: oggi entrambe le organizzazioni sono del tutto clandestine -la situazione non permetterebbe l'esistenza di strutture semiclandestine come quelle di tre o quattro anni fa- e ambedue conducono una lotta armata in termini rigorosamente militari.

Chi sono e che cosa sostengono i due gruppi all'interno della più pericolosa organizzazione terroristica italiana?

I dissidi non riguardano l'impiego delle armi (la pratica degli omicidi e delle

RISERVATISSIMO

stragi come strumento di lotta politica non è mai stato messo in discussione).

I "movimentisti" tendono a porre in termini ravvicinati le scadenze politico-strategiche "risolutive". Sostengono che ognuno dei due blocchi di potere mondiale (NATO e PATTO DI VARSAVIA) si preparano ad aggredire l'altro "per una nuova Yalta a mano armata".

"Ma a dispetto di chi sostiene che la tendenza alla guerra è prevalente su quella alla rivoluzione, noi sosteniamo il contrario: la rivoluzione è la tendenza principale nell'epoca dell'imperialismo morente" cioè "la rivoluzione impedisce la guerra imperialista".

Quanto alla situazione italiana, i "movimentisti" sostengono che lo Stato si trasforma in "banda armata"; si realizza la "esecutivizzazione totale", per il mantenimento forzoso dei rapporti di produzione ca

RISERVATISSIMO

pitalistici" e intanto "le ragioni della rivoluzione, i motivi sociali della lotta di classe sopravanzano quelli della controrivoluzione" per cui "oggi è la controrivoluzione ad essere preventiva".

Nella D.C. è visto il "vettore principale" della metamorfosi dell'esecutivo" che comunque è stato fatto vacillare con il sequestro Cirillo per il quale la D.C. "ha dovuto trattare unilateralmente e preventivamente. Craxi è accusato di gangsterismo" e di "amerikanismo"; il PCI è considerato "irrimediabilmente tagliato fuori dai disegni di rifondazione dello Stato" e quindi relegato al ruolo ridimensionato di"cane da guardia"del proletariato "per cui va attaccato con una incisiva "iniziativa politico-militare".

A sostegno di queste tesi si citano le più clamorose imprese B.r. dal caso Moro in poi,cercando di dimostrare che è maturo il momento per

RISERVATISSIMO

l'attuazione del progetto eversivo.

I "militaristi" o "ortodossi" sembrano collocare l'evolversi della strategia terroristica in tempi lunghi, in rapporto con le tensioni di una crisi internazionale che tenderebbe verso una guerra.

Affermano che oggi si creano le condizioni per un "fronte comune contro ogni imperialismo"; che occorre far nascere le guerriglie nei paesi di capitalismo avanzato per dare la possibilità ai popoli del "Terzo mondo" di "sganciarsi dalle influenze e dal dominio di uno dei due imperialismi in lotta contro l'altro".

Aggiungono però, che in Italia, per via della sua "posizione geopolitica" "nemico comune è l'imperialismo americano".

Circa lo "scontro interno" i militaristi si mostrano più cauti dei concorrenti, delineando il disegno di mettere le azioni terroristiche in rapporto con una previsione di sposta-

RISERVATISSIMO

- 17 -

menti di massa verso la lotta armata dipendenti dai tempi di progressione della crisi.

Si continua a parlare di "controrivoluzione preventiva" portata avanti anche attraverso la divisione tra occupati e disoccupati.

La debolezza dell'esecutivo in Italia porterebbe i partiti a "candidarsi come veri privilegiati dell'imperialismo" soprattutto il PSI ed il PCI, attanagliati da diversi "livelli di contraddizioni".

Gli altri principali elementi di differenza sono quelli che si concretano nelle accuse di soggettivismo, opportunismo e militarismo, rivolte dai movimentisti" all'altro gruppo.

Il soggettivismo è la posizione di chi disperde -da un lato- le energie delle masse nella pura estremizzazione delle lotte rivendicative; dall'altro si arroga il diritto di ricondurre i contenuti antagonisti in una sterile pratica braccio-armatista" (volantino del 13 dicem

RISERVATISSIMO

bre diffuso a Marghera dalla Colonna 2 agosto).

In polemica sulle intenzioni della colonna "Ludmann" di rapire Dozier viene rivendicata quindi la positività delle campagne per la chiusura del lager dell'"Asinara" durante la campagna D'Urso, il rientro della cassa integrazione all'Alfa (sequestro Sandrucci), la conquista delle case e del sussidio a Napoli (sequestro Cirillo).

A proposito di "militarismo" si afferma: "i militaristi vedono il processo rivoluzionario a partire da se stessi e dalla controrivoluzione e perdono di vista il protagonista: la classe e i contenuti della guerra rivoluzionaria".

"Per quanto riguarda il "Partito comunista combattente", nel soggettivismo rivivono vecchi vizi di settarismo, pragmatismo e organizzativismo di gruppettara memoria. Esso privilegia la compattezza del gruppo dirigen

RISERVATISSIMO

- 19 -

te e della sua "linea politica" chiudendo porte e finestre alla dialettica creativa con le masse in movimento, trascurando l'aspetto materiale della "direzione operaia", cioè quello della composizione di classe del partito". (volantino citato).

Rispondono i militaristi della Ludmann:

"L'iniziativa delle Br., attaccando il punto più alto del sistema imperialista, la NATO, ha portato ad un livello superiore lo scontro di classe, ha reso più evidente lo scenario globale, il terreno politico dello scontro frontale della guerra di classe". "Questa oggi non è un utopia, ma realtà viva ed operante .....L'offensiva al progetto nemico..... dal processo alla NATO con la cattura di Dozier, all'attacco del carcere imperialista con la liberazione delle detenute di Rovigo, dagli attacchi armati alle strutture che rappresentano il dominio della borghesia imperialista in Italia, alle lotte in fab

RISERVATISSIMO

RISERVATISSIMO

brica, nei ghetti urbani nelle carceri (questi)..sono oggi gli elementi materiali da cui partire per la realizzazione dell'unità rivoluzionaria". (Comunicato n.4 (Dozier) del 16.1.1981).

Queste due analisi, comportano differenze sostanziali, sia nell'idea dello sviluppo della lotta armata che nella scelta degli obiettivi.

I "movimentisti" attribuiscono valore decisivo a programmi politici "concretamente riferiti ai bisogni immediati del proletariato metropolitano" e puntano a colpire la D.C. innanzitutto e poi la Fiat, i "cani da guardia revisionisti" e in seconda istanza, fare "guerra alla NATO".

Un ordine di priorità opposto a quello dei "militaristi" che invece privilegiano quest'ultimo obiettivo ("la base materiale su cui la guerra imperialista si costruisce").

Quanto allo sviluppo dell'organizzazione,

RISERVATISSIMO

- 21 -

"i militaristi", contestano ai loro avversari la proclamazione, da subito, del "partito combattente", concepito come "federazione di colonne, di nuclei ecc." all'interno delle quali possono coesistere più linee; li accusano inoltre di deviazionismo, frazionismo e di "avventurismo di sinistra"; affermano che non bisogna confondere partito e movimento, poichè la costruzione del primo "procede e si compenetra con il processo di organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata".

"Li rimproverano infine di essersi fatti promotori di una "teoria distruttiva nei riguardi del progetto di costituzione del P.C.C. e di avere, in realtà costituito "un'altra organizzazione" separata ed autonomamente strutturata".

In conclusione la differenza tra le B.r. militariste e le B.r. movimentiste può sembrare, ad una prima lettura dei documenti, solo formale o lessicale. Invece è sostanziale e va individuata

RISERVATISSIMO

- 22 -

nella dialettica marxista-leninista e nella lotta interna ad ogni gruppo che rivendica il rispetto dell'ortodossia della prassi leninista per la lotta armata.

Le Brigate rosse militariste sono quelle che hanno una struttura elitaria verticistica con un apparato guida che dirige la lotta armata e il lavoro politico nella prospettiva della costruzione futura del Partito comunista combattente.

Secondo l'ala movimentista invece sarebbero già maturate le condizioni per passare alla costituzione vera e propria del P.C.C. e il loro documento è l'atto di fondazione di quello che essi chiamano "partito-guerriglia del proletariato metropolitano" privilegiando, non tanto la necessità di potenziare una élite sofisticata che guida un apparato teorico-operativo, quanto il collegamento con il "sociale" per stabilire un punto di riferimento, come partito, di quel-

RISERVATISSIMO

- 23 -

la nebulosa area di emarginazione e di contestazione al sistema che può fornire appoggi e ricambi al partito della stella a cinque punte.

Si manifesta così una duplice concezione della lotta armata proprio per il diverso apporto concettuale delle varie componenti confluite nelle B.r. Una, in linea con la ideologia e "praxis" marxista-leninista vuole il partito alla direzione di tutta l'organizzazione, sia quale autorità politica sia come guida militare, per pervenire alla disarticolazione dello Stato quale risultato del graduale e totale coinvolgimento delle masse e che vede nella fabbrica il baricentro della lotta armata.

Nell'altra sarebbe invece presente una ideologia meno leninista ma più creativa, basata sui temi principali della controcultura giovanile degli anni '70, sulla tematica dei "nuovi bisogni", sul collegamento con le avanguardie e le masse con una più stretta rispondenza degli

RISERVATISSIMO

obiettivi di lotta armata ai grandi temi di rivendicazione di classe. Così le zone di intervento vengono individuate non solo nella fabbrica ma in tutti quei settori in cui si sviluppano punti di frizione della civiltà capitalistica: le carceri, il sottosviluppo, l'emarginazione, le sacche di disoccupazione, ecc..

Le B.r. oggi, e domani?

Gli "arruolamenti selvaggi", le ambizioni personali, emblematico il fenomeno Senzani, i dissidi ideologici, la lotta per la leadership sono le attuali preoccupazioni del residuo stato maggiore delle B.r. impegnato verosimilmente nell'analisi degli errori del "partito" per un rilancio dell'iniziativa brigatista.

La logica evoluzionistica lascia prevedere che anche nella lotta armata tenderanno a sopravvivere i più duri, per cui la ricostituzione del partito armato, sotto il simbolo brigatista o sotto altro nome, potrebbe avvenire intorno ai gruppi più rigidamente organizzati e più decisi.

RISERVATISSIMO

- 25 -

Infatti, anche se le ultime operazioni di polizia fanno sperare che i terroristi abbiano raggiunto il punto più basso della loro efficien za politico-militare, non bisogna illudersi che la sconfitta sul piano militare sia decisiva.

I successi di polizia lasciano intravedere che il fenomeno delle adesioni alle tesi brigatiste era giunto a livelli di diffusione di massa, infiltrandosi anche nelle istituzioni.

E' chiaro che molte coscienze sono state illuse dal mito della rivoluzione, nutrito di una cultura apertamente ispirata all'ideologia marxista-leninista, e solo per superficialità di analisi e pressapochismo culturale è stata ritenuta possibile l'esperienza rivoluzionaria come rimedio all'immobilismo politico della si tuazione italiana.

Il successo dell'apparato repressivo deve facilitare una risposta politica per l'assorbi mento della devianza, se non si vogliono crea-

RISERVATISSIMO

re le premesse dell'obbligatorietà della percorrenza finale del vicolo cieco della violenza e alimentare la convinzione della giustificazione della lotta armata come unico mezzo per combattere il sistema.

Sopravvivere è oggi l'obiettivo immediato del partito armato in Italia, di fronte ad una risposta delle istituzioni finalmente decisa.

Ma vanno anche rimosse le occasioni di suggestione delle rivolte; l'acqua in cui nuota il terrorismo esiste, è vasta, potenzialmente di massa; le linee di trasformazione della società italiana fanno crescere fasce sociali incontrollabili: c'è l'esigenza della clandestinità che può permettere di adattare la strategia alle nuove condizioni dello scontro armato; c'è una larga fascia di giovani che non sono stati ancora recuperati dal sistema e che se venissero contagiati dal terrorismo potrebbero dare forte sostanza politica al partito armato.

RISERVATISSIMO

- 27 -

Il terrorismo infatti è l'espressione di una disperazione esistenziale di strati sociali abbastanza ampi, alimentata dal decadimento morale del Paese, resa cosciente dall'azione di élites culturali, che non può essere ridotta, tanto meno compresa, in termini di pura aberrazione individuale o di gruppi ristretti.

Occorre infine che sia evitato l'errore di lasciare trasformare il carcere in centro di reclutamento e di indottrinamento di nuove reclute per la lotta armata, se non si vuole creare la premessa perchè la violenza c.d. politica acquisti un carattere ciclico in una spirale di crescente pericolosità.

RISERVATISSIMO

SELEZIONE DI STRALCI DA ARTICOLI DI STAMPA SULL'ARGOMENTO

25.7.79 - IL POPOLO

Quello che già si era rivelato e sul quale si era discus so e "teorizzato" (soprattutto dopo la strage di via Fa- ni (16.3.78) e l'assassinio di Moro) è ora un dato di fatto: all'interno delle B.R. vi è frattura - due linee politiche contrapposte nei contenuti e nel metodo.
Il gruppo Faranda-Morucci deve aver perso la sua batta- glia interna e, messo in minoranza si apre all'esterno per tentare di allargare la sua area di consensi.
Si accusa la D.S. di verticismo, ma in realtà la vera accusa che avanzano i "dissidenti" è di natura politica: il distacco dalla realtà storica del "movimento" proleta rio nella sua globalità. La D.S. si basa ancora sull'ope raio della grande fabbrica, indirizzato per giunta verso una lotta all'interno della fabbrica.
I dissenzienti intendono tenere conto di tutta l'altra realtà sociale si fanno accenni alle lotte ospedaliere e a quelle di "liberazione della donna".
Si criticano anche i metodi di lotta: il punto di par- tenza è via Fani.
I dissidenti: la dimostrazione di forza e capacità mili tare doveva servire "come esempio educativo" per indi- rizzare verso una strategia che invece di puntare sul singolo, mirasse ad obiettivi più "concreti" e riguardan ti più da vicino la vita di tutti i giorni del proleta- riato (come, ad esempio, distruggere quella che viene de finita una "centrale di controllo e di spionaggio elet- tronico sulla classe operaia in una grande fabbrica).

25.7-79 - LA NAZIONE

Dopo il rapimento di Moro nelle B.R. scoppiò il finimondo: i collegamenti internazionali ebbero un rallentamento tan to è che si sentì il bisogno di fare un vertice in Jugo- slavia.
Ciò accadde anche dopo il rapimento del giudice SOSSI, le B.R. si spaccarono e Corrado ALUNNI fondò P.L..

25.7.79 - PAESE SERA

Dentro al "partito armato" non si confrontano "duri" e "molli", "falchi" e "colombe" ma due diverse ipotesi di guerra civile. La prima punta a spostare su un piano sempre più alto lo scontro militare con lo Stato per innescare la spirale repressiva al fondo della quale c'è lo scontro in campo aperto tra reazione senza aggettivi e masse che non hanno da perdere che le loro catene.
La seconda (movimentista), nei suoi assunti teorici assai vicina a quella proposta dalle frange estreme di Autonomia, tutta tesa ad operare il gran salto dal terrorismo alla guerriglia.
Se i militaristi non sono riusciti, nonostante tutto, a creare le condizioni dello Stato delle leggi di eccezione e della "vila cilena" gli altri, i movimentisti non sono andati avanti di un passo sulla via dell'insurrezione di massa. C'è una crisi della capacità di "attrazione" dell'eversione armata. E forse per la prima volta, ci sono le condizioni per cominciare - e chiudere, e non alla tedesca questa terribile partita.

25.7.79 - L'UNITA'

Per la 1^ volta un documento delle B.R. viene reso pubblico, si definisce "un contributo critico". In esso le accuse sono pesanti: da quella un pò oscura di "strategisti", si passa a quella di "avanguardisti", "avventuristi", "stalinisti", teorici del tanto peggio tanto meglio, "messi di morte".
La pubblicazione del documento può avere lo scopo di indurre il gruppo dirigente storico in carcere, a schierarsi, ovvero può essere stato l'unico modo per raggingere altri membri dell'organizzazione.
I movimentisti rimproverano alla D.S. il distacco dalle masse (supposte), dal movimento, cioè dall'area di autonomia operaia.

25.7.79 - MANIFESTO

(Si parla del documento scritto da un gruppo di dissidenti)
Non è una critica alla lotta armata, ma piuttosto delle sue degenerazioni terroristiche, contrario all'attacco dei singoli, che se avesse mantenuto la forma principa-

le di combattimento sarebbe sfociato nel "terrorismo" è invece per l'apertura di "un processo di guerriglia. La guerriglia resta la forma di lotta anche di questi dissidenti.
Le critiche all'Organizzazione lasciano immaginare scontenti e malumori in seguito all'operazione MORO.
Si ipotizza che la restituzione dell'On. MORO avrebbe avuto maggior successo politico. Questa scuola di potenza-potere raggiunta avrebbe dovuto volgere lo sguardo indietro e far si che questo "concentrato" fosse fatto proprio da tutto il movimento proletario. Perchè un conto è che un gruppo mostri fino a qual punto può giungere il contropotere proletario, altro è credere che quell'esempio dia realmente il contropotere del Proletariato.
Nessuna morale sui morti di via Fani, ne sulle violenze della lotta armata, ma semmai una grossa preoccupazione sulla sua separatezza, sulla "chiusura degli spazi democratici" sull'incomprensione grande che il delitto MORO ha prodotto nello stesso "movimento" e che ha ancor più isolato gli autori del delitto.

25.7.79 - IL MESSAGGERO

Le venti cartelle ricalcano in parte le accuse rivolte da Morucci-Faranda ai vertici B.R.. Nel richiamarsi spesso all'atteggiamento dei capi storici, citano le direttive riscontrate dai loro proclami e lamentano che quanto scritto nelle carceri sia giunto alle colonne dell'organizzazione solo con molto ritardo e filtrato dai vertici.
Ammesso che i brigatisti ribelli non abbiano accesso ai canali di comunicazione tra il partito armato e le carceri, non si può supporre che la pubblicazione delle cartelle abbia avuto come solo scopo quello di raggiungere le carceri. Tale interpretazione va integrata: la diffusione di quello scritto potrebbe essere un segnale ed un avvertimento. La chiara dimostrazione della volontà di non lasciarsi sopraffare in una organizzazione che vede i "ribelli" in netta minoranza.

Scrivono i ribelli che la "praticabilità della lotta armata" messa in atto con le prime azioni del '70, ora non è più possibile.
Oggi la rigidità politica e organizzativa del modello che era indispensabile per imporre quella rottura stà diventando freno all'espansione quantitativa, alle tensioni reali espresse dalla classe.
Il partito armato, affermano i dissenzienti, si è sempre più staccato dai reali interessi del proletariato, a dedurne i bisogni non da un'analisi diretta ma "in base ai preconcetti e a decisioni precostituite".
Gli uomini guida delle B.R. non si accorgono di rivolgersi ad una classe operaia che è ben lontana dal dover perdere solo le proprie catene, e che quindi deciderà di prendere il fucile solo quando sarà conquistata da un programma adeguato al suo sviluppo.

25.7.79 - LOTTA CONTINUA

Nel documento c'è la storia del movimento operaio e in quella più recente delle esperienzè rivoluzionarie in Italia. La linea delle B.R. all'inizio - così si afferma - era giusta, poi il suo gruppo dirigente non ha saputo adeguarla alle modificazioni della composizione di classe, della situazione politica etc. Così adesso le B.R. sono totalmente slegate dai movimenti reali delle masse, applicano un metodo di direzione verticistico e militaristico, vogliono accelerare i tempi della guerra e della repressione per convincere le masse a prendere le armi.

- 5 -

4.1.81 - LA NAZIONE

Il 3.1.81 L'Espresso pubblica un'intervista delle B.R.. Nell'interno delle B.R., dopo l'assassinio di Briano e Mazzanti, dirigenti d'azienda milanesi, si è verificata una vera e propria spaccatura. I frazionisti, accusati di essere portatori di una linea "avventuristica" hanno subito un vero processo e infine sono stati espulsi dall'organizzazione. E' quanto era già accaduto durante il sequestro MORO. Anche i "movimentisti" Morucci e Faranda furono processati dalla direzione strategica ed espulsi.

Su un documento della D.S. fatto ritrovare a Genova e datato dicembre '80 si ammette che all'interno dell'organizzazione è avvenuto uno scontro politico, un enorme dibattito ha investito L'O., costruendo chiarezza politica su una linea unitaria, i cui elementi fondamentali sono tracciati nella risoluzione della D.S. dell'ottobre 80 abbattendo posizioni opportuniste tra cui quella della colonna milanese.

I dissidenti della "colonna Walter Alasia" già definiti avventuristi vengono identificati come una "frazione minoritaria", già nel mese di luglio la D.S. aveva deciso di sospenderla da ogni attività.

La colonna era stata invitata ad un chiarimento di fondo , poi dopo l'assassinio dei su citati dirigenti di azienda il Pubblico Ministero brigatista aveva rivolto la sua requisitoria: "in sprezzo alle più elementari regole di centralismo democratico costoro hanno messo in atto contro l'O. una inaudita provocazione appropriandosi della sigla delle B.R. per firmare azioni lesive e compiute autonomamente. Il frazionismo gruppettario non ha diritto d'esistenza nelle B.R.. Per loro le B.R. dovrebbero riunirsi in una specie di federazione di gruppetti armati ciascuno con la sua politica o anche senza. Le B.R. sono un'altra cosa: un'organizzazione che ha una linea politica determinata attraverso precise strutture (il Consiglio della D.S. - il Comitato Esecutivo - i fronti di combattimento, le colonne, i comitati territoriali, le brigate).

- 6 -

6.1.81 - PAESE SERA

Ma l'ambiguità non finisce qui, (si parla del comunicato B.R. in occasione del rapimento del giudice D'URSO) perchè le B.R. ci tengono a precisare che soltanto loro sono il partito e dunque l'organo che prevede le desisioni politiche, mentre i comitati di lotta nelle carceri sono "organizzazioni di massa" cui spetta solo il diritto di partecipare al dibattito.
Qualcuno ha detto che i brigatisti, sia pure a modo loro, "sono dei maestri dello spettacolo dei veri professori in mass-media".

25.2.81 - PAESE SERA

Non mancano nelle "Venti Tesi" dell'Ape e il Comunismo" gli spunti di novità - Uno spunto è l'insistenza con cui il "Collettivo ribadisce l'opportunità di superare il concetto di lotta armata con pratica esclusiva, per innestarlo invece in un progetto o lavoro di massa attraverso una rivalutazione degli "organismi di massa rivoluzionari - Le B.R. si ripropongono come partito, la cui funzione primaria è quella di organizzare e dirigere le masse sul terreno della lotta armata.
Un'altro spunto di novità è l'oggettiva e mai così esplicita convergenza che le "venti tesi" registrano tra B.R ed Autonomia. Si tenta anche di mediare tra terrorismo puro e il punto di vista "dell'operaio in lotta contro lo Stato".

7.7.81 - IL TEMPO

Per la salvezza di Taliercio, anche se per motivi tattici, cioè per fini strumentali, proprio ieri si erano pronunciati anche quei terroristi di sinistra dei "Nuclei clandestini di resistenza" che avevano chiesto una "sospensione" dell'esecuzione.
Tale uccisione ha dimostrato che gli strateghi del terrore e della violenza ora sono più uniti che mai. Appare chiaro che la D.S. sia in mano ad un pugno di folli sanguinari. Anche se ci fossero dei dissenzi tra le varie colonne, questi sono stati sanati proprio mentre il "partito armato" gestiva l'azione più spettacolare messa in atto dopo l'eccidio di via Fani.

Questa massiccia offensiva (Cirillo, Taliercio, Peci, Sandrucci), in campo brigatista è stata caratterizzata dalla riconciliazione con i "falchi" della colonna milanese W.A..
Dopo l'accordo la W.A. è passata subito a mettere in atto il rapimento di Sandrucci inserendosi nell'abile gioco di gestione dei quattro sequestri che ha avuto una regia unica dal momento che in questi mesi un efficiente "ufficio stampa" ha provveduto a smistare in mezza Italia messaggi sull'uno e sull'altro sequestro.

26.11.81 - PAESE SERA

La campagna Cirillo non doveva essere condotta come è stata condotta, l'espropriazione di un miliardo e mezzo è un imperdonabile errore commesso dai brigatisti napoletani. Tale sequestro ha consentito alle "forze borghesi" di impartire le loro speculazioni mettendo in cattiva luce il movimento rivoluzionario. I brigatisti di Napoli hanno peccato di "particolarismo", di "pressapochismo" e di "trionfalismo".
Queste accuse alle B.R. napoletane sono contenute in un documento che, scritto dalla D.S. delle B.R., è stato trovato in queste settimane in un covo di terroristi.
La trattativa è stata una soluzione infelice afferma il vertice B.R., perchè il pagamento di un riscatto in una campagna riferita ad uno strato di classe non apre alcun nuovo terreno strategico.
In questo modo la soluzione di un processo proletario esce dai parametri politici ed entra in una sfera dominata dalle disponibilità del reddito del prigioniero.
Nel documento della D.S. non mancano critiche per il modo con cui è stata condotta la campagna Peci - Dice il vertice: "non capiamo la necessità di un processo di quasi due mesi e mezzo a un bastardo su cui il giudizio proletario è chiaro da tempo - inoltre non capiamo il perchè di un referendum popolare sulle sue sorti, coinvolgendo demagogicamente il movimento operaio è proletario genericamente inteso, in una sorta di chiamata di correo su un atto di giustizia proletaria.
Il documento trovato in un covo bierre apre dunque, uno squarcio anche sui contrasti interni che dividono il

gruppo terroristico. Non è però una novità, essendo noti i dissensi che hanno dilamiato la colonna milanese in cui i "movimentisti" e i "piccoli borghesi" intendevano afferrare le redini dell'O. per imporre iniziative, come l'assassinio di due dirigenti industriali, che i vertici delle B.R. hanno invece bollato con il termine di "avventurismo" dal momento che erano in progetto altre campagne.

24.12.81 - RINASCITA

Nelle B.R. è in corso da alcuni mesi una polemica molto dura; violenti critiche sono state mosse all'omicidio di Talercio: la colonra veneta è accusata di voler "ghettizzare" la lotta armata nella fabbrica. Critiche altrettanto violente colpiscono la colonna napoletana: nella operazione Cirillo qualcuno delle B.R. forse vede una contrattazione spinta all'eccesso.
Stà di fatto che uno dei temi di scontro riguarda l'interpretazione della "fase" in cui si trova la lotta armata. A dispetto di chi sostiene che la tendenza alla guerra è prevalente su quella alla rivoluzione (questa era invece la linea della risoluzione n. 17) noi sosteniamo il contrario: la rivoluzione è la tendenza principale nell'epoca dell'imperialismo, morente.
Ci sono inoltre stranezze nel comportamento delle B.R. attorno al sequestro Dozier. Il 15 dicembre avevano annunciato con un volantino che le parte più matura della colonna veneta Anna Maria LUDMANN "Cecilia" si è riorganizzata" per superare i limiti della campagna Taliercio assumendo il nome di "colonna 2 agosto".
Tre giorni dopo, chi rivendica il sequestro dice di parlare a nome della colonna Anna Maria Ludmann: mentre la parte più matura della colonna Ludmann e quindi prevedibilmente quella più vicina all'esecutivo nazionale, indica la NATO tra gli obiettivi da colpire, la parte "meno matura" sequestra il gen. DOZIER insieme alla colonna milanese romana e napoletana.
Colpendo un obiettivo a livello internazionale i brigatisti hanno tentato di superare i dissidi interni; è -co

munque- strano che le B.R. siano potute passare, in così breve tempo, da una rissa feroce a quella, comunità d'intenti che è indispensabile per avviare e gestire un attentato di tale tipo.
Ma questa tesi che presupporrebbe una tregua interna, appare smentita da una telefonata giunta all'ANSA di Roma il 19/XII pomeriggio, riferendosi al documento di 300 pagine il telefonista dichiarava che si trattava del lavoro di un gruppo di "sciossionisti" e che la vera risoluzione strategica delle B.R. sarebbe arrivata insieme al comunicato n. 2 sul sequestro DOZIER.
Altra possibilità è che esistono nelle B.R. due livelli distinti uno dei quali in questi giorni ha agito mentre l'altro era intento a discussioni strategiche. Entrambi le tesi sonc inquietanti. La prima è indice delle possibilità di superamento degli attuali gravissimi contrasti e quindi della possibilità che si apra una nuova fase con altri attentati ed altri omicidi.
La seconda puè gettare una luce del tutto nuova su molte questioni, dall'omicidio Moro al sequestro del generale americano.
I dati di cui sino ad oggi disponiamo non ci consentono risposte attendibili, ma ci impongono di stare bene attenti perchè mai i terroristi hanno avuto tante contraddizioni e presentato tanta equivocità.

25.12.81 - PAESE SERA

Se non è una spaccatura è certamente un profondc dissidio che serpeggia nelle B.R. Lo dice la stessa direzione delle B.R. nel suo secondo comunicato sul rapimento DOZIER. Ma anche la risoluzione strategica dedica un lungo capitolo alle frange dissidenti che si sono formate all'interno del gruppo terroristico. La polemica,dunque, è aperta e le critiche rivolte ai "frazionisti" hanno un tono netto e aspro. Le accuse sono sempre le stesse: soggettivismo, militarismo, ideologie piccolo borghesi, scarsa propensione ad assoggettarsi alle direttive del partito.

Forse sono nati dei contrasti sul modo di condurre il il sequestro DOZIER, che la D.S. cioè il vertice vuole probabilmente gestire, secondo criteri tutti suoi, senza subire le interferenze di questa o quella colonna più o meno riottosa o forse si tratta di un ulteriore sussulto di un'ormai vecchia polemica, sorta quando alcune colonne avevano agito di testa loro, senza consultare il "centro" come è avvenuto per il rapimento Cirillo. Del resto, anche il sequestro MORO avrebbe creato delle lacerazioni, con Morucci e la Faranda che a un certo punto, erano usciti dalla O. portandosi dietro anche l'arma che uccise Moro.
Quanto alla polemica contro i dissidenti, è su un punto che la Direzione B.R. insiste in modo particolare, facendo sfoggio come sempre di sottolineature e di maiuscole: "il rifiuto della logica della federazione" può significare, comunque, che il vertice B.R. non può ammettere che le singole colonne pretendano una loro autonomia l'azione, quasi si trattasse di "corpi separati" Nelle decisioni deve insomma imporsi il "monolitismo" fatto salvo il "dibattito preliminare".
Siamo sempre nell'ambito di interpretazioni di parole che, proprio perchè avvolte in un alone ideologico, riescono quasi indecifrabili. Sfugge insomma la sostanza dello scontro che deve essere piuttosto cupo, se il vertice ha deciso di renderlo ancora una volta pubblico. Chi siano poi questi frazionisti è impossibile immaginarlo, anche se si può pensare, a quel gruppo di pellini che, dopo la debacle di P.L. è confluito nella "casa madre" del terrorismo. Si sa però che il dissidio serpeggiava un pò dappertutto: "i prigionieri di guerra" rinchiusi a Palmi erano, ad esempio, d'accordo con il vertice, non nascondendo la propria simpatia per la colonna napoletana. Ma non tutti i "prigionieri di guerra" erano peraltro su questa "linea", perchè i brigatisti che si trovavano in altri carceri si erano invece schierati con la D.S.. Il frazionismo, insomma, era abbastanza esteso, e continua forse ad esserlo. Quanto alla risoluzione strategica ha l'aria di essere addirittura una sconfessione dell'altra risoluzione strategica, quella trovata di recente a Roma.

28.12.81 - ANSA

Nell'ultima parte della risoluzione strategica fatta trovare a Milano il 27.12 (pag.ne 188) gli elementi di dissidio che hanno diviso verticalmente l'O. sono di natura teorica: quelle del "partito", dietro alla quale si nascondono però la sostanza del come si deve condurre la lotta armata e di come si deve dirigere una formazione clandestina in un paese a "capitalismo avanzato".
Nel documento c'è un chiaro accenno al dissenso che divide le B.R.: vi si parla di "posizioni soggettiviste e frazioniste presenti tanto nella costruzione del partito, che nel movimento di massa rivoluzionario. Queste posizioni - è detto più avanti - vanno liquidate.
Il processo contraddittorio verso la costruzione del partito, come affermavano nella risoluzione strategica '80, non può essere separato dai compiti che si pone l'attuale congiuntura di transizione alla guerra civile imperialista.

29.12.81 - IL MESSAGGERO

E' possibile che si siano verificati contrasti anche sulla gestione del sequestro DOZIER, così come se ne erano verificati a seguito dell'uccisione di Taliercio. Bisogna andare per ipotesi avendo come punto di riferimento il volantino numero 2 e la risoluzione strategica "seconda" in attesa di una risposta dell'altra ala, quella che secondo coloro che sostengono di tenere DOZIER, dovrebbe rappresentare l'ala "meno matura" del movimento.
Vi è poi da attendere la spiegazione completa del contrasto che è stata preannunciata nel predetto documento. Vi si parla di due anni di battaglia politica" e gli autori del volantino tengono a precisare che quella parte finale è indirizzata a tutto il movimento rivoluzionario.
Nella dichiarazione si evidenzia una frattura insanabile visto che arriva dopo due anni di discussioni e nel momento in cui deve essere gestito un affare così importante come il rapimento di DOZIER.Più pregnante è l'ultima parte

del volantino:....per quanto riguarda la logica delle sommatorie delle parzialità, della federazione, dei pat teggiamenti e intendiamo prenderci tutte le responsabilità di fronte al movimento rivoluzionario, della nostra linea politica così come essa si è determinata nella risoluzione della D.S. dicembre 81 e ricercare su questa base e con questi criteri la possibilità di nuovi livelli di unità con tutti i comunisti.
Dal testo si deduce che le varie colonne hanno cercato di elaborare una propria strategia, di trovare una soluzione intermedia che è stata rifiutata dall'ala "più matura" che si identifica con una parte della colonna veneta la quale rivendica di essere l'unica erede dell'attività delle B.R..
Secondo gli esperti con questa parte vi sarebbe anche la colonna milanese o quella che è rimasta dalla ristrutturazione della colonna W.A..
Il problema è capire perché la divergenza;sul concetto del partito, sul rapporto con il movimento la risoluzione strategica offre delle interpretazioni parlando di soggettivismo.
Una cosa è certa: la polemica dimostra che le BR hanno difficoltà. Ma proprio per questo appaiono più pericolosi, non è improbabile che si assista ad una corsa allo scavalco.

30.12.81 - ANSA

Fra il comunicato numero 1 fatto pervenire a Roma e poi a Milano nei giorni immediatamente successivi al rapimento Dozier e la copia lasciata dai brigatisti il 28 dicembre a Padova, vi è una differenza. Dopo la firma "per il Comunismo Brigate Rosse" il comunicato trovato a Padova porta in aggiunta una cartella firmata dalla Colonna Anna Maria Ludmann-Cecilia. Nel documento si parla del "gruppo 2 agosto", una frazione della colonna veneta che due giorni prima del rapimento Dozier aveva diffuso altro documento prendendo le distanze dall'altra frazione della colonna veneta della Ludmann.

I brigatisti della Ludmann, affermano nella cartella aggiuntiva al comunicato, che un gruppo di compagni autoproclamandosi la parte più avanzata dell'organizzazione sono uscite dalle B.R. costituendo il gruppo"2 agosto".
Questi trasfughi di fronte alle difficoltà o alla complessità dei compiti che il movimento rivoluzionario ha davanti, non hanno saputo affrontarli e sono ripiegati nella pratica piccolo borghese e opportunista dello scissionismo.
"Questi professori da quattro soldi nel rivolgersi al movimento rivoluzionario e ai proletari si sono caratterizzati come un gruppo senza linea politica. Il movimento oggi è molto più maturo di quanto credono i nostri scissionisti. "Sappiano i banditi del "gruppo 2 agosto" che con la loro pratica banditesca si sono qualificati come nemici delle B.R. e come tali verranno trattati".
Il documento trovato il 15 dicembre, che annunciava la scissione del "2 agosto" della colonna "Ludmann" conteneva una trentina di righe dedicate alla critica del "militarismo", definito "una deviazione che cresce come parassita sul terreno della rivoluzione. Il militarismo privilegia la compattezza del gruppo dirigente e della sua linea politica, chiudendo porte e finestre alla dialettica creativa con le masse in movimento e trascurando l'aspetto materiale della direzione operaia, cioè quello della composizione di classe e di partito.

29.12.81 - CORRIERE DELLA SERA

Probabilmente malate di megalomania le B.R. si propongono all'attenzione della gente con il ricatto di un ostaggio autorevole e con l'ammissione di una sconfitta: da ieri esistono BR e BR, militanti ortodossi e militanti dissidenti. Il partito armato è diventato veramente un partito, lacerato dal gioco delle correnti. Mai come questa volta è stata evidente la spaccatura. Non sono più un corpo unico, e il disperato appello dei cosiddetti "ortodossi" per il recupero di una centralità tattica e strategica è sin troppo gridato.

30.12.81 - CORRIERE DELLA SERA

Il terrorismo non è finito e non soltanto perchè è stato rapito il generale americano. Non è finito anche perchè le B.R. dal profondo della crisi che le ha travolte, stanno tentando di rilanciarsi, rispolverando i temi originali della loro folle strategia.
La risoluzione strategica "dicembre 81" che i brigatisti "ortodossi" cercano di imporre ad un arco eversivo frantumato da violentissime polemiche, ridisegnerà per intero il percorso della Organizzazione: aborrisce la distinzione fra proletariato metropolitano e p. marginale, pone il rispetto dello slogan "contro la ristrutturazione del mercato di lavoro".
Riferendosi all'uccisione dell'Ing. Taliercio, la classe dirigente della nuova "ortodossia brigatista" afferma che: un delitto paga meno di una capillare penetrazione.
Si ritrovano nella "risoluzione strategica dicembre 81" le tesi del volume "L'Ape e il comunista" e si ritrova la necessità del supporto di un altro referente nel mondo eversivo: il carcerario. In prigione si trovano quasi tutti i leaders storici dell'organizzazione.
Non sappiamo se questa nuova linea "brigatista" sarà vincente. Le tensioni tra le varie colonne, e all'interno delle stesse, sono fortissime. Potrebbe essere cominciato un sottile e insidioso gioco delle parti, per scompaginare ancor più il lavoro degli uomini che lottano per sradicare la violenza politica del nostro Paese.

30.12.81 - IL RESTO DEL CARLINO

I contrasti e le spaccature all'interno del partito armato non debbono creare soverchie illusioni. Le lotte di fazione e le scissioni appartengono alla tradizione di tutti i movimenti estremisti. Ma alla fine prevale di regola il comune obiettivo di lotta contro il sistema democratico.
Il senso del dissidio consiste essenzialmente nella contrapposizione tra la corrente che ritiene necessario co

stituire subito il partito combattente, partendo dalla struttura clandestina delle B.R., per centralizzare in esso tutte le funzioni -armate e di masse- del movimento eversivo, intervenendo direttamente sul sociale; e la corrente che valutando con maggiore pessimismo la situazione - giuridica invece opportuno conservare la tradizionale strategia dell'articolazione dialettica fra i diversi livelli dell'azione armata e di massa, riproducendola all'interno delle B.R., in modo da consentire che le diverse funzioni, lasciate separate, non si danneggino a vicenda, sinchè non maturi un'altra fase, come quella del 77-78 in cui pareva che i due movimenti dovessero coniugarsi. Un dissidio quindi destinato probabilmente ad essere superato con il prevalere di una delle due prospettive.

28.1.82 - ANSA
(Riferendosi alle divergenze ideologiche tra le due fazioni B.R., oggetto di uno studio reso noto dalla Direzione del PCI).

Premesso che non è possibile stabilire se la scissione sia stata in qualche modo manovrata per estendere il raggio d'azione del terrorismo.
Le principali divergenze tra i due gruppi, come emergono dalla comparazione delle due tesi, riguardo a tre problemi: la crisi internazionale, gli sviluppi politici, e il giudizio sui partiti.
Riguardo alla prima questione si mette in risalto che, mentre l'analisi dei movimentisti tende a porre in termini ravvicinati le scadenze risolutive, i militaristi propongono una strategia in tempi più lunghi in rapporto con una crisi che tenderebbe inevitabilmente verso la guerra. Circa la situazione politica italiana, i movimentisti sostengono che esista la possibilità di "colpire" in anticipo, prima che possa consolidarsi la "svolta nei caratteri dello Stato", a loro avviso in corso.
I militaristi, viceversa, insistono soprattutto sulle contraddizioni che questa evoluzione provoca nei rapporti tra masse e partiti.

Punto cruciale delle divergenze tra i due gruppi è il terzo problema, quello del "programma politico".
I seguaci di Senzani, fautori del "salto al partito" (il così detto partito guerriglia del proletariato metropolitano) su un programma generale di congiuntura, che a loro avviso, dovrebbe anche guidare la costruzione di obiettivi immediati attraverso i quali spingere la ricomposizione tra classe operaia e altri strati di classe.

28.1.82 - L'UNITA'

Ma che cosa vuol dire "movimentisti" o "militaristi"?
Su che cosa le BR sono divise?
Per comprendere meglio la composizione degli schieramenti diciamo subito che l'ala movimentista è quella che ha più assimilato le teorie dell'Autonomia e che è composta in gran parte proprio da ex autonomi o comunque terroristi provenienti da altre formazioni minori.
I movimentisti tendono a porre in termini ravvicinati le scadenze politico-strategiche "risolutive". Questi brigatisti affermano che ognuno dei due blocchi (NATO - Patto di Varsavia) si prepara ad aggredire l'altro. Lo scenario dello scontro è l'Europa. Ma a dispetto di chi sostiene che la tendenza alla guerra è prevalente su quella della rivoluzione, essi sostengono l'incontrario: la rivoluzione e la tendenza principale nell'epoca dell'imperialismo morente; cioè la rivoluzione impedisce la guerra imperialista. Quanto alla situazione italiana, i movimentisti sostengono che lo Stato si trasforma in "banda armata", si realizza la "esecutivizzazione totale", per il mantenimento forzoso dei rapporti di produzione capitalistici; e intanto "le ragioni della rivoluzione, i motivi sociali delle lotte di classe sopravanzano quelli della "controrivoluzione, per cui oggi è la controrivoluzione ad essere preventiva.
E passiamo ai cosiddetti "militaristi" o "ortodossi",essi sembrano collegare l'evolversi della "strategia terroristica in tempi lunghi, in rapporto con le tenzioni di una crisi internazionale che tenderebbe a precipita-

re inevitabilmente verso la guerra. Affermano che oggi si creano le condizioni per un "fronte comune contro ogni imperialismo" che occorre far nascere la guerriglia nei paesi di capitalismo avanzato per dare la possibilità ai popoli del terzo mondo di "sganciarsi dalle influenze e dal dominio di uno dei due imperialismi in lotta contro l'altro". Gli ortodossi aggiungono che in Italia, per via della della posizione geopolitica,il nemico - comunque - è l'imperialismo americano.

3.2.82 - IL LAVORO

A Milano era stata la fattura ideologica a smembrare l'organizzazione, a Genova il blitz di via Fracchia, a Torino gli arresti dovuti ai pentiti. I napoletani avevano già "deluso" il vertice BR che li aveva aspramente criticati per l'accordo "da camorra" trovato con il sequestro Cirillo. E' pur vero che i riscatti facevano parte del patrimonio BR (vedi Costa a Genova) ma questa volta il "guadagno" era stato gestito alla "napoletana" e senza dividere la provvigione con le altre colonne.

RISERVATISSIMO

A P P U N T O

- La libreria Echos (o Eco)-libro, situata nella Engelstrasse n. 62 a Zurigo, è stata, nel periodo 1968-1970, la sede del 'Centro di collegamento internazionale - denominato anche Internazionales Archiv- costituito da Feltrinelli a supporto della sua attività terroristica in Italia.

  Risulta accertato il collegamento, a partire dal 1970, tra il cennato centro e l'"Ufficio internazionale di Potere Operaio (gruppo Negri).

  Il centro comprendeva una scuola quadri e una commissione internazionale che si occupava dei problemi organizzativi dei gruppi in via di consolidamento o di costituzione nei vari paesi.

  Nel quadro della riorganizzazione del lavoro internazionale attuata dai Negri nel 1972, dopo la morte di Feltrinelli, al Centro in questione subentra il coordinamento internazionale dei gruppi.

  La sede centrale di tale organizzazione risulta confermata presso la Eco-libro.

  Negli anni successivi, in connessione al nuovo corso politico di Negri, rivolto verso l'autonomia e la divulgazione della lotta armata, vengono intensificati i contatti con gruppi autonomi di vari paesi (Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti).

  Nel contesto della nuova linea politica ed organizzativa - dal centralismo del gruppo all'autonomia attribuita a ciascuna delle nuove strutture - la Eco Libro assume soltanto funzioni di supporto dell'organizzazione. Infatti, nella fase iniziale del nuovo processo organizzativo non è prevista una direzione centralizzata comune.

- Il C.R.I.S.E. (Centro di ricerche ed investigazioni socio-economiche) è una organizzazione internazionale di estrema sinistra.

  Un rappresentante di tale centro partecipò al convegno dell'Autonomia tenutosi a Bologna nel settembre del 1977.

  Componenti di primo piano del C.R.I.S.E. sono Antonio BELLAVITA, direttore dell'organo di stampa "Controinformazione", in contatto con organizzazioni operanti nel medio Oriente e in Palestina e Jean Asselmayer esponente del Comitato francese di sostegno ai detenuti della RAF.

Roma, 5 aprile 1982

Il presente allegato è composto di n. 1 pagina con retro in bianco

RISERVATISSIMO

Il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

Roma, 13 luglio 1982
Prot. n. 00827/C.M.

Illustre Prefetto,

Le sarei grato se volesse provvedere ad integrare, con l'invio del rapporto "Copperman" le risposte alle richieste formulateLe dalla Commissione all'epoca della Sua audizione.

Con l'occasione La pregherei altresì di inviare risposta ad alcuni quesiti che ebbi a formularLe in occasione del nostro primo contatto, ed in particolare: notizie sul percorso delle armi di via Fani; aggiornamento del Rapporto sul terrorismo in Italia; dati sui mutamenti dei redattori e direttori dei periodici terroristici.

Con i migliori saluti.

f.to Valiante

Sen. Mario Valiante

Illustre
Dott. Orazio SPARANO
Segretario generale
del CESIS
R O M A

ITROLLATO DA: Natura RISERVATISSIMO Copia n. 1 di 2 copie

CESIS | 503 | 82

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il Segretario Generale del Cesis

Roma 28-12-1982
Prot. n. 00994/C.M

Roma, 18 dicembre 1982

2100.5.4.5 | 311

Gentile Presidente,

nel rileggere il verbale stenografico del mio incontro con codesta Commissione Parlamentare del 4 febbraio 1982, pervenutomi qualche mese fa, ho avuto modo di ricordare i quesiti che mi pose il Sen. La Valle circa la fondatezza della deposizione resa dal brigatista Bonavita, risultante agli atti della requisitoria Imposimato, in cui si parla di un tentativo dei Servizi israeliani di infiltrazione nelle BR., motivato dal presunto interesse dello Stato d'Israele ad assumere il ruolo di partner primario degli USA nel Mediterraneo e nel Medio Oriente a scapito dell'Italia.

Il Sen. La Valle mi domandò, in particolare, se i Servizi italiani, nel momento in cui erano venuti a conoscenza del contenuto di tale deposizione, avessero avviato indagini per accertare la veridicità delle notizie. Più in generale chiese di conoscere quale attività i Servizi normalmente svolgono per scongiurare la minaccia costituita dal pericolo di strumentalizzazione del terrorismo da parte di un altro Stato nel proprio interesse, in contraddizione con l'interesse del nostro Paese.

In quell'occasione risposi che avendo appreso solo di recente della deposizione del brigatista resa in sede di istruttoria penale, attraverso la lettura della requisitoria Imposimato, non ero in grado, al momento, di dare delle risposte precise, ma supponevo, comunque, che un'azione volta ad accertare la fondatezza delle affermazioni di cui si tratta non poteva non essere stata intrapresa.

./.

On.le Sen.dott.Mario VALIANTE
Presidente della Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulla strage di via Fani.

ROMA

RISERVATISSIMO

Il presente documento consta di n. 2 pagine e di n. 1 ALLEGATI.

RISERVATISSIMO

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il Segretario Generale del Cesis

- 2 -

Posso ora confermare la supposizione che allora ebbi ad avanzare, soggiungendo che nessun obiettivo elemento di riscontro è emerso circa presunti coinvolgimenti del Servizio di sicurezza israeliano nel terrorismo in Italia, neppure nel quadro delle recenti verifiche sui collegamenti internazionali del terrorismo. Si ritiene, invece, per le considerazioni indicate nell'unito appunto, che possa essersi trattato di una manovra disinformativa alla quale potrebbero essersi prestati, sia pur in buona fede, Bonavita e Peci, che ebbero a riferire notizie apprese da terzi.

Mi è gradita l'occasione per inviarLe molti cordiali saluti con fervidi auguri per le prossime festività

RISERVATISSIMO

RISERVATISSIMO

A P P U N T O

OGGETTO: Presunto coinvolgimento del Servizio israeliano nel terrorismo.-

Il coinvolgimento israeliano, ampiamente evocato sulla stampa nazionale, scaturirebbe:

a. dalle dichiarazioni del terrorista "pentito" PECI Roberto e del "dissociato" BONAVITA Alfredo, secondo i quali il S.I. israeliano aveva offerto supporto -tra il 1971 e il 1973- alle B.R. per incrementarne le capacità destabilizzatrici del Paese, nell'intento di far convergere gli interessi USA nel bacino mediterraneo su Israele;

b. dalle asserzioni del citato BONAVITA secondo cui, nonostante le B.R. avessero rifiutato l'offerta di cui sopra, detto Servizio avrebbe reso noto alle stesse B.R., quale dimostrazione di buona volontà, il rifugio in Friburgo (RFG) di PISETTA Marco, ricercato dall'organizzazione eversiva per la collaborazione prestata alle forze di Polizia.

Le indicazioni di cui sopra, in sede di approfondite verifiche, non hanno condotto all'acquisizione di alcun oggettivo elemento di riscontro. Si valuta che le stesse possano rientrare in una azione disinformativa, a danno di Israele.
Tale valutazione è fondata su elementi logici e documentali:

1) elementi logici: in essenza, si può affermare che il S.I. israeliano non avrebbe mai ricercato un contatto, neppure indiretto, facendo qualificare i propri agenti e, soprattutto, non avrebbe consentito di svelare l'intendimento di strumentalizzare a propri fini l'attività destabilizzatrice delle B.R.; ciò sia per il modus operandi proprio dei SS.II., sia per i noti orientamenti e collegamenti internazionali delle B.R.;

2) elementi documentali: sia PECI che BONAVITA ammettono di riferire solo quanto appreso da terzi. Il BONAVITA altresì, fa delle asserzioni sul PISETTA che sono sicuramente false, in quanto quest'ultimo non ha trovato rifugio in Friburgo, nè in RFG, ma in altra località.

Il presente allegato è composto di n. ---1--- pagine con retro in bianco.

RISERVATISSIMO

PROFESSOR FRANCO FERRACUTI

Prof. Ferracuti

GIGI MONCALVO

SILENZIO STAMPA

PREFAZIONE DI FRANCO DI BELLA

Sperling e Kupfer
1981

IL BICCHIERE D'ACQUA DI CESARE MUSATTI

« QUELLO che interessa sul piano psicologico », dice il celebre psicanalista Cesare Musatti, « è cercare di immedesimarsi nella situazione in cui il rapito si è trovato durante i giorni della prigionia, quando ha subìto una condizione del tutto particolare: privato della propria libertà personale, è stato costretto a dipendere per la sorte della propria vita e anche per le cose più comuni ed elementari da altre persone, da altri uomini. Nel periodo del sequestro, malgrado gli organizzatori o i capi cerchino di impedire le comunicazioni fra i carcerieri e il prigioniero, inevitabilmente si vengono a instaurare dei rapporti tra le due parti. Basta questo a stabilire determinate relazioni di carattere sociale.

« Ecco quindi che il prigioniero », prosegue Musatti, « istituisce con quegli uomini un certo rapporto che non si può liquidare semplicemente dicendo: 'Da una parte c'erano dei carcerieri e dall'altra un carcerato', oppure: 'Quell'individuo voleva collaborare con i suoi carcerieri'. La situazione è molto più complessa. Il legame umano che nasce tra perseguitato e persecutore, infatti, viene molto complicato dalla presenza di elementi di infantilizzazione nella persona soggetta alla persecuzione. È importante il fatto che ci sia un individuo che ti porta da mangiare, che costui scambi qualche parola con te, che quell'uomo sia l'essere umano dal quale si dipende per le funzioni elementari della propria vita. Tutto questo mette il prigioniero nella condizione del bambino, in

una certa misura lo porta addirittura a solidarizzare con il suo persecutore. »

« Che tipo di solidarietà si viene a creare? »

« Penso a quella che noi psicanalisti chiamiamo 'identificazione con il persecutore'. Teniamo conto che un rapito, oltre a essere privato della libertà, viene tenuto costantemente sotto una minaccia di morte. Nei casi più fortunati gli viene fatta balenare per un certo tempo la promessa della salvezza. Tutto questo, in un caso o nell'altro, mette il rapito in uno stato d'animo ancora più particolare. Il rapporto carcerato-carceriere, quindi, è un rapporto strano che naturalmente modifica quelle che sono le normali relazioni tra le persone. Se si considerano gli atteggiamenti dei sequestrati rimessi in libertà, si notano a lungo comportamenti che li fanno sembrare persone completamente diverse. Può darsi che siano stati minacciati e che quindi siano prudenti nel parlare, ma in realtà sono diventate persone diverse, che si trovano sbalzate improvvisamente da una condizione di prigionia alla vita normale, consueta. Questo ritorno non è semplice, provoca un cambiamento, determina una modificazione spesso notevole anche nel modo di giudicare gli stessi carcerieri. I quali poi tornano a diventare per la vittima quelle carogne che sono, ma che nel periodo della detenzione sono indubbiamente stati visti in una maniera diversa. »

« Anche quando promettono la morte? »

« In questo caso l'uomo nelle cui mani ti trovi diventa il tuo 'protettore nella morte'. Ecco quindi che nasce una certa solidarietà, una collaborazione, un'identificazione, una mentalità affine con il persecutore. I giudizi, se proprio non collimano, si avvicinano e anche il carceriere diventa solidale con il carcerato, fa amicizia. La conferma di questo sono certe affermazioni, come per esempio quelle fatte da Moro nelle sue lettere. Ammissioni che in condizioni di libertà lo statista non si sarebbe mai sognato di pronunciare. E invece la situazione del prigioniero, la sua infantilizzazione, determina proprio questo. »

« Ma Moro poi è stato ucciso... »

« Quando due uomini parlano tra di loro stabiliscono un determinato rapporto, che può essere simpatetico e avere elementi di aggressività o di difesa, ma dal quale certamente nasce anche un'intesa. Moro è stato per giorni e giorni a contatto con queste persone, ha discusso, indubbiamente ha cercato di comprendere le loro posizioni, si è sforzato di capire quegli uomini e soprattutto ha tentato di sapere che cosa volevano da lui e di che cosa avrebbero potuto accontentarsi. Del resto dalle lettere traspare il suo tentativo, non certo di solidarizzare con le BR, ma di cercare di capirle, di tentare di ottenerne il riconoscimento, che è poi l'obiettivo principale del rapimento e della strage di via Fani. In fondo Moro non ha detto niente, è accaduto solo che molti elementi di carattere aggressivo che il leader aveva custodito dentro di sé nel corso di tutta la sua vita pubblica, sono emersi, con prevalenza su tutto il resto. Probabilmente i carcerieri si sarebbero anche accontentati di queste cose. »

« Sì, ma poi Moro è stato ucciso... »

« Probabilmente da qualcuno che è intervenuto dall'esterno. Non si può uccidere una persona con la quale si ha un rapporto. E infatti uno dei documenti più impressionanti è la voce del brigatista che telefona all'assistente di Moro comunicandogli la morte dello statista. Il tipo di telefonata fa pensare ci fosse un certo 'rammarico', chi parlava si è lasciato commuovere quando ha sentito piangere dall'altra parte del filo. E questo è in contraddizione con il fatto che magari quell'individuo possa aver partecipato all'esecuzione o alla decisione di uccidere Moro. »

« Torniamo al rapimento tipo. È possibile ricostruire la verità sulla base di un'indagine psicologica? »

« Molti anni fa Francesco Carnelutti, il più celebre avvocato italiano di tutti i tempi, mi affidò questo difficile compito. Che cosa rispondere oggi? In genere le autorità di polizia commettono un errore poiché impediscono di parlare con il rapito nelle prime ore dopo la liberazione. Questo black-out nel corso del quale solo gli inquirenti possono cercare di avere informazioni per catturare i banditi, impedisce di capire

le vere condizioni psicologiche del sequestrato. Infatti appena quell'individuo rientra nella vita civile, riacquista le coordinate di una vita normale, che sono completamente diverse da quelle del periodo trascorso in prigionia. Spesso nelle cronache si trovano contraddizioni e incongruenze fra le prime dichiarazioni e quelle successive, proprio perché le vittime riacquistano a poco a poco la mentalità degli altri, di coloro che vedono la vicenda dal punto di vista classico, cioè come una violenza, un maltrattamento che è opera di aguzzini. Ecco perché spesso le prime dichiarazioni ('Sono stato trattato bene, non mi hanno fatto mancare niente') vengono poi capovolte nel giro di pochi giorni. La verità è che le prime impressioni del rapito a contatto con la libertà riflettono quel rapporto di umanità che ha instaurato con i suoi carcerieri, quella 'amicizia' che c'è stata tra lui e gli altri. »

« Quando torna in famiglia il rapito rivede tutto in un altro modo? »

« Certamente. Appena viene strappato dalla sua condizione di pericolo l'avventura che ha passato diventa solo un brutto sogno, una vicenda irreale, ben isolata fra parentesi quadre. E quindi lui la giudica in maniera diversa dalla realtà. »

« Si può arrivare al punto di parteggiare per i propri rapitori? La 'sindrome di Stoccolma' quali confini ha? »

« Certo può accadere di giustificare i propri rapitori, di comprenderli, di parteggiare per loro. C'è un film francese *Cognome e nome: Lacombe Lucien*, in cui il ragazzo protagonista prima è partigiano poi passa dall'altra parte. Durante la guerra di liberazione questi passaggi talvolta si sono verificati, tra oppressore e oppresso si venivano a creare relazioni tali da capovolgere la situazione. L'importante è stabilire dei rapporti con le persone. E anche con i più malintenzionati questo può essere sufficiente per modificare una situazione. I contatti umani nascono e si stabiliscono cominciando a parlare, con un gesto, con un sorriso: e ne possono derivare conseguenze immediate e impreviste. Dopo aver parlato il ghiaccio è rotto, da quel momento esiste una forma di comunicazione, a quel punto diventa più difficile ammazzare una persona.

Mussolini tentò lo stessa cosa quando venne catturato, cercò di far subito amicizia con il colonnello Valerio. Ma non servì a salvargli la vita. Il colonnello Valerio era un tipo particolare... Al punto che avrebbe potuto risparmiare Claretta, ma non lo fece. E Claretta era rimasta accanto a Mussolini convinta di riuscire a salvargli la vita. Ma Valerio era molto duro... »

« Quindi certe situazioni non si possono proprio rovesciare? »

« Non sempre. Partigiani che sono passati dalla parte dei repubblichini e viceversa ce ne sono stati. A parte il fatto che esiste una solidarietà anche fra avversari. Persino in guerra. Ho combattuto nella prima guerra mondiale, ero in Val d'Astico, per mesi siamo stati in trincea con gli austriaci, erano a dieci metri di distanza, poco più in alto di noi. Era una guerra di posizione, i nemici erano in un posto più favorevole, avrebbero potuto annientarci con un paio di bombe a mano. Ma, per quelle situazioni impensabili che intervengono in guerra, facemmo un patto con il nemico. Potevamo muoverci liberamente purché disarmati. Non ci avrebbero sparato anche se fossimo stati facilmente a tiro. E sono stati di parola. »

« Possono nascere le love-story fra carcerata e carceriere? »

« Il comportamento femminile è quello di farsi prendere dall'uomo. Le prime storie amorose non sono forse nate dai rapimenti? Che cos'era il ratto delle Sabine? Ci può anche essere chi viene fatta santa perché ha preferito la morte pur di non perdere la verginità, ci possono anche essere donne fatte così, ma in genere il maschio prepotente esercita un grosso fascino sulla donna e lei tenta di sedurlo a tutti i costi. »

« Musatti, lei ha qualche ricordo personale? »

« Avevo venticinque anni quando è nato il fascismo. Venivo spesso schiaffeggiato dalle camicie nere, mi portavano in sede per darmi l'olio di ricino. Vivevo a Padova. Una volta mi sono corsi dietro per le vie della città, correvo più di loro, cercavo di sfuggire. Ma a un certo punto non ce l'ho più fatta, mi sono fermato, mi hanno preso e portato in sede dove mi aspettava una bastonatura e un po' di olio di ricino. Ero senza respiro esattamente come loro. Mi è venuta un'idea men-

tre ansimavo affannosamente. Ho chiesto: 'Potrei avere un bicchiere d'acqua?' Me l'hanno portato. E non mi hanno più picchiato... È bastato quell'inizio di rapporto per modificare una situazione. »

« Quale consiglio darebbe a un rapito? »

« Chiedere un bicchier d'acqua. È il miglior modo possibile per cominciare un dialogo. »

Penthouse - maggio 1981

LA NOTA FINALE DELL'On. CAVAZZUTI

Chi è questo Ferraeuti del SISDE incaricato di "dimostrare" l'incapacità mentale di Moro?

CAMERA DEI DEPU

Spettabile
Penthouse-Italia
via Tito Speri 8
20154 Milano

Questa volta l'ho fatta grossa, ma così grossa che non so ancora se riuscirò a cavarmela: e pensare che lo sapevo bene che questo è un partito dove se uno è un capo può finire anche davanti all'Inquirente e non succede nulla, mentre un peone qualsiasi per una parola di troppo a un giornalista minacciano subito di buttarlo fuori.

Dunque, era appena uscito in edicola l'ultimo numero di *Penthouse-Italia* che suona il telefono nel mio ufficio di Verona (due stanze veramente decorose, anche se purtroppo i servizi sono nel cortile) e una segretaria mi dice di attendere un momento che mi passa il presidente Piccoli. (Parentesi. Questa del presidente è una cosa demenziale: tutti quelli che contano si fanno chiamare presidente, anche il Flaminio che non è presidente di niente ma solo segretario. Però siccome il titolo di presidente è a vita e una volta Piccoli è stato presidente del gruppo, presidente rimane. Come Rumor che, anche se nessuno se ne ricorda più, è stato presidente del consiglio).

Per un attimo mi sono illuso che volesse darmi qualche buona notizia, ma è durata poco. Il capo era proprio del suo umore più pericoloso, quando finge di sentirsi tradito: è allora che arrivano le mazzate, perché anche per far fuori la gente lui ha bisogno di una giustificazione morale. Insomma, che io avessi potuto scrivere quelle cose, dopo tutto quello che lui aveva fatto per me, e per giunta su un giornale pieno di sconcezze, davvero non se l'aspettava; e che venissi subito a Roma, perché la cosa era così grossa che bisognava parlarne di persona.

Dopo un viaggio infernale, combattuto tra l'istinto di squagliarmela alla Saccucci e la consapevolezza di non esserne capace, sono arrivato finalmente al suo cospetto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Mi ha fatto una sfuriata terrificante. Ma come, proprio io ero andato a mettere in piazza i retroscena riservati del suo viaggio in America? Ma non sapevo forse che Francesco Pazienza sarà anche massone, ma era quello che aveva dato a Bisaglia l'idea vincente di tirar fuori la storia degli assegni a vuoto di Pisanò? E non sapevo che anche gli altri partiti si sono sempre serviti della massoneria in America, a cominciare da Craxi che l'anno scorso è andato a Washington per incontrare Connally (quando ancora sembrava che diventasse candidato alla presidenza) insieme al Gran Maestro Lino Salvini?

Man mano che andava avanti, mi accorgevo però che non era tanto la questione della massoneria a dargli fastidio. E passi anche per Ledeen, che a Washington si era comportato con lui da gran villano (sebbene pare lavori per i nostri servizi segreti, e forse anche per quelli israeliani, e si dia del tu col generale Santovito), piantandolo in asso all'università di Georgetown dove gli aveva organizzato un incontro. Il vero problema era che avevo appunto tirato in ballo i servizi segreti.

Ora, voi sapete che sono arrivato in parlamento da poco e che (sebbene non ci tenga a farlo sapere ai miei elettori) conto meno di zero. Ma se c'è una cosa che sono riuscito a capire in poco tempo è che intorno ai servizi segreti, anche adesso che sono diventati democratici, ruotano molte più cose di quanto non si creda.

Qualcosa ogni tanto trapela: qualcuno ci lascia la pelle, come Pecorelli; altri ci costruiscono sopra una carriera, come il ministro Rognoni, che se non ne avesse fatto uso intelligente non avrebbe avuto dalla sua parte Pertini e i comunisti a chiederne la riconferma nell'ultima crisi di governo. Ma io mi permetto di avere un'ipotesi: e cioè che se prima li controllava uno solo (sappiamo tutti chi era, e che quando non ce l'ha fatta più li ha disfatti) adesso non li controlla nessuno; e tutti cercano di utilizzarli per quanto possono, ma soprattutto di proteggersi e di capirci dentro qualcosa.

E allora, mentre me ne stavo lì rannicchiato nella mia poltroncina a sentirmi le urla di Piccoli in quella sala piena di specchi e di stucchi, mi è venuta improvvisamente un'idea geniale. Ho capito cioè che per difendermi dovevo dargli qualcosa, qualcosa che potesse servirgli ma che nello stesso tempo gli desse l'impressione che ho più carte in mano di quello che sembra. E siccome c'è un cugino di mia moglie che mi sta sullo stomaco (insegna psicologia all'università di Roma e gli piace molto far vedere a tutti che ha in tasca la tessera del Sisde) gli ho raccontato di lui alcune cose che evidentemente non sapeva. Ho raccontato cioè la storia, ignota alla stampa, del professor Franco Ferracuti: una storia da James Bond all'italiana, con un po' di donne, molti viaggi, un contratto di consulenza del Sisde, una villa lussuosa a Portorico, conferenze a Montevideo, inviti nelle università americane, ma anche — quando sono arrivato a questo punto la rabbia del Flaminio era quasi sbollita — un prezioso lavoro di collegamento tra Cossiga (allora ministro dell'interno) e Pecchioli (responsabile del Pci per i problemi dello stato) durante la prigionia di Moro presso le Brigate rosse. Un lavoro culminato — adesso il Flaminio mi ascoltava quasi con rispetto — in un poderoso parere scientifico fornito al governo nel quale si dimostrava che il nostro presidente (lui era presidente sul serio) quando scriveva le sue lettere dal carcere poteva essere considerato incapace d'intendere e di volere. } !!!

Si era fatta ormai sera nella sala al primo piano di piazza del Gesù. Siamo rimasti ancora un poco in silenzio (il tramonto romano si rifletteva nelle vetrate), poi ci siamo alzati insieme. Piccoli mi ha dato meccanicamente la mano, io me ne sono andato diritto a Fiumicino. Era già venerdì, quelli come me dovevano pensare al collegio.

on. Antonio Cavazzuti

THE PRACTITIONER
Edizione Italiana N°2 - Febbraio 1978 (EDIZIONI TERAPEUTICA MILANO

Roma 20-1-1983
Prot. n. 01020

medicina pratica

La vittima del terrorismo

FRANK M. OCHBERG, M. D.
Acting Director, Office of Program Development and Analysis, National Institute of Mental Health, Rockville, Maryland, USA

La vittima del terrorismo è spesso il simbolo di un governo in stato di assedio e gli ostaggi che vengono rilasciati hanno un immenso uditorio fornito dai mezzi di comunicazione di massa quando è ancora recente l'eco di avvenimenti drammatici: si tratta perciò di personaggi che possono avere un profondo impatto sulla sensibilità dell'opinione pubblica. Un pubblico che abbia reazioni eccessive nei confronti delle offese arrecate a vittime indifese può scatenare misure violente e semplicistiche contro i terroristi. Un pubblico che condivida quel singolare atteggiamento della vittima che si identifica con il terrorista-aggressore, può intaccare il morale e la fiducia della polizia. Un pubblico incerto e che si estrania dall'intero svolgersi dei fatti può interferire sul legame di solidarietà tra governanti e governati, necessario alla sopravvivenza delle istituzioni democratiche. Ma un pubblico che sia, al contrario, ragionevolmente ben consapevole del repertorio delle risposte umane effettivamente usate da uomini e donne sotto stress, anche sotto lo stress delle minacce dei terroristi e della prigionia, potrà partecipare razionalmente ai processi decisionali della politica nazionale nei confronti del terrorismo.

Un altro ovvio motivo per prendere in considerazione le vittime del terrorismo è che esse soffrono, e la loro sofferenza può essere mal capita o trascurata quando si è acquietato il tumulto drammatico degli eventi.

In campo medico esistono solidi approcci alla diagnosi e al trattamento di questo tipo di sofferenza che possono e devono essere usati in questi casi.

Il metodo clinico di indagine di solito prende il via dall'esame ravvicinato di un singolo caso illustrativo, e anche noi useremo questo metodo. I casi che si possono scegliere sono sfortunatamente molti, ma nessuno è più rappresentativo dell'esperienza vissuta da Gerard Vaders, un maturo e sensibile direttore di giornale, che fu tenuto prigioniero per 13 giorni sul famigerato treno di Groningen nel dicembre 1975. Lo scopo della presentazione della storia del signor Vaders è di sollevare dei problemi generali sulla situazione di ostaggio, sul ruolo di vittima e riguardo allo stress, alla capacità di affrontarlo, e agli altri effetti psicologici.

Non è mia intenzione fare diagnosi o psicanalizzare il comportamento di Vaders. Gli sono grato per il tempo che ha speso per raccontarmi la sua vicenda e per il coraggio che ha mostrato nel prendere gli appunti che hanno permesso di pubblicare un dettagliato resoconto della sua esperienza.

Il treno dei molucchesi

I fatti principali dell'assedio sono ben noti. Alle dieci del mattino del 2 dicembre il treno da Groningen ad Amsterdam fu abbordato e fermato da sette uomini armati e mascherati su di un piatto e desolato appezzamento di terreno presso Beilen. Il macchinista fu ucciso e durante il successivo periodo del negoziato furono giustiziati, durante la prigionia,

due ostaggi. Un terrorista e un ostaggio furono feriti da una scarica accidentale partita da un fucile automatico. Il gruppo degli assalitori faceva parte del Movimento giovanile di liberazione delle Molucche del Sud, il cui scopo era la separazione e l'indipendenza della madrepatria dall'Indonesia. Le loro richieste comprendevano la liberazione di prigionieri politici da prigioni olandesi e indonesiane, pubblicità alla loro causa, cambiamenti della politica olandese nei confronti dell'indipendenza delle Molucche e salvacondotti per uscire dal paese. All'inizio presero prigionieri 72 ostaggi, ma permisero che il loro numero si riducesse a 23. Erano armati di pistole, fucili automatici e finti esplosivi che erano stati minacciosamente applicati a tutte le porte di uscita.

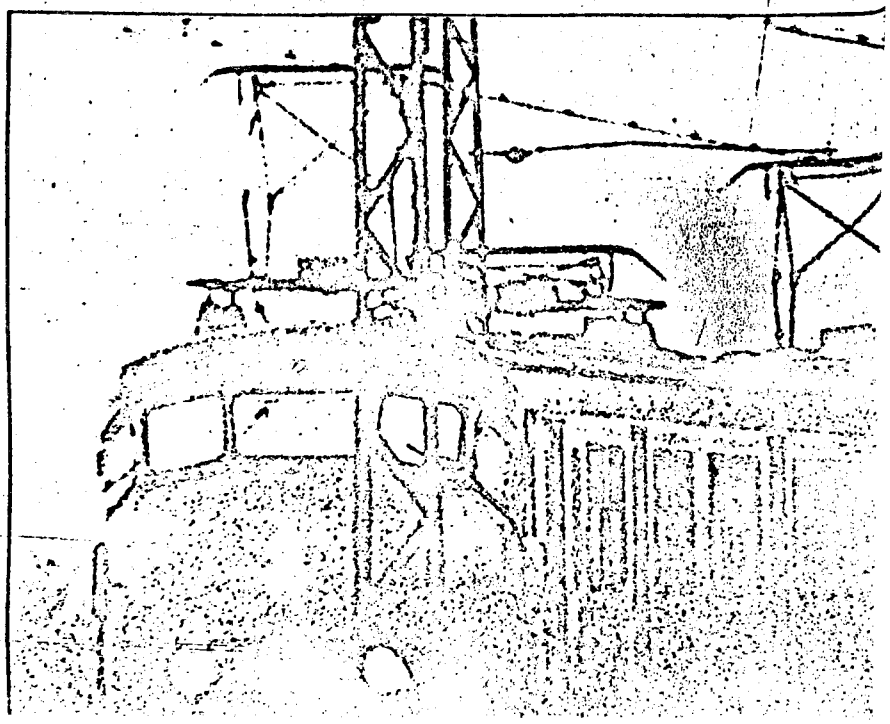
Un anno dopo, i terroristi molucchesi cominciavano a scontare in prigione una condanna a 17 anni e Vaders era tornato nel trambusto della redazione, e mi raccontava una storia che avrebbe preferito dimenticare.

«Come mi sento ora? È complicato. So che devo tornare a questa vita e abbandonare quell'altra. Ma ci sono molte persone che sono ancora sedute in quel treno, ad aspettare. Aspettando Godot.

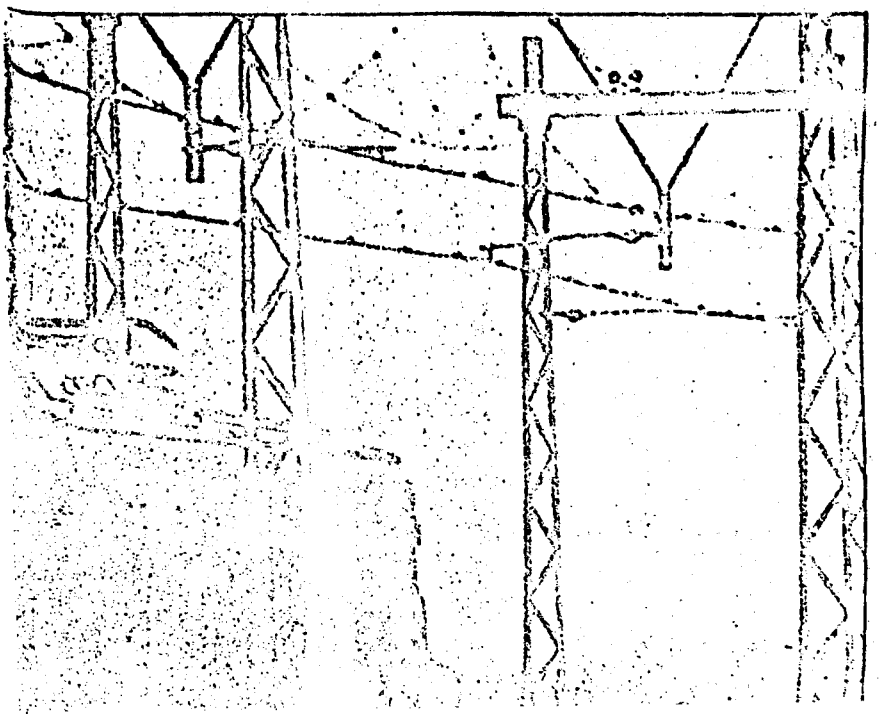
Benché quei ricordi siano ancora vivi, non è tanto la memoria quanto la capacità di comprensione che dovrei mettere in moto, come in guerra.

Mi sento ancora in colpa per la guerra. Non ho fatto nulla di male, ma non ho fatto abbastanza bene. Non abbastanza per gli ebrei. Mia sorella fece molto di più

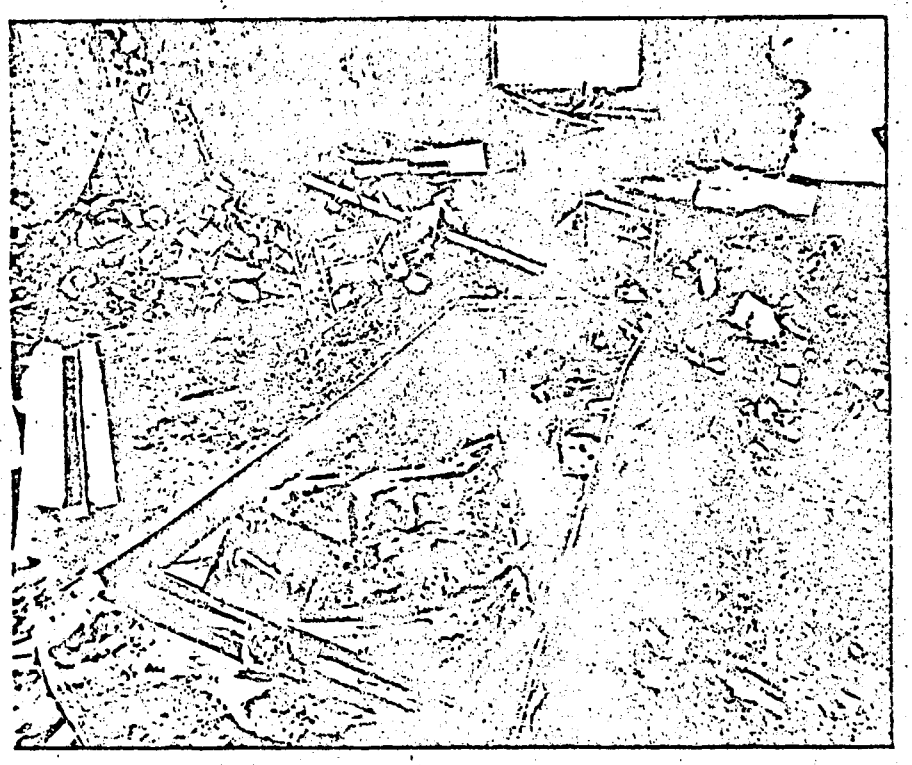
Assedio a Beilen: I terroristi molucchesi tengono prigioniero sul treno Gerard Vaders tra gli altri ostaggi.



e fini a Dachau. Allora decisi di non correre troppi rischi.
Sul treno invece rischiai. Decisi di scrivere e di farlo apertamente.
Per i primi dieci minuti mi sentii calmo. Più calmo del solito. Cercavo perfino lo humour della situazione.
Essi mi videro scrivere, senza dire nulla mi legarono con le mani dietro la schiena e mi legarono per le braccia al vano della porta, cosicché facevo come da tenda. Ero rivolto con le spalle ai passeggeri, verso la pozza di sangue del macchinista. La gente poteva camminare dietro di me, sotto le mie braccia. Seppi che stavano progettando di giustiziare degli ostaggi...
La seconda notte mi legarono di nuovo per farmi fare da scudo vivente e mi lasciarono in quella posizione per sette ore. Quello che era il più psicopatico continuava a dirmi: «È venuta la tua ora. Di' le preghiere». Mi avevano scelto per la terza esecuzione.
Sentivo differenti impulsi. Uno era di discutere con loro. Ma lo repressi. Pensavo che li avrei rafforzati nel loro proposito. Il secondo impulso era di fuggire. Ma avrei dovuto slegarmi le mani, i piedi e sciogliermi dalla porta. Avevo una mano un po' libera, ma non avrei avuto il tempo di fare il resto.
Mi preparavo per l'esecuzione. Facevo un bilancio. La mia filosofia della vita è che ci sono dei «più» e dei «meno» e la somma è pressappoco zero. Certi dicono che questo è pessimismo; io penso che sia realismo.
Avevo cinquant'anni. Non avevo avuto una brutta vita. Non sono felice della mia vita, ma ne sono soddisfatto. Ho tutto



quanto è in grado di dare la vita umana».
«Ma non fu giustiziato», dissi. «Come si senti?»
Non ci crederà. Deluso.
Sentivo l'impulso di dire: «Lasciate andare libero quell'uomo, e lasciate che io prenda il suo posto»; ma la voce mi si seccò in gola...
«Mi sentivo... mi sento... colpevole». (Aveva l'aria triste).
«La mattina, quando seppi che dovevo essere giustiziato chiesi di parlare con Prins (un altro ostaggio) per dargli un messaggio per la mia famiglia. Volevo spiegargli la mia situazione familiare. La mia figlia adottiva – i suoi genitori erano stati uccisi – non andava troppo d'accordo con mia moglie e a quell'epoca mi ero appena lasciato alle spalle un periodo di crisi nel mio matrimonio. Speravo che mia moglie avrebbe avuto un nuovo sco-



Il terrorista Siegfried Hausner morì nell'esplosione che distrusse l'ambasciata della Germania Occidentale a Stoccolma. Durante l'assedio furono tenuti prigionieri dodici ostaggi.

po nella sua vita, dedicarsi a questa bambina. Ma c'era anche dell'altro. Avevo la sensazione di aver mancato in qualcosa come uomo. Spiegai tutto ciò e i terroristi insistettero per stare ad ascoltare. Il dottor Mulders e il dottor Bastiaans pensano che ciò mi salvò la vita». (Anch'io. Egli non era più un simbolo senza volto, e certamente non era un eroe. Tutte le sue pecche umane erano state rivelate e i moluccheși non potevano giustiziarlo).

«Poi, non mi isolarono più. Dicevano: «Ne abbiamo altri da ammazzare». Stava crescendo in noi la sensazione che le autorità stessero trattando male la faccenda. Ci mandarono del cibo e nient'altro. Il sindaco di Beilen fece una stupida dichiarazione.

E tu dovevi combattere contro un certo sentimento di compassione verso i moluccheși. Capisco che non è naturale, ma in qualche modo essi divennero più umani. Ci diedero sigarette, coperte. Ma eravamo anche consapevoli che erano degli assassini. Si cerca di reprimere questa consapevolezza e anch'io sapevo che lo stavo facendo, ma sapevo anche che pure loro erano delle vittime. Tutto considerato lo erano quanto noi. Forse di più. Vedemmo il loro crollo morale. Facemmo l'esperienza della disintegrazione della loro personalità. Il crescere della loro disperazione. Le cose sfuggivano loro dalle mani. Tu non potevi aiutarli, ma provavi una certa pietà. All'inizio era gente con un ego da dio, inespugnabile, invincibile; alla fine erano piccini, disperati, sentivano che tutto era stato vano».

Mi informai delle conseguenze e seppi che Vaders aveva perso una grande quantità di peso e aveva avuto una lunga malattia che durò indiagnosticata dall'estate del 1976, finché un'operazione per calcoli biliari in novembre gli diede sollievo. I suoi rapporti con la moglie migliorarono. Ci fu più discussione, riconciliazione e la decisione di passare più tempo insieme.

Scrisse alcune narrazioni dell'accaduto molto critiche nei confronti del governo, che destarono una gran quantità di telefonate e lettere minatorie. Il governo rispondeva che era un malato; diversi colleghi sparsero la voce che aveva fatto coi moluccheși il patto di aver salva la vita in cambio di una campagna di stampa a loro favore e venne fuori un dossier della polizia che sosteneva che aveva contatti con i comunisti. Egli beveva e fumava di più, poi smise rapidamente.

Sua figlia ebbe un bel po' di difficoltà vedendo tutti gli attacchi che gli venivano rivolti, abbandonò la scuola ed ebbe bisogno di supporto psicologico.

Aspetti significativi del caso

Gerard Vaders è un uomo che oggi è vivo, poiché seppe vincere le naturali inibizioni che velano i più profondi dettagli della vita e mostrò il suo vero essere ai carnefici. Paradossalmente, questa manifestazione di umanità poteva avvenire solo dopo che Vaders si fosse riconciliato con la morte. Egli mostrò un miscuglio di coraggio e rassegnazione che può aver rammentato ai moluccheși il loro stesso stato d'animo.

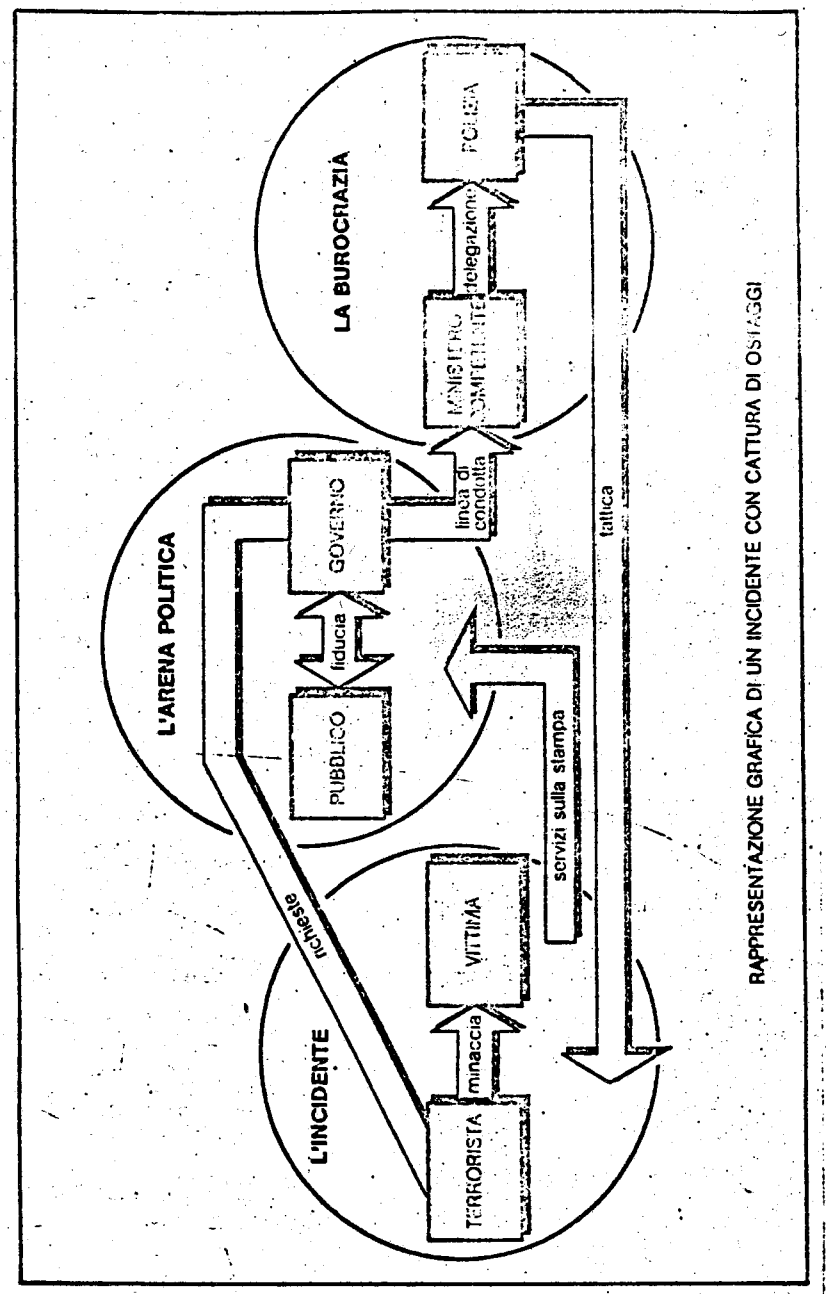
La sua risposta iniziale al pericolo è classica. Ci fu un periodo di eccitamento in cui si sentì calmo, valutò la minaccia, si preparò fisicamente e mentalmente. Non era particolarmente consapevole delle necessità del corpo, delle alterazioni viscerali o dell'abbassamento della temperatura nel treno durante questa fase iniziale. Tuttavia egli soffrì di un collasso dell'umore alla fine della prima notte. Ci sono varie fasi nella risposta allo stress e Vaders può essere entrato in quello che Hans Selye chiama «stadio di esaurimento».

Diversi altri ostaggi in situazioni differenti hanno subito cambiamenti sorprendenti nella loro capacità di funzioni vitali, in maniera uniforme dopo l'alba del secondo giorno o dopo il primo periodo di sonno. Il fenomeno è conosciuto, ma il suo meccanismo non è compreso fino in fondo.

La risposta di Vaders al pericolo fu inoltre idiosincrasica. I ricercatori hanno sottolineato che i modelli di comportamento tanto fisiologici quanto psicologici presentano sorprendenti differenze individuali che sono correlate alla storia dell'esistenza dei singoli, piuttosto che alla forma o all'intensità della minaccia stressante.

Le altre vittime del treno mostrarono vari schemi di attività, emozione, interazione durante il corso dell'assedio.

Per far fronte alla prigionia e alla minaccia di morte, Vaders usò vari espedienti a lui familiari. I ricercatori di questo campo, come i dottori David Hamburg e Richard Lazarus, li chiamano «meccanismi di reazione». Dapprima Vaders assunse un ruolo abituale: divenne un giornalista. In questo ruolo poteva concentrare la pròpria attenzione, conserva-


L'INCIDENTE
L'ARENA POLITICA
LA BUROCRAZIA
TERRORISTA
minaccia
VITTIMA
richieste
PUBBLICO
fiducia
GOVERNO
linea di condotta
delegazione
servizi sulla stampa
tattica
RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DI UN INCIDENTE CON CATTURA DI OSTAGGI

re le sue energie, e provare una certa quantità di autostima professionale. Preservare l'autostima per l'individuo è spesso più importante che conservare la vita; e questo è un notevole risultato dell'esame di tutti gli episodi con cattura di ostaggi. Inoltre Vaders raccolse informazioni proprio mentre veniva messo a dura prova. Questo fanno coloro che sanno reagire bene: gli altri invece comprimono la loro visione degli avvenimenti per evitare la percezione della minaccia. Benché il rifiuto di informazioni eccessivamente negative possa essere necessario alla conservazione dell'ego, le capacità di esplorare l'ambiente, di percepire prontamente e con accuratezza, di ottenere ulteriori conoscenze da altri nella medesima situazione sono tutti meccanismi critici per far fronte allo stress. E Vaders li usò. Inoltre tenne stretti contatti con i compagni di prigionia. La capacità di formare e difendere legami affettivi è necessaria al normale sviluppo umano, è utile nel superare le usuali crisi della vita, ma è di importanza critica nelle situazioni estreme, come la prigionia. Questo aspetto è stato documentato e sviluppato dal dottor Leo Eitinger e da altri che hanno studiato i sopravvissuti ai campi di concentramento.

Vaders aveva una leggera forma di «sindrome di Stoccolma». Tale nome deriva dal drammatico e inaspettato rovesciamento delle relazioni affettive che si osservò nella famosa rapina alla Banca svedese di credito; la sindrome consiste in un legame positivo tra ostaggi e sequestratori, con sentimenti di sfiducia e ostilità da parte delle vittime verso le autorità. Nel caso di Vaders le manifestazioni negative verso il governo erano più intense delle affettività positive verso i moluccchesi. Entrambi i sentimenti ebbero origine nei primi giorni di assedio, raggiunsero un massimo immediatamente dopo, e diminuirono col tempo. Rimane un certo atteggiamento positivo verso il più gentile dei banditi, mentre si sono indeboliti i sentimenti negativi verso le forme di governo ufficiali. Va riconosciuto che questa è una caratteristica tipica di queste situazioni: non capita sempre, ma è abbastanza frequente da poter essere presa in considerazione dalla polizia durante la conduzione di lunghe trattative.

Infine Vaders soffrì di una serie caratteristica di conseguenze fisiche ed emotive. Il suo peso diminuì considerevolmente non solo durante il periodo di prigionia e di dieta scarsa, ma anche dopo. Il protrarsi dei disturbi addominali può essere causato dalla colecistopatia, ma bisogna tener conto che dopo stress prolungato sono comuni anche disfunzioni gastrointestinali, che coinvolgono vari meccanismi e organi bersaglio. Mutamenti nelle abitudini alimentari e nel fumo fanno da ponte ai processi di riequilibrio fisico ed emotivo. Ad esempio, l'emotività influisce sull'appetito, l'appetito sulla nutrizione, la nutrizione sulla salute fisica, che a sua volta influenza l'appetito e l'emotività. Vaders stava piuttosto bene psicologicamente e, come già detto, il suo matrimonio uscì più forte di prima dalla disavventura. In diversi altri casi le vittime hanno descritto sensazioni di «rinascita» e sono ritornate alla famiglia e agli amici con il desiderio di fondare i rapporti interpersonali su un terreno più solido. Il fatto che la figlia di Vaders abbia avuto giorni difficili è, purtroppo, un caso comune. Le persone care soffrono anch'esse per l'irruzione del trauma nelle loro vite, anzi possono non essere protette dalle difese che si mobilitano nelle vittime e intorno a esse. Il sistema nervoso di Vaders fu attivato, la sua capacità di reazione utilizzata, i suoi amici chiamati a raccolta; tutto ciò è simile a quanto accade a un paziente gravemente ammalato alle soglie della morte, che si spegne confortando i parenti distrutti dal dolore.

La capacità di reagire

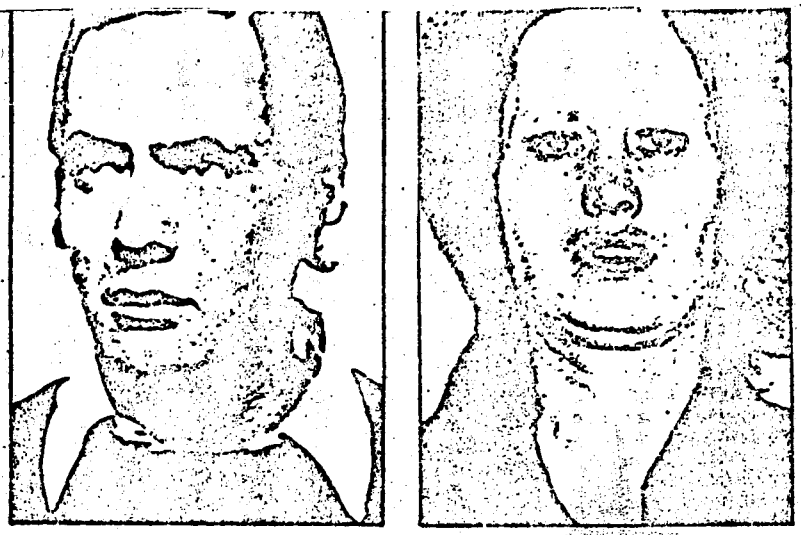
Fra le persone di media e bassa intelligenza ci sono quelle che reagiscono bene e quelle che reagiscono male. Lo stesso si può affermare per gli individui nevrotici e anche psicotici. Alcuni reagiscono meglio di altri. Quali sono i metodi usati da coloro che «reagiscono bene»? Nel caso di Vaders un espediente è stata la capacità di assumere un ruolo familiare in una situazione insolita, da condurre con forza, come era quella. Inoltre, coloro che reagiscono, recitano frequentemente un nuovo ruolo o lo fantasticano, se al momento la recita è impossibile. Per esempio, la maggior parte degli studenti che si adatta bene alla scuola o al college lontano da casa vi ha fatto una visita di sua iniziativa, ha immaginato situazioni imbarazzanti o difficili prima di affrontarle realmente e, in genere, si è preparata ad agire separatamente dai suoi genitori e dagli amici intimi. L'USIA (Agenzia di informazioni degli Stati Uniti) ha un programma di addestramento per il personale delle ambasciate che incoraggia la prova del ruolo di ostaggio politico. Più che di prendere sempli-

cemente delle misure di sicurezza, la prova richiede di immaginare attivamente la cattura e la prigionia per familiarizzarsi con la varietà delle proprie reazioni emotive.

Coloro che reagiscono bene imparano dai loro simili. Nell'affrontare i normali momenti critici della vita come l'allontanamento dai genitori, il matrimonio, la perdita di persone care, il collocamento a riposo e il declino fisico, questi individui assimilano quasi intuitivamente le strategie vincenti dei loro coetanei e di quelli poco più vecchi. Ciò non significa che coloro che sanno reagire bene sono soltanto degli imitatori. Il loro stile è caratterizzato da una giusta dose di creatività e anche di capacità di rischiare. Essi, tuttavia, imparano bene dagli altri.

L'apprendimento avviene in diversi modi: dall'ambiente, dai libri e dagli stimoli interni. Occasionalmente si può essere sopraffatti da impressioni negative, anche se precise. Que-

La Spaghetti house di Londra dopo l'assedio dell'ottobre 1975 in cui Enrico Mainini, uno degli ostaggi, fu tenuto prigioniero per 122 ore.



Andreas Baader (a sinistra) e Ulrike Meinhof (a destra) del gruppo terroristico tedesco Frazione armata rossa. Entrambi morirono nel carcere di Stannheim.

sto è spesso il caso con i pazienti ustionati e con i genitori dei bambini leucemici. Coloro che sopportano uno stress tanto devastante con i risultati più favorevoli sembrano fare un miglior uso del rifiuto. Essi, inconsciamente, *in un primo momento* rifiutano di percepire e di comprendere la situazione nella sua totalità. Poi invece, non appena si sono costruiti una riserva psicologica sufficiente per resistere al pieno impatto con la loro tragedia, assimilano sempre più finché tutta la verità è messa a nudo.

Chi reagisce bene presta attenzione alle critiche costruttive, ma non permette che critiche distruttive danneggino la sua autostima. Sa svalutare l'impatto del fallimento. Se una promozione non arriva, probabilmente pensa: «L'avrò la prossimo volta» o «Il capo non mi ha visto nella forma migliore» o «In realtà non ero comunque interessato a quel lavoro». Può decidere che il miglioramento era in un certo senso più che giustificato, ma non pensa «Non valgo un fico secco». C'è un continuo processo di aggiustamento tra aspettative e realtà.

Vaders si comportò così quando si mise a filosofare sul bilancio della sua vita.

Ovviamente quelli tra di noi che si interessano alle vittime prese in ostaggio da terroristi vogliono imparare di più riguardo ai meccanismi che permettono di far fronte con successo a queste particolari circostanze. Altri casi ci hanno insegnato che la maggiore area di vulnerabilità è l'autostima.

I sentimenti di umiliazione, di avvilimento, di depressione e alienazione si ritrovano in coloro che non sanno reagire con successo.

La sindrome di Stoccolma

Abbiamo definito prima la sindrome di Stoccolma come la terribile alleanza tra terrorista e prigioniero che comporta paura, sfiducia e rabbia verso le autorità che stanno fuori. Ciò solleva molte domande. Chi è soggetto a tale sindrome? Quando si forma? Quanto dura? Perché capita? Persone di ogni età e di entrambi i sessi hanno descritto questi sorprendenti sentimenti positivi verso i sequestratori. Uomini di cinquant'anni come il dottor Herrema e il signor Di Gennaro hanno adoperato espressioni fraterne paragonando le loro emozioni ai sentimenti calorosi che provano per i loro figli ormai adulti. Uno degli ostaggi dell'assedio alla Spaghetti house di Londra mi disse di aver voluto dare a Frank Davis (il capo banda) un pacchetto delle sue sigarette preferite e di aver agitato il dito verso di lui dicendo «Lo sai, Frank, hai fatto una brutta cosa». Questo è un desiderio paterno, di benevola sollecitudine.

La vittima di Stoccolma era una giovane donna che apparentemente aveva avuto rapporti intimi col rapinatore. Olsson, nel sotterraneo e manifestò in seguito un durevole affetto verso di lui. Simili sentimenti con o senza rapporti sessuali sono stati descritti in casi di rapimento o di assedio.

I dati di cui disponiamo tuttavia non ci permettono di trarre conclusioni riguardo ai

particolari tipi di personalità che si identificano coi sequestratori.
Sir Geoffrey Jackson, ex ambasciatore d'Inghilterra in Uruguaj, esemplifica un tipo di persona che evitò la sindrome di Stoccolma identificandosi durante la prigionia con l'autorità e continuando a mantenere un atteggiamento distaccato e dignitoso per quanto le circostanze lo permettevano. Il suo resoconto dei 244 giorni trascorsi nella prigione dei tupamaros è ora un classico.
I legami positivi non si formano immediatamente, ma sembrano ben stabiliti dal terzo giorno. In una mezza dozzina di interviste a ex ostaggi ho avuto difficoltà a stabilire l'inizio della sindrome poiché il senso del tempo era grandemente offuscato. Nessuna vittima mi descrisse in dettaglio la crescita del suo affetto. Quando si rendevano conto del proprio sentimento, esso ormai esisteva già durando, più o meno, per tutto il tempo del contatto coi sequestratori. Ricordi affettuosi durano anche fino a due anni di distanza, cioè tanto a lungo quanto erano stati liberi dopo la prigionia quelli che ho intervistato.
Per spiegare il fenomeno sono state proposte varie teorie.
La cosa più probabile è che gli ostaggi siano riusciti a negare il pericolo provocato dai terroristi. Avendolo allontanato dalla loro consapevolezza, essi erano enormemente grati al terrorista per aver lasciato loro la vita. Essi si concentrano solo sulla gentilezza del rapitore e non sui suoi atti di brutalità. L'apprezzamento intellettuale per la causa dei terroristi può essere in relazione con questo affetto irrazionale, ma la correlazione non è completa. Cioè, si può amare il carceriere e non la sua causa, e viceversa.
I fattori che sembrano favorire la sindrome di Stoccolma sono l'intensità dell'esperienza, la durata (ma dopo tre o quattro giorni la durata ha poco significato), la dipendenza dell'ostaggio dal rapinatore per la propria sopravvivenza e la distanza psicologica dell'ostaggio dall'autorità di governo. Per Sir Geoffrey Jackson la distanza era piccola, per Vaders era maggiore, per Cristina nel caso della Banca di credito ancora di più.
La sindrome di Stoccolma, quando diventa appariscente, ha un considerevole significato per tutti quelli che sono coinvolti nella vicenda. I negoziatori della polizia non possono confidare negli ostaggi se progettano un'azione di forza e vogliono prima darne loro un preavviso. Il processo perde i suoi principali testimoni d'accusa. La causa dei terroristi ottiene pubblicità. La fiducia tra le autorità e il grande pubblico è scossa, se non addirittura distratta. Ma d'altra parte, si risparmiano vite umane, poiché il legame positivo protegge sia i sequestrati sia i sequestratori, anzi, nella misura in cui si risparmiano vite umane, tutte le parti ne escono bene.

Effetti ritardati

Per queste vittime sono stati descritti quattro diversi gruppi di sequele psichiatriche negative che sono correlate con simili reazioni post traumatiche.

Risposte ansiose

Esse compaiono per prime. Di solito compaiono subito dopo il fatto, benché possano essere scatenate dagli anniversari o da incidenti che stimolano il ricordo molto tempo dopo. Sono comuni incubi, sudorazioni notturne, reazioni di spavento ai rumori forti, incapacità di concentrazione, e altri sintomi di ansia incontrollata. Questo grado di emotività può condurre a pericolose automedicazioni, abuso di farmaci, alcoolismo e a cambiamenti dietetici dannosi alla salute. È indicato e importante un trattamento sintomatico. Inoltre il medico deve prendere in considerazione traumi precedenti che possono essere stati risvegliati dal recente episodio. Il dottor Jan Bastiaans notò questo fatto durante il trattamento dei sopravvissuti ai campi di concentramento e, più recentemente, delle vittime di terroristi.

Disturbi fisici e psicofisici

I disturbi fisici e psicofisici formano il secondo gruppo. Non si sa ancora esattamente in quale modo i disturbi fisici siano connessi con gli stress psichici. Bisogna ricordare che la prigionia impone molti stress sia fisici sia psichici: traumi cranici, disidratazione, assunzione di cibi contaminati, congelamento ecc. È indicato un esame medico approfondito, eventualmente ripetuto.

Depressione

Molti di coloro che ho intervistato hanno descritto sintomi di depressione, benché non etichettati come tali. Nella letteratura sui campi di concentramento è spesso menzionata l'anedonia, una generale mancanza di gioia che dura decenni e sembra resistente alla terapia, al ricongiungimento con le persone care e al successo in ogni campo della vita. Io non ho osservato questa forma estrema neppure in parenti di vittime che erano

state assassinate, ma altri possono averlo fatto. Si può supporre che la depressione aumenti con lo svanire dei ricordi e dei sentimenti positivi associati all'evento drammatico. Questa è una perdita come un'altra, e le depressioni reattive spesso seguono tali perdite, soprattutto quando il soggetto ha nutrito sentimenti ambivalenti nei riguardi della persona o dell'oggetto che ha perso ed è inibito il normale dolore.

Paranoia

C'è infine una forma paranoide, con proiezione di sentimenti negativi per cui le vittime si sentono osservate, minacciate e perseguitate. Certamente c'è un granello di verità in queste sensazioni: infatti l'ex ostaggio diventa improvvisamente un personaggio pubblico la cui storia è nota anche agli estranei. Se parla male del sequestratore, può temere rappresaglie, e talvolta non a torto; tuttavia per alcune vittime, come pure per i familiari, il timore è sproporzionato alla realtà e assume le caratteristiche del delirio, una convinzione fissa e falsa.

Forze e fattori di interferenza

Ognuno di questi campi di studio — stress, reazione, prigionia, vittimologia — fa da trampolino all'analisi della particolare situazione della vittima del terrorismo. Tuttavia, l'attuale ondata di terrorismo è unica nel suo genere e bisogna considerare la vittima nel contesto specifico di tale nuova ondata. Tutte le tecniche terroristiche trovano il loro compendio nella pianificazione dell'assedio: gli ostaggi vengono catturati in un luogo pubblico e minacciati di morte; si dettano condizioni alle autorità riguardanti il pagamento di un riscatto, la pubblicità della causa, il salvacondotto, il rilascio di prigionieri o addirittura cambiamenti politici. La stampa è sempre parte integrante di questo progetto: riferisce gli avvenimenti al vasto pubblico e mostra che chi deve prendere ogni decisione si dibatte tra scelte impossibili. Quei gruppi terroristici che hanno come obiettivo a lungo termine la distruzione della società e la caduta del regime al potere sono soddisfatti quando l'opinione pubblica deve assistere all'imbarazzo dei funzionari governativi. Alcuni teorici rivoluzionari sono convinti che le autorità alla fine devono cedere alla pressione di vessazioni umilianti, diventando repressive in modo intollerabile e provocando, con la rivolta popolare, il crollo delle istituzioni (ad esempio Carlos Marighella). Altri ritengono che la pubblicità susciti le simpatie di tutto il mondo, realizzando così i propri obiettivi fondamentali tramite i canali politici o diplomatici. Quando la posta in gioco è alta, poiché riguarda la stabilità dei governi e le relazioni internazionali, è tragicamente facile dimenticarsi delle vittime nella zona d'assedio. Il diagramma illustra alcuni fattori e forze che interagiscono durante un assedio terroristico e formano il contesto di osservazione di ogni vittima.

I tre cerchi nel diagramma rappresentano tre distinte aree d'azione. A sinistra l'incidente in corso. Qui il terrorista tiene prigioniere e minaccia le vittime. Tuttavia la vittima è raramente il vero bersaglio del terrorista. I bersagli sono fuori dalla zona dell'assedio, di solito nell'area politica. Con le richieste fatte ai funzionari governativi (pubblicizzate o no) e con la vasta area di trasmissione dei mezzi di comunicazione che portano le vicende dell'incidente al vasto pubblico, si costruisce il palcoscenico del dramma politico. Con questi mezzi si aumenta o diminuisce la fiducia nelle autorità di governo del pubblico che segue lo svolgersi della vicenda. Questa fiducia, o solidarietà, tra governanti e governati agisce nei due sensi. I governanti possono accrescere o diminuire la solidarietà con la popolazione, così come il popolo ha più o meno fiducia nella loro guida. Le democrazie occidentali sono fondate su questo dare e ottenere solidarietà. Non è questo il luogo per esaminare la storia psicodinamica di questo fatto, ma dovremmo ricordare che la fiducia è una componente basilare del comportamento umano, che nasce nell'infanzia a un primitivo livello inconscio, ma si rinforza nella vita adulta attraverso il realistico appagamento delle aspettative.

La fiducia, sia nell'area politica sia tra i membri di una famiglia, dipende in parte da fattori emotivi e in parte da adeguamenti oggettivi del comportamento.

Ovviamente, i mezzi d'informazione giocano il ruolo principale nella formazione dell'opinione pubblica, che a sua volta influenza le scelte governative. Il governo, a sua volta, traduce politicamente i sentimenti dell'opinione pubblica nella gestione dell'incidente attraverso la formulazione della linea di condotta da seguire e la delega alla burocrazia dell'autorità decisionale.

Queste funzioni sono rappresentate a destra del diagramma. Le autorità tengono linee di condotta molto diverse tra loro riguardo ai

negoziati, all'uso di squadre d'assalto e alla gestione generale della crisi. Precedenti esperienze di incidenti terroristici invariabilmente influenzano la scelta politica, strategica e tattica di una nazione. Certamente l'efficienza con cui la polizia applica una tattica, negoziato o azione di forza, ha un profondo impatto sui risultati, l'opinione pubblica, la fiducia e la politica futura. Ecco perché le tre aree d'azione rappresentate nel diagramma sono correlate tra loro. E l'anello più significativo nella catena degli eventi è il legame vulnerabile tra governanti e governati.

Questo schema è stato disegnato per un incidente con cattura di ostaggi, ma logicamente lo si può estendere a tutti i casi in cui l'opinione pubblica è stimolata da crimini contro innocenti con motivazione politica. Il caso degli ostaggi oppone l'autorità ai terroristi in una battaglia di intelligenza, mentre pendono sulla bilancia vite umane ben note. La minaccia di fare uso di armi diaboliche colpisce invece vittime potenziali, ma anche qui il governo si trova a fare scelte rischiose agendo in un clima di costrizione.

Bombardamenti e assassinii colpiscono vittime innocenti, polarizzano l'opinione pubblica e forzano a prendere in considerazione misure potenzialmente impopolari, ma non costringono le autorità a dover scegliere tra capitolazione, negoziato o azione di forza come in pieno stato d'assedio.

Conclusioni

Anche se gli eventi qui descritti sono abbastanza complessi, essi suscitano emozioni primitive ed esigono soluzioni chiare. È una sfortuna che il canale di comunicazione tra vittima e pubblico resti aperto per un tempo molto breve: per di più tale comunicazione deve rivaleggiare contemporaneamente con le questioni riguardanti la tattica della polizia, i negoziati coi terroristi, e tutti gli altri elementi del diagramma.

Lo stress che subiscono queste vittime, i meccanismi di reazione che esse manifestano, l'interazione umana che raggiungono di fronte alla morte, dovrebbero suggerire al pubblico in ansia di riflettere con calma, con cura e spassionatamente sulla linea di condotta da tenere. Così come i terroristi trovano abbastanza facile sfogare la loro rabbia su delle vittime che sono semplicemente dei simboli (uno schermo piuttosto che degli esseri umani), il pubblico può essere indotto a considerare le vittime di assedi (anzi l'intero spettacolo) come personaggi di un romanzo che stimola le passioni piuttosto che la razionalità. Ogni sforzo per ridurre il sensazionalismo e favorire uno scambio dettagliato di informazioni tra le vittime e coloro a cui spetta di prendersi cura di loro dovrebbe aiutare la società a far fronte nel suo insieme alla minaccia del terrorismo.

L'articolo completo, «Vittime del terrorismo» da cui è stato preso quest'articolo, è stato pubblicato nel 1978 in *Terrorism*, vol. 1, n.2.

Per saperne di più

Appley, M. H., and Trumbull, R. (1967): 'Psychological Stress', Appleton-Century-Crofts, N.Y.

Eitinger, L. (1964): 'Concentration Camp Survivors in Norway and Israel', Allen and Unwin, London.

Hamburg, D. A., and Adams, J. E. (1967): *Arch. Gen. Psychiat.*, 17, 277.

Jackson, G. (1973): 'Surviving the Long Night', Vanguard, N.Y.

Lang, D. (1974): 'A reporter at large: the bank drama', *New Yorker*, 56.

Lazarus, R. (1966): 'Psychological Stress and the Coping Process', McGraw-Hill, N.Y.

Marighella, C., 'Minimanual of the Urban Guerrilla', (Reprinted as an appendix to Adelphi paper 79: Urban Guerrilla Warfare (1971) The International Institute for Strategic Studies).

Segal, J., Hunter, E. J., and Segal, Z. (1976): *Int. Soc. Sci. J.*, 28, 3.

Selye, H. (1956): 'The Stress of Life', McGraw-Hill, N.Y.

Vaders, G. (1976): *The New Review*, 2.

23-10-1978

PROMEMORIA SUGLI ASPETTI MEDICO-PSICOLOGICI

(1)

Introduzione

Il presente promemoria ha per oggetto una analisi psicologica del contenuto delle missive manoscritte inviate dal sequestrato (in numero di cinque). Verranno esaminati gli aspetti relativi alle possibili modificazioni psicologiche intercorse nella vittima e,alla luce queste,sarà tracciato un quadro della probabile evoluzione successiva ad un eventuale rilascio. E' stato tenuto conto delle analisi grafologiche.

Occorre precisare che quanto segue ha carattere del tutto ipotetico e probabilistico. Manca,infatti,all'estensore,una conoscenza diretta della personalità della vittima,circa la quale le notizie disponibili sono state mediocri e frammentarie. Manca anche la sicurezza che non vi siano altri messaggi interposti fra quelli esaminati. Inoltre,non è stato possibile intervistare,a fini anamnestici,i familiari della vittima.

Va altresì sottolineato che le conoscenze circa tecniche usate sulla vittima dagli aggressori sono note solo in via ipotetica,attraverso paralleli con gli altri tre sequestri eseguiti. Tutti e tre hanno presentato caratteristiche differenziali evidenti,sia per la diversa personalità dei sequestrati,che per i mutamenti di tecnica intervenuti nel modus operandi degli aggressori.

La letteratura disponibile sull'argomento è stata largamente consultata,ed in appendice sono riportate le opere considerate dall'estensore di maggiore interesse e pertinenza. Esse costituiscono soltanto una scelta soggettiva da una letteratura che ha ormai assunto considerevoli proporzioni.

E' appena il caso di sottolineare che il presente promemoria deve essere trattato come estremamente confidenziale.

Si raccomanda che esso non venga portato a conoscenza della famiglia diretta della vittima, perchè sarebbe del tutto inutile aggravarne la sofferenza con dati le cui basi fattuali sono così incerte. Per ovvie ragioni, è invece opportuno che esso venga discusso con il medico curante.

Condizioni psichiche della vittima

E' estremamente improbabile che la vittima abbia potuto resistere alle pressioni psicologiche poste in atto dagli aggressori. Essa si trovava in condizioni fisio-psichiche meno che perfette ed aveva già presentato episodi di ansia a canalizzazione largamente ipocondriaca, con fenomeni neurovegetativi e di reazione depressiva.

Un primo argomento in favore della ipotesi che gli aggressori esercitino un notevole controllo psicologico sulla vittima sta nel fatto che le missive da essa inviate si integrano perfettamente con i proclami degli aggressori. E' evidente che tale integrazione potrebbe essere stata realizzata a posteriori, ma il gioco reciproco, contenutistico e motivazionale, tra missive della vittima e messaggi degli aggressori è troppo stretta perchè si possa escludere un alto grado di controllo sulla vittima stessa.

Dall'esame della letteratura su persone esposte ad esperienze analoghe (vedasi in particolare Ochberg, I978; Zubek, I969; London, I969; Strassman ed altri, I956; Rickett, I976; Krystal, I968), risulta che la reazione iniziale è di ansia e depressione, ma che a questa possono seguire, quando l'esperienza detentiva si protrae, due atteggiamenti psicologici radicalmente diversi. In uno, la depressione si accentua, fino a raggiungere il distacco dalla realtà, con possibili sviluppi deliranti di ordine compensatorio. Nell'altro, si

verifica la sindrome di identificazione con l'aggressore, ben nota,come si ricava dalla letteratura sul "brain wa= shing" e da quella sulla cosiddetta "sindrome di Stoccol= ma" (Ochberg,I978).

In tale processo di identificazione l'aggressore viene a perdere le sue caratteristiche di ostilità e si stabili= scono imponderabili legami di "comprensione" e di amici= zia tra aggressori e vittima. La condizione di dipendenza fisica che la vittima vive nei riguardi degli aggressori rinforza,con la passività,l'accettazione di una parte del linguaggio,dei motivi,e persino della scala dei valori dell'aggressore stesso. Questo processo si è verificato quasi costantemente ed è ben noto in letteratura. Esso co stituisce la norma e non l'eccezione. Le sue conseguenze a lunga scadenza saranno discusse in seguito,mentra inte= ressa esaminare ora gli aspetti più immediati.

Dalla letteratura si desumerebbe che già dal terzo giorno le vittime di sequestri cessano di percepire gli aggressori come tali (Ochberg,I978; Jackson,I973). I rap= porti positivi stabiliti con gli aggressori servono alla vittima per minimizzare la propria sensazione di pericolo e massimalizzare la percezione delle probabilità di sal= vezza. Parte e conseguenza di questo meccanismo è il per= cepire l'autorità esterna contraria agli aggressori come attivamente ostile. Quando ciò avviene,la identificazione con gli aggressori è quasi completa e sul terreno psicodi namico ha luogo un meccanismo protettivo abbastanza ele= mentare,rinforzato dalla solitudine,dalla assenza di noti zie o da false notizie indotte,nonchè da meccanismi di isolamento percettivo (e di privazione sensoriale) (Zubek, I969). Non si può escludere che nel caso specifico il pro cesso sopra descritto sia stato facilitato da interventi farmacologici.

-4-

Occorre ricordare in merito che la vittima faceva uso abbastanza generoso di farmaci e ne portava con se una scorta personale (scomparsa dal luogo del sequestro). E' quindi probabile che abbia continuato a prendere farmaci, senza poterne controllare la natura e le dosi. E' anche possibile che determinati farmaci gli siano stati somministrati al di fuori della sua consapevolezza.

Dalle analisi grafologiche si evidenziano segni di fini tremori,attribuibili possibilmente alla somministrazione di farmaci del gruppo dei neurolettici,e specificatamente del gruppo dell'aloperidolo (Rede,Dotti,1974). Tali farmaci,la cui somministrazione è dosabile con estrema facilità,possono diminuire notevolmente la resistenza psichica della vittima,pru accentuandone la reazione depressiva. Essi potrebbero spiegare la stereotipia e la perseverazione contenutistica presente nei messaggi 3 e 5,l'errato rilievo cronologico del messaggio 5,nonchè alcune delle evidenti disgrafie presenti in vari punti. Ove i farmaci siano stati usati,la loro somministrazione dovrebbe essere stata discontinua,dato il loro effetto di accumulo e data la variabilità contenutistica ed emozionale presente nei messaggi.

L'ipotesi più probabile sembra essere quella di un impiego dei farmaci e/o deprivazione sensoriale nelle prime fasi della detenzione,seguita poi da una sospensione della pressione fisica una volta verificatisi il processo di identificazione e la conseguente collaborazione con l'aggressore.

L'aumento progressivo della identificazione tra vittima e aggressore è evidente da un messaggio all'altro. Si passa infatti da una generica chiamata di correo nella missiva "Caro Francesco",ad accuse dirette,che rovesciano la responsabilità degli eventi dagli aggressori alle autorità. La "colpa" di un eventuale esito infausto è trasfe=

rita dagli aggressori alle autorità,con un meccanismo che da un lato segna l'assenza di critica da parte della vit= tima,e dall'altro il completamento del suo processo di identificazione con gli aggressori.

Aumenta al tempo stesso la emotività dei messaggi. Si passa da contenuti fattuali nella lettera " Caro Francesco", a tematiche quasi totalmente emotive, persino minacciose, ell'ultima lettera a Zaccagnini. Al tempo stesso aumenta= no i richiami al nucleo familiare, utilizzato come motivo per lo scambio. Anche questo aspetto riflette uno stato di dipendenza e di ritorno a motivazioni elementari di base, tipico di una condizione psichica fortemente compromessa.

Va rilevato come il tipo di "brain washing" impiegato da= gli aggressori si avvicini notevolmente alle tecniche uti= lizzate da operatori cinesi e nordcoreani (Rickett, I976; Strassman ed altri, I956; Chodoff, in Arieti, I966). Le tecniche sovietiche sono sempre state dirette più a confes= sioni con prove che a indottrinazione ed identificazione. Le tecniche cinesi si sono sempre basate largamente sul provocare cambiamenti di atteggiamento di lunga durata,at= traverso l'impiego della tecnica nota come "delle tre D": Dependency, Debility, Dread. Tale tecnica è implicita nel= le metodologie applicate sulle vittime dall'aggressore in oggetto.

L'insieme delle considerazioni sopra riportate e l'esame seriale delle missive pervenute fanno ritenere altamente probabile che in questo momento le capacità di critica e di autodeterminazione della vittima siano almeno largamente compromesse.

Occorre ricordare che tale sospensione della critica e della autodeterminazione lascia intatta, come largamente ve= rificato in letteratura, le altre facoltà mentali di tipo noetico-strumentale. Da ciò deriva l'apparente quasi norma= lità dei messaggi nel loro aspetto formale e persino in al= cuni dei loro contenuti. In altri termini, le uniche sfere

alterate sono quella motivazionale e quella dei valori. Alla identificazione con l'aggressore segue una riduzione dell'ansia e della depressione, e ciò rinforza la identificazione stessa, rendendola strumentale ed analoga ad un meccanismo difensivo.

E' opportuno sottolineare nuovamente che il processo sopra descritto rappresenta la norma di quanto avviene in circostanze analoghe a quelle vissute dalla vittima. Un certo grado di deterioramento intellettivo è costantemente presente nelle situazioni detentive (Ferracuti, Piperno, Dinitz, I976). Questo, però, richiede tempi lunghi, non presenti nel nostro caso. Occorre ricordare anche che la vittima ha, per tutta la vita, esercitato attività politica mediatrice ad alto livello, e che, quindi, superato lo shock iniziale, il suo desiderio di " conoscere " e comprendere gli aggressori può essere stato vivissimo. Ciò può aver facilitato la interazione verbale fra vittima e aggressori, offrendo a costoro una serie di cunei psicologici per infiltrare la resistenza intellettuale e motivazionale della vittima e canalizzarne le reazioni emotive di base verso Enti esterni, non partecipanti al dialogo, lontani e percepiti come deprivanti e scarsamente interessati.

Di quanto sopra va tenuto conto nel valutare il contenuto delle missive pervenute e delle altre che potrebbero pervenire. Esse sono aliene alla reale personalità della vittima, anche se ne mostrano alcuni aspetti formali. La loro incongruità con la personalità della vittima trova la sua ragione nei processi psicologici dinamici sopra esposti.

Effetti a lunga scadenza

Gli effetti della esperienza detentiva e della minaccia di morte sono stati largamente studiati e le indicazioni più valide sono quelle presentate negli scritti di Ochberg, I968; Strassman, I976; Chodoff in Arieti, I966 e Krystal, I968. Sinteticamente occorre distinguere gli effetti immediati da quelli a medio raggio e da quelli a lunga scadenza. Alla libe=

razione consegue un breve periodo ipomaniacale di eccitamento, nel quale le reazioni sono emotive ed incontrollate. Un problema particolare, in questa fase, è quello delle immediate sequele fisiche della lunga detenzione. Sono necessari approfonditi esami fisici e di laboratorio e la correzione di eventuali stati di malnutrizione, avitaminosi, squilibri fisicochimici dell'organismo, squilibri neurovegetativi. Il ritmo sonno-veglia ed altri ritmi circadiani saranno probabilmente alterati ed andranno riequilibrati. Sarà forse necessario riidratare l'organismo attraverso fleboclisi. A media scadenza (dal II giorno a 6 mesi fino a due anni) conseguono reazioni ansiose con incubi, incapacità di concentrazione, possibili somatizzazioni ed altri segni di ansia incontrollata. Tutto ciò potrà richiedere l'impiego sistematico di ansiolitici. Sempre durante la fase a medio termine, è frequente il passaggio da ansia a depressione. La depressione è associata a sensi di colpa, spesso legati a disturbi dell'Io, che prendono la forma di dubbi sulla finalità dei valori della propria esistenza e sul "perchè" si sia sopravvissuti. In questa fase il soggetto si sente alieno dal mondo che lo circonda. Le figure umane abitualmente a lui associate assumono valori nuovi, legati al suo "vissuto" durante l'esperienza detentiva della quale essa non ha consapevolezza. In questa fase è necessario l'impiego di antidepressivi ed un informato trattamento di psicoterapia di sostegno. Questa fase può protrarsi per un periodo che va da sei mesi a due anni.

La terza fase può verificarsi o meno in rapporto all'andamento della seconda ed alle terapie eseguite durante tale periodo. Ove si verifichi, essa può prendere due forme principali, entrambe destinate a protrarsi per lungo tempo, dieci - quindici anni o più. Le due forme principali (ma è possibile anche una forma che le combini entrambe) sono la depressione cronica e gli sviluppi paranoidei. In questi ultimi si mescolano sentimenti di paura per una eventuale ripetizione della esperienza subita, assieme a diffidenza ed ostilità verso membri della famiglia o verso le "autorità" che non hanno "fatto

il' loro dovere". Alcuni membri della famiglia possono aiu = re a rinforzare tali costruzioni mentali abnormi. L'esper n= za subita isola il soggetto dall'ambiente circostante ed e= gli vive in un mondo suo, dove il suo "vissuto" più importan= te - e cioè la detenzione - non è condiviso da alcuna delle persone a lui vicine o con lui interagenti. L'altra forma, e cioè la depressione, non è altro che una cronicizzazione della reazione depressiva della seconda fase. Ad essa è sta= to dato il nome di " anedonia" e consiste in una mancanza di èlan ed un generale abbassamento del tono.

Va rilevato che alcuni spunti paranoidei di tipo persec = torio con meccanismo proiettivo, e l'abbassamento dell'èl sono già presenti nella missiva numero cinque del caso i spe= cie.

Occorre ricordare, e far presente agli interessati, la nor= malità" delle reazioni prima descritte. Esse non costituiscono nosografia psichiatrica (anche se per descriverle si usano termini presi in prestito dal gergo psicopatologico), sono re= versibili se opportunamente curate, non intaccano primariamente la sfera noetica, anche se possono, ovviamente, avere su questa effetti secondari, e vanno affrontate e non ignorate. In questo processo di trattamento, la collaborazione familiare, amici ed associati è indispensabile.

All'atto della eventuale rimessa in libertà della vittima un certo tipo di trattamento potrebbe minimizzare le seque negative ante descritte. Tale trattamento verrà tracciato a sommi capi qui appresso.

All'atto della rimessa in libertà il soggetto va prote da incontri di gruppo frastornanti ed incontrollati. Tali = contri, oltre a costituire un trauma psichico massiccio, a= no una situazione di estremo pericolo per il soggetto, sp se costui ha una vita pubblica, per le incontrollate dich = zioni che egli può essere portato a fare nella prima fase. p= po i primi indispensabili contatti con i familiari stretti con le autorità giudiziarie (da contenere nel tempo mass di una - due ore) il soggetto va sottoposto ad una accurata vi=

sita medica di controllo ed ai necessari prelievi di laboratorio. Ciò fatto, egli va isolato e protetto rigidamente, assieme ad uno psichiatra-psicologo di sua fiducia, ma non a lui legato da rapporti di parentela o di lavoro. Il segreto professionale da parte di tale persona dovrà essere assoluto. Compatibilmente con le condizioni fisiche del soggetto, il compito di tale terapista sarà quello di provocare nella vittima una abreazione (sulle linee della tecnica usata nelle comuni nevrosi di guerra). Il terapista incoraggerà la vittima a parlare liberamente della sua esperienza, narrandola nei termini che riterrà opportuni e nella sequenza che egli stesso sceglierà, mettendo in luce sentimenti e stati d'animo verso persone ed istituzioni. Ove tale "abreaction" non avesse luogo essa potrà essere provocata farmacologicamente. Al termine di questa fase il soggetto va fatto dormire, se necessario chimicamente. Al risveglio potrà essere avvicinato brevissimamente soltanto dai familiari. Il terapista passerà con lui lunghe ore (la lungezza delle sessioni sarà regolata solo dalla resistenza fisio-psichica della vittima), discutendo ed analizzando gli elementi emersi nella fase di abreaction e neutralizzando sentimenti di colpa e di ostilità ed altri eventuali atteggiamenti negativi. A tale scopo potrà essere utile avere effettuato una registrazione della fase di abreaction, una tale registrazione deve essere distrutta alla fine del trattamento. Ove la abreaction avesse coinvolto - come è probabile - persone specifiche, queste andranno reintrodotte alla vittima non appena risolti gli elementi conflittuali più palesi. Il mondo interreazionale, intrafamiliare e di lavoro della vittima va, in questa fase, ricostruito gradatamente, eliminando le reazioni depressive e gli eventuali spunti interpretativi di tipo aggressivo o proiettivo di ostilità. Va spiegato al soggetto il meccanismo di identificazione con l'aggressore di cui è stato oggetto. Lo scopo principale di tale trattamento è quello di far rivivere in situazione controllata le esperienze negative trascorse, aiutando il soggetto a reintegrarle nel corso degli eventi della sua vita, eliminandone gli aspetti conflittuali profondi. Nel caso in esame l'elevato livello intellettuale e il senso di dovere e di "missione" del soggetto potranno co=

stituire valide leve di cui servirsi per una pronta riabilita= zione della vittima. Tale trattamento non dovrebbe protrarsi oltre una- due settimane, e , una volta realizzato, i legami tra terapista e vittima dovranno interrompersi. Lo sforzo principale deve essere teso ad evitare una cronicizzazione del la sintomatologia, che potrebbe portare a modificazioni perma= nenti della personalità.

Opere citate

Chodoff P. : Effects of extreme coercive and oppressive forces: brainwashing and concentration camps, capitolo 26 in Arieti S., American Handbook of Psychiatry,vol.3, Basic Books, New York, I966.

Ferracuti F., Piperno A. e Dinitz S.: Deterioramento mentale e detenzione , Quaderni dell'Ufficio Studi e Ricerche della Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena, Ministero di Grazia e Giustizia, Roma, I976.

Freedman, A.M., Caplan, H.I. Sadock, B.J.: Comprehensive Text book of Psychiatry, Wilkins,II Ediz., Baltimora, I976.

Jackson, G.: Surviving the long night: an autobiographical account of a political Kidnapping, Vanguard, New York, I973.

Krystal, H.: Massive psychic trauma, International Universities Press, New York , I968.

London, P.: Behavior control, Harper and Row, New York, I969.

Ochberg, F.M.: La vittima del terrorismo, The Practitioner, I978, 2, edizione italiana.

Reda, G., Dotti, A.: Manuale di psicofarmacologia, Il Pensiero Scientifico, Roma, I974.

Rickett A.,: Nelle carceri cinesi , Mazzotta Editore, Milano I976.

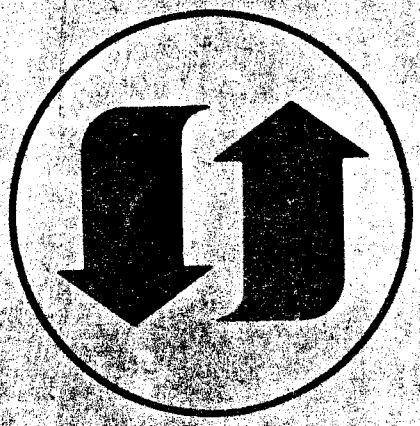
Strassman H.D. e altri: A prisoner of War syndrome: apathy as a reaction to severe stress, Americ n J. of Psy= chiatry, I956, giugno.

Zubek, J.P.: Sensory Deprivation: fifteen years of research, Appleton Century Crofts, New York, I969.

3304

C6.6

Hostage Negotiator's Manual



GERALD G DOANE

POLICE PRESS

Prof. Franco Ferracuti
Via [illegible], 3
[illegible]

HOSTAGE NEGOTIATOR'S MANUAL

Second Edition

Gerald G Doane *Sergeant, San Francisco Police Department*
Hostage Negotiating Team

Drawings by Wilbur F Russell

THE POLICE PRESS
Dublin, California USA

POLICE SCIENCE TEXTBOOK SERIES

Copyright © 1977 by the Police Press

ISBN: 0-89415-005-7 paper, 0-89415-006-5 cloth
Library of Congress catalog card number 77-81433

Printed in the United States of America

ALL RIGHTS RESERVED. No part of this book may be reproduced, in any form, or by any means, without permission in writing from the publishers, except for short extracts used in reviews published in a journal of established circulation.

ORDERING ADDITIONAL COPIES OF THIS BOOK

Shipments made only for official police use. Additional copies may be obtained by writing, on official letterhead, to the publisher at PO Box 2501, Dublin, California, USA-94566. Personal orders shipped to police department, academy or other official address only. Enclose full payment with order. Include 50 cents handling on domestic orders and US$1.50 handling on foreign orders. Include sales tax for orders delivered within California. Foreign orders remit in US funds or equivalent.

PUBLISHER'S PREFACE

In the last ten years, an entirely new social problem has developed for the citizens of the world, and for the policemen whose duty it is to keep the peace for those citizens. An estimated 10,000 persons have been suddenly and unexpectedly taken hostage, by persons previously unknown to them. Altogether these hostages have spent an estimated 50,000 man days in unwanted captivity, their freedoms temporarily taken away and sometimes, finally ended.

The great majority of these innocent persons have been taken hostage solely in order to publicize or to advance the objectives of some political group or social cause. Occasionally these objectives have been worthy. More often they have been merely revolutionary, anarchist, or simply a means to upset or destroy the established social order. Many of these political groups represent causes the hostages had not previously heard of. Seldom was there any connection between hostage and hostage taker. A small minority were innocent bystanders at criminal events, taken to deter the police from capturing and the courts from punishing the criminal surrounded by superior police force.

Although political kidnappings are reported occasionally in the history books, political hostage taking, of the style and on the scale witnessed since the late 1960's is a new departure.

Until the 1960's, the taking of so many hostages and confining them so long, would in many cases have involved the commitment of small armies in the attempt to right the wrong. The US Marines have been sent to accomplish the release of groups infinitely smaller. As late as 1976, the US Sixth Fleet waited off the shore of Lebanon while 200 Americans were evacuating the country.

The potential exists in every robbery and family beef incident that the incident will escalate into a hostage situation. Fathers take their own children and/or wives hostage when the police arrive. Bank customers may become hostages of an innocent looking depositor. Each of the largest metropolitan areas of the country may have over 100 hostage incidents per year.

In most cases, it is the police who have dealt with the hostage situations, who have freed the hostages and who have captured the hostage takers. In a few cases military units have been responsible, or have worked with the police.

In spite of the lack of experience with these novel events, the police have surprised the world by keeping injury and loss of life to a minimum in hostage situations. Fewer than 1 per cent of the hostages taken have been killed. The casualty rates among hostage takers is higher. But the Marines have not been sent and expenses have been kept within reasonable bounds.

Effective ways to deal with the hostage takers and hostages must be available to the police. This book is intended to provide that information. This is the first book to be published for police agencies, which presents both a systematic description of the realities and characteristics of hostage situations, and also of the strategies and tactics the police have successfuly taken to date in managing and in negotiating such situations.

We hope that publication of this material for police departments will permit still further reductions in the loss of life and in the injury rate, both of those taken hostage and of the policemen caught up in the situation.

THE PUBLISHER

TABLE OF CONTENTS

	INTRODUCTION	
10	Text objectives	Page 1
20	Text overview	1
30	Hostage events defined	2
40	Types of hostage events	3
Part I	THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM	
Chapter 1	THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM	
100	An overview of the system	7
110	The Goals of the Hostage Management System	10
Chapter 2	THE SYSTEM'S COMPONENT PARTS	
200	An overview	16
210	The purpose of hostage management procedures	16
220	The containment component procedure	17
230	The cover component procedure	20
240	The arrest component procedure	22
250	The negotiating component procedure	24
260	The investigative component	25
270	The leadership component	27
280	Mobile hostage procedures	37
290	General operating procedures for hostage events	30
Chapter 3	RESOURCES AND E' 'RONMENT OF THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM	
310	System resource:	50
320	The System's environment	52
Chapter 4	THE MANAGEMENT OF THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM	
400	Managing the system	54
410	The functions and activities of management	54
420	Management and operating work	60
430	Some management issues	62
Part II	THE HOSTAGE NEGOTIATING PROCESS	
Chapter 5	PSYCHOLOGY OF HOSTAGE EVENTS	
500	Frustration and conflict	71
510	Anxiety	75
520	Fear	75
530	Defense mechanisms	77
540	Abnormal behavior	81
550	Behavior modification	82

Chapter 6 NEGOTIATOR PLANNING
600 Planning the negotiation 84
610 Estimate of the situation 85
620 Plan of negotiation 87
630 Negotiating equipment 92
640 Operating forms 93

Chapter 7 TEAM ORGANIZATION
700 The negotiating team 115
710 Organizing the negotiating team's work 115
720 The negotiator's role 116
730 The hostage team leader 117

Chapter 8 IMPLEMENTING THE PROCESS
800 The negotiating operation 118
810 Establishing contact 120
820 Going face to face 120
830 Negotiating guidelines 121

Part III POLICE TACTICS

Chapter 9 INDIVIDUAL TACTICS
900 Preparation 127
901 Movement toward the objective 128
902 The rush 129
903 The crawl 131
904 The low crawl 131
905 The high crawl 132
906 Crawling on hands and knees 133
907 Walking 133
908 Assuming the prone position 134
909 The hoist 136
910 The spider crawl 137

Chapter 10 SPECIAL WEAPONS AND TACTICS
1000 Introduction 140
1010 Cover operations 140
1020 Target detection 153
1030 Range estimations 155
1040 Identifying the target's direction and location 157
1050 Arm and hand signals 159
1060 Collecting and reporting intelligene 162
1070 SWAT operations in built-up areas 162

APPENDIX
Appendix A Example of a Unit Responsibilities Order 167

BIBLIOGRAPHY 173

This book is dedicated to those who will be its severest critics--

The policemen who serve as hostage negotiators.

ACKNOWLEDGMENTS

This text is but one product in the long and difficult job of professionalizing the police response to hostage situations. I owe a great deal to many professionals who have similar motives and who have aided in bringing this manual into being, and who helped me with their ideas and work.

Retired Deputy Inspector Arthur Freeman of the New York City Police Department planted the seed of hostage negotiating in my mind at a seminar of the International Association of Chiefs of Police in Cincinnati, Ohio in October, 1973.

Sergeant Ralph Schaumleffel of the San Francisco Police Department assisted in my presentation of the hostage negotiation concept to then Chief of Police Donald M Scott, who saw its value and readily accepted it.

A great deal of credit must go to Lieutenant Frank Bolz and Detective Harvey Schlossberg, Ph.D., of the New York City Police Department. Both helped me to set up the first hostage negotiating course at the San Francisco Police Department. Dr. Schlossberg, who has continued to provide his assistance and knowledge, deserves a special thank you for his efforts. He is truly the "father" of the hostage negotiating concept.

Every member of the San Francisco Police Department Hostage Negotiating Team deserves a great deal of credit for their efforts, particularly Officer Frank Rackley, who provided much direct help with ideas for the manual.

I owe much to Special Agent Charles Latting of the Federal Bureau of Investigation for his help and wisdom. Chuck is a true professional from whom I have learned a great deal.

A special thanks must also go to my publisher, Stanley Swihart, for his criticisms and direct work in helping me to produce the manuscript.

Captains Dennis Jeffrey and Robert Cain of the Alameda County Sheriff's Department provided the physical setting and facilities in which the photographs were taken as bases for the line drawings in the later chapters. The setting at Santa Rita was ideal for this purpose.

The person I must thank most is my friend, Barbara Moresi-Doane. Her patience and understanding were the key ingredients in making this manual possible.

Gerald G. Doane
San Francisco, California
1977

INTRODUCTION

10. TEXT OBJECTIVES

This manual has three objectives:

.01 To provide police hostage negotiators with a practical understanding of the processes which have been proven successful in managing hostage events.

.02 To provide police negotiators with an understanding of the applied techniques, which have proven useful in negotiating hostage events.

.03 To provide police hostage negotiators with a theoretical background in the psychological aspects of hostage events.

20. TEXT OVERVIEW

The material in this book has been developed over several years from a number of widely varied sources. These include:

management theory
psychological theory
research and analysis of many prior hostage events
crisis intervention theory
communications theory
police tactical concepts
post mortem analyses of actual hostage events

All the concepts and techniques described in this text have been observed and tested repeatedly in the field during actual hostage events.

The text begins by identifying and defining the HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM. This "system" is defined as being all of the processes and related factors which make up the way a police agency normally deals with a hostage event.

The manual then concentrates on the "Negotiating Component" of that system by defining all of the processes, procedures and related factors involved in negotiating an event.

Finally, the text presents a variety of basic individual and special weapons police tactics which are particularly well suited for use by the police in their response to a hostage situation.

The manual has been designed as a text in conjunction with Hostage Negotiator Training for law enforcement and related agencies.

30. HOSTAGE EVENTS DEFINED

The definition of a "hostage event" as it affects the police, may differ from the standard dictionary definition. One authoritative, widely used dictionary, published as recently as 1969, has only one definition of hostage:

> a person kept as a pledge pending the fulfillment of an agreement.

This definition describes more accurately a different kind of event than the one which is the subject of this book. It more accurately describes the practice, used over the centuries of history, of keeping or exchanging hostages for the purpose of improving the likelihood that certain political commitments would be honored, or of assuring the physical safety of rulers, ambassadors, or others, sent on dangerous missions to other, possibly hostile, rulers or countries.

In the 1970's, this dictionary definition ignores the new circumstances which characterise the hostage event as it affects the role of the police.

The subject of this book is a different kind of hostage event. It can be defined as follows:

> Hostage taking is criminal or deviant behavior, generally considered to be an act of terrorism, wherein individuals hold other individuals captive, by force or violence, for purposes of personal gain, escaping the legitimate authority of government, political or social advantage, or as the result of individual pathologies.

A hostage event can be defined as

> An act of hostage taking behavior wherein the police have located the hostage taker and his victim, and a siege develops or has developed.

All other hostage taking behavior is classified as either kidnapping or false imprisonment.

The "new" type of hostage event may have one or more of the following characteristics:

> Acts wherein subjects take or hold people captive against their will, with no legal or governmental authority.
>
> Acts which may or may not be criminal in nature.
>
> Acts where the hostage is taken as a means of escaping death or confinement, where the act is either criminal, political, social or pathological.
>
> Acts of aggression and violence directed toward innocent victims.
>
> Acts where a siege has developed between the police and the hostage takers.

40. TYPES OF HOSTAGE EVENTS

Hostage events may be typed either by motivation or by participation.

41. EVENTS TYPED BY MOTIVATION

Four categories of hostage taking behavior have been identified by their classification as to motivation. These are:

.01 Predation Kidnapping for money or personal gain. The traditional abduction for ransom and/or extortion is included in this category.

.02 Pathological Abduction for homicidal, suicidal or sexual motives is identfied with this category. Also, the child molester, the abduction murderer, the mentally disturbed individual and those persons wishing to commit suicide are examples of this type event.

.03 Political/Social Hostage taking as a means to secure a political or social objective is included in this category. The term "political" is used where a motive concerns the conduct of a government or public policy. The term "social" is used where a motive concerns social status or activity. Political terrorism, some prison hostage events, and a few situations which occur in organizational settings are included in this category.

.04 Escape Abduction as a means to escape capture or confinement by legitimate authorities is the motive for this category. The trapped felon, some prison events, and certain skyjackers are examples of escape hostage situations.

42. EVENTS TYPED BY PARTICIPANT

Another method of categorizing hostage events is to type them by the sociological or psychological classification of the participant. One such classification follows:

.01 The Professional Criminal The individual who commits crimes to make money or for personal gain and who takes hostages to escape capture by the police.

.02 The Psychotic Criminal The individual who becomes involved in criminal behavior, including taking hostages, but who does not want to escape capture by the police. Society views this person's behavior as abnormal, however, to the individual, his behavior is quite normal.

.03 The Group There are two sub-categories of group hostage taking. These are:

a. The loose, spontaneous group (a mob) which generally occurs in prisons or jails.

b. The fanatical group which is organized, usually for political reasons.

43. EVENTS TYPED BY EXTENT OF POLICE CONTROL

In addition to the above categories, it is also useful to type events with respect to the degree to which the police have isolated the individual(s) holding hostages in terms of location. These types follow:

.01 Siege The police are actively confronting the individual(s) holding hostages at a particular location.

.02 Kidnap The police are incapable of containing the suspect(s) holding hostages at any particular location.

PART I

THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM

Chapter 1

THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM

AN OVERVIEW OF THE SYSTEM

Hostage events are critical situations for police agencies. They pose very difficult problems in terms of resolving the conflict without unnecessary loss of life or injury to the parties involved. Managing a hostage event requires the careful, prudent application of a legitimate police response. Frequently this becomes a difficult, complex task.

To deal with a hostage situation correctly, a police agency must carefully organize its efforts. It must carefully lead its personnel. Obviously, these plans should be completed prior to the first hostage event.

Most hostage situations can best be understood and appreciated by reference to a model hostage situation. To focus on the principal characteristics of the hostage event, we have developed a model in the form of a management system. In this book, this model system is called the HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM. You may benefit most from this book by considering the hostage event you may face in terms of this model.

The Hostage Management System can be defined in the following terms:

.01 Goals - What are the goals and objectives of the system?

.02 Work process unit - How does the system deal with the problem? What are the component parts of the system which perform the work? What are the goals, objectives, processes and activities of each component?

.03 Resources - What resources, in terms of personnel, equipment and time are available to the system?

.04 Environment - What are the fixed constraints of the system? What are the "givens" in the system? What affects the system from outside? Do any external aspects partially determine how the system performs?

.05 Management - What makes the system operate? How is the system managed? What are the system's performance measures?

An outline of the hostage management system is shown in Exhibit 1-1.

101. GOALS

A full discussion of the goals in the hostage management system will be outlined in section 110 of this chapter.

The goals of the hostage management system are the standards by which we determine success or failure in dealing with a hostage event. The system has three fundamental standards:

.01 Protection of life This involves protection of all life, wherever possible--hostages, police, hostage-takers.

.02 Control of the Police response. The response should emphasize careful control and management so as not to cause any over-reaction on the part of the police. This implies an efficient and effective police reaction and response to the problem.

.03 Control of the subject. His activities should be handled so that a negotiated surrender can be obtained.

102. THE COMPONENTS

There are six principal work processes in the hostage management system. These six components of the system comprise the work process unit which produces the outputs--the work--in dealing with a hostage event. These components are:

.01 The Containment Component. The containment component includes: 1) isolating the physical objective, 2) establishing zones of control around the event, 3) protecting non-involved parties by conducting evaluations and by limiting ingress into

Exhibit 1-1

THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM

GOALS The Standards	COMPONENTS The Processes	RESOURCES The Means	ENVIRONMENT The Constraints	MANAGEMENT The Steersmanship
1. Protect life 2. Control police response. 3. Control suspect's activity.	1. Containment 2. Cover 3. Arrest/rescue 4. Negotiating 5. Investigative 6. Leadership	1. Agency 2. Other public organizations 3. Community	1. Situational 2. External	1. Planning 2. Organizing 3. Leading 4. Controlling

the immediate and secondary areas around the Objective, and 4) bringing about a physical arrest of a suspect leaving the Objective.

Hostage teams use the term "Objective" in the military sense--to refer to the geographical area including and around the hostage scene. In this book, the word objective, in the military meaning, is spelled with a capital letter O. The word objective, used e.g. in the sense of a goal or a purpose, is spelled with a small letter O.

.02 THE COVER COMPONENT. The cover component includes 1) deploying police personnel to vantage points around the physical objective in order to gather information, 2) neutralizing a subject with selective rifle fire, when approved, and 3) providing "covering" fire for the arrest/rescue team during an assault or raid on the objective.

.03 THE ARREST/RESCUE COMPONENT. The arrest/rescue component includes rescuing the hostages and arresting the suspects by means of conducting a raid or assault on the Objective.

.04 THE NEGOTIATING COMPONENT. The negotiating component includes 1) bargaining with the suspects for the release of the hostages and 2) securing a negotiated surrender of the suspects.

.05 THE INVESTIGATIVE COMPONENT. This component includes performing fact finding and data gathering toward the ultimate goal of convicting the suspects for any crimes which may have been committed.

.06 THE LEADERSHIP COMPONENT. This component includes managing the police operation which has been assigned to deal with the hostage event.

103. SYSTEM RESOURCES

The resources of the Hostage Management System may be considered as inputs needed to make the system function effectively. These inputs consist of:

personnel
equipment
funds
information

The resources of the Hostage Management System are obtained from the primary police agency dealing with the event, from other "public" organizations, including law enforcement and non law enforcement organizations, and the community in general.

104. SYSTEM ENVIRONMENT

The Hostage Management System operates within a series of constraints or "givens". The system has little control over these constraints, yet they often impact the system significantly. These constraints are situational, psychological and external.

.01 SITUATIONAL CONSTRAINTS. The situational constraints are those givens involved in the event itself. They generally relate to location, time, climate, the "crime system".

.02 PSYCHOLOGICAL CONSTRAINTS. The psychological constraints include:

a. the subjects' motives
b. interactions between the participants
c. the personalities of the participants

.03 EXTERNAL CONSTRAINTS. These are givens outside the system. They include:

a. public opinion
b. the constitution
c. the law
d. government policy
e. the press
f. the courts
g. political influences

105. SYSTEM MANAGEMENT

It is important not to confuse the management component with the leadership component. Management includes the activities and functions which are essential for the entire system to operate effectively.

The management of a system can be compared with the functions of a Captain, commanding his ship. He is responsible for the planning and implementation required for his ship to operate effectively.

In the Hostage Management System we shall consider the following as being the principal elements of the system's management:

.01 PLANNING. This includes the following functions:

a. forecasting
b. setting time
c. programming
d. budgeting
e. policy making
f. outlining procedures

.02 ORGANIZING This includes the following:
a. structuring work
b. delegating
c. establishing relationships

.03 LEADERSHIP This element includes the following functions:

a. decision making
b. communicating
c. motivating
d. staffing
e. training

.04 CONTROLLING This includes:

a. setting standards
b. measuring performance
c. evaluating performance
d. correcting performance

110. THE GOALS OF THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM

A goal is a broad, general, timeless purpose. The goals of law enforcement in the United States have been expressed in many ways. Perhaps they can be generalized as:

.01 The maintenance of social order within the confines of constitutional protections and limitations
.02 Protecting life and property
.03 Providing community service
.04 Enforcing the law

In managing hostage events these broad, general goals of law enforcement must remain intact. In dealing with hostage events, these general goals can be re-expressed to apply more specifically to hostage situations:

.01 The protection of all life involved in these events
.02 The control and management of law enforcement activity.
.03 The control and ultimate arrest of the hostage taker(s).

It is important that we understand these goals for we must know what we are trying to accomplish before we can expect to achieve it.

III. A DISCUSSION OF THE HOSTAGE MANAGEMENT GOALS

In any hostage situation the life of the hostage is paramount. Simply frustrating the suspect's objective without considering the safety of the hostage is self-defeating and cannot be the sole objective. Neither can the "theory of lesser evil" be applied to police goals in these conflict situations, at least not in the United States. This "theory" implies that the fact that the police use force will act as a deterrent to future hostage events. Therefore, the hostage's life is worth something less than the overall social goal of controlling this type of activity.

In the United States the law and its enforcement must be the deterrent to criminal activity, not the image or picture of the use of police force. Here the use of force by the police is generally limited to saving life and under very limited conditions and circumstances, to saving property. In this context, the killing of a hostage, while thwarting a suspect's goal, is very difficult to justify.

This is not to say that the police should never use force in hostage situations. Force is one of several options. It may be used when it is appropriate and when it does not endanger the safety of the hostages, bystanders, or other innocent parties.

The careful, intelligent, well-planned use of force, even "maximum" force, has been clearly justified in a number of major hostage events. Most conspicuous of these are the police and/or military rescues by the Germans at Mogadishu, by the Israelis at Entebbe, and also recently in the Netherlands.

Clearly, if the hostage takers have already killed one or more of the hostages, there can be little or no negative restraints against the one possible solution, assuming satisfactory circumstances for the successful application of police force exist.

The control of police enforcement activity during a hostage event is absolutely essential for a successful and safe police operation. Individual action by officers, particularly that which is identified with dramatic movie he-men, must be discouraged and prevented. Law enforcement behavior in dealing with hostage events must be directed toward common goals and objectives. This requires organization, planning, leadership and supervision.

Sometimes these elements are not evident during crisis situations. This points to a very distinct role conflict in police work. Police officers are often required to perform many of their duties alone, dependent upon their own physical and mental resources. This tends to make police officers independent,

hesitant, to adapt to the organized response necessary in hostage situations. Strong leadership is required to overcome this normally valuable personality charactistic for the duration of the hostage event.

The values of our society, as reflected in our Constitution and laws, dictate that the ultimate goal is the control and arrest of the hostage taker. The police have a responsibility to exercise control over criminal activity in order to protect society. They also have the duty, when possible, to arrest those suspected of crime so as to initiate the criminal justice process.

Sometimes these goals are in conflict. Frequently the goal of saving the life of the hostage conflicts with the goal of control and arrest of the hostage taker. There are times, it would seem, when the best course of action in terms of saving the life of the hostage, is to allow the hostage taker to escape. These conflicts often cause frustration. How do we resolve them? Not easily, obviously. They can be resolved, I believe, with careful, rational problem solving.

112. A STRUCTURE FOR HOSTAGE MANAGEMENT GOALS

It may be easier to understand the inter-relationships of these goals and objectives if they can be perceived in a graphic form.

Exhibit 1-2 depicts the structure and interrelationships of the goals and objectives in the Hostage Management System. This exhibit should be carefully studied and clearly understood because it clarifies the relationship of the parts to the whole.

Exhibit 1-2

GOALS AND OBJECTIVES

PROTECT LIFE	CONTROL POLICE	CONTROL SUSPECT
1. Legitimate Standards a. Role of police b. Professionalism c. Realistic goals	1. Eliminate individual independent action except in an "emergency"	1. As part of negotiating strategy
2. Goals a. Hostage b. Innocent persons c. Police personnel d. Hostage taker	2. Decelerate response	2. Within police role
	3. Manage response a. Planning b. Organizing c. Problem Solving d. Controlling	3. Specific Objectives a. Isolate b. Control movement c. Reduce anxiety d. Start problem solving e. Negotiate surrender

Chapter 2

THE SYSTEM'S COMPONENT PARTS

200. AN OVERVIEW

Section 102 identified the roles of the six major component parts of the Hostage Management System. This chapter will further define the processes involved in each component part of the system. The chapter first outlines a series of objective procedures for each component and then outlines a general operating procedure for all hostage events.

The negotiating component will not be discussed in this chapter. It will be fully covered in chapters 5 through 8.

To review, the components of the system are:

.01 The containment component
.02 The cover component
.03 The arrest/rescue component
.04 The negotiating component
.05 The investigative component
.06 The leadership component

210. THE PURPOSE OF HOSTAGE MANAGEMENT PROCEDURES

Even though it is highly desirable to allow individual police officers the freedom to determine the most appropriate method to achieve day to day enforcement goals, there are always circumstances which make it necessary to determine in advance a standard way of performing specific work. Likewise, in most organizations, it is desirable that specific tasks be done in a similar fashion whenever and wherever they may be performed.

Standardized ways of performing specific work are called procedures. They should represent the "best" way to perform a particular job in the typical situation. Therefore, they must

be developed only by means of careful study and analysis of the work that must be done, and of all the available methods of accomplishing that work.

Procedures are often considered as specific work events organized into a logical sequence of performance. In law enforcement, work is difficult to define in terms of sequence of performance. Police procedures are therefore best defined in terms of objectives. These objectives should also be stated in brief, simple statements so that they become easily communicated and recalled during crisis. For clarification and instruction, the ways and means of achieving these objectives may accompany the statements. Rather than arranging the objectives in a time order, it is usually best to arrange them by priority of importance.

The following hostage procedures are considered to be the best way of accomplishing the tasks of dealing with the typical hostage situation.

220. THE CONTAINMENT COMPONENT PROCEDURE

The containment procedures are presented in several sections, each covering a different type of situation.

221. OBJECTIVES - OFFICERS CONFRONTED WITH A HOSTAGE SITUATION

.01 Contain the situation
.02 Maintain firearms discipline
.03 Communicate information
.04 Evacuate if necessary
.05 Render necessary aid
.06 Detain witnesses
.07 Control ingress to and/or egress from the scene
.08 Maintain position until relieved

222. METHODOLOGY

.01 CONTAIN THE SITUATION - OBJECTIVE #1

A containment (inner) perimeter should be established by officers acting on their own initiative when they have determined that there is a hostage situation. This inner containment perimeter should be tight to insure complete control. The officers must, however, consider the following when containing the hostage taker at the Objective:

a. Fields of fire and points of observation
b. Their position relative to other officers
c. The location of innocent parties.

Assignment to or the establishment of an inner perimeter is best performed by using the quadrant method (See section 1043). This provides complete perimeter coverage and makes future reference,as to the coverage,much easier.

All avenues of ingress to and egress from the Objective must be blocked. Consideration must be given not only to lateral but to vertical movement as well.

When a limited number of police officers is available to set up the inner perimeter, the best coverage is obtained by the officers taking up positions in opposing quadrants.

The positions that are taken in the inner perimeter by officers must be positions where control can be exercised, yet where cover and/or concealment is readily available.

.02 MAINTAIN FIREARMS DISCIPLINE - OBJECTIVE #2

Once the first officers on the scene realize that a hostage situation has developed, they must refrain from any use of their weapons which would endanger the hostages. The use of firearms at this stage shall be limited to self-defense situations.

.03 COMMUNICATE INFORMATION - OBJECTIVE #3

Relay all information as soon as possible to central communications. Information should include, but is not limited to:

The location of the hostages.
Description of the suspects and their weapons.
Possible avenues of escape.
Specific locations where additional units need respond.
Danger areas, zones or streets which should be avoided.

.04 EVACUATE IF NECESSARY - OBJECTIVE #4

The necessity for evacuation of the area at or near the Objective must be evaluated. The actual evacuation will probably be accomplished only after additional units have arrived at the scene.

.05 RENDER NECESSARY AID - OBJECTIVE #5

First aid should be provided for those persons who have been injured as a result of the situation. Ambulances should be called if necessary.

.06 DETAIN WITNESSES - OBJECTIVE #6

All witnesses must be detained for subsequent interviews. The identity, residence and business addresses, and telephone numbers of those persons detained should be recorded in case they leave the scene prior to their interview and contact is needed later.

.07 CONTROL OF INGRESS TO AND EGRESS FROM THE OBJECTIVE - OBJECTIVE #7

Any person attempting to enter the inner perimeter must be stopped and prohibited from entering. Likewise, persons leaving the Objective must be stopped, identified and interviewed as to their knowledge and involvement relative to the incident.

.08 MAINTAIN POSITION UNTIL RELIEVED - OBJECTIVE #8

The initial units at the scene must guard against action which would endanger the hostages. These officers must maintain their containment and control of the situation until the hostages are negotiated out, rescued by special weapons teams, or they are relieved by the Tactical Command Post (TCP).

223. OBJECTIVES - OFFICERS ARRIVING AT/DISPATCHED TO A HOSTAGE EVENT

.01 Arrive safely
.02 Respond as directed by units at the scene.
.03 Do not confuse the situation or make it worse.
.04 Establish outer containment perimeter.

Each of these is described in detail below.

224. METHODOLOGY

.01 ARRIVE SAFELY - OBJECTIVE #1

Response to the scene of a hostage event is best accomplished by driving to within a block or so of the location of the Objective, securing the patrol vehicle, and walking to the scene on foot.

.02 RESPOND AS DIRECTED - OBJECTIVE #2

All available units near the immediate area of the incident should communicate their availability to the communications center at the earliest opportunity, respecting any radio silence procedure which may be in effect. This includes all types of police units.

Only those units which are dispatched to assist in establishing control at the scene should respond to the immediate location of the incident. All other units should respond to the TCP or begin establishing an outer perimeter of control.

.03 DO NOT CONFUSE THE SITUATION OR MAKE IT WORSE - OBJECTIVE #3

Response by all units should be without red lights or siren. Plain clothes officers must also wear some type of police identification.

.04 ESTABLISH OUTER CONTAINMENT PERIMETER - OBJECTIVE #4

An outer perimeter of sufficient area must be established. This area is a secondary buffer zone of control so that those deployed at or near the Objective are not hampered in their activity by pedestrians, vehicles, or curious onlookers.

Officers responding to an outer perimeter of control should be assigned by quadrant. The control points of the perimeter are not necessarily limited to any specific location within the quadrant, for those points must be determined by the officers given the responsibility. Control points must be chosen which best complete the perimeter and effect the control. Cover and/or concealment should also be readily available to these officers.

230. THE COVER COMPONENT PROCEDURE

The Cover Component procedure is as follows:

231. OBJECTIVES

.01 Conduct problem orientation
.02 Deploy to selected positions
.03 Begin observation procedures.
.04 Report information
.05 Neutralize target when appropriate and authorized.

232. METHODOLOGY

.01 CONDUCT PROBLEM ORIENTATION - OBJECTIVE #1

An orientation to the problem is necessary prior to any action by the cover team. The orientation should begin at the Operational Command Post (OCP) or TCP, whichever is operational, for the purpose of obtaining information relative to the situation.

The following information must be obtained:

a. Where is the objective?
b. What has occurred?
c. Who is involved, if known?
d. How many persons are involved?
e. What weapons are being used?

.02 DEPLOY TO SELECTED POSITIONS - OBJECTIVE #2

To accomplish this objective, the cover team must plan and coordinate its decision as to the positions which are most suitable in meeting its responsibilities.

In a hostage event, this usually involves two decisions:

a. Choosing a general area of deployment.
b. Choosing a specific location for the team(s).

Choosing an area which has an "L" shaped configuration, near the objective, is usually the best deployment. With this configuration, frontal, flanking or oblique fire can be used singly or in combination.

Procedures for selecting specific locations are outlined in Chapter 10.

.03 BEGIN OBSERVATION PROCEDURES - OBJECTIVE #3

The information gathering role of the cover component must be initiated and continued throughout the operation. In general, information of a tactical nature and about the activities at the terrain Objective must be gathered continuously.

Special observation techniques are outlined in Chapter 10.

.04 REPORT INFORMATION - OBJECTIVE #4

For information to be of value in the operation it must be reported to those who are in charge of the operation and who must make decisions relative to the conduct of police activity. All information gathered by the cover component must be reported

on a timely basis to the Tactical Command Post and Operational Command Post so that it may be evaluated and decisions made based upon it.

An information reporting format is outlined in Chapter 10.

.05 NEUTRALIZE TARGET - OBJECTIVE #5

When appropriate and approved, cover teams may use weapons if four basic prerequisites have been satisfied.

a. Identifying the target.
b. Isolating the target.
c. Forecasting the high probable success of weapons use.
d. Obtaining authorization to use.

Chapter 10 discusses this objective in more detail.

240. THE ARREST/RESCUE COMPONENT

241. OBJECTIVES

The objectives of this component are:

.01 Conduct problem orientation
.02 Conduct preliminary planning and organization
.03 Conduct problem analysis
.04 Plan strategy for arrest/rescue
.05 Receive operations order
.06 Deploy at the direction of OCP

242. METHODOLOGY

The methodology, giving ways and means to accomplish these objectives, is presented in the same order as the objectives are listed above.

.01 CONDUCT PROBLEM ORIENTATION - OBJECTIVE #1

An orientation to the problem is necessary prior to any action by an arrest/rescue team. As with the cover team procedure, the orientation must be conducted at the OCP or TCP, whichever is operational, for the purpose of obtaining

information relative to the problem. The following information must be obtained:

a. Where is the Objective?
b. What has occurred?
c. Who is involved, if known?
d. How many persons are involved?
e. What weapons are being used?

.02 CONDUCT PRELIMINARY PLANNING AND ORGANIZING - OBJECTIVE #2

The Arrest/Rescue Component must begin to plan its activities and organize its efforts in preparation for the conduct of an assault on the Objective. The team should already be organized similar to the following structure:

a. #1 officer - Assault Officer
b. #2 officer - Assault Officer
c. #3 officer - Team Leader
d. #4 officer - Counter Sniper
e. #5 officer - Spotter/Chemical Agent Officer
f. #6 officer - Alternate/Reserve Officer

.03 CONDUCT PROBLEM ANALYSIS - OBJECTIVE #3

The Arrest/Rescue Component must now begin a detailed analysis of the problems in conducting an assault. Basically this consists of:

a. An analysis of its mission.
b. An analysis of the terrain
c. An analysis of the individuals.
d. An analysis of the support it requires in accomplishing its objective.

.04 PLAN STRATEGY FOR ARREST/RESCUE - OBJECTIVE #4

A specific strategy or plan for the rescue of hostages and the arrest of the suspect(s) must be developed by the Arrest/Rescue Component.

Naturally, each plan will be based upon the situation and the information at hand. A basic strategy guideline for the Arrest/Rescue activity includes:

a. The maintenance of communications, coordination, and control of police activity during the arrest/rescue operation.

b. Plan only with correctly organized, equipped and trained personnel.

c. Use chemical agents.

d. Use a diversionary tactic when practical

e. Enter terrain Objective at the uppermost level whenever possible.

f. Enter terrain Objective at one point only.

This subject is further covered in more detail in section 295.

.05 RECEIVE OPERATIONS ORDER - OBJECTIVE #5

Strategy must be defined in terms of specifics for those who must implement the plan. The "operations order" is a device which can be used to structure specific activities needed to carry out the arrest/rescue strategy. An operations order should be written whenever possible. However it may be issued verbally when appropriate.

The operations order format is outlined completly in Step 6 of the General Operating Procedures for hostage events, and is covered in more detail also in section 296.

.06 DEPLOY AT THE DIRECTION OF THE OCP - OBJECTIVE #6

The Arrest/Rescue Component is an alternative in the decision of the overall commander in solving a hostage problem. The decision to deploy a team must be made by the commander of the operation. It must not be made by anyone else.

250. THE NEGOTIATING COMPONENT OBJECTIVES

Negotiating activites are the principal subjects in this text. They are outlined specifically in Chapters 5 through 8. The Negotiating Component procedure consists of seven fundamental steps:

.01 PROBLEM ORIENTATION

Receiving and preliminary evaluating of basic information relative to the hostage situation.

.02 PRELIMINARY PLANNING AND ORGANIZING

Identifying the work which the negotiating team must perform, assigning work to individuals, and formulating preliminary plans of action.

.03 COORDINATING ACTIVITY

Activities of the negotiating team must be coordinated with the other components in the operation, primarily with the Operational Command Post.

.04 PROBLEM ANALYSIS

Special information relative to the hostage problem at issue must be gathered, analyzed and evaluated.

.05 STRATEGIC PLANNING

A strategy relative to dealing with the problem must be developed and based upon the problem analysis and theory relative to hostage events.

.06 OPERATIONAL DIRECTING

The negotiating strategy must be structured in terms of specific objectives for the negotiating team.

An operations order, a work flow chart, or simply listing objectives in a priority, can be used to structure negotiating objectives.

.07 ASSESSMENT

As the negotiating activity continues, strategies must be assessed and activities monitored so that necessary adjustments can be made where and when they are appropriate.

60. THE INVESTIGATIVE COMPONENT

261. OBJECTIVES

The objectives of this component are:

.01 Report to OCP.
.02 Begin problem orientation.
.03 Begin fact finding process.
.04 Record and process intelligence
.05 Take command of crime scene.
.06 Gather and preserve evidence.
.07 Prepare reports.
.08 Establish liaison with prosecutor.

262. METHODOLOGY

Hostage cases are won or lost in the courtroom as the result of the investigative activity of the police during and after the handling of the immediate hostage problem. The importance of this component cannot be overemphasized.

.01 REPORT TO THE OCP - OBJECTIVE #1

The investigative component is an integral part of the OCP. The officers assigned this role must report directly to the OCP as soon as they receive their assignment.

.02 BEGIN PROBLEM ORIENTATION - OBJECTIVE #2

The investigator or investigative team must first determine the essential facts relative to the case. Who, what, where, when, why and how are the guidelines at this stage of the assignment.

.03 BEGIN FACT FINDING PROCESS - OBJECTIVE #3

The investigative component is the fact finding tool of the OCP. Information relative to the subjects, the situation, and its causes must be developed by the investigator. In this duty, the investigator must coordinate with the Negotiating Team Leader so that information can be exchanged and shared.

.04 RECORD AND PROCESS INTELLIGENCE - OBJECTIVE #4

All information must be recorded and kept at a location where it is available. Logs, rap sheets, ID photos and other information must be processed and organized so that they can be used.

.05 TAKE COMMAND OF THE CRIME SCENE - OBJECTIVE #5

Once the actual hostage situation has been resolved by the police, the investigative component becomes the focus of the operation. The investigators must take charge of the crime scene once the incident siege has been dealt with and must proceed as in any other criminal investigation.

.06 GATHER AND PRESERVE EVIDENCE - OBJECTIVE #6

The crime scene must be protected and evidence must be collected and preserved. Traditional methods of collecting physical evidence and of recording verbal statements are used. Extreme care must be used in interviewing hostages.

.07 PREPARE REPORTS - OBJECTIVE #7

Reports are records of the investigation. They must be accurate and concise and must contain all of the information developed as a result of the police activity.

.08 ESTABLISH LIAISON WITH THE PROSECUTOR - OBJECTIVE #8

The investigative component is the link with the prosecutor and the other parts of the system which deal with the subjects. The investigator is the key member of the system whose responsibility involves communicating and providing information to the prosecutor so that the case may be dealt with effectively in the courtroom.

270. LEADERSHIP COMPONENT

In this section, the objectives and methodologies are discussed for each of several different ranks or commanders.

271. OBJECTIVES - FIRST SUPERVISOR ARRIVING AT SCENE

These objectives are:

.01 Establish Tactical Command Post (TCP)
.02 Inform communications of location of TCP
.03 Direct all responding units to TCP for briefing and assignment.
.04 Assign specific tasks to be performed.
.05 Issue directives relative to the safety of hostages and the use of firearms.
.06 Initiate an estimate of the situation.
.07 Establish outer perimeter of sufficient size.
.08 Begin evacuation of civilian personnel from areas of potential danger.
.09 Request response of ambulances, if required.
.10 Request response of SWAT teams.
.11 Request response of Fire Department unit.
.12 Direct Communications to include danger areas or streets in every broadcast.
.13 Deploy special weapons cover team(s).
.14 Relieve personnel as necessary.
.15 Make notifications.

272. METHODOLOGY

The Tactical Command Post is of extreme importance. This facility must be the focal point of the tactical operation. Without it, there is confusion, indecision and individual action.

.01 ESTABLISH TCP - OBJECTIVE #1

The TCP must be established by the first supervisor who arrives at the scene. There are situations where a sergeant is not immediately available or will be delayed in reaching the vicinity of the incident. In those cases the first available officer, not immediately involved in establishing an inner perimeter, must establish a TCP so that preliminary leadership functions can be set into motion until supervisory or command personnel can respond and assume command.

.02 INFORM COMMUNICATIONS OF TCP LOCATION - OBJECTIVE #2

The TCP will normally be positioned within the immediate vicinity of the incident, preferably within the outer perimeter, and in a position affording adequate observation and protection.

.03 DIRECT ALL RESPONDING UNITS TO TCP FOR BRIEFING AND ASSIGNMENT - OBJECTIVE #3

One of the first duties of the TCP is that of decelerating the response of units to the incident after inner perimeter positions have been established and control initiated at the scene of the incident.

All responding units must be directed to the TCP, or elsewhere, for organizing deployment to outer perimeter positions, to maintain or provide TCP security, to intelligence gathering functions, or other duties.

.04 ASSIGN SPECIFIC TASKS TO BE PERFORMED - OBJECTIVE #4

Care must be exercised that individual officers are assigned specific duties. These include but are not limited to:

- Evacuation duties
- Intelligence gathering
- Inner and outer perimeter positions
- Operating communications equipment
- Developing maps and plans
- Command post security.

.05 ISSUE DIRECTIVES RELATIVE TO THE SAFETY OF HOSTAGES AND USE OF FIREARMS - OBJECTIVE #5

The safety of the hostages is primary. Orders relative to precipitate action and the use of police weaponry must be issued by the TCP.

.06 INITIATE AN ESTIMATE OF THE SITUATION - OBJECTIVE #6

An estimate of the situation must be initiated. This includes the following activities:

- An identification of the mission.
- An analysis of the individuals involved.
- An analysis of the terrain at the location.
- A determination as to the numbers and types of support units required to handle the situation.

.07 ESTABLISH AN OUTER PERIMETER OF SUFFICIENT AREA - OBJECTIVE #7

The TCP must insure that outer perimeter positions have been established. To facilitate this function a map should be drawn which includes both the inner and outer perimeter positions. Only then can it be determined if adequate control perimeters are staffed.

.08 BEGIN EVACUATION OF CIVILIAN PERSONNEL FROM AREAS OF POTENTIAL DANGER - OBJECTIVE #8

Necessary evacuations of the inner, and possibly the outer, perimeter must be conducted. This can be accomplished by several means. Among them are:

- Sound amplification
- Telephone
- Personal contact by officers.

.09 REQUEST SUPPORT OF SPECIAL UNITS - OBJECTIVE #9

Special units include ambulances, SWAT teams, and Fire Department units, if required.

Once control has been established, the TCP must request specialized personnel and units to handle the immediate tactical problems confronting the police.

.10 BROADCAST DANGER AREA WARNINGS TO PERSONNEL - OBJECTIVE #10

Direct the Communications Center to include danger areas of streets in every broadcast as previously discussed.

.11 DEPLOY SPECIAL WEAPONS COVER TEAMS - OBJECTIVE #11

Special Weapons cover teams must be deployed. These teams must be briefed and given their mission. Detailed instructions will not be necessary in most cases as these teams are well trained in their particular duties and need to be given only a mission to perform.

The cover team mission is to:

- Obtain points of observation and fields of fire around the objective.
- Relay all pertinent observations and/or information to the TCP when applicable.
- Provide protective weapons cover for police personnel operating at or near the Objective.

.12 RELIEVE PERSONNEL AS NECESSARY - OBJECTIVE #12

All excess police personnel not actually needed in the operation must be relieved. They normally can be returned to their regular duties once their names and unit designations have been recorded.

After sufficient numbers of SWAT teams have established observation and fire positions, inner perimeter positions should be staffed by other SWAT teams as available. This disposition has its advantages in cases where a building assault is required or contemplated. In these cases, the sooner this disposition, the better the tactical advantage. It will not be required in all cases or immediately possible in some cases.

.13 MAKE NOTIFICATIONS - OBJECTIVE #13

Once control has been established, notification of the Area or Watch Commander must be made.

273. OBJECTIVE - WATCH OR AREA COMMANDER

The objectives for the Watch or Area Commander are as follows:

.01 Assume overall command of the operation by establishing an Operation Command Post (OCP).
.02 Direct all responding units not actively engaged or deployed at the Objective to respond to the OCP.
.03 Confer with TCP as to situation.
.04 Ensure sufficient personnel are assigned to TCP for tactical activity.

.05 Direct response of support units.
.06 Ensure that all civilian personnel have been evacuated from areas of potential danger.
.07 Establish and maintain the appropriate number of communications frequencies for purposes of supporting operations.
.08 Begin debriefing witnesses, officers and other parties.
.09 Determine the necessity and availability of specialized equipment.
.10 Develop maps and floor plans of Objective and surrounding areas.
.11 Establish liaison with press.
.12 Ensure that Special Weapons team is standing by for purposes of assault.
.13 Assign negotiating team responsibility for establishing communications with suspects.
.14 Establish "Think Tank" for purposes of problem solving.
.15 Ensure sufficient reserve personnel are standing by.
.16 Ensure that investigative personnel are assigned to the case for investigation after resolution.
.17 Reassign tactical responsibilities to special weapons teams as necessary.
.18 Maintain log of activities.

274. METHODOLOGY - WATCH OR AREA COMMANDER

.01 ESTABLISH OCP - OBJECTIVE #1

In a verified hostage situation, the highest ranking officer on duty or assigned to the district of occurrence must respond and assume command of the operations.

The OCP will normally be located somewhere in the vicinity of the incident but in a position which affords adequate protection for all personnel assigned to facilitiate its functioning. Consideration in establishing the OCP must include its accessibility to responding units. Consideration of security from attack must also be included in determining the OCP location. If it is possible, the OCP should be out of view to the general public. For these reasons, the OCP is best located in a structure of some sort, such as a building, parking lot structure, school,etc.

The location of the OCP must be identified to Central Communications.

.02 DIRECT RESPONDING UNITS TO THE OCP - OBJECTIVE #2

All responding units, not actively engaged in some task at or near the tactical Objective, must respond to the OCP for assignment of duties. Once established, all orders, directives, assignments, and requests must be made through the OCP.

.03 CONFER WITH TCP SUPERVISOR AS TO SITUATION - OBJECTIVE #3

The Operational Commander must confer with the Tactical Commander relative to the status of the situation. All aspects of the problem should be identified and a determination made as to what activity requires attention.

.04 ASSIGN SUFFICIENT PERSONNEL - OBJECTIVE #4

Ensure that sufficient personnel are assigned to the TCP for tactical activity.

.05 DIRECT RESPONSE OF SUPPORT UNITS - OBJECTIVE #5

The OCP must direct the response of other support units as needed. These include but are not limited to:

a. Hostage negotiating team
b. Investigative units
c. Photo and sound units.
d. Crime lab units
e. Air reconnaisance units
f. Additional special weapons teams
g. Coroner's unit
h. Explosive ordnance disposal unit.

.06 ENSURE EVACUATION IS COMPLETED - OBJECTIVE #6

Ensure that any necessary evacuations of the area have been completed. This can be accomplished by several means, among them are:

a. Sound amplification
b. Telephone
c. Personal contact by officers.

.07 USE OF COMMUNICATIONS FREQUENCIES - OBJECTIVE #7

An appropriate number of communications frequencies must be maintained to carry out the operation. Generally, this will require two channels of operation. They include:

a. An administrative frequency
b. A tactical frequency

.08 BEGIN DEBRIEFING - OBJECTIVE #8

Begin debriefing witnesses, officers and other parties. All information and intelligence relative to the situation must

be obtained. Those parties that must be interviewed are:

a. Initial responding officers.
b. Witnesses.
c. Persons familiar with the structures and the area.

.09 DETERMINE NEED/AVAILABILITY OF SPECIALIZED EQUIPMENT - OBJECTIVE #9

A variety of special equipment may be required. The OCP must determine what the needs are, in terms of equipment, and its availability, and must obtain that which is both needed and available.

.10 DEVELOP MAPS AND FLOOR PLANS OF OBJECTIVE AND SURROUNDING AREA - OBJECTIVE #10

Immediately obtain area maps and floor plans of the buildings involved. Often these maps and plans are informal ones, drawn from the recollection of officers or persons familiar with the area and structures involved. On occasion they will be formal maps or drawings.

.11 ESTABLISH LIAISON WITH PRESS - OBJECTIVE #11

Members of the press must be encouraged to work at the OCP rather than within the perimeters. Although not always controllable, the press must be encouraged not to communicate with the suspect. Instead, the press should be allowed to view and monitor police/suspect communications at the OCP. If found to be violating the control measures, members of the press must be treated as any other citizen who interferes with the police operation.

In prior hostage events, communication between hostage takers and the press, other individuals, etc. have complicated and delayed the ending of the incident, and have placed the lives of hostages, officers and the general public in danger. Normally, when the reasons for the control measures have been adequately explained to the press, full cooperation is obtained without question.

Certain types of media equipment may have to be restricted, e.g. floodlights.

It should be noted that the press must be treated reasonably. Generally, when members of the press are allowed some degree of latitude to perform their job, they will respond with the utmost of professional behavior.

.12 ENSURE THAT SPECIAL WEAPONS TEAM IS STANDING BY FOR PURPOSES OF ASSAULT - OBJECTIVE #12

Assaulting a hostage position is always a possibility. When the assault tactic is used, however, only specially trained assault teams must be used in this phase of the operation.

When an assault on a hostage position is anticipated, chemical agents in all probability will be used. Therefore, a Fire Department truck must be standing by. In requesting the fire truck, it should be specified that the siren is not to be used.

.13 ASSIGN NEGOTIATING TEAM - OBJECTIVE #13

Some communications must be established with the suspect. This is best left to the negotiating personnel who are trained for this purpose. If communications have been established, care must be exercised not to become too talkative with the suspect. The wrong type of information may be related to the suspect.

The Negotiating Team will generally establish communications by:

a. Telephone (public system)
b. Portable radio or field telephone
ç. Voice from a distance.

.14 ESTABLISH "THINK TANK" - OBJECTIVE #14

A panel of personnel, consisting of members of the police department and/or selected persons from the public, should be set up for purposes of problem solving.

.15 RESERVE PERSONNEL - OBJECTIVE #15

The OCP must ensure that sufficient personnel for reliefs, injuries and replacements are standing by. A general rule of thumb is that for every two persons deployed, one person should be held in reserve.

.16 INVESTIGATIVE PERSONNEL - OBJECTIVE #16

All hostage situations must be thoroughly investigated after they are resolved. Appropriate investigative personnel must be notified and standing by to perform their duties.

.17 REASSIGN TACTICAL DUTIES - OBJECTIVE #17

It is often desirable to assign total tactical responsibility to special weapons teams. In this event, the Operational Commander must relieve those officers deployed at the Objective and the TCP with special weapons teams and the special weapons commander.

.18 MAINTAIN LOG OF ACTIVITIES - OBJECTIVE #18

A log of the OCP activities must be maintained. The log is a detailed chronological diary of events. It includes:

a. The location of the event.
b. An identification of responding units.
c. Actions taken by:
    1) The police.
    2) The suspect.
    3) Other agencies and/or individuals.
d. Requests, notifications and orders.
e. Time of initial response, time of OCP activation and time of OCP de-activation.

275. OBJECTIVES - SPECIAL WEAPONS COMMANDER

Objectives include the following:

.01 Begin planning.
.02 Coordinate Special Weapons activity
.03 Make estimate of the situation.
.04 Make reconnaisance.
.05 Complete plan of action.
.06 Issue operations order.
.07 Supervise activity

276. METHODOLOGY - SPECIAL WEAPONS COMMANDER

The leading procedures, listed below, are performance objectives in preparation for and execution of tactical tasks. They assist in the best use of time and personnel in directing individual officers or teams of officers relative to tasks necessary to accomplish a mission. All of the procedures listed should be considered. The degree of consideration for each step will vary, however, depending upon the mission and the time available.

.01 BEGIN PLANNING - OBJECTIVE #1

When confronted with a critical event, a basic tactical plan must be instituted. This plan is only tentative and specific courses of action to accomplish the mission will be formulated after an analysis of the situation has been accomplished. It must

be remembered that the basic plan will often be altered to meet the situation. Thus, the basic concept must be a flexible and adaptive process.

.02 BEGIN COORDINATION OF ACTIVITY - OBJECTIVE #2

The activities of all initial and subsequent officers responding to the incident must be directed toward setting up the Basic Tactical Plan.

.03 INITIATE AN ESTIMATE OF THE SITUATION - OBJECTIVE #3

The estimate of the situation is a problem solving process. It is a method of selecting the course of action which offers the greatest possibility of success. The estimate is a rapid, mental and continuous process which should be followed no matter how quickly a decision must be made.

In estimating the situation the leader analyzes the courses of action available, considering the advantages and disadvantages of each, using as yardsticks the objectives of:

a. Establishing a mission.
b. Conducting an analysis of the individuals involved.
c. Conducting an analysis of the location terrain.
d. Assessing the support available or required.

.04 MAKE RECONNAISANCE - OBJECTIVE #4

From a reconnaissance of the event location, the estimate of the situation is completed. A meeting with all leaders is held. The effects of the terrain are noted on the preliminary plan and the plan is rejected, altered or adopted as necessary. During the reconnaissance,a vantage point is selected from which leaders can be oriented.

.05 COMPLETE PLAN OF ACTION - OBJECTIVE #5

After the estimate of the situation is completed, the preliminary plan is reviewed and a final course of action is completed.

When tasks must be performed, the proper use of available time must be planned. The planning sequence called "reverse planning", meaning that you start with the last action for which a time is specified and work backwards to the start/receipt of the tasks. This helps to ensure that time is allowed for all necessary action.

.06 ISSUE OPERATIONS ORDER - OBJECTIVE #6

The leader orients all leaders or selected, individual officers, from the vantage point, if possible. If this is not possible, they are oriented from maps, sketches or floor plans. An order,using the Operations Order format,is issued. It includes everything that the team leaders or selected officers need to know to accomplish their mission.

.07 SUPERVISE ACTIVITY - OBJECTIVE #7

The leader continuously supervises the operation to ensure that the orders and plans are being carried out as intended.

277. UNIT RESPONSIBILITIES

In all hostage situations, specific units have assigned tasks to perform and specific responsibilities. Those duties and responsibilities depend upon the organizational structure of the police department involved. Obviously no one list of duties will fit for every police department.

Appendix A is an example of the list of unit responsibilities in hostage situations, as used, with modifications, by a large police agency.

280. MOBILE HOSTAGE PROCEDURES

When a hostage situation becomes mobile, special procedures are required.

281. OBJECTIVES - MOBILE SITUATIONS

These are the objectives, in summary:

.01 Maintain inner and outer perimeters.
.02 The command posts (both TCP and OCP) must become mobile.
.03 Assign chase vehicle.
.04 Request air reconnaissance unit.

282. METHODOLOGY - MOBILE SITUATIONS

.01 MAINTAIN INNER AND OUTER PERIMETERS - OBJECTIVE #1

Although in movement, the inner and outer perimeters must be maintained. Obviously these control perimeters will be "looser" than those which can be maintained in a static position.

The outer perimeter positions in a mobile situation are best staffed by motorcycle officers. The inner perimeter positions must be maintained by Special Weapons teams.

.02 MOBILE COMMAND POSTS - OBJECTIVE #2

Both the TCP and the OCP must become mobile command posts. During a mobile situation the TCP commander is the Special Weapons commander and he must be with his teams. The OCP must be in a properly equipped mobile command post van or vehicle.

.03 ASSIGN A CHASE VEHICLE - OBJECTIVE #3

One vehicle from within the inner mobile perimeter must be designated as the "chase" vehicle so that pursuit can be maintained in those cases where the suspect attempts to break away from the perimeters.

.04 REQUEST AIR RECONNAISSANCE UNIT - OBJECTIVE #4

An airborne reconnaissance unit must be requested by the OCP. This unit can provide valuable information during the mobile phase. Should a pursuit situation develop, the airborne unit can also maintain visual contact with the suspect and work with the chase unit in following the suspect.

290. GENERAL OPERATING PROCEDURES FOR HOSTAGE EVENTS

The general procedures used in dealing with hostage events must be based upon clearly identified performance objectives both in the preparation and execution of solving a hostage problem. These procedures include activities in planning, organizing, directing and controlling of both time and personnel.

All of the procedures must be considered in a hostage management operation. The degree of consideration for each, however, will vary depending upon the characteristics of the specific hostage situation encountered and the time available to deal with it so as to bring the problem to a successful conclusion.

291. PROBLEM ORIENTATION - STEP 1

Problem orientation involves three basic omponents. They are:

Problem recognition.
Identification of essential facts.
Problem evaluation.

Problem orientation is a problem solving process used in selecting an immediate course of action. It is a rapid mental and continuous process which must be followed no matter how quickly a decision must be made.

.01 PROBLEM RECOGNITION

Hostage situations tend to follow a limited number of patterns. The typical hostage event can be described in terms of the following characteristics:

a. The hostage taker Hostage situations usually involve only one hostage taker. He is generally a male in his twenties. Often there are multiple victims, typically two or three. Typically, hostage takers are either criminals, mentally disturbed persons or political terrorists.

b. Calls for police service Hostage situations usually involve the following type of call to which a police officer is dispatched:

Robbery
Family disturbance
General disturbance

The hostage situation usually develops after the police arrive on the scene. Usually it develops as a direct result of police activity.

c. Locations Events can occur any place at any time of the day or night.

Homes	Trains
Commercial establishments	Boats
Vehicles	Prisons
Aircraft	Work places

All these types of locations have been the scene of one or more hostage situations.

d. Motivations These may include one or more of the following:

Criminal predation
Escape
Political/social
Pathology
    Suicide
    Homicide
    Sexual

e. Objectives The hostage taker tries to accomplish his objectives by means of:

Gun
Knife
Bomb

.02 IDENTIFICATION OF ESSENTIAL FACTS

Following are examples of essential questions about the event:

Where is the situation occurring?
Briefly, what has occurred?
Who and how many are involved?

.03 PROBLEM EVALUATION

What dangers are involved?
What and how much support is necessary to control the situation?
Is an immediate resolution possible or feasible?

292. INITIAL PLANNING - STEP 2

An initial plan for dealing with an event of an unusual or emergency nature must be flexible and adaptive. Basically, the plan must begin to structure the police response by setting up the Hostage Management System.

The initial plan has eight components. They are:

.01 GOAL IDENTIFICATION - Component 1

An immediate operational goal must be established. The goal in hostage situations involves the following elements:

1. Isolation of the problem.
2. Coordination of initial police activity.
3. Communication of information.
4. Deceleration of police response.

.02 THE OBJECTIVE - Component 2

The plan begins with an identification of the Objective. The Objective is the exact location of the event. It may involve a structure, a position within a structure, or a position with no structure involved.

.03 THE INNER PERIMETER - Component 3

The inner perimeter is a geographical zone of control, established around the Objective for the purpose of:

a. restricting entry into the objective by unauthorized individuals.
b. accomplishing the physical arrest of suspected criminals or subjects attempting to leave the objective.
c. providing information relative to the activity occurring within or near the Objective.

Deployment of personnel to inner perimeter positions is based upon the characteristics of the terrain. Both lateral and vertical control must be considered. Inner perimeter positions almost always must be *covered* positions.

The size of the inner perimeter is in direct relationship to the ability to establish the necessary control.

.04 THE OUTER PERIMETER - Component 4

The outer perimeter is a secondary geographic zone of control, established around the Objective and the inner perimeter. The purpose is to:

a. Restrict vehicular and pedestrian traffic which could conflict with police activity at or near the Objective.
b. Set up the outer limits of an evaluation area established to protect citizens from weapons fire or explosives.

Deployment of police personnel to outer perimeter positions is based upon the terrain and the situation at the Objective. The size of the outer perimeter is also dependent upon those variables.

.05 EVACUATION - Component 5

Evacuation of uninvolved individuals, who are resident or working within the inner or outer perimeter, is a tactical objective which must be considered in every hostage or other critical event. Some of the most basic issues involved in determining whether to evacuate, and the extent of the evacuation include:

a. An evaluation of the dangers to the evacuees or to the police who might be involved in the evacuation process.
b. The ease or difficulty involved in the evacuation.
c. Physical management. When to carry out the evacuation? How is it carried out? By whom is it carried out?

Evacuations are normally accomplished through the use of one or more of the following methods:

a. Telephone contact.
b. Personal contact by individual police officers or by teams of officers.
c. Sound amplification.

.06 COVER TEAMS - Component 6

Cover teams are Special Weapons and Tactics (SWAT) teams, deployed to establish fields of fire and points of observation to the Objective. The teams position themselves so that selective frontal, flanking or oblique weapons fire may be delivered accurately to the Objective, at the direction of the tactical leader.

Some of the SWAT teams may be used to gather information or to provide covering fire for other SWAT teams or personnel operating at the Objective, to bring about either rescue or arrest. Cover team positions must be covered and concealed.

.07 ARREST AND RESCUE TEAMS - Component 7

Arrest and Rescue Teams are SWAT teams assigned the mission of raiding the Objective to arrest the hostage taker(s) and/or to rescue the victim(s). These teams use stealth, surprise and diversionary tactics to accomplish their mission. They are deployed at the decision of the Operational Command Post (OCP) and at the direction of the tactical leader.

.08 NEGOTIATOR TEAMS - Component 8

Negotiator teams provide crisis intervention and conflict resolution for the event. They are assigned the mission of bargaining for the release of the hostages. They may be assigned in four man units for the purpose of establishing negotiating posts near an objective. The negotiating team will use telephones, radios or direct contact with a hostage taker to accomplish their objective.

293. ACTION COORDINATION - Step 3

.01 INITIAL LEADERSHIP

The initial leadership function, assumed by an officer or officers who respond to or are initially involved in a hostage situation, is basically a coordinating and communicating role.

It is one of the most important leadership functions in any operation.

.02 TACTICAL LEADERSHIP

This function is basically an organizing and implementing role. This function is necessary to organize and direct police activity at or near the Objective and the inner perimeter. Initially, it is assumed by the first units at the scene. Tactical leadership must ultimately be assumed by a supervisory officer or by a SWAT team leader.

.03 OPERATIONAL COMMAND POST

The OCP has control over the entire operation and has the responsibility for formalizing the ultimate course of action. The OCP is organized into five functions:

a. Command
b. Operations (Tactics and negotiation)
c. Logistics
d. Intelligence/Investigation
e. Liaison

The OCP should be located where it can best accomplish its function of problem solving and decision making. The OCP should not become directly involved in directing activity at or near the Objective, as this leadership must be delegated to the on-site tactical leader.

294. PROBLEM ANALYSIS - Step 4

Problem analysis involves the process of identifying key components of major problem elements. The leader analyzes the courses of action, considering their advantages and disadvantages, in light of the following yardsticks:

Mission
Individuals
Terrain
Support

When time permits, a personal reconnaissance should be conducted personally by the leader in making this analysis.

.01 MISSION

The mission is an identification of the ultimate goal that is desired. It must be clearly understood and carefully examined. It is the basis for all actions in an operation until the goal

is accomplished. The mission must be formulated in a clear, concise and simple statement.

.02 INDIVIDUALS

Information concerning the individuals involved comes from many sources. The most reliable information is obtained by the traditional method of interviewing witnesses, victims and complainants. No decision should be made without accomplishing an analysis of the individuals involved.

Six basic elements must be addressed in making this analysis:

Role/location
Descriptive information
Historical background
Activity to date/time
Motivation
Mental status

.03 TERRAIN

The terrain affects all plans and activities. It must be studied from both the police and the suspect's point of view. Full advantage must be taken of the terrain's features.

The term "terrain" includes both natural lay of the land and all man-made improvements, such as buildings, fences, roads, etc.

a. Critical terrain

Critical terrain is any location or area, the control of which gives a marked advantage to either the suspect or the police. This advantage lies generally in terrain which affords good observation and fields of fire.

b. Observation and fields of fire

Observation is the ability of the police to see the hostage taker(s)' position or vice versa. It assists in gaining information relative to the suspect, in accurately firing upon the suspect if necessary, and in controlling the police operation.

Fields of fire are essential to the effective employment of police weaponry. Observation and fields of fire should be considered from both the police and the suspect's points of view.

c. Cover and concealment

Cover is protection from suspect fire. Concealment is the hiding or disguising of a police officer or position from observation. Terrain features offer both cover and concealment. The greater the irregularity of the terrain, the more concealment it offers from ground observation.

d. Obstacles

Obstacles are natural or man made terrain features which stop, delay or restrict police movement. They may help or hinder the police, depending upon their location and nature. In general, obstacles perpendicular to the direction of police movement favor the suspect, while those parallel to the direction of police movement favor the police by protecting their flanks.

e. Avenues of approach and retreat

An avenue of approach and retreat is an area of terrain which permits a route of movement toward or away from the Objective. It should provide ease of movement, cover and concealment, favorable to observation and fields of fire, and adequate maneuvering room.

.04 SUPPORT

The individual police officer or the leader must consider his own strengths as compared with the strengths of the suspect(s). He should know what support and assistance is available to him and what support is required to deal with the problem effectively. No action should be taken until adequate support is available.

295. STRATEGIC PLANNING - Step 5

After the problem analysis has been completed, a final course of action must be chosen. Four fundamental courses of action are available. Two involve force. Two do not involve force. They are:

Bargaining
Inactivity
Marksmanship
Rescue and arrest

Plans for each of these alternative courses of action must be drawn up. Those assigned the responsibility for implementing the various courses of action also have the responsibility for planning their activities, should they be used.

.01 BARGAINING

In any hostage situation the life of the hostage is primary. No course of action is acceptable if it simply frustrates the hostage taker's objective without considering the safety of the hostage. Such a course of action is self defeating and cannot be the sole police objective. Likewise, the safety of police personnel and of other involved parties must be seriously considered. Thus, the bargaining alternative is often the most desirable.

The overall bargaining strategy in dealing with a hostage taker is as follows:

1. Isolate the hostage taker, limit his mobility and control his movement.
2. Initiate a constructive stall for time.
3. Establish communications with the hostage taker.
4. Establish trust. Develop transference.
5. Reduce anxiety and frustration.
6. Begin problem solving.

.02 INACTIVITY

It must be remembered that doing nothing is an alternative. Simply "locking" the situation "in" and waiting the suspect out is a legitimate course of action. This approach will invariably cause the hostage taker to engage in some sort of problem solving activity.

.03 MARKSMANSHIP

Rifle marksmanship must be controlled and must be preceded with complete and current information and other detailed intelligence regarding the exact nature of the situation. If misused, rifle marksmanship can cause the death of a hostage or of other innocent parties even though it is effective in neutralizing its target. Rifle fire is used, as opposed to other weapons fire, because of the accuracy that can be obtained.

The basic overall marksmanship strategy is as follows;

Obtain detailed target intelligence and information.
Achieve target isolation
Receive "green light" to neutralize
Neutralize target.

.04 RESCUE AND ARREST

If it appears that the life of the hostages is in danger or the situation cannot be resolved by other means, the final alternative is the assault. CS chemical agent is always used in the assault. The police are in the position to assault at any time.

Prior to making the decision to assault, serious consideration must be given to all the implications of that action. Generally speaking, the assault should be made only when a hostage has been killed or seriously injured by the hostage taker. The decision to assault must be based on the certainty that the hostage taker will not hesitate to kill other hostages.

The basic strategy for an assault is as follows:

Maintain communications, coordination, and control of police activity during assault phase.
Have assault performed only by correctly organized, equipped and trained personnel.
Deploy chemical agent
Create diversions when possible and practical
Enter at uppermost level if possible
Enter at one point only.

296. OPERATIONS ORDER - Step 6

An Operations Order includes an identification of the situation, mission, concept,operation execution, the measures required to ensure coordination of administrative or logistical support, and command, control and communications matters.

This "leading" device may be detailed and be issued in writing, in the case of a planned oepration. It may be brief, and be issued orally, in the case of an immediate operation. The Operations Order format is as follows:

.01 SITUATION

a. Situation and suspects

Consists of a statement of the situation and of the suspect(s) involved, expressed in terms of:

Description and identification
Violation
Location
Associates
Intelligence
Caution statement

b. Police

Consists of a statement of all police officers involved, expressed in terms of:

Identity
Location
Activity

c. Victims

Consists of a statement of the victim(s) involved, expressed in terms of:

Status (i.e. hostage, wounded, killed, injured, sick, disease, etc.)
Description
Location

.02 MISSION

The mission consists of a clear, concise statement of the goal that is to be accomplished.

.03 EXECUTION

The execution consists of an overall plan to be used in accomplishing the mission. It clearly outlines the specific duties of the police units and police personnel necessary to accomplish designated tasks with particular attention given to detail.

Coordinating instructions are given in terms of:

Time schedules
Order of movement
Routes
Area isolation
Rendezvous location(s)
Danger areas
Inspection of personnel

.04 ADMINISTRATION

Administration consists of information and/or instructions relative to:

Weapons and ammunition
Clothing and equipment
Special equipment required
Transportation
Handling the injured
Handling suspects
Handling evidence

.05 COMMAND, CONTROL AND COMMUNICATIONS

These consist of information and/or instructions relative to:

OCP location
Identity of command personnel
Negotiator post location
Fire control requirements
Radio channels or frequencies to be used
Pre-arranged signals and codes

297. ACTIVITY CONTROL - Step 7

The ultimate objective in the supervision of police activity is to ensure the successful accomplishment of the mission. This requires that the leaders of the various phases of an operation *continuously* supervise their personnel to ensure that their orders are being carried out. Supervision is also a mechanism by which the leaders can determine if the operation is working as intended by the plan.

The supervisor should use the following principles in accomplishing his mission:

.01 Take command of his assigned personnel/unit.
.02 Accept the responsibility for the conduct of his personnel/unit.
.03 Be technically and tactically proficient.
.04 Keep his personnel informed.
.05 Set an example for the troops and the public.
.06 Ensure that tasks are understood, supervised and accomplished.
.07 Instill a sense of responsibility in his personnel.
.08 Make sound and timely decisions.
.09 Employ his personnel/unit in accordance with their/its capabilities.

Chapter 3

THE RESOURCES AND ENVIRONMENT OF THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM

The Hostage Management System operates within an environment of constraints or "givens". It requires resources or "inputs" in order for it to function.

This chapter will identify, discuss or present problem solving exercises relative to these issues in the Hostage Management System.

310. SYSTEM RESOURCES

Hostage management resources are identified in terms of:

Personnel
Equipment
Funds
Information

These resources are obtained from various sources, primarily:

The primary agency dealing with the event.
Other public organizations.
The general community.

311. RESOURCE IDENTIFICATION EXERCISE

Because each Hostage Management System must obtain its inputs from different sources, it is impossible to define them except in general terms. The following exercise has been designed so that each system may define its own resources more easily. Exhibit 3-1 is a matrix which outlines the type of resources

Exhibit 3-1

THE RESOURCES

	Agency	Public organizations	Community
Personnel			
Equipment			
Funds			
Information Services			

required and the source of those inputs. The class should break into small groups and identify each of the variables in their own system.

320. THE SYSTEM'S ENVIRONMENT

We often think of the environment as that which lies outside the system's boundaries.

The environment is also thought to be made up of those things which are "fixed" or "given", from the system's point of view. This implies that the system has little or no control over things in the environment. The system is also thought to be impacted by things in the environment. The system's performance is influenced and affected by its environment. The environment, therefore, is something that is outside the system's control, but is also something that determines in part how the system operates.

To determine if something is in a system's environment you must ask two questions:

Can I do anything about it?
Does it matter relative to my objective?

If the answer to the first question is NO and the answer to the second question is YES, then it is in the system's environment.

In general, we can say that the system's environment is composed of two distinct sub-systems. These are:

The situational environment.
The external environment.

Exhibit 3-2 identifies the variables in each of these sub-systems and arranges them in graphic form.

As a class exercise, discuss each of the issues identified in Exhibit 3-2.

Exhibit 3-2

THE ENVIRONMENT

SITUATIONAL	EXTERNAL
1. Location	1. Press
2. Time	2. Public opinion
3. Climate	3. Political influences
4. Crime system	4. The Courts
a. Motives	5. The Law
b. Interactions	6. The Constitution
c. Personalities	7. Government policy

THE MANAGEMENT OF THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM

Chapter 4

400. MANAGING THE SYSTEM

A fundamental assumption that we will make in this manual is that Hostage Management Systems are "managed" as is any other human organization. By "managed" we mean that the functions of planning, organizing, leading and controlling are applicable to the system and must be performed if the system is to operate.

A distinction must be made between the management and the leadership components of the system. The management of the system refers to all of those activities which are required for the system to operate. The leadership component refers to the management of a specific operation.

410. THE FUNCTIONS AND ACTIVITIES OF MANAGEMENT

It is essential that we define the functions and activities of management before discussing the specifics of these functions and activities as they relate to the Hostage Management System.

Management can be defined as a unified group of functions which are made up of specialized activities, both of which are measurable and transferable, can be classified, and must be learned like other skills. Management is a special kind of concept. It is identified as the kind of work which is necessary to enable people to work most effectively together in organizations. In terms of the management of Hostage Management Systems, it is a holistic approach to the management of hostage situations by police agencies.

Management is not instinctive and intuitive in the hostage situation. We do NOT manage hostage situations naturally. In fact, it is often directly opposite to the spontaneous, emergent

mode of action we often emp oy in crisis or conflict situations in law enforcement. Management of the Hostage Management System involves skill that must be learned in terms of logical, verifiable concepts, principles and techniques.

Management has been classified into four functions and nineteen major activities, each of which is a separate and identifiable kind of work. These functions and activities are depicted in outline form in Exhibit 4-1.

A detailed analysis of the four management functions and the nineteen management activities, followed by a discussion of how each applies to the Hostage Management System, is our next task. Some of the management activities will not be discussed in great detail, such as budgeting, for these are activities which are unique to the organizational environment of each separate police agency. However, most of the activities will be fully evaluated.

411. THE PLANNING FUNCTION

Planning is the work in hostage management which must be performed in order to predetermine a course of action.

.01 THE ACTIVITY OF FORECASTING

We must constantly look ahead in order to anticipate problems and conditions that will confront us in the future. Forecasting is the work which is necessary in estimating the future.

.02 THE ACTIVITY OF GOAL SETTING

We must know what we are trying to accomplish if we expect to achieve it. In resolving hostage situations we must often ask ourselves, "What business are we really in and where is it that we want to go?"

Goal setting is the work that we must perform in order to determine the end result we wish to accomplish.

.03 THE ACTIVITY OF PROGRAMMING

There are many paths to follow in reaching goals. We must continuously think through the specific actions necessary in reaching our objectives so that we are efficient and not wasteful of time, personnel and resources. Programming is the work that we must perform in the Hostage Management System in order to establish the sequence and priority of actions which are necessary in reaching our objective.

Exhibit 4-1

MANAGEMENT FUNCTIONS AND ACTIVITIES

The PLANNING Function	The ORGANIZING Function	The LEADERSHIP Function	The CONTROLLING Function
ACTIVITIES	ACTIVITIES	ACTIVITIES	ACTIVITIES
1. Forecasting	1. Work structuring	1. Decision making	1. Setting standards
2. Goal setting	2. Delegating	2. Communicating	2. Measuring performance
3. Programming	3. Establishing relationships.	3. Motivating	3. Evaluating performance
4. Scheduling		4. Staffing	4. Correcting performance
5. Budgeting		5. Training	
6. Policy making			
7. Outlining procedures			

.04 THE ACTIVITY OF SCHEDULING

Timing is always important in terms of effective and efficient actions. To structure time in managing hostage events we must schedule. Scheduling is the work which we must perform in order to establish a time structure for programmed actions.

.05 THE ACTIVITY OF BUDGETING

Costs are important variables in managing any activity. Rather than spending resources haphazardly, we must think through in advance how best to use the funds that are available to us in accomplishing our objectives.

.06 THE ACTIVITY OF POLICY MAKING

When important questions and problems arise repeatedly in hostage situations, it is generally best to provide standing answers which will anticipate and provide for activity which will be in the best interest of the organization as a whole. Policy making is the work we must perform in order to interpret standing decisions which apply to questions and problems of a significant and repetitive nature.

.07 THE ACTIVITY OF OUTLINING PROCEDURES

Operating work in resolving conflict must generally be performed in a similar fashion wherever and whenever it is carried out. Outlining procedures is necessary in order to attain our goals in a predictable manner. It is the work we must perform in order to standardize and structure our methods of performing specific work.

412. THE FUNCTION OF ORGANIZING

It is important that we perform work which will contribute to our objectives. We define organizing as the work we must perform in order to arrange and relate the work which must be done in resolving a hostage situation so that the work can be performed most effectively by those assigned to the task.

.01 THE ACTIVITY OF STRUCTURING WORK

Understanding what work must be done and seeing to it that the proper people in the organization do it are fundamental requirements for efficient and effective action. Developing organizational structure is the work that must be accomplished in

the Hostage Management System in order to identify and group the work which must be accomplished.

.02 THE ACTIVITY OF DELEGATING

The person(s) who lead in resolving a hostage situation can do everything himself and make most of the decisions or he can assign as much as possible to his people, reserving for himself only that which others cannot do effectively for him. Delegating is the work we must perform in order to give responsibility and authority to others, creating accountability for results.

.03 THE ACTIVITY OF ESTABLISHING RELATIONSHIPS

Working together is fundamental to effective organizational effort. Teamwork can be accomplished through friction and attrition or by design. Establishing relationships is the work we must perform in the Hostage Management System in order to create the conditions necessary for mutually cooperative efforts of people.

413. THE FUNCTION OF LEADERSHIP

People are the key element in any organized effort. Good people can accomplish much even without planning and organizing. With sound plans and organization, good people become outstanding. Leadership in the Hostage Management System is defined as the work we must perform in order for people to take effective actions in conflict events.

.01 THE ACTIVITY OF DECISION MAKING

The kind of decisions we make and how they are made has a great deal to do with the results we can accomplish. Making sound decisions is identifiable work. Decision making is the work that we must perform in the Hostage Management System in order to arrive at conclusions and judgments.

.02 THE ACTIVITY OF COMMUNICATING

What people will do and how well they do it is a function of what they understand. Understanding is accomplished through work. Communicating is the work we must perform in the Hostage Management System in order to create understanding.

.03 THE ACTIVITY OF MOTIVATING

Understanding how to get people to do things because they want to and not because they are forced to is a skill necessary in effective management. Motivating is the work we must perform in the Hostage Management System in order to inspire, encourage and impel people to take required action.

.04 THE ACTIVITY OF STAFFING

The future and the present depend upon the people we select to perform work. This is difficult but extremely important work. Selecting people is the work we must perform in the Hostage Management System in order to choose people for positions in the organization of the effort to resolve the conflict.

.05 THE ACTIVITY OF TRAINING

Few of us realize the full potential of our abilities. It is the responsibility of the leaders in the Hostage Management System to see to it that his people make the greatest use of their capabilities. Training is the work which we must perform in the Hostage Management System in order to help people improve their knowledge, attitudes and skills.

414. THE FUNCTION OF CONTROLLING

A continuing need in the Hostage Management System is to make sure that plans are being carried out effectively and are working as designed. Controlling in the Hostage Management System is the work we must perform in order to assess and regulate work in progress and completed.

.01 THE ACTIVITY OF SETTING STANDARDS

Differentiating between good work and poor work, acceptable and unacceptable results, is a vital requirement in the Hostage Management System. Setting performance standards is the work we must perform in order to establish the criteria by which methods and end results can be measured and evaluated.

.02 THE ACTIVITY OF MEASURING PERFORMANCE

Keeping accurate record of what is done and the results secured and transmitting this information to those concerned is vital to the control process. Masuring performance in the Hostage Management System is the work we must perform in order to record and report work in progress and completed.

.03 THE ACTIVITY OF EVALUATING PERFORMANCE

Determining the significance of the work which is done is accomplished through evaluating. Evaluating performance is the work we must perform in the Hostage Management System in order to appraise work in progress and the results which are obtained.

.04 THE ACTIVITY OF CORRECTING PERFORMANCE

Variance in the Hostage Management System must be corrected through action. Correcting performance is the work we must perform in order to regulate and improve methods and results.

420. MANAGEMENT AND OPERATING WORK

The Hostage Management System requires two kinds of work

Managing Work
Operating Work

Managing work involves planning, organizing, leading and controlling people, activities, time and resources necessary to make the system operate. Operating work, defined as that which is necessary to accomplish the end result -- resolving the conflict, is equally as important as the management work. One complements and supports the other. Both are essential and necessary in the Hostage Management System.

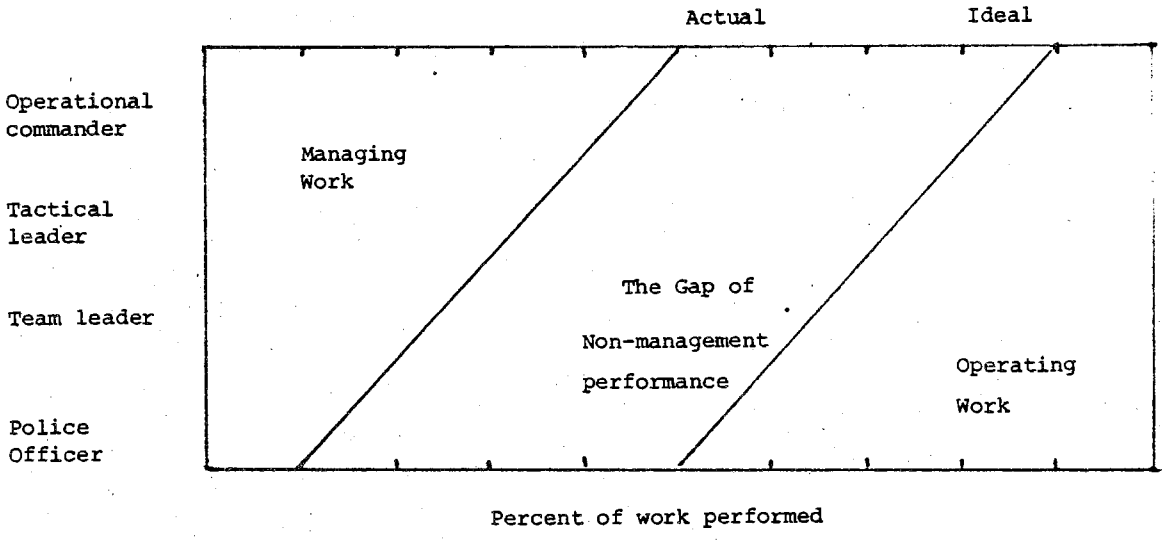
The people in any organized effort, either an established organization or an emergent one, are required to perform both management work and operating work. This is equally true in an organized response to a hostage situation. The ratio of management work to operating work is often difficult to forecast prior to the event. Generally speaking, the higher the authority, the more management work performed. The lesser the authority, the more operating work is performed.

There is also an ideal ratio of management work to operating work and an actual ratio. The ideal ratio is a goal which all persons operating within the Hostage Management System should establish as a standard. The actual ratio is that which we determine through our experience to be what really occurs. Exhibit 4-2 indicates those relationships. The gap which occurs in the chart between the ideal ratio and the actual ratio is called the gap of non-management performance.

Exhibit 4-2

MANAGING WORK AND OPERATING WORK IN

THE HOSTAGE MANAGEMENT SYSTEM



421. THE FUNCTION OF OPERATING

In order to accomplish the goals and objectives of the Hostage Management System and all of its component parts, some work must be performed in order to achieve the end result desired. Operating in the Hostage Management System is the work which is necessary in actually accomplishing the resolution of the conflict.

.01 THE ACTIVITY OF EXECUTING PLANS AND PROCEDURES

Plans and procedures are essential components of operating work. Without them our activity is unstructured and not always goal oriented. Plans and procedures require execution before they have meaning. Executing plans is the work that we perform in the Hostage Management System in order to carry out our predetermined course of action.

.02 THE ACTIVITY OF CARRYING OUT DIRECTIVES AND ORDERS

Instructions issued by leaders require implementation. Otherwise they lack force. Carrying out directives and orders is the work we perform in the Hostage Management System in order to accomplish the decisions of leaders.

.03 THE ACTIVITY OF SELF-INITIATED DECISIONS

Resolving conflict often requires problem solving and decision making at all levels of the organized effort. When we implement the decisions of others (the leaders) we are carrying out directives and orders. When we implement self-initiated decisions we are referring to the execution of our own choices of action. Implementing self-initiated decisions is the work we must perform in the Hostage Management System in order to solve an immediate problem or to take an effective course of action not covered by plans and procedures.

430. SOME MANAGEMENT ISSUES

The purpose of this section is to develop a discussion relative to the functions and activities which have just been identified and to relate them to the Hostage Management System.

Each of the following topics is next discussed in general terms:

Policy
Planning
Decision making
Motivating

431. POLICY CONSIDERATIONS IN HOSTAGE EVENTS

When important questions and problems arise repeatedly or are of significant importance to an organization, it is generally best to provide standing answers that will anticipate and provide for the action which will be in the best interest of the organization as a whole. These standing decisions are known as policies. Thus, a policy relative to the management of a hostage situation becomes a standing decision made to apply to a significant problem which could have serious impact upon the Police Department.

A policy must be definitive but not too restrictive. If it is overly restrictive it will tend to discourage initiative and freedom of action. However, sound, well-considered policies encourage effective teamwork. Because the vital and often most controversial problems have already been carefully weighed and the decisions have already been made, there is less opportunity for argument or dispute in the heat of the emergency. A well thought out policy helps all members of the team to work together toward a common goal.

432. OVERALL HOSTAGE SITUATION POLICY

The first element in policy orientation for handling hostage situations considers handling the overall circumstances. An example of a policy of this type is as follows:

"The use of a hostage by any individual or by a group of individuals to accomplish an objective, criminal or otherwise, presents a perplexing problem for police officers. Even though the problem may seem perlexing, we as police officials, must never forget that our responsibility is to protect the lives of every person involved in these types of circumstances to the best of our ability. Additionally, our responsibility is to control these situations to the degree that we realize the ultimate aim, viz. the arrest of the responsible individuals.

"To these ends, the policy of this Department in dealing with a hostage situation shall be:

".01 To obtain and maintain complete operative control, within the scope of the Department's jurisdiction or with the scope of cooperative agreement, at the scene, be it stationary or mobile, of every aspect of any continuing incident.

".02 To explore every source of available intelligence regarding the circumstances, location and individuals involved in the incident.

".03 To attain, by every means available, any tactical advantage over the responsible individuals.

".04 To attempt, through the expertise of the members of this Department and of other parties, a negotiated surrender of the suspects and the release of the hostages.

".05 Failure to obtain a negotiated surrender of the suspects, or release of the hostages, does not necessarily mean that the suspect's demands or conditions must be met. Such a determination must be made by those at the scene with command responsibility after considering all of the variables involved in the situation.

".06 Nothing in this policy shall preclude the use of necessary force, deadly or otherwise, by members of this Department in protecting themselves or others from death or serious injury."

433. NEGOTIATING POLICY

The second element in the policy orientation for hostage events is the policy relative to handling the actual negotiation. In determining this policy two significant elements must be considered, the negotiator and the decision maker. First, the negotiator must feel that he personally can successfully deal with the hostage taker based on his evaluation of the circumstances. This evaluation is tempered by his training and experience. Secondly, command personnel must play a role in the negotiating process for they have the ultimate responsibility for the conduct of the operation and for the safety of both citizens and police personnel.

A model negotiating policy is as follows:

"In any situation in which the Department is involved wherein an individual is holding a hostage to secure an objective, the policy of the Department with respect to the use of a member as a hostage negotiator shall be:

".01 The negotiator, after making an evaluation of the specific circumstances involved in the situation, and basing his decision on experience, training and judgment, shall make a personal determination if implementation of the negotiating process will be effective or if it is feasible. Included in this evaluation shall be a determination as to whether a face-to-face negotiation is advisable.

".02 It is the policy of this Department that all negotiating methods other than face-to-face negotiations, i.e. by telephone, radio, voice from a distance, etc. shall be used prior to any face-to-face confrontations. The face-to-face method of

negotiating is to be used only under the most exceptional circumstances.

".03 The commanding officer at the scene of the event shall make an independent evaluation relative to any face-to-face negotiation and shall relay such information, along with the negotiator's determination, to the Chief or Deputy Chief of Police.

".04 The negotiator shall not be allowed to enter into a face-to-face negotiation with a suspect without permission to do so by either the Chief of Police, Deputy Chief of Police, or Acting Head of the Department."

4. CONTINGENCY PLANNING

Hostage management requires the development of contingency plans in the event of multiple agency involvement in dealing with the event.

The variety of contingency plans is limitless. An example of a potentially useful plan in a hostage program is one which involves the movement of suspects and hostages to an airport.

In developing these plans of action, several aspects must be considered. The major considerations are:

.01 Notification Who is to be notified and how? This element includes names, addresses and telephone numbers.

.02 Jurisdiction Who has jurisdiction and where is that jurisdiction?

.03 Liaison How is liaison established and maintained?

.04 Tasks Who is to perform what tasks?

.05 Location What predesignated locations have been established for various functions, e.g. command posts, routes of travel, destination points, etc.

.06 Command, Control, Communications Who is in charge? What control elements are in effect? What communications factors are involved?

435. THE DECISION MAKING PROCESS

This process consists of six main factors. Each of these is considered in this section.

.01 IDENTIFY THE APPARENT PROBLEM

Conclusions are often reached based upon a superficial view. Often the apparent is not the real. Avoid treating a symptom instead of the disease. Question, probe, search for facts.

.02 DETERMINING THE FACTS

Facts are a history. We need to make logical inferences about the future on the basis of the facts in order to develop creative decisions.

a. The Situation Factor What happened and precisely how did it happen?

b. The Causative Factor Why did the problem occur?

c. The People Factor Who is involved? In what way do the people affect the problem?

d. The Location Factor Where is the problem occurring or where does the problem exist? Does the location have any significance?

e. The Time Factor When did the situation occur? Has time any particular significance?

.03 FINDING THE REAL PROBLEM

After thoroughly digesting the facts and the assumptions based upon the facts, the problem should be reviewed as it was first identified.

What are the problem limits? Much time and effort may be wasted if we try to extend our solutions beyond the limits required by the situation.

What is the proper timing toward a problem solution? The right solution at the wrong time is no better than the wrong solution at the right time.

What are the related problems? In most problem situations we find a constellation of problems, one of which is central, the others ancillary.

One problem, many causes? In getting at the real problem, we frequently discover that there are many reasons why the problem occurred. The danger in this is that we often tend to focus on each causative factor and treat it as a separate problem in its own right.

Many problems, many answers? The need in problem solving is to recognize that our decisions are not necessarily the only right and perfect ones. The criterion should be: "Is it logical?", not "Is it the decision I would make?".

.04 THE ALTERNATIVE CHOICES AND POSSIBLE SOLUTIONS

Our need is to consider and analyze as many possibilities as we can develop. These should include the obvious. The best of these should be selected as our decision.

No action is an alternative. To do nothing is a decision. The only question is whether it is a conscious or an unconscious decision.

Secure participation. Group participation can bring many minds to bear on a problem, thus stimulating and modifying individual thought.

Use brainstorming. As a group, or individually, write down ideas as rapidly as they develop, without critical review. Then evaluate, eliminate and select the best choices.

Use the subconscious. Fill the conscious mind with the problem and its implications. Carry the conscious thinking through to the point of diminishing returns. Then forget the problem for a period of time.

.05 FINDING THE BEST SOLUTION

The best solution should be tested before it is implemented by carrying it through to its logical conclusion and determining whether it gives good promise of enabling us to solve the real problem we have identified.

.06 SELECTING THE COURSE OF ACTION

This is really a composite balance of six major elements. These are:

a. Objectives What are we trying to accomplish?

b. Policies What policies apply?

c. Programs A sound decision contains a statement of the action necessary to attain the end result.

d. Schedules Time is an important consideration in developing a sound course of action.

e. Procedures Some of the work may have to be performed according to standardized methods and practices.

f. Costs Courses of action must be converted into terms of people, materials, tools and facilities.

436. MOTIVATING PEOPLE

Motivating and communicating are often called the "human" subsystem in the management of affairs. In this subsystem there are some fundamental questions that perhaps can lead to a better understanding of why things are as they seem to be.

1. Why do people behave in the manner they do?

2. Why don't people agree with my views?

3. Why can't people understand things which are perfectly clear to me?

4. Why don't people do things I want them to do?

5. Why do people resist change when change is for the better.

6. Why can't I predict how people are going to react to a situation.

Motivation is not simply something that we do to people. Rather it is the consequences of organizational climate, goals, management systems, and the attitudes about participation in reaching meaningful objectives.

Motivation has a major impact on the successful conduct of the Hostage Management System.

PART II

THE HOSTAGE NEGOTIATING PROCESS

Chapter 5

PSYCHOLOGY OF HOSTAGE EVENTS

500. FRUSTRATION AND CONFLICT

Hostage events involve several psychological phenomena. Perhaps the two most significant are frustration and conflict. So that we may better understand how to deal with the hostage situation, these two important concepts are defined below.

A motivated individual is one with a need or a drive and a goal. When an obstacle or barrier is placed in the way or frustrates the attainment of the goal, it becomes a source of frustration. Although there are an infinite number of sources of frustration, the processes which cause frustration are generally classified into three categories.

501. ENVIRONMENTAL FRUSTRATION

Environmental frustration is caused by environmental obstacles, such as a physical barrier blocking the attainment of the goal. Exhibit 5-1 depicts that process. A barrier, represented by the vertical line, stands between the person, represented by the dot, and the goal, represented by the positive sign.

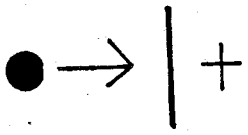


Exhibit 5-1

502. PERSONAL FRUSTRATION

Personal frustration is caused by personal inadequacies in reaching a goal. There is a discrepancy between the level of

aspiration on the part of an individual and his or her level of performance.

Personal frustration is of course involved in many hostage situations. The hostage taking individual is probably experiencing high levels of personal frustration. Persons who take hostages can generally be classified as individuals who fail in their social relationships. More likely than not, people are probably telling the person who becomes a hostage taker that he or she is a failure.

Of course the activity of taking a hostage indicates that those persons involved are inadequately handling their lives.

503. CONFLICT FRUSTRATION

Conflict frustration is caused by what is termed motivational conflict within the person. Because two motives somehow conflict, the satisfaction of one means the frustration of the other.

Conflict frustration involves three types of conflict. These are identified as:

Approach-Approach Conflict
Avoidance-Avoidance Conflict
Approach-Avoidance Conflict

.01 APPROACH-APPROACH CONFLICT

Approach-Approach Conflict is a conflict between two positive goals which are equally attractive at the same time. This type of conflict is depicted in Exhibit 5-2. As the diagram indicates, the individual, the dot, is attracted by the two positive or desirable goals which are somehow incompatible with one another.

Exhibit 5-2

This type of conflict is fairly easy to handle by adequate personalities. A person usually resolves this type of conflict by simply satisfying the first goal and then later satisfying the second one. A judgment as to which of the two goals is the more important must be made and the satisfaction of the goals is made in terms of priorities.

.02 AVOIDANCE-AVOIDANCE CONFLICT

This type of conflict involves conflict between two negative or undesirable goals. This type of conflict is quite common in hostage situations. It is depicted in Exhibit 5-3. The individual, the dot, is caught between two negative goals: getting killed and capture. (This is not true in every hostage situation.)

Exhibit 5-3

Two types of behavior should be conspicuous in Avoidance-Avoidance Conflict. Vacillation is one type of behavior. It is like the baseball player getting caught in a run-down between third base and home plate. He runs first one way and then another. A second type of behavior is to try to escape from the situation. Because he or she can not physically escape, because of the presence of the police, the hostage taker may escape mentally by daydreaming or even by falling asleep. He or she may regress to childlike behavior.

.03 APPROACH-AVOIDANCE CONFLICT

This type of conflict is the most difficult to deal with. In these types of conflict situations, the person is both repelled and attracted by the same goal object. For example, in a hostage situation the hostage taker may be both repelled and attracted by the same goal, self destruction. He or she may want to commit suicide but doesn't want to die at the same time. This type of conflict is shown in Exhibit 5-4.

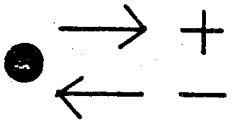


Exhibit 5-4

The strength of both positive and negative goals in conflict situations varies with the "psychological distance" from the goal. The strength of the goal, the level of force that attracts or repels it, is stronger the nearer the individual is to attaining the goal. There is a difference between the strength of the positive and negative goals.

Exhibit 5-5 depicts the gradients of goal strength for both positive and negative goals. Negative goals are somewhat stronger than positive goals when a person is nearer the goal and positive goals are stronger when one is further from the goal.

When the two gradients cross, some distance from the goal, the attractions or repulsions, called valences, are equal.

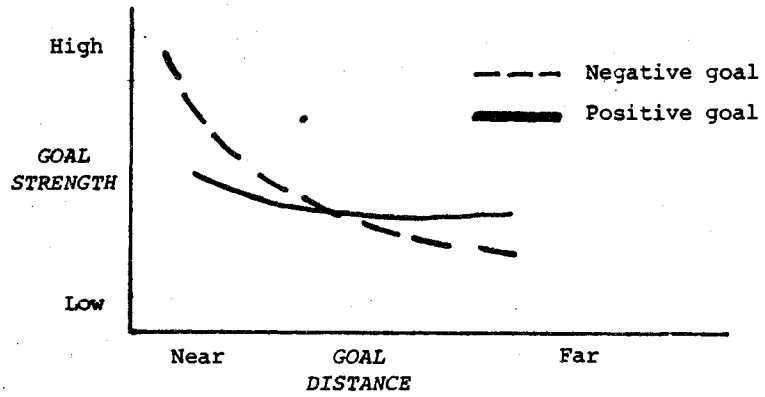


Exhibit 5-5

A person caught in Approach-Avoidance Conflict will tend to approach a positive goal, but then, as the tendency to avoid the negative goal becomes stronger, he or she will stop some distance from the goal. The person is thus trapped and immobile at the point where the two goal strengths are equal. The person usually gives up near the goal without resolving the conflict.

This concept is important in hostage negotiating. If we can somehow manipulate the situation by increasing the negative goal strength and decreasing the positive goal strength, then a resolution is possible.

504. DEALING WITH FRUSTRATION

People who are frustrated attempt to resolve their conflict by creative thinking and problem solving. If they are unable to resolve the conflict they quite often turn to aggression. The aggression can take many forms, the most common in hostage situations being homicide and suicide. Exhibit 5-6 represents the current thinking in how individuals deal with frustration.

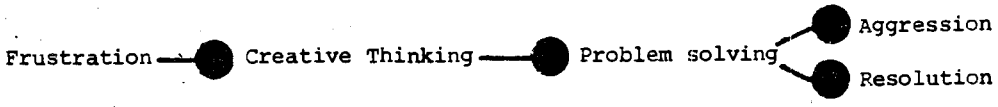


Exhibit 5-6

510. ANXIETY

Frustration, hostility and anxiety are so interwoven that it is difficult to tell which produces what. Anxiety is, however, the constant companion of frustration, particularly conflict-induced frustration.

Severe anxiety causes discomfort and consequently it motivates a person to get rid of what is causing it. The frustrated individual will bend his or her efforts to do away with anxiety. In fact, the reduction of anxiety often becomes so important that the person neglects the frustration which is linked to it.

Anxiety manifests itself in varying degrees, from mild to panic levels. At each level of anxiety, general behavior can be predicted. Methods for dealing with this behavior can also be generalized. An anxiety matrix which relates the levels of anxiety to the corresponding behavior types and intervention methods has been developed. This matrix appears in Exhibit 5-7.

520. FEAR

Fear is a motivational drive. It must be considered a drive because it motivates behavior. Fear motivates an individual to try to escape a fear-producing situation or object. These fear-producing situations or objects are classified as negative goals. Fear is so powerful a drive that it may interfere with the satisfaction of other drives.

It is not always possible to determine the presence of fear. Human beings have learned to disguise it. There are, however, two general signs that may be taken as indicating fear. One sign is some sort of withdrawal response, such as an attempt to escape or avoid a fearful situation. The other sign is some sort of overt emotional response, such as crying, urination or defecation.

Fear, of course, is a major consideration in hostage events. It is a primary cause of conflict in most types of hostage situations. The fear of death is the most powerful of the fear-induced motivational drives.

All types of hostage situations, except political/social types, where extremist and fanatical groups are involved, have the fear of death as part of the dynamics of the event.

Exhibit 5-7

ANXIETY MATRIX

Level	Behavior	Intervention
Mild	Alert/understanding	Reassurance Show interest in the subject's needs. Subject will ask for help only when needed.
Moderate	High level energy	Clarification The subject needs to talk about his feelings to others. His perception of his environment and the motives of others is probably adequate.
PROBLEM SOLVING LEVEL		
Severe	Confusion/suspicion	Ventilation The subject needs to ventilate his feelings. Emotional support and reassurance are required. Clear and simple directions are necessary.
Panic	Disorganized	Calm Quiet, simple and clear statements are required. The subject's perception is confused.
VIOLENCE LEVEL	=Exaggerated behavior/Habits change/Impaired Reality Regression occurs/Rapid changes of the Mind.	

530. DEFENSE MECHANISMS

Psychological defenses against anxiety are called defense mechanisms. There are several of these psychological behavior patterns. We list them here so that the negotiator can identify those that are caused by anxiety.

In general, there are three broad patterns with which a person may respond to a threat. He/she may take aggressive action, withdraw, or may work some sort of compromise solution to the threat. Aggressive patterns are healthy in a person from a psychological point of view, but they frequently serve to get a person into hot water in our society. During the school years, for example, the aggressive child is the one who is usually assumed by the teachers and other school authorities to be the "sick" child. The aggressive person is, however, actively seeking to do something about his problem. Often he is reaching out to others so that he may be spotted as experiencing difficulties. At this point, someone may do something to help him or her.

The withdrawal pattern is frequently not obvious. It is sometimes even mistaken for good mental health. A person who withdraws offers very little trouble to others. From a mental health standpoint such a person may be exceedingly hard to reach for treatment when the need for treatment is finally seen, because withdrawal is symptomatic of poor mental health.

Compromise types of solutions to anxiety and stress are much more common than agression and withdrawal. Under this heading are found the various styles of thinking which are known as ego defense mechanisms. These are so called because they serve to protect the ego while they enable the person to handle his or her frustrations.

Ego defense mechanisms are commonly used by everyone. It is only when the use of them reaches the point where the person does not work constructively on his or her problems and perhaps begins to get a severely distorted view of the world that defense mechanisms may be considered symptoms of illness. Hence, defense mechanisms serve a normal and useful function in protecting each person from his shortcomings or minor embarrassments in the course of living. The experienced negotiator becomes an expert in recognizing defense mechanisms. The ability to recognize and understand the operation of these ego defenses should enable the police officer to improve the choice of his own reactions to them during a negotiation.

Some of the more common of the defense mechanisms are described and discussed in the following paragraphs.

531. RATIONALIZATION

Rationalization depends upon the fact that any of several different motives may produce a given action. When rationalizing, a person explains his behavior as being due not to the true motive, of which he is ashamed, but rather to another motive which sounds better. The person is not deliberately lying, but fools himself into believing that what he says is really the case.

532. REACTION FORMATION

In reaction formation, the individual behaves completely opposite to his or her unconscious feelings rather than simply denying and making verbal excuses for these feelings as would occur in rationalization. In a sense, the person acts out the lie. An example would be a mother who really rejects her child but her rejection takes the form of smothering the child with attention so that she can hide her true feelings from herself. Many of the "cranks" who bother police agencies demonstrate reaction formation by their single-mindedness of purpose.

An example might be the citizen who sees threats to decency on every side but spends every available waking moment plowing through smutty material to prove his point.

533. PROJECTION

Projection is less desirable than rationalization or reaction formation as it involves a greater distortion of fact. Furthermore, it involves a judgment of the other person's motives rather than denial of one's own motives. When a person dares not recognize shortcomings and unsocial tendencies in himself, but seems to see them always in others when there is no justification for it, he may be said to be projecting. A person literally sees flaws in the other person. A mild example would be a person who consistently out-fumbles other people in picking up the check but who frequently criticizes others for being stingy.

A far more serious example of projection is found in the severely mentally ill who attribute to others their own deep feelings of hostility and may wind up harming some complete stranger in order to protect themselves.

534. DISPLACEMENT

Sometimes people dare not react as they would like to in a specific situation. They sometimes carry the tendency to give this reaction over to a second setting which seems safer to them. In the second setting they appear to others to react very strongly to a very mild cue, and the reason for this is that they are actually displacing feelings of aggression or a similar emotion which stem from the first situation.

Examples: An officer who has been criticized by his superior may over-react to any hint of criticism from a motorist. A motorist may displace his own frustrations with his wife onto another motorist who just happens to frustrate him slightly while he is driving. This defense is less desirable than those previously mentioned because it usually involves innocent people who are the recipients of the individual's aggression.

535. FANTASY

Day dreams are a common defense mechanism. In some persons these fantasies become quite strong. Occasionally, when some kind of peculiar behavior is observed, it is to the person's fantasy that one must turn for an explanation. If the person's fantasy life were understood, his actions would be quite predictable.

Quite often people use daydreams to release tension by fantasizing what they would like to do rather than actually carrying out inappropriate behavior. For this reason, it is not an unhealthy defense mechanism unless one begins to substitute fantasy for reality and then performs in keeping with the wishful thinking. At that point the person would be considered to be mentally ill.

536. REPRESSION

This ego defense mechanism refers to motivated forgetting. Everyone possesses many memories of which he or she is unaware. These memories are held down because it would be too embarrassing or threatening to a person if he recognized them.

In psychotherapy, these memories may be brought to the surface and used in the person's treatment. The chief point to be remembered here is that people can honestly forget things very rapidly when it is to their advantage to do so. The fact that repressions operate in all of us makes it all the more necessary that detailed records be kept whenever the necessity for accurate recalling of events may arise.

537. EMOTIONAL INSULATION

When people frequently have their feelings hurt they sometimes decide to protect themselves by refusing to stick their necks out any longer. By erecting a strong shell and living alone inside of it they save themselves from further hurt. At the same time this cuts them off from pleasant contact with others.

This mechanism can sometimes be seen in a person with considerable experience in law enforcement work who gradually becomes disappointed with his life and disgusted with people in general because of the people that he or she encounters in the line of duty.

Unfortunately, this tends to sour the relationships with fellow officers and usually results in the officer becoming a very lonely person. All people need the stabilizing influence of friends to maintain their own balance and realistic viewpoints.

The most healthy of all defense mechanisms are the following two. These involve an active attempt to utilize one's energies to cope with the situation. Rather than attempt to distort or avoid reality, the individual tries to deal with it and still attain some satisfaction of his motives or goals.

538. COMPENSATION

Compensation is the device where, when one avenue of escape is blocked, another avenue may be followed which will bring roughly equivalent reward to the seeker. For example, a high school student is most apt to get recognition through athletic ability. If he or she does not have this ability, a somewhat similar degree of satisfaction can be obtained through managing the team or writing sports for the school paper. In most cases compensation is a healthful device. In some cases, however, the alternative road picked for satisfaction is not a good one and here compensation becomes unhealthy.

539. IDENTIFICATION

The mechanism of identification consists of attaching ourselves to other persons or things and making their strong points and successes our own. We might be said to be ego-involved with the organization, team, or person with whom we identify. This is quite a normal mechanism. Children learn much by identifying with their parents. We also see parents identifying with their children, as in the case of the mother who, through her daughter, tries to realize her own frustrated ambition to be a stage star. People who identify with their children resent any criticism of them since it becomes personal.

Identification can be a positive force, as when the normal child does identify with his or her parents by acting out grown-up roles such as wearing grown-up clothing. Identification is also a basis for morale, and it would be hoped that each police officer would regard the achievements and welfare of his organization as being a personal concern. Sometimes the process of identification can create trouble, as when juveniles pick the wrong kind of person to identify with and attempt to model themselves after a criminal.

This has not been a complete listing of defense mechanisms but serves to present a fairly broad sample of them. Frequently a person will demonstrate the use of several mechanisms in one paragraph of speech. It should be remembered that these are basic protective devices and that a direct attack on them is usually worse than useless.

540. ABNORMAL BEHAVIOR

Hostage situations involve various types of abnormal behavior on occasion. It is not our purpose here, however, to identify each and every aspect of abnormal behavior. Our objective is to define only the major types.

The two most general labels for abnormal behavior are neurosis and psychosis. These are discussed in the following sections.

541. NEUROSIS

Neurosis is a mental or personality disorder, less severe than a psychosis, in which a person is usually anxious, miserable, troubled or incapacitated in his work and his relation with other people. Behavior involves anxiety, phobic and obsessive-compulsive reactions. Results of neurotic behavior are suicide, hysteria, amnesia, phobia and obsession.

542. PSYCHOSIS

Psychosis is a mental or personality disorder, more severe than a neurosis, which often requires custodial care. The psychotic individual has lost considerable contact with reality. Some psychotic reactions are:

.01 Paranoia This is psychosis marked with delusions and hallucinations. Behavior is marked by aggression and is often dangerous. Projection also occurs.

.02 Schizophrenia This is psychosis characterized by fantasy, regression, hallucinations, delusions and general withdrawal from contact with the environment.

550. BEHAVIOR MODIFICATION

The task of dealing with a hostage taker's behavior and hopefully modifying it to the extent that the overall goals of law enforcement are attained is the principal objective of a hostage negotiator. Our purpose here is to define some of the basic psychological concepts in the behavior modification processes which are involved in the negotiating task.

551. CLASSICAL CONDITIONING

Classical conditioning gets its name from the fact that it is the kind of learning process which was originally studied by Pavlov in his classic experiments. Sometimes called "respondent conditioning", the principle of the process involves a reflex-like response to a specific stimulus.

The phenomena of classical conditioning involves three basic principles. They are "conditioning", "extinction", and "reinforcement".

.01 CONDITIONING

The principle of conditioning involves the pairing of an unconditioned response (an unlearned one) and an unconditional stimulus with a conditioned stimulus. Pavlov discovered that by giving a dog food (which was the unconditioned stimulus) there was an unconditioned response (the dog salivated), which he was able to measure. Another stimulus (the ringing of a bell) was introduced when the dog was given the food. After this pairing of stimuli, which was repeated a few times (conditioning), Pavlov discovered that the dog salivated when the bell was rung only. The salivation had now become a conditioned response. This procedure is called the conditioning procedure.

.02 EXTINCTION

Pavlov found that if the conditioned response (the salivation) was stimulated by the conditioned stimulus (the bell) without the food (the unconditioned stimulus) for an extended period, then the association between the bell and salivation was weakened.

.03 REINFORCEMENT

The difference between a conditioning procedure and an extinction procedure is the presentation of the unconditioned stimulus (the food) following the bell. Pavlov concluded that some reinforcement is necessary to build up and maintain a conditioned response. From this came the principle of reinforcement. The theory is that reinforcement is necessary for the formation of a conditioned response.

552. OPERANT CONDITIONING

The second concept involved in behavior modification is a learning process which is called operant conditioning. The learning behavior is so called because it "operates" on the environment. The concept was developed by Skinner.

The basic principle involved in operant behavior is that an organism, which is motivated by some drive, produces exploratory activity. In the course of such activity a response occurs (or is presented) which is instrumental in the achievement of an appropriate goal. This response becomes a learned response.

Just as in classical conditioning, reinforcement is necessary for learning to take place.

In operant behavior it is the attainment of a goal or the fulfulling of a need which satisfies motivation or the drive.

553. TRANSFERENCE

Transference is a psychological phenomenon which occurs to people in a crisis. Individuals experiencing crisis tend to develop close relationships and attachments between one another. These relationships allow those individuals involved to cope with the crisis. The phenomenon occurs between the hostage taker and his captives, and between the captives and the abductor. There have been many documented cases involving hostages which support this.

Transference may also occur between the hostage taker and the negotiator. In fact, one of the principal objectives of the negotiator is to develop a transference between the hostage taker and himself.

Chapter 6 NEGOTIATOR PLANNING

600. PLANNING THE NEGOTIATION

Tactical considerations must be accomplished prior to any negotiating. These considerations include the establishment of perimeters, deployment of cover and assault teams, establishment of operational command post, intelligence gathering and other aspects. The negotiator must satisfy himself that these procedural steps have been taken before beginning the negotiating process.

The negotiator must then begin the planning process. This process involves an estimate of the situation and a plan of negotiation. The estimate of the situation involves the following:

.01 An identification of the mission.
.02 An analysis of the individuals involved.
.03 An analysis of the physical characteristics at the Objective.
.04 An identification of the support requirements.

The plan of negotiation involves the following elements in its determination.

.01 What type of hostage situation is involved?
.02 How can I best establish and maintain communications?
.03 What type of negotiations do I want to conduct?
.04 What strategy shall I use?
.05 What constraints must I consider?

These issues are considered in detail in the following sections.

610. ESTIMATE OF THE SITUATION

This section discusses in detail the four aspects of this subject.

611. THE MISSION

This activity is directed toward defining the characteristics, scope and limits of the situation and what the police can best do to deal with it successfully. The following questions will help to understand and define the mission.

.01 What has occurred?
.02 Time of occurrence?
.03 Injuries?
.04 Has contact been made?
  a. How?
  b. When?
.05 Is the situation locked in?
.06 What is my objective?

612. INDIVIDUALS

The following information must be known for each individual involved in the hostage situation.

.01 REPORTING PARTY

a. Who initiated the call?
b. From where?

.02 SUSPECTS

a. Identification.
b. Description - physical and clothing
c. Photographs
d. ID checks.
e. Psychological and medical profiles.
f. Information sources. Family, friends, etc.

.03 HOSTAGES

a. Identity.
b. Description - physical and clothing
c. Photographs
d. ID checks.
e. Psychological and medical profile
f. Information sources. Family, friends, etc.

.04 NON-HOSTAGES

a. Identity
b. Description - physical and clothing.
c. Information sources.

.05 OTHER RELEVANT INDIVIDUALS

a. Captured suspects
b. Hostages released
c. Witnesses
d. Other
e. Have they been interviewed?

.06 WEAPONS INVOLVED

a. Firearms
b. Explosives
c. Chemicals
d. Other weapons

.07 LIFE SUPPORT SYSTEMS

a. Are any life support systems needed?
b. What are the requirements of those systems?

.08 MOTIVATION

a. Reasons for the hostage situation?
b. Demands?
c. Ultimatums?

613. LOCATION

The following information is needed to establish the exact geographical location of the event and the characteristics of the location.

.01 Suspects location.
.02 Hostages location.
.03 Non-hostages location.
.04 Floor plan.
.05 Critical terrain.
.06 Observation points - fields of fire.
.07 Cover and concealment.
.08 Obstacles.
.09 Avenues of ingress - egress.

614. SUPPORT

.01 Other negotiators?
.02 Equipment?
.03 Professionals?

620. PLAN OF NEGOTIATION

Prior to a final plan of negotiation being adopted, the negotiator team should consider all of the variables involved in a brain storming session. The plan should be a guide and should not be considered as being set in concrete. Changes in the plan must be made as the requirements of the situation dictate.

621. NEGOTIATING STRATEGY

The strategy used in negotiating hostage events quite frankly depends upon the variables involved in the situation confronting the police. Remember, only siege type events are negotiated. The kidnap is adaptable only to investigative techniques. However, some elements of strategy will be common to both types and will be used in all events.

A more specific plan, related to the psychology of the hostage taker, can also be generalized. In contrast, detailed strategy must be dependent upon the specifics involved in the particular event.

As a guideline, common elements of strategy involved in all hostage events are identified and listed below in an objective, general outline. More specific activities of the plan, relating to the various psychological categories of hostage takers have also been generalized in a listing of objectives and psychological conditions that generally exist in each category.

Remember, the outlines are in terms of strategy, not in terms of negotiating tactics, rhetoric or style.

622. GENERAL OBJECTIVES

.01 CONTROL AND MANAGEMENT OF POLICE PERSONNEL.

a. Decelerate initial police response.
b. Coordinate police activity.
c. Eliminate unauthorized individual police activity.
d. Gain a tactical advantage over the hostage taker(s).
e. Initiate and maintain information gathering processes.

.02 PRE-NEGOTIATING POLICE ACTIVITY

a. Limit mobility of suspect and control movement of suspect.
b. Stall for time.
c. Minimize exposure of police personnel to hostage taker(s).
d. Begin to establish methods of communicating with suspect(s).

.03 GENERAL NEGOTIATING STRATEGY

a. Reduce anxiety and frustration of hostage taker.
b. Establish transference between police negotiator and the hostage taker(s).
c. Establish credibility of police negotiator with suspect.
d. Begin problem solving.
e. Maintain patience.

623. SUGGESTED OBJECTIVES IN NEGOTIATING WITH VARIOUS CATEGORIES OF HOSTAGE TAKERS

.01 PROFESSIONAL CRIMINAL (ESCAPE AND PREDATION CATEGORIES)

The hostage taker in this category wants to escape capture and/or death at the hands of the police. He is faced with two negative goals - going to jail as a result of capture, and death. The death goal is the strongest negative goal and the one which produces the most anxiety.

Following are objectives in dealing with this category:

a. Minimize the use of force by the police to prevent aggresive reaction by the hostage taker.
b. Allow the suspect to ventilate his frustrations verbally to the police negotiator.
c. Cloud the issue of going to jail. Project any reference to the jailing process by the suspect into the future tense.
d. Maximize your concern for the suspect's safety and protection from forceful action.
e. Maximize the unwillingness of the police to allow escape.
f. Develop specific alternatives for a safe surrender to the negotiator.
g. Be willing to allow the suspect to save face.

.02 PSYCHOTIC HOSTAGE TAKER (PATHOLOGICAL)

These events are the most difficult to negotiate in terms of individual suspects because the hostage taker is faced with anxiety producing conflicts which he can not solve. Most probably the hostage taker wants either to commit suicide or homicide to solve his many problems, yet at the same time he doesn't want to (for a multitude of reasons).

He is faced with both a positive goal and a negative goal at the same time. The negative goal, dying or killing another person, is perhaps the strongest of the two. It increases in strength the closer the hostage taker comes to the actual suicide or homicide. Solving his problems by committing suicide or homicide is the weaker, positive goal (remember it is a positive goal to him). If this were not the situation, the hostage taker would already have killed his victim or committed suicide.

Effective strategies in this category include the following:

a. Minimize the use of police force to prevent aggressive reaction to frustration.
b. Let the suspect ventilate verbally his anxiety reaction to his problems.
c. Maximize your objective to help him solve his problems. This must always be done using neutral terms when dealing with the suspect.
d. Develop specific alternatives to deal with his problems.
e. Develop specific alternatives to allow the suspect to surrender to the negotiator.
f. Be willing to allow the suspect to save face

.03 GROUP HOSTAGE TAKERS (POLITICAL/SOCIAL)

Political/social events are usually, but not always, committed by groups. There is usually a very strong positive goal connected with this type of event. Usually the goal is expressed in terms of a challenge to social authority, obtaining social needs, enhancing the social status of the group, etc.

Hostages have been taken in these situations for two reasons:
1) As a means to achieve their social/political objective, or
2) As a means of protecting themselves from the social authority which they oppose or which they perceive to be denying them their social needs. The strategy that is used is dependent upon the degree of organization connected with the group.

.04 LOOSELY ORGANIZED GROUPS

If possible, actions should be taken immediately in order to prevent the hostage taking group from becoming fully organized.

Effective strategies include the following:

a. Maximize the willingness of the authorities to use force, including perhaps a show of force. This will tend to subvert any organizational activity that may exist. It will also create a level of conflict which did not exist previously.

b. Isolate the hostage taking group from the outside, both physically and psychologically.
c. Let the suspects ventilate their concerns, frustrations and needs verbally.
d. Maximize your concern over their problems.
e. Maximize the intransigence of the authorities concerning the situation.
f. Develop specific alternatives to solve the problems directly related to the situation.
g. Develop specific alternatives to allow the suspects to surrender safely to the negotiator.

.05 ORGANIZED GROUPS

The organized group is perhaps the most difficult situation to deal with of all hostage events. In addition to being organized, there are common psychological traits among the members of the group.

Effective strategies include:

a. Maximize the willingness of the police to use force. Perhaps a show of force is appropriate.
b. Encapsulate the group, cutting it off from any possible means of support.
c. Be prepared to wait a long period of time.
d. Maximize the unwillingness of the police to allow escape.
e. Maximize your concern for the group's safety.
f. Develop specific alternatives for a safe surrender to the police negotiator.

624. VARIATIONS

Remember, these are strategies based on the psychology of the various situations. They are not absolutes. Specifics may require changes as a result of variables involved in each situation.

These strategies must not appear obvious to the hostage taker(s) and must be translated into subjective, non-threatening terms, as seen from the hostage taker's point of view.

625. DEVELOPING SPECIFIC STRATEGY

Designing strategy to deal with specific hostage situations is a problem solving process which involves three steps.

.01 Analyze the problem
.02 Develop specific objectives
.03 Operationalize the strategy

Each of these is discussed in the following sections.

626. ANALYZE THE PROBLEM

We must first determine the real problem involved in the specific hostage event. An outline for determining the problem follows:

.01 DEFINE THE FACTS IN THE EVENT

There are five main categories:

a. Determine the situation factor. What exactly has occurred and how did it happen?

b. Determine the causative factor. Why is the situation occurring? What is the subject's motivation?

c. Determine the people factor. Exactly who is involved in the problem and how do they affect the situation.

d. Determine the location factor. How does the location play a role in the event?

e. Determine the time factor. Does time have any significance in the problem?

.02 STRUCTURE THE ANALYSIS PROCESS

Develop a matrix of facts as related to the sources of information. Use the special form for this purpose (Exhibit 6-11)

.03 DEFINE THE REAL PROBLEM FOR NEGOTIATION

There are six main aspects in the definition process:

a. Review the problem facts outline in the matrix form.
b. Define the limits to possible solutions.
c. Identify the "key" issues.
d. Identify any related issues.
e. Identify the causes to the real problem.
f. Identify the "best" answer to the probem.

627. DEVELOP SPECIFIC OBJECTIVES

A series of specific objectives must be formulated. An outline for this process follows:

.01 IDENTIFY COURSE OF ACTION

a. Use team participation in identifying alternatives.
b. Use brainstorming technique in identifying choices.
c. Use the subconscious in identifying courses of action.

.02 SELECT THE BEST COURSE OF ACTION

A decision must be made as to the "best" course of action.

.03 TEST THE SELECTED COURSE OF ACTION

By using the process of logical conclusion, a test of the selected alternative is developed.

.04 DEFINE THE SUPPORT REQUIRED TO IMPLEMENT THE DECISION

An identification of the support necessary to implement the selected action is required.

628. OPERATIONALIZE THE STRATEGY

The objectives developed to deal with the problem must be operationalized. An outline of that process follows:

a. List the objectives identified above.
b. Outline an "agenda" for each objective.
c. List all of the positive factors known about the situation.
d. List all of the negative factors known about the situation.

630. NEGOTIATING EQUIPMENT

Equipment needed for hostage negotiations consists primarily of recording, communicating and planning devices. Listed below are items of equipment which are necessary for the planning function.

631. RECORDING AND COMMUNICATION EQUIPMENT

1 brief case
1 Tape recorder, Sony #160037 or equivalent
1 AC adapter and charger, model AC-5B or equivalent
1 telephone adapter
2 screw drivers
6 60 minute tape cassettes
1 suction type induction microphone
1 electric cord with plug and alligator clips
1 dual earphone set with cord and plug
1 instruction card
2 battery cartridge cases for recorder
8 batteries for recorder
1 pocket amplifier with batteries
1 earphone set
1 short probe microphone (i.e. spike microphone)
1 long probe microphone
1 microphone adapter with cord and plug
1 metal stethoscope type microphone
1 Yankee drill, hand (for mounting spike microphone)
2 field telephones, EE8 or equivalent
4 reels communications wire, 65 meters (200 feet) each

632. PLANNING EQUIPMENT

Command post manual
Negotiator manual
Steno notebooks
Pens, pencils, etc.
Chalk board with chalk,erasers
City maps with overlays
Grease pencils

633. OTHER EQUIPMENT

Nylon identification jacket
Spotting telescope

640. OPERATING FORMS

When dealing with the hostage event certain activities and information must be recorded. This part of the negotiating task is made easier by use of standardized forms. Examples of such forms include:

Itemized individual analysis
Analysis of terrain
Chronological log
Personnel response log

Samples of these forms are included in this section. A hostage negotiating team may find other types of forms to be useful in addition to those presented here.

641. ITEMIZED INDIVIDUAL ANALYSIS FORM

This multi-page form is a model which is intended to assist you in analyzing the individual in hostage taking situations. It will enable you to record systematically your observations pertaining to the behavior of the hostage taker.

The form is divided into six major categories. Each category appears in the exhibit shown.

Role	Exhibit 6-1
Description	Exhibit 6-2
Historical	Exhibit 6-3
Activity	Exhibit 6-4
Motivation	Exhibit 6-5
Mental status	Exhibit 6-6

Each form is filled out using a separate sheet for each hostage taker involved. It may be desirable to fill out forms for one or more of the hostages, if information can be obtained on them.

Within each major category are descriptors which define the individual more specifically. Vertical columns are located to the right of each descriptor. It is important to the learning process that you make an effort either to ascertain information or to make a judgment for each descriptor. Then record the information or opinion in one or more of the columns. For easier evaluation and information gathering, all descriptors are worded so as to indicate the presence of information, activity or behavior.

A check in the "No Data" column indicates the need for future, specific information gathering or evaluation in the areas so designated. It is important that you record information, activity or behavior, and that you show whether the information is either present or absent for every descriptor about which enough data is available.

Below each of the major categories is a space allowed for comments. It is likely that you will find it necessary to qualify your comments about information, activities or behaviors.

Exhibit 6-1

ANALYSIS OF THE INDIVIDUAL FOR CRITICAL INCIDENTS FORM

Role or location	Role	Location detail
1. Sniper	_____	_____
2. Barricaded person	_____	_____
3. Principal hostage taker	_____	_____
4. Secondary hostage taker	_____	_____
5. Hostage #1	_____	_____
6. Hostage #2	_____	_____
7. Hostage #3 etc.	_____	_____
8. Other persons_____	_____	_____

Comments regarding role or location:

Exhibit 6-2

INDIVIDUAL DESCRIPTION FORM

DESCRIPTOR	No data	Data
1. Name		
2. Race		
3. Sex		
4. Age		
5. Height		
6. Weight		
7. Build		
8. Hair - Head		
9. Hair - Facial		
10. Complexion		
11. Eyes		
12. Deformities		
13. Markings		
14. Hat		
15. Coat/sweater		
16. Shirt/blouse		
17. Tie/scarf		
18. Pants/slacks		
19. Shoes		
20. Weapons		
21. Known addresses		

Comments regarding descriptions:

Exhibit 6-3

HISTORICAL PERSONAL INFORMATION FORM

Data description	No data	Data
1. Criminal history	_____	_____
2. Mental disorders	_____	_____
3. Medical disorders	_____	_____
4. Doctor's names/locator	_____	_____
5. Family members/locator		
Mother	_____	_____
Father	_____	_____
Wife/husband (role)	_____	_____
Children	_____	_____
Siblings	_____	_____

(CONTINUED OTHER SIDE OF PAGE)

Exhibit 6-3

(CONTINUED FROM OTHER SIDE)

(Continued)

6. Close relationships _____

7. Significant historical events _____

Comments regarding historical information

Exhibit 6-4

ACTIVITY TO DATE FORM

1. Aggressive acts _____

2. Ultimatums _____

3. Demands _____

4. Deadlines _____

(CONTINUED NEXT PAGE)

Exhibit 6-4
(Continued)

(CONTINUED FROM PREVIOUS PAGE)

5. Requests

Comments regarding activity to date:

Exhibit 6-5

MOTIVATION FORM

Type of motivation	*Primary*	*Secondary*
1. Predatory	_____	_____
2. Escape	_____	_____
3. Pathology	_____	_____
Suicidal	_____	_____
Homicidal	_____	_____
Sexual	_____	_____
4. Political/social	_____	_____

Comments regarding motivational information

Exhibit 6-6

MENTAL STATUS FORM

Descriptors	*No data*	*Data*
1. APPEARANCE		
General (unkempt,unclean,etc.)	_____	_____
Clothing/grooming	_____	_____
Physical characteristics	_____	_____
2. BEHAVIOR		
POSTURE	_____	
Slumped	_____	_____
Rigid/tense	_____	_____
FACIAL EXPRESSION	_____	
Anxiety, fear, apprehension	_____	_____
Depression, sadness	_____	_____
Anger, hostility	_____	_____
Absence of feeling,blandness	_____	_____
Atypical, unusual	_____	_____
GENERAL BODY MOVEMENTS	_____	
Accelerated,increased speed	_____	_____
Decreased, slowed	_____	_____
Atypical, unusual	_____	_____
Restlessness, fidgetyness	_____	_____
SPEECH		
Rapid speech	_____	_____
Slowed speech	_____	_____
Loud speech	_____	_____
Soft speech	_____	_____
Mute	_____	_____
Atypical quality,slurring	_____	_____

(CONTINUED NEXT PAGE)

Exhibit 6-6
(Continued)

(CONTINUED FROM PREVIOUS PAGE)

NEGOTIATOR/SUSPECT RELATIONSHIP	_____	
Domineering, controlling	_____	_____
Submissive, dependent	_____	_____
Proactive,hostile,challenging	_____	_____
Suspicious,guarded,evasive	_____	_____
Uncooperative, non-compliant	_____	_____

3. FEELING (AFFECT AND MOOD)

INAPPROPRIATE TO THOUGHT CONTENT	_____	_____
INCREASED LABILITY(INSTABILITY)	_____	_____
PREDOMINANT MOOD IS	_____	
Blunted, dulled, bland	_____	_____
Euphoria, elation	_____	_____
Anger, hostility	_____	_____
Anxiety, fear, apprehension	_____	_____
Depression, sadness	_____	_____

4. PERCEPTION

ILLUSIONS	_____	_____
AUDITORY HALLUCINATIONS	_____	_____
VISUAL HALLUCINATIONS	_____	_____
OTHER TYPES OF HALLUCINATIONS	_____	_____

5. THINKING

INTELLECTUAL FUNCTIONING	_____	
Impaired level of consciousness	_____	_____
Impaired attention span	_____	_____

(CONTINUED NEXT PAGE)

Exhibit 6-6
(Continued)

(CONTINUED FROM PREVIOUS PAGE)

INTELLECTUAL FUNCTIONING (continued)		
Impaired abstract thinking	_____	_____
Impaired calculation ability	_____	_____
Impaired intelligence	_____	_____
ORIENTATION	_____	
Disoriented to person	_____	_____
Disoriented to place	_____	_____
Disoriented to time	_____	_____
MEMORY	_____	
Impaired recent memory	_____	_____
Impaired remote memory	_____	_____
INSIGHT	_____	
Denies presence of problems	_____	_____
Blames others for circumstance	_____	_____
JUDGMENT	_____	
Impaired decision making	_____	_____
Impaired impulse control	_____	_____
THOUGHT CONTROL	_____	
Obsessions	_____	_____
Compulsions	_____	_____
Phobias	_____	_____
Suicidal ideation	_____	_____
Homicidal ideation	_____	_____
Delusions	_____	_____
STREAM OF THOUGHT	_____	
Associational disturbances	_____	_____

642. TERRAIN ANALYSIS FORM

This form will assist in analyzing the terrain in hostage taking situations. The form will enable you to systematically record observations relative to terrain features. The form is divided into three major components: Analysis of the terrain, overview diagram of the objective, and internal diagram of the objective.

The analysis of the terrain component is designed in matrix form. The form is divided into five descriptors:

Critical terrain
Observation points and fields of fire
Cover and concealment
Obstacles
Avenues of approach.

Two vertical columns are located to the right of each descriptor. It is important to the learning process that you make an effort to ascertain information or make a judgment for each descriptor and record the information or opinion in terms of both the police point of view and the suspect point of view.

The remaining components, an overview diagram of the objective and an internal diagram of the objective, are merely blank pages which the student can use to identify terrain features pictorially. Each diagram must be oriented by an indication of North.

Exhibit 6-7 is a suggested Terrain Analysis Form. Exhibit 6-8 is a suggested Terrain Features Form.

Exhibit 6-7 TERRAIN ANALYSIS FORM

	POLICE POINT OF VIEW	SUSPECT POINT OF VIEW
Critical terrain		
Observation points and fields of fire		
Cover and Concealment		
Obstacles		
Avenues of approach		

Exhibit 6-8 TERRAIN FEATURES FORM

a. Overview Diagram of the Objective

Exhibit 6-8 (Continued)

b. Internal Diagram of the Objective

108

643. CHRONOLOGICAL LOG FORM

The Chronological Log is used to maintain a detailed record of each event or occurrence in the hostage situation. It is filled in as the events occur.

Exhibit 6-9 is an example of this form.

644. PERSONNEL RESPONSE LOG FORM

The Personnel Response Log is used to record the individuals and units who respond to the hostage situation. For each individual/unit, record the time of arrival, assignment, and the time released.

Exhibit 6-10 is an example of this form.

645. PROBLEM ANALYSIS FORM

The Problem Analysis Form is used to structure the process in determining the facts of each situation. An identification of the source from which the facts were obtained is also included in the process.

Exhibit 6-11 is an example of this form.

646. OPERATIONALIZING STRATEGY FORM

The Operationalizing Strategy Form is used to structure the objectives developed in the problem solving process, and to translate the objectives into a specific dialog agenda for the negotiator.

Exhibit 6-12 is an example of this form.

In using the form, the following definitions may be helpful.

Strategy--A group of vital or key objectives, set down in logical sequence, which are necessary to the accomplishment of a particular goal. In hostage events these objectives are developed from hostage team problem solving sessions.

Agenda--A series of negotiated items related to a specific strategy objective which are to be discussed in dialog with the subject.

Positive Factors--A list of those issues or items which will generally aid in the negotiations. These are the issues to focus on when engaged in dialog with the subject.

Negative Factors--A list of those issues or items which generally restrict or inhibit the negotiations. These are the issues to stay away from when engaged in dialog with the subject.

The dialog between subject and negotiator usually consists of four main phases. In the usual sequence, these are:

1 - Get the subject's attention.
2 - Get information from the subject.
3 - Elicit an array of choices from the subject.
4 - Obtain agreement and/or commitment from the subject relative to each choice.

Exhibit 6-9

CHRONOLOGICAL EVENT LOG

Time	Action description

Form 115

Exhibit 6-10

PERSONNEL RESPONSE RECORD

Time Arrived	Unit Number	Name of officer	Assignment	Time released

Form 778

112

Exhibit 6-11

PROBLEM ANALYSIS FORM

FACTOR	SOURCE	SOURCE
The Situation Factor (What?)		
The Causative Factor (Why?)		
The People Factor (Who?)		
The Location Factor (Where?)		
The Time Factor (When?)		

Page _____ of _____ pages

Exhibit 6-12

OPERATIONALIZING STRATEGY FORM

STRATEGY OBJECTIVE
(List only one objective per page)

Item Number	AGENDA ITEM	POSITIVE FACTORS	NEGATIVE FACTORS
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			

Page _____ of _____ pages

Chapter 7 TEAM ORGANIZATION

700. THE NEGOTIATING TEAM

It is highly recommended that any negotiations be conducted using the team concept. Negotiating functions or tasks can thus be delegated to team members, facilitating the total negotiating task. The following task assignment is suggested as a model.

710. ORGANIZING THE NEGOTIATING TEAMS WORK

.01 THE NEGOTIATOR

Deals with the subjects

.02 THE ASSISTANT NEGOTIATOR

Works immediately with the negotiator
Prompts and assists the negotiator

.03 THE OPERATIONS NEGOTIATOR

Gahters information on an on-going basis
Establishes communications and monitoring equipment
Maintains forms and logs used in negotiations

.04 THE TEAM LEADER

Clears unnecessary personnel from the negotiating post
Establishes liaison with the OCP
Establishes liaison with the TCP
Gathers information on an ongoing basis.

720. THE NEGOTIATOR'S ROLE

The negotiator must represent a "semi-authority" figure during the negotiations. The suspect must realize that the negotiator represents authority, yet he must not be overwhelmed by that authority. This is best accomplished by the role that the negotiator assumes and his attitude during the negotiations.

Additionally, the negotiator must assume a detached attitude during the negotiation. He is the "go between" and is not in a position to make any substantive decisions.

Emotionally, the negotiator must fight off his basic instincts, which will be fear and hostility. The negotiator, therefore, must not have been involved in the initial precipitating incident, as this situation would tend to make the negotiator too emotionally involved to perform effectively.

As a negotiator you are involved in a two faceted role. You must always be seeking the non-violent solution to the hostage situation, and, on the other side, remain quite aware that if the suspect becomes a clear target he will be taken. Keeping this in mind, your approach must be two-pronged in each situation. The first side of the approach is a hard line offensive approach. This is necessary to establish a workable relationship between the negotiator and the tactical personnel as well as to provide reasonable hard data regarding the status of the situation. This side becomes the negotiator's objective, analytical side. This aspect of the negotiator's role must not be visible to the suspect(s).

The other side of the approach is a subjective side which is supportive to the suspect. This is the approach that is visible to all involved in the incident. It involves the negotiator's actual approach to the problem with the suspect. It is developed by using the data obtained from the other role and is a combination of negotiating techniques, interviewing, and salesmanship.

Each approach is dependent upon the other for content and for the achievement of its goals.

730. THE HOSTAGE TEAM LEADER

.01 Act as advisor to OCP Commander as to the capabilities and resources of the negotiating team.
.02 Ensure response of adequate number of hostage negotiators.
.03 Ensure the hostage team equipment is brought to the scene.
.04 Confer with OCP Commander as to the procedures and methods of the hostage negotiating team.
.05 Assign negotiating tasks.
.06 Maintain liaison with OCP and negotiators.

Chapter 8 IMPLEMENTING THE PROCESS

800. THE NEGOTIATING OPERATION

The success rate of police officers in defusing highly stressful and dangerous situations is phenomenal. It would seem that the training, experience and natural skills that most police officers possess lend themselves to good handling of crisis situations. Most of these crisis situations occur quickly and require instant response by law enforcement. The reactive nature of most police operations combined with the skills described above usually lead to a successful resolution of most crisis incidents.

Negotiating for the lives of hostages requires a different approach. Although the skills used are traditional ones, the negotiator must be able to plan, structure, influence and resolve a critical problem. The negotiator must have a plan of action, he must keep minute records of the situation, he must deal with suspects, and he must know the position and status of all police units involved.

Essentially, though he is not the commander of the operation, he must command knowledge of the situation in its entirety and must personally or through an assistant make specific recommendations to the commanding officer.

801. ATTENTION GETTING - Phase 1

Questions should be neutral or of a negative anxiety producing value. Phrases such as "How are you?", "What can I do for you", etc. These may be called ritual questions. If it is not appropriate to ask questions, ritual statements can be substituted.

.01 SET THE STAGE FOR DIALOGUE

a. Early phase of problem solving mode
b. Breaks suspect's train of thought (ritual questions)
c. Provides warm-up for negotiator

.02 DANGERS

a. Suspect may be caught off guard.
b. Surprise may cause a desperate act by the suspect.
c. May set pattern for tangential dialogue and result in delay of transference.

802. INFORMATION GATHERING - Phase 2

This is an extremely important phase. Be sensitive to stress reactions of the subject and yourself as a negotiator. Do not push for solutions at this point. Resist making suggestions. Try to keep the suspect talking and providing information. During this phase you will be able to identify needs other than those which may be obvious. Be patient! Questions may include who, what, when or how. Avoid "why" questions as these may be viewed as judgmental by the suspect.

.01 DIRECTED INTERVIEW

a. Gather specific information.
b. Avoid closed questions.
c. Back off to ease pressure if suspect becomes too anxious.
d. Summarize carefully.

.02 NON-DIRECTED INTERVIEW

a. Open ended interview
b. Seeks subject's view of the problem.
c. Avoid closed questions.
d. Let subject ventilate anger.
e. Carefully focus interview into related areas.
f. Try to get statement of the problem. Also seek clues on the precipitating problems, if any.
g. Summarize carefully.

803. ALTERNATIVE ARRAY - Phase 3

Deal with each negotiable alternative separately. Take each alternative and start at Phase 1. This will give you additional time. Use those suggestions which may not deal with the problem at hand, e.g. help in court, to maintain transference and to focus the negotiation into more immediate areas.

.01 REVIEW SUMMARY OF INTERVIEW CAREFULLY

a. If a problem is identified in the interview, elicit methods to resolve it.
b. Try for the broadest range of alternatives.
c. Develop and maintain problem solving status of subject.
d. Keep a careful record of proposed alternatives.

e. Try to identify needs which may be built into alternatives which are suggested. These may not be expressed directly.

804. COMMITTAL - Phase 4

Remember, you are the negotiator. Unless you are the officer in charge of the operation you will have to check any proposals made by the commander with the subject. The more alternatives you have to work with the better your chances to resolve the situation.

Do not make offers or promises you can not keep. If it is to your advantage, occasionally you can combine proposals for convenience.

Although this is a critical stress phase you must be in verbal control. Your record of the entire negotiation is a valuable asset in maintaining this control.

Deal in the following way with each usable alternative:

a. Take each proposal separately.
b. Pose committal questions.
c. Focus toward non-escape, non-violent alternatives.
d. Begin to seek agreement on details.

810. ESTABLISHING CONTACT

Initial contact with the hostage taker must be established as soon as possible. This is best accomplished by the use of a telephone, although other means of communications may be employed, e.g. portable radios, field telephones, voice-from-a-distance, etc. During this contact the police negotiator should let the suspect feel that by talking, the frustrations that he is experiencing can be eliminated.

This phase of the negotiation will take a significant amount of time to accomplish. Most of the negotiations during this phase will be comprised of ritualistic communications and anxiety reducing techniques.

Never attempt a face-to-face encounter during this initial stage of the negotiations as it is too dangerous.

820. GOING FACE TO FACE

Going face to face with the suspect is one of the most critical activities in a hostage situation. It is dependent upon two major factors: 1) Department Policy and 2) how the

negotiators feel about the situation. When the decision is made to negotiate on a face to face basis, the following guidelines apply:

.01 THE APPROACH

After the initial contact has been made and the subject and the police negotiator agree to meet, the approach is made. This initial approach is the most dangerous period. Usually the negotiator is safe because the suspect realizes the value of the negotiator in terms of solving his problem. The negotiator must appear passive. He must not appear threatening. He should walk slowly as he approaches, keeping his hands in plain view. The negotiator must NOT be armed on the initial approach. He should carry nothing, not even keys or money.

.02 THE FACE TO FACE CONTACT

The negotiator must stop his approach when he gets no closer than five to seven feet from the suspect. This distance will not violate the suspect's "body space". He must take advantage of any physical barriers, e.g. furniture, a door, etc. These physical barriers also act as psychological barriers. If the suspect orders the negotiator to a location other than the one he desires, politely refuse. Avoid getting too close to the suspect. The negotiator must try to leave himself an avenue of escape.

830. NEGOTIATING GUIDELINES

The objective of the negotiator is to change the attitude of the subject from one of hostility to one of trust. Once the subject can feel some trust in the negotiator, then he may allow the release of the hostage.

Time is on the side of the negotiator and is the principal method used in the negotiating process. If the hostage(s) have not been killed in the first fifteen or twenty minutes of the ordeal, then the chances are that they will not be killed without some precipitating action on the part of someone. The stall for time must be a constructive stall. The suspect must be kept in a "constructive problem solving stage", or in a thinking stage where he is continually relating to methods or ways to eliminate his source of frustration constructively, not destructively. This is best accomplished by the negotiator using a "non-directed" interview technique. Secondly, conduct on the part of the suspect which is positive should be rewarded.

The following items contain guidelines for the negotiator to use while conducting his negotiations.

.01 Do NOT volunteer information to the suspect. If he asks you to identify yourself, do so truthfully. Use the court testifying model as a guide.

.02 Ignore the hostage(s). Do NOT converse with or concentrate your attention on the hostages. The negotiator should present a "detached" attitude toward the hostage(s). The negotiator SHALL NEVER OFFER HIMSELF AS A HOSTAGE.

.03 WEAPONS ARE NOT NEGOTIABLE. You will give the suspect credibility if you give him a weapon when he already has one. Avoid discussing weapons.

.04 DO NOT make suggestions. The goal is to make the suspect initiate responses. Likewise, DO NOT close the "door" on demands. Discuss the demands with the suspect. Be open minded without giving in to demands which do not benefit you.

.05 DO NOT make value judgments regarding the suspect and his situations. Statements such as "How did you get yourself into a mess like this?" or "How can you be so stupid?" will simply make the suspect angry. Likewise, being too sympathetic will probably not work. Be understanding but don't be a "bleeding heart".

.06 When you don't know what to say, repeat what the subject says. This has two effects. It not only keeps the conversation going, but it mirrors to the suspect what he has just said. Perhaps he will realize how irrational he is being. Think before you speak. Think "Slow Motion".

.07 Occasionally, it will be necessary to slow down the suspect's thought processes. This is best accomplished by asking an irrelevant question of the suspect.

.08 Make the suspect work for everything he wants. If he wants a cigarette, tell him that you don't have any cigarettes and that you will have to see about getting him some. If he wants a car, ask him why he wants a car and where he wants to go. Then tell him that you will have to arrange for the vehicle, if you can get one.

.09 Reward the suspect's behavior which is positive. Even the simplest reward for positive behavior is effective. This will get the "wedge in the door" and other positive behavior may follow.

.10 Non-negotiable Items.

a. Weapons

b. Replacement hostages.

Avoid discussing "non-negotiable" items. If they do come up in the negotiation, play down their value or use the discussion as a time delaying tool. They may be discussed, however, but ultimately they will not be part of any exchange or as a substantive item in the negotiation process.

.11 Never hestitate to use effective force to end the situation if it can possibly be done without jeopardizing the safety of the hostages.

.12 Neutral terms that should be used by the negotiator.

a. "I see"
b. "Oh"
c. "Uh-huh"
d. "What are you feeling?"
e. "I'd like to hear more about that"
f. "This really seems important to you."

.13 Ignore personal attacks by the suspect. They are tests to see if you really mean to help.

PART III

POLICE TACTICS

Chapter 9 INDIVIDUAL TACTICS

900. PREPARATION

Speed of response is important in most operations, but speed is secondary to preparation. Some questions which the officers must consider in preparing to meet the Objective are:

.01 What is the purpose of the mission?

.02 Where are the suspects located?

.03 Who are the suspects?

.04 Are there snipers in the area?

.05 Which are the best approach and withdrawal routes?

.06 Are there alternative routes?

.07 What is the best position from which to neutralize the suspect or otherwise accomplish the objective of the operation?

.08 Are other police officers in the area? Where?

.09 Are they aware of the operation?

.10 Is it possible to communicate with them?

.11 Will the command post remain in its present location?

.12 Are there maps, photos, building plans, etc. available?

Prior to the movement toward the Objective, each officer must determine:

.13 The answers to as many of the above questions as possible.

.14 Make sure that all police officers in the area are aware of the operation.

.15 Confirm routes and procedure with the Tactical Command Post before the start of the operation.

.16 Determine if there is a need for special equipment.

.17 Determine a need for extra manpower.

901. MOVEMENT TOWARD THE OBJECTIVE

The goal of the officers in their individual movements is to reach their position with a minimum of detection, or better, completely undetected, and with safety.

Use cover and concealment during the movement. Always assume that your area of movement is under observation by a suspect. In built-up areas, cover and concealment are available. Use them.

.01 Don't silhouette yourself. Keep low at all times.

.02 Avoid open areas when at all possible.

.03 From a position, carefully choose your next position, having first carefully observed the area.

.04 Select your entire route to the new position prior to making your move.

.05 Stop at the new position, listen and observe. Note any activity which may reveal the suspect's position.

.06 Move rapidly from one position to another.

.07 Move in the shortest distance between two points of cover. Do not stay exposed in open area for long periods of time.

.08 Remember your techniques for combat in built-up areas.

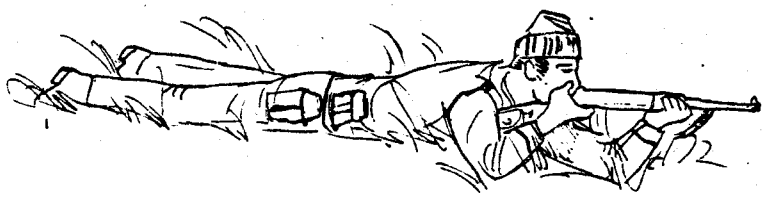
a. Move in groups across open areas.
b. Move parallel with building lines.
c. Move LOW through doorways.
d. Move UNDER high windows, OVER low ones.
e. Look around corners from a prone position, don't look over the tops of objects.
f. Don't communicate your presence, i.e. noise, rifle barrel, etc.
g. Avoid steep slopes, areas of loose stones, ridge or roof lines.
h. Take full advantage of distractions when in movement.

902. THE RUSH

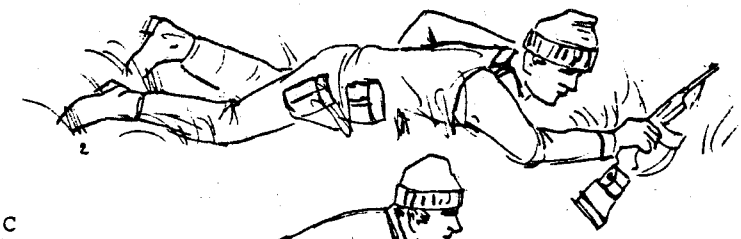
The rush is the fastest way to move from one position to another. The illustrations in Exhibit 9-1, positions A through G depict the position of body and weapon at each step.

Exhibit 9-1

A



B



C

D

.01 Start from the prone position (A)

.02 Slowly raise your head and select your new position.

.03 Slowly lower your head, draw your arms into your body, keeping the elbows down. Pull right leg forward (B)

.04 With ONE movement, raise the body by straightening your arms.

.05 Spring to your feet, stepping off with the left foot. (C)

.06 Run to the new position using the shortest route. Do not try to move to a new position which is too far from your original position.(D)

Exhibit 9-1

E

.07 Just before hitting the ground, plant both feet. (E)

F

.08 Drop to the knees, at the same time, slide the right hand to the heel of the rifle or shotgun butt.

.09 Fall forward, breaking the fall with the butt of your weapon. (F)

G

.10 Shift the weight of your body to the left side. With your right hand, place the butt of your rifle in the hollow of your right shoulder. Put butt of shotgun under armpit so that the slide action can be worked effectively.

.11 Lie as flat as possible. If you have reason to believe your movement was observed by the suspect, roll to the right or left if cover or concealment exists. (G)

903. THE CRAWL

There are times when it is necessary to move with the body close to the ground to avoid being seen. There are three ways to do this. The low crawl, the high crawl, and crawling on hands and knees. Use the method best suited to the conditions of visibility, cover and concealment available, and the speed required.

904. THE LOW CRAWL

.01 Use the low crawl when cover and concealment are scarce, when visibility permits good suspect observation and when speed is not essential.

.02 Keep the body as flat as possible against the ground. Grasp the rifle sling at the upper swivel. Let the balance of the rifle rest on the forearm, and let the butt of the rifle drag on the ground.

.03 To start forward, push the arms forward and pull the right leg forward, flat on the ground.

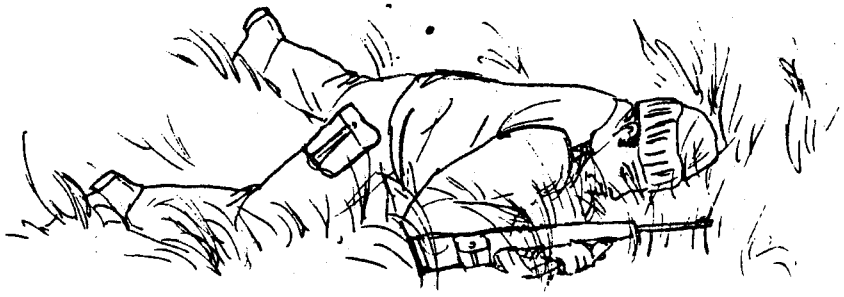
.04 To move forward, pull with the arms and push with the right leg.

.05 Change the pushing leg frequently to avoid fatigue.

.06 Be careful not to raise or lift any part of the body, particularly the buttocks.

Exhibit 9-2 indicates the correct position.

Exhibit 9-2 THE LOW CRAWL



905. THE HIGH CRAWL

.01 Use the high crawl when cover and concealment are available, when poor visibility reduces the suspect's observation, and when speed is required.

.02 Keep the body free of the ground and rest the weight on your forearms and lower legs. Cradle the rifle or shotgun in the arms, keeping the muzzle off the ground. If right handed, butt of the weapon is to the right, muzzle to the left.

.03 Move forward, alternately advancing the right elbow and left knee, left elbow and right knee.

Exhibit 9-3 depicts the movement.

EXHIBIT 9-3 THE HIGH CRAWL

906. CRAWLING ON HANDS AND KNEES

.01 The low or high crawl are not suited when very near the suspect. They make shuffling noises which are easily heard.

.02 Crawl on your hands and knees. Lay your weapon on the ground by your side.

.03 With the right hand, feel for or make a clear spot for the knee. Keep a hand on the spot and bring the right knee forward until it meets the hand.

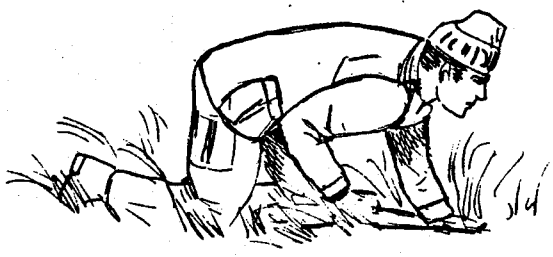
.04 Repeat with the left hand and knee.

.05 To move your weapon, feel for a place, clear it, and lift the weapon into position.

.06 Crawl very slowly, staying as low as possible and remain absolutely silent.

Exhibit 9-4 pictures the crawl on hands and knees.

EXHIBIT 9-4
CRAWLING ON HANDS AND KNEES



907. WALKING

.01 To walk when extreme quiet is required, make your footing sure and solid by keeping your weight on one foot as each step is taken.

.02 Raise the other leg high to clear brush, grass or obstacles.

.03 With the weight on the rear foot, gently left the front foot down, toe first.

.04 Feel with the toe to pick a good spot.

.05 Lower the heel after finding a solid place.

.06 Shift the weight and balance to your forward foot.

.07 Take short steps to avoid losing the balance.

.08 At night, hold the weapon with one hand and extend the other forward, feeling for any obstructions.

908. ASSUMING THE PRONE POSITION

EXHIBIT 9-5 ASSUMING THE PRONE POSITION

A

B

.01 To assume the prone position, crouch slowly. Exhibit 9-5A depicts this movement.

.02 Hold the weapon firmly and select a clear spot. See Figure B.

Exhibit 9-5 (continued)

C .03 Drop to the knees at the clear. Figure C.

D .04 Lower the upper torso to the ground. Figure D.

E .05 Assume the prone firing position. Figure E.

909. THE HOIST

In accomplishing the objective, it may be necessary to "take the high ground". Individual movement required in doing this task may require a few simple techniques, e.g. how to get on a roof or climb a low structure, use the following techniques:

1. One officer clasps his hands in front, below the waist level. The second officer steps in the cupped hands. The second officer pulls himself up while the supporting officer lifts upward. Exhibit 9-6 depicts the position of the first officer.

EXHIBIT 9-6
TWO OFFICER HOIST

2. Two officers form a box seat with their hands to serve as a platform for a third officer to step on and pull himself up. Exhibit 9-7 depicts the position of the two officers forming the platform.

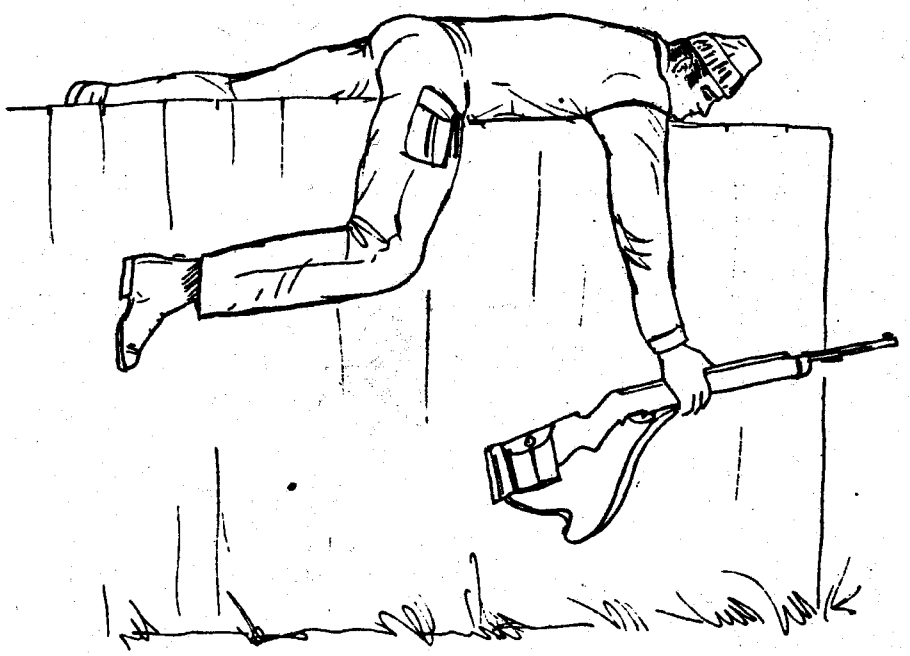
EXHIBIT 9-7
THREE OFFICER HOIST

910. THE SPIDER CRAWL

When individual movement requires the police officer to go over a wall or structure and then drop to the ground, the "Spider Crawl" technique should be used to avoid injury and to maintain a low profile while going over the structure.

1. As the officer moves along the structure he must maintain a low profile to reduce silhouette. The weapon is in the leading hand. The leading hand and foot are extended over the edge of the structure in a spread eagle position while the trailing hand and foot are pressed firmly against the top of the roof. Exhibit 9-8A depicts this starting position.

EXHIBIT 9-8A
THE SPIDER CRAWL
POSITION 1.

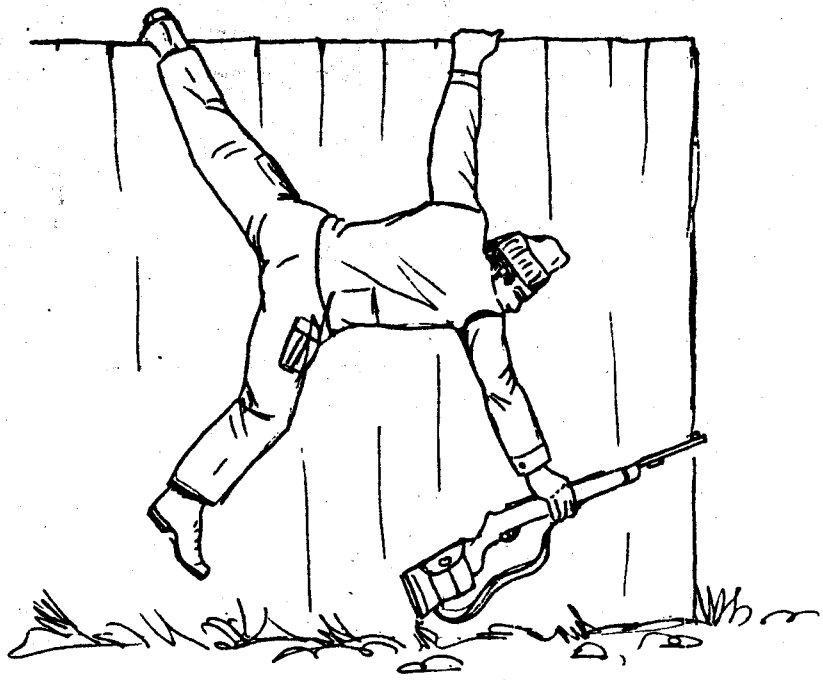


2. The leading hand and foot are slowly extended down the face of the wall until only the trailing hand and foot are on the top of the roof. Exhibits 9-8B and C depict two progressions of this part of the spider crawl.

EXHIBIT 9-8
SPIDER CRAWL
Position 2(early and late)

B

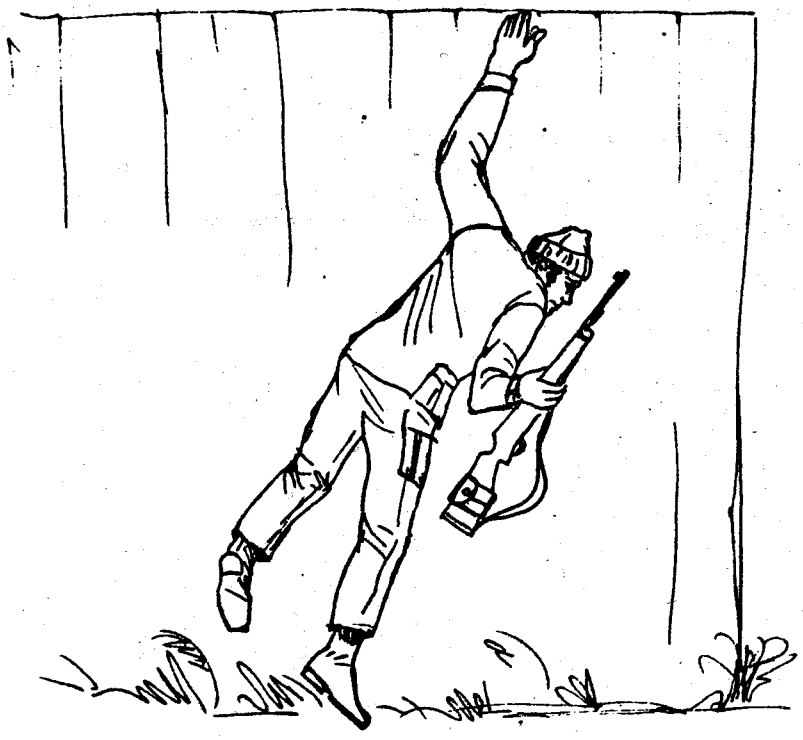
C



138

3. **The trailing foot is released immediately, followed by the trailing hand. The leading hand is used as a pivot to control the drop. Exhibit 9-8D depicts this part of the spider crawl.**

EXHIBIT 9-8D
THE SPIDER CRAWL.
Position 4



Chapter 10 SPECIAL WEAPONS AND TACTICS

1000. INTRODUCTION

This chapter briefly outlines Special Weapons and Tactics operations as they relate to hostage situations. In no way does this chapter represent the total SWAT procedure.

1010. COVER OPERATIONS - PURPOSE

Cover is employed in an assault on a barricaded position to provide intelligence and to deliver precision fire, on command, by the Assault Team.

1011. COVER OPERATIONS - MISSION

Cover teams are assigned various missions in the assault phase. These include:

Counter fire
Denying a suspect access to certain areas or avenues of approach.
Providing fire support over barricades and obstacles
Surveillance
Supporting assaults
Prevention of suspect observation

1012. COVER OPERATIONS - ORGANIZATION

The cover team shall operate under the control of the tactical leader during the assault phase of any tactical operation in which they are employed.

1013. COVER OPERATION - POSITION SELECTION

Cover teams should operate at sufficient distance from the assault team to keep from getting involved in the assault, but close enough to neutralize a suspect which threatens the movement of the assault team.

The SWAT mission requires support of an operation by observing and/or delivering controlled gunfire to specific and significant targets which are endangering the lives of either citizens or police personnel. To accomplish this objective, the team must decide on an area from which to observe and to deploy. This is best accomplished by planning and coordination with the Command Post and other SWAT teams.

Once an area of deployment has been established, the team must choose a specific spot or location from which to operate. In choosing the specific location, it must be remembered that the best position represents an optimum balance between two considerations:

.01 It provides maximum fields of observation and fire for the specialist.
.02 It provides maximum cover and concealment.

Selection of a well covered or concealed position is not a guarantee of safety. The police officer must remain alert to the danger of revealing his position to a suspect. The following considerations should prevail:

.03 Assume that your position is always under observation.
.04 Avoid making unnecessary sound or motion.
.05 Be conscious of clothing or material which reflects light.
.06 Be conscious of lens reflection from binoculars or rifle scope.
.07 Plan a "quick escape" route.

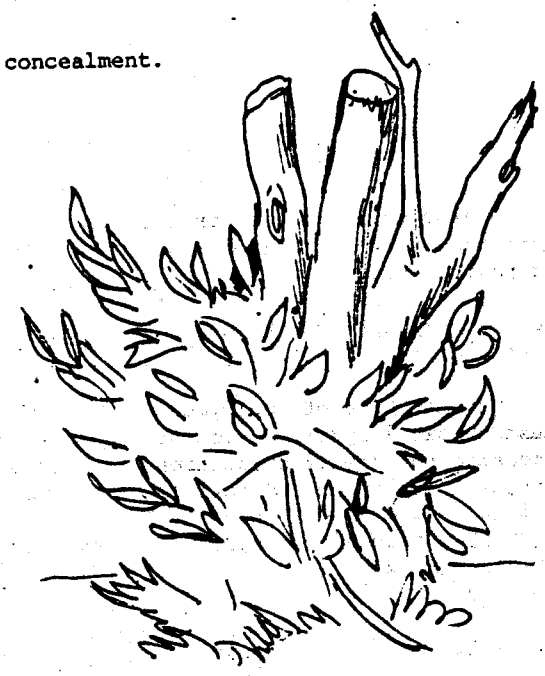
Positions within a 100 meter (330 feet) range of the target should be selected when possible. The tolerances for the position are a minimum of 25 meters (80 feet) and a maximum of 250 meters (800 feet) from the target. Any position greater than 250 meters severely restricts observation capabilities and rifle accuracy.

Do not hesitate to change your position when it is not appropriate to accomplish your task. Do not get "locked in" your position simply because it is the first one you select.

Exhibits 10-1 through 10-11 indicate some correct and incorrect positioning techniques

EXHIBIT 10-1

A. Right. Almost total concealment.



B. Wrong. Officer is poorly concealed from suspects.

142

EXHIBIT 10-2
CONCEALMENT ON A STAIRWAY

A. RIGHT. Only the officer's head is visible to the subject, and only part of that.

B. WRONG. The entire head, upper shoulders and weapon are visible to the subject. Poor cover and concealment. The officer must change his position entirely.

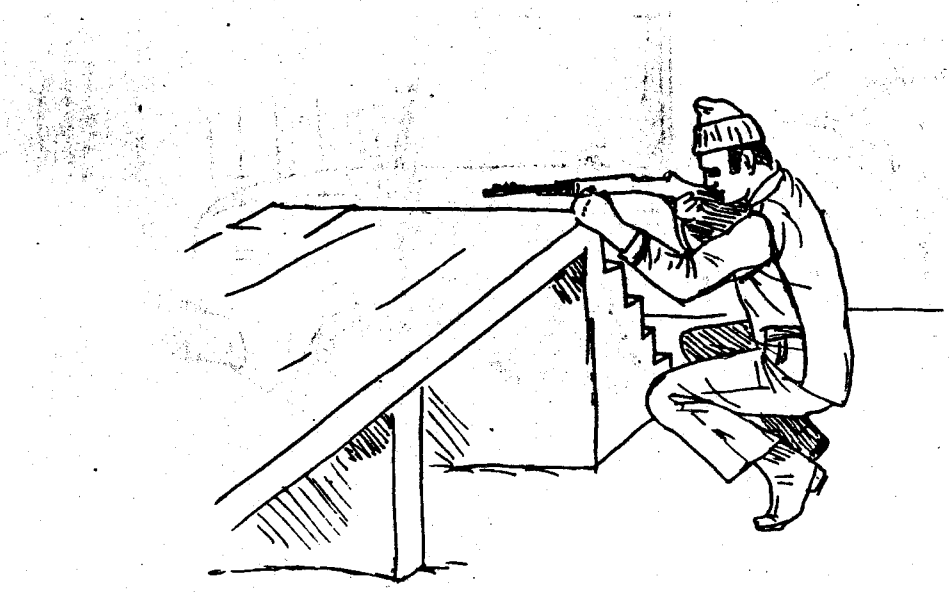


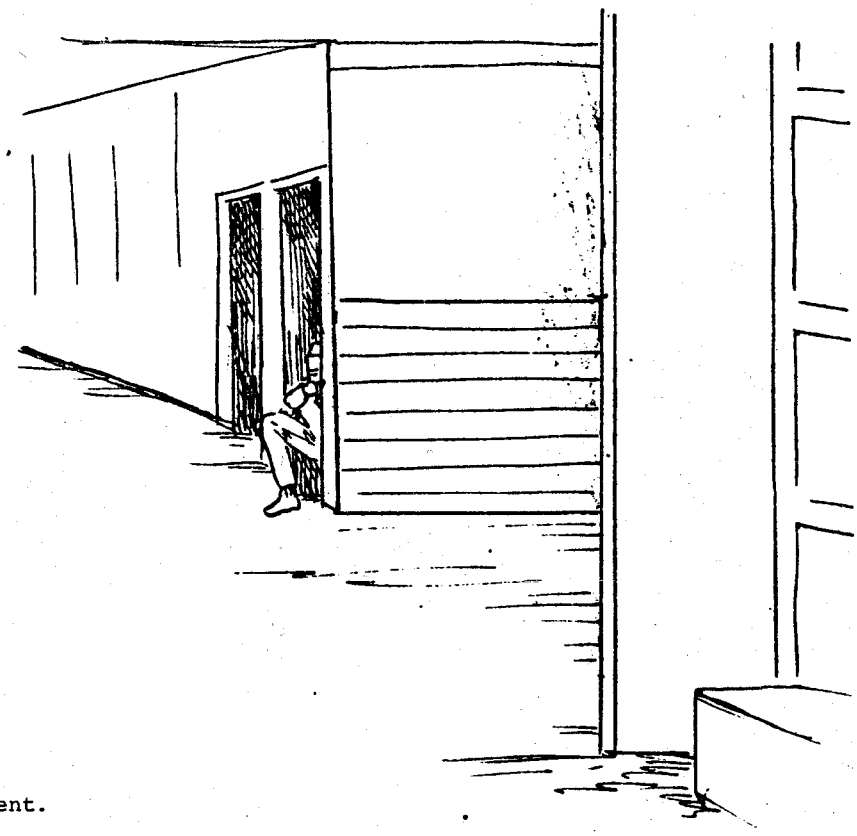
EXHIBIT 10-3
POSITION BEHIND AN AUTO

A. RIGHT
The officer is barely visible to the suspect. The engine block is between the officer and the suspect.

B. WRONG
Poor cover. The officer should use the engine and front end for cover.

EXHIBIT 10-4
CONCEALMENT IN A BUILDING

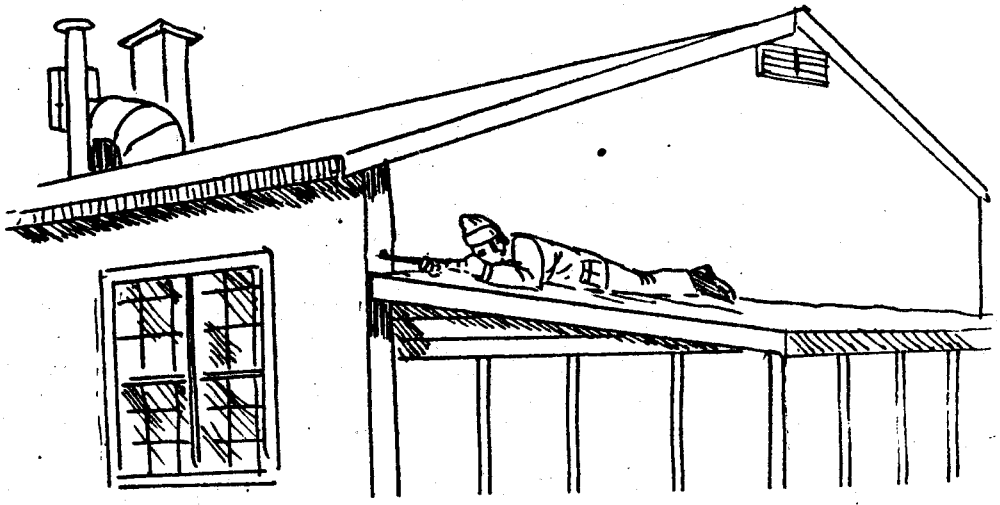
A. RIGHT



B. WRONG. Poor concealment.

EXHIBIT 10-5
POSITION BELOW THE ROOF LINE

A. RIGHT



B. WRONG. Poor concealment and poor cover.

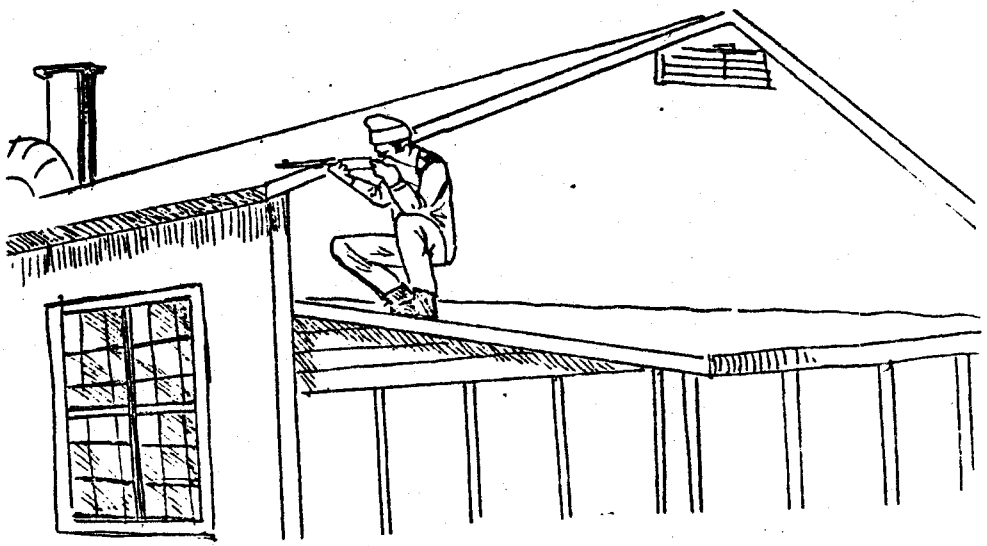
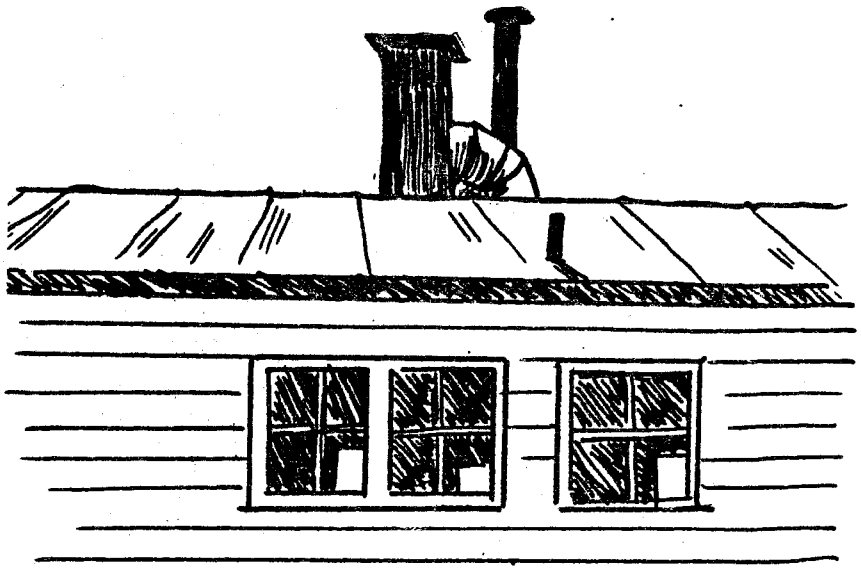


EXHIBIT 10-6
POSITIONS ON THE ROOF LINE

A. RIGHT The officer is almost entirely concealed.



B. WRONG
Poor concealment. The head stands out conspicuously to the suspect.

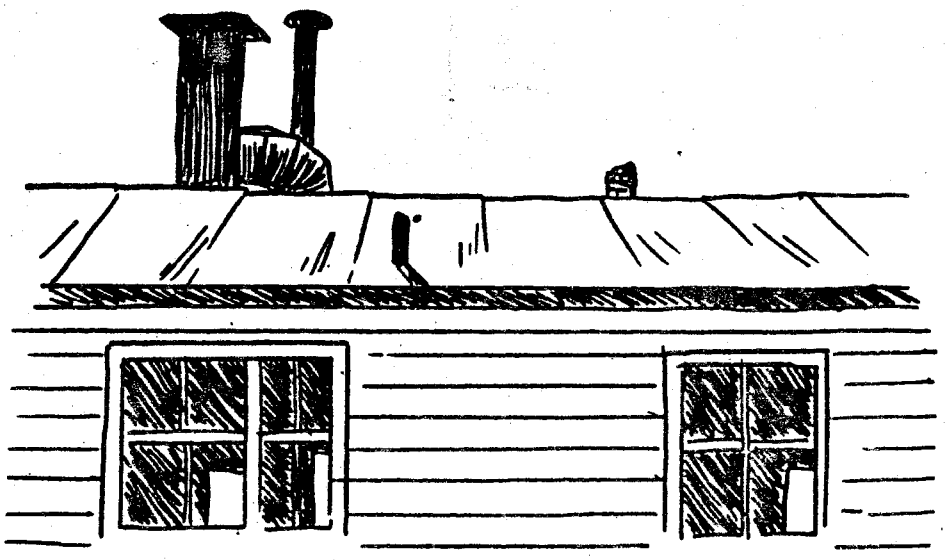
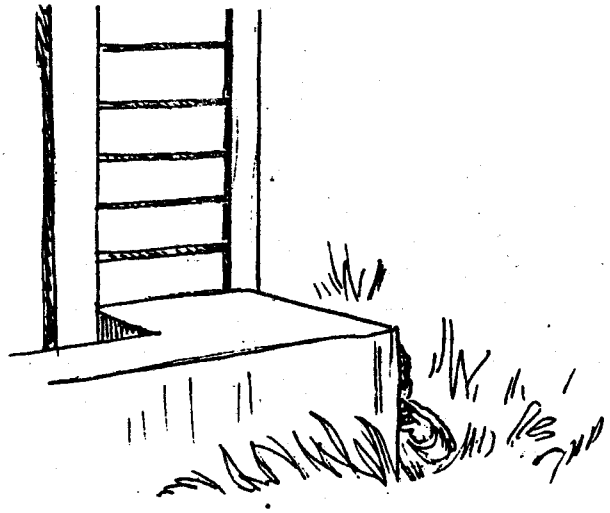


EXHIBIT 10-7
CORNER POSITION

A. RIGHT



B. WRONG
Too exposed. Poor concealment

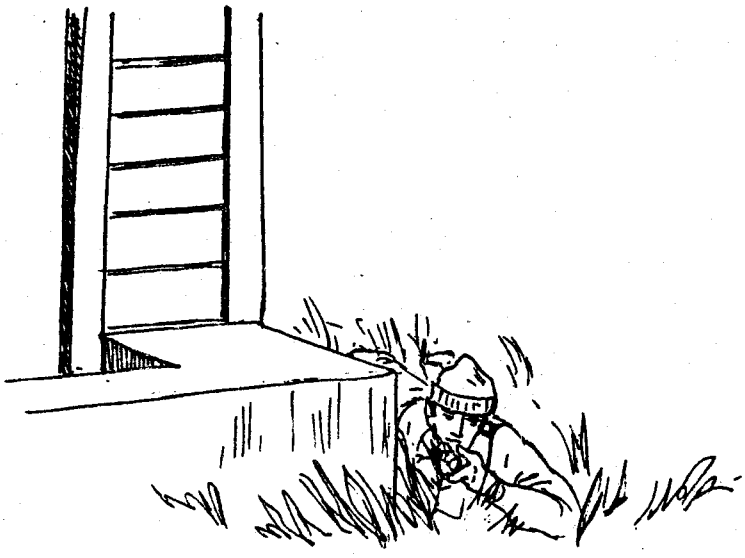


EXHIBIT 10-8
POSITION AT TREE OR POLE

A. GOOD

B. BETTER
Better cover and concealment standing (behind) the pole (from suspect point of view).

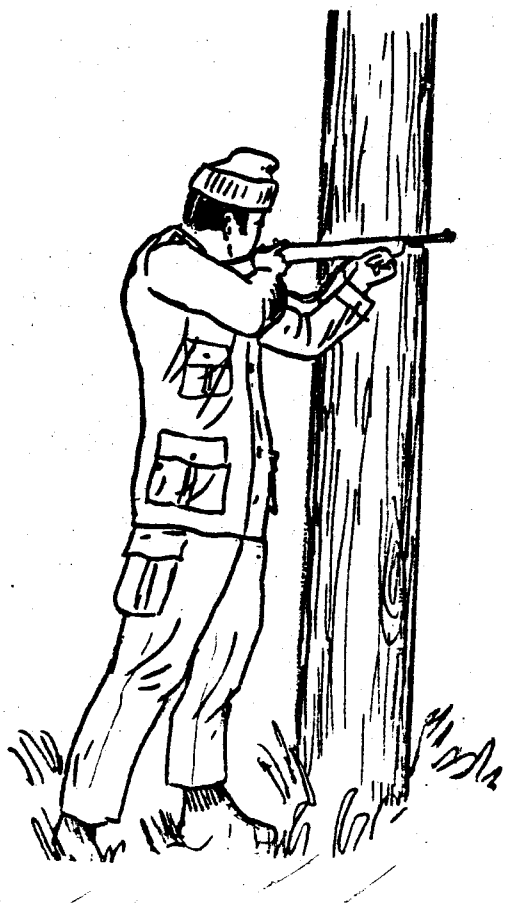


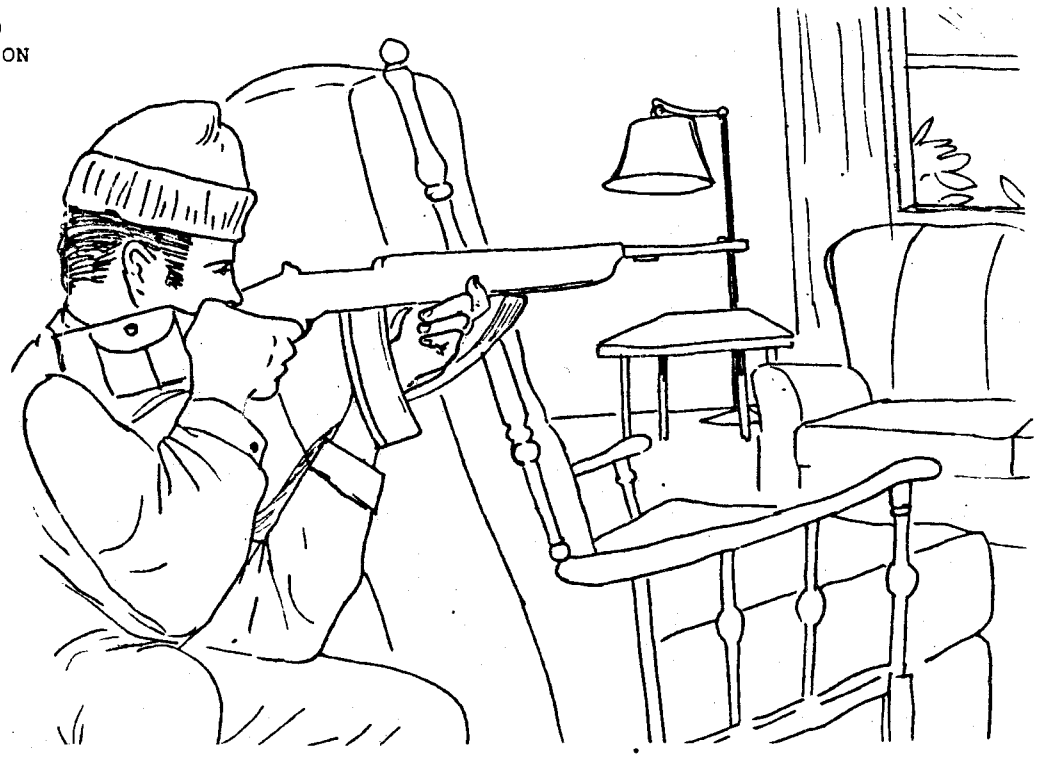
EXHIBIT 10-9
CORNER POSITION

A. RIGHT

B. WRONG
Poorly concealed.

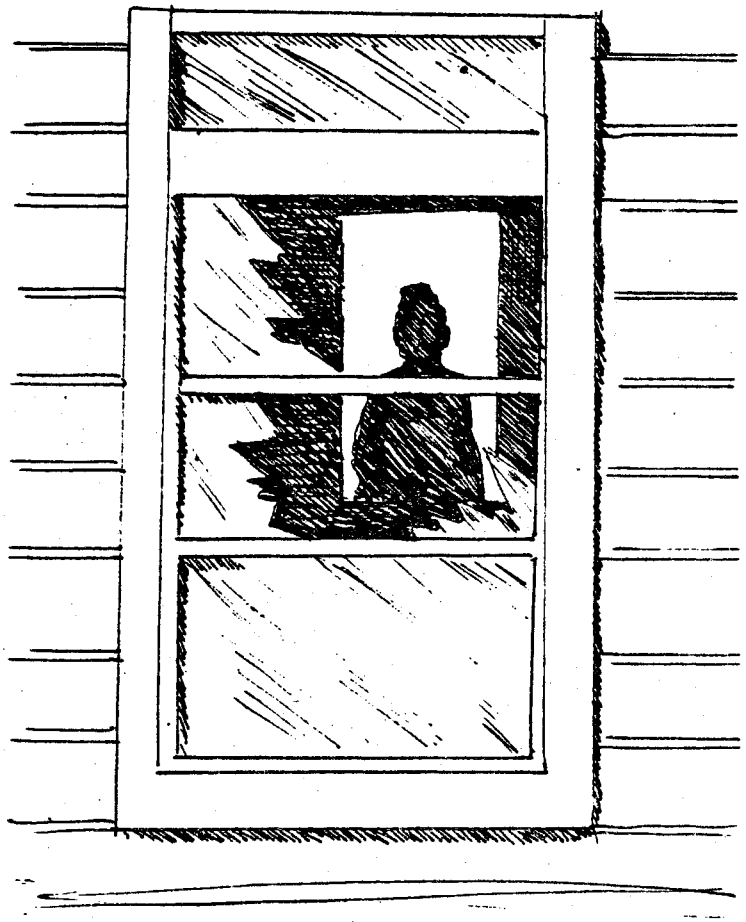
EXHIBIT 10-10
INDOOR POSITION

A. GOOD
Well inside room, far from window. In interior shadow behind chair.



B. POOR
Poor concealment. Too close to window. Easily visible from outside.

EXHIBIT 10-11
INTERIOR POSITION IN SILHOUETTE
WRONG
Be careful of silhouettes, visible through windows from outside.



1020. TARGET DETECTION

Observation areas and fields of fire in cities are tremendously complicated by the numbers of potential positions which a suspect may use and by the numbers of innocent citizens that may be in close proximity to the suspect. Every rooftop, window or doorway must be viewed as a potential position for a suspect. Each must be a separate and distinct point for observation.

Observation is the keynote to the SWAT team's success. Team members must be aware of both capabilities and limitations of productive observation and of observation procedures.

1021. CAPABILITIES AND LIMITATIONS

.01 NIGHT VISION

It takes about thirty minutes to regulate to a marked lowering of illumination. Red lenses or glasses will reduce this time frame.

Looking directly at an object under dim light will blur the target. Focus the eyes at different points around the object and about six to ten degrees away from it. Side vision will provide a true picture of the object.

Scanning, moving the eyes in short, abrupt, irregular changes around the observation object, will improve night vision.

Binoculars are the simplest and fastest night vision aid to use. They are easily manipulated. The scope of coverage is limited only by the spotter's scanning ability.

.02 TWILIGHT

Twilight induces a false sense of observation. Be alert for half light and shadow, for they both obscure and disguise observation objects.

1022. OBSERVATION PROCEDURES

Begin the observation phase of the mission with a hasty search. This is a very rapid check for suspect activity (or for other relevant "non-suspect" activity). It is conducted in about thirty seconds. It is carried out by making quick glances at specific points throughout the area. Do not make a sweep of the eyes across the area in one continuous panoramic view.

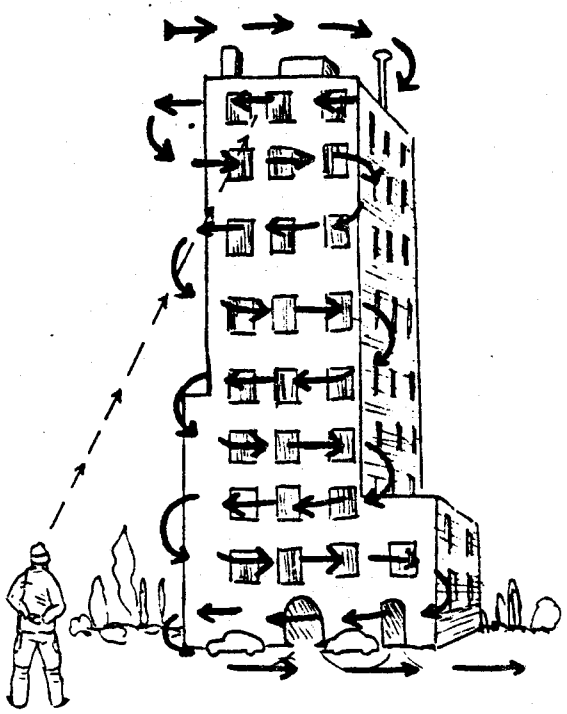
If the suspect is not located during the hasty search, a systematic examination or detailed search must be instituted. This is best accomplished by an overlapping search method.

This is accomplished by beginning at the tops of buildings and/or structures and then searching downward from the top. The searcher begins at either of his flanks and systematically searches the terrain/buildings/structures to his front in a 180 degree arc, approximately 20 meters (65 feet) in height. After reaching the opposite flank the searcher should search the next lower 20 meter strip, including about a 5 meter overlap of the first strip. This is continued until the entire area to the front has been searched to ground level.

The eyes should be focused on specific points as the search continues from one flank to the other. Notes on suspect areas should be made to the team member and to the Command Post if applicable.

Exhibit 10-12 depicts the search movement/sequence in observing a building.

EXHIBIT 10-12
SEARCH MOVEMENT IN OBSERVING A MAJOR BUILDING



Suspect positions which are discovered must be "indexed". This is accomplished by using a reference point, such as a readily distinguishing feature, to refer to the suspect's position. Example: "Reference point -- 3rd floor of building, window with light on." From this "reference point" the suspect's position can be identified with specific directions.

After completing the detailed search, the team may be required to maintain observation of the area. To do this, the hasty search method should be used (see above).

In maintaining observation of the area, the officer should devise a set sequence in searching to ensure coverage of the area. A detailed search should also be conducted any time that the attention of the observer is distracted.

1030. RANGE ESTIMATIONS

1031. GENERAL PRINCIPLES

Estimating the distance between two points is often an essential in the team mission. Additionally, the team does not usually have distance measuring devices such as range finders, nor does it have the time or luxury to "pace" the distance between the two points of concern. There are, however, practical methods by which the team can make accurate range estimations so that it can accomplish its objectives.

1032. METHODS OF RANGE ESTIMATION

.01 MAPS

When available, maps (street guides) are the most accurate aid in determining range. The knowledge of map reading is therefore an important tool to the SWAT team.

.02 25-METER UNIT OF MEASURE

Technique The estimator must visualize a distance of 25 meters. This is the width of an average street, building line to building line. For ranges up to 100 meters, count the number of 25 meter increments between the two points to be measured. Beyond 100 meters, a point midway to the objective is determined and the number of 25 meter increments to the halfway point are calculated, then doubled.

Attaining proficiency With practice, a police officer can become expert at estimating range by this method. Practice on different terrains is required.

.03 APPEARANCE OF OBJECT METHOD

Technique The Appearance of Object method is a means of determining range by determining the size and other characteristic details of some object.

Proficiency To use this method with any degree of accuracy, the observer must thoroughly familiarize himself with the characteristic details of objects as they appear at various ranges. Then by comparing the characteristics of objects at unknown ranges with the characteristics of objects at known ranges, approximate ranges can be determined.

Limitations Darkness and weather limit the effectiveness of this method.

.04 BRACKETING METHOD

The observer assumes that the object is more than "x" meters but no less than "y" meters away. The average of the estimated ranges is used as the range. Bracket width should be increased with distance.

1034. FACTORS AFFECTING RANGE ESTIMATIONS

In estimating range, the police officer must consider the nature of the target, the nature of the terrain, and the light conditions.

.01 TARGET NATURE

a. An object of regular outline, such as a house, will appear closer than one of irregular outline, such as a tree.

b. An object which contrasts with its background will appear to be closer than it actually is.

c. A partially exposed object will appear more distant than it actually is.

.02 NATURE OF TERRAIN

As the observer's eye follows the irregularities of terrain conformation, distances will be overestimated. In observing over smooth terrain, such as sand, water or snow, the tendency is to underestimate.

.03 LIGHT CONDITIONS

The more clearly an object can be seen, the closer it appears. An object in full sunlight appears closer than when viewed at dusk. When the sun is behind the viewer, the object appears to be close. When the sun is behind the object, it appears farther away.

1040. IDENTIFYING THE TARGET'S DIRECTION AND LOCATION

1041. DIRECTION

By direction we mean the way the police officer must look to see a target or object. Direction may be communicated orally or by pointing.

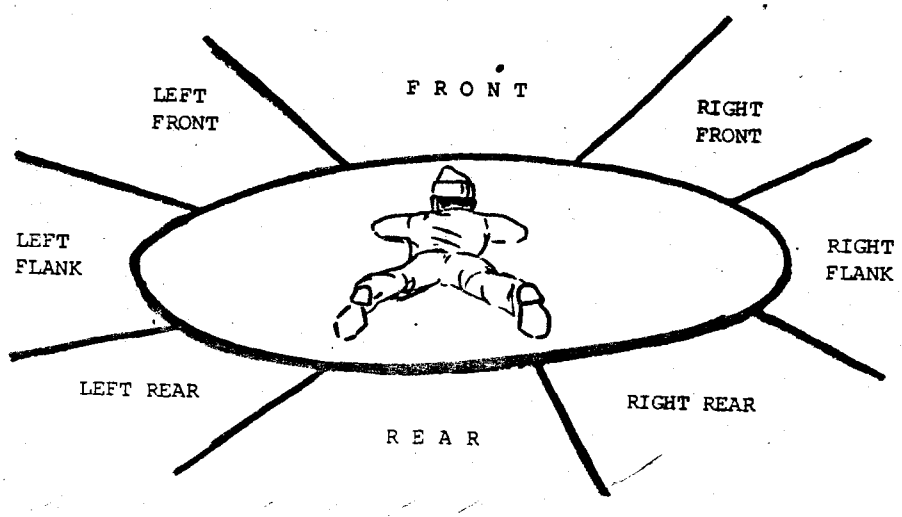
General directions General direction is determined by the use of the directions identified in Exhibit 10-13. Those directions are front, left front, right front, left flank, right flank, rear, left rear and right rear.

Communicating direction Direction is communicated by giving the preparatory communication "Direction" followed by the general direction. Examples: "Direction: Front", "Direction, Right Flank".

1042. RANGE

After the direction is communicated, the range approximation is given by communicating the preparatory phrase, "Range", followed by the approximate distance. Examples: "Range, 40 meters", "Range, 150 meters".

EXHIBIT 10-13
IDENTIFICATION OF DIRECTION



1043. LOCATION OF TARGET

To further identify indistinct objects or targets, the use of reference points is employed. The reference point is some easily recognized object near the target. To communicate the reference point the word "Reference" is given, followed by an identification of the reference object. Example: To use a black motorcycle as a reference point, the communication would be: "Reference Black Motorcycle".

To identify the target, the word "Target" is used, followed by the specific locations of the target. Example: To identify the ground floor as a target, the communication would be: "Target: Ground floor".

.01 THE CLOCK METHOD

If the target is in a structure, make use of the Clock Method of location. A clock face is superimposed on the structure with 12 o'clock at the north. The target's location is then referenced by the position of the target on the imaginary superimposed clock face, e.g. "at 3 o'clock". Exhibit 10-4 depicts the clock method graphically.

.02 THE QUADRANT METHOD

In areas without numerous clear points, the Quadrant Method may be used. Dividing the area of view, or in range, into four equal parts of a square, helps to pinpoint the exact point being referenced. This method can be applied both to terrain and to structures. Exhibit 10-15 depicts this method graphically.

EXHIBIT 10-14
LOCATION OF TARGET
CLOCK METHOD

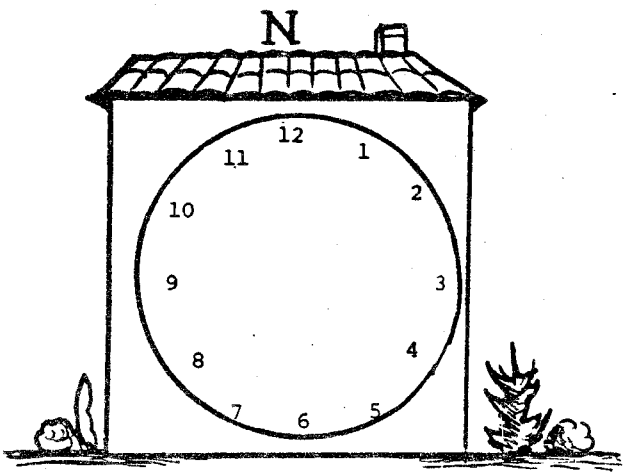
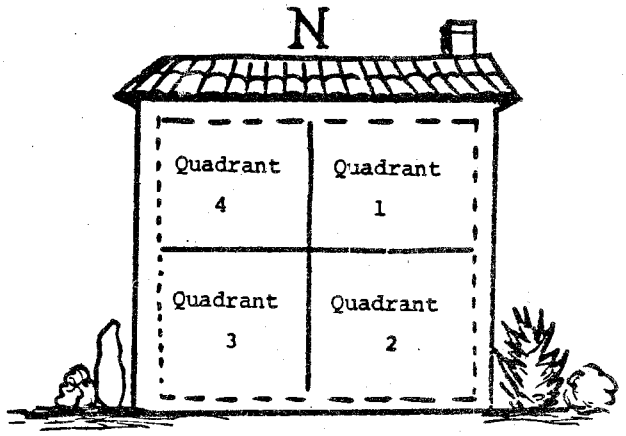


EXHIBIT 10-15
LOCATION OF TARGET
QUADRANT METHOD



158

1050. ARM AND HAND SIGNALS

Arm and hand signals are alternative methods in communicating information. They can be used at any time; but more specifically they are used when:

1. Radio contact is not possible and visual contact can be maintained.

2. Silence is mandatory.

As with any of the SWAT techniques, familiarity with the arm and hand signals is gained through continued use and practice.

Use the standard SWAT arm and hand signals in all situations.

The drawings on the two following pages indicate the standard signals, as follows:

Signal	Exhibit Number
I can not see	10-16
Observe	10-17
Listen	10-18
Radio	10-19
You	10-20
Me	10-21
Affirmative	10-22
Negative	10-23

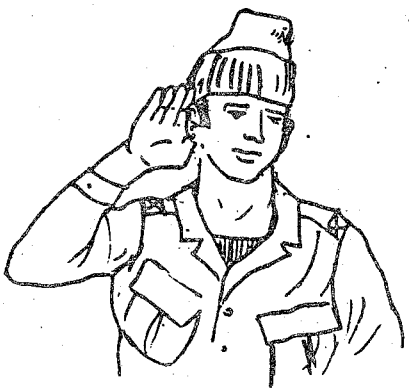
EXHIBIT 10-16

"I can not see"

EXHIBIT 10-17

"Observe"

EXHIBIT 10-18

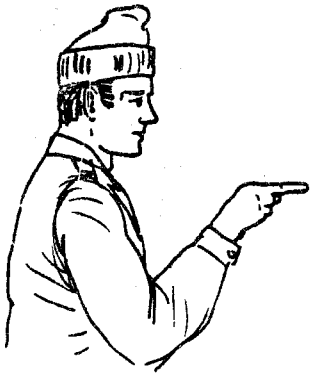


"Listen"

EXHIBIT 10-19

"Radio"

EXHIBIT 10-20



"You"

EXHIBIT 10-21

"Me"

EXHIBIT 10-22

"Affirmative"

EXHIBIT 10-23

"Negative"

1060. COLLECTING AND REPORTING INTELLIGENCE

Intelligence is that knowledge of the situation, the location and the suspects which is used in the planning and conduct of the tactical operation. The team will generally be capable of collecting much intelligence information.

1061. SOURCES OF INFORMATION

The best source of information is the direct observations made by the SWAT team members. Other sources include:

Witnesses
Complainants and/or victims
Documents, such as maps, floor plans, etc.
Persons with knowledge of the area, situation or suspect

1062. REPORTING INFORMATION

Information must be reported as quickly, accurately and as completely as possible. A method to remember how and what to report about suspect activity is to use the memory-word L-A-N-D.

L - Location
A - Activity
N - Number of suspects
D - Danger - Citizen or police in potential danger.

1070. SWAT OPERATIONS IN BUILT-UP AREAS

A built-up area is any group of buildings designed for living or commercial use.

1071. TYPES OF BUILT-UP AREAS

Isolated housing areas consist of small groups of buildings separated by large open areas. Example: Farms or ranches with surrounding outbuildings and with adjacent pastures.

Detached or semi-detached building areas are groups of buildings separated by lawns, alleys and garages or by other small structures. Example: Villages and some suburban outlying areas.

Block type construction has little or no separation between buildings. Alleys and fire lanes may not exist. Buildings may be several stories high and may take up entire blocks. This type of construction is usually found in business districts.

1072. CHARACTERISTICS OF BUILT-UP AREAS

Certain features of built-up areas which must be considered in planning a raid or assault on a building or structure are:

.01 Buildings or houses made of wood or light materials are vulnerable to rifle fire. They afford some cover but generally offer only concealment. Buildings of concrete and steel provide both cover and concealment. Sturdy buildings of this type have the characteristics of a fortified area.

.02 Because of the physical layout of built-up areas, all cover should be set in straight lines to restrict the movement of a suspect. Streets and alleys are good routes for movement, but they also provide a suspect with good fields of fire, therefore they must be used with caution.

.03 Control of rooftops is essential in controlling the immediate areas.

.04 It is often difficult to determine the location of hostile weapons fire. Buildings cause sound to be magnified and to echo along the streets.

.05 Because of the presence of innocent parties, weapons support is often difficult to provide.

These characteristics result in reduced effectiveness in fire and observation and make control of police forces more difficult. The outcome of an encounter with a suspect is often the result of initiative and aggressive leadership.

1073. ASSAULTING A BUILDING

.01 GENERAL PRINCIPLES

Possession and control of upper floors and roofs of buildings is important. Entry is best from the top (roofs and upper stories). A suspect will more than likely make every effort to defend his position from these vantage points.

.02 THE ROLE OF SWAT TEAMS IN THE ASSAULT

One SWAT team is normally employed to search and clear one building.

A second SWAT team is employed to provide cover.

.03 POINTS OF ENTRY

If possible, buildings are cleared from the top down. There are three methods of entering and clearing a building:

Entry at the uppermost level Entrance through the upper part of the building is preferable, since it is easier to work down than up. Various means may be used to reach the top floors or roof of a building. These include the use of ladders, rainspouts, adjacent buildings or by using ropes and grappling hooks.

Entry on middle floors If entry on the top floor is not possible, entry should be made at the next highest point possible, using techniques described above. The point of entry must be cleared prior to entry.

Entry on ground level When entering at ground level, it is preferable to use entrances not normally used. Often the more frequently or normally used entrances are the subject of the suspect's field of fire.

.04 THE ASSAULT

On order by the assault team leader, any covering fire is ceased or shifted.

Chemical agent is deployed.

The assault team enters the building. The two assault men of the team entering first, the team leader next. Other team members remain in a covering position.

When the first room has been searched, the team moves to the next room.

The team leader takes a position from which he can direct the search and lead his men.

Inside the building, voice and visual signals are used to communicate.

Each room must be marked after searching. Marking rooms should be performed by using prearranged codes or other methods.

.05 METHOD OF MOVEMENT

Proper individual and team movement is important. Methods of movement must be carefully evaluated for effectiveness. One situation may call for speed and aggressiveness, while another may require stealth.

Certain techniques should be stressed to ensure proper movement. These include the following:

1. When moving along streets and alleys, select cover in advance. Hug walls and move from cover to cover. Above all, do not bunch up to form groups of two or more police officers, close together.

2. Roll over walls quickly, so as to present a hard-to-hit target.

3. When crossing a street, move directly rather than diagonally. To limit exposure, teams frequently should cross together.

4. When advantageous, use smoke or chemical agent to cover the movement of teams. Care must be used in deploying chemical agents.

5. Do not throw grenades upstairs. Throw grenades into rooms vigorously. This will make the grenade ricochet prior to discharge and deny the suspect the opportunity to throw it back.

Appendix A

UNIT RESPONSIBILITIES

This appendix reproduces, with some modifications, the Unit Responsibilities Policy of a major American police department. It is presented here as a resource for developing similar policies in other police departments, modified as necessary and appropriate to reflect local conditions and policies.

A-1 FIELD SERVICES BUREAU

In all hostage situations, the on-the-scene commander is called the Field Area Commander. The reason for this is that he is the senior officer most familiar with the locality involved and he is the one who, when the incident has been ended, will be left to deal with the community reaction over the handling of the situation. Once the initial confrontation is over and the situation is contained, the Field Area Commander is the only person who can authorize the discharge of weapons except in emergency self-defense situations such as the hostage takers attempting to charge a containment team or when such action is necessary to prevent serious or fatal injury to a hostage.

The Field Area Commander, as the over-all commander of the incident, shall establish policy for handling the situation.

FIELD AREA COMMANDER shall:

* Avail himself of the services of other unit commanders who will act in a staff advisory capacity
* Evaluate the situation and develop plans to cope with variable conditions.
* Coordinate the effort of all personnel at the scene.
* Establish temporary headquarters and ensure that prompt notifications are made.
* Establish a mobilization point.
* Establish and control a response route for emergency vehicles.
* Have responsibility for crowd and traffic control.
* Establish a Press Information Center within the outer perimeter. A member of the Public Information Office will be assigned as liaison officer with the media.
* Maintain responsibility during Phase 3. If the scene shifts to another area, he shall maintain responsibility until relieved by the Field Area Commander of the new Area.
* Conduct a critique of the incident and submit a consolidated report to the Chief of Police and commanders of involved units.

FIELD CONTROL INSPECTOR shall:

* Have command of temporary headquarters
* Provide sufficient personnel to staff the temporary headquarters
* Provide for the assignment of enough personnel for administrative tasks.
* Make necessary notifications and keep Operations Unit apprised of the situation.
* Maintain records
* Record personnel assignments
* Maintain a chronological history of events as they occur.
* Provide accomodations for the "think tank", if required.

A-2 INVESTIGATIONS BUREAU

THE INVESTIGATIONS BUREAU will be responsible for:

* Providing staff assistance to the Field Area Commander.
* Providing trained negotiators
* All aspects of criminal investigations.
* All areas of liaison with other agencies and jurisdictions.
* Phase 2
* Semi-annual reports to the Chief of Police as to accomplishments and assessment of hostage negotiating teams.

THE CHIEF OF INVESTIGATIONS shall

* Designate the Coordinator of the Hostage Negotiating Team
* Determine the size of the Hostage Negotiating Team
* Ensure that the Hostage Negotiating Team is properly trained.
* Provide for a recall system for the Hostage Negotiating Team
* Ensure that the Hostage Negotiating Team is properly equipped.

INVESTIGATIVE BUREAU AREA COMMANDER shall

* Provide staff assistance to the Field Service Area Commander.
* Be responsible for all aspects of criminal investigation.
    a. Collecting and safeguarding of evidence
    b. Locating and interviewing witnesses
    c. Safeguarding of crime scenes.
    d. Other area searches, utilizing the services of personnel from other units as necessary.
* Be responsible for the assignment of arrest teams.
* Maintain liaison with all other Department units and concerned agencies that become involved and/or have co-extensive jurisdiction.

* Brief the new Area Commander if the location of Phase 3 is in a different Precinct/District or the appropriate personnel, if outside the jurisdiction of this Department.

ADMINISTRATIVE/SUPPORT COMMANDER shall

* Assign superior officer to temporarily replace the Coordinator, Hostage Negotiating Team, as needed.
* Evaluate the Coordinator
* Evaluate requests for training by outside agencies.
* Report to the Chief of Investigations after each incident and semi-annually.

THE HOSTAGE NEGOTIATING TEAM COORDINATOR shall

* Report to the Precinct/District commander.
* Establish and maintain communications with the Precinct/ District commander.
* Assist in debriefing witnesses.
* Establish negotiating procedures
* Assign negotiators
* Report to and be under supervision of the Commanding Officer at the Inner Perimeter
* Be responsible for returning extra negotiators to regular duty.
* Be responsible for proper performance and expenditure of personnel and equipment.
* Be responsible for availability of enough negotiators.
* Be responsible for availability and serviceability of Hostage Negotiating Team equipment.
* Schedule training sessions for Hostage Negotiating Team.
* Be responsible for updating curriculum.
* Plan, control, organize and coordinate all record keeping.
* Evaluate members of Hostage Negotiating Team and make recommendations for their retention or separation.
* Report to the Administrative/Support Commander after each incident and subsequent critique.

A-3 SPECIAL OPERATIONS DIVISION

As a matter of course, a supervisor, one radio emergency patrol vehicle and one emergency service truck will respond to an initial call of a possible hostage confrontation situation.

SPECIAL OPERATIONS DIVISION will be responsible for:

* Staff assistance to Precinct/District Commander.
* Providing personnel trained in containment and assault tactics.

* Providing equipment required in the operation.
* Establishment of and control of the Inner Perimeter
* Semi-annual reports to the Patrol Division Commander.

SPECIAL OPERATIONS COMMANDER shall

* Respond to the Field Area Commander and provide staff assistance.
* Ensure field personnel manning positions within the Inner Perimeter have been relieved by appropriate Emergency Service Unit members.
* Provide personnel and equipment within the Inner Perimeter
* Command and control the Inner Perimeter
* Command and control the point of negotiations.
* Anticipate personnel and equipment needs should the situation escalate into phase 2 or 3.

6.4 THE COMMUNICATIONS DIVISION

* Dispatcher will notify his supervisor and dispatch the Patrol Supervisor to the scene.
* Communications Unit supervisor will notify the following:

a. Hostage Negotiating Team
   Coordinator
   On duty members
   If necessary, off duty members.

b. Precinct/District Command

c. Investigations Bureau Command

d. Special Operations Division including Emergency Service Unit

e. Support Services Bureau

   Photographic Clerks
   Teletype clerks

f. Intelligence Division

g. Chief of Police

h. Office of the Police Commissioner

i. Patrol Division Commander

j. Public Information Officer

k. Community Affairs Officer

l. Mayor's Office

m. County District Attorney

THE AUTHOR

GERALD G. DOANE has been a policeman in the San Francisco Police Department for almost fifteen years, and a sergeant for almost five years. Most recently he has been assigned to the Patrol Bureau where he has had a variety of assignments including serving as Patrol Supervisor at the Central Police District. Currently he is developing program models for both the Bomb Technician and Field Evidence Technician Programs.

Prior to his current duties, Sergeant Doane served at the Training Academy for many years. Here he was heavily committed to training both new recruits and experienced officers. It was in this assignment that he organized the first Hostage Negotiating School in the western states, and the second hostage negotiating unit in the country. He has given beginning and advanced hostage negotiating courses to over 1,000 officers from over fifty western law enforcement agencies.

In addition to his hostage negotiating duties, Sergeant Doane had the responsibility of organizing the nine district station (precinct) SWAT teams and was responsible for staffing and training those units. In the process he prepared the Specialist Team Tactical Training Manual, which was published by the San Francisco Police Department and was distributed to a number of other police agencies.

Sergeant Doane has also served in the Patrol and Traffic Bureaus, the Tactical Unit during the Haight Ashbury and San Francisco State College disturbances, and in the Personnel Division.

He has participated in almost a dozen hostage negotiating operations, several counter-sniper operations, and has supervised squads at major demonstrations. As student and as instructor, he has participated in many courses in urban violence, sponsored by the Federal Bureau of Investigation, the International Association of Chiefs of Police, and by the San Francisco Police Department.

He is also an instructor of Police Science at the Administration of Justice Bureau, San Jose State University, and at City College of San Francisco.

He is a member of several professional organizations, which include the California Association of Police Training Officers, the San Francisco Police Supervisory Officers' Association, and is an associate member of the International Association of Chiefs of Police.

Sergeant Doane earned the Bachelor of Arts degree, *cum laude*, in the Administration of Justice from Golden Gate University and the Masters Degree in Public Administration from the University of Southern California.

Prior to his police service he served several years in the United States Marine Corps.

The publication of this manual, needed for his ongoing hostage classes at San Jose State University, temporarily interrupted preparation of his next book, *Bargaining for Life: Hostage Negotiating by Police*, which will soon be published by the Police Press.

BIBLIOGRAPHY

Brown, Roger. Social Psychology, The Free Press, 1965.

Fast, Julius. Body Language, Pocket Books, 1971.

Godey, John. The Taking of the Pelham ONE TWO THREE, Dell Publishing, 1973.

Goffman, Irving. Strategic Interaction, University of Pennsylvania Press, 1969.

Hubbard, David. The Skyjacker: His Flights of Fantasy, Collier Books, 1973.

Marighella, Carlos. The Minimanual of the Urban Guerrilla, New World Liberation Front, 1970.

McNeil, Elton B. The Nature of Human Conflict, Prentice Hall, 1965.

Nierenberg, Gerald I. How to Read a Person Like a Book, Pocket Books, 1971.

Schlossberg, Harvey. Psychologist With a Gun Coward, McCann and Geoghegan, 1974.

Wambaugh, Joseph. The Onion Field, Dell Publishing Co., 1973.

Wicker, Tom. A Time to Die, Ballantine Books, 1975.

MODEL GENERAL ORDER

TOPIC: Hostage Situations

Written By: Gerald G. Doane
Lieutenant
San Rafael, California
Police Department

I. PURPOSE

The purpose of this General Order is to outline policy, procedure and considerations applicable in managing hostage situations.

II. POLICY

A. Mission

The mission of the _____ in its operations dealing with hostage situations is the protection of the lives and well-being of all affected participants in the event and the containment and apprehension of the hostage taker(s).

B. Courses of Action

All available courses of action shall be considered as options in managing the hostage event. It is the policy of this organization, however, that non-force and lesser-force options are to be exhausted prior to the escalation of more severe-force choices.

Courses of action which are available to the members of this organization, listed in an increasing level of force, are:

1. Containment and waiting the situation out.
2. Containment and negotiation.
3. Containment and acting on environmental factors, i.e., cutting off utilities, denying food and water, using sound, etc.
4. Containment and the use of less than lethal weapons, i.e., fire hose, stun-gun, drugs, etc.
5. Containment and the use of chemical agents, i.e., riot control agents CS or CN, etc.
6. Containment and the use of selective rifle fire by marksmen.
7. Containment and assault.

These courses of action need not be used alone. For example, negotiations and acting on environmental factors would normally be used together as would the use of chemical agents and an assault.

THE COURSES OF ACTION WHICH ARE USED SHALL BE DETERMINED BY THE COMMANDER-IN-CHARGE OF THE POLICE OPERATION ORGANIZED TO DEAL WITH THE SITUATION.

III. PROCEDURE

A. Organization

The organization of the police force used in responding to a hostage event is as follows:

1. Operational Commander

The highest ranking on-duty member of the Operations Division shall be responsible for the conduct of the police operation at the scene of any hostage situation. The Operational Commander shall establish an Operational Command Post (OCP) at a protected location near the scene of the event as soon as it is practical to do so. The Operational Commander shall manage and conduct the operation from the OCP.

The Operational Commander shall organize a command staff to assist him in managing the operation. The command staff shall consist of the following:

a. Operations Officer
b. Public Affairs Officer (PAO)
c. Special Response Team (SRT) Commander
d. Perimeter and Evacuation (PEL)
e. Liaison Negotiator
f. Investigator-in-Charge (IIC).

2. Operations Officer

The Operational Commander shall assign one officer to assist him at the OCP. The duties of the Operations Officer include but are not limited to:

a. Maintaining and posting maps and diagrams
b. Maintaining logs
c. Operating radios

3. Public Affairs Officer (PAO)

The Operational Commander shall assign one officer the responsibility to maintain liaison with members of the press and the public.

Members of the press may be permitted to assemble at a location near the OCP designated by the PAO. Members of the press or the public shall NOT normally be allowed within the confines of the OCP.

The PAO has the responsibility for releasing information to the public during the operation. He shall be guided by the following considerations:

a. Publicity may be the hostage-taker(s) goal; thus, after receiving the publicity, hostages could be killed or injured by the hostage-taker(s). This may be especially true in terrorist situations.

b. Publicity may reveal police tactics to the hostage-taker(s).

c. Refusing to give any information to the press may cause press reporters to gather information from less reliable sources and publicize inaccurate information.

d. Allowing news media personnel to communicate directly with the hostage-taker(s) may aggrivate the situation.

e. Healthy news media relations are built on trust.

f. National news media are more likely to cooperate if asked to do so by local media rather than the PAO.

g. News media briefings should be held at a location other than the OCP.

4. Special Response Team (SRT) Commander

The SRT Commander is responsible for all tactical operations at or near the hostage site. At a minimum, he is responsible for the following activities:

a. Deployment of personnel to inner perimeter positions. Sufficient numbers of uniformed officers shalll be deployed around the hostage scene to isolate the hostage-taker(s) and to control ingress and egress to the hostage site. The size and configuration of this inner perimeter will be such as to not allow the hostage-taker(s) mobility.

The inner perimeter will be initially manned by uniformed personnel. If sufficient resources are available, it is desirable to deploy SRT personnel to inner perimeter positions.

b. Cover Team deployment. One SRT unit is to be deployed to vantage points or positions around the hostage site

b. Cover Team deployment, continued

to provide visual information, weapons cover for police personnel operating at or near the hostage site and special weapons fire to neutralize the hostage-taker upon authorization by the Operational Commander through the SRT Commander.

The cover team will generally be deployed to two (2) vantage positions, usually elevated or at "high ground" locations. The team, so deployed, can then provide frontal and oblique fire to the hostage site upon command and obtain better visual observation of the hostage scene.

c. Fire control coordination. Fire control is essential during the hostage operation. No fire will be authorized without the approval of the SRT Commander unless the prerequisites for self defense are met. Those prerequisites are:

(1) The weapon's fire was necessary to protect one's own life or

(2) the weapon's fire was necessary to protect the life of another.

The use of firearms is not authorized to prevent offenses which are not likely to cause death or serious bodily harm, nor endanger the public safety.

c. Fire control coordination, continued.
The burdeon of proof about whether weapon's fire were authorized rests with the individual firing.

d. Arrest/rescue planning and execution. Specific raiding plans must be developed for execution upon the order of the Operational Commander. Such plans are to be in the form of an operations order as follows:

(1) A statement of the Situation.

(2) A statement of the Mission.

(3) A statement of the tasks necessary to Execute the raiding operation.

(4) A statement of the Administrative or Logistical Support necessary to execute the plan.

(5) A statement of Command, Control and Communications issues involved in the operation.

One (1) SRT unit is to be deployed at an assembly point near the hostage site in order to prepare and execute the arrest and rescue operation.

e. Chemical agent deployment. Plans for the deployment of chemical agents CS or CN are to be developed for

e. Chemical agent deployment, continued execution upon order of the Operational Commander. The plan shall take the form of an operations order or be included in an operations order as stated above.

5. Perimeter and Evacuation Leader (PEL)

The Operational Commander shall assign one officer the responsibility to deploy personnel in order to secure an outer perimeter and conduct evacuation operations.

a. Outer perimeter deployment. Sufficient number of uniformed officers shall be deployed around the hostage site and the inner perimeter in order to control ingress into the general area and to protect bystanders and non-participants from getting injured or killed, or from interfering with police activities at or near the hostage site.

b. Evacuation. Sufficient number of officers shall be assigned the responsibility to evacuate innocent bystanders and non-participants who may be in jeopardy of being injured or killed as a result of the situation.

6. Investigator-in-Charge (IIC)

The Operational Commander shall assign one (1) officer the responsibility to coordinate investigative and intell-

6. Investiagtor-in-Charge (IIC), continued

igence gathering activities.

a. Intelligence gathering activities include:

(1) Reconnaissance and surveillance. Make a reconnaissance of the hostage site as needed. Maximum use of photography and listening devices is to be made.

(2) Debriefing of released hostages, bystanders, friends and relatives of hostages and hostage-taker(s). Conduct detailed interrogation and debriefing to determine essential information which includes but is not limited to:

(a) Identity and description of hostages and hostage-takers.

(b) Background of hostage-takers.

(c) Motivation of hostage-takers.

(d) Intention of hostage-takers.

(3) Records. Examine criminal and medical records of the hostages and hostage-takers, if available. Liaison with other agencies is required.

(4) Documents. Analyze all notes and messages from the hostage-taker(s). The IIC will ensure that all logs are read for intelligence value.

(5) Technical intelligence. Inspect all available, tangible items associated with the situation for possible intelligence value. Care must be taken not to destroy the evidentiary value of the material inspected.

(6) Maps, photographs and terrain models. Maintain a map of the hostage site supplemented by photographs of the area. Obtain building floor plans of the hostage site and of adjacent buildings.

(7) Weather. Obtain up-to-date weather situation and forecasts.

(8) All sources of intelligence. Intelligence gathering is not limited to the sources outlined above. Additional sources of information are to be exploited as appropriate.

b. Investigative activities include:

(1) Collection of evidence. All physical evidence must be collected and preserved. This includes but is not limited to:

(a) fingerprints

(1) Collection of evidence, continued.

(b) photographs of the crime scene

(c) diagrams and sketches of the crime scene

(d) weapons and implements of the crime

(e) notes and messages from the hostage-taker(s)

(f) tape recorded conversations of the hostage-taker(s), etc.

(2) Statements of witnesses, victims and suspects. All statements of participants must be recorded and documented.

(3) Reports. One officer shall be assigned the responsibility to prepare the original offense report of the incident. All other police officers who have actively participated in the operation shall prepare a supplement to the original report indicating what action they took and reporting any information relavant to the case.

Sufficient number of investigative personnel shall be assigned to assist the IIC to carry out these duties.

7. Liaison Negotiator

The Liaison Negotiator is responsible for coordinating the negotiating activities during the operation. One (1) negotiating team consisting of at least four (4) negotiators shall be deployed near the hostage site to communicate

7. Liaison Negotiator, continued

with the hostage-taker(s) and to negotiate for the safe release of the hostage(s) and the surrender of the subject(s).

The negotiating tasks include but are not limited to the following:

a. Buy time
b. Obtain information from the hostage-takers
c. Allow hostage-takers to ventilate anxieties
d. Develop trust with hostage-takers
e. Assist hostage-takers in solving their problems in a realistic and non-violent manner
f. Influence the hostage-takers to release the hostages and to surrender

B. Phases of the Operation

In a hostage situation of major proportions action are divided into two (2) phases. Those phases are:

1. The Response Phase

When first notified that a hostage situation exists, the police force organized to deal with the problem will take the following actions:

1. The Response Phase, continued

   a. Identify the exact hostage site
   b. Establish a mobilization point
   c. Establish an OCP
   d. Identify and roster reinforcements, assign duties and establish communications between personnel
   e. Establish inner and outer perimeters
   f. Evacuate persons in jeopardy
   g. Request ambulances and medical support
   h. Request SRT units
   i. Request Crisis Negotiating personnel
   j. Establish crowd control
   k. Request reinforcements as needed
   l. Maintain fire control
   m. Request Fire Department
   n. Request telephone and utility company support

2. Consolidation Phase

   After the first response is made the police force will:

   a. Establish the identity of the hostages and hostage-takers
   b. Establish communications with the hostage-taker
   c. Question building occupants and escaped or released hostages
   d. Obtain building floor plans
   e. Interview persons who have knowledge of the situation and persons (hostages and hostage-takers) involved

2. Consolidation Phase, continued

f. Develop assault plan

g. Position cover team

h. Determine logistical requirements and resources

i. Establish "Think Tank" environment to problem solving

j. Establish relief plan for personnel

k. Rehearse assault or raiding plan

l. Notify other affected agencies

C. Developing the Negotiations

After the hostage site and general area have been isolated, communications will be opened up with the hostage-taker. The communications must be non-threatening. Demands of the hostage-takers must be ascertained. No demands should be conceded or rejected but must be reported to the OCP. A trained negotiator will replace the original officer talking with the suspects as the situation progresses.

The means of communications will be dictated by the situation. The following methods of communicating with the subject should be used in the following priority if practical:

1. Commercial telephone which has been restricted by the telephone company.

2. Field telephones

3. Unamplified voice

4. Radio

5. Public address systems

If a public address system is used, care must be taken so that communications can not be heard beyond the outer perimeter.

No assumptions should be made. Expend every effort to obtain facts which are to be submitted to the OCP for consideration and evaluation. During this period use every delay tactic in order to evaluate the situation and formulate courses of action.

D. Special Considerations

It is impossible to foresee all conceivable events in a hostage situation and provide contingencies for each event. For this reason this General Order is to be considered as a framework of considerations. Intelligent application of these considerations and the use of an open and responsive problem solving effort on the part of those involved in the operation will enhance the possibility of a successful outcome. In addition to the operational guidelines outlined above, the following special considerations are applicable.

1. Assumptions. No assumptions will be normally made of the special facts in a hostage situation. Each element of information will be verified and analyzed before being acted upon. There are two assumptions, however, which have been verified through practice and experience and which apply to a greater or lesser degree in all hostage situations.

   a. Time is on the side of the police force. Prolonging the situation for days and weeks by constructively stalling for time produces advantages for the police. Although extended time frames are not normally required (several hours is a normal situation) the advantages reaped by time are:

      (1) Intelligence. The longer a situation is prolonged the more intelligence can be gathered relative to the participants, location, motive, etc.

      (2) Anxiety reduction. The passage of time generally reduces anxiety thus permitting the hostage-taker to assess the situation rationally.

      (3) Escape by hostages. Given enough time some of the hostages may find a way to escape on their own.

      (4) Exhaustion. In time, the hostage-taker may tire or fall asleep. This can allow for the peaceful

(4) Exhaustion, continued resolution of the situation.

(5) Reduced commitment. The commitment to hold out or kill lessens with time.

(6) Mistakes. Time allows the hostage-taker an opportunity to make mistakes in judgement and action on which an alert police force can capitalize.

(7) Transference. Time is the essential variable for transference. Trust is an important secondary essential.

b. The hostage-taker's demands may not be what finally motivates him to surrender. Demands made by the hostage-taker should NOT be considered as the sole key in ending the situation. For instance, a sky-jacker whose initial demand for money, parachutes and escape finally surrendered when offered plastic surgery to reduce the size of his nose. Finding the real motivation is an investigative process which requires using every intelligence recourse available and the personal communications with the hostage-taker. The negotiator must not only be aware of what the hostage-taker is saying but why he is saying it.

2. Negotiations. All demands from the hostage-taker will be relayed to the OCP. The Operational Commander, with recommendations from his staff will make final approval, disapproval or modification of all demands. The following demands are NON-NEGOTIABLE:

   a. Weapons of any kind. This includes firearms, knives, explosives and any material which could be made into a weapon. The hostage-taker could be armed with phony weapons. Negotiated weapons would only arm the hostage-taker under such conditions.

   b. Additional or replacement hostages. The police never should be put in the position of deciding who may die or be injured. Also, the hostage-taker may have motives concerning specific hostages they wish to trade for. By trading the police are put in the position of giving the hostage-taker hostages of greater value.

The ultimate success of the negotiator is to secure the release of the hostages without making any concessions. Since this is impractical in most cases, the negotiating mission may be stated as securing the release of hostages while giving the smallest concessions possible. Small concessions are defined as providing cigarettes, food, medicine, utilities, television, and radio. Major concessions are defined as amnesty, immunity, freedom, transportation away from the hostage siege, ransom, and freedom of other persons from legal custody. Concessions

2. Negotiations, continued

which fall between small and major ones are drugs, alcohol and access to the news media.

The police force must keep in mind that concessions, especially those which are provided immediately, raise the expectations and commitment of the hostage-taker(s). Likewise, major concessions will raise expectations and commitment more than concessions on smaller demands.

3. Deterrent to hostage-taking. There is only one deterrent to crimes of all type - speedy and sure apprehension, trial and punishment.

4. Good faith bargaining. Promising concessions, then failing to live up to the promises can destroy police credibility. With the extent of publicity and interest which hostage cases receive, it may be reasonably assumed that most people, including potential hostage-takers, are familiar with the record of good or bad faith bargaining exhibited by the police. As a general policy this Department will negotiate in good faith only. Only in extreme cases, and only with the Operational Commander's approval, will less-than-good-faith strategy be used.

Since all concessions will be granted in good faith, it is imperative that concessions be carefully evaluated before they are granted. Every effort is to be made to

4. Good faith bargaining, continued

influence the hostage-taker to lessen the demands to the level the police force can make and to the level the Department and the community can tolerate.

5. Outside influences. Outside influences can have a derogatory effect on the outcome of a hostage situation. The news media, for example, eventhough well intentioned can have a negative influence on the outcome of the situation if allowed to become involved on their own. Other possible outside influences must also be identified and controlled. For example, in one situation the security chief of a bank offered a large sum of money, a helicopter and escape to a hostage-taker with whom the police were attempting to negotiate. This action effectively diminished the police position to the point where the hostage-taker refused to negotiate with the police.

Physical influences must also be controlled to the extent they can be controlled. For example, the use of sirens in the hostage site vicinity and crowds near the scene must be controlled so as to not negatively influence the event.

Receiving information from a source other than the police negotiator may cause the hostage-taker to respond negatively to the situation. For example, radio or television broadcasts relative to the situation may adversely affect the negotiations. Intercepting these broadcasts may be necessary in order to prevent these adverse situations.

THE HOSTAGE NEGOTIATING STRUCTURE

by Gerald G. Doane

Hostage negotiating is a crisis intervention process which is comprised of a system of inter-related conditions, activities and behaviors which are necessary in order to resolve a hostage-taking conflict. The following outline represents a model upon which a successful negotiation may be based.

The Hostage Negotiating Goal

The success criteria or goals of the hostage negotiating system are to resolve the conflict non-violently by influencing the hostage-taker(s) through verbal and non-verbal communication to release the hostages unharmed and to surrender to legitimate authorities.

The Hostage Negotiating Requirements

The following requirements are those conditions which have been determined, through research and experience, to be necessary in order to obtain a successful resolution to the conflict. These requirements represent the components of the negotiating system.

1. Control

   The control component represents a condition whereby there is management of law enforcement resources and the regulation of activities and behaviors of people at or near the hostage scene. This condition includes the following law enforcement activities.

   a. Containment of the hostage-taker(s).

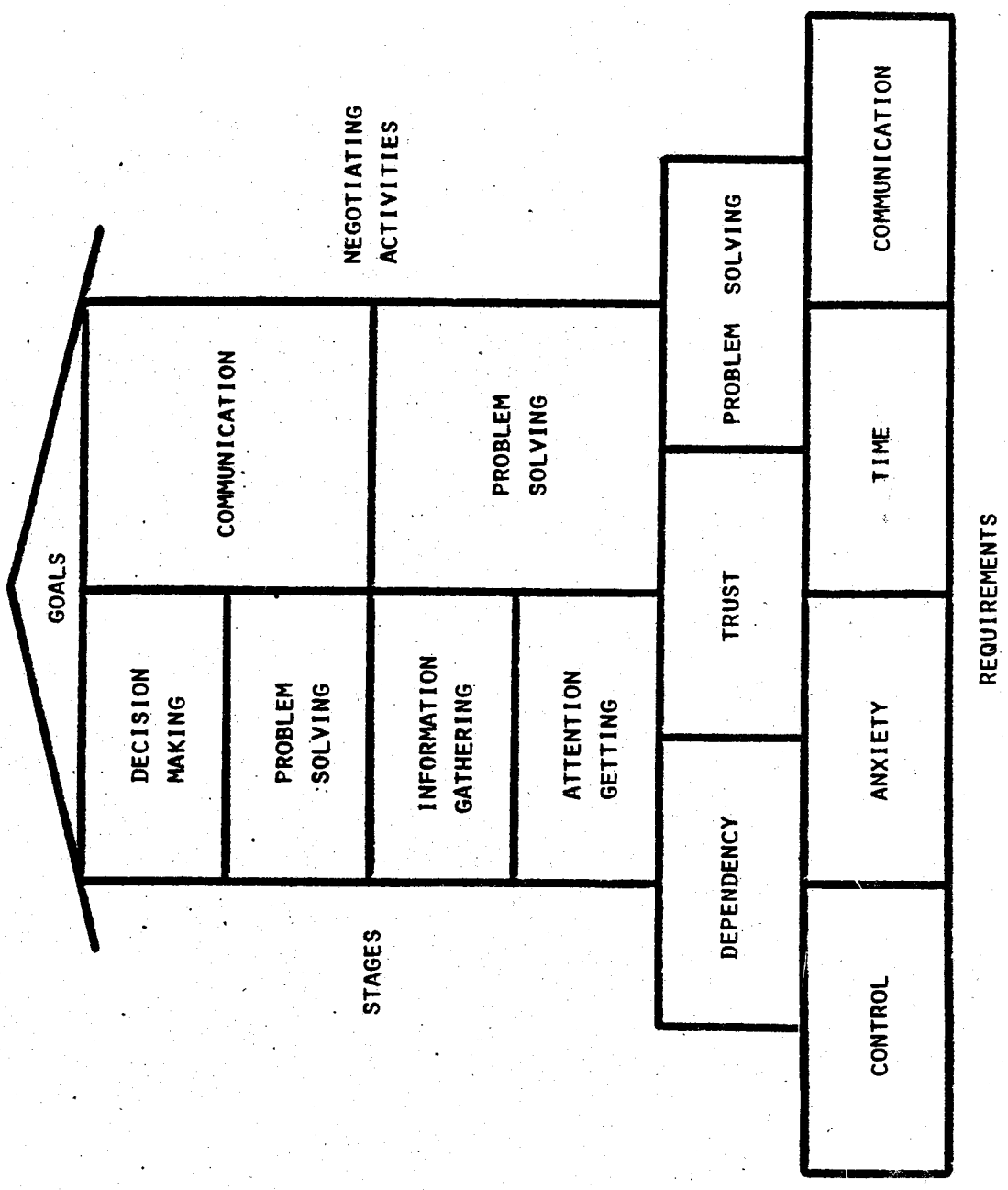
   b. Evacuation and isolation of the general area surrounding the hostage scene.

   c. Deployment of specialized tactical teams to conduct sniping and/or enveloping operations at the hostage site.

   d. Intelligence gathering, crime scene management and case preparation.

   e. Communication with the hostage-taker(s).

   f. Coordination of effort and decision-making.


GOALS
STAGES
NEGOTIATING ACTIVITIES
REQUIREMENTS
COMMUNICATION
PROBLEM SOLVING
DECISION MAKING
PROBLEM SOLVING
INFORMATION GATHERING
ATTENTION GETTING
PROBLEM SOLVING
TRUST
DEPENDENCY
COMMUNICATION
TIME
ANXIETY
CONTROL

2. Anxiety

The anxiety component represents a condition wherein there is a relatively high level of stress placed upon the hostage-taker(s) and provisions are made by the authorities for the release of the stress in a non-violent way. This condition includes the following:

a. The presence of fear on the part of the hostage-taker(s) through an awareness that there is a likelihood of the use of force by the authorities.

b. The presence of frustration caused by conflicting or blocked goal attainment on the part of the hostage-taker(s).

c. The encouragement of verbal release of stress as a non-violent means of ventilating both fear and anxiety.

3. Time

The time component represents a condition whereby there is the passage of time without violent action by the hostage-taker(s) or authorities. It involves the following:

a. Control of responses and behaviors of persons at or near the hostage scene.

b. Problem solving on the part of both the hostage-taker(s) and the responsible authorities.

4. Communication

The communication component represents a condition wherein there is dialog between the hostage-taker(s) and responsible authorities which enhances the attainment of the negotiating goal. It involves the following:

a. Attention getting behaviors.

b. The hearing, processing and feedback of information.

5. Dependency

The dependency component represents a condition wherein the hostage-taker(s) develop a reliance upon the negotiator. It involves the following:

a. An isolation of the hostage-taker(s) from external stimuli.

b. The presence of stress.

6. Trust

The trust component represents a condition whereby there is a redirection of feelings between the hostage-taker and the negotiator which enables a relationship of confidence to develop. This condition involves the following:

a. The passage of time.

b. The presence of realistic communication between the hostage-taker(s) and the negotiator.

c. The ability of the hostage-taker and negotiator to influence one another.

d. A degree of faith.

e. A transference or identification between the hostage-taker and negotiator.

7. Problem Solving

The problem solving component represents a conditon whereby the attainment of acceptable goals is encouraged through the following:

a. A focus on the apparant problem experienced by the hostage-taker.

b. The collection and evaluation of pertinent information.

c. An assessment of alternative courses of action.

d. The selection and implementation of a choice.

The Hostage Negotiating Process

The hostage negotiating process is represented by two distinct but inter-related sets of behaviors. One set, called stages, represents the decision-making/problem-solving of the hostage-taker(s). The other set represents the calculated behaviors of the negotiator or negotiating effort.

1. Stages

The following negotiating stages represent an organization of the major behaviors of the hostage-taker. They are presented in the form of a continuum and pattern the problem solving of the hostage-taker.

a. Attention Getting

This stage represents those behaviors on the part of the hostage-taker(s) wherein the purpose is to get attention and ventilate stress.

b. Information Gathering

This stage represents those behaviors on the part of the hostage-taker(s) wherein the purpose is to inquire, receive and process information pertinent to the situation.

c. Problem Solving

This stage represents those behaviors on the part of the hostage-taker(s) wherein the purpose is to identify and evaluate those available choices in order to resolve the situation.

d. Decision Making

This stage represents those behaviors on the part of the hostage-taker(s) wherein the purpose is to select and implement a choice from those identified options.

2. Negotiating Activities

The following are the major activities of the negotiating effort. They are acted out by a single negotiator or by a negotiating team.

a. Problem Solving

Major law enforcement decisions are made by the Operational Commander. The role of the negotiator is to provide input in the form information and assistance in the assessment process.

b. Communication Behaviors

Negotiators use the following listening and feedback behaviors when communicating with the hostage-taker(s).

(1) Attending

A demonstration of the negotiator's attention (interest and concern) to the hostage-taker by listening in conjunction with accurate verbal and non-verbal responses.

(2) Paraphrasing

A negotiator's statement which mirrors the hostage-taker's statement in exact or similar wording (content.)

(3) Reflection of Feeling

Statements by the negotiator which express the essence of the hostage-taker's feelings either expressed or implied.

(4) Summarizing

A brief review by the negotiator of the main points discussed about an issue, demand, threat, ultimatum, etc.

(5) Probing

A negotiator's response which directs the hostage-taker's attention inward in order to examine the situation or specific issue in depth.

(6) Association

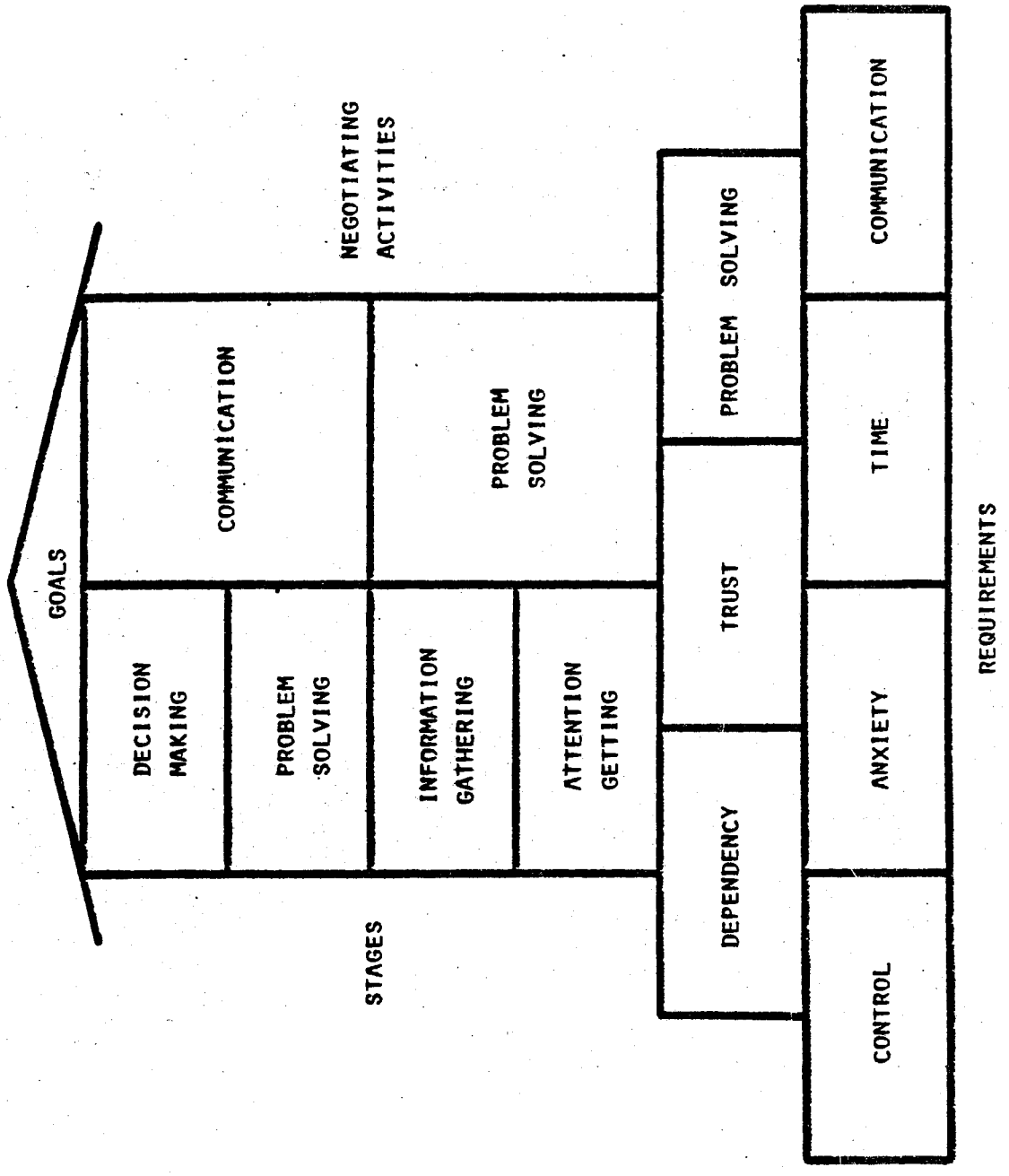
An expression of the negotiator's feelings, attitudes, opinions and experiences for the benefit of the hostage-taker.

(7) Interpreting

A presentation to the hostage-taker of a different or alternative way(s) of looking at the situation or a specific issue.

(8) Confrontation

A negotiator's statement or question which points out contradictions on the part of the hostage-taker or which induces the hostage-taker to face an issue he/she is avoiding.


GOALS
COMMUNICATION
PROBLEM SOLVING
NEGOTIATING ACTIVITIES
DECISION MAKING
PROBLEM SOLVING
INFORMATION GATHERING
ATTENTION GETTING
STAGES
PROBLEM SOLVING
TRUST
DEPENDENCY
COMMUNICATION
TIME
ANXIETY
CONTROL
REQUIREMENTS

THE HOSTAGE NEGOTIATING STRUCTURE

by Gerald G. Doane

Hostage negotiating is a crisis intervention process which is comprised of a system of inter-related conditions, activities and behaviors which are necessary in order to resolve a hostage-taking conflict. The following outline represents a model upon which a successful negotiation may be based.

The Hostage Negotiating Goal

The success criteria or goals of the hostage negotiating system are to resolve the conflict non-violently by influencing the hostage-taker(s) through verbal and non-verbal communication to release the hostages unharmed and to surrender to legitimate authorities.

The Hostage Negotiating Requirements

The following requirements are those conditions which have been determined, through research and experience, to be necessary in order to obtain a successful resolution to the conflict. These requirements represent the components of the negotiating system.

1. Control

The control component represents a condition whereby there is management of law enforcement resources and the regulation of activities and behaviors of people at or near the hostage scene. This condition includes the following law enforcement activities.

a. Containment of the hostage-taker(s).

b. Evacuation and isolation of the general area surrounding the hostage scene.

c. Deployment of specialized tactical teams to conduct sniping and/or enveloping operations at the hostage site.

d. Intelligence gathering, crime scene management and case preparation.

e. Communication with the hostage-taker(s).

f. Coordination of effort and decision-making.

2. Anxiety

The anxiety component represents a condition wherein there is a relatively high level of stress placed upon the hostage-taker(s) and provisions are made by the authorities for the release of the stress in a non-violent way. This condition includes the following:

a. The presence of fear on the part of the hostage-taker(s) through an awareness that there is a likelihood of the use of force by the authorities.

b. The presence of frustration caused by conflicting or blocked goal attainment on the part of the hostage-taker(s).

c. The encouragement of verbal release of stress as a non-violent means of ventilating both fear and anxiety.

3. Time

The time component represents a condition whereby there is the passage of time without violent action by the hostage-taker(s) or authorities. It involves the following:

a. Control of responses and behaviors of persons at or near the hostage scene.

b. Problem solving on the part of both the hostage-taker(s) and the responsible authorities.

4. Communication

The communication component represents a condition wherein there is dialog between the hostage-taker(s) and responsible authorities which enhances the attainment of the negotiating goal. It involves the following:

a. Attention getting behaviors.

b. The hearing, processing and feedback of information.

5. Dependency

The dependency component represents a condition wherein the hostage-taker(s) develop a reliance upon the negotiator. It involves the following:

a. An isolation of the hostage-taker(s) from external stimuli.

b. The presence of stress.

6. Trust

The trust component represents a condition whereby there is a redirection of feelings between the hostage-taker and the negotiator which enables a relationship of confidence to develop. This condition involves the following:

a. The passage of time.

b. The presence of realistic communication between the hostage-taker(s) and the negotiator.

c. The ability of the hostage-taker and negotiator to influence one another.

d. A degree of faith.

e. A transference or identification between the hostage-taker and negotiator.

7. Problem Solving

The problem solving component represents a conditon whereby the attainment of acceptable goals is encouraged through the following:

a. A focus on the apparant problem experienced by the hostage-taker.

b. The collection and evaluation of pertinent information.

c. An assessment of alternative courses of action.

d. The selection and implementation of a choice.

The Hostage Negotiating Process

The hostage negotiating process is represented by two distinct but inter-related sets of behaviors. One set, called stages, represents the decision-making/problem-solving of the hostage-taker(s). The other set represents the calculated behaviors of the negotiator or negotiating effort.

1. Stages

The following negotiating stages represent an organization of the major behaviors of the hostage-taker. They are presented in the form of a continuum and pattern the problem solving of the hostage-taker.

a. Attention Getting

This stage represents those behaviors on the part of the hostage-taker(s) wherein the purpose is to get attention and ventilate stress.

b. Information Gathering

This stage represents those behaviors on the part of the hostage-taker(s) wherein the purpose is to inquire, receive and process information pertinent to the situation.

c. Problem Solving

This stage represents those behaviors on the part of the hostage-taker(s) wherein the purpose is to identify and evaluate those available choices in order to resolve the situation.

d. Decision Making

This stage represents those behaviors on the part of the hostage-taker(s) wherein the purpose is to select and implement a choice from those identified options.

2. Negotiating Activities

The following are the major activities of the negotiating effort. They are acted out by a single negotiator or by a negotiating team.

a. Problem Solving

Major law enforcement decisions are made by the Operational Commander. The role of the negotiator is to provide input in the form information and assistance in the assessment process.

b. Communication Behaviors

Negotiators use the following listening and feedback behaviors when communicating with the hostage-taker(s).

(1) Attending

A demonstration of the negotiator's attention (interest and concern) to the hostage-taker by listening in conjunction with accurate verbal and non-verbal responses.

(2) Paraphrasing

A negotiator's statement which mirrors the hostage-taker's statement in exact or similar wording (content.)

(3) Reflection of Feeling

Statements by the negotiator which express the essence of the hostage-taker's feelings either expressed or implied.

(4) Summarizing

A brief review by the negotiator of the main points discussed about an issue, demand, threat, ultimatum, etc.

(5) Probing

A negotiator's response which directs the hostage-taker's attention inward in order to examine the situation or specific issue in depth.

(6) Association

An expression of the negotiator's feelings, attitudes, opinions and experiences for the benefit of the hostage-taker.

(7) Interpreting

A presentation to the hostage-taker of a different or alternative way(s) of looking at the situation or a specific issue.

(8) Confrontation

A negotiator's statement or question which points out contradictions on the part of the hostage-taker or which induces the hostage-taker to face an issue he/she is avoiding.

BASIC COMMUNICATIONS BEHAVIORS FOR NEGOTIATORS

The success rate of the police in defusing highly stressful and dangerous hostage and other critical incidents is phenomenal. This success rate is due to a variety of efforts, not the least among them being those of conflict, crisis or hostage negotiators.

The negotiating effort is a complicated one. Experience has shown that this effort is best facilitated through the organization of a negotiating team. The negotiating team has a long list of activities for which it has primary responsibility in the total police response.

The careful organization of these activities and the assignment of responsiblity for them to team members is essential in order that there be efficient action and effective results. The role of one team member, the Primary Negotiator, is particularly important in that he/she is expected to communicate directly with the individual(s) responsible for or immediately involved in the situation. This job requires a multitude of skills, the most fundamental being communications skills.

The purpose of this paper is to identify, define and explain eight basic communications behaviors or communications "types" which the negotiator may use in communicating with hostage takers, barricaded subjects, or despondent individuals. Keep in mind that these behaviors represent only a small part of any negotiating effort or the negotiator's role. Other dimensions of the primary negotiator's job include problem solving skills; understanding human behavior; a self-awareness of feelings, values and attitudes; and the personal and professional experiences of the negotiator.

Learning the eight communications behaviors for negotiators is best facilitated through practicing them in exercises. Once they are thoroughl understood they are easily intergrated into any negotiating effort.

Gerald G. Doane
San Rafael, CA

EIGHT COMMUNICATIONS BEHAVIORS FOR NEGOTIATORS

Attending

A demonstration of the negotiator's attention (interest and concern) to the subject by listening in conjunction with verbal and non-verbal responses,

Paraphrasing

A negotiator's statement which mirrors the subject's statement in exact or similar wording.

Reflection of Feeling

Statements by the negotiator which express the essence of the subject's feelings either expressed or implied.

Summarizing

A brief review by the negotiator of the main points discussed about an issue, demand, threat or ultimatum.

Association

An expression of the negotiator's feelings, attitudes, opinions and experiences for the benefit of the subject.

Probing

A negotiator's response which directs the subject's attention inward in order to examine the situation or specific issue in greater depth.

Interpreting

A presentation to the subject of a different or alternative way(s) of looking at the situation or a specific issue.

Confrontation

A negotiator's statement or question which points out contradictions on the part of the subject or which induces the subject to face an issue he/she is avoiding.

ATTENDING

Definition

Attending is fundamental to the use of all other negotiating skills. It implies a concern by the negotiator with all aspects of the subject's communications. It involves listening to the verbal content, hearing and oberving (when in direct contact) both verbal and non-verbal clues to the feeling which accompany the communications, and the responding back to the subject by communicating that the negotiator is paying attention.

Attending is defined as a demonstration of the negotiator's attention (interest and concern) to the subject by listening in conjunction with both verbal and non-verbal responses.

Purposes of Attending

1. It encourages the subject to continue expressing his/her feelings freely (ventilation.)

2. It allows the subject to more effectively problem-solve by providing him/her with the opportunity to develop information, evaluate his/her situation and explore more responsible alternatives.

3. It contributes to the subject's trust of the negotiator.

4. It allows the negotiator to collect more information about the subject and the situation.

Components of Attending

Effective attending has two components:

1. Listening and observing.

2. Communicating to the subject that listening and observing is going on through accurate verbal responses, eye contact and body language.

Accurate Verbal Responses

The negotiator communicates to the subject by verbal responses that listening (and observing) is occuring. The most important characteristic of accurate verbal responses is that they relate directly to what the subject is expressing. The negotiator takes his/her cues from the subject and indicates involvement by using encouraging phrases such as "uh-huh," "um-hm" or "I see," repeating key words, or posing one-word questions, such as "Oh?" or "Yes?" If direct contact is involved the negotiator indicates involvement through body language in addition to verbal responses, such as nodding the head. Attending also means that the negotiator does not jump to new topics or interrupt the subject but follows the subject in what he/she is saying.

PARAPHRASING

Definition

Paraphrasing is a negotiator's response which restates the content of the subject's previous statement. Paraphrasing concentrates primarily on cognitive verbal content, that is content which refers to events, peopl or things. In paraphrasing the negotiator reflects to the subject the verbal essence of his/her last comment or last few comments. Sometimes paraphrasing may involve simply repeating the subject's own words, perhaps emphasizing one word in particular. More often, paraphrasing is using words that are similar to the subject's, but fewer in number.

Paraphrasing is defined as a negotiator's statement which mirrors the subject's statement in exact or similar wording.

Purpose of Paraphrasing

1. It communicates to the subject that the negotiator understands or is trying to understand what he/she is saying.

2. It clarifies a subject's meaning by having his/her words rephrased concisely and often leads the subject to expand discussion of the same subject matter.

3. It often clarifies confusing content for both the negotiator and the subject. Even when paraphrasing is not accurate, it is useful because it encourages the subject to clarify his/her remarks.

4. It can spotlight an issue by stating it more succinctly , thus offering a direction for the subject's subsequent remarks.

5. It enables the negotiator to verify his/her perception of the verbal content of a subject's remarks.

Components of Paraphrasing

Paraphrasing has two components:

Components of Paraphrasing, continued

1. Determining the basic message that is being expressed in the subject's verbal content.

2. Giving the content backto the subject in a more precise way by re-phrasing it.

Checking Out

To minimize the possiblity of the negotiator letting his/her assumptions distract what the subject is saying, the negotiator needs to "check out" his/her paraphrasing. This can be done by adding phrases such as, "Is that right?" "Am I correct?" or "Have I heard you correctly?" to the paraphrase.

REFLECTION OF FEELING

Definition

Reflection of feeling is the negotiator's expressing the essence of the subject's feelings, either expressed or implied. In contrast to paraphrasing, reflection of feeling focuses primarily on the emotional element of the subject's communications, whether it be verbal or non-verbal. The negotiator tries to percieve the emotional state or condition of the subject and feed back a response which demonstrates his/her understanding of this state. Reflection of feeling, then, is an understanding (empathy) response to the subject's emotional state or condition.

Purposes of Reflection of Feeling

1. It conveys to the subject that the negotiator understands or is trying to understand what the subject is experiencing and feeling. This encourages ventilation and facilitates the development of a trust relationship.

2. It clarifies the subject's feelings and attitudes by mirroring them in a nonjudgmental way.

3. It verifies the negotiators' perception of what the subject is feeling. It allows the negotiator to check out with the subject whether or not he/she is accurately reflecting what the subject is feeling.

4. It can bring out problem areas in a neutral way.

Components of Reflection of Feeling

Reflection of feeling has two components:

1. The negotiator must first identify the basic feeling(s) being expressed verbally or non-verbally by the subject. To recognize or be aware of feelings the negotiator is attentive to both verbal and non-verbal cues.

Components of Reflection of Feeling, continued

2. The second component of an effective reflection of feeling response is to formulate a response that captures the essence of the feeling expressed by the subject.

Examples of appropriate phrases with which a negotiator might begin a reflection of feeling response are:

a. "It seems that you are upset..."
b. "You appear to be feeling..."
c. "I sense that you are feeling..."
d. "Are you saying that you feel..."

Checking Out

Checking out perceptions is as important in reflection of feeling as it is in paraphrasing. The addition of a questioning phrase, usually at the end of the reflection of feeling statement, will ensure that the negotiator is not making unfounded assumptions about the subject. For example, "It seems as though the neighbors have upset you and I sense that you are feeling angry about them. Is that correct?"

SUMMARIZING

Definition

Summarizing is the tying together by the negotiator of the main points discussed over an extended period of time. Summarizing can focus on both feelings and content and is appropriate after a discussion of a particular topic or as a review at the end of a period where several principal issues have been discussed. Summarizing should be brief, to the point communications without new or added meanings.

In summarizing, then, the negotiator is pulling together a greater number of statements and/or feelings which have come out over an extended period of time. It can be defined as a brief review by the negotiator of the main points discussed about an issue or several issues.

Purposes of Summarizing

1. It can ensure continuity in the direction of the negotiation by providing a focus.

2. It can clarify a subject's meaning by having his/her scattered thoughts and feelings pulled togehter.

3. It can encourage a subject to explore new alternatives.

4. It communicates to the subject that the negotiator understands or is trying to understand what the subject is saying and feeling.

5. It enables the negotiator to verify his/her perceptions of the content and feelings discussed or displayed by the subject during the negotiations. The negotiator can check out whether he/she accurately attended and responded without changing the meanings expressed.

6. It can close discussion on a given topic, thus clearing the way for changing the directions of the negotiations.

7. It can terminate discussion in a logical way through review of the major issues discussed over an extended period of time.

Components of Summarizing

Summarizing has two componets which are:

1. The negotiator uses his/her judgment to select key points discussed during the negotiation. As the negotiator picks out the highlights of content and feelings, a general theme usually will emerge.

2. After selecting the principal points discussed or displayed, the negotiator attempts to tie together these points and to feed them back to the subject in a more concise way.

Checking Out

As with paraphrasing and reflection of feeling, the negotiator should make a practice of checking out the accuracy of a summary with the subject to minimize the chances of making unwarranted assumptions.

ASSOCIATION

Definition

Asscciation is a sharing by the negotiator of his/her own feelings, attitudes, opinions and experiences with a subject for the benefit of the subject. Association should include significant content and be relevant to the subject's situation. Association in the present tense (the here and now of the negotiations) occurs when the negotiator communicates his/her feelings about the subject or the negotiation, such as by saying, "I'm glad that we can talk about the situation." Association may also include the negotiator's revealing experiences he/she has had in the past that seem relevant to the subject's current situation.

Purposes of Association

1. It tends to build a sense of trust and rapport between the negotiator and the subject.

2. It fosters a feeling empathy in the negotiating relationship when the subject perceives that the negotiator may indeed be able to see things from the subject's point of view.

3. It tends to promote the expression of feelings by the subject.

4. It may create an atmosphere in which the subject feels free to express information which he/she had previously avoided.

Guidelines for Association

1. The negotiator's disclosure must relate directly to the subject's situation.

2. The negotiator should disclose only experiences that have actually happened to him/her.

3. The negotiator has the options of revealing information about him-

Guidelines for Association, continued

3. continued.
self/herself on various levels of intimacy.

Problems of Association

1. Assoication in the present (the here and now of the negotiation) can have an immediate and sometimes extreme effect on the subject.

2. The use of association shifts the focus on the negotiation away from the subject to the negotiator.

3. The premature use of an past experience or a threatening present feeling could damage the negotiating relationship.

4. There is a certain amount of risk to the negotiating relationship any time the negotiator uses association.

PROBING

Definition

Probing is a negotiator's use of a question or statement to direct the subject's attention inward to explore his/her situation in more depth. A probing question, sometimes called an "open-ended question" requires more than a one-word (yes or no) answer from the subject.

When phrased as a statement, the probe contains a strong element of direction by the negotiator. For example, "Tell me a little more about what happened today," is a probing statement.

Purposes of Probing

1. It can help focus the subject's attention on a feeling or content area.

2. It may help the negotiator better understand what the subject is describing by giving him/her more information about the subject's situation.

3. It may encourage the subject to elaborate, clarify or illustrate what he/she has been saying.

4. It can enhance the subject's awareness and understanding of his/her situation or feelings.

5. It directs the subject's attention to areas the negotiator feels are important.

Components of Probing

The two components of probing are:

1. The negotiator uses his/her judgment to identify a subject or feelin area touched on by the subject that requires further exploration.

Components of Probing, continued

2. After identifying the area that needs to be explored further, the negotiator attempts to phrase an open-ended question or statement to include such words as what, where, when, or how. For example, "How do you feel about that?"

INTERPRETING

Definition

Interpreting is a technique used by the negotiator to present the subject with alternative ways of looking at his/her situation. For example, the negotiator might use a different perspective to explain events to a subject so that he/she might be able to see the problem in a new light and perhaps generate his/her own fresh ways of looking at the problem.

Interpreting differs from reflection of feeling, paraphrasing and summarizing in that it usually involves the addition of the negotiator's ideas to the basic message being expressed or manifested by the subject. In other words, in reflection of feeling, paraphrasing and summarizing the negotiator attempts to understand and maintain the subject's frame of reference. In interpreting, the negotiator offers a new frame of reference to the subject.

Purposes of Interpreting

1. It helps the subject realize that there is more than one way to look at most situations, problems and solutions.

2. It establishes the negotiator as a role model who is seeking alternative ways of viewing events in life.

3. It can help the subject understand his/her problems more clearly.

4. It often generates new and distinctive solutions to the problem(s).

5. It can teach the subject to explore new points of view through the use of self-interpretation.

6. It often enables the subject to gain a better understanding of his/her underlying feelings and how these might relate to verbal messages he/she has expressed.

Components of Interpreting

Effective interpreting has three components.

1. The first component in interpreting is to determine the basic messages the subject has expressed or displayed and restate them. The negotiator seeks to determine the essence of what the subject is saying or doing and then restates this in a paraphrase, reflection of feeling or summary.

2. As the negotiator is determining the basic messages and restating them, he/she will probably have some ideas about different ways of viewing the subject's situation, or may begin to see connections, relationships or patterns in the events and information the subject describes. When these ideas are included in the material being restated to the subject, the negotiator is adding his/her ideas to offer the subject a new frame of reference from which to view his/her situation.

3. Because the negotiator is departing from the subject's frame of reference it becomes important to phrase any interpretation tentatively or to check out directly with the subject his/her reaction to any new points of view. Tentative phrases such as, "The way I see it..." or "I wonder if..." are appropriate ways to begin an interpretation. Another way of checking out how the interpretation is received by the subject is to add a question onto the end of the new point of view such as, "How does that sound to you?" or "Am I really far off?"

Guidelines for Effective Interpreting

1. The negotiator should use simple language, close to the level at which the subject is operating.

2. The negotiator should encourage the subject to consider a range of alternative ways to view his/her situation.

CONFRONTATION

Definition

Confrontation is the deliberate use of a question or statement by the negotiator to induce the subject to face what the negotiator thinks the subject is avoiding. In using confrontation, the negotiator gives honest feedback about what he/she perceives is actually happening with the subject. Confrontation should not include accusations, evaluations or solutions to problems.

Purposes of Confrontation

1. It helps the subject become more congruent (what he/she says corresponds with how he/she behaves) when the subject sees how he/she is being perceived by the negotiator.

2. It establishes the negotiator as a role model in using direct, honest and open communications.

3. It tends to focus on problems about which the subject might take action or change his/her behavior.

4. It often breaks up the defenses of the subject which he/she has established.

5. It encourages the subject to acknowledge his/her feelings and behavior by bringing to the surface those he/she has denied. Once the subject has accepted ownership of these feelings and behavior, he/she is more likely to accept responsibility for them.

Guidelines for Effective Confrontation

1. A degree of trust must already be established as part of the negotiating relationship.

2. Confrontation should be set in a positive framework.

Guidelines for Effective Confrontation, continued

3. The most effective confrontive responses are those that address specific, concrete attributes of the subject's behavior that the subject can do something about.

OPERATING GUIDELINES FOR THE NEGOTIATING TEAM

PRIMARY NEGOTIATOR'S CHECKLIST

1. Report to the Operational Command Post.
2. Report to the Negotiating Post.
3. Receive briefing at the Negotiating Post.
4. Establish contact with hostage-taker by:
   a. Telephone
   b. Direct contact
5. "I'm _____ _____, a negotiator for the police department."
6. "What happened today?"
7. Speak slowly - don't rush.
8. Allow the suspect to ventilate.
9. Be responsive to the suspect.
10. Be honest, up-front and sincere.
11. Ignore the hostages.
12. Solicit information from the hostage-taker.
13. Stall for time.
14. Develop a "we-they" relationship.
15. Develop trust relationship.
16. Avoid a critical tone.
17. Avoid approval or disapproval in your statements.
18. Orient hostage-taker to problem solving.
19. Ask general questions. This is done for the following reasons:
    a. It encourages ventilation.
    b. It takes the pressure off of the negotiator.
    c. It lets the suspect do the work (talking.)
    d. Specific questions elicit specific answers.

20. Be aware of tactical considerations.

21. Listen to the suspect. This is done for the following reasons:

    a. It allows us to search for clues.

    b. We can pick up tactical information.

    c. It demonstrates our concern in the suspect's problem.

22. Present the police position realistically but neutrally.

23. Avoid telling the suspect how to solve his/her problem.

24. Divert any negative train of thought.

25. Investigate alternatives communicated by the hostage-taker.

26. Check with team leader and command post before making any commitments.

27. Use the eight (8) communications behaviors. They are:

    a. Attending

    b. Paraphrasing

    c. Reflection of feeling

    d. Summarizing

    e. Association

    f. Probing

    g. Interpreting

    h. Confrontation

28. Be in a position to provide for the hostage-taker's safety upon his/her agreement to surrender.

29. Be committed to resolving the situation non-violently.

SUPPORT NEGOTIATOR'S CHECKLIST

1. Report to the Operational Command Post.
2. Report to the Negotiating Post.
3. Receive briefing at the Negotiating Post.
4. Work directly with the Primary Negotiator.
5. Set-up and operate any negotiating equipment.
6. Record all negotiations.
7. Provide moral support for the Primary Negotiator.
8. Feedback information and suggestions to the Primary Negotiator.
9. Stand-in for the Primary Negotiator during his/her absence.

OPERATIONS NEGOTIATOR'S CHECKLIST

1. Report to the Operational Command Post.
2. Report to the Negotiating Post.
3. Receive briefing at the Negotiating Post.
4. Gather intelligence. Focus on the hostage-taker. Type of Information:
   a. Individual description.
   b. Historical background:
      - Criminal
      - Mental
      - Medical
      - Family
      - Close relationships
      - Significant events
   c. Activities today.
   d. Other information
      - Tactical
      - Victim description and background
5. Maintain record of information gathered.
6. Keep Negotiating Team and Command Post informed.

LIAISON NEGOTIATOR'S CHECKLIST

1. First negotiator on the scene becomes the Liaison Negotiator.
2. Report to the Operational Command Post.
3. Receive briefing at the OCP. Ascertain the following:
   a. What happened today?
   b. Where is the hostage site (tactical objective?)
   c. Who is involved, if known?
   d. When did the hostage event occur?
   e. Why did it occur?
   f. What weapons are involved?
   g. What has been the police action to this moment?
4. Assess the situation.
5. Identify the Negotiating Team's mission.
6. Establish a Negotiating Post:
7. Assess basic equipment and negotiating personnel needs.
8. Brief other negotiators as they arrive.
9. Assign team roles.
10. Establish communications with the Command Post.
11. Determine team's initial strategy.
12. Define, document and visually present the facts as they become evident:
    a. Who did
    b. What
    c. When and
    d. Where?
13. Determine the "real" problem.
    a. Discuss the facts.
    b. Identify the key issue.
    c. Identify related issues.
    d. Identify the causes

14. Visually present the real problem elements, as listed above.

15. Determine courses of action as problem arise by discussion and brainstorming.

16. Make decisions where appropriate and necessary.

    a. Define decision limits.

    b. Prioritize activities.

17. Test decisions by:

    a. Logical deduction.

    b. Role play.

18. Plan.

    a. Define goals

    b. List objectives and activities in priority.

    c. Identify needs.

19. Communicate and coordinate with Command Post.

20. Record Negotiating Team's activity.

21. Supervise Negotiating Team's activity.

22. Reassess team's activities and strategy.

23. Critique at conclusion of operation.

24. Prepare team's action report.

Prepared by:

Gerald G. Doane
Lieutenant
San Rafael Police Department
San Rafael, CA

OPERATING GUIDELINES FOR THE NEGOTIATING TEAM

Team Equipment Checklist

1. Negotiator's Telephone
   a. Telephone
   b. Tape Recorder
   c. Headset for telephone
   d. Connecting cables
   e. Batteries for tape recorder
   f. A/C extension cord
   g. Cassette tapes
   h. Loud speaker
2. Police radios
3. Bull Horn
4. Field telephones
   a. Batteries
   b. Two-strand wire
   c. Knife, pliers, tape, wire cutters
   d. Duct tape
5. Periscope
6. Telescope
7. Bag, canvas
   a. 100 ft. line
   b. Softball

Individual Negotiator Equipment

1. Negotiator's jacket
2. Flashlight
3. Mirror, negotiator's
4. Gas Mask, M-17
5. Rain coat
6. Operations manual
7. Headset with induction coil
8. Easle paper
9. Pens, pencils, masking tape, thumb tacks
10. Ground cloth
11. Blanket